Soc 4905.6

# LA DONNA

DELLA

# NUOVA ITALIA

*DOCUMENTI DEL CONTRIBUTO FEMMINILE ALLA GUERRA*

*(Maggio 1915 - Maggio 1917)*

*raccolti e ordinati da*

*DONNA PAOLA*

*(Baronchelli - Grosson)*

MILANO

Dott. RICCARDO QUINTIERI - Editore

CORSO VITTORIO EMANUELE 26

# LA DONNA DELLA NUOVA ITALIA

# DELLA STESSA AUTRICE

**Le Confessioni di una figlia del Secolo** (Romanzo epistolare).
1.ª edizione Carlo Aliprandi - editore - Milano 1900.
2.ª edizione Renzo Streglio - editore - Torino 1905.

**Io e il mio Elettore** (Propositi e spropositi di una futura Deputata).
R. Carrabba - editore - Lanciano 1910

**Sempresù** (Racconto per ragazzi).
C. A. Baroni - editore - Verona 1910.

**La Sfinge che parla** (Romanzo).
Dott. Francesco Vallardi - editore - Milano 1915.

**Pipetto vuole andare alla guerra** (Romanzo per ragazzi).
R. Bemporad & Figlio - editori - Firenze 1916.

**TEATRO: Sovrana** (Commedia in tre atti, rappresentata al teatro Argentina di Roma, dalla Drammatica Compagnia di Roma - 1915).

## IN PREPARAZIONE:

**Gli Eroi e i Martiri della Nuova Italia**
(splendido volume illustrato con ritratti, da documenti ufficiali e notizie dirette. Opera completa, sarà pubblicata a guerra terminata).
R. Bemporad & Figlio - editori - Firenze.

**Pipetto alla guerra** (Romanzo per ragazzi).
R. Bemporad & Figlio - editori - Firenze.

**Perchè Otello uccide** (Novelle)

# LA DONNA

## DELLA

# NUOVA ITALIA

*DOCUMENTI*
*DEL CONTRIBUTO FEMMINILE ALLA GUERRA*
*(Maggio 1915 - Maggio 1917)*
*raccolti ed ordinati da*

*DONNA PAOLA*
*(Baronchelli - Grosson)*

MILANO
Dott. RICCARDO QUINTIERI - Editore
CORSO VITTORIO EMANUELE, 26

Soc 4905.6

HARVARD COLLEGE
AUG 9 1918
LIBRARY

Minot fund

PROPRIETÀ LETTERARIA

STABILIMENTO F. GIUSSANI - MILANO
VIA S. SIMPLICIANO, 5
LINOTIPIA E. MANERBA e C.
LUGLIO 1917

# INDICE


*Capitolo I. — Il pensiero degli uomini politici sull'azione della donna nel tempo della guerra* .. .. .. .. .. .. .. .. .. pag. 9

*Capitolo II. — La donna italiana prima della guerra* .. .. .. .. » 21
Con quale spirito si accoglierà il libro .. .. .. .. .. .. » 21
La crisi femminile .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 22
Il femminismo .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 26
La magistratura e le aspirazioni femministe .. .. .. .. .. » 29
Congressi femminili .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 33
I Parlamentari e l'apoliticismo femminista .. .. .. .. .. » 36
La guerra e la donna .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 40

*Capitolo III. — Assistenza sanitaria all'esercito* .. .. .. .. .. » 47
Scuole di infermiere .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 47
La Duchessa Elena d'Aosta .. .. .. .. .. .. .. .. » 49
Infermiere .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 54
Virtù e sacrifici .. .. .. .. .. .. .. .. .. . » 57
Donne regali .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 63

*Capitolo IV. — Assistenza morale e materiale all'esercito* .. .. .. » 65
Dame visitatrici e pietose Marie .. .. .. .. .. .. .. » 65
Feste e sorrisi .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 70
Si comincia a lavorar d'ago .. .. .. .. .. .. .. .. » 73
Si sferruzza .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 80
Si aguzza l'ingegnosità .. .. .. .. .. .. .. .. » 82
Si lavora ancora .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 86
Dame di provincia e dame straniere .. .. .. .. .. .. » 89
Si dona e si offre quanto si può .. .. .. .. .. .. .. » 92
Posti di Ristoro .. .. .. .. .. .. . .. .. .. » 99
Lo scaldarancio .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 102
Contro i congelamenti e contro i gas asfissianti .. .. .. .. » 104
Tutto riassunto in alcuni profili .. .. .. .. .. .. .. » 108
Ciechi e mutilati .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 114
Le prime maglie di una immensa rete .. .. .. .. .. .. » 116
Un progetto di legge e la perspicacia femminile .. .. .. .. » 118
Ancora per i ciechi e i mutilati .. .. .. .. .. .. .. » 122
Conforti morali .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 123
Le Donne cattoliche .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 128

*Capitolo V. — Assistenza civile* .. .. .. .. .. .. .. .. » 131
Prima idea e Comitati femminili .. .. .. .. .. .. .. » 131
Fusioni e rimpasti .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 136
Tutto riassunto in una relazione .. .. .. .. .. .. .. » 142

Ufficio notizie .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. pag. 145
Nidi di bimbi .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 151
Altri asili e ricoveri per bimbi .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 153
Pagine pungenti e belle .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 159
Bimbi ammalati e orfani .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 163
Lavorare e beneficare .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 165
Parole severe e proposte illuminate .. .. .. .. .. .. .. » 167
Altre provvidenze .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 171
Assistenza legale alle famiglie .. .. .. .. .. .. .. .. » 173
Emigranti e profughi .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 177
Laboratori per indumenti militari .. .. .. .. .. .. .. » 184

*Capitolo VI. — Contributo patriottico ed intellettuale* .. .. .. .. .. » 189
La donna italiana non ha sentimento nazionale? .. .. .. .. .. » 189
Gesti ed eroismi .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 193
Iniziative nuove e coraggiose .. .. .. .. .. .. .. .. » 198
Conferenziere e scrittrici .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 203

*Capitolo VII. — Contributo politico ed economico* .. .. .. .. .. » 207
Internazionalismo femminile .. .. .. .. .. .. .. .. » 207
Propaganda interventista .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 211
Studi, apostolati, lotta antitedesca .. .. .. .. .. .. .. » 215
Contributo economico .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 222
Il quarto Prestito .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 226
Contribuzioni varie .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 232
Per la lotta economica nazionale .. .. .. .. .. .. .. .. » 235

*Capitolo VIII. — Contributo in mano d'opera* .. .. .. .. .. » 239
Ragioni della scarsezza .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 239
Nel munizionamento .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 241
Nell'agricoltura .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 245
Di tutto un po' .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 250
Sfruttamento e ingiustizie .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 252

*Capitolo IX. — La donna italiana all'estero* .. .. .. .. .. .. » 257
Opera di italianità .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 257
Repubblica Argentina .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 261
Repubblica dell'Uraguay .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 266
Repubblica del Brasile .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 269

*Capitolo X. — La donna italiana dopo la guerra* .. .. .. .. .. » 283
I tre gesti .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 283
Contingenze nuove .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 284
Il problema economico .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 288
La famiglia .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 289
Nuova educazione .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 291
Equilibrio .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 293

*Elenco di donne benemerite* .. .. .. .. .. .. .. .. .. » 297

# AVVERTENZA AL LETTORE

*Questo libro è stato scritto con la collaborazione di tutte le donne italiane; ha quindi, dei lavori che non germinano dalla mente di un solo ma sono la raccolta di informazioni fornite da migliaia di persone, tutti i difetti e tutti i pregi. Ma i difetti hanno un correttivo nella forzata obbiettività della compilatrice, la quale, se ha tentato legare le slegatissime pietruzze con un po' di mastice di sua fabbricazione, ha però dovuto spassionatamente (e per fermissimo proposito ha voluto) usare le pietruzze di fabbricazione altrui e tutte ben etichettate e catalogate. Fuori di metafora: io non assumo che la responsabilità delle idee che sono nel libro: per i fatti, i dati, i nomi lascio la responsabilità a chi me li ha forniti e allo scopo conservo tutti i documenti da cui li ho tratti.*

*Aggiungo che un volume, per quanto folto, non può rappresentare che.... un volume: mentre, a voler tener conto delle mille e mille benemerenze di quei parecchi milioni di donne italiane che hanno offerto il loro contributo alla*

*Patria nei primi due anni della guerra nazionale, sarebbe occorsa una biblioteca.*

*Con tutto ciò questo libro è riuscito a dare una visione generale di quanto la donna ha fatto, fin qui,*[1] *sia come individuo, sia come consociata, sia nelle associazioni preesistenti femminili, sia nei comitati d'occasione in unione agli uomini. Se arruffio vi fu, se inutili e spesso dannose ripetizioni di una medesima iniziativa, se sperperi di energia e di denaro in piccolezze e inopportunità vi furono, ciò deve attribuirsi al « si salvi chi può » che si abbattè sull'Europa e quindi anche sull'Italia, all'inattesa e subito crudelissima aggressione della Germania. Così è stato in Italia, così altrove, - salvo, forse, nel paese aggressore - così è stato nel campo femminino, come nel campo mascolino.*

**DONNA PAOLA**

---

*(1) Il contributo femminile dal maggio 1917 alla fine della guerra verrà aggiunto in una nuova edizione che l'Editore si riserva di fare.*

## CAPITOLO I.

# IL PENSIERO DEGLI UOMINI POLITICI SULL'AZIONE DELLA DONNA NEL TEMPO DELLA GUERRA

« L'argomento per il quale ella mi scrive da lungo tempo è da me pensato con intenzione favorevole. Per il voto amministrativo non credo vi possano essere dubbi o ritardi e si dovrà immediatamente consentire e consentirlo con assoluta parità di rispetto al suffragio maschile. Quanto al voto politico, sono ancora incerto meco stesso fra un consenso immediato ed una applicazione successiva all'elettorato amministrativo, per guisa che questa valga come di preparazione e di prova. Ma non v'è dubbio che, o subito o poi, anche nell'elettorato politico il voto della donna dovrà essere ammesso ».

Risposta di S. E. l'on. PAOLO BOSELLI, Presidente del Consiglio all'on. Roberto Mirabelli.

« Chi scriverà la storia di questa guerra gigantesca, dovrà dedicare un volume agli eroismi ed alle opere tanto meritorie delle donne. Egli narrerà di loro il forte coraggio, che arriva fino a reprimere le lacrime per la morte gloriosa delle persone più care; dirà di loro l'ammirabile abnegazione nel sopportare tanti sacrifici, la sublime pietà ne l'assistere feriti ed infermi, l'operoso concorso in ogni forma di assistenza civile; e dirà altresì della generosa e delicata loro cooperazione per la raccolta dei mezzi finanziarî, che sono il nerbo della guerra. Un Paese dove siffatte virtù fioriscono, è un Paese forte, è un Paese destinato a vincere ed a salire ».

S. E. l'on. PAOLO CARCANO, Ministro del Tesoro.

*Roma*, 15 *marzo* 1917.

« Quanto abbiano dato e quanto ancora diano di sacrificio alle opere civili le donne italiane, diranno gli storici della guerra immane che travaglia l'Europa, più che oggi non dicano le cronache, febbrilmente dettate nel tumulto degli avvenimenti. Ma nessuno saprà mettere abbastanza in luce il paziente lavoro, la tranquilla rassegnazione, la pertinace costanza della donna di campagna, alla quale è dovuto in gran parte se la terra, privata di tante braccia valide e di volontà operose, date alla guerra, ancora produce di che alimentare le genti italiane ».

S. E. l'on. RAINERI, Ministro d'Agricoltura.

*Roma*, 13 *gennaio* 1917.

« Prima di tutto una confessione: io prima della guerra non ho mai avuto molta fede, e neppure molta speranza, nel *movimento femminile*: l'ho sempre creduto iniziativa di poche intellettuali, e non destinato ad influire sensibilmente nella vita sociale moderna. Ma debbo riconoscere che allorchè, aperte anche dal nostro esercito le ostilità, il movimento femminile, orientandosi verso un indirizzo pratico di opere d'assistenza, entrò come un fattore importante in tutto il complesso delle attività suscitate dallo spirito di solidarietà patriottica, esso mi si rivelò ben altrimenti degno di fiducia e di plauso.

A Milano, come a Roma, come a Udine, nelle città come in alcuni centri rurali, negli ospedali come nei laboratorii e negli asili, nella Croce Rossa come in altre forme di soccorso ai feriti, di conforto ai soldati, di matermità adottiva per i bambini, ho veduto fiorire tanta genialità di generose intraprese, e vigoreggiare tanti esempi di carità, che ben possono far dimenticare le piccole vanità che gli scettici si sono divertiti a raccogliere ed a ingrandire per screditare tutta una azione meritevole di ben altro giudizio, e delle maggiori compiacenze. E questa azione ha rappresentato e rappresenta non soltanto un grande valore morale, ma anche un grande valore economico; dacchè la somma delle prestazioni volontarie delle nostre donne è stata ed è tale, che se fosse mancata o mancasse, importerebbe per essere sostituita un considerevole dispendio.

Pagando questo spontaneo tributo al paese in armi, la donna italiana si è acquistata una benemerenza che non dovrà essere dimenticata, ed ha fatto fare alla causa del femminismo bene inteso un progresso che esso non avrebbe conseguito in mezzo secolo di propaganda teorica e di agitazioni politiche.

Se dopo la guerra, nel lungo periodo di non facile assestamento che le seguirà, la donna saprà continuare nella sua cooperazione benefica, corroborandola con una austerità del pubblico e del privato costume, che attesti in lei una più matura coscienza della sua funzione educatrice, la patria avrà

motivo di considerare l'attività femminile come uno degli elementi più preziosi per la restaurazione e la pacificazione sociale.

S. E. l'on. FILIPPO MEDA, Ministro delle Finanze.

*Roma, 25 Settembre 1916.*

La guerra attuale è tutto un inno alle donne. Hanno fatto le loro prove, hanno mostrato ciò che valgono, sorpassando le speranze dei più ottimisti.

I risultati raggiunti hanno dimostrato all'evidenza quali risorse e quali forze esse possano arrecare allo sviluppo industriale e commerciale del Paese.

Siano benedette le buone mamme che ci hanno dato fulgidi eroi che vegliano e combattono alla fronte, e siano benedette le legioni femminili soccorritrici e consolatrici di pietà e di miseria, ma siano sempre ricordate le donne che nelle officine, negli uffici, nei laboratori, hanno contribuito alle indimenticabili benemerenze dell'Esercito lavorante - *l'altro Esercito.*

Mentre al 1° Agosto 1914 le donne impiegate nei lavori di munizionamento erano appena 1760, al 1° Marzo 1916 erano divenute 6000, al 31 Ottobre 1916 circa 60.000, al 31 Dicembre 1916, 90.000 ed ore oltrepassano le 100.000.

E così nella guerra di liberazione che ora si combatte, la donna diventa la sublime associata dell'uomo, dando tutta la sua energia e tutta la sua fede all'Ideale comune di giustizia, di libertà e di lavoro.

Al capezzale dei soldati feriti consolatrici pietose e caritatevoli, nelle officine, nei laboratori, nelle ambulanze chirurgiche bombardate dal nemico o negli ospedali pei tifosi, colerosi, tubercolosi, lavorando spolette, proietti, artifizi di guerra, apparati elettrici, accessori, collaudando con rigida severità i prodotti più minuti e più delicati, le donne sono state brave, attive, eroiche, laboriose sempre.

Il giorno in cui si esaminerà il formidabile apparecchio della produzione bellica, il giorno in cui tutte le verità si schiereranno in linea fortificando tutti quelli che vogliono siano sempre dette a viso aperto, allora si vedrà il valore dell'aiuto portato dalle maestranze femminili all'opera del munizionamento e si riconoscerà che anche nel campo di tali maestranze la mobilitazione industriale lasciò libero il varco a quel progresso che nessuna barriera può trattenere per via.

S. E. l'on. ALFREDO DALLOLIO, Ministro delle Munizioni.

*Roma, 3 giugno 1917.*

Al Congresso tenuto in Campidoglio a Roma nel Giugno del 1916, per la riforma della legge per le pensioni di guerra e per la tutela degli aventi diritto, delle vedove, delle madri e degli orfani dei nostri eroici soldati, in uno dei tanti discorsi dissi: «L'avv. Sacchetti del Comitato di Milano ha detto una parola molto opportuna per l'opera che in questa mobilitazione di forze nazionali hanno dato e danno le donne italiane. Benissimo! Noi dobbiamo qui prenderne atto e dobbiamo veramente compiacercene e dall'alto del Campidoglio, dar lode ad esse, benemerite ed attive.

E' noto l'*Ufficio d'informazioni pei militari* — Ufficio Centrale a Bologna, e sedi locali — che è tutto composto di signore, di ragazze, di figlie nostre volonterose, attive, infaticabili, presieduto da una nobilissima signora di Bologna, la Contessa Lina Cavazza, ufficio complesso che dà un'opera mirabile, e riesce felicemente con forza di volontà e di ingegno nel grave compito assuntosi.

E le infermiere degli ospedali? E le aiutatrici negli asili? E le dame della Croce Rossa? E le visitatrici? E le scrittrici di conti negli uffici di beneficenza? A tutte queste signore, a tutte queste giovanette, a quante lavorano nei vari Comitati di assistenza, materialmente e moralmente, e prestano un'opera meravigliosa, piena d'intuizione e di cuore, cercando di fare il bene, confortando chi ha bisogno, facendo o preparando il lavoro alle operaie, assumendo il lavoro dallo Stato, strappandolo spesse volte alle dure tariffe di accollatari privati che meritano critica, a tutte queste donne, di tutte le classi sociali, facciamo che da questo Convegno vada un pensiero di reverenza e di gratitudine. Alla parola qui venuta da Milano, dove si è fatto tanto — sforzo ammirato — noi rispondiamo plaudendo e dicendo che in tutte le provincie le donne italiane operano meravigliosamente, che a Roma hanno compiuto azioni mirabili, in ogni campo di bene, così che esse hanno perfino iniziato e sostenuto a viso aperto una causa penale, quando hanno creduto che nelle forniture si nascondessero abusi. A tutte dunque ripetiamo concordi il saluto del nostro grande poeta:

*Avanti, avanti o messaggere armate — di fede e di valore,* continuate l'opera vostra; la reverenza e la gratitudine nazionale vi accompagneranno». (*vivissime approvazioni e applausi*).

Agli applausi vivissimi che andavano alle donne italiane si unì anche (diciamo così!) l'oratore, il quale parlò pure delle donne che lavorano negli stabilimenti militari, nelle officine private, sulle linee dei tram, negli uffici, nelle banche, e dovunque danno prova di forza, di saggezza, di cuore. La legislazione avvenire dovrà far ragione di codeste energie mirabili, e dare alla donna in Italia, un posto degno del suo alto valore.

On. Luigi Rava.

*Settembre, 1916.*

Rispondo, perchè interrogato, ma senza tentare profezie. La donna italiana fu in maggioranza contraria alla guerra; pure l'ha subita per non far più grave il dolore dei combattenti con le sue inutili disperazioni: e lavorò molto a lenir miserie. Qualche creatura eletta comprese anche che il sacrificio di sangue si imponeva e lo benedì piangendo: le femmine... Ma delle Donne, parliamo, non è vero?, non delle femmine al thè, al teatro od all'alcova.

*Milano, 5 Ottobre 1916.* On. INNOCENZO CAPPA.

Chiunque abbia acquistato l'abitudine di osservare il movimento intellettuale e morale d'Italia, ha già da anni concepito il senso di compiacimento che desta la continua elevazione della Donna italiana. Ma questo benefico movimento non si esplica solo intellettualmente, ossia colle manifestazioni varie della cultura, sibbene anche colle opere. La guerra attuale ha talmente moltiplicati i buoni esempi della potenzialità femminile in Italia come in tutta Europa, che diventa un problema degnissimo di considerazione quello della maggiore importanza della posizione sociale che dovrà essere riconosciuta alla donna dopo la guerra. Da molto tempo convinto che alla donna spetti fin d'ora il voto amministrativo, ritengo la manifestazione delle molteplici attività femminili durante la guerra, abbia fatto fare un passo innanzi verso la conquista del voto politico.

Sarà nondimeno necessario che l'anima femminile si manifesti nobilmente e temperatamente fin che si vuole, non più eccessivamente soggetta alla tradizione. E' necessario che l'anima religiosa femminile si manifesti in Italia più razionale e più repugnante alle viete superstizioni.

Allora essa guadagnerà alla sua causa più anime maschili, attenuando il dubbio più o meno fondato che la donna da noi conservi immobilità di spirito di fronte ai tempi che vanno rinnovando la coscienza universale.

*Torino, 22 Ottobre 1916.* On. Senatore PIO FOÀ.

Antico e convinto fautore della emancipazione intellettuale, morale ed economica della Donna, presentai già e discussi in Parlamento una proposta di legge contenente queste tre principali tesi:

Voto amministrativo;

Abolizione della autorizzazione maritale;

Accesso ai pubblici uffici.

Ma purtroppo le conquiste civili esigono sacrifici e lotte, che le nostre donne, prima d'ora, non avevano compiuto.

E giustamente Andrea Costa potè affermare alla Camera, che le rivendicazioni muliebri non sarebbero venute dalle donne borghesi, ma potevano

sperarsi solo dalle officine e dai campi, dove la emancipazione, la messa in valore dell'opera della donna, può avere una pratica ed utile attuazione.

Ora la guerra sta realizzando la profezia di Andrea Costa.

I sacrifizi e le sofferenze e le opere faticose della donna, che sostituisce l'uomo nelle più dure fatiche, rendono sicuro il trionfo delle mie tesi, ed io mi compiaccio grandemente, perchè è la metà del genere umano che viene valorizzata.

On. Carlo Gallini.

*Roma, 10 Gennaio 1917.*

La donna nel tempo della guerra, dopo la guerra, sarà quella che è stata sempre, prima della guerra: fonte dolcissima di vita e di amore, esempio ininterrotto di devozione e di sacrificio. Essa ci dà vita, e soffre; per amore si sacrifica, e chiude gli occhi al mondo, più angosciata delle creature che ama e lascia, che di sè stessa e del suo divenire.

In qual'epoca della storia avete Voi mai vista la donna diversamente? Oggi, io sento trarre le grandi meraviglie per i miracoli che va facendo nell'assistenza sanitaria, morale e materiale dell'esercito, nell'assistenza civile, nel suo contributo allo sviluppo intellettuale, economico della Nazione, e via dicendo. E domando a me stesso: Ma perchè v'ha da essere tanto stupore nel constatare simili fatti, che abbiam veduti sempre, dall'inizio della civiltà ad ora e nell'età stessa della barbarie?

Ciò che va mutato dopo la guerra, io ve lo dirò in tutta franchezza: non è la donna, ma l'uomo. L'uomo, che fiacco e borioso ad un tempo, debole e petulante, si è mostrato sempre ritmico sfruttatore della sua compagna, e l'ha ridotta in servitù, a vario grado, ma senza sapere tuttavia rassegnarsi a farla sua pari, malgrado la decantata odierna civilizzazione. Mendica amore e sussidio; ricambia, sconoscendo in ogni suo atto la divina ed eterna grandezza muliebre.

L'uomo ha da mutare quindi, appena l'immane conflagrazione si taccia, e sovratutto quell'*homo*, di specie anfibia ed invertebrata, che comunemente chiamasi « legislatore ». Se egli non saprà elevare la donna anche nel campo del diritto, a parità di trattamento, come dalla parità di sacrifici avrà desunto forza per superare l'attuale spaventosa bufera, vorrà dire che di fronte alla sublime ideazione della vergine, della sposa, della madre, votata al martirio, sopravviverà — e non soltanto nella guardaroba del Kaiser, ma di tutti i Parlamenti dei vari paesi — la ributtante gualdrappa degli « Alfonsi » — diversamente foggiata, ma sempre indegna dell'Uomo vero e sopratutto della Donna, dell'età nuova.

*Pavia, 20 Settembre 1916.* Prof. Eteocle Lorini, Sindaco di Pavia.

La donna italiana, a traverso la guerra, si è dimostrata indubbiamente superiore alla fama e alla posizione che godeva precedentemente nella vita del paese.

Invero, nel campo morale la donna italiana ha avuto la pronta percezione delle necessità politico-sociali che rendevano inevitabile l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo; nel campo economico ha sostituito l'uomo, laddove era possibile, col maggior impegno e col maggior rendimento.

Contro gli uomini che denigravano la guerra per spirito di vigliaccheria, sperando di trovare nella dottrina del quietismo la giustificazione filosofica della propria pavidità — e furono non pochi — la donna insorse sempre, meno indulgente dell'uomo. Ricordo che avendo chiesto ad una giovinetta, in un albergo di Roma, perchè fosse marcatamente scortese verso un giovane che sembrava degno di ogni rispetto, pel suo contegno, rispose colla massima semplicità: « perchè ha vent'anni e non si è arruolato, e deve pur capire che finchè sta qui, non è degno di rispetto. »

La madre italiana ha sopportato con così generosa e silenziosa rassegnazione i propri lutti, che si è imposta alla nostra commossa ammirazione.

Nel campo economico la parte assunta dalla donna in questi giorni non può che riflettere conseguenze notevoli nell'assetto sociale successivo alla guerra. Io mi auguro una cosa sola: che nell'ammettere definitivamente la donna nel mercato del lavoro si tenga conto rigorosamente delle sue attitudini, perchè non resti deformata la linea fisica e morale di questa bella metà del genere umano.

Quale premio la donna può attendersi dalla dimostrazione di forza e di bontà data con così alto senso di altruismo?

Il diritto al suffragio.

*15 Settembre 1916.* On. Luigi Gasparotto.

Io sono convinto che le donne italiane, da che è scoppiata la nostra guerra, abbiano dato un esempio meraviglioso di patriottismo, di abnegazione e di intelligente energia. Confido che alle molte benemerenze acquistate vorranno aggiungere quest'altra, non meno degna delle loro virtù: di non complicare i già numerosi, urgentissimi e gravissimi problemi della guerra e del dopoguerra risollevando inopportunamente o prematuramente la questione dei « diritti della donna ». La loro discrezione non farà, del resto, che accrescere il nostro dovere morale di provvedere, con animo pacato, al miglioramento delle condizioni giuridiche e sociali delle donne italiane.

*19 Novembre 1916.* On. Luigi Federzoni.

Ho tardato a rispondere, nella speranza di mandarle qualcosa di veramente originale.

Ma mi sono poi deciso, pensando che meglio sarà se in molti, da molte parti, e sia pure con parole pressochè identiche, attesteremo la gratitudine della Nazione per l'opera mirabile della donna italiana in questo momento della nostra storia.

Opera che ha rivelato ignorati tesori non solo di abnegazione e di sacrificio, ma di senso pratico, di continuità, di saviezza, di tenacia, di adattabilità.

Come dei suoi soldati impareggiabili, l'Italia può essere fiera delle sue donne eroiche e gentili.

On. Arnaldo Agnelli.

*Milano, 13 Novembre 1916.*

Dopo questa guerra i soldati che ritorneranno in famiglia troveranno le loro donne, madri, mogli e sorelle conscie della loro forza. Esse, che hanno integrato i proventi domestici del sussidio comunale con il prodotto del loro lavoro; esse che hanno presidiati i campi, la casa, che hanno in tutto sostituito l'uomo e si sono in conseguenza abituate a non sentirne troppo la mancanza, esse sapranno imporsi; e verrà il momento nel quale l'uomo più recalcitrante ai suoi doveri e alle necessità del ritorno allo stato *ante bellum*, dovrà piegarsi, o sgombrare da un luogo reso sacro dal lavoro e nel quale non sarà più consentito portare il lezzo delle osterie, il linguaggio del trivio, la prepotenza brutale del maschio fino ad oggi dominatore nella casa, per il suo privilegio di massimo produttore di ricchezza.

La coscienza della sua forza potrebbe bastare alla donna se fosse sufficiente la constatazione al riconoscimento dell'opera sua. Occorreranno invece leggi nuove che sanzionino una specie di diritto di sindacato della donna nell'amministrazione della famiglia. Ne conseguirà forse una diversa legislazione del matrimonio. In ogni modo si verrà ad un ingentilimento del popolo...

On. Peroni.

La donna italiana, madre, sorella o sposa, ricca, borghese o povera, s'è dimostrata e si conserva all'altezza della sua ardua missione. Non conviene nè fustigare il pensiero, nè cesellare la frase. Semplicità, verità e niente altro.

La guerra ha sorpreso la donna italiana in pigra evoluzione. La scuola, gli uffici pubblici e privati, le solite e varie arti sue, un po' di giornalismo, ecc. Lascio stare le poche eccezioni. E, poi, il femminismo, una bandiera un po' pallida e alquanto sdruscita; in generale, un rifugio o una pro-

testa, con un po' d'amaro in bocca, e attrazione scarsa verso l'altra metà del genere umano, altrettanto parcamente ricambiata.

La guerra, in pochi mesi, ha messo in luce, nella donna italiana, un'anima nuova, l'anima sua vera, nella quale il tempo e l'ambiente avevano accumulato densi strati di cenere, eliminabili progressivamente, e solo in parte, con enorme fatica. Nel Risorgimento italiano, ci furono donne eroiche. Tralascio i nomi, perchè sono incisi nei nostri cuori memori. Ma erano state eccezioni nobilissime e alquanto rade, perchè le guerre, se avevano scosse, non avevano frustate, eccitate e poste in rilievo le fibre nazionali.

Nelle guerre nostre di risurrezione, vittoriose o sfortunate, pure coi fulgidi esempi, e per parecchie ragioni, inutili a dirsi, l'abilità diplomatica meravigliosa tenne, in parte, il posto del contributo di sangue, che fonde e purifica, che rende invulnerabile e sacro il risultato, perchè ognuno pensa e sente e ricorda il terribile sacrificio, ed eleva la barriera ideale dei propri morti, come fortezza inespugnabile davanti al più feroce nemico.

La donna italiana, in generale, non aveva preso parte alla lotta di risurrezione. S'era trovata una patria. Ne era contenta. E, forse, neppure l'orgoglio era in pieno fiore. Al mondo, forse, per una legge di compensazione, si finisce per amare con gioia soltanto chi ha fatto o chi fa soffrire. L'unità della patria era costata, alle nostre donne specialmente, troppo poco. Le volevano bene, sì, ma un bene pallido e senza fervore.

Ora, è il rovescio. Non subito, ma un po' alla volta, la donna italiana ha visto che l'ideale della pace nostra, sebbene doveroso e ardentemente desiderato, si risolveva in una trappola per il presente, in un pericolo per il futuro prossimo, in un danno certo per il futuro remoto. Le nostre donne intuirono, che potevano conservare, soltanto, una patria d'occasione, debole, snervata, tremula nel conflitto generale. Videro i figliuoli ardentissimi, i mariti più calmi ma irremovibili, perfino i loro vecchi infiammati, dai ricordi atroci o penosi o paurosi. Le donne italiane uscirono, impavide, dalla penombra della famiglia, per diventare infermiere negli ospedali, attivissime nei Comitati di preparazione civile, soccorritrici delle sventure, eccitatrici dei figli e dei mariti, convertendo rapidamente la stessa sensibilità del loro sesso, in una resistenza meravigliosa, che esalta e commuove, all'unisono assoluto colla intera nazione.

Voi trovate, la nostra donna, in ogni ufficio o servizio, nella città e nelle campagne, diligente e seria, perfino severa, che guarda gli uomini come i fratelli suoi della lotta e della vittoria, ne divide le fatiche, gli stenti, i sacrifici e i pericoli, senza un solo lamento e anzi con fierezza indomabile.

Ecco la nostra donna, creata dalla guerra di difesa e di liberazione, una donna nuova, con una coscienza più alta di sè medesima, senza il femminismo delle sole parole, ma colla severa femminilità delle opere.

Più tardi, nella pace sicura, nella ricostituzione della sua famiglia, della quale qualcuno sarà diventato il nume tutelare, nel paese rinnovato e rinsaldato, la donna italiana, nulla avendo perduto o perdendo delle sue qualità essenziali, ne avrà aggiunte nuove altre, conquistate colla abnegazione, col coraggio, col sacrificio, offerte alla patria.

Noi, con orgoglio infinito, ammireremo le nostre donne, madri, spose, sorelle, figlie, uscite fuori dal silenzio, pure operoso, delle famiglie, per diventare le reali e vigorose cooperatrici del comune e grande destino.

*9 Luglio 1916.* On. Senatore LUIGI VALLI.

Quando negli anni passati sostenevamo in libri ed in conferenze ed in comizii che la donna doveva acquistare maggiori diritti, privati e pubblici, di quelli riconosciuti dalle leggi, nessun di noi avrebbe creduto che uno straordinario avvenimento avrebbe fatto ed operato repentinamente quello che le nostre parole ed i nostri studi non riuscivano a fare. E' questa guerra che ha dimostrato che le donne alle virtù famigliari, che furono il loro retaggio tradizionale, hanno saputo aggiungere le virtù civili più operose ed ardite; è dopo questa guerra che nessun consesso legislativo oserà più di non approvare quelle riforme, che studiosi e sociologi vanamente predicavano e reclamavano. Le abbiamo vedute e vediamo con fortezza morale e con resistenza fisica lavorare e confortare negli ospedali gli ammalati ed i feriti; raccogliere denari, lane, indumenti con fervore ed impazienza; radunarsi e discutere e provvedere; supplire nelle campagne, nei commerci, nelle industrie i mariti partiti per la guerra; continuare con aumentata vigilanza e sagacia l'educazione dei figliuoli; sorvegliare e trattare gli affari della famiglia; fare tutto da sè ciò che prima faceva l'uomo e si credeva che solo l'uomo potesse e sapesse fare. Negli uffici privati e pubblici; negli opifici faticosi; nelle aziende dei trasporti; nei traffici più difficili; esse, le donne, hanno a poco a poco sostituito gli uomini assenti, unendo l'abilità della mente alla docilità del carattere. La rivendicazione femminile è dunque un fatto compiuto!

*Genova, 15 Settembre 1916.*

Prof. PIETRO COGLIOLO dell'Università di Genova.

La donna italiana nell'ora epica della Patria si è mostrata degna della gloriosa tradizione che dalla prisca virtù di Camilla giunse fino al martirio di Giuditta Tavani Arquati. Le donne, con più sapiente divisione di opera, non combattono più, ma rendono ai combattenti meno aspro l'adempimento del dovere e li sostituiscono nella produzione pacifica. Di quella gigantesca macchina che è l'organizzazione della vittoria nella guerra contemporanea, la donna è perciò parte utile anzi necessaria.

Noi abbiamo ammirato la luce sparsa dagl'ingegni femminili nella propaganda e nella rappresentazione artistica, abbiamo ammirato la forza austera con cui le madri e le spose hanno saputo separarsi dai loro amati, hanno saputo mantenerli tranquilli di fronte al fuoco e al ferro nemico. Non dico dell'opera di fornimento a chi combatte in trincea e di assistenza ai feriti ed agli ammalati, per cui la carità femminile si è cinta d'aureola sacra. Ma voglio dire di quella poderosa energia di cui in tutti i villaggi e in tutte le campagne le donne italiane hanno offerto così mirabile prova. Riflettete a questo: che ai campi sono mancati quasi tre milioni di lavoratori e che tuttavia la produzione agricola è rimasta pressochè uguale: riflettete a questo e conoscerete che cosa ha dato la donna alla Patria: perchè sono le donne, soltanto esse, che hanno supplito alla deficienze. E noi le troviamo ancora silenti e disciplinate nelle officine dei proiettili e delle armi, nei trams, nella nettezza delle strade, nei Ministeri, nelle Banche, nei magazzini, nelle rivendite. Nè l'educazione dell'infanzia ha sofferto, essendo divenuta collettiva con utilità fisica e morale dei bambini in molti casi di scarsi mezzi e scarsa civiltà di famiglia.

Sì chè è da domandarsi se la possibilità di tanta produzione da parte di energie, che solevano rimanere pressochè inattive, non ci ammonisca a trovare, anche in tempo di pace, il modo di proseguire temperatamente ad usarne per la maggiore civiltà e ricchezza della Nazione. La guerra segnerà la nuova via assai meglio di tutte le suffragette e le femministe che vorrebbero fare della donna un uomo a dispetto della natura. « Coltivare nella donna le qualità dell'uomo, scrisse G. G. Rousseau, è trascurare quelle che sono sue proprie, è lavorare visibilmente a loro danno. »

Ma trarre dalla loro energia produttiva ciò che possono dare all'economia nazionale senza cancellare il loro carattere, è opera saggia e di elevamento. E la guerra ci ha insegnato a compiere quest'opera.

On. Alfredo Baccelli.

« Lo storico futuro che vorrà studiare e analizzare questo turbinoso periodo della nostra vita nazionale, dovrà indubbiamente segnalare fra le tante rivelazioni in esso apparse di ascose energie e di ignorate virtù della nostra gente, il magnifico esempio di forza e di intelligenza che la donna italiana va oggi quotidianamente offrendo alla Patria, non solo nelle opere soavi di assistenza e di conforto delle corsie degli ospedali, dove la portano la sua naturale dolcezza e la sua innata pietà, ma anche nell'aspro e tumultuoso lavoro delle grandi officine di munizionamento, dove prima di oggi sarebbe sembrato audace pensare che la donna potesse utilmente entrare ».

*Roma, dicembre 1916.* On. Sen. Generale R. Morra di Lavriano.

## CAPITOLO II.

# LA DONNA ITALIANA PRIMA DELLA GUERRA

*Con quale spirito si accoglierà il libro.*

A malgrado del rinnovamento della sensibilità nazionale, io non credo di trovare incondizionata rispondenza di fede e di entusiasmo in chi aprirà le pagine di questo libro. Gli è che, se la storia è più o meno tacitamente accettata tal quale, la cronaca è sempre e all'aperto discussa. I passati appaiono a traverso i veli attenuanti degli anni: i contemporanei balzano nei loro nitidi contorni sullo sfondo crudo dell'oggi. Discutere attorno i morti, pare irriverente o, almeno, inutile: accanirsi attorno i vivi non solo pare piacevole agli sfaccendati, ma è giudicato proficuo dagli studiosi; e nel mentre dà esca al malanimo di coloro che si credono da più e si vedono da meno, così nel potere proprio come nella valutazione altrui, offre occasione di divagazioni squisite ai letterati, di paradossi ai giornalisti, di ingannatempo a tutti quanti.

Ma se poi la cronaca prenda argomento dai fatti e gesta delle donne, allora bisogna che chi ne narra o ne discute con qualche serio intento abbia l'animo pronto alla rassegnazione e lo spirito incline alla tolleranza... e, se alcuna volta le mani prudano per un gesto violento o per una scrittura polemica, bisogna che le abbia docili a rinfoderarsi nelle tasche.

Oggi come oggi, vale a dire nell'anno di grazia 1917, dopo tre anni di guerra fra gli Imperi Centrali e la Triplice Intesa e dopo due anni dall'intervento dell'Italia nello spaventoso conflitto, le cose sono cambiate? La cronaca, in quanto riguarda fatti e gesta femminili, non suscita più il riso o il disprezzo o il compatimento? L'ironia è lasciata da parte, non tanto come una cosa di cattivo gusto, quanto come una foggia passata di moda? Sorge, accanto all'antica disistima, un primo senso di attenzione e di benevolenza e di sorpresa? L'opinione pubblica, così tradizionalmente costruita

con elementi assiomatici e resa incrollabile dall'assenza di ogni discussione, si mostra disposta a mutare le linee dell'architettura, perchè gli eventi le porgono il destro al riattamento? La fatalità storica ha condotto necessità, che impongono una nuova e diversa disposizione dei « pezzi » sulla scacchiera sociale?

Sia pure. Cioè: sia pure che non il volere di alcuno — non di legislatori nè di plebi, non di quelli con atti ponderati e definitivi, non di queste con rivoluzioni o deliberazioni comiziali — bensì l'indeclinabile necessità di cose, l'urgere dei bisogni suscitato dall'impreveduto abbattersi di eventi sconvolgitori del pacifico trascorrere della vita sociale, abbia condotto, voglio dire abbia imposto, un diverso atteggiamento formale in rispetto alla donna. Resta, in fondo all'anima della collettività, la dirotta del giudizio, la noia di questo disviare improvviso, lo sgomento di dover dare al fiume dei trascorrenti concetti, quasi fosse una solida teoria anzichè una fluida incoerenza, una del tutto diversa direzione. Fatica improba, lavoro complesso, che persuade i più a non farne di nulla, a lasciare che i giudizî vadano per la loro china anche se a ritroso della storia; a sperare — sopratutto ad ardentemente sperare — che tanta novità sia effimera, duri quanto la voga di una cravatta o di un cappellino, sicchè la comune comoda pigrizia mentale non abbia bisogno di scomodarsi, sicchè nessun sassolino di problema nuovo o di nuovo orientamento venga a frastornare il placido giro del meccanismo consuetudinario.

Non sono i meno, questi: no. Sono l'ampia maggioranza, lo sterminato gregge dell'umanità... che pochi accorti, zufolanti blande pastorali, si tirano dietro, o, agitanti minacciosi vincastri, si cacciano avanti.

Ed è a tutti costoro, scettici veri o pigri d'occasione, che io dico: Chiudete il libro, se mai vi sembri fin d'ora che la documentazione dei fatti, più che la dimostrazione ragionata, vi debba lasciare quali siete. Qui non si chiedono compiacenti arrendevolezze, benigni compatimenti verso il cosiddetto sesso gentile. Qui si parla da cittadini a cittadini, da galantuomini a galantuomini, cioè con il diritto di essere valutati al saggio delle risultanze, di fronte a quella che è stata la più formidabile prova che mai, forse, l'Italia — espressione geografica in prima, nazione unita dopo — abbia dovuto attraversare.

### *La crisi femminile.*

Così nella vita della collettività come nella vita dell'individuo v'è un punto nel quale l'ostinatezza dell'avversa fortuna, l'addensare di incidenti penosi, l'ingarbugliare delle vie senza uscita conducono una stanchezza della contrarietà, un'intolleranza dell'ambiente, un bisogno di allentare

la costrizione che, non trovando possibilità di rimedio, provocano la esagitazione dello spirito, la smania della ribellione, la intemperanza della fantasia nei mezzi di attuarla, il dispregio d'ogni ritegno, l'oblio di ogni interesse contrario. Questo punto morto e pur spasimoso ha un nome ben noto: si chiama crisi... e può esservi crisi delle anime come crisi del commercio delle bullette da scarpe, crisi di un gabinetto come crisi di un sesso.

Ma, allora, il Destino sorge — ed è quella forza, quella volontà, quel giudizio che sta sopra gli uomini — e con un sol colpo di spada taglia il nodo gordiano. Non lo scioglie egli stesso nè mette nella mano dell'uomo il capo del groviglio: recide. Tutta la storia dell'umanità è un succedere di crisi e di colpi di spada.

Molte crisi s'erano andate incattivendo, in questi ultimi cinquant'anni. Di tutte, due le più gravi: la crisi europea e la crisi femminile.

L'Europa, fasciata d'armi ed affaccendata in mille imprese industriali, con il capo pieno di teorie umanitarie ed internazionalistiche e coperto dal morione, sentiva da un pezzo il tormento di queste acute contraddizioni ideali e la fatica di queste ponderose opere avverse; ma, non sapendo come liberarsene o forse intendendo liberarsene, cercava nell'ostinatezza del medesimo assurdo, nell'aggravare la soma d'armi e di lavoro, nell'acuire l'ebbrezza degli idealismi e dei guadagni, di attutire il disagio o forse di infrangerlo.

La donna...

V'è un libro che alcuni chiamano il romanzo della gelosia, mentre invece non è che la più implacabile requisitoria contro l'organizzazione consuetudinaria della famiglia, auspice il matrimonio tradizionale. E' la *Sonata a Kreutzer* di Leone Tolstoi.

Invece di adoprare parole mie — che potrebbero suscitare il sospetto di qualche lettore, barbassoro malinconico — adopro le parole di colui che fu chiamato Apostolo della Legge Cristiana, per dipingere quali siano state sin qui la condizione della donna nella società e la sua funzione nella vita, preparate, l'una e l'altra, da una educazione che quando non era malaccorta o puerile, era delittuosa di negligenza e di menzogna. Dice Tolstoi:

« Quante volte ci accade di leggere o di udire ragionamenti sulla condizione delle donne e su ciò che dovrebbero essere. Non sono che parole! La missione che è stata data alla donna consiste nel procurare il piacere ed è in tale senso che si compie la sua educazione. Sino dall'infanzia non le si insegnano che le cose che possono accrescere il suo fascino ed ogni giovinetta si acconcia a non sognare altro... Finchè il più alto ideale della donna sarà il matrimonio, la donna sarà asservita... Considerando le condizioni nelle quali sono allevate le nostre ragazze, non si può mara-

vigliarsi della dissolutezza delle donne, anzi v'è da maravigliare che non sieno ancora più dissolute... Sin dall'infanzia le vesti, gli ornamenti, l'igiene, la grazia, i balli, la musica, la lettura di versi, i romanzi, il canto, i teatri, ecc... Accanto a ciò un completo ozio fisico, una cura eccessiva del corpo, un vitto di dolciumi, succolento... e Dio sa quanto le povere ragazze soffrano di questi eccitamenti... Tutta la loro vita si concentra in preparativi di civetteria o in civetterie finite... Davanti agli uomini si animano, e troppo; cominciano a vivere per virtù dell'energia sensuale: ma basta che l'uomo si allontani perchè la vita finisca... Nè può accadere diversamente, visto che per le donne, ragazze o maritate, l'ideale della vita è attrarre il più gran numero di uomini... le ragazze per accrescere gli elementi di selezione, le maritate per dominare il marito... »

Con queste e con altre parole assai più crude, ma purtroppo adeguate, Tolstoi ha descritto il sostrato della educazione e delle consuetudini morali delle donne della nostra età. Ma alcuno potrebbe forse obiettare che il vecchio scrittore russo diligeva troppo la posa di catastrofico... Ebbene: ecco il brano di un articolo comparso alcuni mesi addietro nel *Giornale d'Italia*. E' firmato col nome di un uomo giovane, di un giornalista, quindi senza taccia di vecchiume di spirito e di artifiziosità letteraria: Goffredo Bellonci:

« Anche noi avevamo bestemmiata la donna, l'avevamo giudicata un ninnolo, un utensile; l'avevamo descritta amante perversa, sposa infedele, ministra di lussuria; l'avevamo chiamata la « bellissima nemica » il « vaso di corruzione » e che so io... E, infatti, le donne si erano così smarrite nelle feste, nei magazzini di moda, tra i ninnoli, tra la folla, nelle alcove... avevano così perduta la loro schietta divina anima feminile per mutarsi in femine o in idoli di lusso... s'erano fatte così creature da mostrare e da guardare... che le nostre bestemmie e i nostri giudizî si esprimevano da una valutazione della realtà in gran parte precisa.

« Di chi la colpa? Diciamo il vero: nostra, nostra, nostra: di noi, uomini, che ci siamo presi il compito di ordinare e di organare la società, di fare la storia, di creare gli istituti della vita collettiva... e che per un mezzo secolo, con il materialismo e il positivismo della borghesia plutocratica, abbiamo composto una società dove le donne erano costrette a nascondere, a soffocare le loro divine virtù di sorelle, di spose, di madri... e a mostrare quella tanta bellezza, quella tanta eleganza che bastasse a soddisfare la nostra voglia vanitosa di mariti e di amanti ».

Educazione e costumi hanno congiurato a rendere irrealizzabile il tipo ideale della feminilità. Ma invece di far tesoro d'ogni mezzo migliore per impedire che il bellissimo simulacro restasse in eterno una finzione, non si è stati capaci che di deplorare, a destra e a sinistra, l'influenza malefica

che la corruzione della donna ha esercitato ed esercita su tutto il quadro della storia passata e della storia presente. A cominciare dai Padri della Chiesa, che hanno definito l'intero sesso e lo hanno marchiato con la loro definizione come fosse una sola cortigiana... a scendere ai trovadori romantici e ai cronisti cinici, non una delle terribili condanne che hanno gravato sulla umanità è stata esente dalla influenza femminile. Eva ha provocato la collera divina sull'amore, Elena ha suscitato una interminabile guerra fratricida, Cleopatra ha umiliato l'orgoglio romano, Theodora ha corrotta Bisanzio, Vannozza ha insozzata la tiara, Du Barry ha affilata la mannaia rivoluzionaria, Emma Lyona ha degradato Nelson, madama Humbert ha coperto di ridicolo la Repubblica... Questa, quella, quell'altra, eroine d'alcova, di intrigo politico, di Corte d'Assise, hanno travolto nella loro losca fatalità la vita l'onore la sostanza l'avvenire dei mariti, dei figli, degli amanti.

Ma intanto — ed ecco dove la incongruenza del giudizio umano, quel suo tenzonare fra la teoria e la pratica, fra la luce e l'oscurità, fra la Bellezza e l'Obbrobrio si concreta nella sua manifestazione maggiore — ma intanto se nei sermoni e nelle ballate e nei romanzi e negli stelloni di cronaca l'uomo scaglia l'anatema e l'irrisione sulla donna perfida, tiranna, infedele, quella che lo ingozza di fango e di lacrime ricacciate in gola... fra le pere e il formaggio, cioè nella vita del giorno per giorno, egli mostra sfolgorantemente per lei tutta la sua predilezione; essa sola eleva sugli altari, dinanzi a lei sola egli brucia l'incenso della sua vile, cieca, folle adorazione. Si vuole una esemplificazione spicciola, pratica, di immediato controllo? Vedasi l'irreparabile danno che la letteratura francese e i costumi di Parigi, cervello e cuore della Francia, hanno fatto alla riputazione e alla condotta della donna francese. Oggi, che la donna francese ha rivelato al mondo la forza della sua virtù morale e civile, letterati, giornalisti e legislatori le decretano corone di quercia o diplomi di benemerenza... Ma ciò che potrà meglio rimeritarla dell'alto spirito di sacrificio e dell'infaticabile operosità dimostrati durante la guerra, sarà una revisione delle *ficelles* — adopriamo il vocabolo locale — drammatiche e romantiche e il ripudio definitivo di quelle che la mostravano unicamente, e spesso ingiustamente, creatura di lusso, di frivolezza e di vizio. Già un movimento si fa in tal senso in quei detentori della fama e della fortuna libraria e teatrale... e poichè tutte le mode vengono da Parigi e, ora che siamo alleati, anche quelle intellettuali, è sperabile che il movimento s'allarghi almeno all'intero territorio della Quadruplice Intesa.

## *Il femminismo.*

Ma continua Goffredo Bellonci, dopo le sincere constatazioni riferite più sopra: « Tutti i mostruosi errori del femminismo noi li abbiamo suscitati; perchè le donne non potendo più esalare nella famiglia il proprio invincibile desiderio di idealità e di sacrificio, cercavano di manifestarlo nella vita politica ».

E qui bisogna correggere il criterio troppo semplicista dello scrittore. Il femminismo non è soltanto l'esponente di un disagio morale, il correttivo artifizioso di una aridità sentimentale imposta dai costumi: se così fosse, facile sarebbe sfatarlo e basterebbe ridare, dunque, alla donna quella « famiglia » capace di assorbire il desiderio di idealità e di sacrificio di cui ella è satura, per veder crollare come un castello di carte il faticosamente e duramente elevato edificio del femminismo.

No: il femminismo non è soltanto un fenomeno sentimentale: è un fenomeno anche politico, è un fenomeno prevalentemente economico.

Gli usi, i costumi, i pregiudizî, le tradizioni, tutto l'insieme che forma il roccioso globo sociale ha dovuto subire — anche in relazione al problema femminile — la pressione di una legge di giustizia immanente, che sta al di sopra dei nostri istintivi egoismi e delle nostre volontà determinate. Questa giustizia, che non è forse se non l'energia che determina gli assestamenti sociali — come l'energia sismica determina gli assestamenti del terreno fisico — è quella stessa che, dopo secoli e secoli di lotte, ha liberato gli schiavi dalle catene, la plebe dalla soggezione aristocratica, il pensiero dalla indiscutibilità del dogma, e che va liberando il proletariato dall'industrialismo sfruttatore.

La donna, essere umano, dotato di facoltà umane, è arrivata al punto nel quale già si trovarono gli schiavi, la plebe, il pensiero, il proletariato. Questo punto si chiama, come ho detto, la « crisi ». E la crisi femminile è tanto più angosciosa e costringente in quanto la donna non vi è giunta per sua deliberazione: ella, per sua deliberazione, non ha mosso neppure il primo passo. Nessun Cristo s'è levato, nessuno Spartaco, nessun Kant, nessun Robespierre, nessun Marx, che abbia suscitato dalla stagnante massa femminile il vento della ribellione, abbia sospinto, con la dolcezza della suasione o la veemenza della ferula o l'esca del tornaconto, l'inerte massa femminile. Forse non è più il tempo dei Profeti: forse, oggi, ogni movimento nasce da un fattore economico. Certo è che la donna s'è trovata pressata, incalzata da quello stesso movimento che scagliava l'umanità tutta incontro a una meta più suggente di un vortice perchè fatta di aspirazioni materialistiche e perciò irresistibili.

E così, assillata, travolta, ella s'è trovata fuori della sua casa, divelta al suo piccolo chiuso, ove da tempo immemorabile si esercitava la sua virtù paziente e senza iniziative. E così la chioccia domestica, pennuta e cauta, s'è trovata e suo malgrado metamorfosata in una piccola lepre impaurita costretta a correre per boschi e per riviere.

Il fenomeno politico s'è presto fuso col fenomeno economico e, insino ad oggi, ne è stato soverchiato. La donna, che era stata sino a trent'anni addietro una consumatrice, è diventata poco a poco una produttrice. Questo immane voltafaccia, questo venir trasportata da un piattello all'altro dell'equilibrio secolare che reggeva i rapporti fra i due sessi, ha condotto lo squilibrio di tutti gli altri rapporti — non esclusi i più fondamentali. Le stesse istituzioni, che l'umanità aveva dato a se stessa come base della propria esistenza etica e che erano parse incrollabili all'azione del tempo ed inattaccabili all'azione dell'uomo; le stesse istituzioni sovrane: la famiglia, la vita pubblica, la giurisprudenza, la economia politica, persino la religione, hanno risentito l'urto violento di questo squilibrio. Perchè la donna produttrice è una entità economicamente equiparabile all'uomo. E la donna economicamente equiparata all'uomo, deve — seguendo le massime realistiche del giorno — per forza di cose, per reazione automatica, equipararglisi in tutto quanto, mercè il suo valore di produttore, era fin qui riserbato all'uomo.

Aperte le scuole, aperte le officine, aperte le soglie della burocrazia, del commercio, dell'arte dinanzi alla curiosità iniziale, dinanzi al bisogno o al gusto susseguente della donna; permessole lo studio che libera la mente, permessole il guadagno che libera il corpo, datele, con la doppia liberazione, una coscienza morale e una disponibilità materiale che, di colpo, la svellevano dalle sue due grandi soggezioni: l'ignoranza e il matrimonio... come si voleva che questo essere umano e perciò suscettivo di venire plasmato, rimanesse rocciosamente quello di un tempo, allorchè non studio e non guadagno lo tenevano disarmato e passivo nel mondo? Quando l'agricoltore vuole conservare a una pianta il suo tipo originario si guarda bene dal mutarne il terreno, il concime, l'esposizione e più che mai dal farle innesti di tipi diversi. Al contrario, gli è appunto quando vuol creare un ibrido, che di proposito egli tutto cambia di quanto fu ambiente e nutrimento della pianta tipo e che si adopra a deviarla con insiti nuovi!

Questo elementare principio biologico, che il più sempliciotto bifolco conosce, è però astruso alla mente della mascolinità. L'elevato tasso della vita materiale che obbliga l'uomo a sempre maggiori lucri, l'ha bensì costretto a chiamare la donna in aiuto di lavoro; il maggior tasso della vita intellettuale che dall'alto discende ormai per tutti i rami sociali alla gleba, l'ha bensì obbligato ad elevare la donna allo studio; un confuso bisogno di

omogeneità, così nella vita sociale come nella vita famigliare, lo ha bensì spinto a restringere il fosso che lo divideva dalla compagna... Ma, stranamente, egli si è ribellato a subire le conseguenze che, spontanee e fatali, maturavano sul terreno del nuovo fatto compiuto.

In verità, queste conseguenze sovvertivano il secolare patto intervenuto fra i due sessi, per cui il maschio, signore e provveditore, si costituiva detentore della sorte femminile — e per cui la femmina, dipendente e sovvenuta, rimaneva la modesta appendice del destino maschile. Come poteva l'uomo prendere in pace una rivoluzione che, se non ghigliottinava proprio le teste, soqquadrava il patrimonio fin lì creduto sacro delle idee nelle teste racchiuse?... Ogni rivoluzione ha la sua reazione: e se il moto rivoluzionario spesso, nell'impeto, oltrepassa il limite della propria azione distruggitrice, sempre e in ogni tempo la reazione oltrepassò il segno della propria azione conservatrice.

E, invece, non è stato l'uomo, detentore appunto della sorte femminile, a creare alla donna questa sua nuova sorte che, d'un tratto, distruggeva l'antica? Chiamandola accanto a sè nella scuola, nell'opificio, nel banco, mettendole in mano quella che oggi è la più formidabile arma: il mezzo di guadagnare il denaro e di conseguire, a traverso il denaro guadagnato, una nuova valutazione, non prevedeva l'uomo ch'egli non solo favoriva la diserzione del focolare ma che la compagna dell'alare, fattaglisi concorrente, si sarebbe drizzata di fronte a lui e, da valore a valore, cioè da pari a pari, gli avrebbe chiesto ed imposto libertà per libertà, dovere per dovere, diritto per diritto?

Così, non una classe come già in epoche precedenti, ma un intero sesso con tutti i bisogni e le passioni delle sue classi, si è spostato dalla periferia dov'era stato relegato fin lì a far da contrappeso morale all'eccesso dell'affarismo e dell'immoralismo mascolino, e si è portato al centro del sistema sociale aggravando di nuovi affarismi e di nuovi immoralismi il parapiglia generale.

Due crisi, ho detto, s'erano più dell'altre incattivite in questi ultimi trent'anni: la crisi Europea e la crisi femminile.

Ma i popoli hanno reggitori. Nella risoluzione delle crisi nazionali ed internazionali, ci sono sempre uomini responsabili, rappresentanti di un indirizzo collettivo o esponenti di un programma politico — donde la possibilità che le direttive emananti da quegli uomini, mosse da un punto di partenza concreto, abbiamo una lor meta tangibile. E, in ogni modo, quegli uomini hanno il dovere di rispondere dei loro atti dinanzi la collettività, la quale a sua volta ha il diritto di cambiare gli agenti se incapaci, di punirli se colpevoli.

Ma chi regge un sesso, se non la tradizione e la legge? Ora, la tradi-

zione è sempre sorpassata e la legge è novanta volte su cento addietrata: nè l'una nè l'altra rappresentano un ente responsabile, poichè a comporre la prima contribuì il tempo menzognero ed insieme edace, ed a comporre la seconda, quando non concorse la tirannia di un solo, collaborò l'inscienza o l'interesse di molti... l'uno e gli altri già provvidamente salvaguardati dalla morte dal pericolo di venir chiamati alla sbarra a render ragione dei loro delitti o delle loro asinità.

*La magistratura e le aspirazioni femministe.*

Nel 1906 avvenne che le signore *Tosoni Dina, Simoncini Emilia, Berna Giulia, Bacchi Carolina, Graziola Giuseppina, Bagaioli Palmira, Capobianchi Adele, Matteucci Iginia, Tesei Enrica*, tutte di Sinigallia e *Mandolini-Matteucci Luigia* di Montemarciano domandarono alla Commissione elettorale provinciale d'Ancona di essere iscritte nelle liste elettorali politiche.

La suddetta Commissione reputò che le istanti possedessero i requisiti legali per l'iscrizione, godendo esse per nascita dei diritti civili e politici del Regno, avendo compiuto il ventunesimo anno di età, sapendo leggere e scrivere ed essendo munite della patente di maestre elementari. Perciò le ammise alla iscrizione, colla riserva dell'accertamento dello stato penale.

Naturalmente il Procuratore del Re presso il Tribunale di Ancona appellò presso quella Corte; ma l'allora Procuratore Generale avv. Lodovico Mortara (ora Primo Presidente della Cassazione di Roma) pronunziò una sentenza con la quale, respingendo l'appello del Procuratore del Re, riconosceva che le donne hanno diritto al voto politico.

L'appello del Procuratore del Re essendosi fondato sulla presunzione che alle donne manchi il requisito del godimento dei diritti politici richiesti dall'art. 1 n. 1 della legge elettorale testo unico 28 marzo 1895, la sentenza d'appello confutava tale presupposto con le seguenti considerazioni:

« Considerato che la questione deve essere in questa sede esaminata e decisa colla scorta di criteri puramente giuridici ed esegetici senza divagare in discussioni teoriche pertinenti alla scienza ed all'ufficio del legislatore;

« che a sostegno della propria deliberazione la Commissione elettorale provinciale pose come fondamento la norma di diritto pubblico scritta nell'art. 24 dello Statuto, secondo la quale tutti i regnicoli qualunque sia il loro titolo e grado sono eguali dinanzi alla legge e tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili e militari salve le eccezioni determinate dalla legge;

« che si presenta in primo luogo se codesta regola contempli anche le donne il che viene negato dal M. P. appellante il quale segue l'opinione, del resto non nuova, che alla donna, secondo la vigente costituzione dello Stato, non spettano diritti politici;

« che simile interpretazione dell'art. citato non può essere accolta, perocchè sia chiaro che il nome di regnicoli comprenda i cittadini dei due sessi, e ciò viene messo fuori dubbio dall'art. 25 nel quale sostituito quel nome dal pronome, « essi » è stabilito che « essi » (cioè tutti i regnicoli) contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello « Stato » e nessuno ha dubitato mai che le donne non siano contribuenti in proporzione dei loro averi al pari degli uomini;

« che d'altronde è assolutamente inesatta la proposizione che le donne non godano dei diritti politici poichè i *fondamentali* vale a dire la libertà individuale, la inviolabilità del domicilio, la libertà di manifestare le proprie opinioni per mezzo della stampa, il diritto di riunirsi pacificamente e senza armi, garantiti negli art. 26, 27, 28, 32 dello Statuto sono certamente comuni ai due sessi ed è altrettanto certo che questi sono eguali nel godimento dei diritti garantiti dagli articoli 29 (inviolabilità della proprietà privata), 30 (illegittimità di tributi non imposti per legge), 31 (inviolabilità degli impegni dello Stato verso i suoi creditori), i quali sebbene si riferiscano al patrimonio pure in quanto regolati dallo Statuto nei rapporti collo Stato hanno carattere di diritti politici;

« che l'errore della proposizione anzidetta ha origine dal falso presupposto che siano diritti politici soltanto quelli che si estrinsecano nello esercizio di pubbliche funzioni o nella investitura di cariche pubbliche;

« che il diritto elettorale è a sua volta un diritto politico, il quale alla stregua delle premesse considerazioni spetta a tutti i regnicoli salve le eccezioni determinate dalla legge;

« che tali eccezioni devono essere espressamente stabilite e non è permesso indurle dal silenzio della legge, la quale, anzi, secondo le regole della buona ermeneutica le esclude;

« che la cittadinanza considerata come diritto politico eminente è fonte di tutti gli altri, è disciplinata nel C. C. con disposizioni generali comuni indubitabilmente ai due sessi quantunque delle donne non sia fatta menzione che in modo occasionale. Ma la stessa forma di tale menzione quale per esempio s'incontra nella prima parte dell'articolo 7 del Cod. Civ. attesta la perfetta parità dei due sessi di fronte alle regole che concernono la cittadinanza ».

Il Procuratore del Re di Ancona, avendo inoltre confortato il proprio ricorso con un altro argomento, cioè: che dalle disposizioni della stessa legge e dall'intenzione del legislatore, risulta essere particolarmente sancita la incapacità della donna all'esercizio del diritto elettorale — la sentenza di rigetto del Procuratore Generale avv. Mortara confutava, con una lunga ed esauriente disamina della legge, tale asserzione e conchiudeva asseverando che, « nel dubbio intorno l'intenzione del legislatore, questo va risoluto

nel senso della libertà, trattandosi appunto di determinare l'estensione di un diritto politico che qualcuno definì pure diritto elettorale e che, sotto questo profilo, quasi nessuno contesta appartenere a tutti i soggetti capaci, senza distinzione di sesso ».

La sentenza dell'Eccellentissimo Procuratore Generale della Corte di Appello di Ancona, subì la sorte di tutte le belle cose: durò quanto le rose. La Corte di Cassazione diede ragione al Procuratore del Re. Ma le donne marchigiane che, col loro gesto audace, non avevano certo sperato di poter arrivare con la mano sino alla scheda, bensì s'erano unicamente proposte di provocare un interessamento diretto della magistratura alla quistione già controversa e negli ultimi anni divenuta ardente di dibattiti — rimasero soddisfatte. L'opinione pubblica, svolazzante come ape ingorda a libare il miele degli uxoricidi, delle corruzioni bancarie, dei pettegolezzi di palcoscenico, degli scandali di sempre svariato genere si occupò per qualche giorno del conflitto giuridico e del problema che l'aveva mosso. E che cosa si poteva esigere di più? Non v'era da esigere di più.

Ma venne, nel 1912, il progetto giolittiano di modificare la legge per estendere alla generalità dei cittadini il diritto elettorale. Pareva che mai momento più opportuno al legislatore e più propizio alle donne, dovesse sorgere per compiere il passo ultimo varcante una volta per sempre il viluppo serposo dei « se » e dei « ma » ora interessati ora inscienti e per chiudere con un atto di giustizia e di serenità quel ciclo storico che, cominciato con gli anatemi dei Padri della Chiesa: *Mulier non est facta ad imaginem Dei... Mulier est instabilis bestia, amabile odium, viri confusio, fomentum sceleris, et ad omne causam inveniens* — doveva condurre al culto forsennato ed inverecondo della « femmina » contemporanea.

Non se ne fece di nulla. L'on. Giolitti, alto patrono del Parlamento in quel tempo, non credè che, in quell'ora, il voto femminile gli potesse giovare. Avesse creduto il contrario, certo la legge cosidetta del « suffragio universale » non avrebbe con tanta ingenua disinvoltura scroccato il suo appellativo: tutto il Parlamento, tutto il Paese... mettiamo anche tutto il mondo, avrebbe sottoscritto senza battere ciglio.

Tuttavia sul finire del 1912, S. E. il Senatore Giacomo Calabria, Procuratore Generale della Cassazione, inaugurando l'anno giuridico in Firenze e prendendo le mosse dalla nuova legge elettorale, dedicò il suo discorso alla questione della donna. Fatto notevole, degno di venir segnato con l'albo lapillo... chè la magistratura, anche quando giunge per l'alto ingegno e la giovenile iniziativa di alcuni alla considerazione di problemi nuovi ed audaci, non è precisamente un'accolta di sbarazzini: anzi, l'ente conservatore per eccellenza, anzi il palladio dell'ordine costituito. La quistione della posizione paradossale imposta alla donna dal vorticoso allargarsi del-

l'ambito nel quale ella è costretta, come ogni altro componente la società civile, a vivere e dalla sempre eguale strettezza dei concetti morali che informano i suoi rapporti con la società stessa, aveva bensì interessato un certo numero di conferenzieri randagi o di articolisti avventizi... Mai era giunta all'onore di essere considerata di tal capitale importanza da poter, senza confusione dell'oratore o senza scandalizzata sorpresa dell'uditorio austerissimo, essere trattata in così alta sede e circostanza.

Ebbene, al Procuratore Generale della Cassazione in Firenze non mancò l'animo di intrattenere un pubblico di eccellenze, di magistrati e di personaggi rappresentativi sulla necessità di porre attenzione alla condizione tormentosa della donna. Egli disse:

« L'ampia discussione, avvenuta nel Parlamento sulla importante riforma (*della legge elettorale*) ha dato occasione a molti uomini politici di richiamare il problema dell'estensione del voto anche alle donne; perchè, come ritengono l'on. Sonnino ed altri parlamentari, queste rappresentano tale un complesso di forze e di interessi sociali, da aver bisogno, come per altre forze e per altri interessi interviene, dell'arma del voto in difesa delle proprie ragioni...

« Io non mi soffermerei su questo tema, che ha occupato le menti più elette, se l'autorità massima del nostro Parlamento non ne imponesse d'intensificarne e riordinarne lo studio alla vigilia di una riforma, già matura, della condizione giuridica della donna nel campo del diritto privato, come sostrato e preparazione della costoro capacità politica. Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, nell'opporsi alla estensione immediata del suffragio a ben sei milioni di donne, perchè ogni prudenza politica sconsigliava, come egli disse, un salto nel buio, aderiva all'ordine del giorno dell'on. Vaccaro, che incitava il Governo a presentare opportune riforme, le quali, integrando la capacità civile e la personalità della donna nella famiglia e fuori, le avessero fatto acquistare, al più presto, la capacità necessaria per esercitare utilmente i diritti politici. Tale fu anche il parere di una Commissione nominata nel 1907, e composta di autorevoli parlamentari, per studiare la opportunità di estendere alle donne il diritto del voto amministrativo...

« Il problema va riguardato dal punto di vista della opportunità sociale, che deve mirare allo adattamento di una norma positiva ad uno stato di fatto esistente. Come lo stato di libertà è prodotto di tempi e di ambienti, così la condizione giuridica della donna è sempre stata il riflesso delle tradizioni e della organizzazione dei popoli. Negli ultimi 50 anni l'evoluzione del costume è stata così violenta, nelle condizioni individuali e collettive, da potersi dire tumultuaria; in guisa che la società moderna, non riuscendo ad orientarsi prestamente attraverso le rapide ed incessanti conquiste che il pensiero ha fatto, nelle scienze e nel campo sociale, è caduta in esagera-

zioni, le quali, per la virtù dei contrarii, si eliminano man mano e si rettificano e si rapportano allo stato vero dei bisogni...

« Oggi il sesso femminile è intellettualmente emancipato, il principio cristiano dell'uguaglianza e dei mutui doveri assume un carattere moralmente più alto ed evoluto nel rapporto di famiglia: esso si trasforma in vincolo di solidarietà. Se un fenomeno nuovo si è verificato nella condizione sociale della donna, che, rimossa dalle cure domestiche, avvicenda i doveri della maternità col lavoro degli opifici, la soavità dei sentimenti innati con l'aspra lotta per i bisogni della vita; se la donna negli impieghi, nella scuola, nelle professioni liberali, è costretta a gareggiare con l'uomo, la legislazione non può mantenere disuguaglianze nei diritti, massime quando non solo i doveri e la responsabilità nella famiglia e nella economia domestica, ma anche le condizioni d'imputabilità e di punizione, nel campo del diritto penale, sono pari a quelle dell'uomo.

« Molteplici, e di grande interesse teorico pratico, sono i problemi che si affollano alla mia mente, intorno al prisma giuridico della capacità della donna. Preziosi volumi che formar possono una ricca biblioteca, hanno trattato della opportunità di consentire la ricerca del padre dei figliuoli, che la donna mette al mondo, dell'intervento della madre nelle deliberazioni che provvedono alla educazione ed all'avvenire dei figli, degli uffici tutelari, dai quali le donne, tranne i casi dalla legge specificati, sono escluse. E così pure attendono svolgimento e fase risolutiva gli studi ed i tentativi per assicurare una efficace difesa delle minorenni, per una provvida e completa legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e per altri simiglianti bisogni sociali. »

### *Congressi femminili.*

Nel frattempo si adunavano alcuni congressi femminili.

Il primo ebbe luogo dal 24 al 30 aprile del 1908 a Roma, in un'aula del Palazzo di Giustizia ancora in costruzione (simbolica offerta governativa?) indetto dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, vale a dire dalla sezione italiana del Consiglio Internazionale delle Donne — fondato nel 1900 — di cui è presidente generale lady *Ishbel Aberdeen*. Presidente italiana di quel primo congresso fu la contessa *Gabriella Spalletti Rasponi*, allora ed ancora Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Il secondo ebbe luogo in Milano dal 24 al 28 maggio del medesimo anno — e parve e fu, forse, un po' in concorrenza all'altro: ma, in ogni modo, e l'uno e l'altro, dimostrarono l'ardore che aveva invaso gli animi delle donne a qualunque diversa attività avessero dato la preferenza — e fu

indetto dalla Unione Femminile Nazionale, fondata nel 1899 da *Ersilia Majno*, con intenti umanitari e di rigenerazione sociale.

Il terzo Congresso ebbe luogo dal 25 al 29 giugno del 1911 a Roma, promosso dall'Associazione Italiana « Per la Donna » fondata nel 1897 e perciò stesso forse la veterana fra le associazioni muliebri con intenti di educazione e rivendicazione femminile.

Nè il primo, nè il secondo, nè il terzo Congresso ebbero fortuna presso il pubblico. Ah, no davvero! I quotidiani, che sono gli informatori degli avvenimenti ed al tempo stesso i suggeritori del giudizio che il pubblico deve formulare sugli avvenimenti e i sobbillatori dei malumori e delle ribellioni oppur delle lodi e degli entusiasmi che gli avvenimenti debbono provocare nel pubblico... i quotidiani non furono benevoli e neppure serenamente oggettivi per questi primi tentativi di « parlamentarismo » femminile. A rileggere, ora, quei rendiconti non ci si adira neppur più : si sogghina. Si vede quali tiri barbini giuoca il tempo a coloro che fanno il mestiere di correrglì dietro in sembianza di clienti, con la sportula boccheggiante a raccattare le briciole episodiche ch'egli lascia cadere dalla gerla ben fornita.

Tali, che oggi levano agli empirei la donna, che non si stancano di additarla ad esempio e per rinfaccio della mascolinità imboscata ed all'ammirazione ed alla riconoscenza della mascolinità che si batte.... in quei prossimi tempi passati non avevano sanguinose satire o grazie d'ironia sufficienti per combattere quei pur tanto modesti e composti congressi, dove la più schietta accademia — accademia parlamentare se mai ve ne fu — traboccava così che neanche permetteva il tentativo di una qualsiasi affermazione francamente rivendicatrice.

Fu questa compostezza accademica, passata come una parola d'ordine dagli scanni presidenziali sino alle ritardatarie che urgevano sulla soglia d'ingresso, quella che provocò il benigno generale compatimento? Forse sì. Il pubblico, che vedeva per la prima volta la femminilità adunata ad assemblee preannunziate come la maggiore manifestazione e la definitiva affermazione del femminismo, non poteva rendersi conto di tanto corretta spassionatezza, di tanto parlamentare svolgimento di ordini del giorno. Le assemblee fossero state caotiche, si fosse propugnato lo sciopero caro a Lisistrata, si fosse minacciato il sabotaggio del focolare, il linciaggio dei maschi, ecc., ecc., il mondo circostante e spettatore avrebbe gridato bensì alla berlina o al manicomio, ma, così gridando, sarebbe intervenuto nel dibattito, avrebbe preso un interesse qualunque alla quistione. Ma gli è che già a quel tempo infuriava in Inghilterra il suffragettismo... e le donne italiane ebbero sopra ogni cosa paura d'essere prese per suffragette. In parentesi : si è sempre commesso l'errore, da noi, di giudicare il suffra-

gettismo anglo-sassone con criteri soggettivi e perciò strettamente latini, vale a dire informati a un gusto dell'estetica, a un istinto della misura e, quando si tratti di cosa riguardante la donna, a un preconcetto di riserbatezza che può anche essere ipocrisia ma che insomma vieta la scomposta esibizione... i quali criteri non entrano niente affatto nei gusti, negli istinti e nei preconcetti anglo-sassoni. Le suffragette inglesi, adottando la loro rumorosa e a volte stravagante tattica, ebbero certo le loro buone ragioni, soggettive ed obbiettive : e, dopo tutto, che non fossero in inganno lo dimostrano i risultati ottenuti già prima della guerra.

Come ho detto, malgrado la molta riguardosa tema di far cosa sgradita al pubblico, cioè agli uomini, i tre congressi femminili non ebbero successo, nè di simpatia nè di rispetto nè di fiducia.

Eppure, qualcosa di buono, di veramente buono, era uscito da quelle radunate, dove si era, con parecchia inesperienza di forma, manifestata per la prima volta la volontà femminile italiana. Al primo Congresso indetto dal Consiglio Nazionale s'era, o poco meno, voluto dar fondo all'universo della femminilità inquieta, e fu certo l'immanità di un tale programma a renderlo scarso di risultati. Ma se stranamente si volle parlare della posizione della donna musicista (relatrice *Teresina Tua*) e di quella delle artiste di teatro meno retribuite (rel. *Virginia Marini*) si prese anche di fronte il già vecchio e sempre ardente problema del « lavoro e salario femminile » e si dedicò un'intera seduta plenaria per trattare a fondo i vantaggi da conseguire, le ostilità da superare, l'educazione da dare alle donne onde abilitarle all'esercizio del nuovo dovere e al godimento del nuovo diritto — il voto. Ci fu poi una relazione della dott. *Lidia Poët* di Pinerolo (la prima donna avvocato d'Italia, che fin dal 1882 aveva provocato la superiore decisione contraria all'esercizio dell'avvocatura per le donne) sulle « Riforme utili e desiderabili degli attuali ordinamenti della beneficenza » la quale, mentre apparve tutt'altro che fuori luogo allora, pare, oggi, dopo il cataclisma subito, quasi profeticamente preveggente e certo tale da poterne venir ripresa l'azione come una eccellente opportunità.

Nel Congresso di Milano venne trattata a fondo la condizione giuridica della donna e anche su questo tema appassionante le conclusioni furono tutt'altro che insensate — tanto vero che, come ho riportato più sopra, doveva in seguito l'autorità di un alto magistrato quale il Senatore Calabria, farle in gran parte proprie e recarle come un programma di emendamento alle leggi in vigore, dinanzi un'accolta di autorità, convocate per una cerimonia solenne. E furono, tali conclusioni : Abolizione delle incapacità civili tutte che gravano sulle donne per il fatto del sesso e sopratutto riconoscimento del loro diritto a essere, come i maschi, chiamate agli uffici di tutela — Riconoscimento della dignità e capacità civile della

donna maritata, sopprimendo l'obbligo dell'autorizzazione maritale — Riconoscimento del diritto della madre per ciò che concerne l'istruzione, l'educazione, la correzione e il matrimonio dei figli, nel senso che ogni decisione debba essere presa d'accordo col marito. — Soppressione del diritto del padre d'imporre, morendo, condizioni per l'educazione dei figli e l'amministrazione dei beni — Estensione alla madre del diritto di presentare querela e di costituirsi parte civile nell'interesse dei figli minori o interdetti vittime di reati, anche durante la patria potestà del padre — Parificazione fra i coniugi dei motivi per i quali si può ottenere la separazione personale e la condanna per adulterio — Estensione dell'obbligo di risarcimento dei danni morali e materiali a favore della donna sedotta — Ammissione della ricerca della paternità, senza concessione del diritto di tutela al padre condannato al riconoscimento con sentenza di tribunale.

Al Congresso dell'Associazione « Per la Donna » accanto a temi un po' energici, come *Che cosa intendono le femministe italiane per educazione laica* (relatrice prof. *Anita Zampetti Dobelli*), *Per l'elevazione morale della donna del popolo* (prof. *Guglielmina Ronconi*), *Educazione civile sociale e domestica della donna* (*Linda Malnati*), *La donna nei pubblici uffici* (*Teresa Labriola*), si svolsero temi di assoluta opportunità e di immediata possibile applicazione: *La donna nel sindacato di mestiere* (*Romilda Bizzarri*), *Il pareggiamento degli stipendi* (*Elvira Masetti Moraldi*), *Proposta di una scuola femminile d'arte applicata all'industria per le giovani della borghesia* (prof. *Eugenia Corty Mattioli*). Anche le quistioni morali (sfruttamento dei fanciulli, ispettrici del lavoro, tutela del buon costume, ecc.) ebbero la loro trattazione: insomma, fu un buon programma generale, svolto con particolare fortuna di alcuni argomenti.

### *I Parlamentari e l'apoliticismo femminista.*

Numerosi se non molti uomini politici aderirono ai tre Congressi e li presenziarono. E da questo intervento dei legislatori si sarebbe potuto credere che le quistioni trattate dovessero trovare in essi altrettanti caldi apostoli: sopra ogni altra, la quistione della concessione del voto amministrativo e politico, la quale quistione, messa o no all'ordine del giorno, faceva pur capolino in ogni dibattito attorno a ogni tema.

Al contrario, salvo pochissimi platonici assertori, e qualche convinto in teoria, nulla mai apparve, sia in Parlamento sia fuori, che manifestasse una volontà reale nei legislatori di mettere seriamente sul tappeto la nuova quistione.

Sì: come già si è accennato, una Commissione parlamentare nomi-

nata dall'on. Giolitti aveva, fin dal 1907, studiato l'opportunità di estendere alle donne il diritto del voto amministrativo... ma la Commissione s'addormì così bene — forse a causa dell'argomento soporifero — che nella tornata parlamentare del 19 febbraio 1910 l'on. Gallini sentì il bisogno di presentare una vera proposta di legge per la concessione alle donne dell'elettorato amministrativo... E l'on. Sonnino, allora Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni, consentì alla presa in considerazione... E la Camera, in persona degli onorevoli intervenuti alla seduta, approvò la presa in considerazione... Ma come disse allora uno spiritoso deputato la « presa in considerazione » non voleva significare altro che una « presa in giro ».

Ragione per cui, di nuovo essendo a capo del Governo, nel 1912, l'on. Giolitti, al deputato Vaccaro parve tempo di presentare un nuovo ordine del giorno, già accennato più sopra, con il quale si domandavano modifiche di leggi che permettessero alla donna di giungere all'esercizio dei diritti politici.

Ma è tutto qui. Nè di più fece il Governo, nè di più fece il Parlamento. E, in verità, si capisce troppo bene. Il Parlamento è fatto di deputati e i deputati sono, dunque, deputati a rappresentare il Paese e a tutelare l'interesse delle classi sociali. Per far ciò, essi cominciano ad avere degli interessi propri: anzi, un interesse unico: essere eletti. L'elettore è, per il rappresentante, la preoccupazione capitale, l'argomento principe, la molla centrale: tutto. Non si vuol dire con ciò che le quistioni ideali non lo tocchino, che le argomentazioni di giustizia generale non lo commuovano... Ma... oh Dio!... se in quel centinaio o poco più di sedute annue che i parlamentari dedicano alla cura del Paese, essi dovessero anche abbandonarsi ai voli idealistici e alle rivendicazioni utopistiche, ove ne andrebbe la tutela degli interessi degli elettori e, di rimando, dell'interesse dell'eletto?...

Perchè un deputato « prenda a cuore » e non solo prenda in considerazione o in giro, una causa, bisogna ch'egli sappia di poter fare assegnamento sui voti di coloro che gliela raccomandano: voti, che possono essere rappresentati direttamente dalla scheda o indirettamente dalla propaganda perchè la scheda sia quale egli la desidera. Le donne non hanno scheda, per ora: ma fin d'ora possono avere influenza di propaganda: quindi, possono, ponendo a disposizione del candidato tale influenza attiva, esigere ed ottenere ch'egli, se eletto, si faccia patrocinare dei loro interessi.

Invece le associazioni femminili italiane — salvo, naturalmente, le socialiste e le cattoliche, e compresavi la Federazione Nazionale Pro Suffragio Femminile — quando non hanno avuto cura di chiamarsi « apolitiche » nello statuto, il che è di quasi tutte, sono assolutamente apolitiche

di fatto. Si capisce dunque perchè i loro congressi e le loro petizioni e l'insieme dei loro postulati non abbiano trovato, nei rappresentanti della Nazione, quei numerosi e sinceri e caldi patrocinatori che sarebbero occorsi a vincere i due implacabili nemici alle rivendicazioni femminili — come li chiamò nello svolgimento del suo ordine del giorno l'on. Gallini: il ridicolo e il pregiudizio. Implacabili e, aggiungo, formidabili, anzi i formidabilissimi fra tutti i nemici.

Appunto, a proposito della proposta di legge Gallini, il *Messaggero* di Roma ebbe a scrivere:

« Una mia assidua vorrebbe sapere se moralmente e giuridicamente la donna avrà una importanza superiore a quella che ha adesso, quando le avranno concesso il voto. La risposta non può essere che francamente affermativa. Tutta la civiltà moderna, nei paesi retti a sistema rappresentativo, è basata sul regime elettorale. Una volta, si diceva: « Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei ». Adesso, sarebbe invece più consono ai tempi dire: « Dimmi quanti voti hai e ti dirò chi sei ». Perchè l'importanza dell'uomo è in ragione diretta dei voti di cui dispone per sè o per altri, e chi non è elettore deve trovare un elettore che perori la sua causa. E' facile intendere, quindi, quale colossale spostamento nell'importanza della donna si avrebbe il giorno in cui essa potesse accedere alle urne. Adesso c'è ancora qualche deputato, qualche consigliere provinciale o qualche consigliere comunale che ride del femminismo e delle femministe. Immaginate voi che cosa succederebbe il giorno in cui tutti costoro sapessero che un sorriso ironico può procurare, non dico cento, ma un solo voto contrario. Starebbero tutti serii ve lo assicuro: e il femminismo diverrebbe, finalmente, in tutto il mondo, un problema pratico. Come tutti i problemi mercè cui l'uomo può guadagnare i voti degli altri. »

Contro la possibilità che il femminismo diventasse presto un « problema pratico » si sono levate le stesse donne borghesi, imponendo alle loro associazioni l'apoliticismo, cioè togliendo la spina dorsale alle loro rivendicazioni. Confusero forse la politica con il partigianismo: forse, per timore di improvvise demagogie, si tolsero la possibilità di farsi ponderatamente un'anima civica. Con questa cifra negativa sventolante in cima alle loro già quasi negative e in ogni modo modeste e titubanti associazioni, esse allontanarono, forse, anche i più volenterosi: coloro che, intuendo la forza latente, di cui quella sterminata femminilità poteva disporre se saputa organizzare ed istruire, avrebbe pur voluto trarne fuori un agente fattivo, un propulsore presto preponderante nel congegnamento degli altri propulsori del meccanismo sociale. Ma costoro furono distolti dall'impresa per questo appunto: che se è vero che ogni entità deve avere un suo esponente, ogni soldato deve avere una sua bandiera, ogni credente deve avere

un suo simbolo, ogni cittadino deve avere una sua fede civica... le donne borghesi — cioè quella strabocchevole maggioranza che non è socialista benchè fatta ormai in gran parte di lavoratrici e non è clericale benchè quasi tutta cattolica — pretesero troppo, pretendendo di essere considerate valori senza esponente, soldati senza bandiera, credenti senza simbolo, cittadini repugnanti, anzi ostentanti la repugnanza, di una fede civica. Si sono sentite parlare assai assai di diritti... ma, evidentemente, non hanno pensato che ogni diritto richiama un dovere — e che il diritto di venir considerato cittadino, libero e consapevole, fornito di tutte le attribuzioni inerenti, conduce il dovere di assumersi tali attribuzioni, delle quali principalissima è la fede politica.

Le donne borghesi dicono, a giustificazione del loro apoliticismo costituzionale, che poichè conceder loro diritti civili e politici eguali a quelli degli uomini, è pura quistione di giustizia, tutti quanti, da un polo all'altro del mondo legislativo, debbono essere consenzienti. Logica, che sembrerebbe strettissima e che invece rivela la femminina ignoranza della vita pubblica. Perchè, nella vita pubblica, idee e fatti non sono punto destinati a concatenarsi; e una quistione di indiscutibile giustizia che può accomunare, nel campo ideale, i più opposti partiti li divide poi irrimediabilmente se la realtà del postulato astratto minacci questo o quel tornaconto parlamentare, questa o quella durata di gabinetto, questa o quella fortuna elettorale.

Che dire poi quando si tratti di una questione così ponderosa, e di grande responsabilità sociale, qual'è quella di soqquadrare addirittura la vita civile con l'ingresso definitivo della donna nella vita pubblica?!

La miglior dimostrazione del mio dire è nei fatti stessi. Il partito socialista non è stato mai femminista, nel senso astratto che si è voluto dare al vocabolo: non sarebbero state certo le rivendicazioni del sesso che lo avrebbero interessato: se il sesso fosse stato costituito di sole capitaliste o di sole borghesi ,il socialismo si sarebbe disinteressato assolutamente del suo riscatto morale e giuridico. Ma, nel sesso, v'è una vasta categoria — sino alla vigilia della guerra, 2 milioni e mezzo! — di lavoratrici salariate, di cosiddette proletarie, che era utile al partito, per le sue lotte di classe, attirate ed aggregrarsi. Ed è soltanto in virtù di questo utilitarismo di partito che la donna del popolo, anche insciente o nolente, è stata trascinata prima nella lotta economica, poi, traverso questa, nella vita politica, riuscendo così ad assumere quella imponenza di numero e di pressione, che le ha procurato compagni alle rivendicazioni e patrocinatori ai diritti.

In un paese come il nostro, dove, per ragioni peculiarissime l'appartenere alla religione cattolica costituisce la possibilità di venire aggregato a un partito politico, anche il clericalismo ha saputo essere femminista. E come si son viste donne socialiste far parte del Consiglio Superiore del Lavoro —

vale a dire di uno dei più importanti corpi consultivi dello Stato — si sono viste donne cattoliche far parte delle Direzioni Diocesane — vale a dire di quei Consigli regionali da cui dipendono tutte le mosse elettorali politiche e sociali del partito clericale.

Non v'è che la donna borghese, apolitica, la quale non abbia trovato suo luogo, nè suo segnacolo.

Eppure sono proprio queste donne appartenenti alla borghesia — cioè a dire a quella parte centrale della società contemporanea, che non solo detiene il primato nella vita economica ma dispone dell'orientamento e della organizzazione della vita politica in quanto le impone i suoi proprì interessi spirituali e materiali — sono queste donne, diventate d'un tratto produttrici da consumatrici, trasportate d'un tratto da un piattello all'altro nella valutazione economica, quelle che, rappresentando una maggior somma effettiva di interessi e quindi un maggior peso complessivo di influenza, avrebbero dovuto ottenere un più ampio e incondizionato appoggio nei poteri pubblici... se avessero saputo, esse, fare dei loro interessi e della loro influenza la leva necessaria, se avessero saputo, gli altri, attirarle dalla propria parte ed organizzarle per la vittoria comune.

*La guerra e la donna.*

La sensazione affannosa del disagio del proprio essere in un ambiente inadeguato era giunta, per le donne, al culmine critico, quando non lo spettro, ma la realtà della guerra si accampò dinanzi agli occhi d'Europa, anche essa giunta ormai all'acme critico dei suoi disagi economici e militaristici.

Piombava la spada del Destino a troncare il groviglio.

Subito un terribile panico e una esaltazione formidabile si spartirono il cuore della moltitudine, sino allo schianto. La subita visione degli orrori imminenti (quanto s'era detto, negli anni precedenti, che una guerra non sarebbe mai stata possibile per merito, appunto, della atrocità degli ordigni, della raffinata crudeltà che ne aveva suggerita l'invenzione!) fece tremare le anime, così dei governanti come del popolo; ma, insieme, le fece tremare di sdegno per le violazioni oltracotanti del diritto e d'odio per chi aveva, nel più bel fulgore del secolo ventesimo, osato commetterle. Un fastidio acuto, confinante col parossismo, capace di suscitare una reazione a ridoppio antagonistica, occupò il mondo intero, che si vedeva strappato alle sue predilezioni pacifiche, al benessere, al lusso, all'andazzo mentale, a quella somma di accettati egoismi che sono il frutto di molti e accorti accomodamenti con la coscienza... e lo strascinò alla esagitazione del sentimento, alla esasperazione degli atti difensivi. Dall'oggi al domani, l'Europa mutò non solo faccia e colore: ma mutò, con eguale rapidità, la mente e il cuore.

Questa istantanea fulminea trasformazione non pure degli atteggiamenti esteriori ma degli atteggiamenti interiori di tutti i popoli civili è uno dei più stupefacenti, mirabili, attiranti fenomeni che la storia abbia mai presentato — e gli esegeti futuri, quelli che, fra la biblioteca e il museo, studieranno le origini e le conseguenze della guerra attuale, avranno di che sbramarsene. Parrebbe fin d'ora di poter dire che l'energia umana abbia anch'essa bisogno di reagenti per mantenere integro il potere della propria efficacia. Come nella natura l'energia si ottiene e si mantiene per l'urto sempre rinnovato dei suoi varî elementi, così sembra che, nelle cose umane, il cozzo della vita e della morte sia necessario a mantenere l'equilibrio fra le due strapotenze e, dunque, a suscitare il rinnovamento dell'energia intermedia. Perchè lo spirito viva — così nel senso cristiano, come nel teosofico, come nel materialistico — v'è bisogno che la materia si distrugga, si usuri, si trasformi: e la guerra è non solo distruzione della materia, ma anche distruzione dei detriti della materia: le passioni individuali.

Spettatrice esterrefatta di un anno di guerra combattuta su altri campi di battaglia, guerra di rovine e di obbrobri d'ogni maniera — l'Italia, sentendo approssimarsi l'ora segnata dal suo fato, ebbe una qualche possibilità di adeguare, al sommo rischio, le forze e le difese e di preparare, alla resistenza ed alla perseveranza, gli spiriti. Ma non fu facile impresa, chè subito le mancò l'unanimità dei consensi. Interventismo e neutralismo fecero a soverchiarsi sino alla vigilia di quel 24 maggio 1915 che, sul quadrante della storia, doveva segnare l'ora dell'incomparabile decisione.

Ma nel mentre l'alta e la bassa politica contendevano sul da farsi e sul non da farsi.... la donna italiana, che pure vedeva pendere da quelle decisioni, non solo la sorte della Patria, ma le sorti delle sue viscere stesse, poco o nulla potè esprimere del parere che l'animava. Ho trovato espresso in un quotidiano questo giudizio: « Quando si parla del sentimento di amor patrio non devesi pretendere che le donne lo sentano nella stessa misura e nella stessa forma degli uomini, nè è da maravigliarsi che la donna patriotta non esista che come eccezione. La donna è madre prima di tutto, ed ella vedrà la patria e la gloria di servirla più attraverso i sentimenti dei figli che attraverso i proprî. E qualunque sia la sua patria, ella odierà sempre la guerra, l'odierà più dell'uomo, perchè l'uomo potrà anche dalla guerra sperar vantaggi, onori, potenza: la donna invece da questa non ha niente da sperare, tutto da temere, principalmente la cosa che le sta a cuore più della sua stessa vita, la vita dei suoi figli ».

Il giudizio non è peregrino, ma mi pare esattamente porre la quistione principale dell'avversione della donna alla guerra. Elemento accessorio, ma importante, è anche la sua preordinata esclusione da ogni ingerenza nella vita pubblica, per cui, mentr'ella si sente incompetente a giudicare di

questa o di quella opportunità politica, si sente intimamente spassionata al successo o all'insuccesso di ogni « campagna » prò e contro. Purtuttavia la donna non è estranea al concetto della Patria — anche se sia provato che i concetti astratti, le lontane ideazioni e le non tangibili idealità non possano interessare la sua miopia intellettuale. La Patria non è una argomentazione remota perchè è la tomba dei parenti, è la casa ove si drizza il focolare domestico, è il giardino nel quale i figli muovono i primi passi; perchè è il nome paterno che si cerca di onorare, è il pane che ci si adopra a guadagnare, è l'avvenire che ci si affanna a rendere migliore. Son questi, concetti abbastanza realistici, che possono accostare al culto ideale della Patria l'attaccamento più terreno della donna, e renderla capace di sacrificio sino a farle curvare il capo al sacrificio massimo: la necessità della guerra.

Allo scoppiare della guerra europea la grande maggioranza della femminilità italiana si chiarì francamente neutralista.

La neutralità risultava il più comodo e decoroso baluardo dietro il quale trincerarsi — e, intanto, con la sua sottigliezza diplomatica, con quel suo dare un colpo al cerchio e uno alla botte, soddisfaceva il gusto delle deliberazioni intermedie, degli accomodamenti temporeggiatori che è proprio della donna.

Ma quando apparve la guerra inevitabile, quando il Gabinetto Salandra si mostrò giorno per giorno più incamminato verso la decisione definitiva, allora la donna italiana si restrinse in sè ed aspettò, tremante e docile, che la folgore piombasse. E d'altra parte, che le sarebbe restato a fare? Inscenare pubbliche dimostrazioni e proteste? Non son cose ch'ella *sa* fare, ne andasse di mezzo la pupilla degli occhi suoi. Unirsi, anche solo platonicamente, alle deplorazioni che candide associazioni internazionali per la Pace stampavano su manifesti.... od accedere ad inviti che, più o meno con aspetto ingenuo e filantropico, le venivano fatti di « sabotare » in un modo o nell'altro la guerra? Non sono cose che la donna italiana *vuole* fare, sia pure ch'ella, per istinto prima, per ignoranza poi, aborra dalla guerra. Subito la donna comprese, malgrado la sua scarsa esperienza della disciplina civile, che una cosa era necessaria, sopra ogni altra, nel momento catastrofico ma epico: ch'ella tacesse e si facesse in disparte, ch'ella chiudesse nel suo cuore la paura e lo strazio, ch'ella si mostrasse buona, devota, obbediente cittadina, capace di far parte di quella « unione sacra » che dalla cima del Campidoglio ai già predisposti campi di battaglia, era invocata e chiamata a spalleggiare la nuova riscossa nazionale.

Fu questa silenziosa, dignitosa, composta sommessione alla volontà della Patria, una prima manifestazione della già educata al civismo anima femminile. Perchè non fu — e non poteva essere — la sommessione cieca e

balorda della bestia da soma, che non ha luce nè potere di discernere il proprio utile e di esprimere il proprio consenso o il proprio dissenso.

L'ultimo ventennio di femminismo aveva abbastanza illuminata e sorretta la donna e si deve all'azione sua il contegno consapevole e pur docile, che toglieva, forse, la possibilità di isolati esempî di eroismo famigliare, rifulsi già nelle precedenti guerre nazionali — così pochi che il nome della protagoniste è rimasto segnato nella storia: *Eleonora Ruffini, Adelaide Cairoli, Anita Garibaldi* e alcuna altra — ma che offriva, al Paese, l'esempio di una intera massa di conscienti, di volonterose, di anonime donne, accettanti l'olocausto come un supremo dovere, accettanti l'obbligo di cooperare anche con la mente e col braccio, perchè l'olocausto non fosse un semplice gesto sacerdotale, ma il contributo attivo al definitivo riscatto dell'Italia dalla servitù dello straniero.

Così, questo contributo si è offerto subito complesso: la donna ha dato, senza versare inutili lacrime da gli occhi e paga di versare entro il cuore le sacre lacrime che nessuno vede e che perciò non reclamano l'apologia della sensibilità muliebre... i proprî uomini: figli, mariti, fratelli, amici. E, anche, ella si è messa in linea, di qua e di là dei comandanti, agli ordini dei dirigenti la vita sociale, senza che le albagie di razza o le vanità dell'arrivismo inducessero maggiori dislivelli nella qualità e nella sincerità dell'offerta di quelli che si riscontrano in tutte le manifestazioni collettive, anche mascoline. Ma poichè i dislivelli sociali esistono, e non son d'oggi e saranno d'ogni tempo, così, per naturale conseguenza di cose, le offerte della collaborazione feminile presero subito il loro posto determinato e l'aristocratica offrì piuttosto contributo filantropico e la borghese offrì piuttosto contributo civile e la popolana offrì piuttosto contributo di mano d'opera. Tutte poi, sia con l'immediato sborso di denaro sia col mediato risparmio delle spese governative o del tributo industriale all'estero, offersero anche il proprio contributo economico.

Certo, a dare tanto pronta prova di disciplina e di attività, valse il meraviglioso esempio d'ogni virtù civica offerto dalle donne che si trovavano appartenere ad una nazione travolta, dall'oggi al domani, nella guerra, per cui nessuna preparazione era stata possibile, come nessuna suggestione od emulazione in un tempo d'attesa. Le suffragette inglesi, ingolfate sino alla vigilia nelle loro clamorose, ostinate imprese contro il Governo negatore dei richiesti diritti, le seppero troncare d'un tratto, automaticamente. Le francesi, ingolfate anch'esse nella lor vita o follemente mondana o piattamente borghese, con parecchi temi sociali e morali in perenne discussione perchè, forse, non mai presi in seria disamina, gettarono da parte galanteria e misoneismi e chiacchiere vane. Le russe, studiose e bizzarre, fastose e fantastiche, quali fervorosamente affiliate

alle sette rivoluzionarie, quali dedicate non meno fervorosamente alla vanità o alle dilettazioni passionali, in men che non si dica seppero trarre dai loro studî, dai loro milioni o dalla lor quasi morbosa sensibilità, gli elementi più prontamente utilizzabili. Non parliamo delle tedesche, grasse borghesi, bionde giovenche, cuciniere ghiotte o politicanti dietro le quinte: esse seguirono compatte le direttive imperiali: dettero figli a josa, denari, mano d'opera, intelligenza... dettero persino la migliore e più diletta parte delle loro molte merende, seppero spendere poco e far bastare il poco al bisogno: il che è gran merito per chi è sempre stato uso allo scialo.

Con tanta preclarità di esempi, non avrebbero potuto le donne italiane, quando il 24 maggio 1915 sonò la diana di guerra, far meno di quanto si dichiararono pronte a fare. Ma io credo — e il tempo passato da quel giorno conferma l'opinione — che, anche senza l'esempio e senza il conseguente spirito di emulazione, le donne italiane si sarebbero condotte così come si sono condotte. Non si sopporta con animo artifiziosamente disposto una situazione che si prolunga da due anni: non si dura, due anni, in un atteggiamento sforzato, preso per scimmiottare altrui, come non può stare sempre tesa e vigile una volontà che sia prodotta da una « montatura ».

La donna italiana ha saputo emulare ed eguagliare in ispirito di sacrifizio, in operosità, in intelligenza le donne degli altri paesi perchè era in lei, nella sua coscienza e nella sua decisione, la sostanza morale che rendeva possibile la sua multiforme virtù. Questi ultimi trent'anni di assidua cultura dello spirito, di continui tentativi di organizzazione, di tenaci domande di partecipazione alla vita pubblica: anni aspri e disagiati, fra gli stiracchiamenti di poche concessioni e di molti divieti, fra il più acuto indolire delle ritorte secolari attorno all'anima divina e al corpo terreno, non sono passati invano. Tutti coloro, che profusero ironie sanguinose o geniali attorno ai Congressi feminili, che irrisero ai pochi deputati assertori del femminismo e ne commentarono le scarse logomachie in parlamento con burlette o sconcezze, che, persino, si scandalizzarono — farisei peggiori d'ogni pubblicano sboccato — quelle numeratissime volte che la Magistratura osò, o si degnò, calare lo sguardo sino alla bassura femminile per tentare un suo gesto protettore... tutti costoro, oggi, levano la donna alle stelle, la proclamano, non solo cittadina insigne, ma, a sentir le loro rapide conversioni, puntello del minacciato edificio civile, conforto contro la non impossibile minaccia dell'edificio sociale... lei duca, lei signore, lei maestro.

Troppo, troppo davvero — troppo il ghigno di ieri, troppo il plauso d'oggi. La donna italiana non ha fatto che ciò che la sua coscienza le ha suggerito fosse suo dovere fare: non c'è dunque nulla che esca da un tranquillo e logico dato di fatto.

Nè la donna va in cerca di lodi, che la stupiscono oltre tutto. Usa a vedersi lodata per un bel viso o per una spalla ben tornita, l'omaggio alle sue virtù di cittadina la trova perplessa e la lascia un po' incredula. Son meriti, questi, talmente negatile — e non a torto, sia pure — sin qui e così inopinatamente riconosciutile in quest'oggi! Un sentimento di diffidenza, quasi per una canzonatura, è troppo naturale in chi si trova, d'un balzo, fuori dell'antica ed accettata valutazione!

Ma se la donna non vuole lodi, ella esige un leale riconoscimento ed un onesto prender nota: perchè, da tre anni, la storia ha aperto un volume nuovo e bisogna che la storia sia in grado di conoscere le azioni di tutti — uomini e donne — per riferirne ai nipoti. E d'altra parte, nel mentre tutti e tutti i detentori delle sorti della civiltà, sia il primo cittadino di un regno sia l'ultimo figlio della gleba, si ripromettono con veemente ardore di riparare, in ogni possibile modo, alle tremende conseguenze della guerra... anzi, di rinnegare quel tanto del passato, che di civiltà contraffece il nome e lo spirito, e che fu invece ingiustizia, malvagità e barbarie... non è da credersi che si vorrà, soltanto in confronto alla donna, perseverare negli stessi errori, quasi negli stessi delitti.

Sarebbe, in verità, spaventevole di cinica ironia che alla donna fosse riserbata soltanto la consolazione di rammaricarsi con la celebre preterizione di Argillano, che anche le donne hanno imparato a scuola:

« Taccio, ch'ove il bisogno e il tempo chiede
« Pronta man, pensier fermo, animo audace
« Ciascuno ivi di noi primo si vede
« Portar fra mille morti o ferro o face.
« Quando le palme poi, quando le prede
« Si dispensan nel giorno della pace,
« Nostri non sono già, ma tutti loro
« I trionfi, gli onor, la terra e l'oro. »

Questo volume non ha altro compito che di raccogliere in composta veste, le molte, diverse, lontane, un po' disordinate — come il bisogno e il tempo ha chiesto — prove della pronta mano del pensier fermo e dell'animo audace della donna; tanto più preziose e benedette prove in quanto, anzichè portar ferro o face fra i morti, vollero portare amore, aiuto, sussidio, cure, tenerezze fra i vivi, e ausilio e prosperità alle opere dei vivi.

Nè esula dal cuore della compilatrice la speranza, anzi la certezza, che nel giorno benavventurato della pace, quando si dispenseranno le palme e le prede a coloro che si resero benemeriti della grande traversia nazionale, tutti i trionfi e gli onori e la terra e l'oro non toccheranno soltanto agli uomini...

## CAPITOLO III.

# ASSISTENZA SANITARIA ALL'ESERCITO

*Scuole di infermiere.*

Come il preannunzio della guerra si fece udire al mondo stupefatto e sbigottito, un brivido corse per tutta la compagine femminile alla visione immediata dei combattenti feriti, dilaniati, raccolti a bracciate, caricati a fascio, trasportati qua e là e scaricati negli ospedali come detriti umani, abbandonati poco meno che senza cura, e certo senza consolazioni di nessun genere.

Visione storicamente esagerata, ma visione femminilmente esatta, chè le provvidenze umanitarie all'esercito sono di data recentissima, in confronto all'antichità della guerra, donde il quasi istintivo ereditario senso d'orrore che ne è rimasto nel cuore degli esseri sensibili.

Ma fino da quando, nel 1864, fu definitivamente costituita la Croce Rossa, la donna aveva sentito che quello era un posto di combattimento per lei. A poco a poco, e vincendo molti abbarbicati pregiudizî, i paesi civili iniziarono corsi e scuole per mettere in grado le donne dell'alto e medio ceto (l'eventuale servizio essendo gratuito, si stabiliva così la difficoltà di includervi donne del popolo) a divenire infermiere della istituzione, istruite nella loro missione e pronte ad essere mobilitate in caso di guerra.

In Italia fu la signora *Sita Camperio Mejer* a ideare per la prima una scuola teorica e pratica, regolarmente costituita allo scopo. Nel 1906, reduce a Milano da un viaggio compiuto in Francia per studiare quelle già esistenti istituzioni similari, si pose subito con fervore all'opera organizzatrice, che, nel mentre raccoglieva il plauso e l'appoggio di molte persone autorevoli, innanzi a tutte il conte della Somaglia, allora Vice Presidente della Croce Rossa, le permetteva di veder finalmente attuato il suo sogno e l'opera sua. Il 14 dicembre 1908 si inaugurava in Milano, in via Gustavo Modena, il primo ambulatorio-scuola italiano.

Subito, la catastrofe di Messina e Reggio, dava, alla istituzione ideale, una necessità pratica: e una prima squadra di infermiere della Croce Rossa partì per Napoli, ove gli ospedali rigurgitavano di feriti.

Ma l'opera non era finita: a renderla completamente efficace occorreva un ospedale-scuola, ove, non l'infermo di passaggio, e per ciò stesso in istato relativamente buono, ma l'infermo allettato e perciò più o meno grave, costringesse l'infermiera a cura, assistenza, pratica ben altrimenti complesse e complete.

Ancora per l'opera della medesima signora Sita Camperio Mejer il 16 giugno 1912 si inaugurava in Milano il primo ospedale-scuola Principessa Jolanda.

Contemporaneamente altre scuole per infermiere sorgevano in Italia infermiere in genere: non per la Croce Rossa —. Nel 1908, in Torino, per opera della signora *Giulia Vigliardi Paravia*, con la cooperazione della signora *Perlina Treves Vitalevi, Teresa Bertetti Engelfred, Centina Roggeri Perotti* si apriva una scuola presso l'Ospedale Maria Vittoria; a Napoli, nel 1909, si iniziava una scuola infermiere che ebbe ed ha tuttora una commissione di vigilanza della quale fanno parte come vice-presidenti la *principessa di Cellamare* e la *baronessa Barracco*, e di cui è attualmente ispettrice la *principessa d'Abro Pagratide* e la signora *Montuoro Arlotta*; in Milano, nel 1912, con i denari e per l'iniziativa della signorina *Adelina De Marchi*, era creata la Scuola per infermiere patentate Victor De Marchi; in Roma, nel 1910, per ordine di *S. M. la Regina Elena*, veniva fondata una scuola di infermiere professionali che porta il Suo nome, con la *principessa Doria Pamphili* presidente, la signora *Mariani Guerrieri Gonzaga*, vicepresidente. Scoppiata la guerra europea e durando la neutralità italiana, oltre queste, altre scuole sorsero quasi in tumulto. Una associazione che, per la sua indole stessa presentiva l'inevitabilità della guerra — la « Trento e Trieste » di Genova — sin dal 1914 aveva promosso l'organizzazione di corsi accelerati per la preparazione di *infermiere di guerra*. Sollecitato dal presidente dell'associazione e dalla dottoressa *Ester Bonomi*, l'illustre clinico chirurgo prof. Novaro aderì ad impartire l'istruzione pratica richiesta dal caso. Così, il giorno stesso della dichiarazione di guerra italiana, Genova aveva già, per merito della « Trento e Trieste », il suo corpo di infermiere pronte ad assumere il servizio. Di pari passo ogni Comitato di preparazione e associazione femminile si affrettava ad aprire iscrizioni per corsi accelerati di infermiera, libere poi le licenziate di inscriversi alla Croce Rossa o di restare a disposizione delle eventuali chiamate della Sanità Militare.

In tutto questo fervore e data la sua anzianità, l'Ambulatorio-Scuola di Milano assunse subito una nuova importanza: le iscrizioni che nell'anno

scolastico 1013-14 erano state 54, nell'anno scolastico 1914-15 furono 704. Si dovettero perciò, oltre i corsi regolamentari, istituire corsi accelerati e non bastando i locali della scuola si dovè ricorrere all'aula del Liceo Beccaria. Fra i membri della Commissione Direttiva erano la signora *Scanzi Gallavresi Teresa* e la marchesa *Bice Fassati Busca;* erano visitatrici la signora *nob. Gina Bollini Simonetta* e la signora *nob. Catulla Vigoni Mylius;* Ispettrice della scuola in quel tempo la sig.na *Ida Roncaldier*, poi dimessa. In pari tempo l'Ospedale-Scuola Jolanda allargava la cerchia della sua influenza e non appena scoppiata la guerra otteneva dal Demanio vasti locali adiacenti e li adattava a corsie, portando così il numero complessivo dei letti disponibili a 150.

Egualmente l'Ospedale-Scuola De Marchi, per convenzione speciale prestabilita tra il Presidente della Croce Rossa e la Direzione della Scuola, divenne *Ospedale della Croce Rossa*, e la signorina *Adelina De Marchi* concesse alla Croce Rossa per la cura dei soldati feriti, l'istituto completamente arredato, assumendosi il pagamento di tutto il personale ed elargendo lire 3000 mensili.

*La Duchessa Elena d'Aosta.*

E in verità, è fra morenti, fra invalidi, fra febbricitanti, fra purulenti... che occorre l'opera della donna. Nessuno la potrebbe supplire e tutti sanno che nessuno la potrebbe supplire: perchè nessuno meglio di lei è pronto all'abnegazione di ogni più bassa opera come all'ausilio elevato della parola e del conforto. La donna infermiera significa un recipiente infetto vuotato, significa uno sguardo levato al cielo in preghiera... Quale uomo, soldato o sacerdote, potrebbe trovare in sè così completo e complesso tesoro di energie disparate e pure armonizzanti?

Bella e santa missione! Serbare, della femminilità, tutto quanto è soavità, dolcezza, pietà: serbare il sorriso che suade al riposo, la parola che molce il dolore, le piccole grandi iniziative che son balsamo ai cuori.... serbare, insomma la « maternità » che è in tutte le donne... E mettere in disparte quanto, della femminilità, è attrattiva di bellezza, fascino di seduzione, gusto di imperio, abitudini di vanità, alterigia di classe... Sentirsi donne, soltanto per rappresentare, accanto al ferito, al dolente, al «solo», terribile solitudine quella di colui che soffre lontano dalla famiglia! la madre, la sorella.... sentirsi donne, per trovare in fondo a proprio essere quella *intelligenza della bontà*, che l'attrito della vita oppure le cattive abitudini sociali troppo spesso non permettono di sviluppare e costringono a rimanere germe inutilizzato.

Ma tutto questo è forse profondamente femminino ed innato nella

donna. Ciò che non è innato in lei, ciò ch'ella deve trar fuori di sè con molta fatica e con maggior merito, è lo spirito di disciplina. La donna non è, di natura, disciplinata: ella ama, anzi, la « fronda » la discussione agli ordini e... gli accomodamenti con l'obbedienza. Niente di tutto questo nelle infermiere. Appartenga alla Croce Rossa o ad altra Istituzione similare, presti servizio in ospedali territoriali o della Sanità Militare, dove sia « militarizzata » o dia la sua assistenza in ambienti civili o privati... la donna infermiera deve, innanzi tutto, saper agire, obbedire, tacere in perfetta disciplina. Non si tratta, più, per lei, della graziosa repubblica o della insindacabile autocrazia della famiglia: non ci sono bizze clamorose quì, nè ripicchi, nè sotterranee ribellioni organizzate in silenzio. Quì bisogna « rigare diritto » come si dice in gergo di caserma... e, dunque, opportunamente anche in riguardo alle donne in qualche modo appartenenti alla vita militare. E le infermiere rigano diritto. Sopratutto perchè, a capo di tutte, marcia dirittissima *S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta*. Questa signora d'alto lignaggio è stata anch'essa alunna, nel 1909, della Scuola per infermiere volontarie di Napoli, e, come tale, ha assistito alle lezioni impartite da illustri professori universitari. Finito il corso biennale, la principessa allieva ha subito l'esame ed ha conseguito il diploma, arruolandosi poi subito nel corpo delle infermiere volontarie. A ciò fare, occorse ch'Ella sottoscrivesse la richiesta dichiarazione: « Mi dichiaro moralmente obbligata a prestare servizio presso la C. R. Italiana in caso di mobilitazione — Hèlène di Francia, duchessa d'Aosta » — ma poichè, quando l'infermiera è maritata, occorre all'impegno l'autorizzazione del marito, così il marito della duchessa aggiunse alla dichiarazione: « Nulla osta: Emanuele Filiberto di Savoia ». Dopo ciò, essendo scoppiata la guerra italo turca, la « infermiera Aosta » com'ella volle esser chiamata, imbarcò sulla Nave Ospedale *Menfi* e vi fece servizio per tutta la durata della campagna.

Non è dunque al solo merito della posizione principesca che la duchessa Elena d'Aosta deve la carica di Ispettrice Generale delle infermiere ascritte alla C. R. decretatale da S. M. la Regina, alta Patrona dell'Associazione. Questo sanno e sentono le infermiere tutte: sicchè anche coloro, fra le infermiere, che non dipendono direttamente dalla Croce Rossa per appartenere ad altre associazioni, subiscono l'influenza altissima.

Alla Principessa Elena di Savoia, duchessa d'Aosta è stata assegnata con Decreto del 17 dicembre 1915 la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« Instancabile in opere di pietà, con sacrificio di sè stessa, fulgido esempio di alacrità e coraggio alle infermiere della Croce Rossa, nonostante i pericoli d'ogni specie, si trattenne in lazzaretti di colerosi ed in ospedaletti da campo dei più avanzati, in località battute dall'artiglieria nemica, su

tutta la fronte dal Trentino all'Isonzo, sempre serena, impavida, soccorritrice benefica, portando ovunque, anche tra edifici crollanti sotto le bombe dei velivoli avversari, un conforto amorevole ai nostri soldati ammalati e feriti, inspirando in tutti alte virtù e fede. — Fronte di guerra 1915-1916 ».

Per quanto eloquenti, queste parole non dipingono tutta intera la figura della Duchessa d'Aosta, quanto la semplice, austera, definitiva circolare da lei emanata assumendo la carica e le fatiche dell'Ispettorato e spedita alle Signore Ispettrici delle Infermiere Volontarie della C. R.

« Nell'accettare il delicato incarico affidatomi da S. M. la Regina e dal Presidente Generale della C. R. I., ho sentito quale grave e importante impegno andavo ad assumere; ed ora che, iniziato il giro d'ispezione, vedo da un mese, ogni giorno, le Infermiere della C. R. al lavoro, sento imperioso il bisogno di stabilire de' canoni fondamentali a cui tutte le infermiere dovranno assoggettarsi, per il raggiungimento dell'alta finalità che ci siamo proposta, vestendo la divisa di fraterna pietà.

« Innanzi tutto sia curata la disciplina in modo che l'Infermiera, entrando a far parte della famiglia sanitaria nelle varie unità ospitaliere, si concili presto la stima ed il rispetto, che solamente le verranno dal contegno ineccepibile, dal silenzio abituale, dalla scrupolosa discrezione, dall'ubbidienza indiscussa ad ogni ordine, dalla carità benintesa verso gli ammalati.

« Sia interdetta l'opera delle Infermiere nei reparti degli Ufficiali, salvo il caso che questi non possano, in alcun modo, avere altro personale di assistenza.

« Le Infermiere, in servizio, non avranno altra differenza fra loro all'infuori di quella che viene dal grado gerarchico acquisito, quindi sarà abolita ogni distinzione di titoli nobiliari, anche nei ruoli che le riguardano.

« Le Capo-Gruppo assumeranno la responsabilità dell'andamento tecnico e disciplinare delle Infermiere da loro dipendenti, e faranno rapporto scritto, quindicinale, alla Ispettrice, la quale ne trarrà elemento per segnare in apposito riservato registro, le note personali di ciascuna.

« Nei luoghi ove, per le esigenze del servizio, i gruppi fossero numerosi, ed il lavoro diviso in più locali, la Capo-Gruppo sceglierà delle Capo-Sale che a lei risponderanno del perfetto funzionamento d'assistenza nel reparto loro assegnato.

« Solamente le Capo-Gruppo, o le Capo-Sala, riceveranno gli ordini dai Sanitari, e li trasmetteranno alle Infermiere, le quali, unicamente per mezzo loro, potranno domandare o riferire qualsiasi cosa inerente al servizio di assistenza.

« Le infermiere, che durante gli ultimi tre anni, non avessero prestato servizio, saranno invitate ad assumerlo entro il termine di un mese, e se non ottemperassero a questa disposizione senza giustificato motivo, saranno

radiate dai ruoli, ed invitate ad restituire la medaglia, della quale non potrebbero più fregiarsi, senza ricorrere nel disposto dell'art. 1° della legge 30 giugno 1912 n. 740, riguardante l'abuso dei segni di neutralità.

« Uguale disposizione varrà per quelle infermiere che dessero motivo a lagnanze per il loro contegno, e che, ammonite due volte, non si fossero emendate.

« A Voi, Signore Ispettrici, do la responsabilità della scrupolosa ed immediata attuazione di quanto sopra dispongo: sicura che ogni atto di ben inteso rigore, sarà accettato con soddisfazione da tutte quelle Infermiere che altamente sentono la nobiltà della nostra missione, e che saranno ben liete dell'epurazione che ne conseguirà.

« Fidente in Voi, e in tutte le altre volonterose, che con sereno spirito di sacrificio, e con la completa dedizione di se stesse, concorreranno alla salvezza dei Prodi nostri, oso sperare che al termine delle ostilità, avrete luminosamente dimostrato che, se la C. R. I., in tempo di pace, ebbe delle manchevolezze si sarà per sempre redenta nel grave momento che dovrà segnare nella Storia una grande epoca.

*L'Ispettrice Generale*

HÉLÈNE DI FRANCIA, *Duchessa d'Aosta.*

Questa circolare suscitò lo stupore e lo sgomento: stupore nel pubblico e sgomento nella schiera delle appartenenti alla C. R. La guerra di Libia era del giorno prima, e udire una Principessa Reale e Ispettrice Generale parlare addirittura di « redenzione » della C. R. — come se fin lì, e più particolarmente durante la guerra Libica, senza tener conto dei terremoti di Sicilia-Calabria e di Abruzzo, l'istituzione si fosse addirittura corrotta... parve strabiliante e quasi impulsivamente imprudente. La circolare accennava bensì a « manchevolezze in tempo di pace »; ma si sa che in tempo di pace la C. R. non ha mezzo di mostrare « manchevolezze » attesochè il suo funzionamento si esercita essenzialmente in tempo di guerra e di calamità; sicchè la così lampante allusione alle speciali « manchevolezze » delle signore che la Ispettrice interdiceva addirittura dall'assistenza agli ufficiali, parve uno schiaffo morale a tutte coloro che, fino a quel giorno, avevano appartenuto in un modo o nell'altro alla Istituzione. Molte, scandalizzate dell'offesa e allarmate dalla prospettiva di dover marciare sotto la sferza di una simile comandante, si dileguarono senz'altro.

Era ciò che voleva l'Ispettrice Generale. Le tiepide, le mondane, le sportive della carità... le leggere di cervello sgombrarono il campo e restarono quelle che, avendo la coscienza netta, sapevano benissimo

che la mortificazione non le toccava. Nel seguito, avendo la guerra assunto una durata che nessuno prevedeva, non solo si dovè ricorrere a larghi arruolamenti di infermiere (il che sempre è dannoso alla selezione) ma convenne anche tornar sopra alla interdizione dall'assistenza agli ufficiali, per parte delle Infermiere. Tuttavia l'ordine e la disciplina introdotte dalla Ispettrice Generale e la vigilanza assidua ch'ella esercitò hanno permesso di eliminare gli inconvenienti volta a volta che si sono verificati.

L'occhio della Ispettrice è sempre aperto e vigile, la sua infaticabilità si estende non solo alla vigilanza di tutti i servizi sanitari femminili della Penisola italiana, e dei confini delle Alpi: ma, da che le truppe italiane combattono nella Penisola Balcanica, ella è andata fin là, sfidando sopra una nave da guerra le insidie guerresche che il nemico ha aggiunto alle insidie naturali del mare.

Ella non ha attorno un numeroso Stato Maggiore — come si potrebbe credere —. A rigor di parola non ha attorno che una sola persona ufficialmente addetta: la prof. *Emilia Anselmi Malatesta*, segretaria di S. A. R. e capo dell'ufficio infermiere al Comitato Centrale. A sua volta la segretaria non ha aiuti ufficialmente nominati, ma alcune infermiere lavorano sempre nell'ufficio; in modo regolare la signora *Antonietta de Songlau* e la signorina *Carla Pages* e per incarichi speciali alcune altre fra le quali la *contessa Ginevra Terni de Gregory*.

Cooperano come Ispettrici dei Comitati Regionali: Torino: *Contessa della Trinità* — Alessandria: *Marchesa Reschia* — Milano: Signora *Roncaldier* e Sig. *Mejer Camperio* — Ancona: *Marchesa Nembrini Gonzaga* — Verona: *Contessa Giuliani* — Spezia: *Contessa Terni de Gregory* — Venezia: *Contessa Mocenigo* — Roma: *Marchesa Guiccioli, Principessa di Paternò, Contessa Anselmi* — Napoli: *Princ. d'Abro Pagratide* — Bologna: *Contessa Isolani* — Palermo: *Princ. di Trabia* — Firenze: Sig.ra *Barbetti*. — Attualmente la nomina delle ispettrici di Genova e di Bari è in sospeso.

Non esistendo un elenco ufficiale delle Ispettrici dei Comitati di Distretto e locali e la nomina delle Capo-gruppo essendo fatta dalla Ispettrice locale che non ha l'obbligo di parteciparne notizia al Comitato Centrale, non sarebbe possibile dare i nomi di quante occupano tali cariche, anche avendo a disposizione assai più spazio di quanto la materia di questo libro non ne conceda a ogni singolo argomento. Non bisogna però passare sotto silenzio una categoria di addette alla Croce Rossa: le Dame Guardarobiere — che fu già speciale dell'Istituzione, ma che per la sua utilità venne imitata da altre istituzioni di assistenza. Esse hanno l'incarico di recuperare il materiale d'infermeria e rimetterlo in condizione di servire ancora, come pure di attendere alla nettezza, alla riparazione, alla sistema-

zione degli oggetti letterecci, indumenti, ecc., di pertinenza del personale addetto o degente negli ospedali. E' un servizio umile ma utilissimo che moltissime signore disimpegnano con fervore.

*Infermiere.*

Dice una competente in materia:

« E' innegabile che l'infermiera volontaria colta ed istruita viene a colmare una vera lacuna nell'organizzazione degli ospedali militari; lacuna che non è in Inghilterra dove esiste un corpo d'infermiere militari dipendente dal Ministero della Guerra, nè presso altre nazioni dove l'esistenza di numerosi corpi organizzati d'infermiere professionali, aggregate in tempo di guerra alla Croce Rossa, permette ai dirigenti la Sanità militare d'assumere per gli ospedali anche improvvisati, un personale d'assistenza e di sorveglianza istruito.

« Bisogna aver veduto a Verona i meravigliosi risultati dati dal servizio delle infermiere di quella perfetta Scuola-infermiere Regina Elena ch'è un vanto di Roma, per apprezzare la differenza fra personale istruito o no; bisogna aver veduto la differenza fra gli ospedali improvvisati prima o dopo l'entrata in questi delle Dame della Croce Rossa, ed aver sentito le calde raccomandazioni degli Ispettori di Sanità a queste infermiere diplomate di voler dirigere il servizio d'assistenza ed istruire il basso personale per comprendere quanto è sentito da tutti il valore di un servizio completo d'infermiere per l'esercito ».

Mancando in Italia veri corpi di infermiere professioniste e tutto riducendosi all'ausilio di infermiere volontarie istruite bensì, ma non salariate, allo scoppiare della guerra e a l'immediato imporsi della necessità, tanto la Croce Rossa, quanto la Sanità Militare si accorsero che occorreva aprir le braccia a tutte le volonterose, provenissero pure da altre fonti: associazioni nuove, scuole improvvisate, arruolamenti d'occasione. Ma se il bisogno creò la richiesta, la richiesta creò l'organo: e presto si videro antiche società di soccorso come la Croce Bianca, la Croce Verde, la Stella d'Oro, la Stella d'Italia, istituire « Sezioni femminili » e si videro istituzioni nuove, del tutto femminili, come le Samaritane, farsi forti in breve tempo e passare nei ranghi. Nel Giugno 1916, infatti, le « Samaritane » furono aggregate ufficialmente alla Croce Rossa, sotto la dipendenza della Ispettrice Generale Duchessa d'Aosta, e, come le « crocerossine » destinate anche agli ospedali da campo.

Le Samaritane — pietoso umano nome a una bella umana cosa — si sono distinte specialmente in Alba, sia per le loro benemerenze, sia perchè nella persona della signorina Annetta Rosso, maestra elementare e ferventissima infermiera, hanno avuto la loro vittima del dovere. Gli Ospedali

a cui attendono le Samaritane d'Alba sono 4 con circa 300 letti. Sono capogruppo: *Gabutti Lucia, Norsa Stella, Manera Celeste, De Giacomi Antonietta.*

A Firenze le Samaritane, che hanno istituito dei corsi frequentatissimi, servono negli Ospedali di riserva. Invigilano al sempre maggior incremento della Associazione la presidente signora *Laura Orvieto*, la *marchesa Viviani*, la prof. *Lina Vaccari*. La sig.na *Maria Corazzini* dirige le consorelle nell'O. M. Sezione Foligno. La Scuola Samaritane di Roma è diretta dalla signora *Enrica Molino* e la cooperano la baronessa *De Renzi*, principessa *Borghese*, contessa *Bisso*. Dalla scuola sono uscite quasi tutte le infermiere volontarie in servizio negli ospedali militari della città.

A Piacenza la Scuola Samaritane fu frequentatissima, sì da poter dare infermiere ai 5 Ospedali di riserva della città con circa 2000 letti. Presiede il corpo la contessa *Gilberta Nasalli Rocca*; segretaria la prof. *Giacomelli*; direttrice generale la sig. *Maria Morando Montessori*.

Ma si può dire che ogni città ha il suo corpo di volontarie infermiere, raggruppate sotto simboli diversi, a seconda del Comitato o dell'Associazione che ne promosse la creazione: a Pontremoli, ad esempio, sono le Dame della Misericordia che prestano servizio nell'Ospedale di riserva.

A Milano, nell'Ospedale di riserva dell'Istituto Bassini, prestano servizio circa ottanta dame infermiere della Stella d'Italia, di cui è presidente la signora *Maria Bruni*.

Invece nell'Ospedale di riserva del Pio Istituto Santa Corona, sono infermiere donne ascritte all'Ufficio V Municipale. Di queste sono ispettrici generali *Ada Negri* e la signora *Giacinta Grosso Chiaretto*. Anche nell'Ospedale di riserva istituito nei bellissimi locali completamente arredati offerti dal comm. Felice Bisleri, notissimo industriale e al tempo stesso filantropo, fanno assistenza le dame dell'Ufficio V aiutate dalle signore *Olga Bordoni Bisleri* e *Cornelia Della Beffa Bisleri*. La posizione invidiabile dell'edificio lo rende pieno di luce e di gaiezza. Nè vi mancano, oltre le cure, i conforti superflui e le provvidenze igieniche. L'acqua, che bevono i degenti dell'Ospedale Bisleri, ad esempio, non è certo di equivoca specie! Anzi, è la più squisita: quella di Nocera Umbra, della Sorgente Angelica, ricca in acido carbonico, a debole mineralizzazione, leggermente alcalina, limpida, leggera, gustosa al palato, diuretica e digestiva, e di una purezza così straordinaria che col volger del tempo le sono stati dati varî attributi uno più espressivo dell'altro: *Acqua Bianca, Acqua Angelica, Acqua Santa, Acqua Vergine*. Il suo proprietario, la Casa F. Bisleri e C., la chiama invece, ed a buon diritto, la « Regina delle vere Acque da tavola », perchè, come tale, trionfa su tutte le mense nelle diverse parti del mondo.

Entrando nei saloni lumeggiati, diventati corsie, ci si aspetta quasi che

qualcuno dei nostri sempre gai combattenti, già in via di guarigione, e perciò meglio disposto a gradire il buono ovunque lo trovi, intoni la celebre strofa del Redi, il quale nel secolo XVII cantava le virtù dell'acqua di Nocera, egli che pur non era dell'acqua un tenero ammiratore!

Così pure, per la cura ricostituente di tanta bella gioventù, depauperata della sua ricchezza migliore - il sangue - qui soccorre un altro celebre prodotto della ospite Ditta: il *Ferro-China Bisleri*.

L'industria chimico-farmaceutica, nel suo febbrile progresso, è andata bensì sempre cercando nuove sostanze, nuove combinazioni, nuove formule, nuovi metodi per realizzare una cura tonico-ferruginosa che alla massima efficacia accoppi rapidità di azione col minimo disturbo del malato. Eppure, come spesso succede, dopo tanto infuriare di novità o di pseudonovità, ci si accorge che, dopo tutto, i vecchi rimedii per la loro semplicità, per la indovinata composizione, per l'efficacia valgono altrettanto, se non più delle complicate, elaborate moderne preparazioni. Ed è questa certamente la ragione per cui il famoso liquore tonico-ricostituente, il quale si avvicina ormai al suo mezzo secolo di vita, gode sempre di uno straordinario favore.

Anche nel riparto medico della Sanità Militare stabilito presso l'Ospedale Maggiore prestano la loro opera di assistenza le ascritte al medesimo Ufficio V: *Matilde Cassi, Lisistilde Portalupi, Ida Boselli*, contessa *Luisa Casati, Giuditta Vallardi, Lina Donzelli, Camilla Castelli*. Nel riparto chirurgico invece prestano servizio le infermiere della Croce Bianca Femminile sotto la direzione della signora *Maria Annunciata Meda Branca*.

Il Direttore dell'Ospedale Maggiore fu il primo che, non conoscendo ancora questa benefica istituzione sorta alla vigilia della guerra, ma conoscendo la Presidente, e fidando sulla sua operosa e previdente intelligenza, richiese l'opera delle Dame Infermiere della Croce Bianca per il suo Padiglione di Via Pace adibito ad Ospedale militare di Riserva.

In questo primo Ospedale di 200 letti, che si aperse nel luglio del 1915, la Croce Bianca Femminile sostenne la prima prova che la incoraggiò ad allargare l'opera sua. Provvide i soldati degenti di pantaloni e di vestaglie, quando la Sanità Militare ancor non bastava a procurare ai primi feriti tutto il necessario, e distribuì biancheria personale in quantità venendo in aiuto alla biancheria dell'Ospedale Maggiore.

L'opera della Croce Bianca Femminile venne in seguito direttamente richiesta dalla Sanità Militare per l'Ospedale di Via Cajazzo che è ora riservato agli Ufficiali, per l'ospedale S. Carlo e Fatebenefratelli dove sono ricoverati soldati.

Nel dicembre del 1915 la Croce Bianca Femminile fu chiamata a prestare l'opera propria negli Ospedali di contumacia. Ed entrò prima nel-

l Ospedale Albergo Popolare, poi in quello di Viale Brianza; vasti ospedali dove l'affluenza dei feriti è quasi quotidiana.

Anche l'Ospedale Militare di Perugia ha l'assistenza di Dame raccolte sotto l'insegna della Croce Bianca: sono della schiera donna *Olimpia Tocchi* dei marchesi *Antinori*, la contessa *Salvatori*, la contessa *Cardilli* e molte altre.

In Milano le dame ascritte alla Croce Verde hanno avuto campo di lavorare e precisamente agli ordini della Sanità Militare nell'Ospedale della Guastalla. E in Verona è anche l'Associazione che ha il medesimo simbolo quella che fornisce le infermiere addette all'assistenza negli Ospedali Militari.

Ma la Croce Verde si è distinta specialmente a Torino, dove ha un ospedale suo proprio, nel quale prestano servizio come infermiere numerose socie della Unione Femminile Nazionale, fra cui tre consigliere con a capo la presidente *Teresa Chiantore Bondon*. L'arredamento di questo ospedale si dovè all'attiva e pratica propaganda della prof. *Gina Ferrero Lombroso*, la quale reduce da Parigi, ed avendo visto quale difficoltà fosse arredare prontamente un ospedale, riuscì ad ottenere dalle allieve infermiere della Scuola della Croce Verde gran parte del necessario per l'ospedale, coadiuvata dalla sig. *Giretti*, contessa *Giulia Gritti Traccagni*, *Isa Foà*, *Costa Manzatto*.

Non è possibile fare un censimento, anche solo approssimativo dell'esercito femminile, organizzato per l'assistenza dei soldati feriti: ma se si considera che soltanto le infermiere della Croce Rossa oltrepassano il numero di 10000, non è difficile supporre che le altre associazioni di soccorso insieme alle molte Sezioni Femminili dei Comitati di assistenza ne abbiano raccolte un numero press'a poco eguale. Le iscrizioni resteranno aperte sino alla fine della guerra, ma anche allora sarà difficile sapere in cifra esatta e complessiva l'entità del contributo sanitario dato dalle donne alla guerra.

### *Virtù e sacrifici.*

A mano a mano che gli Ospedali territoriali della Croce Rossa e quelli di Riserva crescevano di numero, oltre gli Ospedali di guerra, le ambulanze da montagna, le sezioni automobilistiche, le sezioni radiologiche, i treni ospedale, cresceva la schiera delle infermiere, ausiliarie ed allieve. Vestite di bianco con croce rossa grande sul petto e velo bianco pure crociato di rosso, oppure con altro simbolo sociale, queste donne hanno assaporato per mesi e mesi tutto il calice dolce e amaro del sacrificio. Non importa loro di essere pareggiate agli ufficiali subalterni... agli effetti del rispetto che loro debbono degenti e piantoni e, anche, graduati e superiori — e, se sono

in zona di guerra, (circa 600 hanno già servito in zona di guerra, di cui parecchie a Salonicco e nella primavera 1917, squadre di infermiere della Croce Rossa, sono state mandate in primissima linea sull'Isonzo, ove vivono attendate come i soldati), non importa loro portare il bracciale che le distingue valenti e valorose fra tutte, se furono prescelte a quel posto d'onore e di pericolo. La loro gioia, come la loro missione, non è di questi giorni, passeggieri e terreni: è più alta e più remota per quelle che la vedono in Dio, è più nascosta e più profonda in quelle che la vedono nella loro propria coscienza.

Pure, la riconoscenza pubblica e il riconoscimento ufficiale deve giungere alle meritevoli, anche se costi un rossore alla loro modestia. Non sono croci di cavalierato... sono più e meglio: sono nastrini della medaglia al valor militare, come portano sul petto *Elda Galli*, *Ina Battistelli*, *Fanny Luzzatto* di Udine, *Lina Nobili* di Livorno, *Berta Pozzolini*, *Tommasina Baldi* di Firenze, sig.na *Cerruti* di Roma, tutte citate nel « Bollettino Ufficiale » del Ministero della guerra con motivazioni di questo genere: « Compiva la sua nobile missione anche durante gli attacchi dell'artiglieria nemica alla città, infondendo col suo mirabile contegno la calma nei ricoverati, e concorrendo all'opera soccorritrice con fermezza d'animo e sereno coraggio. — Cormons, agosto 1915, marzo 1916 ».

È l'encomio solenne tributato alle contessine *Alessandra* e *Teresa Porro*, figlie del Sotto-capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed infermiere volontarie della Croce Rossa, con la motivazione, identica per ciascuna delle due encomiate: « Infermiera volontaria della Croce Rossa, durante un'incursione notturna di aeroplani nemici, accorse, sprezzante del pericolo, nelle sale degli infermi ed apprestò serenamente assistenza ai colpiti e conforto ai ricoverati, dando prova di abnegazione e di fermezza. — Cervignano, 14 marzo 1916.»

E' la medaglia di bronzo conferita alle infermiere della Croce Rossa *Elvira Bonetti* e *Amalia Boninsegni* di Firenze e l'encomio solenne fatto ad *Ida Chiappirone Pinelli* di Torino, per il contegno tenuto durante un bombardamento nemico sull'ospedale di Dogna (4 agosto 1916) dov'esse prestavano servizio. E' anche la Croce del « Distinguished Service Order » che la contessina *Pia Valmarana* di Venezia, Dama della Croce Rossa, ha ricevuto dal Governo Inglese.

Non donne italiane, ma meritevoli di un'attestazione italiana di benemerenza, sono le signore inglesi *Gleichen contessa Hélena* e *Hollings Nina*, alle quali è stata conferita la medaglia di bronzo al valor militare con questa identica motivazione per entrambe: « Dama direttrice della sezione radiotelegrafica inglese, diede la sua opera utile e preziosa per i feriti italiani sul fronte dell'Isonzo, accorrendo ovunque fosse chiamata ed anche attraver-

sando zone battute dall'artiglieria. In diverse circostanze, fatta segno al tiro nemico, dimostrò coraggio, intrepidezza e sprezzo del pericolo, assolvendo sempre il proprio compito con zelo ed abnegazione ed alto sentimento di filantropia. — Cormons-Gorizia, 18 dicembre 1915-settembre 1916.»

La consegna della medaglia d'argento al valore alla sig.na *Luzzatto*, avendo avuto luogo ad Udine, la marchesa *Costanza di Colloredo Mels*, vice-presidente del Comitato locale della Croce Rossa, pronunziò un felice discorso, di cui ecco la chiusa vibrante: « Tu che oggi ricevi dal tuo paese questa sacra medaglia che ti pareggia ai prodi, tu che fedele come una sentinella che muore, ma non arretra, hai continuato durante il bombardamento di Cormons e del suo ospedale colpito ad incuorare i figli d'Italia affidati a te, tu fosti, tra le fortunate e noi t'invidiamo, tu che non hai tremato quanto imminente poteva essere la morte, tu che hai nel cuore quella tenace fedeltà del dovere che regge tutta Italia in quest'ora. No, noi ora non rimpiangiamo più di non essere un uomo: ciascuna di noi può dire per sè stessa la parola di un poeta, il quale dice di un suo eroe: *Forte come un uomo*. Oh, sì! lasciateci quest'orgoglio di sentirci forti specchiandoci in questa che con le intrepidi compagne rappresentò così nobilmente le infermiere d'Italia! E tu lascia che io ti abbracci a nome di tutte le tue compagne di fatica e di abnegazione, a nome di tutte che come te sanno che un'italiana oggi non trema. »

L'11 febbraio 1917, in Roma, nell'Aula massima capitolina, 720 dame infermiere, avendo compiuto un anno di servizio effettivo negli Ospedali Militari o della Croce Rossa, poterono appuntare sul petto la medaglia di argento che questa Associazione aveva deliberato di assegnar loro; anche in altre città hanno avuto luogo identiche premiazioni. Alle Infermiere volontarie che hanno fatto servizio presso le unità della Sanità Militare toccherà un attestato largito loro dal Ministero della Guerra. Intanto la medaglia di bronzo ai benemeriti della salute pubblica è stata dal Governo conferita anche alla signora *Cahen d'Anvers contessa Ida*, che — dice la motivazione — per oltre un anno diede prova di pietoso zelo nell'assistere, quale infermiera volontaria, i militari ammalati o feriti ricoverati nell'Ospedale militare principale di Verona, coraggiosamente sfidando, con le fatiche della nobile missione, il pericolo di contagio di morbi epidemici pericolosi; egualmente fu conferita la medaglia d'argento di benemerenza alla Ispettrice dell'Ospedale di riserva della Rocca in Viterbo, signora *Matilde Anselmi*.

Tutte non sono, ancor vegete se anziane ancor fresche se giovani, ma vive e disposte a continuare sino alla fine il loro nobile servizio? Va il riconoscimento ufficiale del merito e del più grande sacrificio a incoronare la loro onorata tomba; così è della principessa *Luisa Corsini* di Firenze,

settantenne e pure alacre presidentessa delle Dame Infermiere dell'Ospitale Territoriale n.° 5 di quella città, morta in seguito ad infezione contratta nell'assistenza ai feriti. Così è pure di *Onorina Vinai*, figlia del deputato, morta in Roma per malattia contratta nel curare i feriti. Così è della signorina *Eugenia Guy* di Roma morta a Belluno, in seguito ad infezione contratta nel curare i feriti. Così è della signorina *Bianca di Prampero*, figlia del senatore, morta a Udine per malattia contratta nel curare i feriti. Così è della signorina *Annetta Rosso* di Alba, morta per polmonite contratta curando i feriti. Così è della nob. sig.na *Elena Riccomanni* di Siena, morta in Udine per malattia contratta nel curare i feriti. Così è della sig.na *Maria Bertoldi* di Roma, morta in Verona per malattia contratta durante l'assistenza ai feriti e non voluta curare e portata valorosamente in piedi sino alla morte. Così è della sig.na *Maria Valla* di Reggio Emilia, morta per malattia contratta in servizio. Così è della sig.na *Leonilde Cabral* di Torino, morta per malattia contratta in servizio. Mi ripeto? E che dire di diverso mentre il fatto è uno e il significato è unico? Nè son certo tutte queste, che ho registrato, le sole vittime della loro abnegazione: non tutte vanno a finire su per i giornali! Quante colpite nella sorgente della vita, la bella sanità della giovinezza o la tenace resistenza della maturità, avranno dovuto abbandonare il loro posto di combattimento per andarsene a morire ignorate nel loro cantuccio dond'erano partite un giorno, gonfie le vene d'energie, colmo il cuore di entusiasmo! E c'è anche chi non ne muore, chi non risulta ufficialmente premiata, chi nasconde nel suo cantuccio il merito: ricordiamo a titolo d'onore il nome di *Maria Fontana* da Cuneo, che, volontariamente, sola, ha assistito sino alla fine un povero coleroso, facendo il massaggio sulle sue livide carni, soltanto paga di compiere l'alto dovere assunto; e la signora *Olga Fornasari di Verce* di Lucca, che, contratta una grave infezione in una mano, malgrado le sofferenze e la continua minaccia della amputazione, volle continuare indefessa il proprio servizio in quell'ospedale militare, avendone poi la mano deformata in modo permanente.

Si è sempre detto che per la vanità della bellezza la donna sa fare qualunque sacrifizio. Dunque: se, per spirito di carità, ella giunge a sacrificare la propria integrità estetica, ella è a doppio meritoria. E, in fondo, il culto della propria integrità fisica e quindi estetica, non è vanità: è istinto di conservazione, è rispettoso ossequio alle leggi di natura e al dono ricevuto da Dio. Sorpassare l'istinto, mancare all'ossequio per un più incitante desiderio di fraterno soccorso sembra cosa che soverchi il dovere, che cada quasi nell'assurdo. Eppure non son mancate infermiere che, dinanzi all'irrimediabile sventura o al pericolo imminente di morte dei giovani degenti, hanno anche rinnegato l'istinto e qualsiasi egoismo di vanità, offrendo

brani di pelle per la cura di ferite altrimenti inguaribili. Così ha fatto per la prima *Diana Stella* per un soldato degente nell'ospedale di Codroipo, così la signorina *Maria Cattaneo* a Genova, così le signorine *Moriondo Teodolinda* e *Cambieri Giuseppina* a Novara, così a Parma le signorine *Anna* e *Maria Brambilla*, donna *Maria Biondi*, la signora *Nella Zucchi* vedova *Perfetti*, la signora *Marianna Rossi Bassetti*, la signorina *Enrichetta Dosi*, la signorina *Ida Kessly*, la contessa *Rosely Calvi*, la contessa *Adele Bagatti*, la contessa *Maria Belloni*.

Il sacrificio della vita e dell'estetica: ma anche e sopratutto, la prova di un coraggio pacato e fattivo hanno dato le donne. Riproduco queste impressioni di un giornalista:

« Di recente le ho viste ad Avio, a cinque chilometri da Ala, dove la duchessa Elena di Aosta, loro ispettrice generale, era accorsa ad assumere notizie della sua milizia femminile, dopo un terribile bombardamento. Le infermiere vi erano giunte alle tre di notte, coi feriti che erano già tutti in branda e rifocillati, in mezzo ad un vero accampamento di casse aperte, di letti imballati, di corde, di utensili. Non erano davvero le candide fate, che si aggirano silenziose nelle corsie ordinate degli ospedali territoriali: ma, con le tracce del faticoso viaggio nell'abbigliamento e nella figura, gravate di stanchezza e pure operose, erano cento volte più suggestive per la missione che le elevava.

« La duchessa di Aosta ebbe in quella notte per esse parole dolcissime di lode e di premio, e si disse fiera delle sue infermiere, che dovunque trova presenti e diligenti come soldati.

« Quando Schio fu fatta segno alla distruzione, quando Vicenza e i grandi e i piccoli paesi nel territorio circostante accolsero i feriti del Trentino, le infermiere giunsero in quegli ospedali in ventiquattr'ore; durante l'inverno soffrirono il freddo più intenso presso le grandi alture, e durante l'estate apparvero altrettanto resistenti alle canicole negli ospedali e nei lazzaretti ove furono rinchiuse; e nessuna si lagna, e dalle lettere di tutte emerge un desiderio comune: andare sempre avanti, dove maggiore è il bisogno. E sempre avanti con l'avanzata del valoroso esercito, vanno con le unità ospedaliere mobili, aiutando gli umili militi nelle opere umili, perchè le partenze siano più sollecite, e più rapidi gli impianti.

« Fra molte centinaia di infermiere che sono alla fronte, due sole si mostrarono fiacche e paurose e furono rimandate alle loro case: ma, in compenso, quante, quante piccole eroine, e quante prove magnifiche di valore! E quante, pari a quelle infermiere di Cormons, addette all'ospedale della Croce Rossa, alle quali fu data la medaglia al valore, per avere assistito impavide a ben diciassette bombardamenti! »

Ultimamente furono mandate al posto d'onore e di pericolo le infer-

miere volontarie *Cini Paola, Lambardi Laura, Minoia Ida* di Arezzo, *Amalia* e *Teresa Floreale, Natta Maria, Magnetti Benedetta* di Pinerolo, *Lucia Nardozzi* di Imola, e ogni giorno altre le seguono, chiamate dalla fiducia dei superiori.

Ma vi son prove di coraggio civile, di disfida al pregiudizio che, spesso, valgono più di gesti generosi applauditi dalla generalità: e queste prove hanno saputo dare le donne del mezzogiorno d'Italia. Nelle provincie meridionali, infatti, la missione di Infermiera era appena conosciuta di nome: non certo apparteneva a quel patrimonio di usanze sociali o locali, attorno alle quali non esistono discussioni nè obiezioni; anzi, urtando molte secolari consuetudini di reclusione famigliare per la donna, era apertamente disapprovata. Per questo più meritorio è stato lo slancio che ha guidato molte donne di quelle provincie, a vincere vecchi pregiudizi e forse ancor vivi divieti per accorrere ad offrire l'opera propria nella Croce Rossa. In alcune località esse non hanno assunto soltanto l'incarico di infermiera, ma da loro stesse si sono partite altre provvide e vaste iniziative, che hanno recato immenso giovamento alla popolazione civile, oltre che all'esercito. Di queste città Benevento è una delle più degne di essere additate. Il Consiglio Direttivo della sezione femminile del Comitato della Croce Rossa reca i nomi delle principali signore e signorine della città: *Baronessa Gabriella Cessa* vedova *Bosco-Lucarelli*, Vice Presidente; Sig.ra *Bice Pascale*, Vice Presidente; Consigliere: *Contessa Bice Collenea, Contessa Carolina Capasso Torre*, Signore: *Carlotta Polvere, Elvira Basile, Adele Iorio, Lillina Morante, Maria Isernia Romano, Giovannina Zazo, Piera Bozzi Scuri, Maria Compagnone, Giuseppina Campanella Basile, Maria Satriano, Nazzarena Pilla Di Monale, Angelina Principe, Patrizia Lapolla, Celeste Meomartini, Anna Parenti;* Signorine: *Maria De Berardinis, Maria Tanzi, Noemi Senno, Adele Cirelli, Nunziatina Cessa Bosco, Amelia Sertoli.*

La stazione di Benevento è lontana dalla città ed essendo priva di tettoia e di pensilina è esposta a tutte le inclemenze delle stagioni. Le Dame della Croce Rossa non hanno esitato ad assumere l'incarico di accudire al Posto di Conforto di quella stazione, alternandone i turni con quelli della assistenza ospitaliera.

Un piccolo gruppo di valorose infermiere della Croce Rossa si è segnalato anche a Taranto. Poche di numero, non hanno turni, nè hanno vacanze: ma ogni giorno, da ormai due anni, profondono il tempo e le forze nella loro missione. Quando accaddero le catastrofi della *Benedetto Brin* e della *Leonardo da Vinci* questo manipolo di donne è rimasto sulla breccia dalle 5 del mattino alle 20 della sera, con un breve intervallo di riposo. E' di esse la *marchesa Gabriella Sommi Picenardi*, consorte

all'eroico comandante della *Leonardo da Vinci*, che ha saputo fare del suo grande dolore energia di inesausta abnegazione, e tutte presiede la *prof. Giuseppina Quagliati*. Il nome delle più attive: *Teresita Fumanti, Lidia Gabetti, Mannarini Emma, Orsetti Ester, Salerni Jone, Frontini, Maria Tucci, Delia Jannelli, Ida Calviro, Ines Marconi, Delfina* e *Mirta Montera, Nina* e *Cecilia Caggiano, Giulia Maresca, Felicia Lo Cascio, Tina Truccone.*

*Donne regali.*

Sul colle, ove i destini insieme congiunti d'Italia e dei Savoia vollero fosse piantato l'altare del gran simbolo italico, a eterna dominazione dell'Urbe e a eterno faro dell'anima innumerevole del popolo, la fantasia di una Donna, infaticabile nel trovar nuove forme di pietà e nuovi congiungimenti della pietà a forme di grandezza e di poesia, ha voluto creare un ospitale per i soldati d'Italia feriti.

Il grandioso palazzo, che vide la fuga di Pio IX a Gaeta e vede oggi, in ogni memoranda occasione, il popolo acclamante evocare allo storico balcone la Famiglia Reale, è stato disertato dai suoi reali ospiti che si sono ritirati nella lor villa oltre Porta Salaria.

La *Regina Elena*, che è regina e madre, ha voluto offrire la propria reggia ai soldati nostri feriti: perchè i figli non solo crescano nell'aura della pietà, ma perchè sappiano fin d'ora valutare in qual conto si debba tenere il dono dell'esistenza che i figli del popolo hanno fatto di sè alla Patria e qual premio di reverenza e di soccorso meriti il più umile cittadino, quando abbia saputo spargere il proprio sangue per la grandezza morale e politica del paese.

Da quest'alta scuola morale, non fatta di aridi aforismi, spesso in contrasto con la realtà, ma materiata di fatti che si adeguano alla realtà stessa perchè ne sono la conseguenza, non usciranno tiranni nè travicelli nè pupattole incoronate: ma uomini e donne consapevoli di quanto una più dominante posizione sociale importi una più ferrea disciplina morale.

Ed è anche per questo che la regina Elena, disponendo che le più belle e sfolgoranti sale del Quirinale, opportunamente disposte dalla scienza, fossero adattate a corsie di infermi, ha voluto che ognuna lasciasse il suo appellativo tradizionale e vano e venisse ribattezzata con un nome nuovo. Nomi sino ieri di ignoti, nomi di lavoratori e di borghigiani e di cittadini: la sala già delle Statue, ora è sala Romano; la sala già degli Svizzeri, ora è sala Andreolo; la sala già degli Stucchi, ora è sala Mazzetti e Terzolo; la sala già S. Giovanni, ora è sala Vico; la antisala del Trono, sala Ciocchino; la sala del Trono, sala Schenardi; la sala degli Ambasciatori, sala De Rossi.

Chi sono costoro? Soldati, caporali, sottotenenti, un colonnello. Le nuove glorie e i nuovi santi d'Italia....

A sua volta la *Regina Margherita*, offrendo alla Croce Rossa una delle due palazzine attigue alla sua villa in Roma — diventata, secondo la elencazione ufficiale, l'Ospedale Territoriale n. 2 — ha ornato tutte le sale di belle e nobili epigrafi dettate da Lei stessa e che, nella bellezza della forma racchiudono un significato di forza e di soavità, propri a stimolare le virtù e a consolare le afflizioni dei prodi degenti.

Infine *S. A. R. la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone*, ha dedicato il castello di Moncalieri, che fu già abitato dalla Principessa Clotilde, sua madre, a ospedale per i Mutilati, ed abbandonando la sua solita residenza al Palazzo Reale di Torino è andata a stabilirsi accanto ai valorosi ospiti col proposito, non mai smentito, di assisterli e invigilare personalmente a che nulla manchi alla loro cura ed alla loro serenità. Non è questo un vero e proprio ospedale della Croce Rossa nè uno stabilimento di protesi: l'Autorità Militare manda al Castello di Moncalieri i feriti amputati perchè vi guariscano della ferita e si rimettano in buone condizioni di salute: di là, poi, andranno a rieducarsi negli Istituti creati appositamente... Ma quanti ripenseranno con nostalgia il bel parco dal vasto orizzonte, le sale chiare e sontuose, la pace, i giochi, il benessere goduto in grazia dell'Augusta Signora sempre vigile in mezzo a loro!

Poche suore hanno coadiuvato la Principessa nel suo immane lavoro e un gruppo di Dame, fra cui la *Marchesa D'Albertaz*, la *Marchesa Dalla Valle*, la *Contessa Balbis*, la *Baronessa Bologna*, la *Marchesa Bisio*, la *Contessa Gloria*, le signore *Geisser*, *Marone*, *Montù*, *Cagni*, *Verdinois*, *Canonica*, disimpegnano modesti servizi di guardaroba, di cucina, d'assistenza, di cucito pel corredo dei soldati, ecc.

## CAPITOLO IV.

# ASSISTENZA MORALE E MATERIALE ALL'ESERCITO

*Dame visitatrici e pietose Marie.*

Nell'intento di educare il cuore e di elevare lo spirito dei feriti e degli ammalati combattenti, altri Ospedali Militari o di Riserva ebbero guernite le pareti delle sale di iscrizioni, generalmente dettate da uomini. Negli ospedali della Provincia di Reggio Emilia, invece, la bella iniziativa va attribuita a quel Comitato Femminile e la scelta o la composizione dei motti alla scrittrice e gentildonna *Virginia Guicciardi Fiastri*.

Ma, ahi! non tutti i soldati sanno leggere, nè tutti, se pure alcuno loro legga i bei motti austeri e luminosi, sono in grado di approfondirne la significazione. Le pareti, spoglie delle epigrafi che le arricchiscono o ricche di epigrafi incomprensibili, sembrano stringersi con aculei ciliziali attorno al cuore e alla fronte del soldato che entra per la prima volta in un ospedale. Nè egli v'entra perchè da lungo infermo con l'animo già preparato alla miseria della propria carne e del proprio spirito: egli v'entra portato sopra una barella quasi per un saggio acre della bara — egli poco prima valido e forte, con lo spirito infiammato d'entusiasmo, oppur pacato nella sommessione del dovere.

Il soldato! Bisogna scrutare fino in fondo il significato della parola « soldato » per comprendere quanta nostalgia, quanto smarrimento, quanta sofferenza fisica e morale, della fatica, della lontananza dalla famiglia, delle preoccupazioni economiche, degli affari che sono stati interrotti, dei pericoli che attendono, dell'ultima fine che può colpire, si possono chiudere dentro un cuore umano. Ah... se non lucesse, in fondo a quel tenebrore, l'amore della Patria, o l'obbedienza al Dovere, o la rassegnazione in Dio!...

Ecco il soldato « evacuato » — anche il vocabolo è spaventevole — in un ospedale: è ferito o è malato: certo è estraneo a tutto e a tutti.

Questa estraneità egli la sente nell'aria che respira, nelle pareti che lo circondano, persino nella vicinanza di commilitoni sconosciuti.

Ed ecco, che a questo sperduto miserello, oltre la pronta pietà delle infermiere, altra pietà sorride che sopraggiunge in un secondo tempo. Tutto non è membra che sanguinano e gemono sotto il ferro chirurgico... tutto non si placa con medicatura e antisettici! Quante cose ha il soldato, lasciate sparse nel mondo grande o raccolte nel paese nativo, ch'egli tien caro più della vita, per cui il cuore sanguigna e geme più delle membra ferite! Per questo pur così grande compito di pietà e di bontà soccorrevole, S. M. la Regina Elena, alta patrona e Presidente onoraria della Croce Rossa, ha voluto fossero create le Dame Visitatrici. Esse giungono, chiuse nella loro uniforme color greggio segnata della Croce Rossa, col velo nero sul capo, quasi monacale. Hanno borsette e reticelle sempre colme di cento piccole inerzie: cartoline illustrate, caramelle, matite, gingilli, fiori. Che cos'è che fa l'uomo — il « viro » — se non la forza, e la forza della integrità fisica soprattutto? Quando l'uomo è malato e senza forza, è un fanciullo, un puerile essere che ha bisogno di carezze e di consolini come quando aveva cinque anni e non voleva inghiottire la purga, malgrado piangesse d'avere la « bua », onde la mamma doveva alternare minaccie e promesse di chicche e di « figure » per farlo arrendevole. E invero, quanti visi esangui, per queste corsie! Le belle giovinezze, che ancor ieri fiorivano in un impeto di gagliardìa che pareva rozzezza, oggi languono in un pallore malaticcio, in una diafanità quasi aristocratica. Il vivo sangue, plebeo fin che si vuole ma sano e arrubinato, è fluito per le ferite orrende, e se la fuga di questo, che è il reggitore della vita, non è costata la vita stessa, è stato perchè la scienza, illuminata dalla carità, è riuscita a compiere il miracolo. Là, al fronte, negli ospedali da campo, i medici e le infermiere si sono prodigati: morenti essi stessi di stanchezza fisica, non hanno rallentato un istante la pietosa opera, nel mentre attingevano alle riserve della scienza. Fra queste, centinaia di migliaia di fialette d'ogni genere per iniezioni ipodermiche e grosse fiale di siero fisiologico, fornite a titolo gratuito e patriottico dalla Ditta Dr. L. Zambeletti di Milano. Si sa che il Siero Fisiologico è un composto atto a supplire la massa del sangue violentemente perduta: ferite che non sarebbero mortali in se stesse, lo divengono per l'emorragia abbondantissima che provocano e che asciugano addirittura le vene. Con la pronta immissione del Siero Fisiologico nell'organismo, si dà a questo il tempo e il modo di rifare il sangue e di rivivere!

Così sono i soldati malati. Ma, oltre ciò, quanti affetti per cui si crucciano, quanti interessi per cui si preoccupano! E le Dame Visitatrici, dopo le parole buone e i piccoli donativi, s'occupano di alleviare crucci e pre-

occupazioni: si fanno segretarie, ambasciatrici, intermediarie, tutto quello che possono, pur di vedere un sorriso sulle labbra smorte e un guizzo di gioia sulla fronte corrugata.

L'aspetto, in apparenza modesto, di questo contributo feminile non tragga in inganno alcuno: c'è, sotto questa tenue apparenza, un enorme vantaggio, non pur morale, ma sociale. Quante donne, ricche e mondane, stavano lontane dal popolo — e pareva superbia — soltanto perchè non avevano mai avuto occasione di accostarlo e vivere un po' la sua vita! Quanti popolani, malvolevano i ricchi — e pareva odio di classe — soltanto perchè non si erano mai sentiti vicini una influenza superiore, una confraternità nel dolore, che non è elemosina ma dono di vita?

In realtà l'abisso fra le varie classi sociali era più fatto di non conoscenza, di estraneità, che di ingiustizie della sorte. La bontà femminea ha colto l'occasione di una catastrofe, che poteva approfondire ancor più l'abisso, farlo popolato dei rettili dell'odio, per tentare di colmarlo con l'amicizia e la gratitudine. Gratitudine bilaterale, intendiamoci: tanto deve la classe inferiore del beneficio ricevuto, tanto deve la classe superiore di averlo potuto fare: l'una e l'altra hanno guadagnato dal contatto reciproco: doni morali assai superiori ai doni materiali.

Quante Dame Visitatrici sono andate a prender scuola di bontà negli Ospedali! Eppure non sono mai state abbastanza numerose. Le iscrizioni sono rimaste sempre aperte, perchè il compito, più che faticoso, è impegnativo, anche finanziariamente. Bisogna sempre arrivare con le mani piene, per contentare tutti i mille piccoli bisogni dei malati: come giungere senza molte cartoline da spedire alle mamme e alle fidanzate (i due poli della sensibilità del soldato) senza molte caramelle da indolcire le bocche amare di febbre o di tristezza? E non tutte possono seguitare mesi... seguitare anni, ormai, in questo tributo, mentre la vita ogni giorno si fa più costosa.

Alcune associazioni forniscono del proprio le proprie Dame Visitatrici; ma sono la grande minoranza. Perciò ogni tanto si vede la schiera assottigliarsi... e allora bisogna provvedere a nuovi frettolosi incitamenti, chè nulla sarebbe più penoso al soldato, già visitato, di vedersi abbandonato d'un tratto.

Per tutti gli ospedali Territoriali e di Riserva le Visitatrici sono state continuamente ricercate. Negli ospedali vicini alla zona di guerra, come Padova, Vicenza, ecc. — e addirittura in zona di guerra, come Udine, queste Dame si rendono in particolar modo benemerite, anche perchè è alla loro pazienza, premura, intelligenza, esattezza che è affidato il compito di raccogliere i nomi e i dati dei degenti onde riferirne agli Uffici Notizie per le famiglie dei Militari di Terra e di Mare. Così, il lavoro diventa duplice e la missione perfetta: confortare il soldato nelle sue necessità

materiali e morali del momento e riallacciare quest'opera di bene all'altra grandissima di confortare la famiglia del soldato nelle sue ansie imminenti e continue.

Quale florilegio di episodi gentili si potrebbe comporre con il solo « materiale » desunto da questi rapporti fra Visitatrici d'ospedali e soldati! Ci sono signore che, da che la guerra ha divampato, hanno fatto della *consolazione al soldato* il loro compito massimo: sono quelle che, al di là dell'urgenza materiale, vedono la piu incalzante urgenza morale, quelle che, se intendono l'impellenza delle calze di lana, intendono anche meglio l'impellenza di un gesto protettore, di un cenno solo che tradisca il pensiero oltre che il cuore. Sono piccolezze, a volte, ma come raffinate, come animate quasi da un'arte di pietà! La signora *Maria Mariannini*, che presiede alla Sezione Sanitaria del Comitato di Preparazione Civile di Rovigo, mi addita un esempio di questa « arte di pietà » e l'egregia donna mostra, in questo desiderio che si rilevi una benemerenza altrui anzichè una propria, di quale spassionato e chiaro spirito di giustizia possano essere animate *anche* le donne. L'esempio è questo e lo riporto con le parole stesse con le quali mi fu comunicato:

« Molte di dette Signore visitano spesso gli ospedali e degna fra tutte di un elogio speciale è la Signora *Maria Nagliati-Baroni* con le sue figliole che occupandosi quotidianamente di ogni lavoro che possa riuscir utile all'Esercito, va tutte le domeniche da questi nostri cari, senza badare a spese e disagi e porta con le figlie la parola di conforto. A volte invita a pranzo qualche mutilato, procura la carrozza, il bastone se è ferito alle gambe, lo colma di dolci, sigari, scrive per lui alla famiglia, ne fa la fotografia, e, cosa davvero commovente, procura persino la compagnia di qualche bimbo, se l'infelice è padre. Fui presente alla partenza di uno di questi disgraziati che non poteva lasciare la mano della Signora che l'aveva accompagnato, offrendo a lui il braccio fino alla carrozza, tanta era la riconoscenza e la commozione. »

Così a Ferrara, la Signora *Ersilia Sacerdoti* di Varignano dallo scoppio della guerra a tutt'oggi, è vita e anima dell'Ospedale Militare di Riserva, vi spende tutto il suo tempo, tutte le sue cure di provvida, munifica signora, amica e sorella dei doloranti tra i quali passa amatissima e benedetta.

La pietà femminea non ritenne circoscritto il proprio compito alla vita del soldato, forse pure fino all'estremo rantolo dell'agonia, ma volle accompagnarlo più oltre, sino alla fossa onorata. Non doveva, chi aveva dato la gioventù e l'avvenire alla Patria, chi per lei aveva sofferto nel corpo lo strazio della ferita e nell'anima lo strazio della lontananza da ogni amata persona, essere messo sotterra come un mendicante ignoto.

Avessero gli ufficiali e coloro la cui famiglia poteva pagare funerali e corone i loro accompagni solenni: ma anche il povero, il « solo » non mancasse di una pietosa compagnia, di un fiore riconoscente sull'umile cofano che la sacra bandiera d'Italia rendeva nobile quanto ogni altro più illustre ed officiato. Così si stabilirono modeste e misericordi compagnie di donne, seguenti con contrito e grato cuore gli umili funebri dei militari mancati negli ospedali. A volte, ancor fortunati nel dolore, un padre, una madre, accorsi da lontane regioni, sbalorditi dalla novità e dalla sciagura, accompagnavano il giovane morto — e allora, le pie donne, ne sorreggevano il passo, provvedevano ai loro impellenti bisogni, si facevano loro guida sino al giorno del ritorno al paese.

E quando la famiglia non potè intervenire, le fu mandato in memoria del giovane prode scomparso e in conforto della sua sepoltura non inonorata il nastro dal quale era stata accompagnata la corona funeraria.

Quest'opera di così delicata e profonda bontà feminea, è forse la meno nota di tutte: infermiere delle varie associazioni di assistenza (le Dame della Croce Bianca depongono sempre sulla bara del morto una croce di fiori bianchi), visitatrici, signore e popolane vi si sono dedicate per impulso spontaneo più che per programma di lavoro.

Questo stesso spirito di reverenza e di pietà animò le donne che, in occasione della Commemorazione dei Defunti nel 1915 e nel 1916 vollero tributare speciali onoranze ai morti per la Patria. Nel 1916 uno speciale Comitato di Signore fu istituito a Torino, il quale non solo organizzò una bella cerimonia al Cimitero, ma si propose di funzionare permanentemente per l'accompagnamento di ogni soldato decesso nella città. Presiede: la *nobildonna Teresa Geisser Celesia di Vegliasco;* sono patronesse: signora *Ambrosetti Avondo Valeria, contessa Balbis di Sambuy Maria, baronessa Bianca Corrazza,* signora *Boyer,* signora *Carbillet Marro Flavia, baronessa Casana Borromeo Costanza,* signora *Cagni Nasi,* signora *Cornagliotti, contessa Corsi di Bosnasco Maria, contessa Costa di Polonghera Adele, contessa Costa della Trinità Maria, marchesa D'Agliano di Meana Gabriella, marchesa Dalla Valle di Pomaro Paola, principessa di Ratibor di Sartirana Ernestina, contessa di Figarolo Tarino di Groppello Giorgiana,* signora *Gozzi Demichelis, marchesa Guasco di Bisio Teresa,* signora *Marone Cinzano Paola,* signora *Marsengo Onorina in Stallo,* signora *Mattirolo Boggio Luisa, contessa Radicati di Marmorito Giustina, nobile Ricardi di San Martino Emilia, contessa Rossi Bosso Clotilde,* signora *Gemma Sabbione, donna Verdinois Elisa.*

Nella pia e patriottica schiera delle onoratrici della tomba bisogna mettere le donne delle terre da poco redente, che hanno sempre coltivato la sacra memoria dei liberatori caduti adornandone le tombe.

Così a Storo, la borgata trentina, felice di essere finalmente tornata alla gran patria italiana, si costituì una società femminile, che nella ricorrenza della commemorazione dei defunti collocò tre grandi croci coronate di lauro nei cimiteri militari improvvisati di Condino, Ampolla e Cima Pallone.

*Feste e sorrisi.*

Quando la vita scorre i suoi giorni, senza che il calendario crudele ne faccia risaltare la importanza particolare con la sua crocetta simbolica... allora molto, se non tutto, si può tollerare. La vita non è mai gaia: passarla qui o là, soffrendo in un modo o nell'altro, è, press'a poco, la stessa cosa. Ma quando il calendario, crudelissimo, viene a dire: « Bada! oggi è festa, è gran festa! Bada! oggi tutti son gai d'umore e satolli di stomaco e felici negli affetti... bada! oggi tutti sono com'eri tu, *allora*... in quel tempo beato, quand'eri piccolo, quand'eri con i tuoi cari, quand'eri sano, quando quella creatura che ami più di tutto il mondo, ti era vicina... » allora l'infelicità si fa doppia, la disperazione della solitudine mortale, la sensazione dell'abbandono, intollerabile. Quel giorno, che *fu* il giocondo fra tutti, diventa l'avoltoio che, per il giro delle ventiquattr'ore, rode il cervello ed il cuore.

Per questo, le festicciole organizzate negli ospedali per il Natale, la Befana, le commemorazioni patriottiche dalle Dame Infermiere e Visitatrici delle varie associazioni, da signore riunite in comitati d'occasione, sortirono un effetto grandioso. Già fin dalla settimana prima, in una lunga vigilia affaccendata di preparativi, i soldati disposero l'animo così al ritorno periodico della festa come ad accettarla nella situazione particolare. Gli andirivieni febbrili delle Dame, i susurrii pieni di notizie: alberi venuti apposta dai monti, doni variati, lotterie, dolci, vini fini... mille sciocchezzuole che, a considerarle applicate ai bimbi fanno bonariamente sorridere e sapendole applicate ad uomini adulti, resi ancora più virili dalle prove subìte, dànno all'estraneo, allo spettatore un senso di pietosa e rispettosa tristezza... tutto questo avvicendarsi di attrattive accaparrò la fantasia dei ricoverati che, se no, si sarebbe volta con nostalgia lacerante ai ricordi del passato e al rimpianto del presente. Poi, la mattina auspicata, mentre, aprendo gli occhi al giorno i poverelli li avrebbero presto richiusi in una ribellione profonda contro la rinnovata miseria della lor carne e del loro spirito... ecco i visi noti delle amiche, delle mamme putative, delle sorelle d'adozione, ecco gli alberi carichi di luccichii e di buone cose, di oggettini senza valore ma desiderati... ecco il discorsetto commemorativo che, richiamando la commozione, scioglie il groppo stroz-

zante del dolore; ecco un canto sacro a cui si unisce la memore bocca, ecco un concento patriottico che frusta il sangue e invita al coro vivace...

E le dame e le donne son lì, torno torno: hanno anch'esse lacrime negli occhi, ma sorridono, ma vanno in giro con le mani che grondano di regalucci, come le avessero tuffate in una secchia miracolosa... e quegli uomini fanciulli sorridono anch'essi, tendono le mani ghiotte, si guardano nello specchiuccio, si lisciano i capelli col pettinino, annusano la saponetta, tentano la cannuccia della pipa, fanno giocare la serratura del borsellino... regalucci da merciaiolo ambulante, ma a quei semplici fanciulloni forse ancora più cari perchè ricordano la beata età e le lontane feste e le sagre paesane... laggiù dove sperano pure di tornare.

Così passa la festa... e si riesce a gabbarla. Benefica gabbatura, perchè consente di doppiare un capo tempestosissimo con sufficiente vento in poppa. Domani... domani sarà come ieri l'altro e ognuno avrà ripreso, come avrà potuto, la croce del suo soffrire.

Chi, se non donne, poteva pensare a questa, che pare una futilità, ed è alta sapienza dell'umano cuore?

Quante anime, passate dalla terribile prova del campo di battaglia si sarebbero indurite, avrebbero lasciato che germi d'odio fecondassero azioni d'indisciplinatezza, di disamore patrio... forse di ribellione sociale, senza quest'azione fervorosa e continua di bontà femminile? Solo l'istinto di maternità è capace di intuire certe profonde complicazioni psichiche, soltanto una donna che è stata, che è, che sarà, che potrebb'essere madre, può sapere quanta *infantilità* permanga viva, irrequieta, desiderosa, nell'anima del più quadrato, angoloso, duro individuo maschile.

Ed è appunto per la conoscenza di questo mistero, che rimane uno dei più pungenti ed inesplicabili anche a chi ne sa l'esistenza, che la donna ha escogitato il « dono » al soldato. Il dono non vale materialmente gran che: poche lire, a volte pochi centesimi: una sciarpa più folta, un paio di guantoni da ricambiare quelli sciupati, del sapone disinfettante, un po' d'aghi e di filo per rattoppare gli sbrendoli, una dozzina di spilli da balia per chiudere sul petto un bavero recalcitrante... qualche quinterno di carta, matite copiative, cartoline illustrate,... e qualche chicca, questa sì, per raccomodare la bocca e lo stomaco nelle albe di veglia e nelle sere di lotta. Che cosa rappresentano, nella elencazione dei valori economici, queste bazzecole da fiera? Eppure, qual senso di gratitudine non suscita l'arrivo di un simile dono nel cuore del soldato che lo riceve, qual festa egli gli fa, qual bella giornata non gli fa passare! Egli è là, nella trincea o nel baraccamento, in riposo sopra una seconda linea o in agguato in una prima linea, stretto e costretto alla sua opera indefessa di offesa e di difesa. La tensione dello spirito, la necessità della tensione dei muscoli, la preoccupazione della vittoria propria

e della disfatta nemica, lo attanagliano da tutte le parti e, in tanta strettura, non gli consentono quasi di pensare ad altro.

Ma un « quasi » c'è, e questo « quasi » infierisce come se il piccolo avverbio, che vuol significare eccezione, diventasse il grosso vocabolone che dalla sua importanza, dalla sua pesantezza tutto ingombra, occupa, domina, come la regola. E' allora, durante quel « quasi », cioè quell'attimo, che il soldato ha fulminea la sensazione del pericolo, dell'isolamento nel pericolo, della lontananza di chi potrebbe in un modo qualunque, anche solo con il cuore ansioso, tutelarlo dal pericolo e allontanarglielo dal capo...

Com'è solo, il soldato, quando pensa di esser solo! Brulicano, è vero, i compagni accanto a lui e fanno chiasso; circolano i superiori e dicono buone parole o incitano al dovere... ma, in quel momento, nel mentre il soldato pensa d'esser solo, egli non vede nè compagni nè superiori; non ode canti, nè grida, nè parole, nè ammonimenti. Il mondo che lo circonda egli non lo vede più: è come uno scenario di teatro che precipita in un secondo e va a finire nella profondità del palcoscenico. Tutto l'orizzonte gli si svuota d'incanto: egli non vede che la nota casa, la famiglia lasciata, la vecchia madre, il venerato padre, la giovane moglie, gli amati figli... e, anche, gli interessi che pericolano, i giocondi svaghi che altri godono, i colleghi che gli pigliano il passo. E' l'ieri, con i suoi affeti e le sue cure, i suoi guadagni e i suoi divertimenti, che gli s'accampa davanti e lo abbacina come un miraggio.

Bisogna, in queste ore troppo frequenti, che un segno gli giunga d'amore, di ricordo, di sollecitudine. Glielo manda un amico o un estraneo. E' un'inezia. Non importa: sulla tristezza, che dole come una ferita, goccia un tenue balsamo. Il soldato non si sente più solo: qualcuno — e s'egli non sa chi sia che monta? anzi, se colui gli è estraneo, non è ancora più dolce di sorpresa, più vantaggioso moralmente per la certezza che non solo i « cari » gli son vicini, ma la Patria tutta, nella persona dei suoi cittadini? — qualcuno, *qualche uno*, *uno*, giunge a lui, gli si mette, in ispirito, accanto, gli passa idealmente sul capo la mano, gli susurra spiritualmente all'orecchio: — Coraggio —.

Tutto questo, che è grande come una benedizione divina, che è dolce come il miele del bacio, è occasionato da una pipa, da un « notes », da un pacchetto di sigarette? Che fa? Mai, come in questa circostanza, si è visto che non è il dono che conta; è l'opportunità dell'occasione in cui si fa, è il significato che gli dà il donatore, è il « momento » psichico nel quale si trova il ricevente. La donna che ha tutte le sapienze, quando si tratti di queste cose nascoste fra le pieghe delle anime, ha saputo applicare la verità al caso particolare: e che il suo criterio sia stato giusto lo hanno dimostrato le migliaia, i milioni di lettere che dalla zona di guerra si sono

sparpagliate in tutta Italia a ringraziare, a benedire, a dichiararsi riconoscenti per la vita.

In ogni grande città, come in ogni piccolo borgo, le Associazioni femminili, i Comitati femminili di assistenza, si sono fatti iniziatori di invii di doni ai soldati. Per le feste di Natale questi invii hanno preso un aspetto grandioso; ma, nel primo anno, parvero d'occasione. Invece il gradimento dei soldati fu tale che l'invio di doni assunse una vera fisionomia di contributo materiale e morale ai combattenti. In tale veste, fu la stessa Intendenza Generale dell'esercito a volerne una organizzazione stabile e regolare, istituendo altrettanti uffici Doni quante sono le armate in campo. Questi uffici hanno il compito di raccogliere quanto le associazioni ed i privati preparano per sussidiare materialmente l'esercito con indumenti e generi di conforto, evitando così tanto lo sperpero quanto la sperequazione. Nel secondo anno di guerra questi uffici hanno intensificato la loro opera di propaganda, sussidiati dalla buona volontà di numerose signore chiamate a far parte degli uffici stessi.

*Si comincia a lavorar d'ago.*

Dieci mesi di neutralità avevano istruito il pubblico italiano se non altro di questo: che far parte delle nazioni combattenti voleva dire agire in una tragedia immane, sull'accanimento della quale non v'era da farsi illusioni, se pure erano concesse illusioni sulla sua durata. Il concetto si prospettava così: che la durata fosse in mano a Dio e che la crudezza fosse in mano agli uomini: necessità, dunque, di prepararsi al maggiore e peggiore evento.

La Croce Rossa, siccome l'ente direttamente interessato alle vicende della guerra ed implicato nelle sue immediate conseguenze, dovè pensare a moltiplicare senza limiti di bilancio le proprie dotazioni. Il materiale, di cui l'Associazione poteva disporre, apparve subito non adeguato alle necessità immani: lunghissimi anni di pace, neppur mai seriamente inquietati dalla previsione della guerra, avevano coinvolto nella loro ovattata seduzione anche le più belliche istituzioni nazionali — anzi internazionali, salvo in Germania e, per rimbalzo, in Austria. C'era stata bensì, per l'Italia, la guerra di Libia: ed allora era parsa così feroce e lunga (oh, l'agguato di Sciara Sciat, e le mutilazioni delle donne arabe e i tradimenti delle bande assoldate!) da lasciar credere che per un pezzo altri simili orrori non si sarebbero realizzati e che mai, nè popolo nè amministrazioni pubbliche, avrebbero avuto da passar guai peggiori.

Ma venne la spaventevole conquista del Belgio — e fu la fulminea lezione che aprì gli occhi ai dormienti e che fece rinsensare gli incantati. Su-

bito apparve che ormai una guerra si sarebbe fatta « sul serio »; i tedeschi di Mons, di Anversa, di Roubaix ridavano un onore alle tribù erranti del Garian, ai pugnalatori nella schiena di Sciara Sciat: gli africani del deserto e quelli del litorale si rifacevano una verginità nei macelli di Charleroi, di Lilla, di Louvain.

La Croce Rossa corse ai ripari — e non è compito di questo libro occuparsene. Ma dei Comitati regionali della C. R. facevano parte donne, alle quali subito s'impose il problema della dotazione in biancheria da letto e da persona. Sorsero così, dovunque, laboratori di cucito per apprestare questo soprappiù che fu offerto quasi dovunque gratuitamente. Le donne si riunirono in sciami laboriosi: chi aveva palazzi offrì salotti, chi aveva semplici case offrì le proprie stanze; queste e quelli raccolsero amiche, conoscenti, estranee, aderenti, cioè tutte quelle che non avevano altro da offrire che denari per l'acquisto delle materie prime o braccia per la « confezione » degli oggetti. Le associazioni, che già fruivano di locali e di una organizzazione, adunarono le socie, indissero sottoscrizioni, piantarono macchine da cucire, tavoloni da taglio, tavolini da lavoro nelle loro sale di adunanze, lasciarono alle forbici, ai rocchetti, ai ditali, ai ritagli il campo già occupato da riviste e da giornali e se un qualche scartafaccio rimase superstite dalla dirotta e salvo dall'esilio fu un grosso registro di « partite » di consegna e di ricevimento di lavoro.

Questo spettacolo apparve subito piacevole ed interessante all'osservatore: le associazioni feminili son tutte ispirate da un feminismo, dirò, statutario: il fatto stesso della consociazione (così estraneo fino a vent'anni addietro allo spirito particolaristico e famigliare della donna) è una riprova che uno dei cardini feministici è accettato: cioè il concetto della unione che fa la forza, della forza che è necessaria al conseguimento di ogni miglioramento, del miglioramento sociale che deve essere non la conquista di poche elette o arrabbiate, ma l'aspirazione ideale di tutta la femminilità. Ora, lo spettacolo di questo femminismo dalle « forme » mascoline soltanto perchè manifestante un sostrato di intellettualità, che, dall'oggi al domani, senza rivolte, senza recriminazioni, così, placidamente, serenamente, abbandona il suo proprio campo ufficiale, per lasciare il passo e il regno a quella, fra le manifestazioni della antica destinazione muliebre, che è la più caratteristica: il cucito — è stato interessante e bello e sopratutto istruttivo. Non è, come alcuno potrebbe credere, la riprova che il feminismo era stato una mascheratura, una posa, cioè un'artifiziosità presto rizzata e presto deposta perchè non teneva a nulla di profondo, di sentito, di sostanziale. E', la riprova che il feminismo non fu quel veleno corrompente che tanti e tanti avevano temuto o creduto o ostentato temere o ostentato credere; che si può essere eccellentemente feminista, cioè animata da aspi-

razioni di cultura e di diritti superiori, desiderosa di una miglior valutazione sociale e pronta, anche, ad accettare gli atteggiamenti più battaglieri per raggiungere una tale valutazione... senza perciò far getto delle attitudini e dei saperi antichi, anzi pronta ad apprezzarne l'utilità, a porre a servizio della confraternità umana la preziosa esperienza tradizionale.

Questo ha dimostrato il subitaneo ardente ritorno delle donne ascritte ad associazioni e anche di quelle che senza essere ascritte sentivano femministicamente, alle antiche occupazioni femminee: per queste donne, l'ago, il rocchetto, il ditale non hanno voluto dire nè una conversione alle antiche fedi rinnegate, nè una liberazione finalmente dalle nuove fedi prese a prestito senza convinzione. Hanno voluto dimostrare soltanto che la donna vuole essere e *sa* essere ancora e sempre donna: cioè, capace di assommare in sè doppie capacità e doppia attività da mettere al servizio della civiltà e della Patria: l'ago oggi, se civiltà e Patria chiedono ago; la scheda domani, se civiltà e Patria chiedano scheda.

A Milano, donna *Giulia Crespi Morbio*, consigliera guardarobiera della locale C. R., offerse all'uopo un suo vasto appartamento sfitto nel centro della città, e, acquistando con mille lire proprie, il primo materiale, iniziò un laboratorio di lenzuola, federe, guancialini, camicie, mutande, *pijama*, ecc., che subito richiamò gran folla di lavoratrici e ve la tenne fedele fino a estate avanzata: ne uscirono decine di migliaia di capi. La signora *Carla Toscanini*, consorte al maestro ben noto, aprì in sua propria casa un simile laboratorio, e la chiamò la « Brasera » in ricordo di certa tradizionale sala da caffè Cova dove i nonni si adunavano in aspetto di innocui ciarlatori, ma in sostanza di sempre fervorosi patriotti.

Pure in Milano, il Laboratorio Camperio fu istituito dalla signora *Maria Camperio* il 1° Giugno 1915 nella casa di proprietà eredi Wachs Mylius, in locali splendidi offerti quasi esclusivamente dai proprietari. Il Laboratorio diretto da *Sita Mejer Camperio* ha spedito a tutt'oggi 43.000 capi negli ospedaletti avanzati — in trincea e sulle alte vette in Zona — direttamente senza alcun tramite di comitati, ma solo ove vi era necessità di roba: 200 socie lavorano gratuitamente a casa loro.

Il Laboratorio è composto dalla presidente *Maria Camperio*, direttrice *Sita Mejer Camperio*, guardarobiera Donna *Ada Negri De Vecchi*, segretaria *Margherita Rota Rinaldi* e dalle signore tagliatrici e distributrici.

La « Colonia Felice » è una scuola privata a sistema Montessori, sotto la direzione della sig. *Gemma Muggiani*, che ne è fervente apostolo: urgendo il bisogno, anche lì, fra i bimbi ignari, si lavorò alacremente d'ago... La signora *Eva Carozzi-Castelli*, è una giovane ricca signora che vuole allevare i propri bimbi nella consapevolezza dei doveri che incombono a coloro che la fortuna volle prediligere. Avendo potuto vedere di persona la sua va-

sta multiforme opera benefica, le ho domandato che me ne desse qualche particolare. Riproduco tal quale il riassunto:

« Ho iniziato il mio lavoro col mandare allo scoppiar della guerra camice di flanella alla « Per l'arte » e al Lyceum, e mandando copiosa biancheria all'Ospedale Borromeo di Pavia, a P. Gemelli, a P. Semeria. Nel settembre-ottobre 1915 feci 20 invii — di oltre 100 capi ognuno — di indumenti di lana alla Pro Esercito. Per tutto l'inverno ho largamente fornito il Comitato di P. Genova, gli ospedali del fronte; ho fatti importanti invii per mezzo dell'Assistenza Pubblica ad ufficiali che mi richiesero indumenti invernali pei loro soldati. Dal novembre 1915 ho ininterrottamente mandati pacchi individuali (sinora circa 6000) con corredi invernali completi (di 7 capi) a soldati combattenti. Tali invii furono costanti in ogni stagione e non cesseranno che col cessare del bisogno.

« All'Assistenza Pubblica ho fornito a mie spese 200 maschere contro i gas asfissianti e ne accomodai 200 di male eseguite. A tale instituzione ho fornito gran numero di pezze da piedi e intere pezze del tessuto a ciò necessario. Al Comitato Savoia ne ho date 1000. Alla Commissione pel proprio invio di indumenti al fronte ho fatto copiosissime offerte per gli ospedali; sono tuttora impegnata per un regolare invio mensile. L'Intendenza dell'Esercito a mezzo dell'Ufficio N. 1 mi ha ripetutamente richiesta di indumenti per ospedali. Sono lieta di aver sempre potuto rispondere prontamente e largamente. A tutte mie spese mandai in campagna la bimba d'una tubercolotica vedova di guerra. Ebbi il piacere di sovvenire di ricordi e indumenti l'eroica Brigata Sassari. Pel pacco di Natale ai nostri soldati offersi 50 capi al Comitato e 150 alla sig.ra Ellero De Angeli. All'Ospedale di via Arena ho pure fatto dono di vestaglie, calze e corpetti per feriti, tovaglie, tovaglioli, ecc. Concorsi con L. 100 alla spesa per l'ascensore. Alla Croce Rossa mi son fatta socia vitalizia e così pure i miei figli. Nell'opera di prevenzione antitubercolare infantile pei figli di richiamati e di madre tubercolotica mi son fatta socia fondatrice e ho fatti soci vitalizi i miei bambini. Per la inaugurazione del Ricovero ho preparati 150 lenzuoli, 90 federe, 30 corredi completi per bambini dai 3 ai 9 anni e la bandiera tricolore. Per una vendita di fiori per questa opera ho lasciate duecento lire. Vesto sin dal principio tutti i ricoverati.

« Ho aiutato i nidi: ho dato indumenti per i figli dei richiamati, per i profughi, all'Ufficio Municipale, alla Dante Alighieri. Indumenti di lana per i soldati ho pure dati al Comitato di Gorlago (Bergamo) e di Cardano al campo. Ad ogni istituzione sorta per assistere i nostri soldati, ho dato il mio contributo. »

In Milano, come in altri luoghi, sino ad una quindicina d'anni fa, era invalso l'uso di mandare le fanciulle, terminato il corso elementare, limi-

tato a dieci anni di età ed ai dodici quello d'ammissione al lavoro, al magazzino dove, troppo giovani per venire adibite ad un lavoro serio e produttivo, finivano a disimpegnare l'umile ufficio di servette, fattorine, o, in termine dialettale: *piscinine*. Nelle strade, nei negozi, lo spettacolo di queste meschinelle loquaci ed incoscenti, non poteva che destare pietà e disgusto insieme. La signora *Rebecca Calderini* ebbe l'idea di fondare Scuole Preparatorie Operaie, nome suggerito dalla visione completa dei bisogni della vita operaia femminile, vita complessa dalla triplice funzione di operaia, cittadina e massaia. Ed in occasione della guerra, queste trecento figliuole trovarono ancora il tempo di confezionare migliaia di indumenti per i soldati. La materia prima fu fornita dai privati, innanzi tutti dalla stessa fondatrice.

Per economizzare il costoso ed innumerevole fabbisogno di medicazione, sorse un'altra iniziativa femminile che tornò a benefizio così degli Ospedali della Croce Rossa come di quelli della Sanità Militare.

Poichè le solite bende di medicazione sono difficilmente utilizzabili dopo una fasciatura, per ovviare allo spreco della materia prima una signora inglese ebbe l'idea di organizzare la preparazione di speciali bendaggi che vennero chiamati: fasce composte. Queste fasce, variamente collegate fra loro, rappresentano un'economia di tempo nel bendare i feriti, e una economia pure di materiale, perchè possono essere lavate e sterilizzate, essendo di stoffa solida. Risparmiano inoltre sofferenze ai feriti perchè nella medicazione essi vengono meno mossi.

In Italia un primo laboratorio cominciò a funzionare a Bordighera diretto da una signora straniera che si era fatta propagatrice dell'idea in Italia; seguì Roma nel laboratorio della marchesa Giulia Centurione Scotto, e poi Milano, ove l'idea venne in prima accolta dalla Professoressa *Adele Martignoni*, direttrice della Scuola tecnico-letteraria femminile che l'attuò con l'aiuto delle sue allieve e di un Comitato di Signore.

Per queste la *Principessa Trivulzio* mise a disposizione alcune sale del palazzo Belgioioso; la *Principessa Maria Castelbarco* e la *Contessa Orietta Borromeo* provvidero al laboratorio delle allieve operaie e la *Contessa Carla Visconti di Modrone* fece lavorare le operaie del suo laboratorio a Grazzano Visconti. Le signore del Comitato furono: *La Principessa Maria Castelbarco Della Somaglia, la contessa Lina Castelbarco Erba, la contessa Carla Visconti, la marchesa Dal Pozzo*, signora *Leopoldina Zambelletti*, signora *Olga Bertarelli*, signora *Anna Mylius*, signora *Barnes*, signora *Weillschott*, *contessa Maud Visconti, contessa Amalia Sertoli, donna Giulia Crespi Morbio*, signora *Maria Pirelli, principessa Trivulzio, contessa Orietta Borromeo*, signora *Clivio, donna Bice Crespi Belgioioso, Suzanne Dollfus, donna Catulla Vigoni*.

Un Comitato analogo sorse in Firenze con a capo le signore: *Flavia de Zigno Malaspina, Luisa de Zigno Giglioli, Lina Gomez Homen, Lea Parenti Bosisio, Erminia Pinucci Zanoletti.* Furono preparate parecchie migliaia di fascie, con la cooperazione di altre volonterose (fra le quali degne di speciale menzione le infermiere del Manicomio di S. Salvi le quali rinunciarono alle ore di uscita per eseguire buona parte del lavoro) sotto la direzione della signora *Jolanda Camia*; le signorine: *Rassat, Ines Gentili, Selvaggio, Rosa Camia, Marietta Corazzini, Anguissola, Borgheggiani, Bardi*; le signore: *Pollini, Campacci, Traxler, contessa Revedin, Dal Lago, Bellesi* e molte altre.

Scoppiata la guerra con le improvvise restrizioni dei servizi pubblici, compresovi il servizio telefonico interurbano, restarono inoperose molte signorine telefoniste. Licenziarle non parve umano: tenerle a oziare non parve opportuno. Il direttore compartimentale dei telefoni di Milano, cav. Sacco, pensò di impiegarle in un'opera di bene... e di lasciarle ancora riscuotere il loro stipendio. Così, nel mentre si otteneva un benefizio, lo Stato non rimaneva troppo sacrificato. Per tutta la durata della limitazione del servizio, nei locali dei telefoni a Milano fu impiantato un laboratorio per indumenti militari, di cui privati ed associazioni fornivano la materia prima. Molte signorine, che non sapevano tener l'ago in mano, impararono... a tenerlo, altre, che possedevano già qualche abilità, specie nella fabbricazione delle maglie a macchina, se ne impratichirono meglio. Il prodotto di questa lavorazione fatta sotto la sorveglianza delle capo turno *Tessari Teresa* e *Pasini Olga* e consistente in circa 27.000 capi, venne diviso fra la Croce Rossa, la Pro Esercito, l'Associazione Liberale, i bambini profughi dei campi di concentramento. Bisogna notare qua che le signorine telefoniste di Milano confezionarono per intero anche le molte migliaia di pacchi natalizi spediti al fronte nel Natale 1915 e 1916.

L'esempio di Milano fu seguito da altre città, sicchè il Bollettino del Ministero delle Poste potè pubblicare sin dall'ottobre 1915: « Con viva compiacenza il Ministero constata la bella gara di emulazione che va gradatamente estendendosi a tutto il personale femminile dei telefoni, per provvedere degli indumenti invernali i nostri eroici combattenti. Dopo le telefoniste di Genova, Milano, Siena, Bologna, Napoli e Firenze, di cui si è fatto cenno nei precedenti bollettini, va adesso segnalata la patriottica condotta delle signorine di Grosseto, Palermo, Legnano, Messina e di Como che hanno chiesto tutte la superiore autorizzazione per alternare il lavoro telefonico con quello di confezioni militari. Il nobile desiderio è stato con lieto animo subito appagato e il Ministero fa voto perchè quest'opera fervorosa sia feconda di vero bene per il nostro valoroso esercito esposto a tutti i rigori dell'inverno. »

Un altro laboratorio sorse e prosperò sotto gli auspicii del Lyceum di Milano. Fu aggregato alla Sezione Filantropica presieduta dalla signora *Baglia Bambergi* per la confezione degli indumenti militari da dispensare ai prigionieri di guerra, ai combattenti al fronte, negli ospedali, ecc. Ben presto divenne un magazzino doviziosissimo di indumenti: calze e maglie, lenzuola e federe; ogni capo confezionato scrupolosamente fu riscontrato e controllato. Ha diretto il laboratorio fecondo donna *Gemma Dal Forno-Zati* che ne è stata l'anima. Il Comitato è presieduto dalla *Marchesa Clerici Motta*, vice presidentessa la contessa *Ernesta Schleiber Pullè* ed assistenti donna *Amalia Goltara* e la signorina *Tagliabue*. Sin dal principio queste signore si prestarono infaticabili, assolvendo tutta l'opera, dalla compera delle tele e della lana, alla dispensa dei capi, all'ordinamento dei corredi, alla spedizione degli stessi. E sono le signore stesse le munifiche offerenti. Dallo scoppio della guerra ognuna ha prodigata una generosità incalcolabile. Ognuna ha offerto nella misura possibile, in una gara di sacrifici.

Anche le maestre elementari di Livorno con mezzi limitati ma con alacre infaticabile operosità, si costituirono in Comitato raccogliendo fra loro e fra i loro conoscenti, denari e indumenti, che confezionarono. Esse medesime fecero spedizioni dirette raccogliendo opportune notizie presso le famiglie dei combattenti, secondando così lo scopo precipuo delle promotrici, quello cioè di stare in contatto col popolo del quale esse educano ed istruiscono i bimbi.

Questo alacre Comitato promosso dalla signorina *Jole Cappanera* e dalla signora *Ige Checchi Del Chicca*, fu composto così: *Pia Della Riccia, Maria Campana, Teresa Becocci Vezzali, Caterina Ricci Manfredi, Cesarina Rossini Ambrogi, Afra Salardi*, tutte insegnanti.

Questa forma di assistenza, intima e popolare, ben risponde alla missione educatrice delle maestre elementari, se pure, per la ristrettezza dei mezzi di coloro che se ne fanno iniziatrici, possa rappresentare piuttosto un conforto morale anzichè un vero aiuto materiale. E' bene, però, sia rilevato qui che tutta la classe magistrale italiana — e debbo per amor di argomento riferirmi alle donne — ha dato continue e infaticabili prove di aderire allo spirito nazionale: non si contano le educatrici, dalle direttrici di Scuole Normali alle esiliate maestre di campagna, le quali mentre compivano una vasta propaganda ideale fra il popolo delle ragioni della guerra, si adopravano con tutti i mezzi a diffondere fra le scolare il concetto della solidarietà con i combattenti e del dovere di aiutarli nelle loro necessità materiali e morali.

*Si sferruzza.*

Ma l'amore e il donnesco intuito non si sono compiaciuti nè si sono dilettati a ideare soltanto doni svariati per i soldati in guerra. Un pensiero doloroso e più immediatamente pratico si è insignorito subito delle menti femminili: il freddo invernale e la necessità di porvi riparo. Già fin dalla prima estate di guerra, un grido d'allarme era corso fra le fila dei cittadini, istruiti anche in questo dall'esperienza della guerra che le altre nazioni combattevano: diamo lana ai soldati!

Pure, anche qui — e forse più qui che altrove — dal dire al fare c'era di mezzo il mare. Non bastava gridare: diamo lana ai soldati... bisognava far sì che questa « lana » fosse tramutata in oggetti, fosse, come si dice « confezionata ». La raccolta della materia prima fu organizzata da tutti — vale a dire che anche gli uomini, facenti parte di Comitati di Assistenza, se ne occuparono. Ma chi rese utile questa raccolta? Chi prese la inutile materia prima e la ridusse in utile forma? La donna, naturalmente.

Ah, i sorrisi scettici, le canzonature graziose che accolsero le donne sferruzzanti, scalzettanti!!!... In realtà, non il femminismo in sè, ma l'industria ha reso la donna estranea alla buona, placida « calzetta » della nonna. Anche questa, come tutte le altre vecchie e utili ma lunghe, ma costose industrie domestiche, è caduta nel disuso non perchè le donne l'abbiano volontariamente abbandonata (sarebbe occorso uno sforzo di volontà, uno spirito di solidale ribellione che le donne non posseggono, anche perchè, in questo caso, l'abbandono di vecchi usi casalinghi avrebbe urtato contro il loro istinto conservatore) ma perchè l'industrialismo, alleato alla meccanica più perfezionata, ha reso vile l'oggetto rendendone vile il costo commerciale. L'accaparramento delle materie prime, il macchinario perfezionato e la limitazione della mano d'opera e del suo costo, per l'impiego sempre più vasto dello strumento e della forza meccanica... e al tempo stesso il maggior rendimento per la suddivisione del lavoro e la specializzazione degli operai, ha fatto sì che tutte quelle industrie che erano la privativa e l'occupazione delle nostre nonne siano diventate impossibili ad esercitarsi per la concorrenza colossale che l'industrialismo loro fa. Senza contare — ma contiamolo, invece, chè è non meno importante — l'agglomerare della popolazione causata dall'urbanesimo, con l'aggravante di pigioni elevate e di spazio misurato, sicchè non un vasto focolare, gaia fucina di conserve alimentari, non una capace dispensa, ospizio fresco e fragrante di delizie mangerecce, vera biblioteca d'ogni sapienza culinaria, non ventilate e ben disposte guardarobe laboratorio, dove la dovizia dei corredi si dispone in bell'ordine fra le fragranze del giaggiolo e dello spica-

nardo... ma un miserabile e cosiddetto «buffet», ma un delimitato armadio, sia pure alle cosiddette «tre ante» trova a mala pena nella casa moderna un cantuccio ove allogare le sue parchissime profondità!

Così, non solo i vasi delle marmellate, le scatole dei biscotti, le ceste di frutta conservate, i barattoli delle salse caserecce... ma le pile della bianchieria famigliare e le provviste della biancheria personale sono sbandite o ridotte al minimo — e la donna, anche se *vuole* fare, non può più fare — e anche se *vuole* restare antica *deve* per forza diventare moderna e, quindi, comprarsi per due lire quelle calzette che, in casa e pur fatte da lei, le sarebbero costate il doppio, sia per il prezzo del materiale sia per lo «spazio» — valutato a un tanto il centimetro quadro — che la lavorazione e la conservazione domestica, avrebbero richiesto.

Si rise, dunque, della donna del 1915, quando, in un bel fervore, volle riprendere i ferri da calza della nonna e, a furia di agucchiare, togliere loro la ruggine poco meno che secolare!

Mi ci fu da ridere per poco. Automaticamente avvenne una speciale divisione di lavoro: le campagnuole si presero le calzette con i ferri, le cittadine si presero i passamontagna a crochet, i guantoni di stoffa, le pettorine di pelliccia, le fascie addominali di flanella... il molto, il moltissimo che è richiesto dalla tutela dal freddo anche al di sopra delle famose calzette. Si faceva appello alle donne — e le donne dissero: presente... anche perchè, in realtà, era la prima volta che lo Stato ricorreva ufficialmente all'opera femminile. Infatti la provvista della lana e degli oggetti confezionati di lana fu il primo compito assegnato dal Governo alla cittadinanza femminile (la Croce Rossa con le sue infermiere, è una istituzione solo relativamente di Stato, e la Sanità Militare, istituzione di Stato, non aveva ancora, all'inizio della guerra, ricorso in modo diretto all'assistenza femminile sanitaria che fosse estranea alla Croce Rossa).

Intendiamoci però: al compito non fu data forma di invito ufficiale. Per quanto sembri strano, nessun invito ci fu, *allora*, cioè nell'autunno del 1915, perchè le donne italiane procurassero ai soldati italiani quel soprappiù di indumenti invernali che, mentre ha l'aspetto del soprappiù in quanto s'aggiunge alla dotazione reggimentale, costituisce un vero necessario — e più lo costituiva allora, quando, mancando ancora le esperienze della guerra alpina, non affidata a truppe scelte all'uopo e generalmente native dei siti, ma richiamante a sè l'intera massa dell'esercito, vale a dire uomini provenienti da ogni parte d'Italia, il corredo fornito dalla amministrazione militare era scarso o meno opportunamente specializzato d'ora alla necessità invernale.

L'invito venne tacito in forma di non disapprovazione. Lo Stato non commetteva, ma non ordinava: pigliava, se gli si dava. Spronate dall'onore

che loro era fatto... di prendere il frutto dell'opera senza neanche dir grazie, con la bella ragione che nessuno l'aveva richiesta, le donne si sottoposero alacremente, arditamente, patriotticamente all'onere di meritarselo. Ancor più di quanto si era fatto per le biancherie necessarie alla Croce Rossa, le Associazioni femminili già esistenti, i Comitati femminili sorti per l'occasione, gruppi di amiche, singole volonterose si misero alla ricerca della lana e si buttarono alla confezione.

Gli è che alla loro fantasia — sempre pronta, sempre precisa quando si tratti di vedere la sofferenza, di dettagliarne le cause e gli effetti, di riportarla, come una sensazione propria, sulla propria sensibilità — si era subito parata la visione dei patimenti del freddo nel fango gelato delle trincee, nelle veglie sui picchi coperti di neve, nel sonno mal tutelato dalle tende o dai ripari di roccia... Lo stesso morbido calduccio dei loro letti, dei loro vecchi caminetti scoppiettanti di faville gaie o dei loro termosifoni emananti temperature tropicali, anzichè irretirle nella comodità egoistica, le cacciava fuori, in giro, in cerca, dunque, di modelli, di insegnamenti, di organizzazioni, in una fretta acuta, non solo di fare, ma di far bene, ma di fare in modo che il fatto volasse il più presto possibile là dove urgeva il loro amore e l'altrui bisogno.

La febbre fu tanta, che ne venne un po' di caos. Furono « confezionati » migliaia di oggetti inutili o inadatti, troppo amorosi e troppo poco soldateschi: si metteva un nastrino celeste allo scollo di un pettorale bianco, si sciupava la fin da allora costosa lana in piccole ornamentazioni o in tentativi di « indumento » inedito senza utilizzazione. Fu appunto allora che un periodico molto diffuso « La Rivista del Touring » mi mandò a chiamare, perchè io scrivessi un articolo che disciplinasse in qualche modo la produzione degli indumenti di lana per le truppe.. e io, scrittrice indurita nel mestiere, che da tanti anni riserbavo la mia dimestichezza alla penna soltanto, ritornai col ricordo agli insegnamenti scolastici, quando fra una lezione di matematica e un comento di Dante, mi era pur riserbato dal programma il compito di portare a termine, entro l'anno scolastico, un paio di calze! In capo all'articolo, io mettevo queste « battute » che il grande Cervantes non pensava potessero con tanta perspicuità adattarsi alle condizioni della guerra moderna.

« Don Chisciotte: — *Andiamo, via, copriti di gloria!*
« Sancio: — *Copriti piuttosto di flanella!*

*Si aguzza l'ingegnosità.*

E invero, se mai ci fu « Sancio » voglioso, in questa guerra europea, e preoccupato della « flanella » questo fu la donna di ogni nazione. Leggevo

una volta, parecchi anni addietro, un articolo brioso ma senza intenti paradossali, di uno scrittore francese, che pretendeva dimostrare la costituzionale inferiorità della donna dal fatto della sua facilità ad « arrangiarsi ». Diceva quel brioso: « Se un uomo si trova senza forbici davanti a un nastro ch'egli debba tagliare, egli rinunzierà a tagliarlo: la donna, no. La donna si guarderà in giro, cercherà un temperino, un pezzo di vetro, una lima, adoprerà le unghie, i denti, ma taglierà il nastro. Senza martello, un uomo non pianterà mai un chiodo: la donna lo pianterà col manico di un coltello, con la costola di un libro, con il tacco di una scarpa... »

Ebbene, sì: la donna è capace di questi ripieghi e di mille altri, che le permettono di varcare una difficoltà dinanzi alla quale l'uomo resta rincorbellito — e sia pure, questa, una testimonianza della sua inferiorità mentale. Ma quale preziosa facoltà!! Quante deficienze del programma domestico, quante strettezze del bilancio famigliare, quante piccole e grandi difficoltà sociali, economiche e semplicemente materiali, sono appianate, eliminate, risolte, da questo pronto, disinvolto, abile sapersi «« arrangiare » della donna, della massaia!! Gli uomini, anche se sieno mariti, non hanno la minima idea dei mille accomodamenti e ripieghi, ai quali deve ricorrere la donna, che sia anche moglie e madre di famiglia, per mantenere il ritmo eguale e placido all'andamento domestico!

Ed ecco che questa qualità denominata « inferiore » si è mostrata alla prova dei fatti produttrice di mirabili effetti. Io ho detto, in qualche posto, che la caratteristica della presente guerra è stata l'« utilizzazione dei rifiuti » alludendo con ciò, acerbamente, all'utilizzazione della donna. *L'art d'accomoder les restes*, è una vecchia sapienza culinaria e, quindi, francese — dato che la scienza delle casseruole ha i suoi testi e i suoi docenti francesi. Ora, l'arte di riservire i rimasugli, si è estesa dalla cucina alla vita pubblica e vi si è aggiunta l'arte di utilizzare i rifiuti. Non parlo dell'Italia, soltanto, intendiamoci: qui e altrove. I tedeschi hanno cacciato le donne nelle trincee a supplire gli uomini nei servizi d'approvvigionamento: e tanto in prima linea, che più di una volta gli Alleati se le sono trovate fra mano come fossero prigionieri. In Francia, in Inghilterra, in Russia ci son donne dappertutto: in Italia, se non dappertutto, in molti luoghi fin qui non frequentati dal « bel sesso ».

Ovunque, la donna ha portato quella sua abilità di ripiegare, di supplire, di rabberciare, e di utilizzare l'inutile. Che cosa non ha escogitato la donna — torniamo all'argomento — per mettere insieme le molte centinaia di migliaia di indumenti di lana, di pelle, di cotone... quei milioni di oggettini che il bene e il piacere del soldato hanno continuamente richiesto al contributo nazionale?

Vestiti vecchi, brandelli di tappeti, di tendoni, di stuoie, scorie della

vita famigliare (a Milano in pro della Croce Rossa e del suo Posto di Ristoro alla Stazione si son fatte ogni sorta di escogitazioni le une più stravaganti delle altre : stravaganti però soltanto all'aspetto, perchè invece hanno reso fior di quattrini. Ricordo una signora che propose la raccolta dei « piombini » che per tanto tempo sono stati usati dalle sarte nei vestiti donneschi) pula di meliga, sugheri, boccettine d'odore e d'ogni genere, rottami d'oro e d'argento e di metallo qualunque... e cartaccia. La cartaccia, il vecchio fogliume che pareva sin ieri la cosa più inutile del globo... — malinconia delle persone d'ingegno, che avevano profuso sulla carta il meglio del loro cervello! — la vecchia carta... oh, romanzi! oh, novelle! oh, articoli così faticosamente stillati dal meglio della nostra materia grigia!... che pareva tutt'al più destinata a involgere i due soldi di salame o di pecorino del muratore presso il salumiere d'infimo rango, la carta vecchia, la carta stampata, sissignori, è stata riabilitata dalle necessità della guerra, è stata trovata preziosa, non preziosa per le idee sopra stampatevi come io, voi, tutte le persone ingenue e ignoranti, avevamo creduto fin qui... ma per la sua sostanza cattiva conduttrice del calorico! Sissignori, la fisica ha svergognato la letteratura : e meno male! E purchè anche quella, che fu già la derelitta fra tutte le materie, condannata ai più ignobili usi, abbia trovato un suo riscatto... noi, scrittori, siamo anche contenti che le sia stato trovato il valore unico di cattiva conduttrice del calorico!

E' a questo titolo, per esempio, che la marchesa *Maria Bianca Viviani della Robbia* di Firenze, aprì le porte della sua casa alla vecchia carta per impiantare un laboratorio di « coltroni » di giornali spiegazzati, i quali nel primo anno di guerra ebbero presso l'esercito tale successo, che nel 1916 s'è sentito il bisogno di riprenderne la fabbricazione.

Ma la riabilitazione più grande e maggiore della cartaccia, anzi di quella più disprezzata, cioè del vecchio giornale, brandello di carta di cattiva qualità, lurido di inchiostro di cattiva qualità, pieno zeppo di notizie di cattiva qualità... perchè senza interesse, senza sugo, senza scopo, perchè tramontate insieme al sole dei giorni passati... la riabilitazione più grande del vecchio giornale, l'ha fatta lo scaldarancio, di cui parleremo altrove.

Egualmente a Firenze si è escogitato dalla signora *Cecconi-Cornacchia* certo corpetto, che ormai porta il suo nome. E' un corpetto di percalle o d'altra stoffa entro il quale con sapiente lavorìo di impunture è stata attaccata tutta una pelicceria fatta di bioccoli di lana da materasso! E' caldissimo, facile a fare e, in difetto di filato di lana e della possibilità di trasformare la lana dei materassi in filato, eccellente sostituto dell'indumento a maglia.

Nell'utilizzazione dei rifiuti si scese ancora più giù. La signora *Angela Cremonini Mambretti* di Milano, allo scopo di facilitare anche alle più povere famiglie la confezione di calze di lana, ideò di formare le calze con

pezzi di maglia ancorchè usata o con sottile stoffa di flanella pure usata; ella mandò un campione di tali oggetti al Comitato « Pro Esercito », che lodò la iniziativa.

Il grande laboratorio annesso all'Ufficio VI del Comitato Centrale di Assistenza per la guerra del Municipio di Milano, ha rivelato una potenzialità veramente rara. Sorto anch'esso nel tumulto della prime opere benefiche, per la raccolta di pelliccie d'ogni specie da riattarsi per l'uso dei combattenti, è divenuto poi la « Sezione Pellicceria » dell'Ufficio VI. Due donne v'hanno lavorato con infaticabilità superiore e con attitudini organizzatrici e fattive non comuni: la signora *Gioconda Ellero De Angelis* e la signora *Maria Veratti*, consorte dell'Assessore presidente dell'Ufficio, cooperate, nel Comitato, dalla signora *Maria Annunciata Meda* e dalla signora *Lucia Quarenghi Viola*, e, fuori del Comitato, dalle signore *Antonietta Codara*, *Ada Bussola Radice*, *Antonietta Giussani Grugnola*, *Clelia Barbetta*... A tutto ottobre 1916 questo laboratorio ha trasformato in 78114 capi di pelliccia — dal guanto che richiede poco materiale ma che è lungo e delicato da confezionare, al sacco a pelo, ai gabbani Manciuria per le sentinelle, ai foderoni da cappotto intero, più facili a confezionare ma che richiedono moltissimo materiale, passando per i farsetti, i panciotti, i cappucci, gli stivaloni, ecc. — ha trasformato, dico, in 78114 capi, 324000 pelli di coniglio e 50000 altre pelli tolte da oggetti già confezionati e offerti dal pubblico. Fu appunto per ottener la pelliccia necessaria a così vasto lavoro e, al tempo stesso provvedere alle deficienze del mercato annonario che l'Ufficio VI del Comitato Centrale di Assistenza di Milano si fece iniziatore in tutta Italia, e specie in Lombardia, dell'allevamento diffuso del coniglio: ma questa è impresa mascolina e quindi da accennarsi soltanto per chiarire la copiosa sorgente di materiale alla quale hanno potuto attingere le direttrici del Laboratorio. Il quale ha anche raccolto e distribuito ad ospedaletti da campo parecchie migliaia di capi di biancheria offerti dalle Scuole elementari femminili di Milano.

Per compiere così vasta impresa, il Laboratorio ha avuto bisogno di molto danaro, di cui una parte sola gli è stata data dal Comitato: l'altra parte se l'è procurata in vari modi ingegnosi, fra i quali da notare la raccolta dei fiori di tiglio e delle castagne d'India dei viali e giardini della città e dei noccioli delle frutta mangiate in estate dalla cittadinanza... il tutto, rifiuti che nel recente spensierato e opulento passato si lasciavano marcire al suolo e che si sono rivelati suscettibili di essere convertiti in buoni biglietti da mille.

Ma le signore dell'Ufficio VI ebbero un'altra idea geniale: indissero un concorso nazionale per il migliore e più pratico e più benefico indumento da soldato: e l'esposizione che ebbe luogo in Milano degli oggetti presentati,

rivelò un così gran numero di eccellenti cose da rendere laboriosissima la scelta dei premiandi. Del giurì fecero parte, oltre varie personalità mediche e militari, le signore *Ellero* e *Veratti* dell'Ufficio, la signora *Carla Toscanini* per la Pro Esercito, la signora *Clara Ferri Benetti* per l'Unione Femminile Nazionale: i premi da distribuire offerti dal Governo e da Enti vari, consistettero in 24 medaglie d'oro, 2 d'argento e 3 in bronzo.

Ebbero medaglia d'oro: la « Brasera » di Milano, l'Unione Femminile Nazionale di Milano, la Scuola Normale femminile di Bergamo, la Scuola Femminile Professionale Bon Brenzoni di Verona, la Scuola Pratica Agricola Femminile di Niguarda, l'Opera Impiegate di Milano, il Comitato Femminile di Laveno. *Clelia Bona Bombelli, Antonietta Giussani Grugnola, Antonietta Codara, Angela Cremonini, Ina Procani*, tutte di Milano. Il bronzo donato dal Comune di Roma venne conferito a *Eva Castelli Carozzi* di Milano. Il dono del Ministro Comandini a *Gina Nicola Bassani* di Laveno.

*Si lavora ancora.*

Bisogna conoscere la Sicilia e i costumi siciliani per apprezzare certi gesti. Io che sono stata tre anni in un paesello nel centro della provincia di Girgenti, dove non arrivava allora, e neppure ora arriva, il treno, benchè sin da allora, e fino ad ora, si facessero gli studi... — e sono passati venti anni posso ammirare il gesto della duchessa *Teresa di San Nicolò* e della sua immediata collaboratrice signorina *Caterina Tortorici*, le quali dimorano a Bisacquino. Esse, con altre signore del paese, scesero in piazza, in occasione della grossa fiera del bestiame che richiama gente anche dai paesi vicini... e lì, fra *galantomini, burgisi* e *viddani*, si misero a questuare l'obolo per il soldato combattente!... Se non crollò tutta Bisacquino sul suo cocuzzolo montano, poco mancò... anche perchè, quelle signore, offrivano, in cambio dell'obolo, dei fiori tricolori e qualche sorriso invitante e qualche buona parola. Ma tant'è: in quel giorno di fiera, a Bisacquino, la strepitosa novità indeata da quell'altra strepitosa novità che era un Comitato femminile, fruttò 500 lire sonanti... la quale sommetta, se è bella in sè stessa, diventa qualcosa come le cinquecentomila lire che, in un giorno, potesse dare Milano. Il successo rese le signore di Bisacquino indiscrete: il domani eccole fare una passeggiata per raccogliere lana! Tutti ne dettero e il principe di Raffadali prestò la casa dove il Comitato si raccolse a cardare e a filare — già, a filare come Berta! — la lana e a farne, in breve tempo, centinaia di indumenti! Coloro che, nelle grandi città, in mezzo al consenso e al fervore di tutti e, sopratutto, in mezzo all'ambiente uso a vedere d'ogni cosa, hanno raccolto diecine di migliaia di indumenti, non si credano di aver fatto di più.

Le signore d'Imola fecero qualcosa di simile: se ne andarono per i monti, a visitare ogni casupola dispersa per acquistare la lana greggia che, cardata e filata a mano, dette un ottimo prodotto nostrano assai superiore al commerciale. La lana fu poi distribuita in parte gratuitamente, e in parte a pago, per la confezione di indumenti.

A Padova, per iniziativa entusiastica della Contessa *Maria Papafava dei Carraresi*, che concesse un grande salone nel proprio palazzo, sorse un laboratorio al quale accorsero circa 250 tra signore e signorine (tra le quali furono particolarmente assidue le signorine *Sorelle Lorenzani, Banzati, Sonda, Diena, Oliani*). Così, nel solo primo anno, il Laboratorio Palazzo Papafava potè confezionare 16.000 capi sia per i soldati che per gli ospedaletti da Campo, il tutto sotto la direzione intelligente e premurosa delle contessine *Maria* e *Lella Cittadella Vigodarzere*, e delle signore *Montalti* e *Fano*. Alla spesa della materia prima concorse la contessa *Papafava* con L. 11.000.

A Genova un grande laboratorio di indumenti e di oggetti necessari ai combattenti venne impiantato in alcuni locali dell'*Eden Palace Hôtel*, per iniziativa della signora *Ester Bozano* e per consenso dei proprietari dell'Albergo. Il laboratorio prese il nome di « Madre del Soldato » e gran parte del materiale che ne è uscito è stato diretto al Padre Semeria, il quale ne ha curata la distribuzione.

Questo laboratorio ebbe la buona e particolare idea di aprire e far funzionare una filanda di lana e una conceria di pellami per proprio conto, ove la materia prima direttamente acquistata venne approntata alla lavorazione con grande risparmio di spesa. In seguito il Comitato si fuse col Comitato Municipale di Organizzazione e Assistenza Civile e continuò a lavorare alle dipendenze di questo. Dirigono il Comitato, le signore: *Adele Broccardi Badaracco, Ester Bozano Bagnasco, Lina Barabino Parodi, Rosa Bozano, Vittoria Bozzo-Costa, Emilia Bozzo-Costa-Bozano, Maria Carmi, March. Maria Gavotti, Adelia Lanza Pistone, Amelia Macera, Virginia Manzitti Preve, Cont. Elena Minotti-Liberali, Elena Piaggio Odero, Isabella Revello, Caterina Teppati Parodi, Bice Vassallo.*

In Agropoli — grazioso paese del Cilento — la marchesa *Cecilia De Stefano-Manfredi*, rivolse un nobile appello alle madri, alle spose, alle fanciulle, per confezionare indumenti di lana per i soldati; e le donne tutte risposero con slancio ed entusiasmo. Il risultato fu superiore ad ogni aspettativa. Tutti i soldati di Agropoli e molti dei paesi circonvicini, poterono essere provveduti di pacchi ben forniti.

Fra tali generose offerenti e zelanti lavoratrici, vanno notate, oltre alla marchesa *De Stefano*, le signore *Lauro, Majda De Stefano*, e le signorine *Emilia* e *Lina Rossi, Gargiulo, Lanzara, Benincasa* ed *Abbondanti*. L'esempio di Agropoli portò buoni frutti. Molti altri paesi del Ci-

lento si rivolsero alla marchesa *De Stefano* per richiedere schiarimenti e campioni, e lavorarono con fervore. Primi fra gli altri, Prignano Cilento, con a capo la marchesa *Giovannina Cardona Coppola*.

A Spinea, nel Veneto, venne aperto un laboratorio nella propria villa dalla nobildonna *Angela Minotto Ceresa*. In questo laboratorio, trovarono pane ed un lavoro piacevole numerose donne e fanciulle del paese. La contessa *Angela Minotto Ceresa* (la quale viene aiutata nella sua opera generosa dalla sorella contessina *Margot Minotto*) si è anche recata con frequenza negli ospedali di guerra disseminati per la provincia a recare doni ai soldati feriti.

A Venezia, il Comitato « Pro Lana » fu promosso dalla signora *Amalia De Vitofrancesco* : gli oggetti confezionati e inviati alla fronte, sino al febbraio 1917, furono 3500.

A Brescia, in casa della contessa Evelina De Terzi Lana Toccagni con l'aiuto di parecchie amiche, fra le quali la *nobildonna Buzzoni Franchini*, la signora *Orefici Sinigaglia*, la *contessa Anna Maggi*, fu fatto funzionare un piccolo ma attivissimo laboratorio con annesso magazzino della materia prima acquistata con fondo privato e per elargizioni.

A Luino, la signora *Maria Spinelli Monticelli*, presidente della Sezione Femminile del Comitato di Assistenza e Difesa, e animatrice d'ogni iniziativa locale in pro dei soldati, è riuscita con frequenti ed opportuni richiami al pubblico a raccogliere pelli di coniglio, pelliccie, lana filata, nonchè una somma ragguardevole che le ha permesso la confezione di indumenti variati, i quali poi, uniti ad altri piccoli oggetti utili, hanno costituito i pacchi da mandare ai soldati luinesi in guerra. Luino è stata la prima a iniziare questa forma di assistenza diretta ai soldati.

A Roma, fin dal principio della guerra, la marchesa Giulia Centurione Scotto, ha aperto le sale del suo palazzo a un laboratorio che, in due anni di vita prospera e indefessa, sotto la vigilanza acuta della promotrice è assurto ad una grande importanza. Il lavoro è eseguito gratuitamente da signore convenute e si estende a ogni ramo della necessità per i soldati. Ma il Laboratorio Centurione si è fatta una specialità addirittura notevole nella costruzione di apparecchi «tutori» per il sussidio delle membra offese per conseguenza di ferite. Si fanno scarpe, gambali, gomitiere, corsetti, ecc., di cartapesta ricoperte di panno, con opportune giunture e correggie in cuoio. A questo lavoro faticoso sono specialmente adibite le signore Bianca Mancini, Giulia Calucci, signorine Mosca, Ottone, Prat, signore Tosatti Veronese, Lina e Sofia Zerbinatti, marchesa Bagnolo, marchesa Negrotto-Conz. Il Capo della Sanità Militare ha consigliato questi apparecchi a tutti gli ospedali.

Attorno a un giornale per signorine si raccoglie sempre un giovane

pubblico entusiasta, pronto a collaborare alle generose idee. La signora *Marianna Bettazzi Bondi* (Zia Anna) direttrice della rivista « Matelda » di Torino, ha saputo raccogliere in lavori ed offerte delle sue abbonate di che fare parecchie centinaia di pacchi pei soldati, nonchè due altari completi da campo.

Il *Lavoro* di Genova, diretto dall'on. deputato Giuseppe Canepa, attualmente Commissario Generale dei consumi è diventato, sin dall'inizio della guerra un laboratorio « per signore ». Si chiama « L'Opera del Soldato » ed è presieduto dalla signora *Jeanne Canepa*, consorte del direttore e con lei collaborano le signore *Jole Ancilotti*, *Bordiga*, *Parodi*, *Frumento*, *Sforza* e altre. Nè il loro lavoro è tutto materiale, cioè racchiuso nella lavorazione di indumenti e preparazione di pacchi da mandare ai soldati genovesi; ma è assai fatto di conforto morale, di parole buone, di consigli, di informazioni. Infatti, al *Lavoro*, che è giornale del popolo, convergono molte fedi e molti interessi popolani: il giornale è sempre e per tutti una specie di sfogatoio, un rifugio allo sbalestramento spirituale causato da uno stato nuovo di cose; un giornale del popolo più che mai, chè i suoi abituali lettori sono per la loro limitata istruzione i meno atti a prontamente intendere una situazione anormale e a più prontamente sottomettervisi. Per questo la signora *Jeanne Canepa* e le sue collaboratrici, dal principio della guerra a oggi non hanno lasciato il loro posto di combattimento conscie di compiere una missione doppiamente utile.

Anche a Rodi — nuova terra italiana, se bene al limite estremo dell'oriente mediterraneo — non si volle restare inoperosi. Per iniziativa della contessa *Virginia Noris*, consorte al R. Commissario per l'Amministrazione delle Isole dell'Egeo, con denaro raccolto dai funzionari civili, vennero confezionati molti indumenti di lana per i combattenti e per feriti degenti negli ospedali.

*Dame di provincia e dame straniere.*

Di quale feconda influenza di bene sia capace una nobile e ricca famiglia, anche se residente in un microscopico centro, l'ha dimostrato la famiglia dei Marchesi di Francia che in Santa Caterina Jonica, paese assai povero, sostiene in gran parte il Comitato Civile, costituitosi anche nel piccolo comune. La marchesa *Letizia di Francia Nicotera*, uscita per il paese con altre persone di sua conoscenza riuscì, al principio della guerra, a raccogliere biancheria ed indumenti che furono inviati a Roma a quel Comitato Centrale. In seguito ella fece lavorare molta lana e i capi lavorati furono mandati al fronte, ai soldati compaesani. Non contenta di ciò, scrisse a tutte le sue conoscenze di provincia per costituire una lega di lavoro a pro dei soldati.

Questo invito ebbe la ventura di trovare pronti consensi, oppur giunse a chi aveva già pensato a precederlo. Così si adoperarono la contessa *Del Balzo Squillaciati* di S. Caterina del Jonio, la signora *Maria Cefaly* di Cortale, la sig.ra *Massara* di Borgia, la sig.ra *Vinci di Francia* e la sig.ra *Caterina Gagliardi* di Monteleone Calabro, la sig.ra *Carli* di Serra San Bruno, le sig.ne *Nicotera* e *Fiore* di Serra di Nicastro, le sig.ne *Scalese* di San Pietro Apostolo, le sig.ne*De Medici* di San Biase, la *marchesa Lucifero* di Cotrone. *La marchesa di Francia Scoppa*, a sua volta, ha offerto un grandioso locale appena edificato e capace di ricoverare 200 bambini, perchè il Comitato di Catanzaro vi possa raccogliere gli orfani di guerra.

Un altro esempio.

Ogni anno la nobildonna *Maria Matteini* soleva effettuare nella sua principesca villa di Celle (Pistoia) una bella festa dell'Albero di Natale a favore dei fanciulli delle numerose borgate che si trovano nei pressi della villa; ma da quando è scoppiata la guerra essa ha invece devolta la sua opera di beneficenza a favore dei soldati appartenenti a quelle borgate, nonchè alle loro famiglie, inviando loro numerosi pacchi contenenti indumenti di biancheria e di lana, dolci, sigari, sigarette e quanto altro è possibile inviare. A tutto ha provveduto a proprie spese. Ultimamente essa ha voluto riunire nella magnifica villa tutte queste donne di Sant'Agostino, San Quirico, della Chiesina, di San Tomaso e altre borgate per far vedere ad esse quanto veniva inviato ai loro cari, non solo, ma per portare ad esse anche una parola di fede e di speranza per il trionfo della nostra causa, e per portare pure una parola di conforto a quanti piangono la gloriosa morte dei loro cari, di augurio per coloro i cui figli trovansi giacenti negli Ospedali in seguito a gloriose ferite riportate.

Le buone donne intervenute ammirarono tutti quei capi confezionati, e rimasero oltremodo commosse dell'accoglienza ricevuta e delle belle, nobili e patriottiche parole loro dalla sig.ra Matteini che si disse « lieta di lavorare per i nostri bravi soldati e di venire in aiuto alle loro famiglie finchè duri questa lunga, terribile ma gloriosa guerra. In questo momento storico è sacro dovere per tutti di dare, chi in un modo, chi in un altro, il massimo aiuto alla Patria. Voi dunque buone donne siate fiere dei vostri figliuoli che combattono così valorosamente per la Patria ».

A Napoli un gruppo di signore, sotto il titolo di *Lega delle Dame delle Nazioni alleate*, da che l'Italia è entrata nel conflitto lavora alacremente per i nostri soldati. E' una forma dimostrativa profondamente femmina e straordinariamente simpatica dell'alleanza politica. In principio, cioè nell'agosto 1914, il Comitato sorse con lo scopo di sollevare, in parte, il valoroso, eroico e pur miserando Belgio; e sorse per opera di una dama straniera che con forte volere seppe riunire intorno a sè poche

signore della colonia estera di Napoli, perchè la sua idea avesse, e presto, attuazione: voglio dire di *M.rs Gromsell* moglie del vice-console d'Inghilterra.

Quando poi l'Italia accomunò la propria sorte a quella delle sorelle latine e riconobbe anch'essa essere un dovere di levar alta la voce contro l'infame invasore e rivendicar con le armi il diritto delle genti nella civiltà, allora come già le bandiere si univano in alleanza fraterna, così nel seno di questo Comitato le dame straniere accolsero plaudenti un gruppo di signore italiane e tutta la loro operosità benefica si rivolse unicamente ai valorosi soldati della nuova alleata. Si costituì un ufficio di presidenza corrispondente alle Nazioni belligeranti, che oggi è così composto: Presidente onoraria *Principessa Torella-Murat;* Presidente italiana *Contessa Giorgio Grifeo di Partanna;* Presidente inglese *Lady Haldon;* Presidente francese *M.me Santarsiero-Amelot;* Presidente russa *P.ssa Soldatencow-Gorciakoff;* Presidente belga *M.me Vilers;* Presidente rumena *M.me Fidora-Jonescu* (eletta il 1° ottobre 1916); Consigliera generale *N. D. Paolina Mariano-Stocco.*

Son le dame stesse della Lega che, con mezzi propri o procurati dall'attiva propaganda, lavorano ad indumenti di lana, a biancherie d'ogni genere, esse che la dividono, che formano centinaia e centinaia di pacchi, che l'imballano per accompagnarli poi con sguardo amorevole sui carri di artiglieria che si allontanano, quasi a dar loro l'ultimo saluto e l'ultimo augurio pel soldatino fortunato che farà tesoro del loro dono! Così, tra l'incrociarsi dell'italiano, dell'inglese e del francese, riunite intorno al tavolo di lavoro, tutte queste signore e signorine hanno saputo mandare al fronte molte e molte migliaia di indumenti.

A Genova un gruppo di 40 signore e signorine svizzere ha aperto un Laboratorio che dal principio della guerra prepara indumenti per soldati curandone la spedizione ai destinatari bisognosi. E anche qui le spese sono sostenute dalle stesse signore lavoratrici.

Accanto a quest'opera collettiva di signore straniere unite dall'alleanza dei governi o dalla neutralità alle donne italiane, bisogna pur mettere l'opera singola di una americana, alla quale nessun dovere di solidarietà politica era imposto fin qui sicchè solo l'affetto all'Italia, di cui è ospite da molti anni sino a sentirsene quasi nativa, ha ispirata la sua opera alacrissima.

La signora *H. A. Acton* abita vicino Firenze in una sua villa alla « Pietra ». Fin dall'inizio della nostra guerra ella si mise a lavorare per i nostri valorosi soldati confezionando, con lana acquistata in grandissima quantità in Firenze e in Scozia numerosissimi oggetti utili ai militari combattenti sulle Alpi, dallo Stelvio al Cadore, al Carso. E così la benefica signora ha confezionato, lavorando sempre — al mattino, dopo pranzo, alla sera e perfino

durante le visite di etichetta — corpetti di lana, calzini, ginocchielli, passamontagne, guanti e tanti altri oggetti tutti in lana.

*Si dona e si offre quanto si può.*

Il grido d'allarme e di entusiasmo che, al primo scoppiar della guerra e all'imminente sopraggiungere dell'inverno era sorto a sommuovere le popolazioni delle grandi città non rimase senza eco nelle piccole e persino nelle campagne. Dovunque ci fu una donna capace di organizzare una lotteria, una questua, una sottoscrizione (e dove non se ne trovano di donne così?) là si organizzò la lavorazione degli indumenti per i soldati.

Ma allora nacque un serio dibattito teorico... che poi dovè essere tacitato da quella grande realista che è l'esperienza. Avrebbe voluto bensì il Governo che le popolazioni tutte lavorassero a integrare i limitati equipaggiamenti, a sollevare l'Amministrazione militare di quel tanto di lavoro e di responsabilità... e di spesa, che consiste nel prendersi cura non solo degli elementari bisogni umani, ma dei più dettagliati, complessi, minuti bisogni « civili » — cioè di tutto quell'insieme di necessità, che non essendo l'imperiosa richiesta dell'antico istinto naturale è finito ormai a diventare l'imperiosa richiesta di un nuovo istinto — artificiale fin che si vuole, cioè nato da consuetudini contratte, — ma ormai diventato indivisibile dell'umanità contemporanea. Avrebbe ben voluto ciò il Governo: ma nel consenso all'aiuto datogli dalle popolazioni, ma nella soddisfazione di vedersi alleviato da un peso enorme, il Governo tentò di metter innanzi la condizione che ogni cosa — dono di oggetti, di generi di conforto, di integrazione di equipaggiamento, ecc. — affluisse ai suoi « Uffici Doni ». Certo, se il Governo avesse insistito in questo accentramento, la collaborazione ardente del pubblico gli sarebbe presto mancata. Se ciò non accadde, se nulla morì del bel fervore d'entusiasmo e di lavoro che tutta aveva invasa l'Italia, fu perchè la gran massa della popolazione fece orecchie di mercante e tirò diritto nella sua via e nei suoi sistemi senza preoccuparsi dei « desiderata » centrali: per una volta tanto, la ribellione passiva all'ordine dall'alto fu provvidenziale.

Il Governo non insistette e fece bene: perchè se l'idea di burocratizzare il « dono », cioè la cosa più spontanea che esista, poteva parer buona e la pretesa di attuarla poteva parer opportuna in teoria, in pratica poteva valere ed essere applicabile tutt'al più nelle grandi città, dove grossi Comitati ai quali affluiscono migliaia di offerenti e oblatori e collaboratori, con grosse e spesso automatiche offerte (offerte di denaro snocciolato, perchè ce n'è tanto, o di materiale accatastato, perchè gente da far lavorare ce n'è tanta), dico: dove grossi Comitati esistono, quasi burocratizzati dalla mole

degli affari e dalla organizzazione che ha ad essi provveduto. Inoltre, nelle città, i concetti di solidarietà nazionale, di dovere verso la Patria, ecc., hanno, nella lor astrazione, nel loro idealismo lontano, chi li capisce, chi finge di capirli, chi ne pregia la bellezza sovrana, chi finge di pregiarla.

Ma nei piccoli centri, ma nelle cittadine delle provincie lontane, ma nei paesi di campagna! Per ottenere la collaborazione di quelle donne, per fare che tutte, anche le madri di famiglia cariche di figli, le contadine già gravate del maggior lavoro agricolo, rinunziassero al riposo, al sonno, rinunziassero persino alla vacanza festiva, ai vespri, al rosario — col permesso del parroco — si dovè assicurarle che gli indumenti avrebbero servito per i compaesani, loro propri figli e parenti, figli e parenti delle amiche, delle vicine. Allora si misero all'opera cordialmente e frettolosamente: trassero dal salvadanaio il modesto obolo, seppero alimentare sottoscrizioni che dettero risultati inattesi... e seppero durare non qualche mese per il primo anno di guerra, ma molti mesi per il secondo anno e, ove occorresse, saprebbero durare per un terzo...

Il lavoro, per esse, assunse un significato quasi tangibile. La lana distribuita, convertita in indumenti, gli indumenti chiusi nel pacco e spediti direttamente alla nota persona, volevano dire la continuazione della vita di famiglia, l'esistenza ancora reale del legame degli affetti, malgrado il distacco e la distanza, malgrado la guerra. Il pensiero della guerra sui monti e dei suoi disagi, concretandosi nell'impellente bisogno di allestire opera riparatrice e di conforto e di mandarla « manu propria » al sofferente, allontanava l'idea della morte, annebbiava la visione della tragedia, per cui aiuti e conforti sarebbero tornati inutili. Nessuna donna, agucchiante febbrilmente per il suo caro, si dava il tempo di attardarsi al pensiero della morte: non era tempo di morire, quello, mentre la mamma, la moglie, la sorella preparavano grosse calze, profondi passamontagna, sciarpe, guanti, ecc. Una speranza luceva dinanzi agli occhi chini al lavoro: che l'oggetto così amorosamente allestito fosse di salvaguardia al caro lontano, lo avvolgesse non solo di tepor fisico ma di tenerezza, ma di calore affettivo.

E poi!... Poi, giungevano le lettere ingenue e sgrammaticate, ma così buone, così riconoscenti, così serene dei soldati che avevano ricevuto il pacco! Ed erano ringraziamenti senza fine, descrizioni dei disagi per cui quegli oggetti erano giunti preziosi a diminuirli, baci e saluti mandati non solo alla parente che inviava, ma a tutto il paese che aveva pensato a loro, a tutto il Comitato che s'era data pena per loro... Sì — dicevano le donne commosse e forse vergognando di qualche inconfessato scetticismo, — sì, il Comitato fa le cose bene, manda *davvero* la roba ai soldati! —. E rifrugavano nel salvadanaio e ricominciavano ad agucchiare...

Soltanto in queste condizioni si poteva razionalmente attendere la coo-

perazione dei tre quarti della popolazione feminile italiana, e si ottenne. Questa popolazione non ha voluta nè accettata la guerra, perchè le « ragioni » della guerra sconfinavano dalla sua intelligenza e dalla sua cultura: così come per i tre quarti della popolazione mascolina. L'ha subìta, come si subisce il destino, o il volere di Dio, e come si subisce il volere di chi comanda. Scriveva tempo fa un giornalista dal fronte di un fantaccino — di uno delle molte centinaia di migliaia di fantaccini — il quale, essendogli stato domandato che cosa facesse lì, in quel campo battuto dalla mitraglia, rispose: — Nun 'u saccio. Sono qui pe' l'avanzata —. Così risponderebbero molte diecine di migliaia di donne, rimaste sole, sovraccariche di preoccupazioni e di dolori, se qualcuno loro domandasse il perchè dei tanti guai: — Non lo so: sono così perchè c'è la guerra. —

I tre quarti della popolazione femminile italiana ha subìto la guerra come un castigo che Dio manda, come una calamità scatenata dalla malvagia voglia delle creature. Voler asserire il contrario sarebbe ingannare la storia, sarebbe inorpellare una semplice verità e darle l'aspetto di una scintillante menzogna idealistica. Sarà possibile mai che tutta la popolazione di un paese, dal più elevato cittadino all'ultimo paria sociale, giunga a tal grado di cultura spirituale e di educazione politica da comprendere le ragioni di una guerra, da apprezzarla sino al punto di accettarne consapevolmente tutte le conseguenze? Non so; ma non credo. In ogni modo, qualunque cosa sia dell'avvenire — il quale, alla stregua dell'esperienza odierna, non potrà essere che orribile o divino — il nostro presente è ben lungi da questo civile stato di fatto: ovunque, ma segnatamente in Italia, il popolo rimane l'inconsciente gregge che segue a capo basso il segno del pastore...

Grande e segnalabile risultato fu dunque che, pur nell'inconsapevolezza storica e politica e contro l'oscura ribellione del sentimento e degli interessi offesi, — la più sensibile tara e la più sensibile molla della femminilità — le donne italiane tutte, anche le più tagliate fuori dal movimento della civiltà cittadina, non abbiano in alcun modo « sabotata » la guerra, anzi l'abbiano con pio cuore subìta ed abbiano cercato di renderla meno atroce ai combattenti con la pia opera delle loro mani.

Indubitatamente l'incompostezza di quest'opera contributoria ebbe i suoi inconvenienti, a prevenire i quali, appunto, il Governo aveva istituito i suoi Uffici Doni per ogni Armata. In un nuovo tentativo di evitare tali inconvenienti la signora *Giulia Montanari*, presidente del « Lavoratore per i doni ai soldati combattenti » in Bologna, delegata dal Comitato delle Dame Bolognesi e Romagnole a capo del detto Laboratorio, fece appello alla concordia di tutti i Comitati femminili per ottenere:

1.° La divisione del lavoro aggruppandosi più Regioni, e ciascun

gruppo pigliandosi a beneficare una delle « Quattro Armate », compiendo l'opera di organizzazione del lavoro femminile cominciato già in Liguria (che provvede la « Seconda Armata »), in Milano, con Lombardia e parte del Veneto (che provvede la « Prima »), in Bologna che a mezzo della sua Preparazione civile inizia pratiche per provvedere la « Terza », con l'approvazione del Comando Supremo.

2.° Di recare gli indumenti e i doni nei luoghi che l'esperienza ha mostrato più bisognosi di materna sollecitudine femminile (quali gli ospedali da tappa, i luoghi di conforto, gli Ospedali della Croce Rossa, ecc.).

3.° Il reciproco aiuto nell'aiutare.

Una riunione ebbe luogo nell'aprile del 1916 in Padova per affiatare i numerosi Comitati femminili. Le adesioni furono molte: ma le astensioni furono ancora di più. Cito, a cagion d'esempio, il Comitato di Perugia dell'« Alleanza Femminile » presieduto dalla marchesa *Alessandrina Torelli Faina*, presidente del Circolo di Cultura « Vittoria Aganoor » e indefessa organizzatrice delle forze muliebri locali. A inviti numerosi e svariati perchè il Comitato abbandonasse il sistema dell'invio personale, già felicemente sperimentato, la marchesa Torelli oppose sempre un reciso rifiuto, le ragioni del quale volle anche concretare in una relazione letta in una seduta del Comitato Cittadino di Assistenza, alla presenza del ministro Comandini.

Sin dalla guerra libica, per organizzare in qualche modo la spedizione delle offerte d'ogni genere fatte dai cittadini ai soldati, era sorta in Milano l'Associazione « Pro Esercito », la quale nell'attuale guerra ha potuto usufruire dell'esperienza fatta e mettersi a disposizione così dei cittadini come dell'Intendenza dell'Esercito per il migliore andamento delle cose. Ma essendosi reso intensissimo, da un lato il bisogno di ricevere i conforti, e dall'altro il desiderio di offrirli, sorse in Milano un'altra Commissione di iniziativa femminile per il « Pronto invio degli indumenti alla Fronte ». Questa Commissione dapprima forniva agli ospedali da campo biancheria, medicinali, ferri chirurgici, apparecchi di gomma, ecc., coadiuvando l'opera della Sanità militare. In seguito, pervenendole anche incessanti domande d'indumenti per i soldati combattenti, stante l'impossibilità che la Sussistenza militare arrivasse prontamente ovunque e per tutti, la Commissione allargò la cerchia dell'opera propria, provvedendo anche all'invio di indumenti di lana, generi di conforto, ecc., per i soldati in trincea. Allo scopo aprì un primo magazzino di rifornimento in Udine. Intanto erano sorti diversi Comitati di signore nei piccoli centri più prossimi alla fronte, troppo piccoli, però, e mancanti di risorse per poter rispondere alle numerose domande di indumenti. La Commissione offrì subito la cooperazione sua, aprendo, sotto la direzione di dette signore, i magazzini di: Auronzo, Belluno, Calalzo, Cortina d'Ampezzo, Feltre

per il Cadore; Edolo per la Valle Camonica e lo Stelvio; Lodrone per la Valle Giudicaria; Thiene per il Trentino. In tal modo l'aiuto giunse sollecito e corrispondente al bisogno, funzionando i magazzini in zona di guerra e potendo essere in diretta comunicazione con ufficiali, medici, cappellani, ecc., con coloro insomma che arrivano direttamente dalla fronte, dalle più alte vette, per il rifornimento.

La Commissione non intendendo funzionare da organo accentratore, ma piuttosto distributore, ogni gruppo o cittadino privato potè mandare ciò che volle offrire all'esercito munendo ogni pacco e, ancora, ogni capo, del nome del donatario affinchè chi riceveva sapesse a chi rivolgere il suo grato pensiero. A togliere ogni dubbio poi, che degli invii approfittasse chi meno abbisognava o chi avrebbe potuto provvedersi da sè, la Commissione organizzò la distribuzione con la migliore delle garanzie. Le signore, sovrintendenti ai magazzini, dopo d'aver registrato il carico d'ogni spedizione, soddisfano alle domande e si fanno rilasciare ricevuta dalle persone autorevoli che le hanno presentate (ufficiali, medici, cappellani, ecc.), presenti, molte volte, i soldati che devono godere dell'aiuto.

A voler fare un censimento del lavoro eseguito per indumenti d'ogni specie e offerte d'ogni genere, occorrerebbe tale colossale inchiesta che sconfina dal potere di una scrittrice: a voler soltanto mentovare i luoghi dove il lavoro fu eseguito occorrerebbe poco meno che l'elenco degli ottomila comuni italiani, chè quasi non v'è stato remoto paesello nascosto fra i monti o sperduto nelle solitudini della campagna siciliana e sarda che non abbia avuto il suo microscopico ma voglioso Comitato femminile. Bisogna dirlo: nell'opera di civile collaborazione le donne sono state le prime e, in molti luoghi, le sole. Tutti i comitati maschili — bisogna dirlo e lo documenterò più innanzi — a cominciare dai « Comitatoni » di Milano e di Roma, per seguire ai Comitati di tutte le capitali regionali, i capoluoghi di provincia e capoluoghi di circondario, vennero dopo e dopo, quando l'iniziativa femminile aveva già portato i suoi frutti... se non altro, il frutto dell'esempio.

Non è possibile, dunque, a me — e d'altra parte, uscirebbe dal programma di un libro che non vuole essere opera di gretta statistica, bensì di più larga psicologia sociale; che non si propone d'essere un elenco di nomi aureolati di incenso o di cifre opportunamente gonfiate... ma il comento sereno e imparziale alla cronistoria contemporanea per quanto riguarda la femminilità — nominare uno a uno tutti i Comitati sorti per doni ai soldati, registrare le migliaia di donatrici... Mi basti accennare ad alcuni: e questi, dicano per tutti.

A Ravenna, sotto la presidenza della signora *Cattina Serena Monghini*, Vice Presidente la *contessa Virginia Rasponi ved. Santucci*. A Gioia

del Colle, a cura della signora *Grazia Tangorra Girardi*. A Clusone per iniziativa della signora *Mercedes Antonioli* e sotto la presidenza della signora del sottoprefetto *Giuseppina Santamaria*, con la collaborazione della signora *Emma Bertuletti*, *Emily Personeni*, *Catty* e *Sofia Albrici*, *Mary Filippini*, *Nob. Attilia Cerioli Barca*, signora *Damiani*, signora *Elisa Giudici Gregori*, signora *Catty Semperboni*, signora *Vittoria Pasinetti*. A proposito del Comitato Clusonese è interessante rilevare che la prima riunione ebbe luogo nello storico salone nel quale la Contessa Maffei, figura nobilissima di femminilità, riceveva a scopi patriottici i più illustri del Risorgimento.

A Messina per merito delle signore *Concettina Lisciotto Marangolo* e *Maria Martines*, cooperate dalle signore *Lanzara*, *Cassata*, *Misaglia*, *Joppoli*, *Bottari* e signorine *Marziani*, *Martire*, *De Domenico*. A Minervino, a cura della contessa *Sabini Corsi*.

A Sampierdarena, a cura della signora *Emma Bruno*. A Ferrara all'appello « ogni donna un paio di calze » lanciato dalla *contessa Raminga Gulinelli Costabili*, ora defunta, signora *Bruna Ancona Contini*, signora *Pina Cirelli*, le donne Ferraresi apprestarono migliaia di paia di calze: fra le più alacri, la contessa *Norina Scoffa Aventi*, baronessa *Amalia Rohn*, le allieve della S. Normale Carducci, ecc. A Dozza, per opera del locale Comitato femminile; a Mantova per l'azione continua dell'Associazione « Per la donna » di cui è presidente la *Dott. Ada Sacchi Simonetta*.

A Brescia, in casa delle sorelle signorine *Spreafico*, in unione alle signore *Fanti*, *Benassaglio*, *Fumagalli*, *Abeni*, *Serlini*, *Feroldi*, *Zuccheri*, *Vieri*, *Corbolani*, *Coen*, *Bedussi*, furono confezionate e raccolte molte migliaia di capi, alla cui spedizione accudirono le signore *Buffa*, *Borgatti*, *Bernardelli*. A Sarno, a cura delle famiglie del colonnello Abignente, Carlo Capua e Guglielmo Turner. A Ozieri da un gruppo di signore con a capo la signora *Rachele Pietri*: signore *Grixoni*, sorelle *Fadda*, *Manconi*, *Sanna*, *Ferino*, *Vincenzina Sotgiu*, *Edde*, *Belleni*, *Campus*, *Basoli*, *Ignazia Pinna*, *Falzoi*, *Sesi*, *Saba*, *Caras*, *Gavini*, *Loddoni*, *Fuggioni*, *Carta*, *Garau*, *Tommasina Satta*, *Amato*, *Chiringoni*, *Mesina*.

A Pavia per opera del Comitato Femminile presieduto dalla signora *Maria Rampoldi Manzoli*, le signore e le popolane della città e dei paesi vicini, prepararono 25 mila capi sia per gli ospedali che per i combattenti.

A Pieve di Sacco a cura delle signorine *Margherita Giordani*, *Maria Maffei*, *Ida Panizzon*, *Antonietta Milani*, *Olga Rossi Targhetti*, signorine *Ines* e *Maria Cappellato*, *Elvira Pedrazzoli*, *Ernesta Benvegnù Pasini*, *Maria Niero*, *Maria* e *Elena Andrighetti*.

A Intra, sotto la direzione delle signore *Ester Borioli Borioli*, *Fanny Francioli Braendli*, *Penepole De Lorenzi Perazzi*, *Ida Simonini Buonapace*, persino le scolarette delle elementari hanno voluto sferruzzare per i soldati

preparando centinaia di capi di lana. A Foiano il Comitato Femminile, presidente la signora *Vittoria Magi Lunghini*...

Ma dove vado con la penna? Dove, appunto, non volevo andare. Non si può, non si può, in un libro — che voglia, per soprappiù farsi leggere... perchè, se nessuno lo legge, gli scopi per cui è stato scritto vengono perfettamente frustrati — fare neppure un assaggio dei luoghi e delle persone che presero parte all'immane lavoro. Perciò, per chiudere questi rapidi cenni sul lavoro compito dalle donne in modo « volontario » e « gratuito » onde fornire di indumenti i soldati, fossero ricoverati negli ospedali o si trovassero al campo, riproduco la lettera che Cesare Battisti, poi impiccato a Trento per mano del boia Lang, allora ardente soldato d'Italia, indirizzava alla signora *Teresa Manunta Ravà*, consorte del sotto prefetto di Mortara e presidente di quel Comitato femminile nell'atto di ricevere un invio di indumenti per i suoi soldati.

« *Reparto Esploratori Guide* — V. Reggimento Alpini - Rifugio Garibaldi, 10 novembre 1915.

« Gentilissima Signora Teresa Manunta Ravà - Mortara.

« Ci è giunto quassù, col tramite della egregia signora Ida Casè Calvi di Edolo, un sacco di ben quaranta kg. contenente preziosi indumenti di lana da Lei e dalle gentili sue collaboratrici, inviati a me, per farne distribuzione ai soldati alpini bisognosi.

« Sapevamo che il cuore delle donne d'Italia è coi soldati che alla frontiera espongono la vita per la Patria; conoscevamo la sacra fiamma d'italico amore che pervade tutta la nostra terra; ma non avevamo sognato che da un solo Comitato potesse giungere a noi tanto magnifico corredo di utili, soffici oggetti.

« Nel lavoro compiuto con tanta abnegazione e pazienza da Lei e dalle sue gentili collaboratrici noi scorgiamo non solo l'immediato beneficio che varrà a preservare tante giovani vite dagli esiziali rigori delle tormente che quassù infuriano, del freddo che non ha limiti (e già in ottobre il termometro ha toccato il 29° sotto zero); ma sentiamo la voce confortevole, affettuosa di chi ci sprona ad esser forti, valorosi, a non lasciarci trattenere da ostacolo alcuno finchè le sacre aspirazioni della Nazione nostra non sien coronate di piena vittoria.

« A me, figlio dell'ancora irredenta Trento, è speciale conforto l'essere stato da Lei prescelto a distribuire ai soldati del mio reparto i doni generosi. Ed il conforto d'oggi sarà per tutta la vita ricordanza lieta.

« Grazie a lei, Signora, e alle sue cooperatrici; grazie per me, per gli Ufficiali del reparto, per tutti gli alpini che sono con noi. E con la riconoscenza s'abbia il nostro ossequio vivissimo.

« Di lei devotissimo Dr. Cesare Battisti. »

*Posti di Ristoro.*

La guerra non era ancora ufficialmente dichiarata; ma la visione della certezza imminente durava da mesi. Passavano già treni carichi d'armi e di truppe e per le stazioni, frammisti ai viaggiatori incuriositi e commossi, si vedevano gruppi di soldati in attesa del treno che li avrebbe condotti ai confini. Una parola circolava tutt'attorno ed echeggiava nei cuori: — La guerra! La guerra! — Lo spettro remoto si faceva accosto agli occhi, prendeva carne, pareva circolare sotto le tettoie fumiganti dove, insieme al rimbombo delle ruote, rantolava la voce senza parole delle folle agitate, dei comandi, degli addii.

Per mesi durò il movimento premonitore: ma quando, nel maggio 1915, la guerra apparve inevitabile e le truppe in partenza assunsero proporzioni grandiose... allora qualcuno pensò il lungo viaggio (tanti venivano dal mezzogiorno d'Italia) il disagio, la sete, i bisogni di questi uomini ammonticchiati nei vagoni... e più pensò la tristezza del distacco recente, l'incubo del distacco forse senza ritorno, il tormento delle preoccupazioni famigliari e professionali che schiacciavano quei divelti improvvisamente alle loro case e alle loro consuetudini.

Sorse allora in Milano, a iniziativa della Croce Rossa, un « Posto di Ristoro » alla Stazione Centrale: un bugigattolo tollerato dalle autorità, nel quale si stringevano alcune dame in camice di tela grezza, velate di nero, con qualche tazza di caffè e latte, con qualche bicchiere di aranciata per gli assetati, qualche cartolina illustrata, delle bandierine di carta... bazzecole offerte con un buon sorriso ed accettate, da principio, con un impacciato silenzio dai militi. C'erano, là strette, affaccendate a sciaguattare bicchieri e tazze in un paio di catini di terra cotta, delle dame dai nomi storici, delle danarose borghesi, nè sotto l'uniforme comune, si distinguevano da quelle che non avevano casati memorabili o ricchezze recenti. C'erano anche dei gentiluomini e dei professionisti.

Poi, la impresa utilissima, così moralmente come materialmente, piacque alle autorità e più piacque ai soldati che ne beneficiarono. Il bugigattolo fu abbandonato per un ambiente più comodo: ci fu un fornello a gas, un lavandino con acqua corrente, dei tavoli, qualche sedia e persino *una* poltrona... E, insieme all'aumento del locale, aumentarono gli oggetti di ristoro... si aggiunsero alle bibite il pane, il salame, il formaggio, ogni cosa racimolata in nome di Dio e della Patria dalla cittadinanza milanese. Questa è stata l'origine prima dei « Posti di Ristoro ».

I nomi delle signore, che insieme realizzarono la buona idea? Le due vice presidenti della Croce Rossa ne furono le direttrici: duchessa *Marian-*

*na Visconti di Modrone Groppallo* e contessa *Sabina Parravicini di Revel*. Poi, quali capogruppo le consigliere: marchesa *Guendalina Litta*, principessa *Maddalena Barbiano di Belgioioso*, *Alma Pazzini Sayno*. Capoturno signore: *Bianchi*, *Irene Gadda Monti*, *Lina Mangiagalli Sardi*, contessa *Teresa Borromeo Frigerio*, contessa *Maria Bassetti Stanga*, marchesa *Anna Visconti Casati*, donna *Camilla Sassi*, marchesa *Corti Sanseverino*, *Ada Conti Sayno*, *Linda Volpi*, contessa *Clara de Conturbia*, principessa *Luisa di Molfetta*. Direttrici dei magazzini: *Gabriella Mangili*, *Bice Weilschott*. In servizio per turno: *Zelaschi Guy*, contessina *Bice Visconti*, *Consonni*, *Seregni*, contessa *Camilla di Parravicino*, donna *Clotilde Calvi*, *Carla Ricordi*, *Pedrazzoli*, *Ramazzotti*, contessa *Cicogna Jacini*, *Nera Mangili*, contessa *Sannazzaro*, donna *Fanny Greppi*, marchesa *Doria Ceriani*, contessa *Camerana*, contessa *Di Soragna*, contessina *Maria Visconti di Modrone*, signora *Queirazza*, signora *Reinoldi*, donna *Maria Giusta Greppi*, *Giulia Crespi Locatelli*.

Il Posto di Ristoro della Stazione Centrale di Milano dal 1. giugno 1915 al 30 ottobre 1916, ha assistito e ristorato circa 750 mila soldati in transito, con una spesa media di L. 0.20 per soldato. Nessun sussidio ufficiale venne dato a questo, che fu il primo e rimane certo il principale per importanza fra i posti di ristoro: non dalla Croce Rossa, non dall'Autorità militare. La grossa somma richiesta dal funzionamento, si ottenne tutta dalla beneficenza cittadina istigata dalle infaticabili escogitazioni delle signore componenti, le quali oltre le fatiche e le responsabilità di un servizio gravosissimo non risparmiarono mai il loro diretto aiuto finanziario.

In seguito al successo insperato di questo primo « Posto di ristoro » ne sorsero altri molti. Una parte d'essi fu organizzata dalla principessa di Sonnino, donna *Maria Colonna* di Roma, ora defunta, la quale con l'autorizzazione del Ministro della Guerra, intraprese un lungo viaggio per le principali città italiane creando altrettanti Comitati pro Ristoro ai soldati viaggianti. Altri furono istituiti dagli stessi Comitati di Preparazione; a Milano, per esempio, ove funzionano nelle stazioni di Porta Romana e Ticinese. Ma allora la vita economica dei Posti fu assicurata dal contributo governativo o da somme stabilite nel bilancio dei Comitati. Soltanto il primo posto di ristoro della Croce Rossa alla Stazione Centrale di Milano ha seguitato a vivere con i proprî mezzi... facendo assegnamento sulla sempre larga beneficenza cittadina.

Il Posto di Ristoro di Udine fu anch'esso dei primi ad essere organizzato, e anche questo dalla Croce Rossa. La Stazione, così prossima ai campi di battaglia, ha sempre avuto un larghissimo movimento di truppe, ma sopratutto di treni di feriti che dalle Alpi Carniche, dall'Isonzo, dal Carso venivano diretti su Udine per prendere di là la via delle loro varie

destinazioni. Fu per questo che le signore della Croce Rossa allo scoppiar della guerra v'accorsero e fra queste prime la *contessina Bianca di Prampero*, dipoi caduta vittima del dovere liberamente assunto, la *marchesa di Colloredo*, la signora *Nimis*. La signora *Bona Luzzato Weilschott*, moglie del prefetto, mentre le signore già nominate si dividevano negli ospedali e in altre opere, organizzò stabilmente il posto di conforto, ne divenne presidente e lo federò a Roma. Le signore *Camavito* e *Montini* della Croce Rossa e una cinquantina di signore e signorine piene di zelo e d'attività vi attendono da allora.

A Piacenza fu la contessa *Gilberta Nasalli Rocca Marechal*, che organizzò il servizio, scegliendo a sue collaboratrici le contessine *Anna* e *Polissena Nasalli Rocca*, marchesina *Costanza Pavesi*, signora *Accarini Bosi*, signorine *Anna* e *Alberta Ceresa*, signorina *Fabbri*, contessa *Tedeschi Radini*, contessina *Rina Tedeschi Radini*, signorina *Bosi*, contessa *Cigala Fulgosi Stradelli*, contessa *Luisita Giacometti*, signorina *Giulia Zaninoni*, signorina *Farina* e parecchie altre.

A Mestre, il Posto di Ristoro si deve all'iniziativa della signora *Amalia De Vitofrancesco*, che ha saputo dotarlo con numerose buone iniziative, sempre arrise dalla fortuna e confortate dal consenso delle autorità e della popolazione veneziana.

A Codogno fanno servizio le Ispettrici Signore: *Quadri Zazzera Giuseppina, Gallina Forni Paola*, con l'aiuto delle signore: *Gina Bignani Mina, Maria Scacchi Cavalli, Carmela Cattaneo Zazzera, Margherita Folli Cattaneo, Marianna Palazzi, Teresa Mondani, Lina Milani, Maria Milani, Virginia Rapelli Grechi, Emilia Andreoli, Piera Scaravella, Edvige Aluffi, Maria Dragoni*; e delle signorine: *Rosina Scacchi, Fanny Griffini, Carolina Antozzi, Maria Gnocchi, Gegia Scacchi, Cecilia Cighetti, Maria Quadri, Bice Griffini, Eugenia Alberti, Enrichetta Riboni, Pina Mazza, Piera Antozzi, Piera Covazza, Albina Sala, Antonietta Gallina, Giuseppina Gittardi, Marianna Cipelletti, Marchese Bianca, Milani Piera, Sutelli Irma, Tansini Giulia*.

Il posto di Ristoro di Codogno si distingue per una attività, che accumuna al servizio particolare altri provvidi servigi. Infatti nelle brevi soste, fra l'arrivo di un treno e l'altro, le assistenti dedicano le loro cure alla confezione diligente di pantofole per i feriti, delle quali si è sentito grande bisogno e si è fatto largo uso. In pochi mesi se ne sono distribuite oltre 4000 paia, di cui una piccola parte al locale Ospedale di Riserva; il resto ai treni-ospedali della Croce Rossa e agli attrezzati di passaggio.

*Lo scaldarancio.*

Nell'estate del 1915 si cominciò a parlare di un piccolo rotoletto di carta preparata in modo da poter fornire sufficiente calore per riscaldare il rancio. Era stato un giovane valoroso, già combattente nelle Argonne, di poi caduto alla nostra fronte a portarlo di Francia, dove era giunto a sua volta dal Giappone, raccomandato all'attenzione dei combattenti francesi dai risultati che i combattenti giapponesi ne avevano tratto nella lunga guerra contro la Russia. Il giovane valoroso si chiamava Umberto Umerini ed era fratello alla signora *Clara Ferri*, presidente della Unione Femminile Nazionale.

Le dirigenti questa associazione videro subito il partito che si poteva trarre dal nuovo microscopico ma prezioso oggetto e si proposero di tentarne la fabbricazione: ciò che fecero subito con i propri mezzi così economici come tecnici. Più tardi, due signore, *Bianca Nigra* e contessa *Dal Pozzo*, che a loro volta evidentemente ne avevano avuto notizie di Francia, si disposero a lanciare la fabbricazione di questo *scaldarancio*: e i relativi primi annunzi comparvero per i giornali.

L'idea ebbe buona accoglienza, anche perchè già dal fronte venivano notizie degli immensi geli alpini e delle conseguenti sofferenze dei soldati, sicchè apparve miglior cosa fondere le due iniziative e creare una sola opera che prese il nome di « Federazione Nazionale dello Scaldarancio ».

Benchè l'Unione Femminile Nazionale fosse stata la prima a fabbricare il rotoletto di carta paraffinata e già ne avesse approntato e spedito al fronte un mezzo milione, pure, per uno spirito di disciplina lodevolissimo, abbandonò il diritto di preminenza e volentieri unì le proprie forze per il miglior successo dell'impresa.

Tuttavia, per quanta certezza vi fosse, allora, di far cosa utile, mai le iniziatrici avrebbero creduto all'importanza veramente colossale che la fabbricazione dello « scaldarancio » è andata via via assumendo durante la guerra. Già fin dal novembre 1915 la Presidenza dell' Opera, riceveva questa lettera:

« L'Intendenza generale è lieta di assicurare che tutte le Intendenze d'armata concordemente rilevano l'utilità pratica dello scaldarancio che è veramente prezioso per le truppe alla fronte: e di buon grado ha riferito di tali ottimi risultati anche al Ministero della guerra. Coglie l'occasione per rinnovare a codesta benemerita Associazione i più vivi rigraziamenti per l'opera intrapresa in favore dei nostri soldati.

« L'Intendenza generale dell'Esercito
« ALFIERI ».

Fino a tutto giugno 1916 erano stati spediti al fronte 89.406.702 scaldaranci. Nel settembre 1916 la Federazione era ufficialmente incaricata dall'Intendenza di fornire 15 milioni di scaldaranci al mese, il che vuol dire che la produzione doveva farsi in questa misura :ogni giorno occorrevano 3000 rotoli di carta: carta 18 quintali; paraffina quintali 17; scaldaranci *500.000*.

Tutto questo senza contare il gran numero di pacchi che l'Opera invia continuamente a tutti i soldati che ne fanno richiesta, perchè si trovano in regioni montane dove più urgente si fa sentire il bisogno di un alimento caldo. Il Consiglio Direttivo Centrale è composto di uomini e di donne, fra le quali le signorine *Maria* ed *Ambrosina Pogliani*, *Rosetta Ravasco*, *Maddalena Pirelli* ed altre.

Certo non potrebbe Milano dare una così immane produzione di scaldaranci se quì non facessero capo tutte le associazioni e i comitati sparsi per ogni dove, che si sono dati alla medesima produzione. Nel Comitato di Roma si annoverano le seguenti signore: Marchesa *Maddalena Patrizi Gondi*, donna *Alda Orlando Piola Caselli*, *Dora Santini Prunetti*, *Bianca Rava*, *Anna Aphel*, donna *Bianca Capranica del Grillo*, *Giuseppina Contin*, *Renata del Grosso*, contessa *Guendalina della Somaglia*, baronessa *Edith di Montanaro*, *Elisa Ricci*.

Per la gravosità e la complessità del lavoro che importa la fabbricazione dello scaldarancio, rare sono le signore che ne hanno iniziata privatamente la fabbricazione. Bisogna perciò citare a ragion d'elogio, la contessa *Maria Papafava* dei *Carraresi* di Padova, la quale, accanto al già menzionato laboratorio di indumenti un'altra sezione fece sorgere: quella dello *scaldarancio*, e per di più a suo completo carico, perchè ella dovette provvedere alle trancie, alla paraffina, alla cottura e a parte della mano d'opera: *60.000 scaldaranci* furono confezionati e inviati nel primo anno: ma la contessa *Papafava*, dietro particolare raccomandazione dell'Autorità militare ha raddoppiata la produzione.

La signorina *Clotilde Pessina*, non contenta di essersi adoprata in varie guise in pro dei soldati, volle, la prima in Torino, dedicarsi alla fabbricazione dello scaldarancio. Subito, con l'aiuto di alcune persone radunate nelle sale dell'Associazione degli Impiegati Civili ne fece approntare 200 mila, che vennero spediti in pacchi postali direttamente ai soldati. Più tardi, ella riuscì a interessare gli artiglieri della Scuola di applicazione e genio, distaccati alla Cascina San Paolo fuori la città, e costoro, sotto la guida della signorina Pessina ne fabbricarono oltre un milione. Questo bell'atto di confraternità da commilitoni a commilitoni, per cui venivano sacrificate le ore di riposo e di libertà, è anch'esso degno di rilievo.

*Contro i congelamenti e contro i gas asfissianti*

« — Ed ora ecco qui — continuò il professore, dopo avere in una breve pausa volto gli occhi in giro sul pubblico immobile nei banchi ascendenti a gradinata per l'ampia sala — ecco del materiale d'osservazione e di studio fornitomi dalla cortesia di un collega direttore di un ospedale militare. Esso ci permetterà di analizzare il fenomeno del congelamento nella degenerazione dei tessuti... — e intanto sollevava lentamente un pannolino disteso sopra una bacinella.

« La curiosità mi fece allungare il collo per superare l'ostacolo frapposto alla mia visuale dall'enorme cappello della vicina sottostante, e l'ostacolo valse a che il mio vedere fosse breve, quasi istantaneo. Ma... avevo visto: erano due piedi, due piedi umani tagliati! Non ero preparata. Volsi il capo e mi rannicchiai nel banco, presa come da un senso di mancamento, con quell'immagine fissata nel cervello di una sezione di carne bianca bianca, orlata di una traccia rosea, sanguigna, e più oltre alcunchè d'informe, di scuro, di spappolato... la cancrena! Che dicesse ancora il conferenziere io non udii: il mio pensiero corse a quel poverino che non ha più i suoi piedi, e che deve sentirsi tanto infelice nel suo letto di dolore, donde non potrà alzarsi per correre incontro a sua madre... »

Così cominciava un articolo comparso in una rivista col titolo *Due Piedi* e firmato Aurelia Josz. Ebbene: dalla atroce vista e dal penoso rabbrividire delle vene nel ricordo atrocissimo sorse una nuova iniziativa femminile: le pezze da piedi contro il congelamento. I corrispondenti di giornali dal fronte, sin dal primo inverno della guerra, narrarono di spaventevoli congelamenti degli arti inferiori, causati più che dalla bassa temperatura ambiente dall'umido stagnante nelle calzature non tolte per settimane, dal restringersi per umidità dalle fascie gambali attorno ai polpacci, dalla lunga stazione in piedi nella fanghiglia o nella neve durante gli agguati e anche durante i lavori di rafforzamento. E le cronache ospitaliere annoverarono centinaia di casi di congelamento, in moltissimi dei quali s'era dovuto addivenire alla parziale o alla totale amputazione del piede.

Fu in seguito alla conoscenza di questo martoriante stato di cose, che la prof. *Aurelia Josz*, potè trovare, alla iniziativa, pronte e calde cooperazioni. Già s'era pensato, da scienziati, di consigliare unguentazioni di materie grasse ai piedi per evitare il congelamento: ma la cosa non apparve pratica. Occorreva un mezzo rapido, semplice e che avesse efficacia a lungo, senza richiedere frequenti « toilettes » della parte... Si sa: in guerra la ricercatezza, la semplice pulizia cui è avvezza la maggioranza, non trova la sua

via. Che dire del contadino, del poveraccio uso, anche in pace, a problematiche e in ogni modo sommarie abluzioni? Senza contare che tutto manca, in certi momenti, e più che tutto, il tempo.

Venuti di Francia nel settembre 1915 i primi campioni di un tipo di « chaussettes » contro il congelamento degli arti, *Aurelia Josz* direttrice della Scuola Pratica Agricola Femminile di Niguarda, presso Milano, si rivolse al Ministero francese della Guerra per sapere se ne avesse approvato l'uso nelle truppe, e avutane una risposta abbastanza incoraggiante, si mise all'opera nell'intento di ricercare una formola per la composizione di una miscela rispondente allo scopo, ma tuttavia diversa dal campione e per alcuni rispetti, migliore. Fu così che, udito il parere dell'Ufficio di Igiene e di chimici provetti, fatte ripetute prove, consultati i prof. Devoto e Terni della Clinica del lavoro di Milano, dopo aver loro sottoposto il resultato dei suoi tentativi, avendo avuto la loro approvazione su un tipo ottenuto, si trovò pronta al lavoro.

Ottenuto l'appoggio finanziario dell'Ufficio VI di Assistenza Sanitaria del Municipio di Milano ed appoggiata all'alacre collaborazione delle sue allieve della Scuola, nel novembre 1915 potè iniziare con le sue scolare la produzione delle pezze da piedi, lavorando tutte le feste, nelle vacanze e in ogni margine di tempo lasciato dalle occupazioni di dovere. Così dal novembre 1915 all'ottobre 1916 ne furono confezionate poco meno di 10.000.

Il successo dell'impresa arrise ad *Aurelia Josz*, che ha proseguito nel secondo inverno di guerra la benefica opera: quanti piedi di meno saranno andati a finire nella lugubre bacinella? Quanti giovani eroi avranno potuto correre in contro alla madre con le piante sane e vibranti d'impaziente gioia? Certo, le Autorità Militari hanno saputo apprezzare le pezze da piedi contro il congelamento come caldamente le hanno apprezzate gli umili militi, sempre pronti a ringraziare con la parola disadorna ma schietta chi pensa alle loro sofferenze e cerca alleviarle.

Nel secondo inverno di guerra, la quistione della tutela del soldato dai congelamenti degli arti inferiori venne studiata con maggior cura e maggiore esperienza del primo anno. Oltre a una scelta migliore degli indumenti protettivi, si venne in ultimo alla deliberazione di fornire i combattenti di una pomata antisettica e preventiva. La ditta dottor L.° Zambeletti, di Milano, che nessun sacrificio stanca, quando si tratti di beneficare e di sovvenire, con i possenti mezzi di cui dispone, alle altrui necessità, ha offerto subito un quantitativo di pomata capace di bastare a 5000 dei nuovi pacchi protettivi ideati. Bisogna pensare alle gravi difficoltà del momento, fra le quali non ultima quella di trovare le materie grasse (sulle quali il Governo ha posto un rigido controllo) per rendersi conto del valore di questo contributo della ditta dottor L.° Zambeletti.

Ma è vero che se la Natura ha le sue fatali crudeltà — che, poi, nel bilanciare della grande economia mondiale hanno i loro lati benefici — le spietatezze umane non hanno limiti come non hanno utilità bilancianti. Doveva la guerra europea del 1914-15-16-17, mostrare al mondo esterrefatto quale terribile potenza distruggitrice possa divenire la scienza — la così alta, così pura, così benefica scienza, miraggio perseguito dagli eccelsi ingegni, meta promessa ai nobili esperimenti, compenso toccato allo studio indefesso che reclama il sacrificio della giovinezza e il sacerdozio della virilità — quando, traviata dalla gloriosa strada del civile progresso si fa, in mano dell'uomo crudele, orribile complice di male e di morte. Tutto, tutto il sapere, raccolto da secoli di prove a traverso i tentativi di innumerevoli studiosi, è stato usato, sfruttato a fin di male, in questa guerra. Nulla è rimasto in disparte, come troppo spaventoso nelle conseguenze e come inonorato, ignobile, insozzante per l'utilizzatore. Si sono presi i prodotti di laboratorio più mortali — i bacilli pestilenziali — e se ne sono corrotte le acque, se ne sono avvelenati confetti e cioccolattini lasciati cadere nei giardini ritrovo di bimbi... i gas soffocanti, i gas assassini e se ne sono inondate le trincee dove il combattente, ancora inerme a quell'offesa perchè ancora incapace di immaginarla, cadeva fulminato.

Ricordiamo tutti la collera e il disprezzo e l'odio che ci invasero alla prima notizia che i tedeschi avevano escogitato certe verdi, mortali esalazioni, uscenti come vipere dalla bocca non si sapeva ancora di quali apocalittici istrumenti... L'anima più mite si ribellò, anche perchè il fatto precedeva e seguiva una catena d'altri simili fatti inauditi... non mai non mai uditi da che l'umanità aveva dato a se stessa qualche regola civile, qualche dogma umanitario... anche qualche ipocrisia filantropica. Tutto, tutto era buttato via, in quel punto e in quel modo, di ciò ch'era sembrato composto contrattare fra i componenti la famiglia umana... sia pur nei mezzi di uccidersi a vicenda: tutto crollava, e il senso d'onore dei vecchi tempi della cavalleria e il rispetto umano dei moderni tempi del filantropismo...

Quando si seppe che sul Carso i gas asfissianti avevano fatto la loro micidiale comparsa e che per i nostri ospedali languivano e si spegnevano giovani organismi attossicati non ci fu donna, ignara campagnola o colta cittadina, che non imprecasse al nemico. Ma le imprecazioni non essendo ancora (chi sa: forse in futuro!) utilizzabili come mezzi di rivincita, subito sorse il proposito di costruire qualcosa che fosse un riparo al malanno, una salvaguardia al combattente e insieme un mezzo di frustrare le selvaggie speranze del nemico.

A Bologna, la proprietaria di un negozio di mercerie, la signora *Bianca Bordoli*, ebbe per la prima l'idea di creare quella maschera contro i gas asfissianti che poi, perfezionata nella parte chimica dal prof. *Ciami-*

*cian* di quella Università, fu adottata ufficialmente dal governo e fa parte del corredo del soldato in campagna. Centinaia di migliaia di maschere contro i gas asfissianti furono in brevissimo tempo preparate. Gran parte dei Comitati femminili ne confezionarono.

Fra tanto imperversare d'immani orrori, non sembra altrettanto immane il flagello dei parassiti. Eppure, lo è. Vi sono — è noto — dei parassiti i quali possono diffondere malattie infettive e che trovano una condizione favorevole al loro sviluppo nelle speciali situazioni della vita in comune delle truppe, per quanto vigilata da tutte le possibili precauzioni igieniche. Endoparassiti ed ectoparassiti sono temibili perchè le loro punture, oltre al fastidio insoffribile e al disagio relativo morale, producono specialmente il tifo esantematico. Perciò la difesa contro questa insidia si è imposta come una misura indispensabile ed urgente di igiene e di profilassi. Presso tutti gli eserciti combattenti la questione è stata oggetto di assiduo studio e si sono escogitati mezzi svariati — polveri, lozioni da cospargere sul corpo e sugli indumenti, ecc. — per liberare i soldati dal tormento e dal pericolo. Non tutte le soluzioni escogitate sono apparse pratiche ed efficaci.

A Milano si ideò ben presto un « corredo » antiparassitario composto di uno scapolare a forma di bretelle, di due piccoli bracciali e di due piccoli gambali in tela, ripieni di una miscela opportunamente dosata, secondo la formula del prof. Pasini di Milano, di naftalina e canfora, oppure di naftalina e creosoto seconda la formula del prof. Pellizzari di Firenze. Come sempre, alcune signore costituirono subito un Comitato e furono la contessa *Teresa Cicogna Jacini*, la contessa *Odazio*, la contessina *Olgiati*, signora *Giulia Besana*, signorina *Magnocavallo*, signora *Delle Nogare*, signorine *Mangili*, *Mori*, le quali impiantarono un laboratorio per la confezione degli indumenti antiparassitari, con mano d'opera retribuita, che ebbe ben presto dall'Intendenza generale del R. Esercito la commissione di 1000 corredi al giorno. Questa produzione intensa non solo tornò di sommo utile all'esercito combattente, ma spronò altre signore di altre città alla emulazione. A Livorno, un gruppo di donne si pose alacremente all'opera, sotto la guida dell'Unione Femminile: Signore *Giulia dello Strologo*, *Costanza Piazza*, marchesa *Mosti*, *Elvira Rizzo*, *Paolina Lattes*, *Minerva Coen*, *Lucilla Matteini*, *Guglielmina Castellani*, *Giuseppina Dini*, *Castelli-Zalum*, *Emma Pieruccetti*; signorine: *Lina Petri*, *Maria Gallico*, *Fortunata Piazza*; e le suore e le educande delle Case Pie.

A Napoli si mise a capo dell'impresa un Comitato composto di S. E. la baronessa *D. Anna Grandi*, della principessa *D. Maria Colonna* e della principessa *D. Antonia Alliata*.

La sezione Torinese della Federazione Pro Suffragio che ebbe presi-

dente la prof. *Emilia Mariani*, ora defunta, si è dedicata anch'essa a questa forma di assistenza, la quale, per essere poco poetica non è meno preziosa alla salute dei combattenti.

Intanto un gruppo di signore di Mantova pensava opportunamente alle acque inquinate alle quali sono spesso costretti saziare la sete i soldati in campo e si fece promotore di una larga distribuzione di limoni fra le truppe. Furono le signore: Contessa *Fanny Magnaguti*, *Romilda Finzi Dolcini*, *Adeodata Valentini Montani*, marchesa *Teresa Sordi*, baronessa *Bice De Moll*, marchesa *Cavriani*, Donna *Teresa Fochessati*, *Emilia Ravenna*, *Vittoria Fano*.

*Tutto riassunto in alcuni profili.*

Nell'accurato sfogliare e nello spassionato collezionare delle molte informazioni ricevute, io mi sono imbattuta in numerose esemplificazioni di bene, in numerosissimi « sottintesi » di bene. Nomi e fatti sono pullulati sotto i miei occhi: aura diffusa ed infusa che mi ha circondata e saturata. Tuttavia la compilatrice non può aver « vissuto » nulla di ciò di cui l'eco e l'immagine le son giunti all'orecchio ed alla vista. Questo libro è stato compilato al tavolino, quasi lavoro di computista o quasi ricerca di topo di biblioteca... voglio dire di cronaca.

E' vero che l'esperto, il versato nel mestier suo, pittore può dipingere un passabile quadro anche di maniera.... Tuttavia sarà sempre più efficace la pittura dal vero, la natura colta nella realtà della sua linea e del suo colore.

Per questo cedo la parola, anzi la penna, ad una cara e valorosa collega, a *Virginia Guicciardi Fiastri*, la quale, presiedendo il Comitato Femminile Reggiano di Assistenza ha quella personale esperienza delle cose e delle persone che alla compilatrice manca. Da me richiesta, ella mi ha mandato di così vividi ed affascinanti profili delle sue collaboratrici, che io non voglio, a nessun conto, sguernirne questo volume, per sè stesso fatalmente monotono. A tali profili manca, naturalmente quello..... della profilatrice e, ancor più naturalmente, io dovrei riempire la lacuna. Non ne farò nulla: *Virginia Guicciardi Fiastri* è nota e, come Presidente di un Comitato, ella non poteva che condurre l'ingegno fuor dei fioriti sentieri della immaginazione per metterlo in quelli spinosi della realtà.

Nell'opera di cui è a capo, la scrittrice ha dedicato, oltre il cuore, quel più d'« esperienza della vita e delle cose » che soltanto una donna colta ed usa ad esercitare l'intelligenza può avere. Senza nessun consenso maschile, anzi con l'imposizione di stabilire un Comitato femminile autonomo, *Virginia Guicciardi Fiastri* riuscì a costituire un così saldo organismo, da attrarre

non solo l'attenzione, ma il consenso della cittadinanza e, in conseguenza, il desiderio di fusione nel dipoi sorto Comitato Cittadino. Allo scopo, la signora e scrittrice ha sacrificato la propria arte, i propri comodi e anche la propria pace; la madre di un unico figlio maschio, al fronte fin dal principio della guerra, ha immolate le proprie personali pungenti preoccupazioni; tutto ciò che una scrittrice poteva fare, ella ha fatto: discorsi, conferenze, articoli, regolamenti; persino una commedia in dialetto: «*In licenza dal fronte*», che ebbe anche un valore educativo, ed a cui il pubblico decretò il successo. E se le lascio la parola in questa pagina, è appunto per tutto quanto sopra; perchè ella ha « vissuto » la vita della donna di questi tempi, ed ha la perizia di esporre al pubblico il risultato del suo nuovo esperimento:

« Sono ben lieta di potere oggi esprimere a Lei la mia commossa ammirazione per l'opera delle donne e come la fede in esse e in un'evoluzione sociale più alta del nostro sesso si sia venuta in me avvalorando attraverso questo periodo di guerra. Le donne credono e si appassionano a ciò che fanno, sia modesta o difficile la missione loro; sono metodiche e precise, sentono l'emulazione che però non si disgiunge a lealtà di intendimenti e desiderio di bene. Lo sconforto è dovuto sempre in esse a eccessiva sensibilità e al non saper ancora valutare con giusta esperienza il pubblico e i fatti sociali.

« Ella mi richiede la segnalazione delle donne che si sono da noi più distinte nell'opera di questi tempi. Troppo me ne passano innanzi degne di lode, perchè io non tema di obliarne alcuna, affidando a Lei la memoria di esse: mi terrò dunque alle figure più salienti che hanno già ottenuto da noi il suffragio della pubblica ammirazione.

« E veggo prima la signora *Emma Catellani Musi*. Giovane, senza figlioli, essa aveva già dato prova di abilità e attività speciale come direttrice di un Laboratorio per le Giovani Operaie. Nella propria casa signorile ha offerto due ambienti propinqui al giardino per il Laboratorio del Comitato e, associandosi la Signorina *Alberta Bassi* e le signore *Olivi-Taddei*, *Giovannini Rovesti*, Signorina *Ferrari* ed altre, ha cominciato il lavoro di taglio e di distribuzione degli indumenti per feriti, combattenti e bambini, figli di richiamati. Un orologio non cammina meglio di questo Laboratorio: lo si trova ad ogni ora in ordine perfetto e il numero di 16445 degli oggetti ivi compiuti è abbastanza eloquente, dato i mezzi nostri che non si possono certo confrontare con quelli di cui dispone un Comitato di città grande. Ma l'attività spiegata dalla signora Catellani si avvalora specialmente delle industriose idee che le sbocciano nel pensiero in ogni occasione. Riceve un modello di fuori e lo perfeziona, lo modifica più praticamente, talora inventa. Per es. ha fabbricato certe pantofole da ospedale, certe soprascarpe da trincea, foderate di pelle di coniglio, certe sottoscarpe anch'esse di pelo che

sono una trovata: alcune fasciature da impacchi o in flanella per pleuritici e ammalati intestinali non ho viste altrove; è poi geniale per economizzare e utilizzare ogni pezzettino di stoffa che le venga offerto. Per es. con ritagli di feltro (impressi a cifre dalla Ditta) unendo le cimose, ha compiuti dei pettorali più densi di quelli di lana e che al Comitato non costano nulla. E così utilizza avanzi di « peluche » piumati di fior di palude e persino i ritagli di stoffa di ogni specie, che sfila per imbottire guanciali. Bandiere, pigiama, ricoperture di stampelle, pedane, vestaglie per medici, berretti per malati, ogni sorta di cose escono dalle sue mani abili ed irrequiete. Bastano due o tre ore, e alla richiesta di un ospedale ha già risposto con l'oggetto desiderato se deve ancora confezionarsi; si tratta di dieci minuti se quello si trova in Laboratorio. In due anni di guerra la signora Catellani non ha riposato mai: anche nei mesi estivi è venuta dalla campagna in Laboratorio fedelmente due volte la settimana e, come non bastasse, ha voluto riunire nella sua Villa le signore del luogo per lavorare insieme. Quando il Prefetto ha aperto l'Ufficio per la distribuzione al popolo di lavori di lana, la Catellani vi ha compiuta una parte importantissima. Nell'inverno l'ho vista lavorare di giorno, di sera, con rapidità fenomenale e una costanza che ha superato tutte le altre. Ha saputo organizzare e agire; è stata precisa nell'amministrare; e nel conteggio, come nell'esecuzione dei lavori, è stata pronta e sagace, pallida e stanca talora; però non mai vinta e animata sempre dal desiderio di fare e di far bene.

« A proposito di Laboratorio, voglio farle notare un particolare forse interessante, che cioè io stessa sono andata, sempre in persona, al Comando Militare a farmi fare una richiesta scritta degli indumenti necessari, e ciò perchè debba apparire che il nostro Comitato non ha mai offerto al Governo, se non quegli aiuti speciali e integrativi per completare il buon trattamento e le cure ai feriti e di utilità provata.

« Una signorina, di energia instancabile e che nel momento in cui si componevano gli Ospedali ha lavorato « alla lettera » da mattina a sera, moltiplicando le sue forze, è stata la signorina *Virginia Cocchi*. Sulla breccia sempre, come un soldato, fortissima di fisico, come di temperamento, impetuosa nel beneficare, fulminea, è stata a contatto diretto d'infelici d'ogni maniera, ha scoperte e soccorse molte miserie, ha pensato e messo in vista ciò che altri non pensava; si è sobbarcata le noie maggiori, le fatiche più increscioso, come quella della spedizione di pacchi, balle, casse. Ha lavorato indefessamente all'ufficio lana governativo. Ha organizzata la nostra esposizione lana, è stata promotrice accorta e sapiente d'ogni specie di offerta da parte del pubblico, (specie per la sottoscrizione al Prestito Nazionale) versando i benefizi con amore fervente di patria, ebra di bene e del suo lavoro individuale. Essa è la fida compagna di lavoro della contessa *Barbara Cassoli Ti-*

*relli* che per la guerra non ha compiuto meno della sua ardente collaboratrice. Ricordo l'aneddotto. Si presentò alla sede del Comitato un reduce di Francia con quattro bimbi. — Devo andar soldato: che faccio di questi? — dice. — Mia moglie è morta. Non ho parenti. — In giornata la Cassoli ne installò due in casa propria e anche ora li veste, li nutre, li manda a scuola e ciò eseguirà sino al ritorno del padre... se ritornerà. Ella ha offerto ambienti belli e comodi del pianterreno nella sua Palazzina nuova al Comitato, ha fatto lavorare i suoi servi pel Comitato e i suoi benefici sono continui e numerosi.

« il Marchese *Rocca Saporiti* ha impiantato a Reggio un ospedale tutto a sue spese ch'è bello, ordinato, elegante. Ora sua moglie la Marchesa *Marianna* è l'angiolo benefico che in ogni occasione profonde al Comitato Femminile i suoi aiuti.

« Una delle signore più intelligenti, di limpida e ordinata alacrità, pronta ed assidua in tutte le sue mansioni è la signora *Lina Mazzoli* presso la quale si trova attualmente l'ufficio pro Feriti. Essa tiene un controllo perfetto di tutto ciò che viene offerto, acquistato, inviato agli ospedali. Ha lavorato magnificamente all'Ufficio Lana, spiegando sempre un calore di attività, una precisione ammirevole. Agli ospedali pei soccorsi la signora *Itala Petrazzani* ha coadiuvata la Mazzoli con fermo volere ed esattezza fedele. Ma essa ha dato alla Patria più di tutte le altre signore del Comitato, l'unico figlio suo, un giovane splendido di bellezza, d'ingegno, d'eroismo. Poche donne certamente in Italia hanno compiuto il sacrificio con maggiore forza d'animo di Lei che nel suo dolore tragico non ebbe mai un lamento e benedisse all'Italia e fu gloriosa della gloria del suo perduto. Dopo poche settimane dal tragico avvenimento ella ha ripreso il suo lavoro nobilmente al nostro fianco. E' stata grande.

« Debbo ora una lode essenziale alla mia segretaria sig. *Irene Manzotti-Torlasco* che ha fatto un impianto di registri per tutte le sezioni, veramente completo e perfetto. Da sola ha sostenuta l'ardua impresa di ricevere il pubblico alla nostra Sede. Tiene un verbale delle nostre adunanze che riuscirà un documento storico e offre con abnegazione la sua opera di raro equilibrio ed intelligenza in ogni caso. E' preziosa: il mio braccio destro.

« Ha dato prova di finissima e ordinata intelligenza e di zelante consiglio ora all'uno ora all'altro lavoro la Vice-Presidente signora *Carolina Sforza-Calvi*. Essa ha costituito con la figliola un focolaio di attività sempre desta e di ingegnose trovate. Fu lei ad esempio che ha ideato il lavoro delle scarpe di paglia che fece compiere insieme ad un rappresentante del Comitato Maschile il prof. Vittorangeli. Quelle scarpe hanno figurato in una mostra che concesse al Comitato nostro un premio. Sono ampie, incatramate e servono mirabilmente per le sentinelle nelle notti gelide. Un aneddoto

che riguarda la *Sforza*. Si pensava al modo di costruire archetti a buon prezzo, essa trovò un fabbricante di setacci che regalò al Comitato molti cerchi. Questi cerchi furono tagliati in due, poi lavorati con fettuccie e chiodi dalle Signorine *Sforza* per modo da costituire degli archetti che non sono costati nulla o quasi, e adempiono il loro ufficio mirabilmente. Ricordo anche pel Natale dei Feriti quanto le Signorine *Sforza* si siano affaticate per guarnire (insieme ad uno stuolo improvvisato di ragazze e di signore) d'edera e rose di carta tutti i letti d'ospedale, a puntar festoni ovunque nelle corsie, a disporre bandiere e a preparare alberi di Natale: uno per ogni sala.

« Un'altra specialista che ha fatto pel Comitato un lavoro condensato ma non continuo è la sig. Contessa *Ida Calvi Scapinelli*, avendo in casa propria compiuta la distribuzione al pubblico della lana pei lavori e poi con precisione assoluta ritirati ed elencati i capi di lavoro. Ella ha pure diretto il lavoro per le « maschere » ed è abilissima ed energica per provocare offerte quando il denaro vien meno. Si è pure assai adoperata per le sottoscrizioni pel Prestito.

« Vi sono due signore di umiltà francescana completamente al servizio dei rappresentanti di Sezione del Comitato Maschile: la sig. *Angelica Pelizzi Sforza* e la signora prof. *Assunta Lari Sforza*. Esse operano in silenzio e continuatamente per la protezione dell'Infanzia volendo quasi scomparire, e lasciando il merito del loro lavoro a chi le guida. Ma esse invece sono due belle figure vigili al dovere, pazienti, prudentissime e tutti i loro atti sono improntati a intelligenza e bontà.

« Nè posso dimenticare la contessa *Ida Palazzi* che io delegai insieme alla sig. *Menada* per la rappresentanza del Comitato al Congresso di Padova (per i soccorsi al fronte — indetto dalla sig. *Giulia Montanari*). Ella — ragioniere — ha tracciato le idee per la tenuta dei registri, è sbrigativa, vivace, si mostrò attivissima pel prestito nazionale e in ogni occasione di lavoro.

« Passando all'Ufficio Notizie debbo segnalare lo spirito forte e meraviglioso della Presidente signora *Laura Marani* che è pure Direttrice delle scuole normali. Essa ha tratto dall'ufficio e anche dalle sue normaliste (700) una somma di lavoro incredibile. E' una suscitatrice di opere; trova tempo a tutto e dal suo *Libro d'Oro* apparirà quanto si è compiuto alla Scuola sotto il suo governo. Lavori in lana e biancheria pei soldati, scaldaranci, offerte per la Croce Rossa, bandiere, cartoline dipinte, ecc., doni di Natale, coccarde, ecc. Brilla con lei all'Ufficio Notizie una delle donne di maggiore ingegno fra le nostre lavoratrici della guerra: la signora *Sandra Zuccoli Liuzzi*. Nessuna scrive come lei, nessuna all'Ufficio Notizie mette nell'opera che compie più luce di mente e delicatezza di affetti. Un soldato sul campo an-

ch'essa. Non ha smesso di lavorare e di portar pazienza nei compiti più ardui dal principio della guerra ad oggi. Quando si unisce all'intelligenza e all'abilità, la bontà dell'animo dove non si arriva?

« Vicino a lei caratteristica e simpatica benefattrice: la signorina *Elisa Chiesi*. È donna di *partito preso*, franca, semplice, schietta, chiara. Si è data al bene e a Reggio da anni passa candida e serena come una Nightingale, è il carattere che vince, la calma conquistata col vero sentimento cristiano. La guerra ha raddoppiate le sue occupazioni, poichè ella lavorava già alle Giovani operaie, all'Unione del Bene, per la Tubercolosi. Non si stanca, fa tutto animosamente e sa anche parlare al pubblico e proclamare senza pretesa oratoria la verità che sente.

« La *Fano*, professoressa e scrittrice nell'Ufficio, ha compiuto uno *schedario* storico bellissimo e importante. Si sono assai distinte la *Corradi*, la *Gabriella Sforza*, la signora *Mioni*, la prof. *Porta*, la sig. maestra *Rossi*, la *Emilia Mattei*, la sig. *Montasini* e in un modo speciale la signorina *Maria Reggiani*, convinta della sua missione patriottica, umile, ardente, instancabile.

« Passando ora ad un altro ordine di lavoratrici, quelle che come infermiere compiono la missione più sacra e che domanda la massima abnegazione, posso con gioia affermare che a Reggio contiamo delle rappresentanti di prima linea tanto che undici furono decorate dalla Duchessa d'Aosta. Fra le dame della Croce Rossa, tre specialmente: la signora *Maria Menada Spallanzani*, vice presidente della Croce Rossa, e la signora *Clelia Grasselli*, la signora *Rossi*. La prima, giovane, madre di cinque figlioli, è stata superiore ad ogni elogio per ardore, intelligenza e rapidità organizzatrice, pietà e lavoro. Una fiamma e tanto più luminosa che il cuore le suggerisce in ogni istante l'idea. Ella è ricca e intreccia continui benefici, molte volte non detti, a deliberazioni energiche.

« La Menada insieme alla signora Grasselli, hanno fatto l'opera più meritoria e senza riposo, promuovendo e aiutando l'opera governativa e dell'assai pregiato colonnello Astengo, nella trasformazione della lurida caserma Cialdini in un ospedale ampio, comodo e di tutto provvisto. Questo ospedale è il vero trionfo delle Dame della Croce Rossa, il risultato di una passione tenace di conquista e solo chi ha *veduto* prima può valutare quanto si è fatto; c'è da rimaner sorpresi, poichè i mezzi per i lavori non sono stati che scarsi, ma a ciò ha supplito la volontà di rimediare a tutto. Queste due signore, con molte signorine e la visitatrice valorosissima prof. *Cesarani*, hanno impresso nel luogo il loro suggello ch'è di famigliarità simpatica, di benessere, di buon umore. La signora Grasselli è una santa: a lei, carattere e cuore di fuoco, una tragedia domestica infuse l'amor pietoso de' suoi simili, l'evangelica febbre di consumarsi, se occorre, per chi soffre. Fortunatamente è

forte, quanto buona. L'adorano i soldati che la chiamano « madre » e che la mandano a cercare quando subiscono le operazioni anche in altri ospedali della città. Simpatico aspetto ha il Cialdini: vi è la bontà umana fatta viva, acqua che scorre e deterge, sole che entra pei vetri.

« Un esercizio mirabile si compie pure in un altro Ospedale, quello civile di S. Maria Nuova dal gruppo delle infermiere « Stella d'Italia ». Capo infermiera è la signora *Margherita Ferrari Modena;* una donnina giovane, dal volto degno del pennello di Andrea, magrolina e talora sofferente, ma che ha dispregiato sin le raccomandazioni mediche pur di restare incrollabile sulla breccia nelle cure dei feriti. Appartiene a una famiglia di patrioti antichi e il padre fu anche esploratore africano. Da lui forse ritrae l'energia, il coraggio e la resistenza. All'Ospedale Civile donna *Maria Pansa* (che ha fatto la Scuola Samaritana a Piacenza), dal principio della guerra ha, con la figliuola *Paola,* prestato servizio *tutti i giorni* dalle 9 alle 12, compiendo le medicazioni con rara abilità e pietosa abnegazione. Le signorine *Boccalatte Lalla,* le signorine *Deon,* la *Curti Silvia,* la *Corradini Margherita,* la *Sassi,* la *Robertelli,* la *Ferrarini,* la *Viersè,* la *Grasselli,* si sono particolarmente distinte per turni continuati e faticosi. È poi da notarsi che le « Stelline » sono quasi tutte maestre e che dànno ai feriti le ore e i giorni del loro agognato riposo: molte si sono prestate nei ricreatori comunali, passando le loro vacanze quindici giorni al ricreatorio e quindici all'ospedale. »

### *Ciechi e mutilati.*

C'è stata una donna, in Francia, che ha offerto uno dei suoi occhi per rendere, sia pur solo parzialmente, la vista a un soldato cieco. L'idea, a tutta prima, pare più folle che generosa: ma in realtà, se non basa su veri e indiscutibili possibilità scientifiche, prende le mosse da studî veramente fatti in questi ultimi anni sulla possibilità che un organo sano trapiantato da un inidividuo ad un altro, possa seguitare a vivere in sè, e anche possa partecipare della vita del nuovo organismo nel quale è stato trapiantato.

Diceva, infatti, la lettera diretta da questa donna (i giornali che hanno dato notizia del fatto non hanno dato il nome dell'offerente), al dottor Rochon-Duvigneau:

« Credete voi possibile di poter prendere l'occhio d'una persona per immetterlo nell'orbita di un'altra? Credete voi possibile di permettere a due persone di veder chiaro con due occhi invece di quattro?

« Se voi vedete che vi sia una possibilità di riuscita sopra magari un milione, io mi pongo a vostra disposizione per darvi uno dei miei occhi, ove conosciate un soldato divenuto cieco al servizio della Francia e la cui

vista sia della maggiore utilità pel servizio del paese. Non già che io voglia fare distinzioni, ma intendo parlare d'un soldato che al suo paese sia particolarmente utile, cioè un inventore, un sapiente od un ufficiale di grande valore.

« Se uno di questi uomini vuol tentare l'esperimento, e che voi giudichiate ciò possibile, io sarò lieta di dare uno dei miei occhi, e vi sarò grata d'avermi concesso di poter essere utile al mio paese col solo mezzo che mi sia dato. »

Qualunque cosa si voglia pensare della lettera e della scrivente (certe sublimità del sacrificio non trovano, purtroppo, ed è grande vergogna del nostro tempo, la *possibilità* della fede), è certo che la guerra non uccide soltanto: sarebbe poco; non ferisce soltanto: sarebbe poco. La guerra lascia la vita e toglie il mezzo di viverla integramente: la guerra si prende le membra e lascia il cuore, si prende la vista e lascia il cervello. Fa mutilati e ciechi.... e li sceglie fra giovani, fra sani e robusti.... perchè vuole che il cilicio non possa presto deporsi, perchè vuole che non si possa presto sfuggire alla condanna. E' atroce restar mutilati a vent'anni: è atrocissimo a vent'anni rimanere ciechi. Ho udito dire che i ciechi non sono così disperati quanto lo crediamo noi, veggenti. Sarà. Sarà per coloro che sono nati nella loro disgrazia, che nulla hanno mai veduto del mondo, che ignorano quali gaudi la vista procuri, che non sanno, non sanno l'azzurro del cielo e del mare, il viso dell'amore e la forma della rosa. Ma chi ha goduto del dono divino della vista sino a vent'anni.... chi s'è levato all'alba per mirarne il fulgore, chi ha passeggiato in un giardino per distinguere la grazia di una margherita dalla sontuosità di una camelia, chi ha detto a se stesso: quella creatura bionda sarà mia perchè mi piace.... colui non può prendere in pace la cecità, non può, come il cardellino dalle pupille riarse, cantare la primavera sapendo di non poterla più vedere. Il cardellino, anche cieco, canta a marzo: ma non è lui che canta, è la Primavera che lo fa cantare, come è la Primavera che incide la scorza rude dell'albero perchè ne spunti la gemma. La Primavera è una forza che sforza tutto che vive alla rinascita. E anche l'uomo, dunque. Anche nelle vene dell'uomo ella mette linfe che vogliono fiorire, anche nella gola dell'uomo ella mette richiami che vogliono esprimersi. Ma accanto alla materia suscitatrice di istinti, l'uomo ha uno spirito suscitatore di meditazioni. Che importa se d'intorno fiorisce il mandorlo e odora l'aria di pollini, se, *dentro*, nel profondo dell'anima, il dolore ha messo l'eterno gelo polare?

In ogni nazione belligerante la cura e la tutela di Stato dei mutilati, e dei ciechi soprattutto, ha preso importanza grandissima. Non sono tanto ragioni sentimentali che hanno spronato al còmpito, quanto ragioni economiche e realistiche: l'uomo impotente, peggio se giovane, è una passività

sociale, è un non valore economico: è, bisogna dirlo, un parassita. Concedendo la pensione vitalizia agli invalidi di guerra, lo Stato, dal lato sentimentale, si mette in pace con la coscienza. Dice: « Sei orbo? Eccoti 300, 500, 1000 lire all'anno, e siamo pari ». La riconoscenza ufficiale finisce lì. Ma lo Stato, che si libera con pochi soldi dal gravame della gratitudine, pensa con preoccupazione a quegli zeri, che ingombrano i calcoli del rendimento sociale, e cerca di ridar loro il valore di una cifra, aiutato in ciò dal cordiale ansioso consenso del pubblico, il quale, anche se digiuno delle regole delle discipline scientifiche, ne intuisce quel tanto di umanità che anche la più arida di esse ha per sostrato, nel mentre, sempre e provvidamente sentimentale, mette il proprio sentimento a correttivo di quel tanto di crudezza che anche la più umanitaria disciplina scientifica ha per sostrato.

Da questa integrazione vicendevole sono sorte le grandi istituzioni, parte statali, parte filantropiche, alle quali ha contribuito denaro di governo e denaro di privati, per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra.

Queste istituzioni sono, naturalmente, dirette e amministrate quasi esclusivamente da uomini: ma nei Comitati molte donne hanno parte, non solo come raccoglitrici di fondi (nella quale arte le donne hanno raggiunta una bravura, fatta di ingegnosità e di ostinazione, da disgradare da un lato i *businessmans* americani e dall'altro gli accattoni della Corte dei Miracoli: e sia detto senza offesa, anzi con ammirazione) ma come apportatrici di conforti morali o donatrici di cospicui capitali (la signora *Adelaide Sarzana* di Torino ha pagato una scatola di fiammiferi Pro-Mutilati, L. 50.000), o come creatrici di vere innovazioni, poi sanzionate dal Governo.

### *Le prime maglie di una immensa rete.*

Dice la relazione a stampa del Comitato Lombardo per i soldati mutilati in guerra: « L'iniziativa prima del Comitato è dovuta a un gruppo di signore milanesi, riunitesi al generoso intento di fornire di arti i soldati mutilati in guerra. E poichè Milano è stata la prima città che abbia creato un organismo complesso e magnifico pro mutilati, seguita poi da altre città italiane, così può dirsi che di tutta la rete di opere di assistenza e di rieducazione dei soldati privati dalla guerra di una qualche facoltà vitale, distesa ormai sull'Italia, le primissime maglie furono tessute dal cuore e dall'ingegno delle donne milanesi. »

La prima riunione di queste iniziatrici ebbe luogo in casa della signora *Teresa Junk Garbagnati*. Seguì poi il Pio Istituto dei Rachitici, destinando a quest'opera di vera solidarietà sociale il Rifugio fondato dalla signora *Fanny Finzi Oitolenghi*.

Questa generosa benefattrice dei poveri aveva avuto in passato l'idea

di onorare la memoria dei suoi cari defunti col fondare, dotandola di cospicua larghezza di mezzi, una Opera pia autonoma per il ricovero degli inabili al lavoro; ma dopo aver visitata la Scuola di lavoro « Sofia Carmine Speroni », rimasta convinta della grande importanza dal punto di vista della previdenza sociale di questa istituzione, la benefica signora volle, con geniale modernità di sentimento, che il Rifugio, che porta il suo nome, venisse specialmente destinato agli operai storpi e mutilati in seguito a malattie o ad infortuni, che avessero bisogno di essere rieducati al primitivo mestiere o di essere avviati ad un altro più conforme alle rimaste loro attitudini.

Sopravvenuta la guerra e la necessità di provvedere ai soldati mutilati, la signora *Finzi Ottolenghi*, non solo consentì che essi venissero ospitati per la rieducazione nel Rifugio fondato da lei, ma vi aggiunse cospicua somma per l'arredamento richiesto dalla nuova destinazione. La quale fu resa possibile dalla circostanza, che torna ad onore della fondatrice, quella cioè che lo Statuto dell'Opera pia non mette limiti di territorialità all'accettazione dei ricoverandi, per cui le porte del Rifugio sono aperte a tutti i cittadini italiani.

Potè così il Comitato Lombardo per i soldati mutilati in guerra costituirsi in piena sicurezza di successo. Come si conveniva alla priorità della iniziativa feminina, molte donne ne fecero parte. Dei presidenti onorari: donna *Fanny Finzi Ottolenghi*; del Consiglio di previdenza: signora *Gioconda Ellero De Angelis, Carlotta nob. Negri Origoni*; dei Consiglieri: *Teresa Junck Garbagnati*; dei Segretari: *Irene Gadda Monti*. E del Comitato esecutivo e del Comitato promotore e delle Commissioni fanno parte numerosissime donne, alle quali bisogna infine aggiungere le Visitatrici.

Questo fascio di feminilità è quanto mai indicato a tradurre in atto la parte morale della legge per l'assistenza degli invalidi di guerra, testè discussa ed approvata.

La legge infatti specifica i còmpiti per la tutela morale, materiale, giuridica di questi invalidi: il primo còmpito è quello di promuovere l'istruzione specifica di essi, diretta alla loro rieducazione professionale più rispondente alle loro attitudini e alle condizioni dell'ambiente in cui dovranno vivere; il secondo è quello di procurarne il collocamento, di seguirli e di proteggerli nella loro vita di lavoro, di coadiuvarli nelle pratiche amministrative e giudiziarie mettendoli in grado di far valere i loro dritti; altro còmpito quello di assicurare loro l'aiuto materiale di cui possono avere bisogno sia provvedendo in alcuni casi ad affidarli alle famiglie o ad Istituti che sostituiscano ove sia necessario l'assistenza della famiglia dell'invalido lontana o perduta, sia accordando sussidi in danaro, ove la pensione non basti ai bisogni, sia provvedendo al rifornimento degli apparecchi ortopedici quando quelli già forniti dallo Stato debbano essere riparati, e alla loro riparazione; sia provvedendo con disposizioni di favore a facilitare loro, compatibilmente

con la capacità riacquistata, la riassunzione nei posti già da essi occupati, ovvero ad agevolarne il collocamento in pubblici uffici.

Si vede, dunque, da questa legge quanto lo Stato si preoccupi anche della parte morale dell'assistenza e quanta partecipazione sia data all'eventuale contributo femminile. L'educazione che si deve dare all'invalido - al mutilato, al cieco - non è soltanto istruzione manuale. Bisogna prendere l'anima ferita, offesa forse per sempre e ridarle una funzionalità nuova, tale quale si dà al corpo mutilato: il corpo era stato creato nella sua completezza e l'anima pure: il corpo possedeva tutti i suoi sensi e tutte le sue membra e l'anima possedeva tutte le energie della fede, della volontà, che traevano dai sensi e dalle membra l'azione. Bisogna dare a questo uomo dimezzato un'anima raddoppiata: perchè egli non solo sopporti la sua sventura, ma dia alla sventura un valore moralmente fattivo. Troppo pronte sono le male inclinazioni a soverchiare quando il corpo è fiaccato! E guai se al soldato, reso impotente dalla guerra, sorridesse l'idea di conservare od aggravare la propria impotenza per aumentare la rendita che lo Stato gli deve pagare! Si creerebbe così non solo dei non valori economici, dei parassiti sociali, ma dei focolai di corruzione morale, degli speculatori della mendicità che sfrutta la gloria propria e insieme la pietà.

Per tutto questo, (che è essenziale perchè cerca una nuova via di azione alla sempre inquieta di perfezionamento, civiltà, tanto più necessaria e, appunto civile, in quanto si oppone alle conseguenze incivili della guerra) non bastano, se pure sieno parte integrante dell'opera, gli Istituti di protesi assillati dall'incessante desiderio di meglio fare per meglio essere utili.... Occorre un vero apostolato di bontà che non piagnucola, ma che sprona, di pietà che non si accantona in morbose delicatezze ma si espande, come una forza determinante il coraggio, la risolutezza, il risorgere della fede, il riaccendere della speranza.

E la donna, che è così pronta al pianto e che pure sa, con ciglio asciutto, piegarsi a ogni dovere.... la donna, che ha dato alla Patria quanto aveva di caro al mondo, dandole i figli.... la donna, che è lungiveggente ovunque sia una mira pratica, un risultato raggiungibile; la donna, sentimentale e pure faccendiera, è quella che occorre per un tale apostolato.

Lo si è visto. All'esperimento si è visto di quale irresistibile influenza abbia fruito la donna quando ha portato la sua parola chiara, serena, senza vani e malaccorti tremolii nella voce, a quegli infelici, anzi ai più infelici fra tutti.

*Un progetto di legge e la perspicacia femminile.*

Un giorno io sono entrata nell'Istituto dei Ciechi di Milano, dove un reparto è riserbato alla rieducazione dei soldati ciechi. Mi era guida la pro-

fessoressa *Lavinia Mondolfo*. Io passavo da un laboratorio all'altro con l'imbarazzo di chi si sente nuovo a un ambiente caratteristico e sconosciuto ai suoi abitatori e con la tristezza che lo spettacolo della virilità brancolante nella inesperienza forzosa di un còmpito scolastico mi metteva nel cuore.

La cecità recente non aveva ancora potuto ricorrere all'ausilio degli altri sensi, acuiti dalla lunga ed educata legge di compensazione: al passo dei visitatori, i soldati non avevano quei moti istintivi di attenzione che i ciechi dalla nascita o da lungo tempo hanno: restavano fermi, intenti al loro lavoro, col viso chiuso, muto, lontano dal mondo. Lavoravano tutti, ma con visibile rassegnata obbedienza: che cosa passava nel mondo chiuso dei loro crani, le cui finestre degli occhi son chiuse, non perchè il portello delle palpebre sia abbassato.... ma perchè in sua vece è lo scompiglio e la rovina di una macerie, come se dentro quelle finestre fosse scoppiata una mina? Ma bastò che la voce nota della signora Mondolfo li chiamasse per nome, domandasse all'uno notizie di certe scarpe in esecuzione, all'altro di certi panieri già prossimi a finire, pronunziasse quel « bravo » convinto e limpido, che esclude ogni idea di commiserevole consenso.... perchè quei soldati ciechi rialzassero il viso serenato, mettessero sulle labbra un sorriso sincero, misto della timidezza di sapersi interpellati da un signora e misto della gioia di sapersi davanti una signora sì, ma una signora che vuol bene.

Fu, infatti, uscendo dal Rifugio Fanny Finzi Ottolenghi di cui è Visitatrice, che la prof. *Lavinia Mondolfo* si propose di aiutare in modo particolare i ciechi. In realtà, questi restavano gli infelici fra tutti: la protesi non poteva nulla per loro; non si poteva far per loro un occhio veggente, come si faceva un braccio operante per altri. Che cosa era riserbato a queste numerosissime vittime della guerra, se non la pietà generale... che è una pietà viva al momento ma soggetta a un rapido intiepidire e a un definitivo dileguare? Pietà fuggevole, miseria certa, disperazione senza sollievo fino all'estremo della vita: ecco che cosa era riserbato ai gloriosi ciechi della Patria.

Alla signora Mondolfo si deve la costituzione, sotto gli auspici del Comune di Milano, di un primo Comitato, al quale la professoressa espose il suo piano educativo e riparatore, confortato da studî appositamente intrapresi. Seguirono alcune difficoltà d'ordine, diremo così, misoneistico.... Ma infine Municipio, Governo, Amministrazione Militare e Direzione dell'Istituto dei Ciechi, accettarono il programma compilato dalla Mondolfo e la nominarono sovrintendente della rieducazione professionale dei soldati ciechi.

Intanto l'on. Chiesa, segretario della Commissione Parlamentare per

la legge sugli invalidi di guerra, mandava alla professoressa il progetto della legge perchè ella vi introducesse quegli emendamenti che l'esperienza e la genialità già dimostrate le suggerivano. Gli emendamenti suggeriti furono diversi; di questi è bene ricordare quelli che avrebbero dovuto riguardare il trattamento da farsi ai soldati ciechi rieducati. Dice infatti la Mondolfo in una sua relazione:

« Abbiamo già avuto occasione di notare che molti degli invalidi di guerra sfuggono all'opera di rieducazione rifiutandosi ad entrare negli Istituti organizzati a questo scopo, perchè temono che a riacquistata capacità di compiere un dato lavoro, si accompagni una diminuzione dell'assegno vitalizio loro dovuto ai sensi della legge vigente sulle pensioni privilegiate di guerra. Il dubbio è diffuso fra i militari invalidi ed è, purtroppo, nutrito anche dalle loro famiglie. Ora conviene che questa legge, per riuscire provvida ed efficace, dissipi ogni dubbio e ogni resistenza in proposito e trovi consenzienti e fiduciosi della sua pratica e provvida utilità specialmente quella categoria d'individui che forma l'oggetto della sua tutela. E ciò in vista delle ragioni di previdenza sociale ed economica che l'hanno inspirata.

« Nessun timore deve dunque sussistere che il trattamento di pensione abbia a modificarsi specialmente per alcune categorie di invalidi in seguito alla rieducazione: le ragioni sono evidenti:

« 1° perchè la pensione, indipendentemente dal danno economico cui sono condannati questi resi invalidi, è un compenso che la Nazione deve a chi ha subito così grave lesione dell'integrità fisica;

« 2° perchè gli invalidi per completa cecità o per altre lesioni gravi hanno bisogno di assistenza e di aiuto continuo implicanti non lievi spese;

« 3° perchè il lavoro dell'invalido rieducato non dà sicurezza di continuità e lo Stato non potrebbe esercitare un controllo costante su di esso;

« 4° perchè il guadagno, qualunque sia il grado di abilità conseguito dopo la rieducazione, sarà, nel maggior numero dei casi, modestissimo;

« 5° perchè, ove si togliesse ai ciechi di ambo gli occhi e ad alcune categorie di mutilati la *certezza* che continueranno ad avere la massima pensione, si verrebbe implicitamente a punirli di avere saputo, con commendevole sforzo di volontà, riacquistare, non ostante la grave perdita subìta, qualche abilità nell'esercizio di qualche lavoro; e si indurrebbero questi invalidi *o a rifiutarsi all'opera di rieducazione o a rifiutarsi all'esercizio del lavoro* dopo conseguita una abilità che infinite circostanze di malattie o di altro genere potrebbero compromettere. Si toglierebbe così alla società anche quelle forze che, per effetto della rieducazione, potrebbero esserle conservate;

« 6° perchè il numero di questi invalidi per dir così, di prima categoria, è relativamente piccolo, e senza grave sacrificio lo Stato può corrispondere a questo dovere di gratitudine e di provvidenza.

« Tutte queste ed altre ragioni sono di tale evidenza che non occorre insistervi per dimostrare la loro equità. Ma una dichiarazione esplicita della legge toglierebbe ogni diffidenza negli interessati e li renderebbe più sereni e più disposti al lavoro. Anzi se si volessero dalla legge trarre con sicurezza quegli effetti che da essa è lecito attendere, sarebbe opportuno l'aggiungervi che gli invalidi i quali dimostreranno con l'opera assidua e tenace di avere meglio profittato della rieducazione professionale saranno designati al Governo come meritevoli di un premio che servirà anche per gli altri di nobile incitamento ».

Come appare subito, le ragioni addotte dalla prof. Mondolfo per convincere i compilatori della legge a favore degli invalidi di guerra della necessità di mantenere la pensione a coloro che, dopo congrua educazione, furono capaci di guadagnarsi la vita, sono ispirate a un alto senso di moralità e di previdenza sociale e dettate dietro i più fondamentali criterî pedagogici.

Ma, oltre a ciò, v'è in questo studio particolare della quistione finanziaria, quel pronto spirito di praticità, quel non so che di idealmente commerciale o di commercialmente idealistico che forma gran parte (assai maggior parte di quanto non si creda!) della psicologia feminile, e a cui si debbono quelle belle composte aziende famigliari (in assai maggior numero di quanto non si creda!) che sono quasi il caposaldo della gloria della borghesia piccola e mezzana. La legge votata testè, a favore degli Invalidi di guerra, mostra che i legislatori entrarono nello stesso ordine di idee già espresse dalla professoressa Mondolfo.

La sovrintendente per la rieducazione professionale dei soldati ciechi rieducati in Milano, ebbe subito un solido e logico programma didattico dinanzi a sè. Tale programma si propose anzitutto di applicare i singoli sensi dei soldati ciechi, e più precisamente il tatto, ad un esercizio che si risolvesse in pratica utilità per il soldato cieco che lo compie. E poichè ciascuno di essi aveva già dalla esperienza del proprio passato ereditato qualche particolare abilità nell'esercizio abituale di un determinato lavoro, sulla base di questa si scelsero le occupazioni cui vennero di preferenza esercitati i soldati ciechi.

Un altro criterio di scelta dell'occupazione fu dato dal carattere più o meno redditizio del lavoro da esercitare. Il cieco infatti non avrebbe provato mai la vera gioia del lavoro, se non quando questo fosse stato utile e si fosse tradotto per lui in un guadagno reale; solo in questo caso egli avrebbe sentito rinascere la fiducia in se stesso e guardato meno desolato all'avvenire, nell'ineffabile compiacenza di aver saputo riaffermare, con lo sforzo tenace della volontà, il proprio valore intellettuale e imporsi alla considerazione altrui come un valore sociale.

Intanto all'Esposizione promossa nel novembre 1916 dall'Unione ita-

liana dell'educazione popolare, il Comitato per la rieducazione dei soldati ciechi di Milano ha potuto esporre numerosi saggi dei lavori fatti da quei valorosi e, meglio ancora, ha esposto una serie di congegni escogitati con ingegnosità e con amore per rendere loro possibile anche l'esecuzione di lavori che sembrerebbero assolutamente vietati ai ciechi. La sovrintendente professoressa Mondolfo ricevette i rallegramenti dei Ministri e delle Autorità intervenuti alla festa inaugurale: e a questo riconoscimento ufficiale dello zelo e della passione ch'ella mette nell'assolvere il suo arduo còmpito, si sono unite le parole commosse e grate dei visitatori.

*Ancora per i ciechi e i mutilati.*

La Società Margherita di Patronato per i ciechi in Napoli, si è messa anch'essa, sin dal principio, sulla buona via della rieducazione dei soldati privati della vista. Sino dal giugno del 1915 essa potè accogliere nella casa ospitale di S. Domenico Maggiore i primi soldati ciechi, cui pareva la vita un martirio e con scettiche parole respingevano il primo conforto, incapaci di speranza! Ma alfine le parole suadenti e le amichevoli visite delle signore, le cure incessanti delle suore, e le persuasioni dei ciechi borghesi, mutarono l'anima dei prodi infelici. Con rinata fiducia essi si applicarono agli studi e al lavoro, per trovare nella occupazione la forza della vita, per integrare col guadagno sperato, la pensione che lo Stato loro concede e provvedere ancora, come desiderano, alle famiglie loro cui più li stringe la sventura.

A S. Domenico Maggiore il soldato cieco legge, scrive in Balù (la scrittura in Balù lo mette immediatamente in relazione coi veggenti, che possono leggerla) e in Braille, più rapida, frequenta l'officina meccanica o la legatoria, fa cestini o stuoie, persiane o tappeti di cocco, scrive a macchina per prepararsi all'uso della macchina stenografica da cui aspetta un dignitoso impiego, studia per diletto uno strumento.

Presiedono il Comitato esecutivo della Società Margherita donna *Maria Miraglia del Giudice*, donna *Tommasina Colosimo*. E' consigliera delegata per l'amministrazione *Giovanna Vittori*. Hanno speciale mandato di vigilanza per la Casa dei ciechi, con sezione per la rieducazione dei soldati ciechi, le signore *Marino Richlin*, *Marotta Giordano*, *Di Marzo*, *D'Adamo*, la marchesa *Ferri*, le signore *Guarino*, *De Arcangelis*, contessa *Municchi*. La beneficenza esterna è affidata alle signore *Carfi* e *Marotta Cardella*, coadiuvate dalla signora *Puzio*; è segretaria la signora *Cuomo Flores*. S'occupa specialmente della riscossione delle quote sociali la signora *Stefanie Alhaique*, è cassiera del fondo speciale Opera assistenza pei figli dei ciechi la sig. *Vir-*

*ginia Alhaique*. La sig. *Angelina Guaglianone Giunti* s'occupa dell'opera di assistenza pei figli dei ciechi.

Intanto, in seguito agli ottimi effetti ricavati dall'esperimento milanese, altri Istituti di rieducazione dei ciechi sorsero in varie città.

A Roma il Principe e la *Principessa Aldobrandini* offrirono parte della loro storica villa per ospitarvi l'Istituto, di cui è vicepresidente la baronessa *Maria Blanc*. Anche a Livorno un comitato di signore, con a capo la contessa *Giselda Gasperini*, si costituì allo scopo di sempre meglio sussidiare le iniziative locali a pro' dei soldati ciechi.

A Como, la signora *Maria Bertini*, particolarmente interessata alla sorte di questi infelici, si fece raccoglitrice di fondi destinati alla loro educazione professionale, e senz'altro aiuto oltre quello del proprio buon volere, raccolse dalla cittadinanza e dagli amici la somma di sedici mila lire.

A Cento la marchesa *Maria Plattis*, ben nota in letteratura sotto il nome di *Jolanda*, ha saputo raccogliere per mezzo della rivista « Cordelia » che essa dirige, una bella somma (7000 lire) con la vendita di cartoline artistiche: e la somma ella ha destinato ai soldati ciechi.

Un'altra forma di aiuto ha escogitato la rivista per signorine « Matelda » di Torino: con le elargizioni di danaro raccolte, acquistare tante cartelle da L. 100 del Prestito Nazionale e queste offrire ai mutilati, rendendo così un doppio servizio all'economia nazionale. Un Comitato si è formato: « Opera Prestito Nazionale ai Mutilati » e ne è presidente la contessa *Morelli di Popolo Salino*, vice-presidenti la sig. *Fadilla Losio Ramella* e la sig. *Marianna Bettazzi Bondi*. Già sono state distribuite numerosissime cartelle.

## *Conforti morali.*

Per quanto testimonianza grande della parte presa dalla donna italiana alle vicende dell'esercito nazionale sia l'affannoso e largo suo contributo materiale, per cui nè mansioni umili, nè fatiche inconsuete, nè escogitazioni ingegnose l'hanno disgustata o stancata.... una testimonianza ancora più grande, inconfutabile, è nell'ansioso e indefesso suo contributo morale, nella sua consapevolezza limpida dello stato psichico dei tempi in genere e dell'ora singola, per cui ella ha compreso la necessità impellente di accompagnare il sussidio delle cose con il sussidio dei sentimenti e delle idee.

Marta, preoccupata di « ministrare », non ha disconosciuto l'importanza di Maddalena, intenta alle parole del Maestro.... la massaia, affaccendata alle calze, ai giubboni, alla tazza di brodo, ai parassiti... la « massaia » classica, anzi più vera e maggiore, che la donna si è dimostrata essere

oggi, con tutti i suoi ripieghi, le sue ingegnosità piccine, le sue — anche! — sordidezze di economa che sa trar sangue dalla rapa del più dissanguato bilancio... la massaia non ha disdegnato la compagna, l'amica, la consolatrice, la consigliera, la « donna » insomma più vera e maggiore anche qui: le due missioni si sono accompagnate; meglio ancora, si sono fuse in una missione sola. La donna, dovunque ha dato il braccio, ha dato il cuore, dovunque ha messo l'intelletto ha messo il lavoro: non v'è stata donna, per confinata e dedicata ch'essa fosse al più abietto, umile, semplice incarico — e quanti, di tali, ella ne ha assunti nelle ambulanze fra tutti i fetori, negli ospedali fra tutti i contagi, nei magazzini fra robivecchi infetti, nelle città fra profughi miserabili e famelici, nelle campagne fra il bestiame e i solchi abbandonati — che non abbia pensato, nella sua opera manuale e fruttifera di cose materiali, all'importanza morale del suo contributo, alla necessità morale di spalleggiarlo con un contributo morale diretto. Nessuna donna, l'incoltissima o la leggerissima fra tutte, s'è mai sognata di credere che la Patria le chiedesse soltanto quel paio di calzerotti a cui stava agucchiando, o quello scaldarancio di cui stava arrotolando la carta.... Tutte tutte, dalle Alpi rimbombanti di cannoni alle rive sicule insidiate dai sommergibili, dalle città alle campagne, signore e popolane, hanno creduto che la Patria chiedesse loro di più, hanno saputo che la Patria chiedeva loro di più, hanno voluto che la Patria chiedesse loro di più.

Tutta la cronaca del contributo della donna italiana alla guerra nazionale è piena di questa partecipazione spirituale e sentimentale: a ogni tratto, nella vastissima mole delle informazioni dalla quale io ho tratto il materiale per questo volume di storia contemporanea, io mi sono imbattuta in gesti così doppiamente animati; dietro ogni atto ho visto un pensiero, dietro ogni parola un palpito.

Certo, la facile pietà femminile è la suprema ispiratrice di queste doppie azioni. La donna è maestra nello sceverare quanto di tristezza, di nostalgia, di fastidio sentimentale siano dentro un disagio fisico o una necessità materiale. La guerra, per la donna, è, forse, una esigenza storica, è, forse, una nobiltà nazionale, è, forse, un riscatto politico.... ma è certo certo certo una immane e spaventevole traversia, che strappa l'uomo alla sua vita e ai suoi affetti, che lo getta inerme — anche se vestito d'armi e, ormai, d'elmo e corazza come gli antichi.... — di fronte al pericolo mortale. Inerme per questo: perchè, lassù, sulla linea del fuoco, egli non avrà il cuore della mamma, la carezza della sposa, il riso dei bimbi a confortarlo e, quindi, a dargli quel cuore di leone o quel talismano che lo farà scampare alla morte.

Questo è il ragionare feminino: puerile forse, o forse profondo, sicuramente irrestistibile e tale che suggerisce quelle innumerevoli complesse

provvidenze che hanno reso così indispensabile il sussidio della donna nel tempo della guerra.

E d'altra parte, anche i tempi sono cambiati. La « carne da cannone » non si vende più ormai neppure nella più infernale beccheria: voglio dire in Germania. Il soldato è un cittadino che veste la divisa per compiere un suo determinato difficile dovere, a facilitargli il quale chi non è soldato ha, a sua volta, il dovere di adoprarsi. Questo dovere tocca in gran parte alla donna, che costituisce la maggioranza dei non combattenti, e la donna lo sa e non si rifiuta a compierlo anzi vi si dedica con passione.

Perciò non le basta farsi visitatrice d'ospedale, non le basta farsi accompagnatrice di funerali e commemoratrice di defunti, non le basta organizzare distrazioni, divertimenti, festicciole famigliari o intellettuali ai soldati « presenti ». Ella pensa anche agli assenti, a quelli ancor validi che combattono, felici bensì della loro integrità fisica, ma travagliati anch'essi da tutte le nostalgie. Per questi si arrabatta — è così! — in lavori, invii, doni... ma, pur ciò facendo, ella capisce che non tutto è pane a questo mondo, tutto non è l'oggetto che si vede con gli occhi e si tocca con le mani. V'è la parola, v'è quel qualcosa che è la sensazione di una tutela affettiva lontana, di una rispondenza di elementi anche ignoti l'un l'altro ma legati l'un l'altro da un filo di bontà e di amorevolezza. E che dire poi, della gran massa dei soldati orfani, o poveri così, che la loro famiglia quasi non può farsi viva... di tutti quei miserelli valorosi che la primitività della loro origine e dei loro costumi, diciamo pure della loro ignoranza, ha come isolati nel mondo! Certo, costoro forse *non sentivano* il loro isolamento o, almeno, non pensavano che potesse essere riempito da dolcezze, da cure, da tutele estranee. E forse, in costoro che non avevano mai provato certi bisogni sentimentali, l'amorevolezza e la pietà di ignoti li ha creati ex novo, nobilitandone sia pure lo spirito ma mettendo in esso il germe di necessità sentimentali che la vita avvenire non potrà più soddisfare. Il solo è forte — sentenzia un vecchio detto. E, forse, è vero, è amaramente, è disperatamente vero. Ma la donna non sa e non vuol sapere di queste crude filosofie. Raramente la donna comprende le fiere, le austere, le gagliarde bellezze della solitudine: mai, mai, mai ella ammette che l'orfano, che l'abbandonato possa sentirsi il felice, l'alto, l'autonomo fra tutti. E così, la sua fantasia, infaticabile nelle figurazioni di dolore, è corsa alla figurazione dell'orfano, dell'abbandonato dagli affetti, sul campo di battaglia. La notizia venne di Francia e d'Inghilterra: là s'erano create le Madrine del Soldato, dolce nome a dolce missione, e, dunque, anche in Italia si sarebbero dovute creare. Nel primo anno di guerra, sopratutto, le madrine abbondarono... poi l'idea, che era pur tanto elevata, cadde un po' in abbandono per un complesso di circostanze che sarebbe lungo elencare, ma che forse si riassumono in un concetto

solo: la poca preparazione morale — più degli uomini che delle donne — a questi rapporti fra sconosciuti.

Ma, ripeto, l'opera non è stata abbandonata, si è cercato piuttosto di modificarla ampliandone i confini: a Genova, ad esempio, si è suggerita l'idea di creare dei « figliocci » ai ragazzi che hanno avuti buoni punti alle scuole come premio alla loro diligenza: simpatico mezzo di rendere più innocua l'istituzione e di farne partecipe, al tempo stesso, la giovinezza, dandole un alto significato di rimerito. Anche a Genova, per iniziativa della prof. *Luisa Bordreaux*, francese ma da molti anni domiciliata in Italia, si è costituito un Comitato per l'adozione dei nostri prigionieri di guerra: opera ancora più pietosa e certo più necessaria, in quanto quegli infelici sono due volte lontani dalla famiglia essendo lontani dalla patria.

Per i nostri prigionieri sono sorte altre opere di provvidenza: a Napoli v'è un Comitato presieduto dalla baronessa *Barracco Doria*, il quale fin dal settembre 1915 si è costituito per venire in aiuto più particolarmente ai prigionieri bisognosi, che sono la gran maggioranza, inviando loro pacchi gratuiti in cibarie e indumenti e creando alcuni tipi di pacchi a prezzo ridottissimo e imballaggio gratuito. Il Comitato provvede pure all'inoltro di pacchi di transito curandone l'indirizzo e la spedizione. Un simile Comitato funziona a Palermo, presieduto dalla duchessa *Della Verdura*. A Monza esiste una Commissione Femminile « Pro pane prigionieri poveri monzesi » la quale con varie questue, lotterie, ecc., è riuscita a raccogliere una egregia somma che devolve allo scopo prefisso.

Ma gli « Uffizi notizie », di cui parlerò in seguito, sono la sede naturale di ogni opera intesa ad alleviare le sofferenze dei nostri prigionieri, attesa la facilità in cui si trovano di averne l'esatto nome e recapito: così a Milano, l'Ufficio notizie, con l'aiuto del Lyceum, è riuscito a realizzare grossi invii di pane e di indumenti per i campi di concentrazione austriaci. Nè mancano gli studi per cercare di rendere più perfetto, oltre l'invio, il genere del beneficio: a Novara, ad esempio, l'Ufficio notizie ha trovato una certa qualità di pane all'olio che si conserva buonissimo per circa 90 giorni e che costituisce una vera ghiottoneria ai... fortunati sfortunati che lo ricevono.

L'« *Opera cattolica di protezione della giovane* » ebbe, all'avvicinarsi della guerra, l'idea di fondare un « *Ufficio Notizie per le famiglie dei militari* » ma ne lasciò l'iniziativa ad un altro ente che vi aveva pensato nel medesimo tempo. Cooperò peraltro a fondare Sezioni di quell'Ufficio in alcune città: in qualche località il Comitato dell'opera di protezione funziona esso stesso da Ufficio notizie.

Data l'internazionalità dell'associazione a cui appartiene, il Comitato Nazionale Italiano dell'opera di protezione pensò invece di fondare, d'accordo

e in collaborazione col suo Comitato Internazionale che risiede a Fribourg (Svizzera) — ed effettivamente lo fondò fino dagli inizi della guerra — un *Ufficio di ricerche di militari prigionieri e dispersi*: poi estese il suo lavoro anche a ricerche di profughi e di loro parenti, e a trasmissione di loro corrispondenze: e infine si dedicò all'invio di pane svizzero e di pacchi speciali ai soldati italiani, prigionieri di guerra in Austria.

Il suo lavoro si è svolto per l'opera disinteressata di un forte gruppo di signore e di signorine, appartenenti al Comitato Nazionale dell'opera di protezione ed altre benemerite spontaneamente aggiuntesi ad esse, sotto la guida e con la cooperazione e l'esempio delle signore contessa *Maria di Gropallo de Bray, Giuseppina Porazzi Bosio, Carolina Cassinis, Musso Croce.*

L'assistenza morale ai soldati si è svolta in altri modi. A Genova, per esempio, ad iniziativa della associazione femminile « Pro Patria » si è fondata una « *Casa del Soldato* » che ha avuto molta fortuna. E' ospitata in una chiesetta annessa all'Università ed è frequentatissima dalla truppa: si pensa a conservarla anche dopo la guerra.

Nell'amministrazione autonoma della « *Casa del Soldato* » sono le seguenti signore: *Teresa Ferraris*, presidenza; march. *Matilde Durazzo Pallavicini, Clemenza Narizzano* nob. *Faraggiana*, vice presidenza; patronesse: marchesa *Edvige Carrega di Santa Rosa*, marchesa *Teresa Negrone Cattaneo*, contessa *Giorgina Bianchi*, marchesa *Ernesta Negrotto Cambiaso*, *Giannina Oriani Butti, Armanda Balduino Raggio, Clelia Ferrari, Matilde Codevilla*, marchesa *Maria Negrotto Cambiaso, Ada Bucley*, marchesa *Fortuny Carrera Raggio*, marchesa *Vasquez Negrotto Cambiaso, Francesca Pratesi Macchiavelli, Eugenia Botto Morelli*, ecc.

Leggere, leggere piace ai soldati. Forse a casa loro, prima di questi giorni ansiosi, non avevano mai aperto un libro, avevano creduto che la lettura fosse un perditempo da oziosi o una occupazione per signore.

Ora tutti, sani e malati, negli ospedali, nelle caserme, nelle trincee, vogliono leggere. Dio voglia (augurio in apparenza egoistico di scrittrice, ma invece altruistico di patriota!) che il gusto della lettura rimanga anche per « dopo » e che il nostro caro e buon popolo, un po' analfabeta e assai refrattario alla cultura in genere e alla letteratura nazionale in ispecie, impari a leggere e, più, a gustare le gioie della lettura.

L'opera del Comitato Nazionale per le bibliotechine agli ospedali e per le sale di lettura alla fronte, non è campo esclusivamente femminile; ma le donne vi cooperano dovunque caldamente. Del Comitato di Milano fanno parte la signora *Luisa Silva Candiani*, la dottoressa *Teresita Friedmann Coduri*, le signore *Finetta Boretti, Linda Cova, Maria Rossi, Agnese Sicurtà, Maria Pedrazzini*. Il Comitato di Firenze, sorto in seno al Lyceum, è pre-

sieduto dalla contessa *Ginevra De Nobili*. Ad altri invii di libri, oltre che di oggetti di ricreazione ai soldati, ha provveduto il Comitato Fiorentino per i ricreatori dei soldati alla fronte, di cui è presidente la marchesa *Lina Trigona*: questo Comitato ha anche aperto ad Aquileia una bellissima e fornitissima sala di lettura, i cui benefici effetti si irradiano a tutta la zona del basso Isonzo. A Torino l'Istituto per le biblioteche dei soldati è una ormai vecchia istituzione, essendo sorta sin dal 1909: fin dalla fondazione è a capo di quel Consiglio Direttivo la signora *Ildegarda Occella*, e si comprende bene come, in occasione della guerra, l'attività di questo istituto si sia triplicata.

## *Le Donne cattoliche.*

Un'azione schiettamente spirituale, come si conviene alla sua essenza particolare e alle ragioni della sua costituzione, ha spiegata l'« *Unione fra le Donne Cattoliche* ». Benchè l'opera di queste donne si sia largamente diffusa in tutti i campi del sussidio materiale, chiamate a far parte di Comitati civili, accanto a donne di altra fede o altre idee o comunque non ad esse consociate, pure era naturale che la preoccupazione massima dell'Associazione si concentrasse nel sussidio religioso ai soldati e nella missione di procurarlo e di diffonderlo il più largamente possibile. In un paese cattolico come il nostro dove, per fatalità di storia, l'ottemperare o no ai doveri religiosi assume quasi un aspetto politico, doveva, naturalmente, l'azione indefessa delle donne cattoliche prendere un significato analogo: essa fu quindi levata al cielo o sprofondata sotterra, a seconda del partito politico di chi la giudicò. Obbligo mio, fra le due parti contendenti, è di rimanere assolutamente estranea alla contesa. Io non debbo far nulla più che registrare ciò che le donne hanno fatto, *nutrendo il proposito di fare bene*. Comunque sia giudicata l'ardente, insitente opera della Unione delle Donne Cattoliche, io non posso che spassionatamente registrarla: tuttavia mi pare, in coscienza, di poter dire che esse, con l'opera loro, non ebbero altro scopo oltre quello di recare conforto ai combattenti, appartenenti, nella grandissima maggioranza, alla religione cattolica. Chi combatte, chi espone a ogni attimo, non per una breve campagna, ma per una lunghissima guerra, la vita, chi, per la Patria, soggiace a privazioni, a tristezze, a danni d'ogni specie e per sè e per la propria famiglia... ha *diritto* sacrosanto a ogni genere di aiuto. E poichè è certo che il conforto religioso, per chi crede, è il supremo fra tutti... e poichè è ancora più certo che per l'uomo incolto, primitivo, per il campagnuolo val più un merito davanti al sacerdote che mille

davanti al generale — e ci sia pure chi dice « per disgrazia » e chi dice « per fortuna » — così sarebbe stato ingiusto e inumano che ai combattenti cattolici fosse mancato il conforto della loro fede. Il Governo provvide a ciò: ma le donne cattoliche giudicarono che non v'avesse provveduto sufficientemente. Così come le donne tutte giudicarono che in maglie di lana, in libri di lettura, in tutela igienica non vi avesse provveduto sufficientemente. E come queste si fecero in mille a riempire la deficienza, così quelle si fecero in mille a riempire la deficienza. Bisogna anche aggiungere che l'Unione fra la Donne Cattoliche, a cui presiede la principessa *Cristina Giustiniani Bandini*, conta 300 comitati con 50.000 socie: è dunque la più numerosa e, per ragioni disciplinari, la più compatta associazione femminile italiana.

Al Comitato di Torino si deve la iniziativa per l'assistenza religiosa nell'esercito e nella marina, per cui raccolse in poco tempo circa 50.000 lire e spedì 200 altari da campo; iniziativa che fu secondata da tutti i Comitati dell'Unione prima che in Roma sorgesse il Comitato nazionale. Fra questi il comitato di Novara fornì l'altare destinato al generalissimo dell'esercito, tenente generale conte Cadorna.

A Roma, in occasione della Pasqua, nelle chiese più vicine alle caserme, socie della Unione hanno prestato per turno assistenza ai soldati che desideravano adempiere il Precetto Pasquale e hanno distribuito loro appositi foglietti, libri di devozione, oggetti sacri, ecc.

Il Segretariato per i soldati in S. Giuseppe a Palermo, che è una iniziativa di quel Comitato, è frequentato seralmente da centinaia di soldati e fino a 1500 certe sere sono passati per quella sala. Hanno tutti carta e buste, o cartoline, e l'occorrente per scrivere. Agli analfabeti fanno la corrispondenza le signore dell'Unione, i sacerdoti, i soci dei Circoli Giovanili Cattolici, e i piccoli esploratori del gruppo Cattolico.

Oltre questo, il Segretariato aiuta i soldati pel disbrigo dei loro svariati affari, facilitando anche tutte le pratiche necessarie per sistemare, occorrendo, la loro posizione di famiglia.

Alla partenza del reggimento fanteria, reggimento formato in Palermo, e quasi completamente di siciliani, si volle dargli il saluto e l'augurio del Segretariato, e una sera lo si riunì tutto a S. Giuseppe, dal colonnello ai soldati.

Altre iniziative della Unione furono: a Torino l'erezione di una Croce monumento, sulle tombe dei soldati morti negli ospedali cittadini, e a Novara il dono di un drappo funebre per i soldati che muoiono all'ospedale, l'accompagno funebre, il dono di un nastro che, dopo avere adornata la bara dell'estinto, viene ogni volta inviato come ricordo alla sua famiglia lontana, insieme con una lettera di ragguaglio sugli ultimi giorni di vita del defunto. Tutti i Comitati poi hanno intensificata l'assistenza religiosa con-

tinua, distribuendo un numero straordinario di libri di devozione, medaglie, crocefissi, rosari, fra i soldati al passaggio dei treni, o inviati al fronte. Il Comitato di Piacenza, nei primi giorni della mobilitazione, distribuì 30.000 medaglie con nastrino tricolore; quello di Venezia dal suo Posto di conforto diede in quei giorni, 100.000 libretti di devozione: Siena distribuì nel solo mese di maggio 1915, 6350 libretti e 8800 oggetti di devozione; Pisa 8000 e Pistoia 13 mila oggetti sacri. Treviso 145 mila medaglie col tricolore, 180 mila libri di devozione, 100 mila corone e 100 *vademecum* per i cappellani militari; tutto questo sempre nel solo mese di maggio 1915. E' facile quindi fare il conto di quanto l'Unione può aver distribuito in due anni. Anche le funzioni negli Ospedali, le quotidiane Messe del Soldato sono quasi dappertutto iniziate e sostenute dai Comitati dell'Unione.

CAPITOLO IV.

# ASSISTENZA CIVILE

*Prima idea e Comitati femminili.*

Questo capitolo, che pure involge tanta parte della vita italiana degli ultimi due anni — vita d'uomini e di donne — potrebbe cominciare come un componimento scolastico · « Si approssimava la sera di una calda giornata d'estate. Un lieve venticello, mitigante l'arsura meridiana, invitava i cittadini a lasciare le loro abitazioni e a cercare nelle prime benignità del tramonto, un sollievo e uno svago gradito... »

Fu appunto nel tardo pomeriggio di un giorno dell'agosto 1914, che la contessa dott.sa *Angelina De Leva Serdini de Mari*, abitante in Milano, incontrata per via la contessa *Vanna Piccini* sua conoscente, le espose un progetto di « preparazione civile ». Giungevano dai paesi belligeranti, notizie di inauditi fatti : organizzazione antica e lungimirante di tedeschi, assenza di ogni organizzazione, sia vicina che remota, da francesi ed inglesi e russi : rapido e crudele risultato invasore ed affamatore sul suolo invaso dei primi; ritirata, caos civile e militare dei secondi. Una luce, però, sorgeva da quel buio apocalittico rischiarato dalle fiamme degli incendi delle Fiandre e dei dipartimenti francesi dell'est, ed era la battaglia della Marna e l'arresto definitivo dell'invasore sul suolo francese e belga. Il mondo civile, esterrefatto, tentava un primo sospiro di sollievo e, subito, si guardava attorno con una nuova ansia ma consapevole ormai. Bisognava organizzarsi. Bisognava che mai e poi mai più, per colpa di chicchessia o di qualunque cosa — di governi, di popoli, di istinti di razza, di idealismi filosofici, di avarizia, di pigrizia, di stolidità — si dovessero passare altri giorni e altre notti similmente orrendi. Alla forza bisognava opporre la forza, alla cautela la cautela, all'unione delle energie, dei mezzi, delle volontà, l'unione delle energie, dei mezzi, delle volontà. I paesi dell'Intesa, provati al ter-

ribile saggio, tumultuariamente si misero all'opera: ogni valore, il minimo fra tutti, fu chiamato a collaborare: le donne, pur socialmente piccolo valore, ma fattivamente grande valore, per le prime.

L'Italia guardava e rabbrividiva. Gran mercè alla neutralità prontamente dichiarata, non si vedeva che altrettali orrori fossero imminenti per lei. Cioè: la maggioranza, la grandissima maggioranza riteneva che neppur fossero possibili mai, chè mai la Nazione avrebbe lasciato il suo atteggiamento di spettatrice. Questo garantiva il colore e la composizione del Parlamento: questo pareva garantire lo stesso Governo.

Perchè mai alle donne soltanto — allora, in quell'agosto 1914 — venne a mente che la neutralità potesse essere abbandonata? Non certo suggeriva l'ipotesi, in quel tempo poco men che assurda, una esperienza politica o un gusto guerresco! Le donne non sapevano nulla di nulla, in fatto di rapporti internazionali e di direttive interne; nè, men che mai, auguravano — ne fosse andata di mezzo anche ogni più sacra rivendicazione — l'entrata in campo della Nazione. Ma fu, forse, quell'istinto segreto e profondo del pericolo che la Natura ha dato alla femmina perchè le serva a salvaguardare la razza e a tutelarla, quel fiuto della fiera madre che sente di lontano il cacciatore, quella vista della chioccia che scorge il falco nelle nubi... fu questo inconsapevole vibrare premonitorio all'approssimarsi della catastrofe che mise nel cuore delle donne italiane il bisogno ardente di prepararsi ad ogni eventualità.

La contessa *Angelina De Leva Serdini de Mari*, incontrata in una sera d'agosto la contessa *Vanna Piccini* le parlò di un suo progetto: fondare un « Comitato Nazionale delle donne italiane per aiuti alla Patria in tempo di guerra » del quale aveva già tracciato uno schema di programma, ricevendo subito l'adesione di alcune impiegate della Società d'assicurazione *L'Urbaine et la Seine* e di parecchie signore e signorine di Pavia. Il progetto trovò caldo consenso nella contessa *Piccini* (direttrice del Circolo filologico femminile di Milano) che propose un abboccamento con altre signore per addivenire a qualcosa di concreto.

Volendo attribuire a un istinto muliebre di difesa contro il pericolo l'iniziativa primigena delle donne per qualcosa che fosse salvaguardia e tutela della Nazione, non si può maravigliare che lo stesso proposito di concretare in un programma pratico l'oscura prescienza sia contemporaneamente sorto in parecchie donne .Senza contare che le idee sono figlie dei fatti e, quindi, rotano nell'aria come pollini pronti a fecondare i cervelli. Anche gli esempi che venivano dai paesi belligeranti suggerivano l'imitazione: c'era già, nella femminilità italiana un fermento di ammirazione per quanto si udiva narrare aver fatto le donne di altri paesi. Madama Macherez che si insediava nell'ufficio del maire di Soissons, fuggito all'approssi-

marsi dell'invasore, e che diceva all'invasore stesso: — Io rappresento il maire di Soissons, e mi assumo le responsabilità della carica — era un bello e incitante modello, degno di venir imitato.

Fatto è che, contemporaneamente a Milano, si delineava in Roma, in seno al « Consiglio Nazionale delle Donne Italiane » una corrente favorevole alla preparazione femminile in previsione della guerra. Pare, anzi, che una circolare della presidente contessa *Gabriella Spalletti Rasponi* fosse stata mandata alla Federazione Lombarda delle Attività Femminili, presieduta da donna *Carla Lavelli Celesia*. Nessuno però l'aveva vista... e quindi l'aveva presa in considerazione, attesa la stagione estiva e l'assenza della presidente e di gran parte delle socie.

Intanto, a Milano, si radunavano al Lyceum le consenzienti all'idea della dott. *Serdini de Mari* e si fondava un primo Comitato che assunse il nome di «*Comitato Nazionale Femminile Italiano*». Ne fecero parte: dott. *Angelina De Leva Serdini de Mari*, *Vanna Piccini*, *Luisa Magnani Milla*, *Gigina Sioli Legnani*, *Luisa Fontana Goggia*, dott. *Paolina Tarugi*, *Alessandrina Ravizza*, ora defunta. Il 7 novembre, in una adunanza ufficiale alla quale erano state invitate le rappresentanze delle istituzioni femminili esistenti in Milano, fu letto e approvato il programma esposto dalla dott. *Serdini de Mari*. Ecco il programma:

« I. — E' costituito un Comitato Nazionale Femminile allo scopo di preparare ogni donna valida al lavoro ad assumere pubblici e privati uffici in caso di guerra o anche solo di mobilitazione, perchè la vita sociale ed economica del Paese non abbia ad arrestarsi o subire arenamenti.

« II. — Il Comitato Nazionale interrogherà ogni donna e la inscriverà nel ramo che ella intende di scegliere a seconda delle proprie attitudini e capacità; provvederà con opportuno tirocinio, per quelle che non si sentiranno sufficientemente preparate alla mansione scelta.

« III. — Queste mansioni potranno estendersi: alle amministrazioni e servizi pubblici, ed eventualmente anche privati se richiesti; alle poste, telegrafi e telefoni; alle ferrovie e ad ogni altro genere di locomozione; alle scuole; agli ospedali, ambulatori, cliniche, farmacie; alle aziende agricole, industriali, commerciali e bancarie, ecc.

« IV. — Il Comitato Nazionale assumerà anche il compito di raccogliere e preparare: prodotti e articoli per uso d'igiene, medicina e chirurgia; vesti, maglierie, coperte, provviste di viveri e foraggi, per poter supplire a tutti i bisogni dei soldati in guerra e della cittadinanza prefiggendosi inoltre d'aiutare con questo lavoro l'opera di tutte le istituzioni vigenti.

« V. — Il Comitato Nazionale, ufficialmente riconosciuto dal Governo, per svolgere la sua azione ricorrerà in caso di bisogno a tutte le Istituzioni

già esistenti. Per qualsiasi richiesta provvederà sia dirigendosi alle Istituzioni del caso, sia mettendo a disposizione il personale adatto e precedentemente istruito e l'eventuale materiale opportuno e necessario.

« VI. Il Comitato Nazionale avrà quattro sedi in continua relazione fra loro per la comune intesa, mantenendo però ciascuna sede la necessaria autonomia che evita il disperdimento delle forze e la perdita del tempo nell'esplicazione immediata del lavoro. Esse saranno: a Milano per l'Italia settentrionale; a Roma per l'Italia centrale, a Napoli per l'Italia meridionale; a Palermo per l'Italia insulare, e dovranno avere diversi sottocomitati regionali. »

Poichè tutto ciò che di noi rimane è, spesso, soltanto un pezzo di carta scritta e, di tutte le carte scritte, il libro — bisogna che in questo libro sia detto, perchè è la verità e perchè qualcuno dei futuri sotto gli occhi del quale questo libro passerà, la conosca, che l'annunzio dato dai giornali del nuovo Comitato Femminile raccolse il compatimento e il dileggio generale. Intendiamoci: generale, appunto perchè ebbe eccezioni. Qualcuno non compatì e non sogghignò: ma la maggioranza, e voglio dir la maggioranza mascolina, che era neutralista, e ancora neutralista, e sempre neutralista in quei primi del novembre 1914... trovò che le donne stavano semplicemente per perdere la testa. Nè mancò neppure chi gridò allo scandalo, come se la femminilità italiana preoccupandosi prudentemente di parare alle *possibili* conseguenze di una *eventuale* guerra, conseguenze che avrebbero potuto tornare disastrosissime se piombate sopra un popolo inerme ed immemore... avessero voluto atteggiarsi a interventiste e, magari, guerrafondaie!

Non si commosse per questo il Comitato, tanto più che ormai sarebbe stato inutile: il dado era tratto e qualunque ritorno sui passi sarebbe parsa fuga vergognosa.

Bisogna notare che nel numero del Settembre del periodico femminile « La Nostra Rivista » che si pubblica in Milano, era comparso il seguente appello del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane — il quale appello starebbe a provare la contemporaneità della iniziativa delle donne di Milano e di Roma —:

« Roma, 18 Agosto 1914.

« Nell'augurarci che l'Italia possa in questo tremendo conflitto europeo mantenere l'atteggiamento neutrale, sentiamo però il dovere di tenerci preparate agli eventi, e di valerci di questi giorni di raccoglimento per concentrare le nostre energie.

« Sarebbe perciò utile calcolare fin d'ora su quale contingente di forze femminili attive ed operose il Consiglio Nazionale potrebbe fare assegnamento per mettersi a disposizione del Governo *quando veramente ne fosse*

*il caso*, onde rivolgiamo un vivissimo appello alle nostre Socie per saper quali fra loro — e confidiamo in un consenso unanime — sarebbero disposte, *occorrendo*, a prestare l'opera loro in qualunque lavoro, anche il più umile, che potesse riuscire utile alla Patria nostra.

« Vediamo anche all'estero la donna sostituire i richiamati negli Uffici pubblici, nei lavori dei campi, e prendersi cura degli infermi e dei bambini.

« Nelle condizioni presenti, sarebbe prematuro di far pratiche presso il Governo e presso le Autorità, ma giova intanto di sentirci unite e di tenerci pronte.

« La Presidente del Consiglio Nazionale e della Federazione Romana *Gabriella Spalletti Rasponi*.

« N. B. — Si prega di rivolgere le risposte alla Presidenza — Via della Consulta, 50, Roma — indicando per quale genere di lavoro si ha più attitudine e il numero delle ore disponibili. »

E' bene notare il tono prudenziale della circolare e i corsivi condizionali che essa contiene: il tutto dimostra, appunto, quanta poca bellicosità e quanto unico istinto di difesa guidasse le donne iniziatrici.

In seguito alla costituzione in Milano del Comitato Nazionale Femminile, la sig. *Gigina Sioli Legnani* presidente del Lyceum, si fece promotrice di un accordo con la Federazione Lombarda e con il Consiglio Nazionale per una comunanza di lavoro — ma l'assenza della baronessa *Lavelli*, presidente della detta Federazione, e gli indugi di Roma, minacciando di far perdere un tempo prezioso, si continuò nella via tracciata. Seguì il 12 dicembre una grande adunanza, nella palestra d'una Scuola Comunale, presenti uomini e donne di tutte le condizioni, d'ogni classe, d'ogni partito: un vero comizio per la difesa della Patria. A questo pubblico vario e imponente, la dott. *Serdini De Mari* lesse una prima relazione che prospettava e dilucidava il programma già concretato e finiva con calde parole invocanti la confraternità del lavoro, sia maschile che femminile, sia di una categoria di cittadini che dell'altra, nell'amore e nella devozione alla Patria per il bene e la gloria della Patria. Nessuna voce — ed erano tempi di acuti dibattiti, quelli! — si levò dissenziente: invano un buon nerbo di guardie era intervenuto, sospettandosi una qualche disputa d'animi avversi ed accesi: non accadde il minimo incidente. Qualcosa accadde di commovente: si videro certe vecchiette, memori del '59 e del '66, recarsi con occhi lucidi e mani tremanti al tavolo del Comitato per chiedere la scheda di adesione da riempire... come se, quelle tarde superstiti delle prime guerre del riscatto avessero ritrovato, nell'entusiasmo dell'ora, i caldi impeti della giovinezza.

Subito si tennero conferenze di propaganda nei quartieri popolari, do-

ve l'idea della guerra era più che mai osteggiata. In qualche adunata accaddero contradditori vivacissimi, ma... le oratrici non furono lapidate. Gli è il tempo rovinava e nella sua furia conduceva sempre nuovi insegnamenti, a traverso nuovi spettacoli. Dopo sei mesi di neutralità, l'Italia s'accorgeva che tutto non è pane nè companatico quaggiù... e che, accanto all'utile e al dilettevole, la legge morale mette anche dei doveri all'obbedienza dei quali non si può sottrarsi, pena il disonore.

Nel mentre la stampa italiana si interessava della iniziativa delle donne milanesi, giungeva in città la baronessa *Carla Lavelli*, conducendo con sè l'adesione della Federazione Lombarda delle Attività femminili al già sorto Comitato. Seguiva l'elezione della Presidente nella persona della contessa dott. *Angelina De Leva Serdini de Mari*.

*Fusioni e rimpasti.*

L'11 gennaio 1915 si costituiva in Milano il Comitato Lombardo di Preparazione e per prima cosa chiedeva la cooperazione del Comitato Femminile, il quale, aderendo, decretava la propria morte. Si formava un grande Comitato misto, di cui nominerò soltanto le componenti donne:

*Comitato d'onore.* — Signore: *Anzoletti Luisa, Bisi Albini Sofia, Corti Sanseverino* marchesa *Laura, De Leva Serdini De Mari* contessa *Angelina, Lavelli Celesia* baronessa *Carla, Negri Ada, Pellegrini* prof. *Cleofe, Radius Anna* (Neera), *Sioli Legnani Conti Gigina, Treves Tedeschi Virginia* (Cordelia), *Visconti di Modrone Groppallo* duchessa *Marianna*.

*Presidenza del Comitato Generale: Lavelli Celesia* baronessa *Carla*.

*Presidenza del Consiglio Tecnico* (Commissioni Riunite). — Vice Presidente: Contessa *Angelina De Leva Serdini de Mari*.

*Segreteria generale.* — Vice segretaria generale: *Rosalia Gwiss Adami*.

*Ufficio di propaganda.* — Membri: *Gwiss Adami Rosalia, Piccini* contessa *Vanna*.

*Commissione della difesa sussidiara.* — Membri: *Clerici* marchesa *Giuditta, Magnani Luisa*.

*Commissione dell'assistenza e previdenza sanitarie.* — Membri: *Ancona* dott. *Luisa, Anghinelli Campo* donna *Mina, Aschei* dott. *Adele, Bambergi Baglia Giulia, Beretta* dott. *Linita, Del Maino Simonetta* contessa *Ninetta, Mejer Camperio Sita, Romerio Luigia, Rossi Cesarina*.

*Commissione dei servizi pubblici.* — Membri: *Bonaretti* prof. *Olga, Cavalleri Mazzucchetti* prof. *Amalia, Lazzari Fontana Camilla, Rapisardi Fojanesi Giselda*.

*Commissione femminile.* — Presidente: contessa *Angelina De Leva Serdini De Mari.* — Vice presidenti: *Belloni Enrichetta, Beretta* dott. *Linita, Fontana Goggia Luisa, Sioli Legnani Conti Gigina.* — Membri: *Bisi Albini Sofia, Brambilla Lina, Gwiss Adami Rosalia, Lazzari Fontana Camilla, Magnani Milla Luisa, Piccini* contessa *Vanna, Romerio Luigia, Rossi Cesarina, Tarugi* dott. *Paolina.*

Ha avuto torto, ha avuto ragione, il Comitato Femminile di lasciarsi assorbire dal Comitato Maschile? Non è compito mio fare la critica dei fatti, bensì di registrarli. Un fatto è indubitato: questo: che in quasi tutte le citta italiane — segnatamente le grandi città e i capoluoghi — le Associazioni di preparazione femminile precedettero le maschili e che ovunque, al sorgere un Comitato locale di assistenza civile, le donne furono chiamate a collaborare con gli uomini in un solo fascio di energie. Se il disdegno degli uomini a invitare le donne o se il rifiuto delle donne ad arrendersi all'invito si fosse verificato, nel mentre si sarebbe dato un deplorevole spettacolo di disunione fra i cittadini tutti, non si sarebbero certo ottenuti i risultati che, invece, si sono raggiunti.

Il gran Comitato Milanese era ormai composto con l'assorbimento di tutte le già predisposte energie femminili, quando venne dal Consiglio Nazionale Italiano il consenso a costituire insieme al Comitato Femminile Nazionale già costituito in Milano, un'Alleanza Femminile Italiana per la organizzazione della donna in caso di mobilitazione, e il giorno 28-29 aprile 1915 si radunava in Roma il Consiglio Centrale dell'Alleanza.

Presiedeva l'adunanza la contessa *Spalletti*, coadiuvata da *Dora Melegari*, vice-presidente e dalla dottoressa *Tarugi*, rappresentante la presidente per Milano. Erano presenti la principessa di *Sonnino*, presidente onoraria del Comitato romano, le delegate dei Comitati regionali: Lazio, principessa del *Vivàro;* Toscana, marchesa *Bourbon del Monte;* Emilia e Romagna, contessa *Luisa Rasponi;* Umbria, contessa *Valentini;* Marche, marchesa *Honorati;* Lombardia, dottoressa *Tarugi;* Vicenza, baronessa *Oreglia di San Stefano;* Palermo, principessa di *Paternò;* Catania, baronessa di *Zappalà;* Messina, marchesa *Picardi;* più la signora *Wollemborg*, delegata della contessa *Cavazza;* le consigliere contessa *Danieli* e contessa *Soderini*, la segretaria signorina *Lina Perazzi* e altre signore.

Durante la seduta apparve subito questo: che ormai le donne milanesi non avrebbero più potuto esplicare un'azione indipendente per il fatto di essersi fuse e legate completamente al Comitato Cittadino, mentre le donne di Roma, le quali pure avevano avuto invito dal Comitato cittadino di aggregarglisi, avevano potuto almeno salvare una Commissione - la VI - che risultava interamente composta dal Comitato femminile, il quale essen-

dosi costituito in precedenza, era riconosciuto il solo organizzatore della forza femminile.

Questa differenza di trattamento si dimostrava sostanziale e tale da scalzare subito le basi dell'alleanza neonata. Infatti, se il Consiglio Nazionale di Roma, a traverso la Commissione VI aveva ancora una autonomia e un campo proprio di attività femminili da disporre, a Milano le donne (e non dico il Comitato Nazionale, chè già aveva finito di esistere), non avevano più la disposizione assoluta di nulla, pur entrando a far parte di tutte le cose. Rimaneva bensì, con aspetto autonomo, una « Commissione femminile », radunante un certo numero di nomi (fra i quali quelli delle iniziatrici, salvo Alessandrina Ravizza, nel frattempo defunta); ma la sua costituzione ed aggregazione al Comitato di Preparazione appariva una semplice lustra, una di quelle misure di riguardo, che vogliono salvare la forma, mentre la spossessano di ogni sostanza. Qui era mantenuta presidente, allo stesso titolo dirò così luccicante, la contessa De Leva Serdini. In queste condizioni, che cosa avevano da « alleare » le donne milanesi? Nulla, se non, tutt'al più, lo zelo e la fede: il che non aveva bisogno di etichetta, nuova o vecchia che fosse. Certo, l'adunanza di Roma servì a rallegare le forze di provincia all'indirizzo della capitale. Furono infatti costituiti seduta stante i seguenti Comitati, con il contemporaneo studio per la costituzione di altri.

Napoli: Duchessa di *Cajanello*, donna *Antonia Nitti*, sig. *Scodnik* — Bologna: Contessa *Isolani* — Ravenna: sig. *Serena*, contessa *Rasponi* — Santarcangelo: Contessa *Rasponi*, contessa *Marini* — Savignano: Contessa *Rasponi*, marchesa *Di Bagno* — Roma: Principessa *Di Sonnino*, contessa *Spalletti* — Viterbo: signora *Mocenni* — Velletri: Contessa *Filippi* — Genova: Marchesa *E. Carrega* — Milano: Donna *C. Lavelli*, signora *Sioli* — Ascoli: Contessa *Mercatilli* — Cingoli: Signora *Melletti* — Civitanuova: Contessa *Sabbatucci* — Fabriano: Contessa *Vallemani* — Fermo: Contessa *Ida Vinci* — Fano: Contessa *Bracci* — Francavilla: Baronessa *De Lellis* — Filottrano: Marchesa *B. del Monte* — Jesi: Marchesa *E. Honorati* — P. S. Benedetto: Marchesa *Guidi* — P. S. Giorgio: Contessa *M. Emiliani* — Recanati: Contessa *Leopardi* — Senigallia: Contessa *Marazzani* — Tolentino: Contessa *Silveri* — Pesaro: *E. Mancini* — Urbino: Contessa *Matilde Castracane* — Torino: S. A. Principessa *Laetitia* — Biella: *Maria Sella B.* — Alessandria: signora *Brezzi* — Torre Pellice: Signora *Trossarelli* — Firenze: Baronessa *French* — Arezzo: Nobildonna *Bice Ferrari* — Livorno: Contessa *Filicchi Conti* — Lucca: Professoressa *Giselda Chiarini* — Pisa: Contessa *Franceschi Bicchierai* — Pescia: Nobildonna *Paola Marchi Magnani* — S. Marcello: Nobildonna *Flavia Farina* — Siena: Nobildonna *Bianca Bindi Sergardi* — Grosseto: onorarie: nobildonna *Angela Cardella Palumbo*, signora *Elena Bruchi*; effettiva: signora *Madda-*

*lena Aldi-Mai* — Viareggio: Principessa *Vera d'Aragona* — Pistoia: Nobildonna *Ida Thyrion Zappoli* — Venezia: Contessa *Valmarana* — Padova: Signora *Viterbi* — Vicenza: Signorina *Fogazzaro* — Mantova: signora *Fano* — Cividale del Friuli: *Hildegarde Sartago* — Cagliari: Donna *Gigina Pisani* — Palermo: Principessa *Di Resuttana* — Messina: Principessa *Di Castellaci* — Catania: Baronessa *Di Zappalà* — Bari: Contessa *Perotti Miari* — Perugia: Marchesa *Torelli* — Acquapendente: Signora *Piccioni*.

Il Comitato Centrale dell'Alleanza, con sede in Roma, fu così costituito:

Presidente: Contessa *Spalletti-Rasponi* — Vicepresidenti: Signora *Dora Melegari*, signora *De Leva Serdini de Mari* — Cassiera: Contessa *Danieli Camozzi* — Segretaria: Signorina *Lina Perazzi*.

Consigliere le Presidenti dei Comitati regionali e le loro delegate residenti in Roma.

Nata con così poco chiari auspici, l'Alleanza non doveva durare molto. Per non creare facili equivoci, prendendone l'elemento nel fatto che l'Alleanza risultò poi composta con molti comitati di provincia, bisogna ripetere ancora una volta le parole stesse con le quali si dava annunzio sulla « Rivista delle Attività Femminili » dell'avvenuta creazione:

« Si è costituita, fra il Consiglio Nazionale delle Donne italiane e il Comitato Nazionale femminile di Milano, un'Alleanza intesa a coordinare in Italia, nell'ora grave che volge, tutte le migliori energie femminili ».

Il programma fondamentale, la ragione unica dell'Alleanza fu il collegamento delle due maggiori forze italiane: Roma e Milano; fu la fusione di due iniziative nate forse contemporaneamente, forse all'insaputa una dell'altra, ma certo con intenti comuni. Mancando una delle due entità, uno dei due pilastri sui quali s'appoggiava l'intero edificio della « coordinazione in Italia delle migliori energie femminili », veniva a mancare la ragion d'essere dell'Alleanza ed a sottrarre alla coordinazione gran parte del suo valore. E infatti era da poco creata l'Alleanza femminile, quando il Comitato Lombardo di Preparazione non ne volle sentir parlare: si abolì l'uso del timbro sociale e si ritenne che la femminilità milanese, cooperante con esso Comitato, non dovesse avere altri legami e altre dipendenze all'infuori di quelle del Comitato stesso.

Ma intanto avveniva un nuovo fatto, che rendeva sempre più vano il concetto di un collegamento di sole forze femminili e più inadeguato il vocabolo « Alleanza ». I Comitati di Preparazione e di Assistenza Civile — là dove erano già sorti — venivano ben presto « municipalizzati » come un servizio cittadino qualunque, e là dove non erano ancora sorti era l'Autorità Municipale stessa che si dedicava a costituirli, dietro intimazione del Go-

verno. Il Comitato di Preparazione Milanese fu dei primi a subire la trasformazione: sicchè, non solo la femminilità locale già assorbita dal Comitato maschile, ma il Comitato intero, con donne e uomini, venne definitivamente assorbito dal Comune.

Si compose allora un nuovo Comitato detto « Centrale di Assistenza per la guerra », di cui fu Presidente il Sindaco di Milano. Di esso fecero parte le seguenti donne:

Nella Commissione esecutiva: *Celesia Lavelli* baronessa *Carla; Maino Bronzini Ersilia* — Nel Comitato di coordinamento: *Lavelli Celesia* baronessa *Carla; Majno Bronzini Ersilia* — Nell'Ufficio II, Assistenza alla fanciullezza: *Malnati Linda*, vice presidente; *Visconti di Modrone Erba Carla*, vice presidente; *Alziator Curgiolo* prof. *Adele; Barosi Luigia; Bersellini Bellini Jole; Beretta* dott. *Linita; Bisi Albini Sofia; Ferrero Paola; Fontana Goggia Luisa* (dimissionaria); *Gadola Usuelli Carla; Guzzi Ester; Magnani Milla Vittorina; Majno Bronzini Ersilia; Moretti Foggia della Rovere* dott. *Amalia; Norsa Pisa Fanny; Rignano Nina; Sarfatti Grassini Margherita; Sarteschi Luigia; Tamagnini Adele; Volpi Silvestri Linda* — Nell'Ufficio III, Collocamento dei disoccupati e assistenza ai profughi: *Carnelli Dragoni Adele*, vice presidente; *Beretta Belloni Enrichetta; Brambilla Lina; Clerici Carlotta; Magnani Milla Luisa; Sacchetti Parvis Felicina; Sonnino Graziella; Veratti Maria; Volonteri Santa in Pagliari; Zanetta Abigaille* — Nell'Ufficio IV, Tutela degli interessi personali ed economici dei militari: *Tarugi avv. Paolina*. — Nell'Ufficio V, Assistenza morale ai feriti e convalescenti: *Barbetta Clelia; Del Maino* contessa *Ninetta* (dimissionaria); *Ferri Benetti Clara* (dimissionaria); *Sacerdoti Donati Gina; Venegoni Bambina*. Nell'Ufficio VI, Opere sussidiarie di assistenza sanitaria: *Ellero De Angelis Gioconda; Meda Annunciata; Quarenghi Viola Lucia; Veratti Maria*.

Chi si volesse divertire a vedere come e quanto profondamente mutano le cose in breve tempo, potrebbe confrontare questo elenco di nomi con l'elenco dei nomi del primitivo comitato.... Ma, ecco: a Milano, come altrove, la politica era già entrata a far parte degli elementi costitutivi dei Comitati, i quali subivano il colore delle singole amministrazioni comunali... e le donne, anche se ostinatamente dichiaranti di non voler « fare della politica » si trovarono per forza di cose a rappresentare un indirizzo politico dal solo dato e fatto di venir escluse od incluse dal Comitato cittadino di Assistenza.

Così com'era accaduto a Milano, accadde press'a poco in tutte le città d'Italia, ed è per questo che alla compilatrice di un libro che vuole adunare le varie forme di contributo femminile nel tempo della guerra nazionale,

torna arduissima impresa sceverare l'opera della donna da quella dell'uomo. I due congiunti, sia detto a loro onore, si unirono per la prima volta di buon grado nel lavoro e posero, nell'opera comune, uno spirito di cordiale condiscendenza. Dovunque gli uomini videro che « non era affar loro » cedettero il posto alle donne; dovunque le donne videro che l'affare era piuttosto altrui che proprio, si contentarono di restare in ultima linea. Una cosa va rilevata onninamente e va fermata in modo particolarissimo in questo libro: questa cosa è una rivelazione e una esperienza e, dunque, una verità. Voglio dire: il giorno in cui a un Municipio, qualunque: il più vasto, il più forte, il più ricco, fu comandato un lavoro *veramente* di tutela, di benessere e di utilità cittadina, in cui a un Consiglio Comunale fu imposto dagli eventi di uscire dalle competizioni di parte, dalle accademie fra maggioranza e minoranza, dalle « aristocrazie » sto per dire (anche nei Consigli socialisti e democratici) delle grandi mansioni per attendere alla totalità dei servizi con intenti non soltanto amministrativi o estetici o politici, ma pratici e immediatamente benefici... quel giorno i Municipi e i Consigli Comunali si affrettarono a chiamare in aiuto le donne.

I disoccupati, i bambini, i malati, vale a dire quella diseredata « cittadinanza » che per anni era rimasta l'ultima preoccupazione delle amministrazioni comunali, assai più infatuate di elezioni o di beghe personali e di programmi edilizî o tramviari... hanno trovato, mercè la guerra, chi si è dedicato al loro sollievo: la donna. Nè sembri piccolo compito: ho qui sott'occhio centinaia di pubblicazioni ufficiali rappresentanti la somma del lavoro compiuto dai Comitati cittadini di altrettante città: i nomi delle donne che v'hanno preso parte, quando non affogano sotto la loro onda i nomi di uomini, come a Sulmona dove circa 300 donne fanno fronte a una cinquantina di uomini, li bilanciano come a Genova, dove contro più di 600 uomini stanno più di 600 donne. In molte città sono state singole donne, che hanno dato inizio a ogni azione d'assistenza: e cito a esempio la contessa *Adele Del Bono* che, dal principio della guerra fino a che abitò alla Spezia come sposa dell'ammiraglio Comandante il Dipartimento Marittimo, cioè per un anno intero, assommò in sè tutta la direzione del vasto campo benefico locale.

Questo esercito femminile, aggregato ai servizi cittadini e a quella parte di servizi nazionali che ogni città ha dovuto accollarsi in occasione della guerra, ha fatto dovunque buona prova. Tutte le suaccennate pubblicazioni ufficiali hanno avuto convinte parole di lode per lo zelo, l'attenzione, l'infaticabilità recati dalle donne nelle mansioni loro affidate. Assorbita però nei Comitati cittadini, la maggioranza delle donne italiane cessò di avere un suo bilancio di azioni particolari. Le associazioni femminili già esistenti, il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, l'Unione fra le Donne Cattoliche, i Lyceum, l'Unione Nazionale Femminile, l'associazione

« Per la donna », come i Comitati femminili sorti per l'occasione, credettero loro utile e loro dovere aderire alla fusione generale, pur mantenendo l'autonomia sociale. Questo abbandono completo della personalità individuale e sociale dinanzi al dovere patriottico della collaborazione per il bene del Paese, non è uno dei minori meriti delle donne contemporanee, le quali, da vent'anni, già si esercitavano e con fervoroso spirito di iniziativa e in piena indipendenza al funzionamento d'associazioni che avevano preso saldo aspetto di vere e proprie istituzioni cittadine e che, quindi, avrebbero avuto anche il diritto di reclamare una maggior parte decorativa nella messa in scena generale.

*Tutto riassunto in una relazione.*

Così dicendo, voglio particolarmente riferirmi all'*Unione femminile Nazionale*, che nei suoi 18 anni di vita operosissima, ha saputo crearsi una base finanziaria e una importanza sociale quale nessun altra associazione femminile, non confessionale s'intende, può vantare. Con questo onorevole passato, con le molte benemerenze già acquistate specialmente nell'assistenza sociale, l'Unione femminile ha saputo obbedire ad un alto spirito di disciplina e porsi ai servizi del paese senza accampare alcun diritto di supremazia. Ha lavorato, e moltissimo : ha teso tutta intera l'energia della propria organizzazione a fronteggiare le molte responsabilità e le molte incombenze : ma non ha voluto entrar in gara, nè di persone nè di cose, con persone e con cose, lieta di fare e paga di fare ancora. Come ho già accennato fu l'Unione Femminile la prima a iniziare la fabbricazione dello Scaldarancio. Eppure, quando fu creata in Milano una Federazione per la fabbricazione del provvidenziale rotolino, l'Unione seppe far tacere le giuste rivendicazioni di preminenza per aggregarsi a quella che poi divenne l'*Opera Nazionale dello Scaldarancio*, fabbricandone per sua parte circa 4 milioni. Ma per quanto allacciata da molti legami di collaborazione con altre opere od enti, non poteva l'Unione femminile non svolgere un programma particolare, inerente ai suoi scopi principali. Questa opera complessa, sino alla fine del 1916, si può sintetizzare così :

*Assistenze varie date dalle istituzioni stesse dell'Unione (Ufficio Indicazioni e Assistenza, Ufficio di Collocamento, Dormitorio, Pensione, ect.)*

*Collaborazione delle Socie ad iniziative di altre istituzioni.*

*Iniziative speciali dell'Unione « Pro Soldati » con raccolta di danari e indumenti.*

*Lavoro in collaborazione del Comune e della Prefettura — Assunzione diretta di lavoro dal Comando Militare.*

La guerra che portava per prima conseguenza il rimpatrio degli emi-

granti, affluenti in Milano in grandi masse, diede per l'Unione origine a un primo lavoro, che si concretò non solo nel concorrere all'opera di assistenza a questi infelici svolta dalla Società Umanitaria, ma nella costituzione di un « Comitato di Soccorso pro Disoccupati ».

Generosamente si rispose all'appello, e l'Unione F. N. pensò subito di aprire un Laboratorio per la confezione di indumenti con le stoffe ricevute.

Il Laboratorio, addestrate le operaie, assunse subito lavoro per forniture militari, dando origine a quel primo laboratorio che fu la forma pratica della possibilità di svolgere su più vasto campo l'opera che il Comune poi avocò a sè, organizzando a mezzo dell'Ufficio III° i laboratori per forniture militari ai quali aggregò pure quello dell'Unione.

Mentre da parte delle socie dell'Unione si continuava l'opera di assistenza agli emigranti, si fornivano indumenti, masserizie, generi alimentari, si prendevano accordi col Comune, coll'Unione Cooperativa, coll'Albergo Popolare per la distribuzione, a mezzo dell'Ufficio Indicazioni e Assistenza, di buoni di vitto, di alloggio, di capi di biancheria e vestiario e l'Ufficio Collocamento provvedeva alle donne in cerca di lavoro. Risultando i mezzi di cui disponeva l'Unione inadeguati ai bisogni, essa organizzava per Natale, la vendita dei ramoscelli di vischio, confezionati dalle Socie, e di cartoline.

Il Consiglio iniziò poi fra le socie stesse la sottoscrizione « del Soldo al Giorno » per tutta la durata della guerra, onde fornire indumenti agli ospedali ai soldati che già venivano richiesti.

L'Unione Femminile pensò anche di accogliere nella « Casa Materna » i bimbi dei richiamati e, a differenza dei « Nidi » fondati quasi contemporaneamente, essa ospitò anche i bimbi lattanti e slattati al disotto dei tre anni. L'Unione adibiva alla « Casa Materna » alcuni locali occupati dalla « Fraterna » e dalla « Scuola di Disegno delle piccole lavoratrici » che, riconoscendo l'urgenza di assistere questi bambini, trasformarono la loro opera di educazione e di elevazione delle figlie del popolo.

Mentre ferveva tutto questo lavoro, la stagione avanzava e si delineava sempre più urgente il bisogno di indumenti di lana per i soldati. L'Unione istituì un laboratorio di maglieria a macchina, alla cui organizzazione contribuì anche l'Asilo Mariuccia che diede le sue macchine e l'opera di alcune sue assistite, già esperte in tale lavoro. Il laboratorio diede lavoro a 20 operaie interne e 103 esterne, si eseguirono capi n. 38.000 dei quali 30.000 per il Comando Militare, e 8000 per privati.

Sempre per favorire le operaie disoccupate e diminuire l'opera degli intermediarii, l'Unione assumeva dal Comando la confezione di maschere n. 250.000, dando lavoro a 105 operaie con un compenso doppio di quello assegnato in generale dagli imprenditori.

Per l'istessa ragione l'Unione fece confezionare n. 15.300 indumenti di maglieria a mano, dando lavoro a 500 operaie.

Il laboratorio di biancheria « pro Disoccupati » creato dall'Unione dopo un anno di vita si aggregò alla organizzazione dei laboratori fatti dall'Ufficio III° e produsse per conto del Comune n. 320977 capi. Per sopperire alle continue richieste di lavoro a domicilio di operaie disoccupate continuò la confezione di indumenti per l'Unione e per i privati in capi numero 283.030, dando lavoro a circa 600 operaie. L'organizzazione del Laboratorio è costituita dal lavoro vigile e continuo di 30 signore .

Chiamata l'Unione F. N. dalla Prefettura a far parte della Commissione Provinciale per gli indumenti militari, essa accettò la lavorazione di kg. 1111 di lana distribuendola a 196 operaie, che confezionarono indumenti n. 7.705.

L'Unione confezionò in seguito Corredini Antiparassitarii (composti ognuno di 6 sacchetti) in numero di 18.000.

Volle anche l'U. F. N. fare ai nostri valorosi soldati (purtroppo a numero ristretto) un dono utile per il Natale 1915, a tale scopo, coll'aiuto di un chimico le socie stesse dell'Unione confezionarono gambali impermeabili, alti fin sopra il ginocchio con zoccolo di legno, per eliminare i disastrosi effetti dell'umido in trincea.

L'U. F. N. in quotidiana corrispondenza coi soldati al fronte, conoscendo i bisogni fisici, non solo, ma anche spirituali non si accontentò di far passare all'Ufficio competente le richieste di libri in lettura che le pervenivano, ma pensò di diffondere fra i soldati piccoli opuscoli, sia per istruzione che per diletto. Diffuse a migliaia notizie utili, in foglietti volanti, poi inviò un opuscolo « Il Canzoniere del Soldato », un altro « Purezza Razionale » del Dottor Gy e « Morale e Igiene » del Dottor Good, tradotti dal francese e pubblicati a cura del « Comitato contro la Tratta delle Bianche ». Nella ricorrenza delle Cinque Giornate, inviava al fronte 4000 copie dell'« Almanacco del Soldato », che raccoglie in sintesi la Storia del Risorgimento, nelle sue date memorabili, corredato da incisioni illustrate da magnifici versi del poeta Giovanni Bertacchi.

Questa pubblicazione, riprodotta da quella fatta in memoria dell'avvocato Luigi Majno, veniva donata dalla famiglia sua in n. 8.000 esemplari, allo scopo di essere venduta a profitto dei soldati ciechi e mutilati, e delle « Opere pro Soldato » dell'U. F. N. e di essere poi mandata al fronte da chi l'acquistava.

L'Unione Femminile Nazionale ha sei sezioni: a Torino presidente *Teresa Chiantore;* a Livorno, pres. *Emma Pieruccetti;* a Breno, pres. *Laura Rusconi;* a Cagliari, pres. dott. *Paola Satta;* a Macomer, pres. *Nereide Salmon.* Tutte queste sezioni hanno lavorato, durante la guerra, se-

guendo le direttive della sede centrale, e con lo stesso spirito di disciplina e di abnegazione.

*Ufficio Notizie.*

La guerra ha le sue spaventevoli esigenze, alle quali non v'è cittadino che non debba chinar rassegnato il capo. Le famiglie si spezzano brutalmente e, spesso, definitivamente. Chi parte — il soldato — quando non ha in cuore altra fede, altro entusiasmo, è sorretto da quella rassegnazione che è fatta dalla impossibilità di ribellarsi, anzi dal pericolo di ribellarsi; un confuso senso del dovere, anche negli animi più ignoranti o più indocili, tien vece di consapevolezza a una impresa nazionale; ma ove poi il partente abbia nel cuore una fede, un entusiasmo, una consapevolezza... allora, sullo strazio del distacco, si distende il provvido balsamo di una quasi insensibilità, di un quasi oblio. Il « soldato », allora, diventa un accentratore di forza morale: egli non sente più il bisogno di tutto quanto fin lì era stato il sussidio e la dolcezza della sua vita: egli non rinnega la famiglia nell'atto di fondere il proprio essere nella Patria, ma la famiglia non è più per lui quel mondo unico per il quale egli aveva esercitato le facoltà del sentimento e dell'intelletto. Per questo egli può cantare, partendo — anche se il canto non sia tutto spontaneo — per questo egli può prendere la via della battaglia con quella compostezza disciplinata che domani può tramutarsi in eroismo.

Ma chi rimane... chi rimane non ha nulla di ciò a suo sussidio, a balsamo dello strappo subito. La rassegnazione, in chi rimane, è forzata, anche la consapevolezza del dovere è piena di lacrime. Non gesti violenti e incitanti, a chi rimane, non emulazione di prodezze, non ricompense ufficiali, non — anche — la gioia crudele ma umana di colpire un nemico, di catturare un avversario, di conquistare la terra contesa.

Per i rimasti, le spaventevoli esigenze della guerra sono più dure a tollerare, epperò qualunque opera che torni loro di sollievo è, non solamente umanitaria, ma politica. Guai a quella nazione, fra i cui « rimasti », circola il malcontento, serpeggia la smania della fine. Mesi ed anni di guerra, alimentati da sacrifici di vite e di denaro, a nulla servono quando per imposizione di popolo, stremato e stanco, si debba addivenire a una pace prematura.

Lo « Stato » ente non si era mai presa alcuna cura morale dei rimasti. La psicologia della folla esulava dagli studi degli amministratori della guerra, come da quelli dei relativi legislatori. I condottieri avevano altro da pensare. Che la ripercussione della guerra agisse in un modo piuttosto che un altro sul popolo, non pareva problema urgente e forse neanche reale allo Stato Ente. Errore in ogni tempo, forse: ma, oggi, errore di incal-

colabili conseguenze. Oggi, il popolo esige che il suo proprio parere sia valutato e abbia peso decisivo, e tanto più lo esige in quanto la guerra ha cessato di essere funzione militaresca per diventare funzione nazionale: oggi la guerra non la fanno soltanto i soldati che partono ma anche i civili che restano.

Pensare « sentimentalmente » alle necessità sentimentali di questa più grande parte della nazione doveva essere compito della donna, che, della grande parte, è la maggioranza.

La comprensione delle ansie delle mogli, delle madri, delle sorelle, di tutte le donne che, per un legame o per l'altro, hanno un uomo caro al fronte, non poteva non venire dal pronto intuito affettivo della donna. E' così, per virtù di questo intuito, che è sorto l'« Ufficio per Notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare », — istituzione riconosciuta e appoggiata dal Governo e dalle Autorità Militari e diffondente le sue innumerevoli ramificazioni in ogni parte d'Italia.

Rilevo da un opuscolo: « Note sulla costituzione e sul funzionamento dell'Ufficio per Notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare »:

« Il regolamento militare, nelle sue disposizioni anteriori alla guerra, poco o nulla disponeva per le relazioni tra le famiglie ed i militari: agevolazioni di franchigia postale, e la presunzione logica di un diritto nelle famiglie di rivolgersi all'Autorità militare quando le circostanze avessero interrotto le relazioni tra loro ed i combattenti.

« A scopo militare ed amministrativo il regolamento prescriveva situazioni quindicinali delle perdite, trasmesse dai Corpi alle Intendenze; le consuete comunicazioni matricolari dei Corpi tra di loro e coi rispettivi Depositi; le denuncie agli uffici comunali interessanti lo stato civile; comunicazioni lente per forza di cose.

« La grande guerra europea, nella quale noi entravamo dopo nove mesi di attesa neutrale, si manifestò di una grandiosità mai presupposta. Tutte le forze del paese furono messe in opera, nuove energie furono create, le milizie e gli armamenti si moltiplicarono in una organizzazione febbrile e potente e le azioni militari furono grandiose e cruenti quanto mai la storia le aveva registrate.

« Ne veniva spontaneo il dubbio che mal potessero gli uffici militari corrispondere, oltre che allo smisurato lavoro di organizzazione, al bisogno, alla sete di notizie, che da noi, più che in altre nazioni, si manifesta prepotente. Si delineava così tutta l'importanza di una Istituzione sussidiaria fornita da quella specie di mobilitazione civile che rappresenta in questa guerra uno dei non pochi miracoli dovuti alla santità della causa, alla fede nei destini della Patria.

« È opera di carità e non è meraviglia che se ne facesse promotrice una Donna, e che principalmente alle Donne italiane rivolgesse il suo appello.

« Pietà ed amore, energia e fede ispirano il concetto di una semplicità eccezionale che fu base alla costituzione dell'*Ufficio Notizie* :

« Raccogliere per quanto è possibile in modo sollecito e completo tutte le tristi notizie che riguardano i militari combattenti, ed ordinarle prontamente in appositi schedari, a portata delle loro famiglie.

« Quando la famiglia manchi di notizie su di un suo caro, si consulta lo schedario; l'assenza di nuove, deve essere motivo di tranquillità, ma se le circostanze lo giustificano, l'Ufficio chiede, indaga e poi risponde.

« E poichè l'organismo non fu il prodotto di uno studio metodico, non fu la copia di ciò che fu fatto altrove, si adattò meravigliosamente al carattere del popolo nostro, e dei nostri ordinamenti civili e militari.

« La mente che seppe concepirlo ebbe l'energia di improvvisarlo fra difficoltà d'ogni genere, compiendo il miracolo di chiamarlo a funzionare mentre ancora lo costituiva.

« Fu audacia? Ebbene, sia benedetta! Forse un'esatta visione della vastità dell'impresa, avrebbe paralizzato questa mirabile energia.

« Invece la semplicità evidente del meccanismo sedusse prontamente tanto le associazioni, gli istituti, le persone che venivano richieste di aiuto e di mezzi, quanto le alte Autorità militari che dovevano concedere l'assenso e regolare il lavoro.

« Il Governo si accordò quindi facilmente con la Presidenza, e ne risultò un organismo così costituito :

« *a*) Pei militari di terra :

« Un *Ufficio Centrale* in Bologna ove l'idea aveva germogliato, e che, anche per ragioni tecniche della posta militare, risultava fortunatamente la sede più acconcia a favorire il più celere arrivo delle notizie dal fronte.

« *Uffici di Sezione* nelle sedi dei dodici Comandi territoriali di corpo d'armata, e per ragioni speciali anche a Catanzaro, Cagliari, Venezia ed Udine. Scopo loro aiutare, con utile frazionamento, l'Ufficio centrale nell'opera di organizzazione prima e di direzione poi degli Uffici locali.

« *Uffici di Sottosezione* in tutte le altre sedi di Distretto militare, essendo risultato opportuno costituire gli schedari appunto nelle sedi dei distretti di leva, e raggrupparvi le notizie col criterio della dimora abituale della famiglia del militare.

« *Uffici di Sottosezione* nelle altre località sedi di depositi, o grossi centri ospitalieri, per assicurarvi una preziosa e sollecita raccolta di notizie.

« *Uffici o gruppi di corrispondenza* affidati talora per rappresentanza a Comitati, ad Istituti, a Persone volonterose anche nei più piccoli centri

abitati, collo scopo precipuo di essere intermediari tra le famiglie e le Sezioni e Sottosezioni per le richieste e le risposte.

« *b*) Pei militari di mare.

« Un *Ufficio Centrale* in Roma.

« Tre *Sezioni* a Brindisi, Maddalena e Tropea.

« *Riparti* presso le Sezioni del ramo militare di terra.

« L'*Ufficio Notizie* fu autorizzato:

a prelevare dai *depositi*, a mezzo delle sue *Sottosezioni*, gli elenchi dei militari *morti, feriti e dispersi*;

a raccogliere per mezzo di *Dame visitatrici* negli *ospedali di riserva* i dati relativi al movimento d'*entrata* ed *uscita*, e le informazioni sulle condizioni dei degenti;

a chiedere il concorso di analoghe informazioni *ai Cappellani dei corpi* e delle *unità ospitaliere da campo*.

« Ed apposito ordine del Ministero della Guerra prescriveva al pubblico, che, in mancanza delle comunicazioni da parte dei depositi, dovesse *esclusivamente rivolgere le sue richieste alle Sezioni e Sottosezioni dell'Ufficio Notizie*, autorizzando queste a chiedere, pel tramite dell'Ufficio Centrale informazioni ai Corpi combattenti ogni qual volta ve ne fosse giustificata ragione.

« A completare il riconoscimento ufficiale dell'Istituzione, veniva emanato un Decreto Luogotenenziale, che, per quanto limitata all'uso di determinati moduli, concedeva agli Uffici Notizie *franchigia postale* per la corrispondenza fra di loro e con le Autorità militari territoriali e mobilitate.

« Ogni *Sottosezione in sede di Distretto* (e le Sezioni ebbero eguale funzione pel distretto loro) dovè tenere uno schedario di tutte le notizie relative a militari la cui famiglia abbia dimora nel suo territorio.

« Le *Sezioni*, a lor volta, raccolsero in schedari più grandi tutte le ie notizie relative al territorio della loro circoscrizione.

« L'*Ufficio Centrale* tenne uno schedario generale pel Regno, il quale, a guerra finita, sarà consegnato al Museo Nazionale del Risorgimento. »

Accennato così al funzionamento di questa grande ed umanitaria istituzione, con le parole stesse usate in una sua relazione, aggiungo soltanto che l'ideatrice e la realizzatrice dell'opera, è stata la contessa *Lina Bianconcini Cavazza* di Bologna.

Il lavoro che si compie negli uffici è grandissimo: in alcune sezioni è immane e febbrile, e gli uffici sono, salvo poche eccezioni in piccole sottosezioni corrispondenti, presieduti da donne e serviti quasi del tutto da donne. Il numero degli uffici è più di mille.

Il Consiglio di Presidenza, che ha sede in Bologna, è costituito: contessa *Lina Bianconcini Cavazza*, presidente, quattro vice presidenti, di cui la

contessa *Marianna Malvezzi Salina* e la marchesa *Anna Maria Marsigli Rossi*: un segretario, un consulente legale, un consulente amministrativo, un consulente militare. Ispettrice Generale: prof. *Gida Rossi*.

Le 16 sezioni e le 73 sottosezioni distrettuali sono presiedute:

Sezione di Torino: contessa *Malingri di Bagnolo*. Sottosezioni distrettuali: Ivrea: contessa *Maria Clotilde de Jordanis di Montalto Piola Caselli*. — Novara: *Maria Beltrami Franzoni*. — Pinerolo: *Lydia Poët* — Vercelli: *Lella Bacolla Guala*.

Sezione di Alessandria: *Paola Crespi*. — Sottosezioni distrettuali: Casale Monferrato: *Adele Alzona Melotti*. — Cuneo: *Tersilla Bessè Sismondi*. — Mondovì: Donna *Domenica Del Carretto Davico*. Voghera: Donna *Anna Prinetti Caccia*.

Sezione di Milano: baronessa *Carla Lavelli Celesia*. Sottosezioni distrettuali: Bergamo: *Maddalena Beretta Silvestri*. — Brescia: contessa *Orsolina Guaineri Maggi* e *Rusy Bagnoli*. — Como: nob. *Maria Tarchetti Olivieri*. — Lecco: *Luigia Cima de Capitani*. — Monza: *Emilia Pennati*. — Varese: contessa *Bianca Buglione di Monale con Bastia*.

Sezione di Genova: contessa *Ifigenia du Lac Capet*. Sottosezioni distrettuali: Cremona: prof. *Ida Ghisalberti*. — Parma: *Ida Cardani*. — Piacenza: donna *Maria Antonia Mina Ferraris*. — Reggio Emilia: prof. *Laura Marani Argnani*. — Savona: donna *Luigia Campora Mombello*.

Sezione di Verona: *Delia Dalnegro*. Sottosezioni distrettuali: Belluno: *Vittorina Friggeri*. — Mantova: *Angelica Fano*. — Padova: *Bona Viterbi*. — Vicenza: *Emilia Trento*.

Sezione di Bologna: *Vittorina Garabelli Silvani*. — Sottosezioni distrettuali: Ferrara: marchesa *Mercedes di Bagno*. — Forlì: contessa *Lydia Gaddi Pepoli Ceresa*. — Modena: donna *Mina Gregori Piella*. Ravenna: *Giannina Ghinassi*. — Rovigo: *Eugenia Osti*.

Sezione di Venezia: donna *Lina Notarbartolo dei principi di Sciara*.

Sezione di Udine: donna *Francesca Nimis Loi*. Sottosezione distrettuale: Sacile: prof. *Erminia Zucchi*.

Sezione di Ancona: *Fausta Marchetti*. — Sottosezioni distrettuali: Aquila: *Maria Pera*. — Ascoli Piceno: donna *Nella Ercolani Dal Bò*. — Campobasso: *Antonietta Altobello Manzini*. — Chieti: marchesa *Olimpia Caracciolo Cedronio*. — Foggia: donna *Maria De Nittis*. — Pesaro: contessa *Clementina Zannucchi*. — Sulmona: baronessa *Clotilde Corvi*. — Teramo: donna *Emma Scandelibeni de' Michetti*.

Sezione di Firenze: (presidente un uomo). — Sottosezioni distrettua-

li: Arezzo: *Bice Ferrari.* Lucca: *Giselda Chiarini.* — Siena: contessa *Pannocchieschi d'Elci.*

Sezione di Roma: donna *Alina Wollemborg.* — Sottosezioni distrettuali: Frosinone: contessa *Giulia de Matthaeis.* Orvieto: *Ida Peretti Mannetti.* — Perugia: *Giuditta Danzetta.* Spoleto: contessa *Giustina di Campello.*

Sezione di Cagliari: donna *Gigina Pisani dei conti Serra Rossi.* — Sottosezioni distrettuali: Cagliari: marchesa *Vicenza di Suni.*

Sezione di Napoli: duchessa *Di Airola.* Sottosezioni distrettuali: Avellino: contessa *Maria Lozzi Tagliaferri.* — Benevento: *Adele Jorio.* — Caserta: *Emma Sansone.* Gaeta: *Migiarra Calì.* — Salerno: *Lucia Caldo.*

Sezione di Bari: *Anna Montedoro.* Sottosezioni distrettuali: Barletta: *Stefania Cafero Bonelli.* — Lecce: donna *Elisa Daniele Zaccaria.* — Taranto: *Anna Cinquere.*

Sezione di Catanzaro: *Marcella Greco.* Sottosezioni distrettuali: Cosenza: baronessa *Adelaide Lupinacci.* Reggio Calabria: *Maria Gatta.*

Sezione di Palermo: *Rachele Varvaro.* — Sottosezioni distrettuali: Catania: donna *Emilia Elford Biffo.* Cefalù: *Anna Giannitrapani.* — Messina: *Clotilde Siracusano.* — Siracusa: *Lucia Greco.* Trapani: donna *Pia d'Ali Adragna.*

*Ufficio Centrale per notizie alle famiglie dei militari di mare*: Roma: donna *Antonietta Nicastro.*

Naturalmente vi furono uffici che, per la loro posizione geografica e rispettivamente militare, assunsero importanza considerevolissima. A Udine, per esempio, sotto la direzione della signora *Francesca Nimis Lois* lavorano 160 signore e signorine: il domani stesso della dichiarazione di guerra, affluivano da tutta Italia a Udine le richieste ansiose delle prime notizie.

Anche la sezione di Milano, diretta da donna *Carla Lavelli Celesia*, è importantissima: fino all'ottobre 1916 aveva compilato 190 mila schede, con circa 35 mila comunicazioni orali e 30 mila scritte, con un movimento di circa 230 mila lettere. A questo lavoro complesso sono addette dall'inizio della guerra 200 signore e signorine.

L'ufficio di Moncalieri si distingue dagli altri perchè ha a presidente onoraria S. A. R. la Principessa Laetitia. Presidente effettiva è la signora *Emma Caretti Rossi*, la famiglia della quale ha messo a disposizione dell'ufficio la propria villa. Il Comune essendo tutto rurale, dà un forte contingente di soldati al fronte ed è opera particolare delle dame del Comitato assistere le famiglie rimaste, farsi tramite fra queste e i loro cari lontani.

L'Ufficio di Imola, presieduto dalla prof. *Cleopatra Lorenzini*, si è fatto l'iniziatore e l'accentratore della carità e del patriottismo locale; lo compongono signore e signorine del fiore della cittadinanza.

Quanto bene da fare! Ma, purtroppo, anche per fare il bene occorrono denari: e a Torino la sig.na *Maria Cristina Grosso*, che fa parte dell'ufficio notizie, è riuscita a procacciarne molti a pro d'esso, ottenendo che il Padre, l'illustre pittore, dipingesse un quadro appositamente: « La messa al campo ». Fu esposto, messo in lotteria e fruttò una bella somma.

Avendo voluto escludere assolutamente ogni particolarismo politico o d'altro genere alla sua opera altamente umanitaria, l'ufficio di Bologna si è servito delle buone volontà, ovunque le ha trovate, lieto di far capo ad organizzazioni già costituite quando ciò gli ha facilitato il migliore funzionamento. Così a Napoli, a Genova e in molte altre città, l'Ufficio Notizie è affidato alla direzione dell'Unione fra le donne Cattoliche; a Torino, invece, l'Ufficio Notizie ha trovato nel Comitato Nazionale dell'Opera Cattolica di Protezione della Giovane un organismo già pronto a funzionare.

Anche ad Ivrea, l'ufficio notizie, sotto la presidenza della contessa *Maria Clotilde de Jordanis di Montalto Piola Caselli*, è diventato il vero centro della beneficenza femminile cittadina, con un Comitato Pro Feriti, uno Pro Profughi e altre iniziative.

### *Nidi di bambini.*

Un giorno, *Sofia Bisi Albini*, scrittrice valorosa e benemerita della femminilità, adunò a sè dintorno duecento signorine milanesi e disse loro: — Bisogna smettere ogni altra cura, consuetudine, divertimento per dedicarsi ai bimbi dei richiamati le cui madri, costrette al lavoro per l'assenza del capo famiglia, non possono custodirli come vorrebbero. Bisogna che, di questi bimbi, voi diventiate le mammine, diventandone le custodi dalle 7 del mattino alle 7 di sera; senza aiuto di nessun genere, bisogna che voi compiate tutti i servizi necessari a questa custodia: dalla pulizia dei locali e dei bimbi alla cucina, come pure bisogna che voi ne curiate la salute, l'umore, il divertimento e quel tanto di avvenire che è in mano di Dio, essendo in grembo alla guerra. Questi ricoveri non avranno il triste nome di ricovero e neppure di asilo: si chiameranno *Nidi* perchè vi saranno ospitati i piccoli implumi degli aquilotti che si battono ai confini e perchè la bontà, la tenerezza, il sorriso, la gioia dovranno essere il dolce piumino del quale voi li imbottirete.

Le duecento fanciulle riunite attorno alla scrittrice non ebbero che un grido di entusiasmo e di consenso. Due ore dopo da che un comunicato era comparso sul *Corriere della Sera*, la march. *Ida Stanga Busca* mandava ad offrire locali e giardino nel proprio palazzo; poco dopo le contesse *Lanza* e

*Parrocchetti*, la contessa *Ernesta Durini*, la contessa *Sommi Picenardi*, la signora *De Orchi* offrivano un Nido, e altri seguivano con medesime offerte, tra cui un villino fra i prati di S. Siro che venne tosto adibito per i bambini più delicati e predisposti a malattie. L'avevano offerto il comm. e la sig. *Bernasconi*. Nell'estate 1916, l'ingegnere *Crotti* e la signora *Pina Crotti* hanno ospitato e mantenuto nella loro villa di Spotorno in Liguria, 102 bambini dei Nidi di Milano in tre turni di un mese ognuno.

Fu così che i *Nidi* nacquero e presero felicemente a funzionare. Ogni nido contenne 20 bambini e 10 signorine per turni di cinque per volta, ne assunsero l'intera responsabilità.

Si è detto e si è ripetuto, che la donna sente, innanzi tutto, d'essere madre, che l'istinto della maternità la investe sin da quando, creaturina appena consciente, prodiga baci e ninna-nanna alla bambola... per divenire croce e delizia di cui si pascerà e soffrirà sino al termine della sua vita.

E' vero. E' così vero che, forse, la larga tutela data dalle donne italiane ai bimbi dei richiamati, a quei piccoli che la guerra rendeva provvisoriamente orfani di padre, spiando il momento atroce di renderli orfani definitivamente, può essere con facile asserzione attribuita alle tendenze cieche del sesso, piuttosto che al consapevole volere della cittadina.

Non è stato così. Certo, fra i tanti compiti ai quali poteva venire applicata l'opera della donna durante la guerra, l'assistenza ai feriti e l'assistenza ai bimbi dei combattenti tornavano di più immediata applicazione come quelli che, dando subito modo di assecondare gli istinti pietosi o materni, sfruttavano la nativa sentimentalità della donna, per un'azione di utilità pubblica. Ma la visione intera dell'ampio contributo dato dalla donna alle molteplici necessità nazionali — in mansioni le più diverse e le più avverse alla tradizionale destinazione del sesso — toglie questa taccia di *facilità*, di consentaneità costituzionale, al contributo dato nell'assistenza agli infermi, ai feriti, e ai bambini. Piuttosto, anche qui, si ripetè quel fenomeno che ho già innanzi notato: nell'offerta del contributo ogni donna si *piazzò* quasi automaticamente in un determinato luogo, secondo il già avvenuto piazzamento sociale. Voglio dire che, come la « signora » appartenente all'aristocrazia o alla borghesia ricca o benestante, si arruolò nella schiera delle infermiere e delle visitatrici, la « signorina » dell'aristocrazia o della borghesia ricca e benestante si arruolò nella schiera delle tutrici dell'infanzia. Il che — senza pretesa di farne un dogma — può forse dimostrare che le possibilità economiche entrano per gran parte nelle possibilità fattive e che, come male sarebbe inferire da queste frequenze che soltanto le donne ricche sanno coltivare sentimenti filantropici, sarebbe peggio inferire dalle corrispondenti assenze che la donna della piccola borghesia e il vasto mondo delle donne lavoratrici sono estranee a tali sentimenti.

Comunque, l'idea buona dei *Nidi* apparsa buona anche a traverso le notizie che ne apparivano sui giornali, spronò molte emulazioni. A Verona, per cura della nobildonna *Martini-Forzi*, in Alba per cura della signora *Ernestina Borgna Cuniberti*, a Novara, sotto la direzione della signora *Gina Porro Albini* e della signora *Enrica Gianzini*, a Borgo San Lorenzo per iniziativa della classe magistrale che ne creò due, uno dei quali vigilato dalla signorina *Giselda* contessa *Pecori Giraldi*, sorella al generale che ricacciò l'avanzata austriaca in val d'Astico; a Roma (oltre altri numerosi asili e ricreatori) un nido presso il ricreatorio femminile Margherita di Savoia e lo diresse la sig. *Linda Ferrari*, alla Rufina, particolare benefattrice la signorina *Valsè Pantellini*, ad Augusta, sotto la presidenza della signorina *Eugenia Amato*. Anche Catania ha i suoi « Nidi » e sono numerosi. Fra tutti uno ve n'è pietoso, ed è quello per i bimbi tracomatosi, alla cui assistenza dedicasi la signorina *Maria Badani*.

### *Altri asili e ricoveri per i bimbi.*

Naturalmente, altre molte provvidenze sorsero in Italia per la tutela dei figli dei richiamati. A Bologna si sono istituiti sei grandi ricreatori soltanto per loro, nei quali ha profuso intelligenza e denaro la sig. *Elena Sanguinetto Ghiron*. Per l'opera di questa signora, Bologna potè dire, il giorno stesso della dichiarazione di guerra, alle famiglie lavoratrici conturbate dai primi squilli che chiamavano a raccolta le braccia operose: « Non temete! Rispondete tranquilli al sacro appello. Le vostre donne avranno una sorella che renderà più lievi i vostri gravi doveri nell'ora presente ».

E molti bambini andarono subito nei sei Asili già pronti; e forse in nessuna altra città i figlioletti dei soldati ebbero un così pronto soccorso e una così amorosa immediata custodia.

Durante tutta l'estate gli Asili di Bologna funzionarono bene e di continuo dando ricetto a circa ottocento bambini; ma finita l'estate bisognò pensare a trasportare i bambini in locali più adatti alla rigida stagione. La ricerca fu lunga e difficile, perchè l'autorità militare aveva requisito il meglio dei locali vasti; ma la signora *Sanguinetti* trovò un'associazione Repubblicana, un Asilo di Preti poveri, un teatro di filodrammatici, un vasto appartamento nel palazzo di un Generale, pronti ad accogliere i suoi piccoli protetti. E con questa bella pittoresca commovente disparità di origini e comunanza di bontà, gli asili si misero alacremente a funzionare.

A Milano, alcune pie dame aprirono dei ricoveri per bimbi di richiamati presso Istituti religiosi e li chiamarono « Ali Materne ».

A Roma, l'Asilo della Patria è stato istituito, dal Comitato Romano di O. C. subito dopo i primi manifesti di mobilitazione, per quei bimbi, figli

di richiamati, che, o perchè orfani di madre, o privi di assistenza materna, sarebbero rimasti abbandonati. Fu nominata una Commissione della quale è presidente la contessa *Gabriella Spalletti Rasponi;* e fu affidata tutta la gestione alla Commissaria delegata sig. *Ida Magliocchetti*. L'azione esercitata da questo Asilo è stata efficacissima : perchè ha potuto raccogliere anche quei bambini che sarebbero rimasti del tutto abbandonati per essere la madre ricoverata in qualche ospedale.

Fra i molti ricreatori distribuiti nei varî rioni popolari di Roma, si distingue quello del popoloso quartiere di San Saba, dovuto all'opera diretta dalla baronessa *Maria Blanc Menotti*, cooperata dalla contessa di *San Martino*, della contessa *Manzoni*, da donna *Maria Pignatelli*, dalla baronessa *Natalia Blanc*, dalla marchesa *Adriana Misciatelli*, dalla contessa *Piccolomini*, dalla signora *Giorgi*.

Dal Comitato per la « Nostra Italia » sorto per trasformazione del « Comitato Femminile Pro Intervento Italiano » venne aperto in Trastevere un Asilo per figli di richiamati, sotto la presidenza delle signore *Alina Albani Tondi* e *Virginia Pincellotti Poce*.

Molti bimbi degli Asili e ricreatori di Roma furono inviati, durante l'estate al mare. A Nettuno — ove già esisteva un asilo per i bimbi dei richiamati diretto dalla sig. *Trafelli Elisa* — si fece buona accoglienza a questi compagni della capitale, che vi passarono un tempo sano e felice. A S. Marinella furono ospiti dell'asilo della principessa *Odescalchi*.

Il Comitato femminile Padovano, sotto la presidenza della signora *Bona Viterbi*, sin dal principio della guerra appoggiò con l'opera alacre di numerose signore e signorine il funzionamento di Ricreatori aperti dal Patronato Scolastico Comunale; nell'ultima estate aprì una scuola per le giovanette e i ragazzi troppo grandi per frequentare i ricreatorî, e vi fece insegnare la Storia Patria dalla signorina *Teresina Perrissinotto*, la ginnastica dalla signorina *Pina Cocco* e il disegno da un maestro.

A Napoli, al Vomero Vecchio, in un antico convento un po' tetro, un po' angusto, ma studiosamente adattato a supplire l'assenza d'altro migliore, signora *Laura Mazzarella* è riuscita a dar vita a un ricreatorio. La vita è stata travagliata : nato per sola volontà di una donna, la volontà sola non poteva farlo vivere indefinitamente : il pubblico, le autorità non vi misero quella passione che avrebbe dato i fondi... Eppure quei trecento bimbi, raccattati per la via, per gli antri di Napoli, « scugnizzi » più o meno autentici, preda facile a tutte le corruzioni, avrebbero dovuto debellare, con la pietosità del loro caso, tutti gli antagonismi o le indifferenze...

La signora *Laura Mazzarella*, creando il Ricreatorio del Vomero Vecchio, era stata guidata anche dal proposito di dare un piccolo aiuto ad alcune fra le molte signore e signorine della modesta borghesia, che erano rimaste

prive di ogni mezzo per il forzato allontanare dei mariti, dei fratelli: ne aveva fatte altrettante istitutrici, e il piccolo stipendio le aveva tratte, forse, dall'immediato bisogno....

In Napoli stessa altri sei asili, funzionano sotto la direzione delle signore:

Asilo « Trento e Trieste », presidente *Ludovica Morelli Diaz;* Asilo « Cesare Battisti », presidente *Adelina Bartolomei;* Asilo « Pizzofalcone », presidente *Carolina Colajanni;* Asilo « Mondragone »; presidente *Principessa Strongoli;* Asilo « Francesco Girardi », presidente *Assunta Girardi Palmieri;* Asilo di Capodimonte, presidente *Vespucci Maresca.*

Chi non pensa di rendersi in qualche modo benefico verso l'infanzia ignara bensì dell'ora tremenda, ma forse colpita, domani, dalla sventura? La Società Escursionisti fiorentini ebbe l'idea di organizzare gite gratuite di figli di richiamati della Toscana sicchè, oltre lo svago, ne avessero il beneficio di una sana boccata d'aria. Alcune di queste gite ebbero per mèta l'incantevole Vallombrosa e un Comitato di Patronesse costituitosi fra le signore di Vallombrosa stessa, si adoprò alacremente perchè le gite riuscissero memorande ai piccoli beneficati. Ne facevano parte le signore: *Erminia Chiostri,* proprietaria del Grand Hôtel, *Anna Simoni,* del Grand Hôtel Belvedere, *Ciampolini* e *Ciampolini Volpi,* degli alberghi Croce di Savoia, Acquabella, Foresta e Paradisino, signora *Balestri* dell'Hôtel Panorama e signora *Donati* dell'Hôtel Abetina.

Anche a Firenze, la sig.a *Bice Cammeo* è riuscita a creare un rifugio per i figli dei soldati orfani di madre: una bella casa sulla collina, con giardino e sole in abbondanza.

L'asilo Jolanda di Savoia, creato dalla Organizzazione femminile di Ferrara, ha servito di modello per tutti gli altri ricreatori della città.

L'Organizzazione femminile ha avuto iniziative specialissime per questo istituto, compiendovi ad ogni ricorrenza distribuzione di vesti, di indumenti di lana e anzitutto di scarpine per le quali c'è sempre grande ressa e quello che non ha fatto l'Organizzazione Femminile o qualche sua generosa rappresentante, lo hanno fatto i visitatori e le visitatrici assai numerosi.

E' delegata alla Presidenza dell'Asilo la contessa *Mercedes Avogli.*

Ne esercitano per turno la funzione ispettiva le signore: *Elisa Borghi, Wanda Luppis, Mima Righini, Ines Spisani, Elvira Zamorani.*

Ne disimpegnano quotidianamente le funzioni direttive le signorine: *Rosita Baldassari, Linda Barbantini, Maria Boari;* e le signorine di turno: *Alda e Amalia Angelini, Tina Baldassari, Antonia Barbantini, Anna Barilari, Aida Bongiovanni, Luisa Borgatti, Bianca Chiappini, Clara Calzolari, Eugenia Finzi, Elena Fiorani, Maria Maccanti, Ida Marangoni, Maria Luisa Massaini, Clara Micheli, Anna e Luisa Scutellari.*

Gli insegnanti delle Scuole Medie di Firenze hanno fondato un nido « Italia Nuova », al quale è stata data ospitalità negli Oleifici Nazionali dal direttore sig. Arlati con la consorte. Fanno parte del Comitato direttivo la signora *De Betz Gregorutti* e la signora *Castelli*, lo dirige la signora *Pia Revello*, coadiuvata da *Adelina Adriani*, *Lina Borgioli*, *Anna Garzotto*, *Maria Silvetti*, *Lydia Albertoni*, *Albertina Micheletti*, *Dina Revello*, che a questo nido dedicano tutte le loro cure, e che circondano i bimbi di vera assistenza materna.

A Livorno, in una sontuosa villa del Borgo Cappuccini — la villa *Regina* — dove i coniugi cav. Edoardo Treves e donna *Argia Treves* esercitano la più signorile ospitalità, una quantità di bambini poco meno che lattanti, figli di richiamati indigenti, e a cui le madri per lo più assorte nel loro aspro lavoro di operaie poco o nulla potrebbero dare della vigilanza delle cure del nutrimento di che ha così urgente bisogno l'infanzia, trovano ogni giorno l'assistenza più provvida e più rigeneratrice.

In questa « Casa dei bambini » una schiera di signore e di signorine, fra le quali le signore *Luigia Prato Sozia*, *Ebe Gerbi Tagiuri*, guidate dalla signora *Bianca Flury*, accoglie i bimbi, li ripulisce, li nutre, li educa, li fa divertire. Nel *comfort* della villa ospitale, al calore del sole, ai benefici effetti dell'aria, della nettezza, dell'igiene, del nutrimento abbondante e sano, i bimbi rinascono.

La Casa trae le sue risorse dal fondo formatosi da spontanee contribuzioni di cittadini, e dalla benefica *Società del duetto*, fra i bambini livornesi, società organizzata dalla signorina prof. *Antonietta Tedeschi* e presieduta dalla signorina *Maria Orlando*.

Nella « Società del duetto » i bambini livornesi versano due centesimi al giorno. Non si può dire che si tratti di contribuzioni costose. E bene: la società frutta mensilmente una ragguardevole somma, che va ad aiutare la filantropica instituzione di Villa Regina.

La « Casa dei Bambini » integra ottimamente l'« Aiuto Materno », una provvida instituzione della Congregazione di carità, a cui presiede la stessa signora *Bianca Flury*.

A Torino la prof. *Paola Lombroso Carrara*, animosamente, senza mezzi finanziari iniziali, ma con la fede di trovarne strada facendo, « Dio veste i gigli del prato e gli uccelli dell'aria », ha creato due ospizî per bambini figli di richiamati orfani di madre o in qualunque modo privi dell'assistenza materna: l'uno a Cavoretto in una villa cedutale dal prof. Perroncito e l'altra nella villa offerta dai signori Moris. L'assistenza è stata data profusamente — non nel senso di abbondanza di accettazione che i mezzi non avrebbero permesso, ma per l'assenza di ogni pastoia restrittiva di preconcetti o di regolamenti. Se si son potute aver « carte » si sono prese,

se no, se ne è fatto a meno... giusto perchè sono coloro che non possono avere carte, i più sperduti e miserelli nel mondo.

*Paola Lombroso Carrara* escogitò anche un modo ingegnoso di far quattrini senza assumere quel tono di pitoccamento che spiace a chi lo pratica — anche ai più santi scopi — e a chi lo subisce — anche se sappia che è a scopi santi. Lascio la parola alla stessa ideatrice del congegno amministrativo:

« Proposi dunque nel Bollettino delle bibliotechine che era venuto trasformandosi in « Bollettino delle bibliotechine e dell'Assistenza », la nuova organizzazione del « Dieci per uno ». Io avrei dato a chi me le richiedesse, a un capo gruppo ch'io conoscessi e che aderiva alla iniziativa, 1000 cartoline. Il capo gruppo doveva trovarsi 10 persone disposte a colorire e vendere 20 cartoline al mese per cinque mesi. Così per ogni gruppo che si fondava e mi dava il gettito di 20 lire durante cinque mesi, io sapevo di poter mantenere sicuramente per cinque mesi un bambino nei miei ospizi.

« Indovinate quanto con questo sistema che pare così semplice, della vendita delle cartoline, abbiamo ricavato in un anno? Circa 35.000 lire. »

Parecchi episodi pietosi, romanzeschi anche, hanno reso ancor più commovente il successo di questi ospizi torinesi.

La signora *Anna Soldati*, professoressa alla Scuola Normale di Torino, che aveva appunto spiegato e iniziato le sue normaliste ai misteri del D. P. U. un giorno era alla stazione a salutare i soldati partenti, e un soldato getta un biglietto che le cade proprio ai piedi. « Se una persona di cuore raccoglie questo scritto, la prego di occuparsi della mia donna e de' miei tre bambini, a cui è venuto a mancare il mio braccio. Pietro Fenoglio, Via Martinetto 5 ». La signora *Soldati* andò all'indirizzo indicato, trovò una povera giovane donna che da pochi mesi solo s'era trasferita dalla campagna in città e aveva tre bambini di quattro anni, due, sei mesi. Non conosceva nessuno, non aveva che il sussidio governativo, non poteva aiutarsi col proprio lavoro di tessitrice per il bambino che teneva al petto. La signora Soldati ne parlò alla signora Carrara che subito assegnò alla donna un sussidio di lire 20 al mese che le avrebbe tolto il cruccio dell'affitto.

La contessa *Iane de Chanaz*, antica amica delle bibliotechine degli Ospizi, aveva ospite uno zio inglese, Sir Iohn Anderson di passaggio per Torino, diretto in India: gli racconta il fatterello e questo signore trova che ha un tal « sapore » inglese di aiuto libero e liberale senza strettoie di regolamento — da meritare un aiuto inglese. E lo lasciò sotto forma di uno « chèque » di 10 sterline, offerta che ripetè dopo tre mesi nel viaggio di ritorno!...

Hanno molto aiutato la signora *Carrara*: la cassiera economa signora *Adele Rabbeno*, le consigliere: *Maria Bistolfi*, *Elvira Artom Rubini*, con-

tessa *Giulia Gritti, Faustina Boccadro Ferrero, Ebbel Halm, Halm de Fernex, Emma Nizza, Laura Bertoldo, Ninetta Lessona, Rina Vitta Zelman, Emilia Giretti, Ida Soave Amoretti;* segretaria generale, *Valentina Cavandoli.*

Il D. P. U. — Dieci per Uno — assunse a Genova una speciale importanza, tanto che la relazione generale del Comitato di Assistenza ne parla come di uno dei coefficienti economici per l'assistenza all'infanzia. E' stata la sig. *Clotilde Palazzi* a raccogliere per la prima l'idea della prof. *Paola Lombroso Carrara* e attorno a sè ella ha creato tal fitta rete di collaboratrici da poter in breve tempo e soltanto con la vendita delle cartoline, assicurare il ricovero a 70 bambini.

Il raggio d'azione degli ospizî della signora Carrara era determinato dal loro programma: occorrevano a Torino quei determinati luoghi di assistenza ove le donne dei soldati potesero affidare in piena fiducia i loro piccoli durante la giornata del lavoro. La sig. *Mary Trivero Briggs* s'assunse il còmpito di creare le « Stanze dei Bambini ». Pochi mezzi, molte difficoltà imbarazzarono in principio l'impresa, ma infine con l'aiuto di volenterose signore e con il sussidio del Municipio che volle così riconoscere l'utilità e la serietà della istituzione, anche le « Stanze » fiorirono. In breve furono otto e più di 400 i bambini da un anno a 6 anni, raccolti e custoditi dalle prime ore del mattino alla sera dopo la chiusura degli stabilimenti. Queste « stanze » torinesi si distinguono dai « Nidi » milanesi per una nota fondamentale: alle stanze accudiscono bambinaie salariate, ai Nidi signorine volontarie. La signora *Mary Trivero Brigg* scrive in una sua breve relazione:

« Per intrattenere i piccini e condurli a spasso avevamo un esercito di signorine assistenti volontarie, che facevano dei turni di lavoro più o meno frequenti e spesso interrotti. La finezza di tatto, la fermezza congiunta a delicatezza dimostrate dalla signora *Levi Rignano* nell'organizzazione di questa folla di aiutanti sono state ammirevoli; ma pure si è visto alla fine che non si può contare unicamente sull'assistenza gratuita e che, in ogni « Stanza » vi dev'essere una assistente o maestra fissa, retribuita, alla quale si possano sempre aggregare quelle signorine che vogliano dimostrare il loro patriottismo col dedicar qualche ora alla settimana ai figli dei richiamati ».

Hanno collaborato attivamente la detta signora *Levi Rignano* (nominata presidente delle « Stanze » quando per ragioni di salute dovè la sig. *Trivero Briggs* dimettersi) la prof. *Motta Ciaccio*, la prof. *Luisa Viriglio*, la signora *Vittoria Negri, Alba Cinzia Caldi Scalcini*, la dottoressa *Borrini*, la prof. *Ida Maestro.*

Ciascuna « Stanza » è amministrata da una direttrice che dà gli ordini alle bambinaie, visita la « Stanza » una o più volte al giorno, prende il danaro occorrente dalla cassiera e fornisce a lei i conti e alla segretaria la

statistica delle presenze. La costanza e la carità delle signore *Emma Massarani* ed *Irene Operti Vinea* e delle signorine *Valentina Mottura, Nina Levi, Bettina Sacerdoti, Giulietta Quaglia* e nobile signora *Maria Zineroni* si sono mostrate ammirevoli in questa direzione.

Ma tutta questa infanzia, spesso sofferente, sempre minata da tare ereditarie, richiedeva, oltre le amorevoli cure, le buone pappe, i bagni d'acqua e di sole, qualcosa di veramente medicamentoso. Qui sovvenne l'inesauribile carità della Ditta dottor L.° Zambeletti di Milano, alla quale la ben meritata fortuna non fa mettere il duro egoismo nei programmi sociali, ma rende più soccorrevole nel mentre, a buon dritto, gliene offre i mezzi. La Ditta Zambeletti è sempre stata larga di aiuti all'infanzia e alla giovinezza disgraziata. Bisogna dire che, fra le sue molte e notissime specialità, essa ne possiede alcune di efficacia indiscutibile ed immediata, contro tutte quelle forme di povertà organica che si trovano così facilmente nella giovinezza. Di queste specialità — Arseniato di ferro, Panovoidina, Ferrarsone — essa aveva già sempre largamente sovvenuto un infinito numero di Poliambulanze, tutte le sedi della Società Nazionale di Patronato per le Giovani Operaie, l'Opera Nazionale Regina Elena per gli Orfani del terremoto, e centinaia di altre Pie Istituzioni. Ma in occasione della guerra essa ha esteso il beneficio ad una quantità di altri Enti sorti in occasione del conflitto: Nidi per i bimbi di richiamati, bimbi delle Colonie di profughi, Asili, ecc., mettendo così, sotto la benefica influenza della sua carità e della eccellenza dei suoi prodotti, un numero incalcolabile di creature.

*Pagine pungenti e belle.*

Chicche, gioia, acerbe mammine in esperimento, sole, giocondità di bimbi, generosità di tutti... ecco la sensazione che dà la lettura degli articoli che ogni tanto *Sofia Bisi Albini* pubblica in « Nostra Rivista » attorno ai suoi « Nidi ». Minore scintillio, ma egual sostanza di sana e buona organizzazione, sono nelle relazioni che vengono da Torino circa le « Stanze » e gli « Ospizi ». Pagine pungenti e pur belle e pur vere, compongono una modesta relazione giuntami da Palermo e compilata a cura della Società Femminile di Mutuo Soccorso fattasi iniziatrice di un « Asilo dei lattanti » in sostituzione della madre del bimbo appena nato: dai dieci giorni ai 20 mesi!

Dice la relazione — e la tristezza degli episodi narrativi diventa tristezza del fatto generale:

« Noi eravamo perfettamente all'oscuro della vera miseria, dell'ignoranza assoluta e micidiale, di tutte le tare ereditarie che attentano alla vita,

alla salute, alla gioia dell'infanzia povera e ci eravamo dapprincipio assunto il compito dell'assistenza dei bimbi, nell'età più difficile e più insidiata, colla serenità incosciente di chi mette il piede su di una via fiorita.

« Il risveglio è stato un po' doloroso.

« Gli altri asili della *Sezione assistenza bambini* dell'Alleanza non hanno forse avuto campo di dover registrare le disastrose condizioni fisiche in cui così spesso e in così grande percentuale si trovano i bimbi del nostro popolo.

« Nel nostro asilo invece, si è avuta l'occasione e il vantaggio di assumere spesso anche la cura dei bimbi e di constatare quindi quanto numerose siano le piccole vittime della tubercolosi, del rachitismo e di altri terribili mali ereditarî o facilmente acquisiti. Il nostro sguardo si è instintivamente portato alle statistiche passate e presenti sulla mortalità dei bimbi appartenenti al proletariato e confessiamo di esserne rimaste profondamente colpite.

« La rivelazione improvvisa di questo grande numero di poveri bimbi votati alla morte e a tanta immeritata sofferenza, sia per l'assoluta incapacità morale delle madri, ma soprattutto per l'indifferenza e l'apatia di chi avrebbe il dovere di impedire il dilagare di tanto e così dannoso sfacelo, ci ha decise a continuare nel nostro lavoro, dandoci una più forte volontà di perseverare nella difficile opera di riparazione sociale che dovrebbe essere l'ideale di tutti.

« Tutto quel che facciamo e che faremo su questa via, non è altro forse che il granello di sabbia, in confronto di tutto ciò che si dovrebbe fare: ma non abbiamo più l'animo di desistere dall'opera di assistenza iniziata e, sorvolando sulle facili critiche, speriamo bene che il nostro non sia un sogno utopistico, nè uno dei tanti semi che il vento disperde.

« Questa speranza ci sorregge nelle ore in cui siamo costrette ad ascoltare in tristi e brevi storie l'essenza del dolore del popolo, attraverso le parole di una misera madre o il lamento di un bimbo ignaro: ore in cui si acuiscono tutte le nostre facoltà, per il sentimento della responsabilità che assumiamo e che, per la durata già di un anno, ci siamo abituate a considerare quasi come un dovere. »

Constatazioni terribili, perchè includono la confessione della distanza, invarcata fin qui, che divideva la classe borghese dal popolo. Torniamo su quella frase di ingenuo dolore, di ingenua sorpresa: — Noi eravamo perfettamente all'oscuro... — Infatti, che cosa si sa, noi che stiamo sopra un gradino, sia pure il più modesto della scala sociale, di coloro che non hanno posto sulla scala, che sono giù, nella bassura della gleba? E, soprattutto, che cosa sanno le donne meridionali, così ancora estranee alla vita sociale,

escluse da ogni partecipazione alla collaborazione umana ed umanitaria?

Si annunzia la certezza della guerra e dovunque giungono notizie che le donne tentano una grande opera integratrice e sussidiatrice. Giungono anche in Sicilia, là dove le donne subiscono ancora i costumi di secoli addietro. E, in un impeto di solidarietà, di simpatia, di entusiasmo, anch'esse — le moralmente recluse e quasi le materialmente recluse — pensano di fare qualcosa. Che cosa? Non certo manifestazioni d'ordine politico od intellettuale che involgano un'affermazione della personalità: neppure manifestazioni d'ordine materiale, rimboccamenti di maniche per la pronta sostituzione degli uomini chiamati alle armi, nelle officine e negli impieghi. Esse corrono spontaneamente col pensiero e col desiderio e con la consapevolezza della possibilità alla cura dei bimbi, che sono, di tutte le cose terrene, le più indivisibili della femminilità... e, fra i bimbi, i più piccini, i teneri involtini rosei, i deliziosi balocchi, quasi animaletti graziosi: i poppanti. Che di più bello del prendersi in grembo la creaturina, cullarla, nutrirla, magari infronzolirla di nastrini... per quelle ore in cui la mamma non può accudire perchè lavora a guadagnarsi il pane?

Sono, queste, le cosidette « crèches » dei francesi, i presepi: ed è facile ed è logico immediatamente figurarseli abitati soltanto da altrettanti Bambin Gesù....

Invece, ecco, oh Dio, che le piccole palline di burro miniate appena sulle guancine, sono in realtà misere creaturine agonizzanti di fame, di sporcizia, di abbandono... i Bambin Gesù son paurosi brandelli umani, colpiti già da tutte le tare della miseria, dell'ignoranza, del vizio... Nè le mamme — se sono ancora vive! — valgono di più: non son floride balie dai seni bianchi e turgidi, son versiere sporche e scapigliate dal petto asciugato dalla fame o dalla malattia.

Come non rendersi conto del sincero stupore e del sincero terrore che ha invaso le inesperte donne e signorine iniziatrici dell'« Asilo dei lattanti » di Palermo, se anche per il fatto di appartenere a una Società Femminile di M. S., era supponibile ch'esse dovessero in qualche modo trovarsi preparate alla terribile lezione?

I « Nidi », le « Stanze », gli « Ospizî », i « Ricreatori » rappresentano adunate di creature già selezionate dalla morte. La povertà e l'ignoranza sono il Taigete a cui il neonato di rado resiste: resiste nel solo caso di una forte costituzione. Prendere un bimbo lattante è prendere un gravissimo problema a risolvere: nè qui la pietà vale, nè la cura di mammine improvvisate, nè i balocchi che distraggono, nè le saporite pappe, i bagni, il sole che rinnovano.

Alla stregua del faticoso e penoso esperimento le signore del Comitato palermitano: contessa *Villabianca*, signore *Amoretti*, *Marini Casali*, *Alba-*

*nese, Luna, Simoncini, Biraghi, Faraone*, baronessa *Vannucci, Sclafani, Sagona, Falcone, Monroy*, duchessa *Tagliavia Cammarata, Pericoli Cavasola*, nonchè la prima ideatrice dell'asilo, poi direttrice del medesimo, signorina *Maria Nobile* — sarebbero state anche scusate se avessero, non rinunziato all'esperimento, ma deciso di troncarlo alla fine della guerra. Invece, no. L'esperimento ha loro mostrato appunto anche piaghe sociali che ignoravano, o di cui avevano solo una vaga notizia, ed ora esse hanno compreso che c'è, nella tutela igienica della primissima infanzia, un compito immenso da assolvere: non un compito temporaneo e patriottico, ma un compito umano e incessante. Esse hanno detto:

« Non vi è da illudersi: alla chiusura vittoriosa della sanguinosa guerra nazionale, coraggiosamente affrontata dall'Italia per la sua maggiore grandezza, molte saranno le donne vedove che rimarranno desolate con delle piccolissime creature fra le braccia o con la certezza di una prossima e sconsolata maternità!

« Ebbene, il nostro « Ajuto Materno » si offrirà di continuare ad accogliere i piccoli orfani dei soldati che diedero la vita per la Patria.

« Nello slancio solidale di questo momento noi speriamo di continuare a mantenere l'intesa coi Comitati sorti per l'opera di difesa civile e la federazione coll'Istituto per gli orfani della guerra potrà costituire uno di quei mezzi semplici, ma di inestimabile valore e che può riassumersi in una sola parola: *organizzazione*.

« E' desiderabile che, a questo scopo, anche a Palermo, tutte le più utili associazioni benefiche possano darsi la mano e che nessun ostacolo venga ad impedire questo magnifico gesto che creerebbe come una larga allacciatura di piccole reti, un sodalizio numeroso, capace di riunire le sparse energie e di provocare una legge generale, atta a stabilire dei canoni precisi utili a tutti, là dove i bisogni sono reciproci e gl'interessi altruistici comuni.

« Soltanto mediante un oculato accentramento di forze saggiamente disciplinate si potrà raggiungere lo scopo di portare a compimento e dare attuazione a tutti quei progetti che riguardano la riparazione delle dolorose conseguenze della guerra ».

Le donne palermitane hanno saputo parlare così, perchè sono state a una dura scuola: non quella romantica impartita ancora e purtroppo, con danno sommo della donna e della società di cui è membro, ma alla scuola della realtà, là dove la verità, anche se nuda, è sempre più pudica e sana della menzogna incivettita di veli. Ora esse, che hanno esclamato « noi non sapevamo! » possono dire « sappiamo! » E Palermo, alla fine della guerra, vedrà per la prima volta (mai ne aveva avuto finora!) quelle « chéches » quei presepî di creaturine appena nate, sulle quali è pur riposto l'avvenire della Patria, ora combattente.

### *Bimbi ammalati e orfani*

Il brutale esperimento di Palermo non è toccato alle donne genovesi che da anni circondano la dott. *Ester Bonomi*, fondatrice e direttrice del Dispensario E. Bonomi per l'Assistenza ai lattanti e specialista delle malattie delle donne e dei bambini: ella ha attorno a sè un largo stuolo di signore del Consiglio e di aderenti che la coadiuvano nel suo lavoro. Così, quando i bimbi dei profughi delle terre redente affluirono a Genova, molti, giunti in condizioni miserrime, furono strappati alla morte dalle pronte cure di queste donne, in attesa che il Comitato ad hoc se ne occupasse. Più tardi ha intensificata la propria azione per i lattanti dei richiamati e alle mogli dei richiamati allattanti le proprie creature, con refezione a queste e somministrazione di latte, opportunamente preparato.

Queste amiche e collaboratrici del Dispensario, al primo giungere dei feriti nella città e quando ancora la maggior parte degli ospedali non aveva neppure l'arredamento indispensabile, seppero trasformare vecchi luridi locali, dimora prediletta a parassiti, in comodi e puliti ambienti, non risparmiando fatiche e sorpassando ripugnanze. E poichè una cosa tira l'altra... e specie la vista delle miserie conduce, negli animi pietosi, il desiderio di nuove forme di pietà, così le signore del Dispensario Bonomi unite a molte infermiere volontarie di guerra della Trento e Trieste, dopo aver raccolto in una passeggiata di beneficenza quantità di oggetti e di biancheria che permisero l'arredamento completo di due ospedali, si applicarono anche alla confezione di quella parte del raccolto costituita da telerie e lanerie in pezza e poi ancora col denaro racimolato acquistarono nuovi letti per gli ospedali e arredarono completamente, con femminile eleganza ed abbondanza, alcune camerette per gli ufficiali.

Per i bimbi nati con tare ereditarie — anzi con la più letale di tutte: la tubercolosi — v'è a Milano una speciale istituzione: l'« Opera di Prevenzione Antitubercolare infantile ». Questa istituzione s'è determinata un programma di circostanza: prendere cura dei neonati di madri tubercolotiche che hanno il marito sotto le armi — raccogliere in appositi asili i bambini dei soldati che, per avere la mamma tubercolotica, mancano di assistenza e corrono il rischio di venir contagiati. Fanno parte del Comitato uomini e donne e i presidenti son due, il prof. Senatore Luigi Mangiagalli e la duchessa *Marianna Visconti di Modrone Groppallo*. Con opportuno criterio, le commissioni, salvo la sanitaria, sono tutte femminili. Nell'ottobre 1916 questa istituzione aprì un asilo a Biassono, nella villa donata da un benefattore e subito vi furono accolti più di 20 bambini, mentre altrettanti erano già stati collocati a balia in campagne salubri. La istituzione non si

dibatte in difficoltà finanziarie, chè le signore delle Commissioni sono infaticabili a cercare e a trovare denaro. Se pure aleggi sopra le tenere esistenze la minaccia della malattia e della morte, nessun incubo angoscioso preme il cuore delle benefattrici .Ov'è denaro, intelligenza e volontà, tutto è fattibile e conseguibile: anche lottare con la morte.

Il Comitato delle patronesse è presieduto dalla duchessa *Marianna Visconti di Modrone Groppallo*. Della Commissione di propaganda è presidente la signora *Carozzi Castelli Eva;* vice presidente *Cavalli Perelli Clotilde;* segretaria *Gadda Monti Irene*. La Commissione vigilanza baliatico è composta delle signore: *Civita Cinzica, Levi Levi Bice, Liebman Angelina, Pestalozza Sofia*. Presiede la Commissione di vigilanza dell'Asilo la signora *Lucia Noël Winderling Fornasini*.

Fra le opere di assistenza civile sorte da prima in Cosenza, l'« Opera di assistenza alle madri ed ai bimbi », la quale andò mano mano allargandosi, raccolse quanto ha di più eletto e di signorile l'ambiente locale ed acquistò sempre nuove benemerenze, svolgendo un'opera assidua e feconda di bene. Ne fu affidata la presidenza onoraria alla signora *Maria Masi* marchesa *Antici Mattei*, consorte del Prefetto, la presidenza effettiva alla signora *Maria Serra La Costa* e furono chiamate all'ufficio direttivo le signore: baronessa *Adelaide Lupinacci Guzzolini*, baronessa *Olga Collice Beduschi*, nob. *Anna Bombini Guzzolini, Edvige Fera Collice, Teresa Abruzzini, Maria Accattatis, Giuseppina Amato, Amelia Mele Aloe*, e tutte, in nobile e generosa gara, si adoperarono con ogni sforzo ad assicurare una prospera esistenza alla pia istituzione. Ed in quest'opera altamente meritoria, l'ufficio di presidenza, ebbe a collaboratrici preziose le signore: *Giuseppina Mancini* nob. *De Matera, Maddalena Del Bello*, baronessa *Maria Cosentini*, baronessa *Amelia Rizzuti*, marchesa *Caterina Caselli*, baronessa *Maria Vercillo*, baronessa *Rosa Lupinacci, Maria Fiorini Falcone, Teresa Quintieri, Raffaella Misasi, Fernanda Nicoli De Lucca dei Pietralata, Teresa* nob. *Spina, Isabella Caracciolo, Amalia Misasi, Adele Elia Trocini, Ida Berardelli Caruso, Checchina Quintieri, Emma Lecaldano, Aida Alimena, Giulia Finzi, Saveria Magliari, Mariannina Magliari, Clorinda Zupi, Ernesta Cristofaro, Clotilde De Luca Rizzo, Giulia Montemurri, Rina Laratta, Agar Rizzo Aston, Emma Manganaro, Elisa Gaudio Caracciolo, Gina Mele, Luigia Storino Bianchi, Clotilde Fagiani, Cotina Castriota Mele, Maria Majerà Mollo, Anna Nicoletti, Vincenza Arabia, Aida Pagliaro Gambaro, Marcella De Chiara, Ernesta Marini Serra*, marchesa *Argia Andreotti Loria, Maria Montemurro, Maria* nob. *Spada, Raffaella Cardamone Nola, Carlotta Migliori Cardamone, Ermanna Carci* e le signorine *Dora Spada, Ofelia* e *Maria Patti*.

*Lavorare e beneficare.*

E dovunque si lavora per questa fanciullezza che s'apre sotto l'incubo di una grande sventura, nell'ombra della morte. In tutti i ricreatori — e quanti sono? altrettanti quante le città italiane! — in tutti i nidi, gli asili, gli ospizî, non si fa che escogitare maniere di avere i mezzi di procurare a quei bimbi, oltre un vitto migliore di quello a cui sono avvezzi, indumenti, scarpe e, anche, divertimenti: alberi di Natale, Befane, feste nazionali inghirlandate di giocondità. Dove non si può fare altro, si lavora egualmente per i bimbi dei soldati, recando direttamente il beneficio alla famiglia.

A Sarno, nella Campania, per iniziativa della nob. signora *Consuelo Abignente* sorse l'Unione del Lavoro, con lo scopo di vestire i bambini dei richiamati combattenti. Parecchie centinaia di bambini sono stati così beneficati: moltissime donne in procinto di esser madri furono fornite di corredini per neonati. Hanno lavorato per l'opera le seguenti signore: *Abignente Antinolfi D. Anna, Abignente D. Consuelo, Abignente-Angeli D. Idanna, Angeli-Pegolo Giulia, Capua-Fiscone Maria, Capua Celeste*, sorelle *De Liguori, De Liguori Emilia, Fabricatore Teresa, Franchomme Angelina e Olga, Lanzara Ida, Longobardi Matilde, Monteleone-Ferrari Ines, Montoro-Normandia Luisa, Montoro Erminia, Nunziante-Falciani Concetta, Nunziante Concettina, Orza-Corrado Angela, Preziosi-Abignente D. Ofelia, Querini-Abignente D. Ida, Querini Maria, Tura-Marciano Carmela, Tura Fortunata.*

A Palermo hanno voluto assolutamente singolarizzarsi. Anni addietro era venuta di moda l'arte di S. Crispino anche per le signore. Le signorine, soprattutto, amavano fabbricarsi da sè le collezioni variopinte di scarpette per le collezioni variopinte di abbigliamenti. Questo piacere tutto superficiale e mondano ha trovato in una signorina di Palermo — *Elisa Perrier* — una pronta trasformatrice. Essa ha aperto un laboratorio di calzoleria ed ha istigato un largo stuolo di amiche a farsi ciabattine per amor dei bambini dei richiamati.

Accettarono con entusiasmo le signore e signorine: *Maria Gullo, Soler, Ciotti, Geltrude Anella, Cacopardo, Lily Archifari, Agata Pantaleo, Antonia Bordonaro, Maria Giulia di Sciara, Virginia Tagliavia, Anna Maria De Stefano, Maria Pia Pericoli, Maria Carcaci Fassina* e molte altre.

Tutto ciò sembra uno scherzo: ed invece, in pochi mesi, dal laboratorio uscirono 1000 paia di calzature per i piccini degli asili. La cronaca narra che quando l'on. Salandra, allora Presidente del Consiglio, si recò a Palermo e visitò le opere di assistenza cittadine, all'entrare nel laboratorio ove, curve ai deschetti, stavano le signorine della migliore società... egli restò di stucco. E, in verità, c'era di che restarci.

La guerra italiana non era ancora cominciata e già lo strazio dei belgi empiva i cuori d'orrore. La sorte dei bimbi, sopratutto, aveva il potere di scuotere la sensibilità feminina, la quale prontamente trovò il mezzo di manifestarsi. L'« Unione delle Donne Cattoliche » si fece promotrice di una giornata « pro bimbi del Belgio » e non ci fu grande e piccolo Comitato dei trecento che l'Associazione conta in tutta Italia, che non riuscisse a raccogliere l'obolo per quei derelitti.

A Milano un gruppo di donne — *Teresita Pasini* (Alma Dolens), *Enrica Allevi*, *Maddalena Galli Giuliano*, *Maria Santi Thomson*, *Elisa Silva*, donna *Lina Sarteschi*, donna *Lucia Contini*, *Tullia Franzi*, signorine *Pogliani* — volle organizzare una vendita pubblica del « fiore del Belgio ».

Nell'imponente Comizio indetto nel Novembre 1914 alla scuola di Corso Romana, l'on. Destrée parlò per la prima volta a Milano, esaltando i sublimi sacrifici del Bergio. *Alma Dolens*, socia onoraria della *Ligue des Femmes pour la paix*, mandò un saluto di simpatia e di solidarietà alle donne Belghe raminghe coi figlioletti per le città del dolore, mendicanti asilo e pane in terre straniere.

« Dite alle Pacifiste del Belgio che le donne d'Italia di qualunque fede, sono pronte ai supremi sacrifici, purchè sia difesa la libertà dei grandi e dei piccoli Stati. Se il nostro paese prenderà le armi a fianco di chi difende la giustizia e il diritto, lo sappia il nostro paese, lo sappiano le nazioni eroiche che combattono contro gli invasori, noi accetteremo intrepide la guerra, coopereremo al trionfo della Civiltà. »

Coraggiosa dichiarazione in bocca di una pacifista militante, irriducibile avversaria della guerra Libica, in un'epoca in cui il neutralismo trovava sostenitori in alto e in basso.

Durante la riunione, la signora *Galli* e un gruppo di giovinette iniziarono la vendita del « Fiore del Belgio ». Il grazioso fiorellino dalla doppia corolla rossa e arancio e dagli stami neri, andò a ruba. Ogni operaio pagò con la modesta moneta di 10 centesimi il simbolo del martirio di un popolo eroico. Incoraggiate dalla festosa accoglienza fatta alla gentile dimostrazione interventista, il fiorellino si trasformò in un mazzolino di fiori dai colori delle Nazioni Alleate. Il 7 e l'8 dicembre 1914 in tutti i teatri, in tutti i Cinematografi, nei caffè, per le vie, fu un circolare di improvvisate fioraie. Il ricavo venne diviso tra i disoccupati della Casa di Lavoro e i Profughi del Belgio.

Ma da un'idea ne nasce un'altra.

La medesima signora *Maddalena Galli Giuliano*, che abita a Milano nel popolarissimo rione di Porta Venezia, pensò di raccogliere attorno a sè un certo numero di amiche o di semplici mamme abitanti in quei dintorni, per

vedere di organizzare qualcosa, che procacciasse denaro da poter mandare ai bimbi del Belgio. Lì per lì si organizzarono infatti alcune manifestazioni che fruttarono al di là delle aspettative: si poterono subito consegnare mille lire al console del Belgio, 500 lire alla Società Italiana per la protezione dei fanciulli, e altre somme agli Asili di Porta Venezia, alla Mutualità scolastica milanese, persino ai danneggiati del sopraggiunto terremoto di Avezzano.

Questo florido inizio, suggerì alla iniziatrice di continuare l'impresa, sviluppandola, e di costituire un definitivo Comitato di assistenza infantile col titolo: « Pro bimbi di Porta Venezia ». Il bene che si fa alle piccole creature porta sempre fortuna: il gruppo delle volenterose strette attorno alla signora *Galli* — *Bice Brambilla Bellinzona, Adele Gerino, Maria Santi Thomson, Maria Padovani Colombo, Paola Carla Pavanello, Nedda Brancaleoni* — vide le cose prosperare. Il Comitato ebbe la felice idea di escogitare nell'inverno 1915, certi « Giovedì dei Piccoli », al Cova, che mentre costituivano un grazioso ed istruttivo passatempo agli intervenuti, fruttavano fior di quattrini. Fu così possibile nella seguente estate mandare al mare, per una cura di un mese, cinquanta bambini di richiamati del rione. Nel 1916 il programma artistico-benefico venne largamente arricchito con la creazione di un « Teatro per i Piccoli », a mezzo del quale, nel mentre i figli dei soci e i giovani associati diretti si divertono beneficando, si forma a loro insaputa quella parte di educazione che non si acquista, certo, alla scuola. Gli spettacoli patriottici coltivano ed esaltano la loro sensibilità nazionale, lo studio delle parti esercita e snoda la loro memoria, l'agire e il parlare in pubblico rinfranca la naturale timidezza e vince quelle difficoltà di esporsi che tornano così spesso esiziali al successo nella vita.

### *Parole severe e proposte illuminate.*

Un'associazione femminile di Roma, invitata ad assistere alla grande adunanza iniziale dell'Opera nazionale degli orfani dei contadini morti in guerra, domandava poi con lettera al Comitato che nel consiglio definitivo si volessero comprendere delle donne. E il Consiglio chiamò *una* donna.

In Francia, invece, il prefetto dei Bassi Pirenei, accogliendo la domanda che l'Unione francese per il suffragio femminile di quel dipartimento aveva formulato perchè donne fossero nominate a far parte delle diverse commissioni dipartimentali, intese a riparare i disastri della guerra e specialmente di quelle incaricate dell'assistenza, dell'educazione e dell'istruzione degli orfani della guerra, nominava subito le dieci delegate designate dall'Unione stessa a far parte di dette commissioni.

Contro il chiarissimo proposito dell'autorità di escludere le donne ita-

liane da quello che, fra tutti gli impieghi di ingegno e di attitudini è il più consono all'ingegno e le attitudini femminili, si è levata a protestare l'Unione femminile di Milano, con una lettera che riproduco:

*Ill.mo Sig. Prefetto della Città di Milano.*

« Per un sentimento di giustizia e di solidarietà, più vivo in questa tragica ora, che tutte le donne unisce nel dolore e nel sacrificio, ed anche in ragione degli scopi che la nostra Istituzione si prefigge, precipuo quello dell'assistenza dell'infanzia, noi ci permettiamo dire alla S. V. I. di quale dolorosa sorpresa ci fu sapere dell'esclusione della donna dal Comitato di vigilanza per gli orfani della guerra, opera così corrispondente all'indole sua, alla missione che dalla stessa natura le è assegnato.

« Il fatto assume un più singolare rilievo, se ricordiamo che dal Governo ci veniva recentemente un incarico che non ci spetterebbe punto: il reclutamento di operaie per la fabbricazione dei proiettili.

« Non può certo essere l'esclusione della collaborazione femminile dall'opera di vigilanza agli orfani, motivata dalla mancanza di elementi idonei a svolgerla.

« Nella nostra, come anche in altre città, non poche sono le moderne e pratiche forme di assistenza all'infanzia, scuola famiglia, scuole professionali, istituti di educazione e di redenzione, ricreatori, educatori, ecc., dovuti alla geniale, amorosa intuizione di cuori materni.

« Innumerevoli poi sono le donne che nel campo educativo, hanno dato prova di saper compiere con illuminata coscienza la loro civile missione.

« La Patria ci chiama oggi tutte al sacrificio più grande, alla immolazione delle creature alle quali abbiamo dato la vita.

« Doveri strazianti ci impone, ma ancor nessun diritto ci è riconosciuto, nemmeno quello di essere chiamate a dare opera di amore per le creature infelici alle quali il più crudele degli umani eventi toglie il maggior bene.

« Noi abbiamo fiducia che la S. V. I.. vorrà accogliere con spirito di giustizia quanto per sentimento di giustizia le esponiamo e vorrà tenere conto, quando fosse utile il contributo nostro, per quelle opere di conservazione della specie, alle quali siamo richiamate sempre come alla sola funzione che ci compete nell'organismo sociale, quando chiediamo il diritto di partecipare a tutte quelle altre funzioni, che esercitate da uomini e donne insieme, più efficacemente contribuerebbero, noi lo crediamo e speriamo, a far sparire in un avvenire non lontano, le barbare lotte fra gli uomini, avvicinando l'avvento della vera fraternità.

« Per l'U. F. N., la presidente *Clara Ferri.* »

Eppure, una donna, *Aurelia Josz*, direttrice di quella bella e buona cosa che è la Scuola Pratica Agricola Femminile di Niguarda (Milano), fin

dal novembre 1915 in un articolo comparso sul « Secolo » esternava queste ottime idee intorno al trattamento delle orfane dei contadini :

« I ragazzi orfani troveranno nelle colonie agricole regionali testè istituite, cure amorose ed istruzione conveniente, pratica, moderna, quale si conviene a chi dovrà vivere della vita agricola rinnovata della nazione, della più grande Italia.

« Ma delle femmine non s'è parlato, ed io domando se si pensa ch'esse abbiano ad essere collocate negli antichi orfanotrofi regionali per divenire lavoratrici d'ago, cameriere, dattilografe, fors'anche maestre. Ciò risponderebbe alle consuetudini, ma non sarebbe logico. — Se noi pensiamo a ciò che la guerra stessa ha rivelato : l'importanza massima dell'arte madre, il suo valore nelle contingenze più gravi dell'esistenza nazionale, se noi intendiamo di intensificare gli sforzi a vantaggio dell'agricoltura, non potremo, non dovremo trascurare un fattore potente : la parte che spetta alla donna.

« Così si provveda a che queste povere fanciulle, oggi ravvolte nel loro triste scialletto nero, non siano distolte — per divenire spostate — dalla loro modesta e pur nobile missione. Affrettiamoci a raccoglierle con paterna cura in scuole e convitti adatti al loro sviluppo fisico e morale, ma siamo essi di carattere agrario, sì che la mèta non si perda di vista. »

Più tardi, nel febbraio 1916, al III Convegno Nazionale delle Opere di Assistenza Popolare tenutosi in Roma, l'educatrice *Linda Malnati* di Milano, presentò una relazione sulle « Orfane di guerra » che ebbe l'approvazione unanime del Congresso. La relazione, infatti, si concretava in alcune conclusioni di così snella e pur soda praticità da dimostrare che se ancora sonvi milioni di donne ignoranti o scervellate, alcune migliaia — facciamo una proporzione modesta — ve ne sono che hanno la testa sulle spalle e possono legiferare con coscienza e con esperienza. Concludeva infatti la *Malnati* :

« 1. Lasciare le orfane, quand'appena è possibile per le condizioni di moralità e di igiene, nelle loro famiglie specialmente se hanno ancora la madre. I sussidi, concessi secondo i bisogni, e le borse di studio o di lavoro, provvederanno al loro mantenimento, all'educazione, all'istruzione elementare, professionale e a quella media e superiore per le fanciulle dal robusto ingegno e dalle attitudini all'arte o all'insegnamento.

« 2. Il collocamento in pensione presso buone famiglie che diano solide garanzie sotto ogni aspetto morale, igienico. In Isvizzera il sistema è in uso e dà ottimi risultati.

« 3. Il collocamento in istituti, collegi, od orfanotrofi, ma a queste condizioni :

« *a*) le orfane siano mandate alle scuole comunali esterne per l'istruzione elementare, a quelle governative per l'istruzione media, e a quelle professionali ove esistono, dirette ed amministrate dai Comuni o dagli Enti pubblici od autonomi;

« b) negli ultimi tre anni di permanenza nell'Istituto, le orfane operaie compiano il tirocinio di lavoro nei laboratori esterni, a cui accedono le operaie della città;

« *c*) venga istituita, annessa all'orfanotrofio, una Casa Pensione per le orfane dell'ultimo biennio. Tale casa, sotto la sorveglianza della Direzione e dell'Economato dell'Istituto, dovrebbe essere diretta ed esercita dalle orfane stesse, coll'impiego dei loro guadagni. Esse dovrebbero attendere allo andamento della casa, alla cucina, alle spese ordinarie e straordinarie individuali e collettive. Sarebbe la migliore e più pratica preparazione alla vita che le aspetta: le illusioni lascierebbero il posto alla realtà: il costo della vita verrebbe considerato nel suo vero valore: la necessità di una ben intesa economia scaturirebbe naturalmente dallo studio di equilibrio tra i guadagni e il fabbisogno e, tornando alle loro famiglie, o dovendo vivere sole, incontrerebbero minori difficoltà e minori delusioni;

*d*) sopratutto curare, sia nei convitti sia nelle famiglie, la salute delle orfane: è il patrimonio di cui noi dobbiamo dotare le fanciulle, il capitale che si metterà a frutto per le esigenze della dura vita che le aspetta, esse, future madri di famiglia, destinate a riempire i dolorosi vuoti lasciati dalla fatalità presente. »

Orbene: il più curioso di tanto ostracismo feminile sta in questo: che molti onorevoli Presidenti di Comitati Promotori dei Patronati degli Orfani di guerra, nel presentare in seduta solennissima il programma di lavoro, e facendolo approvare e realizzando subito alcune fra le proposte fatte dalla Malnati, si sono serviti nè più nè meno delle conclusioni della sua relazione senza citarne la fonte, naturalmente!...

Ma intanto, se la legge non le esclude, anzi arriva a stabilire questo po' po' di principio: che le donne sono ammesse a tali uffici tutelari senza bisogno di autorizzazione maritale — i R. Prefetti escludono la donna dai patronati per gli orfani di guerra, di che la donna si vendica misericordiosamente facendo del bene come può anche a queste miserelle creature, alle quali *mai* sufficienti dovrebbero essere i provveditori e tutelatori. A Milano donna *Javotte Bocconi* dei marchesi di *Villahermosa*, la marchesa *Corti di Sanseverino*, le signore *Toeplitz de Grand Ry*, *Ucelli Tosi*, a Palermo la principessa *Giulia di Trabia*, donna *Stefanina Chiaramonte Bordonaro*, donna *Tina Whitaker*, donna *Rachele Varvaro*, la contessa *Maria Pericoli*, la baronessa di *Gebbiarossa*, la contessa *Perrier*, la principessa *Deliella*; a Catania la marchesa di *Sant'Alfano Bonanno* e altre migliaia di

donne e dovunque in somma, si sono dedicate alla protezione degli orfani di guerra.

*Altre provvidenze.*

Passare dai bimbi alle madri fu facile lavoro di mente e di cuore — e le donne, che, conscie del dolce ed affannoso comune dovere della maternità, hanno della stessa tutti gli intuiti, anche quello dei suoi dolori, hanno compiuto agevolmente il trapasso mentale e sentimentale.

Così si è avuto il progetto della signora *Stefania Türr*, per un Opera nazionale di assistenza alle madri ed agli orfani di guerra. Questa « Assemblea nazionale delle Madri Italiane » si propone di integrare l'opera governativa in materia di pensioni e di sussidi: avrà la sua sede centrale a Roma e Comitati regionali in ogni capoluogo di provincia, mentre ha in progetto di istituire in tutti i circondari un Sottocomitato e in ogni Comune un Comitato o almeno un socio corrispondente. Sovratutto l'opera vorrà tendere, specie nei piccoli centri, a venire in aiuto alle madri ed agli orfani, perchè questi possano, nel maggior numero di casi possibile, rimanere nella loro casa, sfollando anche così gli orfanotrofi e i luoghi di ricovero.

Allo scopo si è costituito a Milano il Comitato promotore composto dalla marchesa *Elsie Cassis Eaton*, di donna *Paola Ferrero*, donna *Maria Antonietta Monteverde*, contessa *Sabina Parravicino Thaon de Revel*, contessa *Ottavia Thaon de Revel*, *Stefania Türr* e duchessa *Visconti di Modrone Groppallo*.

Ancora a Milano si costituì un Comitato composto delle signore: *Lina Castelbarco*, *Ida Cappa*, *Marta Cova*, *Nina Conti*, *Paola Ferrero*, *Lucia Gallavresi*, *Maria Antonietta Monteverde*, *Carla Toscanini*, *Carla Visconti di Modrone*, *Fanny Norsa Pisa*, dottoresse *Lina Beretta* e *C. Lazzari*, allo scopo di provvedere per mezzo di « Cucine Materne » alle madri povere.

Senza Comitato, traendo i mezzi dalla propria borsa e l'energia dal proprio spirito di sacrificio, la signora *Alice Ravà* di Roma ha aperto una cucina per le madri povere, spose di richiamati, che allattano. Dato lo sfratto agli inquilini che occupavano i pianterreni della propria casa, v'ha impiantato un refettorio, il quale, dodici giorni dopo la dichiarazione di guerra, inaugurò la sua funzione. In principio si fecero avanti, un po' timide, poche decine di donne... in breve furono 150... E non si tratta di dar loro di quelle bobe di fra Melitone, di cui purtroppo è dovizia nella filantropia dei conventi ed in quella d'altri siti. Si tratta di un eccellente desinare, la cui « lista » pende dalle pareti del refettorio.

E per quato durerà la guerra, durerà questo « servizio » della signora *Alice Ravà* di Roma.

Una istituzione già esistente a Napoli « Cassa di Previdenza ed Assistenza per la Maternità », volle aiutare un certo numero di donne incinte, mogli di soldati sotto le armi, con piccoli sussidi una volta tanto. Ma i mezzi non consentirono di andare oltre la cifra di 291 donne... e la pietosa opera dovè restare in tronco, nonostante il buon volere dell'allora presidente signora *Adele De Petra* e di quello delle sue cooperatrici della giunta esecutiva : Duchessa di *San Martino Marulli, Ester Ascarelli Volterra, Irene Imbriani Scodnik.*

A Roma, nella propria casa, la signora *Mina Ramponi* ha impiantato l'opera di aiuto alle puerpere mogli di richiamati. Per avere diritto all'aiuto, le donne devono recarsi alla sede del Comitato a iscriversi, prima della nascita del nuovo figliolo, presentando il « cedolino » del sussidio come moglie di richiamato e il certificato di miserabilità.

Alla nascita del bambino ricevono il dono di un libretto di buoni per il latte o per cibi delle cucine economiche e di un corredino, ciò che importa pel Comitato, la spesa di L. 8 circa.

Il corredino è composto da 14 capi, e quindi, se non è grande, è però tale da bastare ai primi mesi di vita dei poveri piccolini. Le madri trovano ancora nelle signore riunite presso la signora Ramponi, un'accoglienza sempre gentile, un simpatico interessamento, una guida e un aiuto per iniziare le pratiche presso altre istituzioni fondate per le famiglie dei richiamati e di cui molte ignorano l'esistenza.

La spesa è di circa 1000 lire al mese ed è sostenuta da elargizioni private.

Da molti anni esisteva in Palermo un Comitato per le Cucine Economiche, del quale era Preside ed Amministratrice la signora *Clementina Lanza* principessa di *Valdina*, dama di palazzo di S. M. la Regina. I poveri potevano avere con un soldo una buona minestra di pasta o riso con fagiuoli, lenti, castagne, verdura ed altro. Per la cresciuta miseria, e l'enorme rincaro dei viveri causato dalla guerra, nell'aprile del 1914 le cucine, invece di chiudersi nei mesi estivi, continuarono a funzionare per tutto il 1915 fino al Giugno 1916. Si riaprirono quindi nel 1° di Novembre 1916.

Nell'Ottobre 1915 il Comitato della Difesa Civile di Palermo diede incarico alla Principessa di *Valdina* di aprire nelle borgate, oltre le 5 già esistenti in città, otto nuove cucine sussidiandole con una somma.

La minestra ad un soldo pareva già donata in tempo di pace : in tempo di guerra e col rincaro dei viveri le signore torinesi hanno fatto un vero miracolo a creare una organizzazione « Comitato minestre gratuite » raccogliedone i mezzi dalle oblazioni di tanti 6 centesimi quante sono le minestre alle quali i sottoscrittori si obbligano. Il Comitato sorse al momento della guerra in seno alla Federazione Piemontese delle Attività Femminili, presie-

duta dalla signora *Giulia Bernocco Fava Parvis*. Ora però fa parte della Delegazione Municipale e come tale percepisce un sussidio mensile anche dal Municipio: presiede il Comitato la signora *Oxilia Annibali Hertz*.

Ma tutti non sono mendicanti che possono, impunemente per il loro orgoglio, tendere la mano... Un'altra vasta schiera di bisognosi è costituita da persone che la guerra ha danneggiati economicamente sino a ridursi all'estremo della mancanza di mezzi eppure debbono ancora portare un cappellino in testa o una cravatta di seta. Per costoro la stessa Federazione Femminile ha creato i « Pranzi di guerra » con i quali per L. 0,70 si può decorosamente e sanamente desinare: due pani, un bicchiere di vino, una minestra e un piatto di carne con contorno. Il Comitato di signore e signorine — presieduto dalla signora *Ernesta Sampò Vallerino* — che si dedica per turno alla cucina e alla distribuzione, fa fronte al servizio per una media di 60 pranzi giornalieri.

*Assistenza legale alle famiglie.*

Toccava alla Associazione « Per la Donna » e alla Federazione Nazionale pro suffragio femminile — di colore democratico la prima e anche la seconda, per quanto l'una e l'altra e più segnatamente la Pro Suffragio astenenti da ogni speciale atteggiamento politico — toccava a queste due associazioni per loro indole propense a diligere le questioni sociali e legali, preoccuparsi di un gravissimo compito: l'assistenza legale alle famiglie dei richiamati.

Sin dal 2 giugno del 1915 queste due Associazioni coll'adesione della Unione per la Educazione Popolare, Lega di contadini, Unione Nazionale Magistrale, Lega Cooperativa, Federazione Insegnanti Medi, Mutualità scolastica, Mutualità agraria; dei partiti democratico-costituzionale, repubblicano, socialista e di molti parlamentari, costituivano in Roma un Comitato apposito. Esso si proponeva:

1. Un'azione pro famiglie dei richiamati non considerate dal presente Decreto (15 maggio 1915, n. 620) e di quelle dei morti in guerra non considerate nella legge sulle pensioni dei militari, intesa: *a*) ad aiutarle a costituire quello stato giuridico che le renda idonee ad ottenere il compenso, mediante la regolarizzazione di unioni e la legittimazione di figli; b) ad appoggiare le loro richieste del compenso nei casi d'interpretazioni restrittive, e nei casi dubbi cui può dar luogo la dizione del presente decreto.

2. Un'azione presso il Governo intesa *a*) ad ottenere un aumento nella misura dei compensi e l'*estensione* di questi ad ogni altro caso non contemplato dalle vigenti disposizioni — legittime o no — quando si tratti, in famiglie bisognose, di membri che vivevano realmente a carico del richia-

mato; *b*) ad ottenere una maggiore semplificazione e rapidità delle formalità richieste per la legittimazione di unioni e prole; c) a fare abolire, per lo meno in via provvisoria, tutti quegli atti legali che possono impedire alla donna di provvedere agli interessi di famiglia nell'assenza del marito.

Una circolare in tal senso, firmata, per la Commissione Esecutiva, dalla presidente *Elisa Lollini-Agnini*, segr. prof. *Anita Dobelli Zampetti*, e dai delegati delle Associazioni aderenti, fu mandata ai Comuni ed a molte personalità politiche e procurò molte adesioni. Ed il Comitato si intitolò: *Comitato Nazionale per l'assistenza legale alle famiglie dei richiamati*. Si propose subito di:

1. Agire presso il Governo per ottenere l'aumento e l'estensione del sussidio. Inoltre l'abolizione dell'autorizzazione maritale.

2. Aprire un Ufficio per espletare le pratiche per la legittimazione dei matrimoni e dei figli, perchè, in attesa di un più largo provvedimento governativo, fosse diminuito il numero delle persone non aventi diritto al sussidio.

Le insistenti ed infaticabili pratiche del Comitato presso il Governo ebbero successo in parte: si ottenne l'estensione del sussidio, ma non ancora l'abolizione della autorizzazione maritale. E l'Ufficio funzionò attivamente, anche contro la latente ostilità degli enti governativi e l'ignoranza e l'inconscienza degli interessati, riuscendo a far legalizzare molti matrimoni con conseguente riconoscimento dei figli, con grandissimo vantaggio sociale e morale degli individui e del Paese intero.

Gli stessi motivi per cui il Comitato Nazionale aveva chiesto l'estensione del sussidio alle famiglie illegittime, lo indusse più tardi ad insistere perchè la concessione delle pensioni non trovasse un limite nella mancanza di uno stato legale di famiglia quando per l'avvenuto riconoscimento risultasse un rapporto naturale di filiazione e quanto alla donna fosse accertato uno stato di costante convivenza a guisa di coniugi.

Decreti Luogotenenziali avevano bensì provveduto dal principio della guerra perchè si potessero legalizzare sia i matrimoni che i figli mediante procura: ma le difficoltà per raggiungere lo scopo si sono manifestate grandi. Le eccessive norme di procedura, la situazione talvolta anormale degli interessati, ha trattenuto le pratiche in corso per molti mesi. Per quanto sollecite queste siano state, specialmente se il marito è nella zona combattente, si può calcolare che non siano ultimate prima di 50 o 60 giorni. Ed intanto il militare può improvvisamente essere ucciso.

Ed ecco delle vedove, delle madri, dei figli privati, oltre che dell'affetto della persona cara, dei mezzi di sussistenza. Questi casi dolorosi avvengono ogni giorno.

Ma ciò che più tocca il cuore è il caso della donna abbandonata dal-

l'uomo, la quale offre in olocausto alla patria il proprio figlio. Questa donna non ha diritto alla pensione perchè non può presentare il certificato matrimoniale.

Essa che s'è tenuta caro il figlio per tutta la vita, che a lui ha dedicato ogni cura e tutto il suo affetto dal giorno della nascita e che da lui attendeva la luce della sua vecchiaia, non lo ha trattenuto quando il governo lo ha chiamato e forse neppure ha pianto nel momento del distacco. Ebbene, questa donna, dopo aver vissuto mesi d'angoscia, si sente un giorno annunziare laconicamente che il figlio è rimasto ucciso.

Il Comitato Nazionale ha voluto tutelare la sorte di queste misere creature, che seppero in un giorno doloroso affrontare i pregiudizi sociali, per non distaccarsi dal figlio, soffrire le umiliazioni con le quali la società ancora oggi ricambia simili atti di vero eroismo, insistendo perchè ad esse, come riconoscimento dell'olocausto compiuto in pro della Patria, non sia dato meno di quello che si dà alle famiglie legalmente costituite.

Il 29 giugno sul *Lavoro* di Genova compariva un articolo: « Non dimentichiamo i bimbi illegittimi dei richiamati » firmato *Teresita Pasini* (*Alma Dolens*). Era un invito ai Comuni, alle Istituzioni di beneficenza a riparare alla disposizione legislativa che dà diritto al sussidio governativo alle sole famiglie legittime dei soldati, dimenticando i figli naturali, quelli delle vedove rimaritate, delle separate conviventi col compagno sobbarcatosi al peso della nuova famiglia, migliaia di tenere esistenze, alle quali il Governo per impero di legge non può provvedere lo stretto necessario.

L'articolo attirò l'attenzione. Lo ristamparono: il *Corriere dell'Adda* di Lodi, il *Giornale* di Bergamo, la *Giovane Calabria* di Catanzaro; il *Venerdì della Contessa* di Torino lo discusse, chiamando l'argomento di scabrosa risoluzione per la società custode e rivendicatrice della morale, lasciando però al cuore delle lettrici di sottoscrivere o no alle idee di *Alma Dolens*, espresse certo con sentimento ardente di umanità. Risposero sul *Lavoro* due ragazzi, ringraziando la scrittrice di aver levata una voce in loro difesa e narrando le inutili peregrinazioni dall'uno all'altro Comitato di beneficenza di Genova.

Il 20 luglio 1915 il Comitato Lombardo pro suffragio femminile allora presieduto dalla medesima signora Pasini lanciava alle associazioni femminili italiane una circolare che era un grido d'allarme per la protezione del fanciullo. Diceva, fra l'altro:

« Il decreto luogotenenziale del 24 giugno 1915, che dà facoltà ai militari sotto le armi, agl'impiegati presso l'Esercito e l'Armata di contrarre matrimonio per procura, facilitando i richiamati a regolarizzare la propria famiglia diminuisce il numero degli illegittimi, dirada, non elimina, la folla degli esclusi dal sussidio governativo. Ne rimangono privi i figli

delle vedove rimaritate, delle separate conviventi col compagno sobbarcatosi al peso di bambini non suoi, gli adulterini, ai quali il padre naturale non negò cure ed affetto, ma non potè dare il nome.

Sono migliaia d'innocenti privati del protettore a cui il Governo, per impero di legge, non provvede lo stretto necessario.

È una quistione più grave di quanto appaia a tutta prima; è un problema di urgente soluzione. »

La circolare concludeva, invitando le donne all'opera con queste parole: « Iniziamo, o amiche, la crociata: conducendola con fervor di amore fino a far sparire gl'ipocriti convenzionalismi, che permettono alla Società di disinteressarsi di categorie di fanciulli, come se ciascuno di essi non fosse un elemento della compagine sociale, una energia avvenire per la grandezza del Paese ». Ed era firmata: *Teresita Pasini* (Alma Dolens), presidente; *Maria Bellini Balestrini*, vice presidente (ora defunta); Dott. *Elena Donini Romano*, *Teresa Ornaghi Beretta*, *Giannina Cremonesi Agostini*, *Maria Moranzoni*, Consigliere, *Maddalena Galli Giuliano*, Segretaria.

Ma quanto cammino ha fatto l'educazione civile della donna!! Non sono poi troppi anni che una signora « per bene » si sarebbe guardata da un discorso in cui entrassero figli adulterini ed altre simili faccende, come fossero di quegli argomenti poco puliti e poco olezzanti di cui è contro il galateo non solo intrattenere il prossimo, ma *ammettere che ci si possa pensare*. Ora le donne, non solo ammettono di pensarci, ma ci pensano ad alta voce, ma mostrano la faccia a traverso una circolare che... circola per migliaia di copie.

La sede centrale di Roma dell'Associazione « Per la Donna » aderì e contribuì al successo di iniziative non sorte nel proprio seno, ma ispirate tutte solidarietà nella grave traversia nazionale. Vale a dire:

1. Al Patronato Scolastico.

2. Alla proposta Zegretti per istituire nelle campagne asili — ricovero per i figli dei richiamati e per aiutare gli Uffici per la disoccupazione forzata (delegata *Elisa Lollini Agnini*).

3. Alla proposta del Dott. Mario Casalini per la fondazione di asili rurali per l'Ufficio Agrario Laziale (delegata *Lavinia Holl*).

4. Alle due istituzioni dell'Unione Magistrale — Istituto per gli orfani dei morti in guerra, e Istituto per gli orfani dei maestri morti in guerra (delegata *Lavinia Holl*).

5. All'opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra. Alla riunione avvenuta il 1. dicembre 1915 nell'aula consigliare del Campidoglio le signore *Ester Danesi Traversari*, *Lavinia Holl*, *Elisa Lollini-Agnini* rappresentarono l'Associazione « Per la Donna » e il C. D., riunitosi

il 14 dicembre successivo, deliberava di far domanda al Presidente S. E. Luzzatti perchè nel Comitato Generale venissero ammesse le donne.

Nè meno alacri lavorarono le sezioni di Cremona, di Mantova (presidente prof. *Ada Sacchi Simonetta*), di Pisa (presid. prof. *Rosa Badoglio*), di Codogno (sig. *Marianna Tosi Rinaldi*), sia socialmente sia per l'opera individuale delle socie, aggregate ai Comitati Civili. Degna di rilievo è in particolar modo la Sezione sociale di Mantova, la quale ha saputo raggiungere una potenzialità economica (possiede, sin dai tempi pacifici, una segretaria a pago: il che, a tutte le donne esperte di strettezze sociali e di zeli gratuiti, sembrerà ragguardevole vanto...) e una influenza sociale nella città da rendersi degna di particolare segnalazione. Bisogna dire, non a diminuzione dei suoi meriti, ma ad accrescimento chè dimostra il rispetto e la fiducia di cui l'Associazione è circondata, che l'autorità municipale non ha mai cessato di favorirne l'esistenza e lo svolgimento proficuo. Ogni opera sociale e morale, che abbia bisogno d'essere integrata o sorretta dalla collaborazione feminile fa capo, a Mantova, all'Associazione « Per la Donna ». La Presidente, donna colta ed equilibrata, occupante una carica municipale, come direttrice della Biblioteca e dei Musei Civici, ha saputo dare alla Sezione un andamento che con la praticità non esclude l'idealismo.

### *Emigranti e profughi.*

All'impetuoso scoppio della guerra europea un'onda di emigrati si riversò in Italia, al riparo dalla bufera che li privava improvvisamente di lavoro, di pane e di sicurezza personale. Il panico enorme che aveva invaso tutti i popoli — anche i più disposti a reagire in modo patriottico all'aggressione tedesca — si ripercosse più vivo che mai in quella massa di pacifici invasori dell'altrui territorio che sono i lavoratori, e, segnatamente per la loro straordinaria mobilità e compattezza, i lavoratori italiani. Bisogna ricordare quei giorni del luglio 1914 per rendersi conto del terrore reale e profondo che invase il mondo civile alla certezza della guerra imminente. E nessuno pensava allora che il terribile ciclone dovesse durare tre anni... chè guai! lo spavento, la dirotta, il panico sarebbero stati ancora più grandi. Oggi, che viviamo da tre anni la guerra, non ci pare che la paura sia stata tanta... se no, come avremmo potuto non morir tutti, in tanto tempo, di terrore e di angoscia? Ma la natura ha dato all'uomo così grandi e potenti facoltà di adattamento, l'ha così armato di una specie di mimetismo morale e direi anche fisico... da privarlo persino della memoria esatta delle prime traversie, da cancellare profondamente il solco delle prime sensazioni provate. In realtà, quel luglio del 1914 fu spaventoso di sgomento: non v'era anima che non palpitasse, non v'era fantasia che non si slanciasse in corsa

vertiginosa alla figurazione dei più sanguinosi giorni, dei più catastrofici danni, dei più orrendi lutti.

Passavano, dalle nostre stazioni di confine, orde di emigrati di ritorno in patria. Erano partiti in fretta dalla Francia, dalla Germania, dall'Austria e da paesi europei ancora più lontani, ma incagliati per via dal febbrile movimento delle singole mobilitazioni militari, avevano dovuto tragicamente gironzare sulle linee ferroviarie più lontane dalla meta prima di toccar questa finalmente. Pure l'Italia pareva già decisa a non entrare nella lotta: ma ciò, se non le creava nemici immediati, non le creava neppure amici. L'incertezza del suo contegno politico, il mistero delle sue risoluzioni la tenevano in sospetto di tutti... sicchè, a buon conto, tutti s'affrettavano a cacciar via i cittadini di un Paese così poco rassicurante.

A Milano, centro ferroviario di primo ordine e prima grande città alla quale facciano capo le vie di valico — Sempione e Gottardo — per il nord dell'Europa, fu subito un rovesciarsi di rimpatriati. Ma fu nulla in confronto di ciò che accadde quando dieci mesi dopo, mentre le nazioni belligeranti s'erano accresciute di numero, l'Italia dichiarava guerra, a sua volta, all'Austria (la guerra alla Germania, se non ancora dichiarata, restava sottintesa almeno agli effetti della « irrespirabilità » dell'aria tedesca per i polmoni italiani) alla Turchia e alla Bulgaria. Allora, non fu soltanto un fuggifuggi dei più ansiosi, fu una vera e propria deportazione degli italiani comandata di fatto o in modo implicito, dai nemici. E a questi si aggiungevano i profughi delle terre irredente, che vedevano la propria terra tramutarsi in campo di battaglia e, più tardi ancora, si aggiungevano gli internati, cioè coloro che l'Italia sfrattava, a loro tutela o a tutela di se stessa, dalle zone irredente conquistate.

Fu tutto questo tramestare di gente povera, sfornita d'ogni cosa, generalmente ai due estremi della età e in gran parte donne, uno degli spettacoli più pietosi e anche più repugnanti della guerra. Mancava al quadro ogni epica grandezza: non vantava entusiasmo di gloria nè blandiva aura di idealità su quel gregge sudicio, famelico, malaticcio: un grande affanno soltanto, affanno della famiglia sconvolta e spesso infranta, della tranquillità perduta e dell'interesse soqquadrato.

Le donne italiane non si lasciarono ributtare dall'impresa di recar aiuto e conforto ai miseri. Si sottoposero al contatto nè igienico, nè pulito: a Milano specialmente passarono nottate e giornate sotto la tettoia della Stazione, negli stanzoni della Casa degli emigranti, ad accogliere, ad assistere la dolente schiera. L'Unione Nazionale Femminile si distinse soprattutto per la cura che si dette di trovare lavoro a chi aveva perduto con la fuga forzata ogni mezzo di sussistenza.

Per iniziativa della signora *Rosa Genoni*, in unione ad altre signore,

sorse un'Associazione « Pro Umanità » che potè ricoverare le donne ed i bambini, e procurare loro, oltre che il mezzo di ristorarsi, anche quello di pulirsi. I bambini specialmente, che giungevano in uno stato pietoso dopo tante ore di viaggio, erano forniti di biancheria, fasce, vestitini che il Comitato aveva raccolto da ditte cittadine. Oltre tremila bambini trovarono cure materne nell'ospizio. E le signore *Camperio, Zirotti* e *Pasini* aiutarono, occupandosi con molto zelo del collocamento di una dozzina di fanciulli senza appoggio.

Quest'opera di carità umana ed evangelica insieme, volle la sua vittima: la signorina *Anita Andreuzzi*, che avendo contratto nell'assistere i profughi una malattia infettiva, dovè lasciarvi la vita a 22 anni. Unanime fu il compianto della città per il caso pietoso e l'umile eroina della carità, che meno brilla ma non meno scalda, s'ebbe la commossa ammirazione di tutti.

Le statistiche più attendibili fanno ascendere a 470.866 le persone tornate in Italia dal 1° Agosto al 15 Settembre 1914, di cui 62.787 donne.

Anche il « Segretariato Femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti » — presidente contessa *Maria Luisa Danieli Camozzi*, segretaria signorina *Bice Berio* — già resosi benemerito in tempo di pace, non si trovò impreparato all'improvviso ritorno, poichè a Milano funzionava già da qualche mese l'Ufficio del Segretariato stesso con sede in quella Stazione Centrale.

Cessato il passaggio delle emigranti, il Segretariato intraprese per logica conseguenza una ispezione nei centri di origine delle profughe e svolse la sua azione più specialmente nelle provincie venete, dalle quali provenivano in maggior numero le rimpatrianti.

Il soccorso dato a queste dal Segretariato fu immediato ed efficace: tutte le donne volonterose ebbero lavoro — merletti, ricami, cucito, maglie, ecc. — ed i loro prodotti vennero acquistati direttamente dal Segretariato onde retribuire le lavoratrici all'atto della consegna del loro lavoro.

Così sorse il Laboratorio di Tregnago (Alto Veronese) e fu dato lavoro a molte donne delle provincie di Verona, di Bergamo, di Udine, ecc.

Mentre il Segretariato Femminile iniziava e svolgeva la sua vasta azione di tutela alle donne rimpatriate nelle provincie dell'Alta Italia, a Roma l'aiuto dato alle profughe non era meno pronto ed efficace.

Il Segretariato Femminile mise l'opera propria a disposizione della « Commissione di Assistenza ai Profughi » che ha sede presso la locale R. Prefettura. Il Segretariato si occupò in ispecial modo delle donne e dei fanciulli profughi, potè procurare lavoro a tutte le donne che ne fecero richiesta e collocò in Asili, Scuole, ecc., i fanciulli che più ne avevano bisogno.

Ma l'opera del « Segretariato Femminile per l'emigrazione delle donne e dei fanciulli » non s'è arrestata a questi provvedimenti tempestivi, bensì s'è particolarmente rivolta alla miglior soluzione di problemi, che antichi stati di cose aggravati e resi preoccupanti dallo stato di cose creato dalla guerra, ha reso acuti ed urgenti. Il felice esperimento della Scuola Laboratorio di Tregnago ha fatto riconoscere al Segretariato la necessità di preparare alla vita pratica le fanciulle dei centri rurali, e gli ha fatto proporre la fondazione delle « Scuole-laboratori rurali » che avrebbero il triplice scopo: di scuola, perchè le fanciulle, compiuta l'istruzione obbligatoria, frequenterebbero un corso complementare di un anno, durante il quale potrebbero scegliere il mestiere a cui dedicarsi; di laboratorio, perchè dopo il detto corso le fanciulle passerebbero al laboratorio, ove, pur continuando a studiare, a seguire un corso di letture, ecc., principierebbero a specializzarsi in un mestiere, che potrebbe essere di sarta, cucitrice, calzettaia a macchina, ricamatrice, merlettaja, disegnatrice, ecc.; di laboratorio rurale, perchè, nell'epoca dei lavori agricoli, le fanciulle tornerebbero ai campi con vantaggio dell'agricoltura e della loro salute, sicure di ritrovare sempre il loro posto al laboratorio.

Tali Scuole-laboratori rurali non dovrebbero avere carattere di *beneficenza*, ma bensì *commerciale* e *pratico*, poichè, colmate le spese di stipendio alle maestre, d'affitto dei locali, di materie prime per i lavori, ecc., dovrebbe rimanere un margine di guadagno, parte del quale andrebbe a beneficio delle operaie stesse, le quali — compiuto il secondo anno di laboratorio, — avrebbero oltre la retribuzione del lavoro prodotto, anche la percentuale sugli utili del laboratorio stesso.

Questo progetto ha incontrato l'approvazione di molti reputati studiosi di scienze sociali i quali intravedono, nella seria preparazione della donna dei centri rurali, una nuova forza del nostro paese, sia che quella donna rimanga in patria o che debba emigrare; in tal caso non partirà più come una forza bruta, trascinata da mendaci miraggi, ma come una lavoratrice sicura e cosciente chiamata fuori dalla patria da nuovi destini e da maggiori guadagni.

L'idea di costituire in Milano un Comitato Nazionale per le Colonie dei Profughi e dei Sottocomitati nei luoghi ove erano stati riuniti in colonie (eccetto le spie internate in Sardegna) per dare loro assistenza materiale e morale e per guadagnare l'affetto e la fiducia di questi nuovi cittadini italiani alla madre Patria, sorse nella mente della signora *Teresita Pasini*.

Chiesto consiglio a S. E. Barzilai, ottenuto incoraggiamento e lode, formò il Comitato promotore. Tre signore del Comitato, *Sofia Bisi Albini*, *Margherita Sarfatti*, *Teresita Pasini*, visitarono tre colonie poco distanti da

Milano nei primi di Novembre 1915, onde poter *de visu* constatare i bisogni di quei riconquistati fratelli.

L'opera di controllo e la collaborazione offerta dal Comitato venne riconosciuta utile dal Governo. In data 30 Gennaio 1916 *Alma Dolens, Sofia Bisi Albini, Elena* dott. *Donnini, Ada Negri, Margherita Sarfatti*, ricevettero la seguente delega: « Ministero dell'Interno. La Signora ..... latrice « della presente, per incarico avuto dalla Commissione di Patronato per i « Fuorusciti Adriatici e Trentini in Roma e d'intesa con questo Ministero, « si reca nei vari Comuni e località del Regno ove trovansi ricoverati e « persone allontanate dalle zone di guerra, per verificare le condizioni in « cui le persone stesse si trovano. Interesso i sig. Prefetti delle Provincie, « Sottoprefetti, Sindaci e Funzionari di P. S. in cui la Signora ..... farà «la sua visita, a voler facilitare in quanto è possibile l'adempimento del « suo incarico. Ministero dell'Interno. Il Direttore Generale della P. S. « *Vigliani.* »

Dal 15 Febbraio al 30 Novembre 1916 furono visitate 68 Colonie, *Alma Dolens* ne ispezionò 51, tornò due e tre volte là dove riteneva necessarie modificazioni e miglioramenti. Per ogni visita fu compilata una minuziosa relazione ai Prefetti e al Direttore Generale della P. S.

Nel frattempo si offersero circa 14 quintali d'indumenti personali e di lenzuola, federe ed altri effetti letterecci. Si dettero medicinali, ricostituenti, libri, opuscoli; ma l'opera più importante fu l'assistenza morale a questi dimenticati ed il controllo sul trattamento usato loro.

La Commissione Esecutiva costituita da *Alma Dolens, Elena Donnini, Anna Errera, Pina Gonzales, Paola Ferrero, Ada Negri, Giselda Rapisardi, Margherita Sarfatti*, coadiuvata dall'Ufficio Emigrazione (sezione Profughi) della Umanitaria, fu in grado di dare notizie di parenti internati, di soldati prigionieri ai residenti nelle Colonie sperdute nei paeselli alpestri, dove le stesse autorità locali ignoravano le pratiche necessarie per rompere l'oscuro silenzio che separa questi sbandati dagli uomini validi combattenti sulle varie fronti.

Nell'esodo affrettato, sotto la minaccia delle mitragliatrici, durante i lunghi, penosi viaggio a tappe, i componenti di una stessa famiglia si smarrirono. Il benemerito Comitato è riuscito a ritrovare le molecole disgregate; sollecitando dalle Autorità Prefettizie i traslochi, ha riunito i fratelli ai fratelli, i figli alle madri, rendendo così men triste l'ansiosa vigilia.

Nel mese di maggio 1916, la Commissione esecutiva invocava dal Governo:

1. Una disposizione che migliorasse la situazione economica degli allontanati dalle zone di guerra, facilitando loro il modo di occuparsi.

2. Una deliberazione che stabilisse se il profugo occupato stabilmente perdeva o conservava il sussidio governativo.

3. La equiparazione proporzionale dei sussidi.

4. Lo speciale trattamento alle gestanti e alle madri nutrici.

Due di queste proposte furono accolte e rese note a mezzo di una Circolare Ministeriale.

In alcuni luoghi gli allontanati dalle zone di guerra ricevono la lira di sussidio e provvedono del proprio al vitto e all'alloggio; in altri paesi sono alloggiati e mantenuti. Pur troppo non tutti i dirigenti le Colonie hanno misurato la responsabilità che assumevano, più che verso la loro coscienza, verso il paese, che ha interesse a non disgustarsi i nuovi cittadini. Da colonie a colonia passa gran differenza di trattamento.

La Commissione esecutiva si è aggregata un gruppo di socie collaboratrici: le signore *Eva Castelli Carozzi*, *Elvira Sinigaglia*, *Anita Arienti*, *Lina Pirolini*, *Elisa Brovelli*, *Maria Santi Thomson*, *Eugenia Tanda Confalonieri*, *Messaggi*, le dottoresse *Zina Airaghi*, *Paolina Piolti De-Bianchi*, *Adele Riva*, *Teresa Porro*, *Teresa Biglino*, con generose elargizioni, o con fortunate raccolte, cooperarono ad impinguare la cassa e a rifornire il magazzino del Comitato.

Le alunne delle Scuole Tecniche Gaetana Agnesi e Adelaide Cairoli, gareggiarono nell'offrire indumenti da giovinette; le allieve della scuola Preparatoria Operaia di *Rebecca Calderini*, le piccole sordo-mute di via Settembrini, le scolarette della Scuola Elementare di via Colletta cucirono vestiti, biancheria da bambini e da donna.

Sin dall'autunno 1914 quando, per l'immane conflagrazione europea, rimpatriarono anche a Verona tanti nostri emigranti, il Comitato Bonomelliano di questa città si adoperò in ogni modo per venire loro in aiuto.

Subito le signorine *Zocle Foresti* e *Tea Silvestra*, sceglievano nello stuolo disgraziato alcune donne e le riunivano a lavorare nei locali della scuola professionale femminile, provvisoriamente concessa, insieme con l'uso delle macchine da cucire.

Ma, con l'apertura del nuovo anno scolastico, il piccolo laboratorio, che già principiava a dare ottimi frutti, avrebbe dovuto cessare, se donna *Elisa Verdinois Fornari*, moglie dell'allora prefetto di Verona, non avesse raccolto quel gruppo di operaie per metterlo sotto il patrocinio della grande opera Bonomelliana. Così al laboratorio venne data ampia sede nelle sale di un antico palazzo mentre le macchine necessarie furono offerte dalla carità cittadina e quattro imprestate dalla contessa *Danieli-Camozzi*. Donna *Elisa Verdinois*, riuscì poi, mercè pratiche opportune presso il Ministero della Guerra, ad ottenere stabilmente lavoro dai magazzini militari, rendendo così sicure per l'avvenire le sorti della provvida istituzione.

e riuscendo pure a organare e a disciplinare mirabilmente lo stuolo delle operaie.

Pochi mesi dopo l'apertura, il laboratorio contava 51 macchine, di cui 14 a motore, e una per i lavori *à jour;* e vi erano addette 80 operaie interne e 1000 esterne, la cui retribuzione variava dalle 2 alle 6 lire il giorno, ed erano già stati confezionati 19790 tende da campo, 11820 pantaloni, 8350 panciotti, 41110 camicie, 32350 mutande, 2400 mantelli, 3286 giubbe, 3100 pastrani, 243914 fra cravatte, sacchi da gavetta, berretti, e via dicendo.

Queste cifre bastano a mostrare quale copia di indumenti sia, in breve tempo, uscita dalle mani di quelle operaie, di cui molte non sapevano, prima, neppure reggere l'ago.

Per incarico del Municipio di Torino, il « Gruppo femminile Assistenza profughi » presieduto dalla prof. *Zini Terracini*, all'inizio della guerra provvide a 700 profughi ricoverati prima nell'Istituto Professionale Operaio, poi nelle Case Popolari di Via Bologna. Dopo un anno e mezzo questa gente arrivata a Torino sporca, lacera, senza risorse, è ora in buone condizioni, ben alloggiata, vestita e mantenuta. Tutti gli abili al lavoro sono stati assunti quali operai negli opifici torinesi, per le donne vecchie e per quelle inabili il Gruppo istituì un laboratorio, nel quale contro un piccolo compenso si fanno preparare gli indumenti da distribuire ai profughi bisognosi.

I bimbi vengono raccolti nelle scuole e molti sloveni parlano ora correttamente la nostra lingua.

I profughi che lavorano e guadagnano, lasciano per gli altri bisognosi un soldo al giorno. Con questa somma, unita ai fondi del Gruppo femminile si provvedono scarpe zoccoli, indumenti varii.

Le signore del Gruppo sorvegliano la distribuzione degli indumenti, la scuola dei bambini e dirigono il laboratorio delle donne.

Per venire in aiuto delle donne rimpatrianti a causa della guerra, l'Associazione « Per la Donna » di Roma creò, fin dal principio del conflitto europeo, un « Ufficio di collocamento » che procurò lavoro a molte fra esse. Sopraggiunto poi il terremoto d'Abruzzo, l'ufficio si trovò a provvedere alle disoccupate e disperse in causa di quel disastro; e in seguito provvide anche a quelle che al principio della guerra italiana si trovarono sbalestrate per la sopraggiunta incertezza delle cose e degli eventi. Furono così circa ottomila donne, operaie, commesse, governanti, ecc. che l'Ufficio di collocamento dell'Associazione « Per la Donna » riuscì a convenevolmente occupare.

Il Comitato femminile di assistenza di Vicenza è presieduto dalla signorina *Maria Fogazzaro*. Ad essa, l'on. Salandra, nel momento di lasciare il potere, fece rimettere la somma di L. 15.000 destinata all'opera di soccorso dei profughi della provincia di Vicenza accompagnando l'offerta col seguente telegramma:

« Prima di lasciare il mio ufficio, il mio pensiero si volge a coloro che sono stati costretti certo per breve tempo a sgombrare dalle loro case. Per concorrere in qualche modo a lenire le sofferenze dei più bisognosi le spedisco un vaglia di L. 15.000 a lei intestato. Ella ne disporrà liberamente secondo che la sua intelligente pietà le consiglierà. Trattandosi di fondi a mia piena disposizione, Ella non dovrà rendere alcun conto della erogazione. Con ammirazione e con ossequio profondo, *Salandra*. »

La signorina *Fogazzaro* rispose col seguente telegramma:

« *S. E. Salandra, Roma*. — In nome di coloro, che con mirabile forza di rassegnazione serena e di ferma speranza abbandonarono le loro case, perchè libero fosse il campo all'impeto dei nostri difensori, esprimo alla E. V. la più viva gratitudine e commossa e fiera ringrazio per l'alto conforto che viene al mio lavoro dalla fiducia di chi profondamente onoro ».

A Genova, la quistione dei profughi si complicò con un'altra ancora più delicata: l'arrivo dall'America dei rimpatrianti per chiamata sotto le armi, spesso accompagnati dalle famiglie. Da principio, nessuno si fece incontro a questa folla di ritornanti — e molti giovani non avevano neppure mai visto il suolo della Patria! — che forse s'aspettava ricevimenti entusiastici. Ma ben presto, qualcuno rimediò all'assenza deplorevole e al disinteressamento delle Autorità Municipali: e furono le donne. Una sezione della « Pro Patria » fu subito istituita e chiamata « Commissione dei ricevimenti ai richiamati d'oltre mare ». Ne è presidente la signora *Fanny Salvetti Bardi*, coadiuvata dalle signore *Ida Zenoglio* in *Parodi Gambaro*, *Lina Barabino* in *Barabino*, *Flora Tassino*, *Madaleine de Veyrat*, Prof.a *Bertucci*, contessa *Spinelli di San Gregorio*, *Delia Foà Ottolenghi*, *Irma Cattanei*, *Ketty Benvenuto Cavassa*, *Tilde Bucci di Santafiora*. Queste attive e benefiche donne non limitarono la loro opera ai saluti a bordo e alla distribuzione di viveri e di conforti agli arrivati, ma estesero l'opera di tutela alle famiglie che, per una ragione qualunque, non potevano subito ripartire per il paese nativo e per quei componenti che dovevano essere accolti negli ospedali.

### *Laboratori per indumenti militari.*

I problemi dell'assistenza civile che, nei primi mesi della guerra il Governo, assorbito dall'urgenza dei problemi militari e politici, aveva quasi totalmente abbandonati alla iniziativa dei Comitati di assistenza e di altri Comitati e Commissioni femminili, nel seguito si imposero anche all'attenzione del potere centrale. I sussidi governativi alle famiglie dei combattenti, stabiliti sopra un tasso minimo del prezzo degli alimenti e dei generi, si dimostrarono subito insufficienti a far fronte al formidabile rincaro della

vita. D'altra parte la beneficenza privata, per quanto inesauribile, si mostrò anch'essa... esauribile, per la stessa ragione del rincaro generale e perchè le opere alle quali era chiamata a provvedere ed a collaborare crescevano ogni giorno di numero e di importanza. Ma poichè d'altra parte cresceva smisuratamente anche il fabbisogno dell'esercito a ogni poco ingrossante e di una guerra ogni mese più lungi protraentesi, così sorse nel Governo il proposito di trarre da tanti elementi un elemento nuovo di beneficio civile: voglio dire la ordinazione diretta degli indumenti militari alla mano d'opera privata, per il tramite gratuito di uffici municipali o sociali.

Nacquero così i « Laboratori per indumenti militari », la direzione dei quali, e bene spesso anche la gestione amministrativa, fu affidata a donne e a Commissioni di donne; come a donne, nella massima parte, fu affidata l'esecuzione del lavoro. Il giro d'affari di questi laboratori fu, a volte, di milioni, spessissimo di centinaia di migliaia di lire: l'importanza del lavoro ordinato ed eseguito fu quasi dovunque — in relazione alla importanza della città — grandissima. Vi furono manchevolezze, errori, inesperienze? Un processo pubblico — e perciò rilevabile senza indiscrezione — provocato contro fornitori disonesti dalla marchesa *Irene di Targiani* e dalla duchessa *Maria Grazioli Lante*, direttrici del grande laboratorio per indumenti militari di Roma, allogato nel palazzo Doria (con 24 sezioni aperte in città e 400 signore collaboratrici) farebbe credere. Ma non bisogna mai dimenticare, quando si tratti di cosa pubblica, che i partiti politici stanno in perenne agguato — ed è loro diritto — di errori da segnalare, di manchevolezze da mettere in piazza.

Sull'argomento mi basta avere accennato per fare intendere che l'opera spiegata dalle donne dirigenti di laboratori per indumenti militari, non fu da tutti benevisa e apprezzata, se pure esse v'abbiano messo tutto il possibile zelo e v'abbiano veramente sacrificato tempo, energia, riposo e svago. Un recentissimo calcolo fa ascendere ad almeno mezzo milione il numero delle donne che lavorano agli indumenti militari in tutte le provincie d'Italia; e poichè la più gran parte della relativa organizzazione di lavoro è affidata a Commissioni presiedute da donne, si vede subito qual somma di responsabilità e di diretta cooperazione è stata assunta da queste. I laboratori sparsi in Italia sono infatti numerosissimi: nelle grandi città sono parecchi, affidati ad Associazioni o Commissioni diverse. Il loro impianto è più antico o più recente, a seconda che il laboratorio sorse fin dal principio, per propria iniziativa, con lo scopo di confezionare gratuitamente oggetti per i soldati, e fu poi incaricato dal Governo di dirigere il lavoro retribuito, oppure che il laboratorio fu creato dalla autorità provinciale quando il lavoro retribuito divenne disposizione del Governo, con signore scelte dal medesimo prefetto.

A Milano gli undici laboratori municipali dipendono dall'Ufficio III del Comitato Centrale di Assistenza per la guerra, presieduto da un assessore. Le direttrici donne sono le signore *Graziella Sonnino, Ada Treves, Rosa Giannone, Ines Grippa, Giuseppina Farina.* Gli altri sono direttori uomini.

A Genova il Comitato municipale ha impiantato un grandioso laboratorio nel ridotto del Teatro Carlo Felice e ne ha affidata la direzione alla signora *Adalgisa Massa Moresco*, direttrice della Scuola Da Passano; collaboratrici le signore *Teresa Gherardi, Santina Podestà, Fortunata Musso, Emilia Canale, Erminia Caminada, Clelia Macchiavello.*

A Torino l'impianto dei laboratori, la cui singola direzione fu affidata a signore appartenenti a diverse associazioni, fu dovuto al Comitato Femminile di assistenza, sotto la presidenza effettiva di S. A. I. e R. la principessa *Laetitia di Savoia Napoleone* duchessa *d'Aosta*: la Dama stessa assunse direttamente dal Governo un'impresa di forniture militari e con l'appoggio dell'Opificio militare allestì una maestranza che ha occupato mille donne.

Ma più che la confezione di indumenti militari in genere, il Governo affidò alle donne la confezione degli indumenti di lana — ed è sopratutto questa lavorazione che ha occupato le signore di provincia e le singole associazioni femminili. A far parte della « Commissione Provinciale per la confezione di indumenti militari di lana in Venezia » furono chiamate le signore *Amalia Di Vitofrancesco, Eugenia Fragiacomo* e la signorina *Elisa Misinato*. A Roma il « Comitato Femminile per la Nostra Italia » presieduto da *Alina Albani Tondi* e *Virginia Pincellotti Poce* si assumeva la lavorazione della lana governativa e ne affidava la direzione alla *Albani Tondi*: assolto il compito ne aveva il pieno benestare dal prefetto della città.

L'associazione « Per la Donna » e il Comitato Nazionale cooperativo del lavoro, fondando il laboratorio « Assistenza e Lavoro » cominciarono dal far lavorare nei primi 9 mesi di funzionamento, 80 quintali di lana, cioè una mole tale quale ne lavorò complessivamente la provincia di Pavia; più tardi, per accedere alle insistenti richieste di lavoro che continuavano da parte delle donne dei combattenti, poterono assumere dal Comando Militare anche la lavorazione di indumenti di tela e di panno. Del Consiglio e della Giunta che dirigono il lavoro, fanno parte alcuni uomini, ma la maggioranza è formata di donne: Presidenza, signore *Laura Casartelli-Cabrini, Alice Schiavoni Bosio.* — Consiglio, signore: *Gabriella Codurri Borromeo, Beatrice Berio*, prof. *A. Pons, Lavinia Holl, Pardini, Castellano, Carrara, Ida Magliocchetti, Hanau, Lollini.*

Dalla lucida relazione pubblicata dalla signora *Laura Casartelli-Cabrini* intorno all'opera di questo laboratorio, leggo anche queste parole che, a

tutta prima, possono parere senza importanza ma che, invece, hanno un alto significato:

« Inoltre abbiamo sempre accarezzata l'idea di aprire dei locali, offrire l'uso delle macchine da cucire, gli ingredienti indispensabili, personale tecnico che possa insegnare a mettere toppe, a fare rammendi, a ridurre da una giacca del padre una blousetta per il figlio, e invitare le madri operaie, le ragazze che vogliono imparare, a venire liberamente, portando magari i loro straccetti, certe di trovare il mezzo di aggiustarli non in modo perfetto, ma in modo decente che consenta di tirare avanti un altro poco con gran sollievo del misero bilancio famigliare.

Si potrà, in molti casi, offrire anche la materia prima, regalare l'indumento, pagare la giornata; purchè l'operaia impari.

Insomma noi abbiamo in animo, di fianco al vero e proprio Laboratorio Industriale, di creare anche un « posto di soccorso » dove con l'ago e la forbice e po' di buona volontà si possan fare miracoli di economie! E ciò si aggiungerebbe all'altro lavoro spirituale, di conforto, di tonicità morale che svolgiamo in mezzo alle nostre lavoratrici quando ci accorgiamo che la disgrazia le ha colpite, che la resistenza morale viene mancando... »

Un vecchio adagio delle nonne diceva: L'ago e la pezzuola, tengono in piè la famigliola. Ma bisogna dire che se nel mondo piccolo borghese questo adagio ha ancora molto onore, nel mondo operaio è stato perfettamente dimenticato. L'ago e la pezzuola servono alla moglie dell'impiegato, alla figliola del modesto bottegaio a conciliare quelle inconciliabilissime cose che sono le esigenze del decoro sociale e il poco fortunato bilancio domestico. Ma le mogli di operai, le figliole di proletari, sia per ignoranza o neghittosità, sia per dispregio della economia o per ostentazione di povertà... sia, forse, perchè costrette in gran numero a passar fuori di casa, al lavoro retribuito, le ore della giornata, non amano l'ago e la pezzuola, non si danno all'industre e preziosa fatica del riattamento della casa e degli indumenti; donde, non solo uno spreco di denaro, ma quella più accentuata decadenza del decoro famigliare, della precisione e nettezza personale, di cui si è voluto tanto imputare il nostro istinto di razza e le nostre consuetudini nazionali.

Dalla grande città a un piccolo centro agricolo: Gropello Cairoli. Niente industrie, niente commerci in questo paese della provincia di Pavia: contadine tutte, le mogli dei richiamati. Eppure anche qui, dopo le laboriose e rudi giornate nei campi, non più aiuto valido ai validissimi agricoltori, ma uniche e sole ,con i bimbi e con i vecchi, responsabili dei raccolti e della vita agricola ed economica della loro terra, le donne hanno lavorato agli indumenti di lana per i combattenti. Scalzettavano la sera, stanche morte, ma ansiose di quel modicissimo guadagno che loro permetteva una cura di

più ai cari piccini o un vaglia meno magro ai cari lontani... e producevano quelle forti ruvide ma solidissime maglierie che si possono chiamar « da contadini » quando la pace e l'abbondanza concedono il cosidetto « buontempo » cioè il lusso di fare gli schizzinosi, e di preferire i cencerelli velati e che durano come le rose lo spazio di una mattina... ma che sono invece la manna celeste quando, regnando il bisogno dell'economia e il buon senso, si amano le cose durature e riparatrici. Un bell'episodio a proposito di queste forti e oneste lavoratrici :

Quando, per l'intensità del lavoro agricolo che costringeva le donne di Gropello Cairoli a perdere parte del riposo per sferruzzare, la presidende del Comitato femminile signora *Giuseppina Albertario* propose un mezzo più celere di esecuzione che però presentava un risultato meno bello, esse risposero : Lei che sempre ha voluto il lavoro ben fatto, ora propone queste brutte cose?! E non ne vollero sapere : e ci misero di più e ci guadagnarono di meno, ma continuarono il loro sistema casareccio e perfetto.

E fatte le debite proporzioni si vede che le 70 donne gropellesi non lavorarono meno delle altre se, in due mesi, esse adoperarono due quintali di lana.

## CAPITOLO VI.

# CONTRIBUTO PATRIOTTICO ED INTELLETTUALE

*La donna italiana non ha sentimento nazionale?*

La nostra guerra era iniziata da pochi mesi, quando nell'*Idea Nazionale* di Roma apparve un articolo, nel quale era asserito quanto segue:

« .... La maggior parte delle nostre fanciulle di buona famiglia sono educate, sino al compimento dei loro studi, da religiose francesi e inglesi. Questo non produce in loro nè francofilia nè anglofilia politiche, ma è certo una delle prime cause, pur troppo non avvertita ma oh quanto efficiente, della mancanza di sentimento patriottico e nazionale delle nostre donne... Le più elette fra esse accettano il gran fatto come un indiscutibile dovere; o so di qualcuna che per questo alto senso del dovere si oppose all'imboscamento del figlio, del fratello, dello sposo; ovvero offrì serena un caro morto in olocausto a Dio. Ma — salvo sempre le eccezioni di cui si è detto — il senso vivo e concreto dell'amore per la patria, dell'amore all'Italia come a una realtà, dell'amore alla sua bellezza e alla sua grandezza e alla sua storia e alla sua lingua e al suo spirito e ai suoi morti e ai suoi figli venturi, questo senso le nostre donne non hanno ».

Tali asserzioni provocarono un certo numero di proteste femminili, fra le quali una della signora *Paola Drigo*, la quale ribattè: « Assistenza civile, Croce Rossa, Nidi, Asili, Scuole, Laboratori, Posti di ristoro, Uffici notizie, Corrispondenza per i militari... Chi ha ideato, chi ha iniziato, chi alimenta e fa vivere tutte queste ed altre, egualmente utili e necessarie iniziative pubbliche e private? — *Eccezioni.* — Ma non decine, nè centinaia, ma migliaia e migliaia di donne, di ogni condizione sociale, per tutta Italia, lavorano, scrivono, assistono, insegnano, confortano; danno insomma alla patria l'opera loro, il loro tempo, le loro braccia, il loro pensiero, il loro più vivo sentimento da mesi e mesi, instancabili, disciplinate e serene. E queste

donne sono le stesse — madri, spose, sorelle, fidanzate, amiche — che hanno già offerto l'olocausto più grave: tristi certo, ma di una tristezza fiera, senza lagrime, senza ciance; sono le stesse che attendono qualcuno che forse più non tornerà, sono le stesse che sanno già di aver perduto qualcuno per sempre. »

Senza scomporsi, l'articolista tornò a ribattere a sua volta che le opere di carità e di assistenza nulla hanno a vedere col sentimento nazionale.

Se bene il compito di chi compila, sia di rimanere estraneo alla passione degli argomenti ch'egli è incaricato di rilevare e rilegare, mi sia lecito esprimere qui il parere, tutto personale, che i due contendenti hanno egualmente ragione. Non è quistione di conventi o di istituti inglesi e francesi: una infima e trascurabile minoranza di giovinette italiane è uscita od esce di là, e però ha avuto torto l'articolista di far precedere il suo forse esatto apprezzamento da un antefatto o artifiziosamente scelto o ignorantemente creduto bastevole. La quistione è più grave e l'antefatto è più reale e più vasto: sta nella perfetta, assoluta, programmatica estraneità della donna alla vita nazionale, per cui nè alcuno le ha insegnato mai (non parliamo degli « esempi patriottici » desunti dalla storia e messile davanti a scuola, in modo tutto empirico: tanto più che il « patriottismo » è un gesto e lo « spirito della nazionalità » è una consapevolezza) nè alcuno le ha *permesso* mai ch'ella si facesse almeno autodidatta nella scienza della vita politica ed economica della nazione, nella scienza « della bellezza, della grandezza, della storia, della lingua, dello spirito, dei morti, dei figli venturi » della Patria, procreante — come dice l'articolista — il « senso vivo e concreto dell'amore per la Patria ».

E come il pregiudizio e la volgarità l'insidiavano e la beffavano, ogni volta ch'ella voleva mostrare di sentirsi interessata alla vita nazionale, vogliosa di parteciparvi in un modo qualunque... anche nel più modesto e meno invadente! Lasciamo i « per finire » e i « pupazzetti » e lasciamo anche i tempi passati. Fermiamoci qui, a questi tempi d'oggi, a questi tempi che tutti chiamano di risurrezione spirituale e di esaltazione dell'ideale nazionale. Per sapere fin dove arriva ancor oggi questa volgarità e questo pregiudizio, non ho che da riferirmi a un anno e mezzo addietro, quando pur già la donna, partecipando largamente alla traversia della Patria, aveva testimoniato di non sentirsi estranea ad essa, anzi di parteciparvi col meglio del cuore e dell'intelletto.

Ebbene: il 27 settembre 1915, essendosi recato a Napoli l'allora Ministro on. Barzilai per tenervi al San Carlo un grande discorso politico, vi fu un giornale cittadino, il quale nella sua rubrica mondana non si peritò di stampare queste parole: « A quelle lettrici, che mi hanno interrogato circa l'opportunità di recarsi ad ascoltare il discorso dell'on. Barzilai, rispondo

che, a mio credere, nulla è più inopportuno per una donna. Le signore e le fanciulle debbono recarsi al San Carlo quando il duca di Mantova vi deride la « costanza tiranna dei cuori » o quando Musetta dà a Marcello del pittore da bottega.... non quando un Ministro del Re vi discute gli altissimi interessi politici in un'ora gravissima per la Patria ». Le donne napoletane con a capo la principessa di Candriano e la principessa di Strongoli, entrambe dame d'onore della Regina, risposero a consigli così insensati, immorali e inopportuni recandosi numerosissime ad ascoltare il discorso, del che furono lodate dal Ministro stesso.

Ma vi rispose indignato un giornale romano, dicendo, fra l'altro, nel suo articolo: « Se v'è un momento in cui ogni accademica discussione intorno al posto che le donne occupano nella società moderna e ai doveri che sono chiamate a compiervi è diventata vana ed è sorpassata dalla incontrastabile prova dei fatti, questo momento è quello in cui viviamo... Finiamola — e non c'è bisogno di essere feministi per farlo: basta essere uomini, che hanno esatta coscienza delle condizioni sociali moderne — finiamola con questa abusata rettorica sulle donne! E persuadiamoci tutti che, nella civiltà nostra, le donne compiono un ufficio, il quale, nei suoi risultati pratici (proprio dal punto di vista politico e sociale) non è in nulla inferiore a quello che compiono gli uomini... e che la collaborazione dell'ingegno e del cuore feminili non è soltanto un aiuto prezioso, ma un fattore indispensabile per la soluzione dei grandi problemi che affaticano l'umanità, in pace e in guerra. Affermazioni come quella del giornale napoletano, bisogna che sieno bandite e, nell'ora che passa, più che mai. Nella meravigliosa opera di redenzione politica e spirituale che l'Italia sta compiendo, la donna italiana è collaboratrice indispensabile. E poichè (lo dica ogni uomo imparziale) è anche la più volonterosa e diligente, ne risulta che il disconoscerlo non è soltanto una sgarberia scema, ma una patente ingiustizia. Contro la quale, non le donne, ma gli uomini debbono protestare. »

Ma se l'opinione pubblica, plasmata da una cattiva educazione morale e fuorviato dalla corruttela dei costumi, ha una parte di colpa in questo ostinato, cieco, feroce proposito di mantenere al più basso livello civico la personalità della donna, vietandole con l'irrisione più efficace e paurosa di una legge ogni tentativo di elevazione... gran parte della colpa si deve ai responsabili della educazione civica della collettività, a coloro ai quali il reggimento delle cose sociali è stato commesso per merito, per caso, per loro sopraffazione, per pecoraggine altrui. Questi detentori della sorte della Patria, a traverso la sorte dei cittadini, si mettano la mano sulla coscienza e si interroghino davanti al tribunale della storia. Che cosa è stato fatto, in tanti decenni di « risorgimento nazionale » — libertà, democrazia, istruzione obbligatoria, regime parlamentare, ecc. ecc. — in tanti decenni di

bombanza nazionale per educare nazionalisticamente la massa e, dunque, anche la donna?

Mettiamo la donna con i butteri dell'Agro romano, con i *viddani* delle Madonie, con i pecorai della Majella, con gli zolfatai di Caltanissetta, con i carbonai della Sila, coi i pastori del Gennargentu... e vediamo che cosa è stato fatto per questi e per quella? Per questi, da pochi anni bensì ma ormai di più: la concessione di una scheda che può diventare nelle loro mani una leva morale come un ricatto politico, ma certo una forza. Per quella, nulla, se non il permesso — ah, questo sì, e ogni giorno più largo — di lavorare come una bestia da soma, massaia in casa, professionista fuori di casa, madre che deve dare i figli, contribuente che deve dare danaro, carcassa che deve dare forza motrice, intelligenza, sentimento, altruismo,... che deve dare, finalmente, anche il « senso vivo e concreto dell'amore per la Patria ».

Ma basti recriminare e torniamo a bomba. Certo, la donna italiana non possiede quel sentimento nazionale che lo scrittore della *Idea Nazionale* vorrebbe esigere da lei. Ed ha più ragione che mai quando, rispondendo alla sua contradditrice, egli assevera essere le mille opere di pietà e di amorevolezza compiute dalle donne nel tempo della guerra, piuttosto ispirate dallo spirito evangelico della misericordia, che non dallo spirito volontario della compartecipazione individuale alla sorte nazionale. Per questo e non per altro, io, che ho voluto raccogliere le varie forme del contributo femminile alla presente guerra, nel mentre mi sono trovata addirittura sopraffatta dalla valanga delle informazioni e dei documenti riguardanti il contributo benefico ed umanitario, manifestantesi nell'assistenza sanitaria, morale, materiale all'esercito e nell'assistenza civile, mi trovo ora, in proporzione a quell'affollamento, quasi in un campo spopolato.

Tuttavia, una cosa è sicura — e bisogna fermarla qui, perchè è essenziale e può essere il punto di partenza di un domani che tutti, feministi o antifeministi, si debbono augurare. Fra questi metto in prima linea i nazionalisti, i quali, nel mentre invocano, augurano, pretendono un domani di maggior consapevolezza nazionale, a traverso una diversa e migliore educazione della generazione nuova, negano poi alle donne, madri ed educatrici, plasmatrici dell'anima giovanile, la possibilità di impartirla per una loro stessa migliore e diversa civica e politica educazione. Dico, dunque, e lo scrivo qui, sopra queste pagine che rimarranno — non per loro merito ma per loro sorte — e che sono oggi un monito e potranno domani diventare un rinfaccio: che non appena alla donna è stato concesso, non da alcuno ma dai Fati, di *vivere* la vita nazionale, di conoscere la cosa pubblica, di occuparsene, di appassionarsene, sia pure soltanto entrando dalla porta della beneficienza ma poi, per fatalità di eventi, attraversandola dall'un capo

all'altro — cominciando dai bendaggi alle calze di lana, dall'ospizio dei bimbi alla cucina economica, per finire agli appalti di forniture militari, alla coltivazione dei campi, alla fabbricazione delle armi — ago, vomere, proiettile: tre tempi e tre mondi! — dico, che non appena alla donna è stato concesso ciò, una grande rivoluzione si è fatta nel suo cuore e nel suo spirito ed ella non è più oggi, nel 1917, quella ch'ella era il 24 maggio 1915. Un'altra coscienza ella si è fatta, un'altra consapevolezza la illumina: quell'« amore dell'Italia come a una realtà » che, indubitabilmente le mancava — e riconoscerlo non è vergogna sua, ma di chi non aveva permesso ch'ella fosse capace di nutrirlo — ora le occupa tutto il cuore. Ciò non le toglie di essere madre, sposa, sorella, amante, amica: anzi, il nuovo amore le accresce l'antico, come la devozione al nuovo dovere le raddoppia la devozione del dovere antico. Oggi, nelle sue opere di pietà, la donna non mette più soltanto dell'« evangelismo », del « samaritanismo » esclusivamente mistico o della compassione, del ribrezzo, istintivamente fisico. *Anche* nelle sue opere di pietà, curando il corpo e l'anima dei feriti, dando da mangiare e spidocchiando i loro piccoli, offrendo lavoro e soccorso alle loro donne, la donna mette quel qualcosa di più che d'un tratto le è balenato davanti agli occhi come una rivelazione: l'amore della Patria, il senso quasi tangibile della responsabilità che ogni cittadino, il più maltrattato dalla legge e dai costumi — essa stessa dunque — ha davanti alla grandezza e alla fortuna della Patria.

### *Gesti ed eroismi.*

Chi non ricorda lo stupore e un certo chiasso, fra giulivo e scandolezzato, che la notizia di cronaca suscitò? A Bologna, la maestra *Luigia Ciappi*, calabrese, era stata scoperta, travestita da soldato, in un carrozzone ferroviario gremito di truppe in partenza per il fronte. Poco dopo la stessa cosa accadeva a *Gioconda Sirolli*, una genovese, mentre la signorina *Annetta Tedeschi* di Anzola d'Ossola, vestita da uomo, veniva arrestata nella zona di guerra dove s'era recata per compiere imprese guerresche. Fantasie malate? Esaltamenti senza criterio? Può darsi, in Italia. In Russia, in Serbia — paesi primitivi, forse — no: là a centinaia le donne hanno vestita la divisa militare, hanno combattuto e sono morte o sono cadute in mano al nemico. In Francia, in Austria, in Inghilterra e nel Belgio — non paesi primitivi, dunque — se non a centinaia, certo in buon numero, donne hanno direttamente combattuto sui campi di battaglia. Nè mi consta che là si sia riso o sorriso o provato scandalo come da noi...

Quando ai primi di giugno 1915, i nostri soldati giunsero in Ala, la signorina *Maria Abriani* stava riparata nella stanza più sicura della casa, sa-

pendo che gli austriaci avevano organizzata un'aspra resistenza dalle posizioni da essi occupate e trincerate.

Verso mezzogiorno ecco arrivare l'avanguardia italiana, ed ecco le prime fucilate partire dalle trincee austriache. Il nemico era appostato in posizione dominante, ed il suo tiro infilava una delle strade principali: quella che i nostri dovevano percorrere forzatamente per attraversare la città. Il grosso della colonna non fu meglio accolto dell'avanguardia. Nè poteva efficacemente rispondere, donde stava, al tiro degli austriaci. Ammassato, anzi, fra le case, nelle piazze anguste, nelle strette vie offriva un eccellente bersaglio al nemico.

La signorina Abriani vide, spiando dalle stecche delle persiane, come stavano le cose. Nessun uomo del paese si presentava per servir di guida ai nostri e volle immediatamente supplir lei, indicando loro la strada buona, la più breve e la più sicura per proseguire al riparo dei fucili nemici. Scese nel giardino, incurante delle pallottole che piovevano poco distante, aprì il cancello e si slanciò fuori. Con pochi cenni fece capire agli ufficiali che le imponevano di ritirarsi, il suo proposito. E alla testa dei nostri salì impavida e veloce all'altura donde i soldati, riparati nelle case e nei cortili, potevano rispondere efficacemente alla fucileria degli austriaci.

Fu per i nostri una guida preziosissima. E la fu per otto ore! Per quante, cioè, durò il combattimento, che a sera terminava con pieno nostro successo. E il fuoco con cui, in quelle otto ore, gli austriaci batterono le nostre posizioni, non cessò un istante.

Il 20 luglio successivo, nella sala municipale di Ala, seguì la consegna della medaglia al valore alla signorina Maria Abriani. Alla cerimonia erano presenti i sindaci di Ala e di Avio, altre autorità e molte signore. Il generale Gobbo, pronunziò sentite e nobili parole, indi consegnò alla signorina Abriani la medaglia.

La signorina *Maria Vallini*, di anni 17, nativa di Fonzaso, in provincia di Belluno, studentessa a Trento, fu arrestata il 7 di agosto 1915 in seguito ad una lettera che aveva scritta ad un suo cugino militante nelle nostre file.

La giovinetta, la quale esprimeva l'augurio che la nostra bandiera sventolasse al più presto su Trento, venne spiata da un gendarme mentre consegnava la lettera ad un conduttore delle ferrovie. La lettera fu intercettata, e la giovinetta chiusa nel castello. Interrogata dal capitano se si pentisse di avere espresso a suo cugino il cattivo desiderio che la bandiera italiana sventolasse al più presto su Trento, rispose: — Mi pento soltanto di non aver detto di più, perchè il sangue che scorre nelle mie vene è sangue italiano.

Per un periodo di due settimane, tutti i giorni la fanciulla venne sotto-

posta al medesimo interrogatorio che protraevasi per la durata di varie ore, allo scopo di strapparle una ritrattazione. Ma la risposta era sempre la stessa. La fermezza della giovane irritò l'animo del capitano. Egli un giorno ebbe a dirle: — A che cosa vi serve questa ostinatezza? pensate che sopra di voi grava la pena di morte! — E la Vallini, con fiero coraggio replicava: — Ma voi rinneghereste l'amore per la patria vostra, se foste nelle mie condizioni?

Il capitano ricorse allora a mezzi degni degli antichi inquisitori: per quattro ore al giorno la giovane veniva legata con le mani di dietro e i piedi dentro l'acqua freddissima, con un poco di orzo per cibo, finchè si ammalò per le crudeli sofferenze.

Il 6 settembre si svolse il processo. Vi assistevano 60 giurati, tutti ufficiali del comando militare. Maria Vallini, condannata alla fucilazione che doveva eseguirsi il giorno dopo, non si turbò all'udire la propria condanna e morte, ma si rivolse con singolare calma ai giudici, e disse: — Desidero essere fucilata su territorio italiano, non su quello austriaco.

Da quel giorno, nessuno in Italia ha saputo nulla della martire valorosa. Forse perchè era una donna... e benchè fosse una regnicola!...

Non molto tempo dopo i giornali recarono un'altra notizia: la Corte marziale di Innsbruck aveva condannato la signorina *Maria Gottardi*, figlia di negozianti di musica a Trento, a sette anni di carcere duro per turbamento della tranquillità e dell'ordine pubblico.

L'arresto e la condanna furono motivati da ciò: la signorina si trovava a Medrano, e precisamente nella chiesa, intenta a pregare. Fu così che le si avvicinò un sacerdote, chiedendole perchè pregasse. Alla domanda — che a noi può parere insolita, ma che agli esperti come la giovinetta, appariva chiaramente tendenziosa — la signorina Gottardi, con un coraggio degno delle migliori eroine, rispose:

— Prego per la vittoria degli italiani e per la loro entrata a Trento.

Il sacerdote, allora, diede avviso ai gendarmi, che accorsero subito in quattro arrestando la coraggiosa Silvia in luogo sacro e costringendola a percorrere a piedi il tratto che da Medrano conduce a Trento, cioè circa otto chilometri, affiancata dalle loro brutte mutrie.

A Trento la fanciulla venne subito tradotta nelle carceri del castello a scontare la sua patriottica preghiera.

A settant'anni la maestra *Maria Deniel* di Trento fu condannata a morte dal tribunale di Innsbruck, e soltanto in vista della sua tarda età ebbe la condanna commutata in dieci anni di carcere duro. La colpa della veneranda insegnante è questa:

Di fede nazionale purissima, ella partecipò sempre alle manifestazioni di italianità a Trento. Perciò era molto malvista dalla polizia, che spesso le

causava noie. Quando le autorità diedero l'ordine alla popolazione di Trento di consegnare tutto il rame disponibile, la Deniel fu arrestata e trasportata a Innsbruck. Un ufficiale l'aveva denunziata all'autorità affermando che si era rifiutata di obbedire a quest'ordine ed aveva incitato le amiche a non consegnare il rame, perchè sarebbe stato destinato alla fabbrica di proiettili contro i fratelli italiani, ma di attendere invece l'arrivo degli italiani per consegnarlo a loro se ne avessero bisogno. La denunzia era falsa: date le condizioni di terrore regnanti nel Trentino, nessuno, pur pensandolo, avrebbe avuto il coraggio di dire queste parole. Innanzi al tribunale la signora Deniel protestò la sua innocenza, ma non nascose i suoi sentimenti.

Siete italiana? domandò il presidente. Sono trentina e quindi italiana! — Avete sentimenti irredentisti? — La signora non rispose. — Avete sentimenti austriaci? — No e poi no! — E la sentenza fu pronunciata.

Prima della guerra, in Gorizia, vedevano la luce quattro giornali: il *Corriere Friulano*, organo del partito liberale nazionale, l'*Eco del Litorale*, portavoce di mons. Faidutti, creatura dell'Austria, il *Gazzettino popolare*, organo della polizia, diretto da un tristo che aveva lasciato Trieste perchè imputato di reati comuni, e finalmente *La Soca* (*l'Isonzo*), organo del partito slavo dell'Alto Isonzo.Ma, dei quattro, uno solo rispecchiava le idee della popolazione goriziana ed era letto da tutti. Era questo il *Corriere Friulano*. In ogni numero difendeva apertamente la causa dell'italianità di Gorizia e della provincia friulana. Questo giornale era diretto da una donna di alto ingegno: *Carolina Luzzatto*, poetessa e scrittrice che ha già varcato la settantina e vive miseramente in un campo di concentrazione austriaco dopo aver dato tutte le forze e l'anima al riscatto della sua terra nativa.

Ai tempi della lotta, cento sequestri e perquisizioni ella subì: ma indomita continuò l'opera sua di propaganda nazionale: propugnò l'erezione di scuole ed asili italiani nella provincia povera di scuole, trascurata dal Governo, e in ottimi rapporti con i migliori letterati d'Italia, li esortò sempre a fermarsi a Gorizia ogni qual volta si recavano a Trieste per l'opera generosa di propaganda italiana. Carolina Luzzatto e la sua segretaria, la maestra *Furlani*, costituirono quasi da sole la redazione del *Corriere Friulano*, infaticabili al lavoro e imperterrite al pericolo.

Son questi tutti gli esempi di patriottismo patente, rivelato da un episodio, dati dalle donne italiane? No, certo. Le terre irredente, per il fatto stesso di essere teatro della guerra e di essere state per tanto tempo contese da un potere tirannico, fioriscono di esempi. Basti vedere quanti nomi di donne sono inclusi nelle liste di condanne a morte, o al carcere duro, o di confisca dei beni emanate dalla autorità austriaca, il più delle volte, per fortuna, impotente a effettuare la sentenza.

Nel regno, l'esempio supremo, quello che culmina nella perdita della vita o della libertà non è possibile: qui sono possibili soltanto gli esempi di amor patrio come sentimento, come divieto ad azioni dannose alla patria, come incitamento a soffrire il peggiore fra tutti i sacrifici — la morte del figlio — nel silenzio e nella dignità.

La contessa Gioppi, la veneranda madre del colonnello Gioppi, morto nel Trentino, alla cui memoria fu concessa la medaglia d'oro al valore, benchè grave dei suoi 83 anni, volle recarsi nella zona di guerra a presenziare la cerimonia della consegna. Avvenuta questa, il colonnello del reggimento chiamò a sè la dama e davanti a lei fece sfilare le truppe. A un punto passò la bandiera: la dama si inchinò devota a salutarla. Scambiando l'inchino per un accasciamento della persona, il colonnello le si rivolse a incoraggiarla: — Coraggio, contessa, pensi che suo figlio è stato un vero eroe.... — Al che, fra risentita dell'equivoco e fiera della lode, la vecchia signora ribattè: — E lo dice a me, colonnello? se sono io, che l'ho fatto così!

Nè, questi esempi, sono stati dati soltanto da donne colte o in posizione sociale tale che includa una certa cultura spirituale e civica. Umili donne, analfabete anche, seppero mostrare la fortezza del loro cuore e l'ossequio al loro dovere, non solo accettando il sacrificio supremo, ma mostrando di aver saputo instillare nei figli sentimenti capaci di assurgere al supremo sacrificio.

Quattro bravi soldati del mandamento di Bagnara Calabra, prima che il loro reggimento partisse per la sua destinazione al fronte, erano stati assegnati al servizio di cucina. Saputo ciò i quattro animosi giovani fecero intendere ai superiori che desideravano essere fucileri e non cucinieri. Data la forma schietta con cui manifestarono il loro ardore patriottico, il desiderio loro venne senz'altro soddisfatto.

Poco dopo giungeva al sindaco di Bagnara un telegramma dell'autorità militare con cui si annunziava che il soldato X, che era proprio uno dei quattro che non avevano voluto fare da cuciniere, era morto in seguito a ferite riportate combattendo da prode alla frontiera.

Fu chiamata la madre del defunto soldato, una contadina forte e animosa. Ella comprese subito che il sindaco aveva da comunicarle una notizia dolorosa e pregò ella stessa che le dicesse subito la verità sulla sorte del figlio. — Mio figlio è morto, non è vero? — disse ella vedendo l'esitazione del sindaco. — Sono lieta che sia morto per la Patria e per il Re. — Ciò detto, la commozione faceva impeto al cuore della generosa donna che scoppiava subito dopo in pianto. — Del resto — soggiunse rianimandosi — c'è mio genero volontario al fronte: sono sicura che egli vendicherà il mio diletto figlio.

Un giovane popolano di Cinisi (in quel di Palermo) certo Antonio Sa-

puto, ch'era stato dichiarato rivedibile nell'ultima leva, umiliato dal veder partire festosamente per la guerra tanti suoi compagni, si recò di nascosto della sua famiglia al distretto militare di Palermo per arruolarsi volontario: e venne accettato. La madre sua, appresa l'inattesa novella, si precipitò a Palermo, ma senz'altro conforto che di abbracciarlo prima che partisse per il fronte. Alla sera, trovatasi nella camera d'albergo, sola col suo dolore, non trovò altro conforto nel suo semplice cuore di donna del popolo, che di rivolgere una preghiera alla Vergine Immacolata; e la preghiera, sgorgata dall'affanno materno, ebbe tanta originalità e freschezza che un giornale locale volle pubblicarla integralmente. Eccola nella sua forma dialettale:

*Virgini Mmaculata Cuncizioni, — unni passati vui la terra abbissa: — vostra parola 'mparandisu passa — comu Sô Maistà 'npirsuna stissa. — Li nostri figghi avemu ora a la guerra, — e nun si ponnu vidiri cchiù missa: — pi quantu amuri purtati a lu vostru — figghiu Bamminu, fati chi la nostra — bannera Talia fussi vincitura!*

La traduzione è questa: « Vergine dell'Immacolata Concezione, dove passate voi la terra s'inabissa: la vostra parola vale in Paradiso quanto Sua Maestà in persona. Oggi abbiamo alla guerra i nostri figli, che non possono ascoltare più messa: per tutto l'amore che portate al vostro figlio Bambino, fate che la nostra bandiera d'Italia sia vincitrice! »

Ora, che il boia ha vedovata *Ernesta Battisti Bittanti* e che si sa che il Governo Italiano le ha affidato l'incarico di raccogliere e ordinare per la pubblicazione che sarà fatta a spese dello Stato, gli scritti di Cesare Battisti... il che è testimonianza e riconoscimento ufficiale della capacità d'intelligenza e di cultura di lei — ora tutti conoscono Ernesta Battisti. Il 23 maggio 1915 — vigilia di passione nazionale! — ella non era che una modesta insegnante a Treviglio, nel cuore della quale l'amor patrio sopraffaceva persino il pur predominantissimo amore umano. La guerra dichiarata, togliendole il marito, le metteva davanti agli occhi, incubo inallontanabile, la visione del probabile sacrificio — eppure la cittadina scriveva un articolo, nella *Unità Italiana* che l'eroe combattente avrebbe potuto sottoscrivere come proprio.

### *Iniziative nuove e coraggiose.*

E' forse per un sentimento di oscuro disdegno verso gli imboscati e di calda ammirazione per i partenti, che le donne hanno voluto accentuare le manifestazioni di entusiasmo e di consenso alle truppe combattenti. Già ho ripetutamente parlato degli aiuti materiali d'ogni genere: accenno qui le manifestazioni ideali, i gesti simbolici come, ad esempio, il dono di bandiere di combattimento. Sempre, le donne hanno amato offrire la bandiera

all'esercito, ogni volta che la creazione di nuovi reggimenti o l'entrata nella squadra di una nuova nave, ne ha offerto il destro. Simbolo altissimo della patria nei colori, la bandiera, lavoro d'ago donnesco, scelta donnesca di sete e di ori, ha in sè qualcosa di profondamente feminino e caldo, per cui si può unirvi quasi un simbolo di feminilità amorosa, tutelatrice, soccorrevole senza disdoro del più alto significato.

Nè il « tempo di guerra » cioè il momento non delle platoniche manifestazioni, bensì delle manifestazioni immediatamente seguite dai fatti connessi, ha tolto animo ed entusiasmo a queste celebrazioni: a Bergamo, in occasione della inaugurazione di un nuovo campo di aviazione, a Novara, a Torino, a Lodi, in tante altre città, comitati di signore hanno presieduto all'offerta di bandiere a reparti, reggimenti, dirigibili, ecc.

Altri atti, hanno compiuto le donne, assai e assai lontani dalle loro consuetudini e per questo ancora numerabili sulle dita, ma certo degni di attenzione, perchè dimostrano come rapidamente la psiche feminile si orienti a un interessamento della vita pubblica sino ad ora quasi repugnante. In occasione della grande dimostrazione patriottica, organizzata dalle associazioni politiche milanesi in onore al martire Cesare Battisti, anche alcune associazioni feminili mandarono loro rappresentanti: Lyceum, Circolo Filologico, Sezione della Dante Alighieri, Sezione della Pro Trento e Trieste. Queste stesse associazioni intervennero, ufficialmente invitate dal Comitato sorto per l'occasione, al grande corteo che commemorò il secondo anniversario della entrata in guerra dell'Italia.

E' bene notare l'origine e la composizione schiettamente borghese di queste associazioni, vale a dire di quel « mondo muliebre » il più estraneo, per principio e per gusto, a manifestazioni pubbliche di tal genere. Ed è sopratutto indiziale che il Lyceum, precisamente il più a fondo borghese sia stato precisamente il più pronto ad accogliere e ad accentuare certe manifestazioni che non erano nelle sue consuetudini e fors'anche nei suoi programmi. Ogni volta che al Lyceum di Milano si è offerta l'occasione di fare una manifestazione che esaltasse il momento storico — fosse poi il ricevimento ad uno straniero illustre di passaggio, fosse una conferenza illustrante la santità e la necessità della nostra guerra (ne tenne una la scrittrice *Rosalia Gwiss Adami* e un'altra la pubblicista *Bruna Guarducci*) — il Lyceum non si è mai astenuto dal farlo.

Altri gesti si son visti compiere inconsueti nella vita femminile... e anche nella maschile. Quando un ministro è giunto in una città in forma ufficiale, le donne non sono state le ultime ad accoglierlo ed a partecipare ai relativi ricevimenti. Venuto a Milano — nei primi tempi della nostra guerra — l'on. Barthou, già Presidente del Consiglio in Francia, gli fu offerto, da uomini politici italiani un banchetto, al quale vennero invitate anche la ba-

ronessa *Carla Lavelli*, la signora *Gigina Sioli Legnani* ed altre del Comitato di Preparazione.

Il fatto dell'invito apparve subito più clamorosamente indiziale, del fatto dell'accettazione... ma è certo che le signore andarono e applaudirono con gli altri i brindisi della nuova fratellanza! Nell'ottobre 1916, venuto a Milano l'on. Boselli, di nuovo le signore del Comitato parteciparono a un banchetto ufficiale al Ministro; in onore del medesimo, trentacinque associazioni femminili organizzarono un ricevimento apposito.

In seguito alle rivelazioni avvenute sui giornali, circa il trattamento troppo benevolo largito ai prigionieri austro-tedeschi, il Comitato femminile di preparazione di Pavia, presieduto dalla signora *Maria Rampoldi* approvò il seguente ordine del giorno: « Il Comitato pavese femminile di assistenza civile, in attesa che abbiano sollecito adempimento le annunciate disposizioni disciplinari, atte a reprimere i gravi inconvenienti che la stampa ha segnalato, circa il trattamento fatto ai prigionieri di guerra in Italia: confida che i Comitati femminili di assistenza daranno opera concorde e severa perchè la donna italiana sia sempre pari all'alta missione civile e patriottica che si è assunta ».

Nel maggio 1917, quando la stampa domandò al Governo di espellere i numerosi tedeschi ancora residenti in Italia, le donne di Genova e di Milano non esitarono ad unirsi nella protesta. A Milano si costituì una Commissione femminile apposita, formata dalle rappresentanze di varî ceti e di varie tendenze politiche, e si presentò al Prefetto con un ordine del giorno invocante l'espulsione dei nemici della Patria.

Nè mancò ad alcune donne coraggiose l'animo di combattere di fronte il neutralismo dei politicanti e l'incoscienza del popolo quando, resesi fatali ed indeprecabili le ragioni supreme della nostra guerra, parve che alcune città non rispondessero con il voluto entusiasmo alle aspirazioni nazionali. Non è ignoto ad alcuno che il neutralismo ebbe fino all'ultimo grave influenza in Torino, e bene si sa che, ovunque, la propaganda verbale fatta a mezzo di conferenze è piuttosto riservata allo stretto cerchio di associazioni o di persone paganti che non diffusa alla massa e in modo gratuito. Due donne, la dottoressa *Gina Ferrero Lombroso* e la contessa *Giulia Gritti Tracagni*, ebbero l'idea, in Torino, di organizzare un grande ciclo di conferenze completamente gratuite per « propagandare » fino negli infimi strati sociali le ragioni e le finalità dell'intervento italiano. Ottenuto di poter usufruire della sala del Cinema Ambrosio, capace di più di 3000 persone, e ricercato l'appoggio della Società Corale « Stefano Tempia » di vecchia eccellente fama artistica, della Società Femminile ginnastica e di maestri di musica, le due signore, senza Comitato, senza fondi, andando personalmente a cercare l'uditorio nei collegi, nelle fabbriche, negli istituti, il 19 maggio 1915

*lanciarono* la loro audace impresa, chiamando a dire la prima conferenza l'on. Jules Destrée, il quale parlò sul tema: *La guerre pour la paix*. La serata fu memoranda. Precedettero e seguirono il discorso, canti patriottici eseguiti dai cori e films patriottiche, offerte dallo stesso Cinema, completarono la festa. Della quale parlarono a lungo pubblico e stampa.

La eccellenza della iniziativa apparve così patente che le due signore continuarono nella loro impresa e le conferenze seguirono numerose anche nei primi tempi della guerra, sempre tenute da personalità ragguardevoli e sempre allo scopo propagandistico.

A Napoli, donna *Antonia Nitti* tentò qualcosa di simile; ma dopo una prima conferenza sull'orgoglio tedesco, tenuta dall'on. Colajanni — che pur ebbe un magnifico successo — la iniziatrice dovette, per ragioni di opportunità, fondere il proprio progetto con altro della Dante Alighieri: il che le tolse la soddisfazione di poterlo far fiorire soltanto per l'opera propria.

Infine è da segnalarsi un altro gesto femminile, forse ancora più inconsueto di tutti gli altri: la creazione e l'incremento già avvenuto delle « Giovinette esploratrici », gesto non delle fanciulle, abbastanza inconsapevoli sempre da permettere una reale valutazione dei loro atti; ma gesto delle madri, che hanno consentito a che le loro fanciulle potessero far parte di una associazione così lontana dalle nostre consuetudini. Nel dicembre 1916, avendo avuto luogo in Milano, davanti alle autorità civili e militari, la consegna della bandiera ed il giuramento delle Giovani Esploratrici di quella Sezione, l'onorevole Cappa tenne un discorso ufficiale, con il quale illustrò il nobile fine dell'istituzione, intesa « oltrechè ad un'opera patriottica, a rinnovare la femminilità ed a portare la donna in un ambiente di virilità integrante l'innata sua dolcezza femminea, da cui usciranno spose e madri veramente italiane e veramente donne ».

A queste parole non v'è molto da aggiungere, se non, forse una piccola osservazione — sfuggita alla pur acuta mente dell'oratore —. L'osservazione vien fatta leggendo il testo del decalogo delle Esploratrici, il cui primo comandamento è così formulato:

— *La parola d'onore di una Esploratrice è sacra*. Se una Esploratrice afferma una cosa « sul suo onore », essa è creduta senz'altro. Se essa promette « sul suo onore » di fare una data cosa, nessun sacrificio le impedirà di farla. Ma la scoperta di una menzogna le varrà l'espulsione; e l'inesecuzione volontaria di un ordine la priverà dei distintivi di Esploratrice già conquistati. —

Si è tanto scritto e detto che la donna è un impasto di menzogna, che le sue promesse sono fallaci, ch'ella, dalla Natura stessa, è stata fornita della capacità di addoppiarsi cento volte come la cipolla.... che udire qualcuno — anzi un ente educativo —, il quale non solo ammette la possibilità che

una donna possa essere sincera, ma stabilisce le regole della sua propria educazione dal presupposto che « la parola d'onore » di una esploratrice sia « sacra »... che udire questo fa, proprio, quello che si dice un certo effetto. L'istituzione delle Giovinette Esploratrici non ha avuto il consenso generale, ed era da attenderselo. Molti l'hanno trovata inutile, moltissimi inopportuna, più che moltissimi sconveniente. Quel non so che di soldatesco, che adegua le giovinette — com'è statutario — ai Giovani Esploratori, i quali, a lor volta, sono stati giudicati eccessivamente soldateschi, non piace a moltissima gente e non la convince. Ma una cosa è indubitata però: che se appartenere alla istituzione volesse dire, per le appartenenti, la possibilità di essere educate sopra una rigida via di verità e di sincerità — e fosse, questo, anche l'unico vantaggio da ricavarne — gran fortuna sarebbe per la coscienza e la saviezza e l'onestà delle donne future, con riflesso giovevolissimo sulla coscienza, saviezza ed onestà del popolo tutto. Fra quante sfortune abbiano sovrastato la donna e la sua destinazione nel mondo e la sua influenza sulla società, la più grave, terribile, mortale sfortuna è stata la falsità, la doppiezza, l'equivocità della educazione che le è stata impartita. Con l'aggravante paradossale che la responsabilità di tale stato di cose non tanto è da attribuirsi a una interpretazione errata della morale quanto al fanatismo cieco per la letteratura, fomentatrice e coltivatrice di storti dirizzoni mentali.

Ad imitazione di ciò che venne fatto in Francia, anche in Italia, per iniziativa de « *La Nostra Rivista* », diretta da *Sofia Bisi Albini*, è stata istituita una Lega delle « Seminatrici di coraggio ».

Fu una ragazza della Lorena ad averne la prima idea e la lega si basa unicamente sul giuramento delle aderenti, le quali si obbligano:

1° di combattere il pessimismo sotto qualunque forma e in qualunque modo compaia;

2° di rialzare, nella misura del possibile, i cuori stanchi ed abbattuti;

3° di lavorare a far delle donne, in lutto per la perdita dei loro cari in guerra, delle ferventi patriotte.

La lega ha per motto le parole di Santa Caterina: « Non bisogna piangere, bisogna agire. L'ora di ben fare è subito ».

Molte adesioni ha avuto la sig. Bisi anche per questa recente iniziativa. Da ogni parte d'Italia, per il tramite della sua rivista, le son venute voci di consenso e offerte di collaborazione. Specialmente a Lodi, grazie al fervido e patriottico lavoro che dal principio della guerra vi comple la professoressa *Adele Branca* direttrice di quella Scuola Normale la Lega trovò centinaia di aderenti, e si potè formare un sottocomitato presieduto dalla signora *Sofia Vianelli*, dalle sigg.: *Rosa Pietrabissa*, direttrice del Collegio proprio,

*C. Cavalleri*, direttrice delle Scuole Elementari, *Giuseppina Molaschi*, vice direttrice del Convitto Magistrale.

*Conferenziere e scrittrici.*

Numerose conferenze furono tenute da donne. Accenno a quelle, di cui mi è pervenuta particolare notizia. Sin dall'agosto 1914, in varî quartieri popolari di Milano *Teresita Pasini* teneva un seguito di discorsi per illuminare le classi operaie sul pericolo di marciare a fianco dell'Austria alleata, che aveva aggredito la Serbia per realizzare il vecchio sogno di asservirsela.

Il 7 marzo 1915, quando già maturava la decisione suprema nelle sorti dell'Italia, la dottoressa *Gina Lombroso Ferrero*, reduce da un viaggio in Francia, esponeva, per incarico del Comitato Femminile di Preparazione di Torino, il risultato delle sue osservazioni e i suoi suggerimenti in una conferenza: *L'assistenza civile in Francia nel momento attuale*, e il 4 maggio ripeteva la conferenza a Genova.

A Roma, *Teresa Labriola*, a invito del Comitato Nazionale Femminile « Per l'intervento italiano », tenne una conferenza il 10 aprile 1915: *Il dovere dell'Italia nell'ora presente*. E il 16 giugno 1915, Teresa Labriola parlava al pubblico sul tema: *L'Italia s'è desta*.

Già dissi dei discorsi di propaganda tenuti nei rioni più popolari della città dalle componenti il primo nucleo del Comitato Nazionale Femminile di Milano. L'eccidio di miss Cawell diede argomento, nel novembre 1915, a numerose commemorazioni, gran parte tenute da donne. A Roma, in una grande riunione della femminilità, parlarono della martire *Anita Pagliari*, *Irma Melany Scodnik*, *Enrica Barzilai Gentilli*, *Lucy Bartlett Re*, *Laura Costa*; a Milano e a Genova, oratrice *Margherita Sarfatti*; a Torino *Luigi di San Giusto*; a Salerno, la prof. *Adele Campana*; a Palermo, per l'anniversario, « *Téresah* ». *Andreina Silicani*, in Roma, per incarico del « Comitato Nazionale Femminile « Per la Nostra Italia », tenne il 30 gennaio 1916, una commemorazione dei caduti per la causa del diritto dei popoli dallo scoppio della guerra a quel giorno. Nel marzo-maggio del 1916 io stessa fui invitata a parlare della « *Donna di domani* » dall'Università Popolare di Genova, di Sestri, di Spezia, dalle sezioni di Pisa e di Mantova dell'associazione « Per la Donna », dalla sezione di Livorno dell'« Unione Femminile ». E, nel 1917, feci un giro di conferenze sul tema: *Anime vecchie e realtà nuove*. Anche *Virginia Guicciardi Fiastri* tenne a Reggio Emilia una conferenza: « I nostri feriti », che fruttò 2000 lire al Comitato di Assistenza Civile.

Ultimamente, sui doveri dell'ora e sulla economia dei consumi, parlarono molte donne: fra le quali la stessa *Guicciardi* e *Sofia Bisi Albini*.

I giornali, le riviste hanno veduto le magnifiche liriche di *Ada Negri*, come i densi e virili scritti di *Teresa Labriola*, come le spigliate e precise cronache di *Flavia Steno*. Fra questi tre tipi di donna, così esteriormente opposti e così sostanzialmente eguali o, almeno, simili per valore d'ingegno, una vera fioritura di scritti feminili ha trovato il suo posto nella stampa italiana. Coscienze di donna hanno sentito il bisogno di staccarsi da antiche fedi, per le quali avevano lottato con viso aperto e, al bisogno, pagando di persona; il che, qualunque altra sia la fede di chi guarda, merita tutto il rispetto che si deve, anche e purtroppo, alla non frequenza del caso: *Maria Rygier* e *Giselda Brebbia* e *Regina Terruzzi*, la pertinace anarchica e antimilitarista e le socialiste non dell'ultima ora. Ed hanno, con articoli di giornali, difese in pubblico le ragioni del mutamento, mentre gli antichi compagni ne contestavano il valore o la sincerità. Solitarie e timide rimatrici di affetti intimi, hanno trovato nelle vicende della Patria il calor sacro dell'estro e l'audacia di lasciarlo cantare alla gran luce del sole, perchè ne avesse beneficio la sofferenza umana: *Argia Castiglioni Vitalis* con le sue liriche « Patria » ha procurato una somma rotonda al Comitato di Assistenza civile di Rovigo, come con « I Carbonari » al comitato « Pro Mutilati ». Il fervore che la poetessa ha posto in questi canti e instillato nell'« Inno dei Piccoli Esploratori » incitano la gioventù polesana a un più fattivo ed elevato contributo patriottico.

Le poesie ispirate dalla guerra ad Ada Negri hanno questi titoli: « *Sangue in cielo* (Secolo XX, 1914); *La trinaia fiamminga* (Secolo XX, 1914); *Pei morti sul campo* (Marzocco, 1914); *La Vigilia* (Secolo, 1915); *Preghiera Italica* (Secolo, 1915); *L'Offerta* (Lettura, 1915); *Ad un soldato* (Secolo XX, 1915) *Saluto a miss Cawell* (Secolo, 1915); *Rose*, (Mondo, 1915); *Lana per i soldati* (Illustrazione Italiana, 1916); *La sonata a Kreutzer* (Secolo XX, 1916); *La dolce Guida* (Illustrazione Italiana, 1916).

Gli studi e articoli di Teresa Labriola su argomenti offerti dalla guerra, comparsi nelle riviste sono: *L'eroica follia* (Rivista d'oggi); *La risoluzione del dramma* (Sapientia); *L'assistenza in guerra come valore morale* (Sapientia); *In margine della guerra* (Sapientia); *Per l'educazione nazionale* (Sapientia); *La donna e lo Stato nell'ora presente* (La Nostra Rivista); *Le nostre sorelle della carità* (La Nostra Rivista); *Ciò che le donne dicono nell'ora della guerra* (La Nostra Rivista); *Il Poema della Patria* (Antologia « Per la nostra guerra »; libro per ragazzi). Oltre questi numerosi articoli nei giornali, Teresa Labriola ha pubblicato alcuni lavori, che sono più di opuscoli se bene siano meno di volumi: *Coltura e Azione; La Conquista; La guerra nostra* e *La Liberazione*, di cui parlerò più innanzi.

Nel luglio 1915, quando già l'Italia era in guerra con l'Austria e la mancata dichiarazione di guerra alla Germania non toglieva l'inimicizia con

quella nazione, anzi la complicava di sospetti e di dispetti, Flavia Steno osò andare a Berlino, poi di là si spinse fino a Bodenbach, cioè alla frontiera austro-germanica, per avere più dirette notizie intorno alla situazione interna dell'Austria. Tornata in Italia, con un materiale prezioso di informazioni e di osservazioni, *Flavia Steno* pubblicò bensì nel suo giornale, il « Secolo XIX » di Genova, interessantissimi articoli, che tutta la stampa rilevò e più di una volta riprodusse.... ma dovette, vergognosamente per il nostro Paese e penosamente per lei, dissimulare la propria identità femminile (pur tanto nota, nel giornalismo!) sotto uno pseudonimo maschile: « Mario Valeri ». Che giornaliste straniere girino il mondo, e anche l'Italia, annotando e mandando corrispondenze d'ordine politico, non nuoce, neppure in Italia, alla serietà del giornale che pubblica e alla attendibilità, esattezza, ammirabilità delle corrispondenze, tanto vero che giornali italiani non pretermettono occasione di far conto di tali corrispondenze e delle relative autrici. Ma che una giornalista italiana giri l'estero e mandi notizie, specie d'indole politica, e sia fatto a lei, alla sua iniziativa, al suo ingegno, alla sua abilità l'onore di essere presi sul serio.... questo no, non è ammissibile. Ecco perchè Flavia Steno (benchè notissima) dovè miserevolmente mascherarsi da uomo, per poter essere sicura che fosse data importanza a ciò ch'ella aveva da dire e che era in realtà importante. Fin da allora infatti circolavano, in Italia e altrove, favole di carestia in Germania.... Flavia Steno, invece, potè mettere le cose a posto, avvertendo che a Berlino, nel luglio 1915, si mangiava come si poteva mangiare in tutte le capitali un anno prima.

Come nel 1915 aveva pubblicati gli articoli sulle condizioni interne della Germania, Flavia Steno ha pubblicato nel 1916, sempre nel giornale il « Secolo XIX », una serie di articoli dipoi raccolti in un volume, edito dal Treves: *Il Germanesimo senza maschera*.... anche questi articoli e anche il volume, sempre per le stesse mirabili ragioni, firmati « Ariel ».

Non trattandosi di politica, ma di.... infermi e feriti (di quanta sopportazione coraggiosa è fatto il professionismo feminile! gli uomini non resisterebbero un giorno a tante umiliazioni!), Flavia Steno ha potuto firmare col suo notissimo pseudonimo una serie di articoli su *L'Organizzazione sanitaria al fronte*, pubblicati sul suo giornale nel novembre-dicembre 1915, dopo una visita alle formazioni sanitarie avanzate del Basso Isonzo.... e anche quelli su la guerra in montagna: *Con gli alpini al Monte Nero*, comparsi nel novembre 1916, dopo un viaggio nella zona del famoso monte. E siccome è assai più facile che alla donna sia riconosciuto il coraggio che non l'ingegno, l'audacia che non la competenza, così fu anche concesso a Flavia Steno di salire fino alle trincee del Monte Nero e di percorrere i camminamenti, nel mentre il racconto ch'ella ne faceva sul giornale, potendo

essere classificato nel genere delle varietà o degli sports o degli umanitarismi, le era lecito e concesso sottoscriverlo a viso aperto.

Dettagliando così i titoli — non il valore, chè il mio non è còmpito di critica letteraria o sociale, bensì soltanto di cronistoria — delle opere di Ada Negri, di Teresa Labriola e di Flavia Steno intendo descrivere un segno conclusivo di tutta la produzione letteraria e sociale femminile del tempo della guerra. Fra la poetessa e la docente di Diritto e la giornalista — quella che canta sotto l'afflato del Nume, la seconda che incide la frase densa e involuta, la terza che adopra la ben temprata penna con spigliata vigoria — può stringersi il non folto, ma operoso e convinto, gruppo delle scrittrici e delle studiose italiane. Ognuna ha dato il meglio, se non del proprio ingegno, certo del proprio zelo, sia in comentare l'ora, sia nel « propagandarla », sia nel rilevarne i doveri, i bisogni, l'avvenire, sia nell'esaltarne i sacrifici e gli eroi e le finalità.

Qualcuna, che non era propriamente scrittrice, si propose persino di diventarlo per l'occasione.... e non sempre l'estemporaneità del gesto ebbe il risultato che si richiede quando si pretenda fare dell'arte. Altre, più modeste se pure in apparenza più ardite, osarono farsi fondatrici di giornali e non di giornali per signora, beninteso, ma addirittura per soldati. Così la signora *Maria Spinelli Monticelli* ha fondato in Luino un giornaletto settimanale : «*Per il nostro soldato*», che vien mandato in dono a tutti i combattenti luinesi e nel mentre si fa loro apportatore di parole elevate e confortevoli si fa anche tramite dei loro bisogni e dei sussidî loro offerti. Insieme alla fondatrice e direttrice collaborano altre donne volenterose : *Maria Pozzi, Giuseppina Bodini, Caterina Siffredi, Elda Ohlsen, Anna Errera, Giulia Chiodini Spinelli, Luigina Chiodini* e *Maria Petrini*.

Così a Napoli, per iniziativa di alcune signorine dell'aristocrazia, tra le quali *Marinella Colonna di Paliano, Daisy Coardi di Carpenetto, Fabrizia Ruffo di Spinosa*, è stato creato un giornale : *Per voi soldatini*, che viene spedito ai combattenti dietro l'abbonamento assunto da un benefattore.

Ma i periodici schiettamente feminili sono stati il maggior campo alle manifestazioni patriotticamente intellettuali della donna. Ho accennato a *Cordelia*, a *Matelda*, alla *Nostra Rivista* : accenno anche all'*Attività femminile sociale* e a *La Donna*.

## CAPITOLO VII.

# CONTRIBUTO POLITICO ED ECONOMICO

*Internazionalismo femminile.*

Ho già detto, e fors'anche ripetuto, che la maggioranza delle donne italiane ha sempre rifiutato la responsabilità di appartenere a un partito politico. Nonostante questa pregiudiziale che, a filo di logica, avrebbe dovuto imporre o almeno suggerire l'astensione da ogni ingerenza nella pubblica cosa e, anche, dalla formazione di associazioni non soltanto di divertimento o di cultura, o di beneficenza, ma di rivendicazioni sociali e quindi politiche, le donne italiane si sono occupate della cosa pubblica ed hanno fondato associazioni a scopo di rivendicazioni sociali. Questo sostrato illogico doveva essere sostanzialmente instabile : ed infatti il giorno in cui alla pace, propizia alle accademie, alle dilettazioni ideologiche e agli amabili perditempi, si sostituì la guerra veemente e veementemente esigitrice di decisioni, di attività, di risultati, si videro le molte associazioni femminili traballare sulle loro basi. La politica cacciata come un'ospite importuna dalla porta, rientrava come villanissima violatrice di domicilio dalla finestra, mandando a soqquadro il castello di carte dell'internazionalismo imperante nel luogo.

Si dovranno rivedere mille e una legge, dopo la guerra. Si vedrà quali provvedimenti prenderà lo Stato contro i suoi dipendenti — i militari per i primi — che si ammogliano a donne straniere. Intanto in un recente Bollettino del Ministero delle Poste e Telegrafi, si leggeva : « Streubel Alina, nata Macalli, dichiarata di ufficio dimissionaria dall'impiego per avere contratto matrimonio col signor Streubel Carlo Emilio, suddito germanico. » E' una misura nuova contro i matrimoni di dipendenti dello Stato con stranieri, o è una particolare nuova angheria verso le donne?

Va bene che, ora, la donna perde, maritandosi, la propria nazionalità

per assumere quella del marito, ma, appunto, in Francia si comincia a domandare a gran voce che la donna maritata non perda la sua nazionalità per il fatto di sposare un uomo di altra nazione: e intanto si sa che la donna tedesca non l'ha mai perduta di fronte al suo paese. Viceversa, in Italia, per la straordinaria facilità che hanno i nostri uomini a sposare donne straniere — terra di passo, la nostra! e pure è proprio qui che s'è dettato il motto: « moglie e buoi dei paesi tuoi! » — v'è una vera esuberanza di cittadine italiane che non lo sono affatto, che, oggi amiche, perchè in pace o alleate, domani in guerra ed avversarie, diventano nemiche. Di questo stranierume, autentico o mascherato, son state sempre ingombre le associazioni femminili e tanto meglio quelle che per essere emanazioni di società straniere, create all'estero e fondate in Italia per la propaganda da straniere, si trovarono ad essere implicitamente obbligate all'ospitalità.

Da questo fondamentale internazionalismo, posto di fronte allo scompiglio internazionale della guerra, sono scaturiti innumerevoli incidenti e crisi sociali, con il risultato penoso d'impedire i pronti orientamenti, le rapide decisioni e le assolute dedizioni alle necessità della Patria che l'urgenza dei Fati e dei fatti esigeva. Fossero state a capo di queste associazioni donne di già chiarita fede politica, pronte ad assumere la responsabilità di atti energici e prettamente nazionali, versate nell'arte di navigare fra gli scogli degli improvvisi rivolgimenti popolari... tanti guai e tante titubanze non ci sarebbero state.

Furono queste traversie, note a tutti, ad ispirare al « Circolo Femminile Maria Mazzini » con sede in Roma e sorto ad iniziativa di *Anita Pagliari, Barbara Gentili, Italia Corinaldesi, Gina Guirelli* una « protesta patriottica », così concepita:

« Il Circolo Femminile « Maria Mazzini » coerente al principio d'italico patriottismo, protesta contro la debolezza e la passività delle Donne Italiane, che facenti parte di associazioni muliebri mantengono ancora alle cariche sociali e nei Consigli Direttivi, donne austriache e tedesche di origine e di convinzioni.

« Fa appello alle aderenti, sinceramente italiane, dei vari sodalizi d'invitare le socie che non abbiano la doppia nazionalità di nascita e di matrimonio, a dare le dimissioni, sopratutto come Consigliere.

« Fa voti che in tutte le Associazioni Femminili di Roma come già si è fatto nelle altre città, si agiti la questione della italianità dei membri e delle Consigliere, ricordando che è tempo di emanciparsi dall'infiltrazione, dall'influenza, dal dominio delle tedesche che hanno invaso l'Italia.

« Donne Italiane, siate Italiane, e mostrate di sapervi dirigere da voi.

Luglio 1915.

Imparzialmente registriamo però che, quando ormai, pure in regime di neutralità, la guerra si annunziò indeprecabile, anche le associazioni femminili internazionaliste e, quindi, sostanzialmente neutraliste, si rassegnarono agli eventi e si accinsero alla richiesta da tutti, anche dal rispetto umano, attività.

Naturalmente, dall'amorfismo politico individuale femminile e dall'internazionalismo sociale femminile, non potevano sorgere decise affermazioni di colore politico nè atti di responsabilità politica neanche in ordine ad adesioni o a consensi.

Tuttavia, qualche cosa ci fu, ed è obbligo mio e mio piacere registrarlo:

In data 28 maggio 1915 il Consiglio Nazionale delle Donne Francesi avendo mandato un indirizzo di simpatia e di solidarietà al Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, la Presidente di questo rispose, in data 15 giugno:

*Mesdames et chères collègues,*

« J'ai eté très sensible à votre aimable lettre si remplie de sympathie « pour l'Italie et je suis sûre qu'elle sera appréciée à sa juste valeur par notre « Conseil auquel je ne manquerai pas de la communiquer selon votre désir.

« Nous nous acheminos maintenant avec courage dans la même voie « où les femmes de France sont engagées depuis 10 mois.. Lorsqu'au mois « d'août dernier, M.r Viviani, dans son appel aux Françaises, a déclarè : « Il « y aura de la gloire pour tous » il savait qu'il pouvait compter sur elles et « elles ont admirablement répondu à sa confiance. Vous nous avez donné un « magnifique exemple, à nous maintenant de l'imiter. Soyons vraiment « sœurs dans l'abnégation, la patience, le travail. Et pour nous aussi il y « aura de la *gloire* si nous savons nous dévouer corps, âme, biens à notre « grande patrie qui s'est levée comme un seul homme pour conquérir, « comme l'a dit notre Roi, « les frontières sacrées que la nature elle même « a tracées à notre pays ».

« Je vous prie d'agréer, mesdames et chères collègues, l'expression de « notre profonde sympathie.

« *La Présidente:* GABRIELLA SPALLETTI RASPONI.
« *La Secrétaire:* BEATRICE BETTS MELEGARI. »

Forse in omaggio al vecchio uso diplomatico di usare la lingua francese nelle trattative della diplomazia, il Consiglio Nazionale Italiano rispose adoprando una lingua non nazionale... Trovo pubblicata in italiano (e spero non ne sia una traduzione...) la risposta che un gruppo di signore di Roma diresse alla « Crociata delle Donne Francesi » la quale circa la stessa data aveva mandato a tutte le donne italiane un saluto entusiastico:

« Il saluto, che nell'ora suprema che volge, ci avete mandato, espresso

« in sì nobili e vibranti parole, ha vivamente commosso il nostro cuore e ve « ne ringraziamo con animo grato.

« Tra le nostre due razze innegabili affinità esistono che si risve- « gliano e si affermano quando occorre difendere la nazionalità, la libertà e « la giustizia. I gloriosi ricordi del 1859, che furono suggellati dal sangue « dei nostri due popoli, sono tuttora vivi nella nostra memoria.

« Fin dal principio della guerra abbiamo ammirato il vostro spirito di « abnegazione e di concordia, la vostra fermezza nel sacrificio, il vostro co- « stante eroismo. La donna francese nell'adempimento della sua missione, « ha dato alla patria tutte le forze dell'animo suo e tutto il sangue del suo « cuore. Le italiane che hanno esse pure tradizioni altissime di patriottismo, « sapranno compiere il loro dovere e fraternizzare con voi in questa guerra « santa per la difesa del diritto e della civiltà.

« Siamo entrate nel « ciclo del sacrificio », come lo chiamate, fidenti « nella vittoria, persuase che avanziamo verso un avvenire luminoso e nella « speranza di accelerare con il nostro intervento il trionfo finale che solo può « assicurare al mondo la pace duratura per la quale tanto sangue generoso « è stato versato.

« *Marchesa Benzoni-Martini, principessa Anna Maria Borghese, prin-* « *cipessa Alys Borghese, contessa Bottaro Costa, donna Elena Cai-* « *roli, duchessa Lanza di Camastra, principessa Caracciolo di Ca-* « *stagneto, principessa Doria Pamphili, Eleonora Duse, sig. Gior-* « *gia Guerrazzi, marchesa Costanza Guiccioli, contessa Ersilia Lo-* « *vatelli Caetani, Dora Melegari, donna Alda Orlando, marchesa* « *Maddalena Patrizi Gondi, principessa di Piombino, marchesa* « *Prinetti Castellini, baronessa de Renzis Arese, marchesa Gia-* « *cinta del Gallo Roccagiovine, marchesa Antonia di Rudinì, donna* « *Maria Salandra, principessa Vittoria di Teano Colonna, marchesa* « *di La Tour, principessa di Venosa, principessa di Viggiano, mar-* « *chesa Visconti Venosta, marchesa De Viti-De Marco.* »

Altra risposta fu fatta pervenire all'ambasciatore Barrère perchè la trasmettesse alle Dame della « Crociata delle Donne Francesi » :

« La donne italiane, riunite in Comitato femminile *Per la nostra Italia*, « che per sei mesi, a mezzo del testè disciolto Comitato femminile *Pro* « *Intervento* e del suo giornale l'*Unità Italiana*, sostennero strenuamente « nel pubblico arringo il dovere dell'intervento italiano, pregano Vostra « Eccellenza di far pervenire alla *Crociata delle donne francesi*, che invia- « rono alle donne italiane un nobile indirizzo, il nostro affettuoso ricono- « scente saluto, bene auspicando per i destini delle due nazioni latine sorelle

« e pel trionfo del buon diritto e della fratellanza umana contro i barbari « aggressori posti oggi al bando dei popoli civili.

« *Per il Comitato Nazionale femminile* Per la Nostra Italia, *già* Per « l'Intervento Italiano : ALINA ALBANI — VIRGINIA POCE. »

*Propaganda interventista.*

Ma già precedentemente a questi fatti, fin dall'autunno 1914, la Direzione della Rivista Mazziniana *Fede Nuova*, e gli aderenti alla sua propaganda, innanzi al turbamento degli animi, specialmente femminili, ed alle lotte che ne conseguivano per l'intervento o no dell'Italia alla guerra, compresero l'opportunità di portare la loro propaganda interventista dal campo omogeneo della scuola mazziniana in più vasta zona, decidendo di ripiegare durante il periodo della guerra la propria bandiera di partito per sollevare quella sacra per tutti nell'ora attuale : la bandiera della nazionalità e della missione della nostra Patria fra i popoli.

In seguito a ciò la direttrice di *Fede Nuova, Alina Albani Tondi*, cercò unire al proprio nome — esponente di una scuola e di una direttiva politico-sociale — altri due nomi almeno, che col suo formassero un centro di direzione da non potersi tacciare di partigiano, ma da rispecchiare le varie correnti del pensiero femminile evoluto, verso le alte idealità patrie, ma al di fuori della cerchia di qualsiasi partito.

Epperò chiese ed ottenne l'approvazione e la firma al manifesto di *Virginia Pincellotti Poce*, nota quale geniale poetessa nel giornalismo romano e di *Teresa Labriola*, docente alla Università di Roma, entrambe assolutamente estranee alla propaganda filosofico religiosa e politico sociale della iniziatrice del movimento interventista femminile *Alina Albani Tondi*.

Il 1° Gennaio 1915 veniva lanciato il seguente appello :

*Sorelle d'Italia!*

« Nel passato novembre due appelli di donne italiane, ispirate dal sacro ideale della patria grandezza base alla umana evoluzione furono diretti alle donne, agli italiani.

Quelle voci furono lanciate perchè dovessero avere una eco nel cuore delle sorelle d'Italia tutta.

Quelle donne che sorsero, sfidando le critiche dei pacifisti e di tutti coloro che vivono solo per la propria tranquillità, anche se a costo di inonorate rinuncie e di egoismi riprovevoli, fondano oggi un Comitato Nazinale permanente per l'intervento italiano, e invitano le donne democra-

tiche di ogni regione a raccogliersi in Gruppi Sottocomitati per aderire a questo Centrale di Roma, e lavorare di comune accordo.

Le donne che si pongono alla testa di questo movimento hanno tutte un attivo di lavoro nel vasto campo delle liberali democratiche idealità della vita; ma esse non scendono in tale agitazione con la esclusiva bandiera del proprio Partito.

In quest'ora storica per la intera Europa e per la diletta patria nostra, esse chiamano a raccolta le donne di tutti i partiti, di tutte le credenze, di tutte le condizioni sociali per riunirle all'ombra del sacro vessillo, del tricolore benedetto.

La bandiera italiana, levata in alto da donne italiane, nel giorno XX Dicembre che ricorda l'eccidio dell'ultimo Martire dell'ideale nazionale — Guglielmo Oberdan — dice chiaramente, senza bisogno di altre illustrazioni, qual'è il loro programma, quale sarà la loro azione.

La guerra, mostro terribile, che dall'agosto ad oggi ha falciato più di un milione e mezzo di belle e forti esistenze, la guerra, che ha gettato nel lutto, nella miseria, nella disperazione, paesi intieri, questa guerra feroce, voluta dalla prepotenza teutonica che erasi proposta di calpestare col barbaro suo tallone il mondo civile, ha trascinato nella sua orbita — con nobile senso di difesa delle libere idealità — l'Europa intera.

L'Italia non potrà mancare là dove è solennemente giurato di non deporre la spada fino a quando la giustizia non avrà trionfato.

L'Italia si appresta ad entrare anch'essa nella lotta suprema, in nome della nostra nazionalità, in nome della nazionalità dei popoli.

I generosi e forti figli d'Italia, caduti gloriosamente sui campi dell'Argonne, dànno oggi sanzione e incoraggiamento alla nostra iniziativa.

*Sorelle d'Italia,*

A noi donne s'impone un compito vasto e molteplice.

Lenire come meglio potremo gli affanni delle famiglie, le quali dànno alla patria il tributo prezioso dei loro migliori componenti; famiglie che ci apprestiamo a preparare con la parola, perchè le madri, le spose, le fidanzate, le sorelle, sentano nelle loro coscienze, nei loro cuori, la necessità di questo scatto generoso italiano.

Esse sapranno che il grido di guerra sulle labbra delle donne d'Italia significa: Pace! Pace santa, invocata da milioni di petti dal mondo intero, ma che solo son questo nostro atto ardito, nobilissimo, definitivo di umana solidarietà, potremo conquistare ed imporre subito ai tiranni.

Preparare altresì una squadra di donne volenterose, le quali, tra le tante croci benefiche — rosse, bianche e azzurre — rechino le cure amorose ai fratelli feriti sul campo dell'onore, nel nome di quella grande e complessa

fede universa che è l'amore dell'Umanità, nel nome della libertà, della uguaglianza, della fratellanza!

Roma, 20 dicembre 1914.

Per il Comitato Nazionale: *La Commissione Esecutiva*:
*Adele Albani Tondi - Teresa Labriola - Virginia Pincellotti Poce* ».

L'appello non fu vano: si poterono fondare sezioni: a Carrara, dalla signora *Minerva Ambrogi Barattini*; a Torino dalle signore *Narcisa Cantinelli* ed *Emma Remondino*; a Siena dalla signora *Maria Martini*; a Milano dalla signora *Zelmira Bianchi Clerici* e sorelle *Gibelli*; a Genova dalla signora *Zeffira Tinalli*; a Firenze delle signore *Ottavia Minuti* e *Isolina Martini*; a Terni dalle signore *Tazza* e *Oliva Federici*.

La propaganda del Comitato Nazionale per l'intervento italiano fu alacre ed intensa col giornale *L'Unità Italiana*, direttrice *Alina Albani Tondi* e principali redattrici *Andreina Silicani*, *Virginia Pincellotti Poce*, *Livia Boggiano*, *Lina Pastore*, ecc., con pubbliche conferenze, con proclami ogni volta che l'occasione li consigliava; affermando infine la propria esistenza di Comitato d'azione e la propria bandiera patriottica.

Sopraggiungeva intanto l'effettivo intervento dell'Italia nella guerra europea, a rendere superflua l'esistenza del Comitato che decise di sciogliersi, affinchè le componenti potessero riprendere la propria libertà di azione entro un ambiente individualmente più omogeneo. Così fu fatto; ma nella stessa seduta la Presidenza proponeva la ricostruzione del Comitato col fitolo: *Per la Nostra Italia già Per l'Intervento Italiano*. Questo nuovo Comitato, presieduto da *Alina Albani Tondi* e *Virginia Pincellotti Poce*; consigliere: *Andreina Silicani*, *Adele Persico*, *Ernesta Pasquali Fusari*, *Lina Pastore*, *A. Parboni*, appoggiato alla pubblicazione di due periodici: « Unità Italiana » e « Fede Nuova » continuò a svolgere la seconda parte del suo programma per l'azione civile, con conferenze, laboratorio, asilo — di cui ho parlato altrove. Ma non cessava la sua opera politica, e, dopo aver pubblicato un ardente manifesto in occasione dell'uccisione di Cesare Battisti, il 1° Agosto 1916 ne pubblicava un secondo in cui era detto, fra l'altro:

*Donne d'Italia, Sorelle,*

« Voi rispondete loro che mentiscono! La Guerra sarà tanto meno lunga, in quanto l'azione di tutti potrà essere unita a debellare l'unico nemico di tutti: l'Impero Tedesco. Più questo potrà resistere — se le nostre forze non saranno tutte unite — e più la guerra si protrarrà a lungo dandoci questa lenta, atroce agonia di sacrifici e di lutti.

Noi Mazziniane del *Comitato femminile per l'Intervento Italiano* e per

la *Nostra Italia*, che nell'ora più incerta sorgemmo col grido *dell'intervento* — noi tutte abbiamo al fronte figli, fratelli, congiunti: noi tutte siamo colpite dai danni e dai dolori della guerra, noi tutte ci prodighiamo a lenire le sofferenze delle più infelici.

Non odio ci muove, non impeto di momentanea rivolta: non opportunismi, non senso di gare economiche, per la cui soluzione ci rimettiamo agli equanimi e competenti di ogni paese.

Ma una grande fede ci anima; fede di giustizia, di libertà, di pace vera e duratura ci spinge.

*Guerra alla Germania!*

Guerra, fino alla completa vittoria nostra e dei nostri Alleati!

Poco più di un anno è trascorso da che i *neutralisti*, forti allora di tutto il loro triste ardire, facevano diga all'irrompere del popolo, che in ogni terra d'Italia acclamava alla guerra liberatrice.

Ma il popolo, furibondo di santo sdegno, spezzò quelle barriere prive di ogni valore morale: e Roma grande, Roma, vaticinata dal genio di Mazzini *madre della terza civiltà alle genti*, consacrò quel grido; e l'intervento nostro fu un fatto compiuto.

Fratelli, sorelle: popolo d'Italia! Quando tu credi, sei forte; e quando vuoi, puoi.

Osa! Osa ripetere contro la Germania quel sacro grido di guerra che Roma tuonò dal Campidoglio, nella apoteosi di Cesare Battisti, martire dell'ideale patrio ed umano!»

« Il Comitato per la « Nostra Italia » già « Comitato per l'Intervento Italiano »: *Alina Albani Tondi, Virginia Pincellotti Poce, Andreina Silicani, Adele Persico, A. Parboni, Lina Pastore, Sorelle Nerozzi, Ernesta Pasquali, Zaira Baldi, Anita Montinari, Valentina Ferraresi, Olga Pallotta, Elvira Aureli.*

Per la Sezione di Pisa: *Anna Lori.*
Per la Sezione di Siena: *Maria Martini.*
Per la Sezione di Carrara: *Minerva Ambrogi.*
Per la Sezione di Torino: *Narcisa Cantinelli, Emma Remondino* ».

La Federazione Pro Suffragio Feminile — per quanto a base internazionale e apolitica — non poteva mancare di farsi viva in una circostanza nella quale se le donne avessero, dunque, goduto di quel « suffragio » per ottenere il quale si erano federate, avrebbero pur dovuto decidersi ad un atteggiamento qualunque... e, possibilmente, non contrario agli interessi materiali e ideali del Paese.

Il 20 maggio 1915 il Comitato Lombardo Pro Suffragio Femminile emanava il seguente appello:

*Donne Italiane!*

« Nell'imminenza dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, in questo momento storico, grave di responsabilità, solenne di speranze, noi abbiamo il dovere, pur non rinunciando ciascuna alle proprie idealità politiche, di frenare i sentimenti di parte e di classe, che in tempi normali ci tennero divise, per ascoltare una sola voce:

*Quella che si leva dai supremi interessi della Patria!*

Nel valore dei soldati sui campi di battaglia e nel coraggio delle donne ad affrontare i sacrifici che la guerra impone, *sta la vittoria delle armi italiane che sarà grandezza del nostro paese, libertà dei popoli oppressi, trionfo della civiltà latina.*

Donne italiane, è questa l'ora di mostrarci degne del diritto di cittadine che da tempo reclamiamo, operando in armonia di intenti, in concordia di azione.

La Commissione esecutiva: *Teresita Pasini*, presidente; *Maria Bellini, Teresa Berretta, Giannina Cremonesi Agostini, dott. Elena Donnini Romano, Maddalena Galli Giuliano, Maria Moranzoni*, consigliere ».

*Studi, apostolati, lotta antitedesca.*

Il Comitato Romano Pro Suffragio Femminile a sua volta si proponeva un programma speciale per il tempo della guerra.

*Nell'opera di cultura.* — Raccogliere dai fatti, dai giornali, dalle riviste, da testimonianze, i documenti che provino l'importanza del lavoro femminile in questo periodo, sia quello fatto in sostituzione dell'uomo, sia quello esclusivamente femminile in vantaggio della nazione. Ciò per poter affermare domani la utilità e necessità della cooperazione femminile in tutti i rami della vita civile.

*Parte sociale.* — Impulso e cooperazione a tutte le forme di unione e solidarietà femminili. Delegate in tutte le associazioni regionali e locali che sorgono in questo periodo per la tutela del lavoro femminile e per vigilare che la donna non sia troppo sfruttata nè trattata con troppa disparità di onorario da quello dell'uomo.

*Parte politica.* — Fare opera di apostolato civile patriottico fra le donne italiane perchè affrontino con coraggio e dignità l'attuale crisi e mantengano alto il morale della nazione. — Fare opera di affiatamento e simpatia fra le donne dei paesi alleati. — Opera di missione italiana di ospitalità e di conforto verso le profughe irredente che si trovano a Roma. — Opera di

propaganda continua, indefessa, colla parola, colla penna, con opuscoli, propaganda femminile e italiana.

La Federazione intera, poi, nel Luglio 1916, chiamava a raccolta le donne italiane per offrire tutto intero il loro contributo alla grande causa.

*Donne Italiane!*

« Voi siete state a niune seconde nel fervore di lavoro, nell'abnegazione con cui avete prodigato tutte voi stesse per lenire le dolorose ed inevitabili conseguenze della guerra. Voi avete con ammirevole slancio, in ogni condizione e con mezzi diversi, curato i feriti negli ospedali, raccolto i bambini abbandonati, assistito le famiglie dei combattenti; vi siete affaticate nei campi perchè non cessi la terra dal produrre i suoi frutti, siete entrate nelle officine dove si fabbricano le munizioni di guerra, avete con alacrità provveduto indumenti contro il freddo e le intemperie. Oltre a ciò avete sostituito gli uomini chiamati alle armi nei servizi pubblici e privati, rimunerati e gratuiti, pronte a qualunque più duro e difficile lavoro.

Ma un'altra opera, che tutte le riassume e dà ad esse il maggior valore, si attende ancora da voi.

*Donne italiane, madri, sorelle, spose!*

Alle cure del benessere materiale, all'opera soccorritrice pietosa, dovete aggiungere l'apostolato patriottico e civile, perchè da tutti si assumano volontariamente e alteramente le responsabilità materiali, morali, politiche dell'ora presente.

Con la vostra parola, animata dal sacro fuoco, dovete persuadere coloro che vi circondano a fare e dare per la Patria quanto possono; segnare col vostro disprezzo, e additare al disprezzo altrui, chi ai propri doveri in quest'ora solenne si sottrasse con arti subdole e vili.

Voi dovete esaltare gli spiriti e il pensiero eroico italiano in nome degli antichi precursori e martiri della nostra indipendenza, facendo opera di difesa civile contro la debolezza, ottenendo non la rassegnazione passiva e forzata, ma l'entusiasmo, la fede, la coscienza impavida che rende altero il dolore eroicamente sopportato, e ci fa affrontare i gravami eccezionali, che la salvezza della Patria potrà richiedere.

I nostri soldati tornando vincitori, devono, non solo trovare i loro figli sani e laboriosi, il paese prospero e ben ordinato, ma gli animi invitti, le volontà salde e pronte a mantenere i beni con tanto sacrificio da essi acquistati.

Noi donne che solo ieri deprecammo la guerra, che è distruzione di vite e di beni, mentre la nostra missione è creare e conservare; noi, oggi, questa guerra dobbiamo sostenere, perchè è dovere dell'Italia, è dovere

imprescindibile dei Paesi alleati, il far sì che tutte le nazionalità e tutte le libertà conculcate si affermino e risorgano.

Donne su cui più grava quest'ora, ispiratevi alla calma austera dei forti e, come novelle vestali, tenete acceso il fuoco sacro degli ideali, affinchè nei supremi cimenti l'entusiasmo moltiplichi le volontà e le forze che debbono condurci alla vittoria.

Così mostrerete al mondo di comprendere la grandiosa tragicità del momento, nella bellezza della lotta e del sacrificio per la più santa delle cause; e insieme l'importanza della vostra missione che è di essere non solo le più vive riserve della patria dell'oggi, ma le più vitali creatrici della Patria avvenire.

*La Federazione Nazionale pro suffragio femminile.*
*Il Comitato romano P. S. F.*
*Il Comitato torinese P. S. F.*
*Il Comitato napoletano P. S. F.*
*Il Comitato mantovano P. S. F.* ».

Nel frattempo era sorto un altro « Comitato Nazionale Femminile per l'Intervento italiano » — del tutto estraneo al precedente — comprendente però alcune già socie del disciolto. Appoggiato da un periodico, « L'Unità d'Italia » diretto dalla dottoressa *Bice Sacchi*, sul finire del 1915 esso lanciò un appello alle donne per una lega femminile internazionale antitedesca, preparando la base di un convegno per discutere e fissare i punti fondamentali dell'azione da svolgere per raggiungere i fini impostisi dalla lega stessa, con i risultati ottenuti dal seguente quistionario, compilato da *Teresa Labriola*:

I. — Crede lei sia: 1) giovevole per la sicurezza politica e indipendenza morale dell'Italia; 2) economicamente vantaggioso; 3) rispondente alle finalità che il nostro Paese si è proposto nella guerra — di fare una lotta economica postbellica contro gli Imperi Centrali allo scopo d'impedire che sotto pretesto di spontanea e normale penetrazione economica in Italia, detti Imperi preparino una nuova minaccia politico-militare?

II. — Nell'ipotesi di una risposta affermativa al primo quesito, crede lei che tale lotta debba essere condotta: 1) per fini e con mezzi *unicamente* nazionali o 2) per fini e con mezzi dell'intero gruppo di Stati facenti parte dell'attuale Intesa considerata in questa ipotesi come un blocco di interessi economici e politici contrapposto al blocco degli Imperi Centrali?

III. — Nell'ipotesi di una risposta favorevole al secondo quesito, crede lei che oltre al costituire un blocco economico contro gli Imperi Centrali si debbano appoggiare nel periodo postbellico le tendenze (che ora sono alquanto accentuate) *a*) verso un accordo legislativo tra gli Stati componenti

il blocco e *b*) verso la costituzione (sia pur parziale e limitato) di un *diritto comune* tra coteste nazioni?

IV. Crede lei che la difesa contro gli eventuali e non improbabili pericoli di una nuova minaccia del *pangermanesimo* richieda che là dove sia strettamente necessario per la difesa della nazione, si debbano applicare delle misure legislative, le quali, anteponendo le finalità colturali, morali e politiche della Nazione all'interesse economico, possano riuscire di danno materiale immediato e sensibile, in quanto o frenano o artificialmente fuorviano un fatto spontaneo quale è quello degli scambi internazionali?

La Presidenza del Comitato fa rilevare che nella eventuale lotta postbellica *a*) dell'Italia o *b*) del blocco dell'Intesa, si deve tener conto del fatto che l'Impero Tedesco non seguì negli ultimi decenni e probabilmente non seguirà in avvenire una linea di condotta economica indipendente dalle sue mire imperialistiche, ma anzi, queste sovrapporrà ed imporrà a quelle, come fece prima dell'attuale guerra.

V. — Crede lei che il fatto di chiedere e di applicare delle misure legislative, implichi necessariamente che si ignorino i difetti e danni del *protezionismo* e che si accetti necessariamente un indirizzo antiliberistico?

Nel Maggio 1916 il medesimo Comitato contribuì con una relazione presentata dalla socia signora *Sacchi*, ai lavori del Convegno nazionale dei Fasci interventisti a Milano.

Intanto, però, non voleva lasciar passare senza una parola rovente di biasimo la quistione degli imboscati trattata in quei giorni alla Camera ed in una sua adunanza approvava all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Nazionale Femminile per l'intervento italiano, fa voti che il Governo prenda sollecitamente energici provvedimenti, i quali non lascino adito ad alcuna scappatoia per coloro che, indegni del nome d'italiani, tentano sottrarsi alle fatiche ed ai pericoli che la difesa della Patria richiede; e si augura che venga maggiormente utilizzata l'opera femminile, la quale ha dato fino ad ora ottimo risultato, a fine di permettere a tutti gli uomini validi di raggiungere il loro posto sul campo di battaglia ».

A Parigi, sia nella seduta preparatoria del 29 Luglio, come in quella dell'11 Settembre 1916, dove si costituì la Federazione internazionale delle Leghe antigermaniche, il Comitato, invitato a prendervi parte, fu rappresentato da un delegato, nella seconda di queste riunioni la Presidente, signora *Nina Zenatti*, fu nominata a far parte del Comitato d'onore.

Ma ormai il deciso indirizzo assunto indusse il Comitato a cambiare il titolo, che divenne « Comitato nazionale femminile interventista antitedesca ». Da questo momento il compito si fece anche più serio e il lavoro

più indefesso. La propaganda antitedesca si propose di continuare con tutti i mezzi possibili, cercando di convincere i deboli e gli indecisi che, per formare una Patria grande, non meno grande dev'essere il nostro amore per lei.

Nel novembre 1916 la « Federazione Nazionale Pro Suffragio Femminile » invitava ad una riunione in Roma le sue socie e le aderenti al programma generale per discutere attorno ai seguenti temi:

1. — Studio dei diritti goduti dalla donna nei paesi redenti e dei mezzi affinchè le donne di tali paesi non vengano a trovarsi eventualmente peggiorate nelle loro condizioni giuridiche (Comitato mantovano).
2. — Studio dei provvedimenti da adottarsi nei riguardi del lavoro della donna dopo la guerra (Comitati milanese e torinese).
3. — Ammissione delle donne ai posti di concetto nelle pubbliche Amministrazioni (Comitati milanese e torinese).
4. — Onoranze a Salvatore Morelli (Comitato Napoletano).
5. — Estensione delle pensioni di guerra ai figli illegittimi (Elisa Lollini della Commissione Esecutiva).
6. — Proposta di un Congresso per valorizzare il lavoro della donna e chiedere l'estensione ad essa dei diritti civili e politici (Romelia Troise della Commissione Esecutiva).

Le conclusioni del convegno furono raccolte in questo ordine del giorno, votato all'unanimità dalle delegate:

« I Comitati suffragisti, riuniti a convegno, riconosciuta la necessità dello studio di provvedimenti da adottare nei riguardi del lavoro della donna dopo la guerra e della tutela giuridica che essa attende sin d'ora, quale membro della famiglia e della collettività, fanno voti:

1. — Affinchè si faccia opera di persuasione presso tutte le associazioni e le organizzazioni di classe e di lavoro in modo che con la concorde cooperazione di queste promuovano azioni presso i poteri costituiti allo scopo di ottenere, come doveroso riconoscimento dell'attività femminile passata e presente e dei nuovi oneri che gravano sulla responsabilità della donna, la garanzia della continuità del lavoro femminile nelle attività esplicate in sostituzione agli uomini, i quali non facciano ritorno dalla guerra o rinuncino ai posti occupati;

2. — Affinchè sia riconosciuto il principio che la futura lotta per il lavoro si imperni sopra una perfetta condizione di eguaglianza fra uomini e donne dei salari a parità di lavoro;

3. — Affinchè sia riconosciuta alla donna la possibilità di adire a tutte le arti, le professioni, cominciando sin da ora ad occupare, sia pure tempo-

raneamente, pubblici uffici in attesa che il sistema legislativo del nostro paese ponga termine ad una inferiorità giuridica che si mantiene formalmente per tradizione, ma che di fatto è alterata dalle numerose eccezioni introdotte in opposizione al sistema stesso;

4. Affinchè la Federazione Pro Suffragio Femminile appena terminata la guerra indica un congresso per l'attuazione dei voti suesposti e per la conquista dei diritti civili e politici della donna ».

Il Consiglio Direttivo della Federazione suddetta risultò così composto: dottoressa *Ada Simonetta*, presidente del Comitato di Mantova; dottoressa *Margherita Ancona* presidente del Comitato di Milano; *Irma Scodnick* presidente del Comitato di Napoli; dottoressa *Bice Sacchi*, delegata del Comitato romano; prof. *Emilia Mariani* (di poi defunta), presidente del Comitato di Torino.

Il Comitato Centrale riuscì composto: dottoressa *Teresa Labriola*, segretaria generale, *Romelia Troise*, segretaria per l'interno, *Eloisa Battaglini*, segretaria per l'estero.

L'opinione pubblica che non ha mai aggettivi laudativi sufficienti per innodiare ai concerti di beneficenza organizzati dalle signore X. Y. Z., alle lotterie, alle questue, agli spettacoli, ai the danzanti e recitanti, ecc., organizzati dalle signore Z. Y. X....

(E qui, proprio, apro una parentesi per inserire il parere della signorina *Carla Cadorna*, figlia di S. E. il Generalissimo dell'Esercito combattente — figlia del sangue e, presumibilmente, figlia dell'educazione — su queste tanto lodate dalla stampa, feste di beneficenza:

« Se la beneficenza a suon di gran cassa è considerata come veste di una farisaica misericordia è sempre antipatica, ora è veramente odiosa ed immorale. Poichè l'idea, crudamente esposta, dice così: Quando, facendo divertire un manipolo di mondani, avrò raccolto il necessario, allora, fratello, ti aiuterò.

« La beneficenza così intesa è ipocrisia di chi l'esercita, e suona insulto a chi la riceve. Se il danaro che va per la parte della comparsa raddoppiasse la proporzione della beneficenza effettiva, quanto maggior bene si potrebbe fare! Ma in questo modo è abolito il divertimento sebbene sia salva la vanità, facendo scrivere il proprio nome sulle colonne di un giornale diffuso. Tale beneficenza suona insulto a chi la riceve. Al povero ferito che soffre, al bimbo orfano abbandonato, alla vedova misera e sconsolata che devono aspettare la fine del banchetto per raccogliere le briciole, o prendere la millesima parte del danaro lasciato alla porta del the danzante.

« Questi infelici non rifiutano perchè la miseria è la peggior nemica della dignità, e perchè quando urge il bisogno, non c'è tempo di chiedersi in che modo la moneta sia stata trovata; ma certo rifiutano in cuor loro

l'insulto, e da quella beneficenza cui dovevano attingere anche conforto morale, sono spinti al malcontento. Se si cercasse l'origine di tante ingratitudini che ci muovono a sdegno! »).

Chiudo la parentesi: l'opinione pubblica, che non ha mai incensi sufficienti alle opere femminili, anche se siano poco serie e urtanti la moderazione richiesta dall'ora, quando tornino di unico tornaconto alla collettività, non fece buon viso al Convegno organizzato — come sopra si è detto — dalla Federazione P. S. F. e che pretendeva di tornare di unico vantaggio alla femminilità. Si parlò di momento inopportuno per dare uno spettacolo (?) simile al pubblico, di disapprovazione ad aspirazioni di cui in verità non si capiva il significato, ecc. ecc.

Il bello, però, sta in questo: che quando in Parlamento, nella seduta 13 dicembre successivo, l'on. Sandrini portò le quistioni dibattute nel convegno femminile e fatte proprie, non solo nessuno gridò allo scandalo, ma l'opinione pubblica non disse verbo in contrario, benchè, nella quotidiana relazione delle sedute parlamentari, i giornali di quel giorno registrassero:

« *Sandrini* svolge una proposta di legge presentata in unione all'on. *Camera*, relativa all'abolizione dell'autorizzazione maritale. Dimostra come a tale abolizione sia opportuno giungere oggi che la donna italiana dà così nobili e continue prove di saper adempiere ai suoi doveri ed alla sua missione. Nota che nelle terre già redente dall'esercito italiano alla donna è riconosciuta una piena capacità giuridica, e che la condizione di tali donne verrebbe quindi diminuita quando si dovesse applicare l'attuale legge italiana (*vive approvazioni*).

« Il ministro di grazia e giustizia *Sacchi* non si oppone, con le consuete riserve, alla presa in considerazione della proposta.

« Posta a partito, la presa in considerazione è deliberata ».

A proposito di questa ingiustamente diversa valutazione di un medesimo gesto, secondo sia compiuto da uomini o da donne, per cui queste furono spesso e non sempre copertamente imputate di antipatriottismo quando vollero non mai mercanteggiare il loro aiuto alle necessità del Paese, ma affermare il loro diritto che tale aiuto non venisse misconosciuto o rinnegato, cedo la parola alla professoressa *Anita Dobelli Zampetti*: « Le femministe, coloro che fino ieri hanno lottato per il diritto della donna a esplicare le sue varie forme di attività e che oggi — pur con dolore per la terribile circostanza — vedono come si valga la società di quel concorso ieri ostacolato, misconosciuto, svalutato, cercano di spinger acutamente l'occhio dove più vive e profonde son le piaghe, e le additano e chiedono rimedi e risanamenti perchè il tempo e il dopo guerra non le inaspriscano: e cer-

cano di studiare e aiutare a correggere le leggi, sia pur transitorie, secondo un ideale di maggior amore, ma sopratutto di maggiore giustizia.

« Forse, quasi tutte viventi del loro lavoro, professioniste o operaie, sembrano meno presenti dell'altre al lavoro; perchè tutte le loro poche forze sono intese al bene pratico, alla richiesta del momento: — ma il cuore e la mente loro vedono lontano, e chiedono con larghezza di vedute provvedimenti che non una o dieci miserie o dolori solleveranno, ma la quasi totalità, la enorme maggioranza.

« L'abitudine dello studio dei problemi e dei provvedimenti sociali, la comprensione del fatto che, in tempo di guerra, solo le disposizioni di governo possono aver efficacia, le mettono anche oggi all'avanguardia: son poche, spesso mal comprese, spesso anche calunniate — ma la fede in un avvenire di giustizia le sostiene. — E non sembrino parole esagerate le mie: anche ultimamente ho sentito chiamare i miei articoli sulle ingiuste disparità ancora esistenti per la valutazione del lavoro e del concorso della donna — articoli *antipatriottici!* ».

*Contributo economico.*

La nostra legge non consentendo alla donna maritata e alla minore fino ai ventun'anni la disponibilità della propria sostanza — non poteva la donna italiana contribuire in modo indipendente e diretto alle necessità economiche straordinarie imposte dalla guerra al Paese. Il suo contributo diretto fu, dunque, rimesso nelle mani del capo-famiglia amministratore ed ella si dovè limitare a un contributo indiretto, con limitazione nelle spese personali e famigliari, o con donazioni di oggetti e di indumenti proprî, o tutt'al più con l'offerta delle proprie economie.

Ho udito un uomo dire un giorno — e non mi vergogno di confessare che, malgrado la mia esperienza della vita, il discorso mi colpì come una rivelazione — che un marito paga più volentieri un conto della sarta che un conto del libraio... perchè preferisce che la moglie si svaghi in vanità che non si approfondisca in cognizioni, perchè gli è più utile una moglie bella ed elegante di una moglie studiosa e coltivata. E in un articolo, comparso nel numero del 2 dicembre 1916 del *Corriere della Sera*, intitolato « Esame di coscienza » e firmato Piero Giacosa, si leggeva:

« Una indagine anche sommaria a Torino, a Milano, a Genova, a Venezia conduce allo stesso doloroso risultato, di accertare con cifre un affievolirsi di quello slancio che era stato così vivo nei primi mesi della guerra. Se di questo stato di cose si volesse fare colpa alle sole signore, e fra queste alle signore più agiate, si commetterebbe certo una ingiustizia; ne abbiamo un po' tutti di colpa, anche gli uomini, che talora nel metter mano alla borsa

o nel rivedere i conti di casa arricciano il naso al crescere delle spese di beneficenza, o che inducono le mogli o le figlie a sfoggi di lusso e d'eleganza che oggidì dovrebbero essere aboliti e che compromettono la loro riputazione di patriottismo non meno che quella di buon gusto ».

Il che, in forma più coperta, viene a significare la stessa cosa.

Dato questo stato di fatto, al quale concomitano ragioni di legge e ragioni di costume, non fa maraviglia che le donne italiane si sieno trovate a corto di mezzi, se non di buona volontà, per fornire alla Patria quella moneta che fa la guerra più assai dell'acciaio. Ho già detto, inprecedenti capitoli quali miracoli d'ingegnosità esse abbiano fatto per « far denaro » sia in numerario, spillandolo con mille arti sopraffine alla tasca della beneficenza pubblica, sia in risparmio di materie prime, in utilizzazione di rifiuti, cascami, avanzi d'ogni maniera, per la preparazione di indumenti ed oggetti nuovi e servibili.

Ma per quanti miracoli di pazienza e di industriosità sieno fatti, in quest'ordine di collaborazione economica, sempre il risultato rimane scarso — e in ogni modo il contributo rimane piuttosto negativo che non positivo.

Di questa estrema buona volontà, che tenta ogni via al successo ma lo ottiene circoscritto si sono avuti moltissimi esempi. Ne cito alcuni, che valgono per tutti: la signora *Pia Hanau* di Roma, a beneficio del Comitato Cittadino, si fece iniziatrice di una raccolta di fondi per tutta la durata della guerra alla quota di lire 5 mensili. La signora *Gina Sinigallia*, pure di Roma, oltre all'aver versato per sè e per la famiglia cospicue somme e raccolto fra gli amici ragguardevoli oblazioni, si impegnò a versare L. 250 mensili per tutta la durata della guerra. La signora *Badini Confalonieri Colliex Eugenia* di Torino si è pure impegnata personanalmente per una somma ragguardevole mensile. La direttrice del Circolo Filologico Femminile di Milano, contessa *Vanna Piccini* ebbe l'idea di lanciare prima un anello di ferro, poi un bracciale di ferro, ricordi patriottici dello storico periodo, devolvendone il ricavato a benefizio della sottoscrizione cittadina per i bisogni della guerra: ne ricavò qualche diecina di migliaia di lire.

Un episodio di cronaca cittadina — della città di Firenze — mi offre un'altra esemplificazione..... andata a vuoto non per cattiva volontà femminina, ma per mancanza di disposizioni governative. Una lettrice indirizzava a un giornale locale una lettera così concepita:

« Appena lette le disposizioni per l'imposta militare, pensai che da questa imposta non dovrebbero essere esenti le donne, almeno le maggiorenni, quando non vivano a carico del marito, ma posseggano o guadagnino per conto proprio. Quando poi lessi nel *Corriere della Sera* che, a Milano, la sezione della R. Tesoreria riceve i contribuiti volontari degli esenti dalla tassa militare per infermità od avanzata età, mi recai a questo ufficio di Te-

soreria per compiere quello che credevo mio dovere, cioè pagare la quota che mi sarebbe spettata. L'impiegato, però, mi rispose che non aveva ordini in proposito, e mi invitò a ritornare dopo qualche giorno; ci ritornai due settimane dopo, ed ebbi la stessa risposta. Allora ho pensato di scriverle, nella speranza:

1. che il Ministero si affretti a dar facoltà a tutte le Sezioni di Tesoreria di ricevere i contributi volontari;

2. che qualche altra donna, che molte altre donne si persuadano a pagare la quota. A noi sono, com'è giusto e naturale, risparmiati i disagi, le durezze della vita militare; sentiamo almeno il dovere di dare allo Stato l'aiuto finanziario! Diceva Napoleone che per far la guerra occorron tre cose: denaro, denaro, denaro. Se daremo il nostro, potremo poi gloriarci di avere contribuito con gli uomini alla finale vittoria. E se questo contributo ci costerà sacrificio, pensiamo ai tanti che sacrificano la vita e pensiamo che esso forse, affrettando la fine della guerra, risparmierà la vita dei nostri fratelli. »

Il bello è che il cronista, che aveva riprodotto la lettera, non la postillava che con una parola sola, ma quanto significativa: « Vergogniamoci! » E c'era tutto un macrocosmo di rossore e di pentimento in quel microcosmo vocabolare!

Nell'inverno 1917, l'iniziativa di raccogliere oro per la Patria, fu quasi ovunque donnesca: furono composti Comitati di donne che alacremente e con la loro solita abilità raccoglitrice, seppero sottrarre gioielli dai forzieri e a volte dalle stesse mani e dagli stessi taschini, anelli e orologi. Questa raccolta di offerte volontarie non poteva salvare l'economia di Stato dall'asprezza dei cambi: nè tale era l'intenzione delle iniziatrici. Ma nel limitato utile pratico, era un lato di alta poesia, un ritorno a tradizioni storiche, opportunamente richiamate alla memoria ed alla emulazione dei contemporanei, che non poteva non sedurre il pubblico e tornar grato al Governo. Ciò che infatti avvenne.

Intanto, si indicevano i Prestiti Nazionali. Il terzo, che si rivolgeva più dei precedenti al piccolo risparmio, offrì alle donne la possibilità di un vero contributo diretto — pur sempre esercitantesi sulle loro economie, mai, se non zitelle o vedove, sulle loro sostanze. La Sezione Femminile del Comitato d'azione civile di Bologna (Federazione Emiliana del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane) facendosi per tale prestito promotrice di un'azione sociale allo scopo di diffondere fra le donne la coscienza del dovere di sottoscrivere, votò questo ordine del giorno:

« La Sezione femminile del Comitato di azione civile, convinta che il risultato del prestito nazionale, se dipende finanziariamente dall'entità delle somme versate, ritrae valore morale e significato patriottico dal numero dei

sottoscrittori; convinta che le donne italiane, le quali dànno tante mirabili prove di amor patrio e di solidarietà nell'assistenza, devono liberamente concorrere alla pubblica sottoscrizione del prestito, delibera di rivolgersi alla Presidenza del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane perchè a mezzo delle rispettive Federazioni sia organizzata in tutta Italia una sottoscrizione femminile popolare ai prestiti di guerra per titoli di L. 100 nominali, effettive L. 97,50 da pagare anche a piccole rate col tramite di un locale istituto di credito ».

E subito, per corroborare il principio e l'azione votata, si valse della collaborazione della prof. *Gilda Chiari Allegretti* (la prima ed ancor unica donna docente in pedagogia che sia in Italia) affidandole l'incarico di tenere il 20 gennaio 1916 una conferenza all'Università Popolare di Bologna su « Le piccole risparmiatrici ed il Prestito Nazionale ». La conferenziera spiegò infatti al pubblico femminile gli accordi che già la Federazione aveva preso con la locale Cassa di Risparmio per rendere possibile alle lavoratrici l'acquisto di una cartella per mezzo di versamenti minimi di una lira, per la durata di circa due anni — e confortò l'incitamento ad ascoltare i consigli dell'interesse e i doveri del patriottismo con elevate considerazioni. Il risultato fu ottimo: nella sola Bologna si ebbero 3040 sottoscrizioni di L. 100 ciascuna fra le donne lavoratrici.

A sua volta il 6 febbraio, in Roma, ad iniziativa della Federazione Romana del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, la prof. *Guglielmina Ronconi* teneva una conferenza sul tema « Per la nostra Vittoria ».

Gli inviti erano stati diramati principalmente fra le donne lavoratrici; ma accanto alle donne del popolo si notavano moltissime fra le più intellettuali ed attive signore del mondo femminile romano.

La conferenziera, che è molto amata dalle donne del popolo alle quali non risparmia consigli ed insegnamenti in frequenti visite e contatti, seppe con parole piane e semplici, ma piene di commozione, descrivere la vita dei nostri eroici soldati che si trovano sul fronte della guerra, per i quali ogni sacrificio delle madri, delle sorelle e delle spose deve essere adempiuto con entusiasmo. Poste fra queste argomentazioni di tenerezza ed altre, opportunamente spiegate, di interesse anche le donne romane sentirono il dovere di offrir i loro risparmi alla causa nazionale. Insieme unite, la Federazione Lombarda delle Donne Italiane e la Commissione Femminile del Comitato di Preparazione di Milano, ottennero dal Credito Italiano le stesse facilitazioni che la Cassa di Risparmio di Bologna aveva fatto alle sottoscrittrici di quella città — e si adoperarono a far propaganda al prestito fra le lavoratrici e le operaie.

E notiamo a suo onore, che di propria iniziativa, senza bisogno di subire la propaganda di alcuno, l'Associazione Femminile Senese di Mutuo Soccorso, sottoscrisse sui suoi fondi L. 2000 al terzo Prestito Nazionale.

*Il quarto Prestito.*

Il decreto Luogotenenziale 21 gennaio 1917, n. 54, con il quale veniva indetto il quarto Prestito Nazionale, recava questo articolo (12):

« Non è richiesta l'autorizzazione maritale, per le operazioni relative al nuovo Prestito, fatte direttamente da donne maritate, presso gli Istituti di Emissione ».

La grande novità non fu propalata dai giornali: i miei occhi lincei, alla ricerca di ogni spunto che riguardasse la femminilità, la trovarono soltanto in due microscopiche righe, apparse incidentalmente dentro un fascio di notizie dalla capitale, sul *Corriere della Sera*.

Eppure, se argomento v'era, stupefaciente, era proprio quello! Se, nel regolamento del quarto Prestito, v'era cosa che lo facesse differenziare, da così a così, dai prestiti precedenti, era proprio quella! Nessuno ne parlò e le donne non ne seppero nulla... almeno per un pezzo. In quei giorni, io facevo un giro di conferenze sul tema della « destinazione » della donna del dopo guerra e accennavo anche a questa impensata misura.

L'uditorio, maschile e femminile, rideva bensì ai miei commenti fra amari e salati, ma, a conferenza finita, mi dichiarava di esserne al perfetto scuro.

Il perdurare di una tale oscurità nuocendo al successo dell'articolo 12 — il quale, evidentemente, non era stato compilato senza molte esitazioni da parte dei legislatori... sia pure « eccezionali » e senza una certa attesa speranzosa da parte dell'Erario — i Prefetti furono incaricati di convocare le Presidenti dei Comitati femminili e le donne influenti d'ogni città, per informarle del caso e vedere di organizzare sottoscrizioni di donne a favore del Prestito. Contemporaneamente, le Banche annunziavano, nelle loro réclames di circostanza, che avrebbero fatto le « maggiori agevolazioni » (senza dire però quali) alle sottoscrittrici.

A Milano intanto, la signora *Annunciata Meda Branca* — consorte del Ministro delle Finanze — si faceva promotrice di una speciale sottoscrizione fra le donne milanesi. Questo succedeva il 15 febbraio: cioè circa un mese dopo l'inizio del Prestito. Insieme alla signora *Meda* fecero parte del Comitato promotore, le signore *Carla Toscanini* e *Gioconda Ellero De Angelis*. Si unirono a queste: la duchessa *Marianna Visconti di Modrone*, le signore *Maria Feltrinelli, Anna Borletti, Maria Grilli, Teresa Della Torre, Erminia Bonacossa-Noseda, Candiani-Costantini, Candiani-Silva, Anna Frua, Bianca Cameroni, Antonietta Leoni, Bice Esterle, Vanna Piccini, Emma Castellini, Rina Amman-Maino, Raimondi, Luisa Recli, Antonietta Giussani*,

*Lucchi*, *Antonietta Breda*, *Turr*, contessa *Maud Visconti*, contessa *Rosanna Borromeo*, signorine *Lina Brambilla* e *Scaravaglia*.

Seduta stante, le presenti sottoscrissero per 700.000 lire. Il 19 febbraio erano sottoscritti più di 2 milioni; pochi giorni dopo erano varcati i 5 milioni; il 25 febbraio erano 7 milioni: ai primi di marzo si toccavano i 10 milioni: il 9 marzo si oltrepassavano i 12 milioni. Alla successiva chiusura del Prestito la somma sottoscritta giungeva quasi ai 15 milioni.

Il magnifico successo milanese ebbe eco ed imitazione in molte città, grandi e piccole. Fu il miracolo dell'assenza della autorizzazione maritale? Ai.... posteri l'ardua sentenza. Non debbo io, in un libro come questo, far quelle indagini mentali che mi parvero lecite in una conferenza; nè, d'altra parte, indagini materiali sarebbero possibili.

Registriamo il fatto che il quarto Prestito fu largamente alimentato dal contributo femminile, per quanto il silenzio serbato dalla stampa — cioè dall'organo principale della diffusione delle notizie — attorno al provvedimento eccezionale di una, sia pure eccezionale, disponibilità diretta del proprio avere, avesse sospinta la possibilità di questo contributo agli ultimi giorni utili per sottoscrivere.

Fra le sommme ragguardevolissime sottoscritte da donne, sono da rilevare i 2 milioni e mezzo della contessa *Anna Prosperi Zanardi* di Ferrara, 500.000 lire alla insigne artista lirica *Eva Tetrazzini*. A Milano, la signora *Carlotta Celesia* sottoscrisse per 200.000 lire; la contessa *Lina Durini Candiani* per 117.000; la signora *Augusta* ved. *Zamboni* per 178.000 lire; la signora *Teresina Bocconi Rossi* per 300.000 lire; la nob. Donna *Anita Tanfani De Col* per 160.000 lire; la contessa *Carlotta Casanova*, la contessa *Lavinia Taverna*, donna *Maria Branca Scala*, le signore *Anna Borletti Dell'Acqua*, *Ida Pizzi Bossi*, *Maria Pedrotti Dell'Acqua*, *Nina Borletti Balicco*, *Bonacossa Noseda Erminia*, per 100.000 lire ognuna.

Da queste cifre non si deve inferire che soltanto le donne ricche, disponenti di larghe somme ,abbiano contribuito. Anche le donne di modesti mezzi concorsero, secondo le loro possibilità.

Per offrire una visione esatta di questo largo e veramente democratico contributo femminile, dò l'elenco delle sottoscrizioni raccolte dalle due Banche più importanti, che richiamarono ai loro sportelli le sottoscrittrici, voglio dire la « Banca Commerciale Italiana » e la « Banca Italiana di Sconto ».

## BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Speranza Giuseppina, L. 8000 — Weil Montefiore Augusta, 20.000 — Anna Scarpetta Matteuzzi, 900 — Giulia Rini..o, 1000 — Caratti Rina, 10.300 — Angela Viganò Meroni, 43.500 — Marchesa Clarissa Torrigiani

nei Fiaschi, 100.000 — Dina Biella Capetta, 2200 — Lina Rossi Piccaluga, 28.000 — Maria De Vecchi Vaccaroni, 1500 — Gina Bronzini, 20.100 — Albertini Silvia, 1000 — Donna Luisa Cavagna Sangiuliani in Merlin Visconti, 50.000 — Galli Antonietta, 30.000 — Carla Ricordi Gugelloni, 8500 — Scopa Tecla Ved. Cantù, 5000 — Bolgiani Maria, 200 — Opizzi Angela, 500 — Maria Volta, 1000 — Paolina d'Italia, 2200 — Maria Ferrario, 2200 — Contessa Lea Moro Lin Barberis, 32.000 — Tanzini Ernesta, 1500 — Ida Gandolfi Spelta, 16700 — Adele Riva, 6800 — Anna Maria Burau, 13.000 — Giuseppina Rossi, 900 — Maria Tamagnini, 500 — Maggi Ermenegilda, 15.000 — Teresa Viganoni Volpato, 1900 — Fanny di Castelbarco Visconti Vivaldi Pasqua, 15.700 — Ida Viscardi, 400 — Crespi Susanna, 1100 — Gina Manzoni, 900 — Zana Elisa, 6000 — Antonietta Giussani Grugnola, 50.000 — Biagi Emilia, 500 — Negri Viganò Giuseppina, 70.000 — Nocca Negri Isabella, 15.000 — Martina Cerletti Ved. Zedda, 600 — Elvira Visetti, 10.000 — Camilla Volta De Giuli Botta, 6000 — Angelina Messaggi, 1000 — Giuseppina Didioni, 200 — Gina Martinenghi, 5500 — Duchessa F. Melzi D'Eril Barbò, 31.100 — Giuseppina Grigioni, 200 — Massima Zanella, 200 — Vanni Annina, 400 — Costanza Barbieri, 2000 — Poggi Giuseppina ved. Martinuzzi, 400 — Garavaglio Campieggi Adele, 4000 — Emma Vecla, 25.000 — Andreetta Ferrero, 1000 — Padovani Maria ved. Colombo, 12.000 — Clelia Mazza, 1600 — Venini Maria, 400 — Gervasini Giovannina in Badoglio, 3000 — Louise F e mamà, 3100 — Marcella Montini, 100 — Maria Occa ved. Segale, 1100 — Ada De Serpos ved. Poggi, 3400 — Ester Cametto Maffioretti, 400 — Cornia Adalgisa, 2000 — Costanza Robolini in Catenacci, 11.400 — Giacomelli Erminia, 4000 — Giacomelli Maria, 1000 — De Ambrosi Lina, 2000 — Angela Rovati, 9000 — Giuseppina Perego, 1400 — Maria Pia Peverelli, 900 — Emma Ghiaroni ved. Parisini, 42.700 — Carolina Marchesi, 1500 — De Paoli Luigina, 200 — Favalli Adalgisa, 1000 — Teresa Crespi ved. Bossi, 11.700 — Adele Bertoni ved. Argenti, 1700 — Berta Rocca Eisenschitz, 10.000 — E. H. Cates, 18.100 — Sofia Ghilardi, 1000 — Lidia Usigli, 10.000 — Giuseppina Camerana, 21.000 — Maria Cerrutti Biffi, 2500 — Bianca Crivelli Visconti, 1400 — Donna Maria Guicciardi Roncaldier, 5500 — Laura Baldi Pozzoli, 1000 — Anna Caprotti Trabucchi, 100 — Letizia De Castiglione, 5000 — Teresa Ghezzi, 600 — Sala Maria, 700 — Cencia Martinotti Campari, 100.000 — Mazza Ermelinda, 100 — Rampinelli Irene, 100 — Ida Montagna, 1500 — De Nadal Maria, 500 — Berterini Elvira, 500 — Rosa Fontanella Prina, 1000 — Boari Laura, 400 — Maria Baroni, 37.000 — Maria Valaperta, 1600 — Buffoni Rosa a mezzo notaio Buttafava, 200.000 — Bambina Amalia Giovanelli, 10.000 — Cesarina Gatti Bonard, 2000 — Giuseppina Missiroli, 300 — Giovannina Lampugnani, 200

— A. Carminati, 5000 — Matilde Baroni Alassia, 1000 — Lucia Trabucchelli, 100 — Irene Pesciarelli, 1300 — Rina Candiani, 10.000 — Scanziani Ersilia, 1500 — Maria Costantini Candiani, 10.600 — Lucia Costantini, 5000 — Caterina Boretti De Vincenti, 1000 — Caponi Arduina, 500 — Giordano Maria, 20.000 — Bertuletti Emma, 10.000 — Minardi Santina, 24.000 — Marelli Gianetta, 500 — Agnese Stella, 1500 — Medaglia Teodolinda, 1000 — Ester Pirovano, 10.000 — Ida Scaletta Ratti, 300 — Prof. Ersilia Cima, 200 — Margherita Cappelletti, 6900 — L. S., 60.900 — Tamborini Chiara, 100 — Pisoni Carolina, 200 — Luigia Rossini, 100 — Sala Carolina ved. Tagliaferri, 2300 — Anita Mazzuchelli, 42.900 — Emilia Rotondi, 5000 — Clelia Aducco Onetto, 10.000 — Oliva Adele, 10.000 — Caterina Candiani Biffi, 20.000 — Mary Rossetti, 10.500 — Anna Bissi, 10.000 — Botta Giuseppina, 3000 — Martinelli Rosalina, 100 — Martinelli Teresa, 100 — Alessi Alessandrina, 100 — Sammarco Modorati Anna, 2000 — Belli Zoraide, 200 — Perinetti Bice, 500 — Rè Maria, 500 — Quaglia Adele, 500 — Trabucchelli Marina, 3000 — Reischer Clara, 1500 — Enrichetta Riva Cardoso, 1000 — Felicita Perelli ved. Perego, 3000 — Elena Cottini, 5000 — Cottini Maria Laura, 60.000 — Rosa Mangiagalli, 2000 — Gè Teresa, 300 — Amelia Norsa, 100 — Venanzia Gilardoni, 500 — Prof. Laura Torretta, 500 — Uggè Teresa, 2600 — Albina Luzzatto, 500 — L. V., 1500 — Lina Tona, 100 — Rosa ved. Coari, 4200 — Portalupi Maria, 5200 — Balzaretti Olimpia, 10.000 — Greppi Maria, 100 — Berra Luigia ved. Rosti, 13.000 — Paolina Coppa, 200 — Paola di Masi, 6000 — Rina di Masi, 6000 — Elvira di Masi, 6000 — Baseggio donna Olga, 100.000 — Giulia Deloche, 2600 — Simeoni Elvira, 1300 — I. C. 1000 — Zanchi Carlotta, 28.000 — Zanchi Elisa, 27.500.

## BANCA ITALIANA DI SCONTO.

Gina Pagliani in Ramponi, 1000 — Rina Tentorio, 100 — Gaetana Cattaneo, 1000 — Maria Gandolfi, 10.000 — Gritti Mary, 11.400 — Rigoletto Estella, 800 — Corio Giulia, 4000 — Regoledi Emma, 1000 — B. B., 500 — Bregonzi Giulietta, 1000 — Guzzi Soncini Rosina, 300 — Bernardinelli Angela, 300 — Nola Natalia, 4000 — Nina Calzolari, 500 — Luigia Ferrari, 500 — N. N. 5200 — Adele Riva, 11.300 — Maria Angheben, 2800 — Annetta Natta ved. Vassalli, 11.000 — Adele Prosdocimi, 1000 — Giuseppina Tamborini, 3300 — Teresa Tamborini, 200 — Rachele Terzi, 500 — Rachele Invernizzi, 1000 — Angela Mariani, 1000 — Gina Pogliani in Ramponi, 1000 — Rina Tentorio, 100 — Gaetana Cattaneo, 1000 — Maria Gandolfi, 10.000 — Gritti Mary, 11.400 — Rigoletto Estella, 800 — Corio Giulio, 4000 — Rogoledi Emma, 1000 — B. B. 500 — Bregonzi Giulietta, 1000 — Grazzi Rosina,

1700 — Rachele Terzi, 900 Angela Mariani, 2000 — Isabella Brero ved. Ausenda, 5000 Bosina Cristina, 4400 — I. G. 4000 — Cova Giuseppina, 6700 — Cases Ida, 500 Concettina Danesi, 2000 — Buzzi Sofia, 15.000 — Monti Rina, 20.000 — Quen Antonietta, 3000 — Malbeni Luigia, 2200 — Pagani Giulia, 100 Oldrini Maria, 2000 — Cucchi Marcella, 300 — Zambonelli Zaira, 400 — Grassi Lida, 900 Galeazzo Caterina ved. Barbieri, 22.400 — Sorelle Maino, 12.700 Pedraglio Rosa, 5000 — Loria Annina ved. Lustig, 1000 — Brioschi Maria, 200 — Zucchetti Bice, 3000 — Galeazzo Caterina, 5000 — Erba Gina, 200 — Noseda Luigia, 500 Antonietta Scasserna, 300 Erminia Roncoroni, 2500 — Anna Rimini, 100 — G. U. 500 Ricci Giuseppina, 400 — Giulia Re, 500 — Maria Gandolfi, 2000 — Maria Aquilini, 200 — Adele Gentili, 1100 — Maria Rossi, 1000 Giuseppina Bottelli, 4500 — Giulia Gambarini, 2000 — Giuseppina Bevilacqua, 1000 Giaele Ravera, 300 — Virginia Ronchetti, 1600 — Paolina Ronchetti, 800 — Rosalia Bramati 1000 — Lina Tansini, 100 — Costanza Ghiglione, 4000 — Tecla Brambilla, 10.300 — Giuseppina Trezzani Galli, 200 — Luigia Campi, 500 — Elisa Portinari Mastai, 10.000 Maria Guzzi, 22.000 — Ernesta Borriani, 2600 — Rita Peroni Gatti, 16.600 — Bianca Schiassi, 1000 Tecla Brambilla, 100 — Teresa Marangoni, 11.200 — Contessa Gina Arnaboldi, 1000 — Cesira Ottolenghi, 8900 — Virginia Cacciamali, 5500 — Carolina Vitali, 100 — Maria Mendini, 3300 — Gina Gianni, 1000 — Teresa Marangoni, 13.500 Brigida Magnoni, 100 Emma Baragiola, 600 — Dr. Margherita Ancona, 500 — Teresa Bestetti, 200 — Maria Galbiati Consonni, 20.000 — Dr. Margherita Ancona, 3500 — Eleonora Rossi, 400 — Lucia Naciotti, 8000 — Carlotta Catelli, 5000 — Tecla Brambilla, 800 Costanza Giglione, 2000 — Palmira Beatrisini, 8000 — Dolores Corbelli, 3000 — Boeri Rosina Giovanna, 100.000 Pia Pasquini, 17.500 Boeri Rosina Giovanna, 24.900 — Ercolina Nevi, 200 — Gina Stucchi Prinetti, 50.000 — Teresa Clerici, 100 — Lida Grassi, 100 Emma Finzi Teglio, 5000 — Luigia Nardini, 600 — Giulia Pugni, 15.000 Edvige Necchi, 14.200 — Francesca Sandi, 500 — Giulia Pugni, 1600 Adriana Ragazzi, 25.000 Elisa Minioni, 5000 — Elvira Malgarini, 500 — Maddalena Negri, 100 Maria Lietti, 3300 — Carlotta Magugliani, 600 — Giuseppina Confalonieri, 2000 Mary Gritti De Nicola, 25.000 — Rosina Romeo, 50.000 — Castiglioni Alessi, 50.000 — Torelli Viollier Phina, 25.000 — Torelli Viollier Rosa, 25.000 Magnani Torelli Viollier, 25.000 — N. N. 90.000 — Zelmira Noseda, 22.200 Lina Spasciani Pavesi, 20.000 — Ada Noseda, 11.100 — Emma Mazzoli Confalonieri, 5000 Rosa Cristiani, 500 — Contessa Ernesta Scheibler Pullè, 100.000 Lyceum Femminile, 102.000 — Zanchi (a mezzo Signora Borletti), 20.000 — Marchesa Fulvia

Resta Pallavicino, 50.000 — Claudia Festi Larcher, 10.000 — Clementina Chiesa, 10.000 — Robbiani, 6000 — Marchesa Bertolaia, 2000 — Elena Moretti, 600 — Dal Forno, 500 — Annita Bernocchi, 20.000 — Giovanna Bernocchi, 5000 — Maria Luisa Bernocchi, 5000 — Irene Consonno Verati, 5000 — Juanita Agustoni Cobianchi, 5000 — Gigina Sioli Legnani Conti, 5000 — Alba Hirsch Jenna, 3000 — Edvige Santini Bistoletti, 2000 — Rachele Sacerdoti Cesaris, 2000 — Elisa Galimberti, 1500 — Teresa Arrighi, 400 — Giusepipna Bisleri, 100.000 — Olga Bisleri Bordone, 50.000 — Cornelia Bisleri Della Beffa, 50.000 — Virginia Gussoni Sordi, 20.000 — Rina Bonavia, 10.000 — Giuseppina Ronchetti Silva, 10.000 — Amelia Camera, 4400 — Silvia Cesaris Beretta, 2000 — Donna Nora Parrocchetti Melzi, 2000 — Giulietta Pastori, 1000 — Ester Legnazzi, 1200 — Maria Gallone Bozzi, 1000 — Isabella De Ponti, 500 — Donna Gemma Dal Forno, 500 — Lydia Ferrero, 100 — Bianca Grandi Testa, 200 — Donna Alessandra Porro, 100 — Contessa Claudia Festi Larcher, 20.000 — Ida Chiesa, 10.000 — Elda Chiesa, 1000 — Donna Camilla Sassi, 5000 — Imelde Gasparini, 5000 — Adriana Galimberti, 5000 — Rachele Maggi, 2500 — Dottoressa Emma Modena Camporini, 2500 — Maria Brusa Pagani, 1000 — Francine Viganotti Tosi, 1000 — Maria Crosti, .... — Nob. Donna Maria Prinetti, .... — Adele Redaelli Clerici, .... — Baronessa Luisa de Ghislanzoni Radice Fossati, .... — Enrichetta Filabelli, .... — Scuola Normale Gaetana Agnesi (10ª sottoscr.), 15.000 — Franca Pestalozza di Intra, 25.000 — Elena Crosti, 10.000 — Cristina Crosti Borsa, 10.000 — Maria Antonia Falciola ved. Maiocchi, 10.000 — Gigina Sioli Legnani Conti, 10.500 — Cecilia Marchesi, 4500 — Irene Comotti, 3500 — Maria Noemi De Poli, 2000 — Elena Strada, 1500 — Virginia Cacciamoli, 1600 — Elvira Diamini, 1200 — Luigina Frigerio, 1100 — Clotilde Mascheroni, 1000 — Felicina Sacchetti Parvis, 500 — Teresina Sacco Dellene, 500 — Anna Stabilini Longone, 300 — Emilia Tamburini, 100 — Graziella Sonnino, 100 — Ada Cerello, 100 — Maria Navotti, 100 — Elvira Cavalli, 100 — Lyceum Femminile (2ª sottoscr.), 54.000 — Scuola Normale Gaetana Agnesi (11ª sottoscr.), 27.800 — Rosa Lombardi Garroni di Monza, 15.000 — Anna Ghizzoni, 5000 — Pasquini Maria, 5000 — Bianca Teresa Rambelli, 3000 — Maria De Gradi, 4000 — Gina Maffei Zangrandi, 3000 — Fanny Pagliani, 2000 — Elena Gemelli, 2000 — Emilia Pozzi Lurati, 2000 — Luigina Doveri, 1000 — Irma Piatti, 1000 — Margherita Tapella, 500 — Nina Fusaro Brentari, 500 — Carolina Piacentini, 300 — Rina Scotti, 200 — Benilde Scuri, 200 — Giulia Rinino, 200 — Maria Panisco, 200 — Maria Corce Brugola, 100 — Lyceum Femminile (3ª sottoscr.), 100.000 — Donna Camilla Sassi de Lavizzari, 20.000 — Bianca Viscardi, 46.300 — Cecilia Torri Garbagnati, 5000 — Carolina Livraga, 4000 — Donna Elena de Francisci

Agustoni, 2000 — Adele Prosdocimi Farioli, 2000 — Lina Rossi Maggi, 2000 — Ines Guzzeloni, 1000 — Guglielmina Anelli, 1100 — Pierina Rho, 500 — Maria Gagliardi, 500 — Agnese Ossola, 300 — Emilia Luraschi, 200 — Barioli Lina, 100 — Ebe Castelli, 100 — Luisa Cobianchi Chiesa, 25.000 — Teresa Albini, 55.000 — Maria Gerli Deplanche, 10.000 — Erminia Ratti Bellotti, 10.000 — Rosa Raimondi, 6000 — Giuseppina Reiser Arnaboldi, 5000 — Sandra Morandi, 3000 — Vigorelli Maddalena Pastori, 5000 — Ines Cernuschi, 5000 — Teresa Primo, 1200 — Rina Gelmi, 1200 — Paola Righini, 500 — Rosa Scotti, 500 — Ines Guzzeloni, 500 — Pina e Amelia Mambretti, 200 — Nella Macchi, 200 — Lyceum Femminile (4ª sottoscr.), 35.000 — Albini Teresa Landriani, 35.000 — Contessa Teresa Albertini Soragna, 20.000 — Giuditta Gallo Vismara, 20.000 — Rosa Lombardi Garzoni, Monza, 15.000 — Maria Scotti, 12.000 — Donna Camilla Sassi, 5000 — Regina Valsasinini ved. Bettinetti, Monza, 6000 — Contessa Bice di Collalto, 5000 — Pierina Lanza, 1300 — Giuditta Casati, 300 — Rachele Invernizzi, 1000 — Guglielmina Anelli, 1100 — Scuola Tecnico Letteraria Femminile, 5000.

*Contribuzioni varie.*

Tolgo questi concetti dalla conferenza testè citata della prof. *Gilda Chiari Allegretti*: « La donna è, di sua natura, conservatrice, risparmiatrice, preoccupata del domani, armata di un potente istinto di difesa contro l'impreveduto, contro l'ignoto, contro i pericoli incalcolabili di cui la sua sensibilità vigile e il suo intuito acuto considerano di continuo la possibilità. Si consideri ancora nella donna l'innato spirito di sacrificio, la sobrietà, l'inclinazione all'ordine e si comprenderà come la virtù del risparmio sia in lei il complemento logico delle sue qualità migliori; una propaggine e quasi un'emanazione dello stesso amore materno, l'aspetto pratico del complesso ideale dei suoi sentimenti domestici. Questa vestale moderna è egualmente preoccupata di mantenere vivo il fuoco dell'ara e di provvedere e conservare il combustibile che lo tiene acceso. »

E' forse per questo femminile complesso di virtù, di sobrietà e di parsimonia che nelle operazioni di pignoramento dei Monti di Pietà è stato constatata una diminuzione di parecchi milioni, da che la nazione è in guerra. Il fenomeno, che sembra strano, dato il momento gravissimo che il Paese attraversa, è dovuto tutto al gusto dell'economia, alla infaticabile attività, unita allo spirito di sacrificio, delle nostre donne del popolo.

Infatti, prima della guerra, la classe operaia, pur guadagnando buoni salari, per la imprevidenza degli uomini si abbandonava, specie nei giorni di paga, a sperperi e a gozzoviglie che dissestavano il suo bilancio.

La guerra, richiamando sotto le armi migliaia e migliaia di operai, se ha privato le famiglie del loro capo, ha pure permesso a queste famiglie di economizzare sui sussidi governativi e sui salari inopinatamente toccati all'una o all'altra delle componenti, per il nuovo largo impiego della mano d'opera femminile; e ciò è stato possibile per la natura parsimoniosa che hanno le nostre donne del popolo, le quali con queste economie hanno potuto mettere in sesto i loro bilanci, cominciando dal ritirare gli oggetti pegnorati durante il tempo della prosperità, per sopperire allo sciupio del capo di famiglia.

La reintegrazione del patrimonio domestico, per merito di lavoro e di risparmio femminile, è anch'essa una forma di contributo economico e patriottico insieme, perchè più le famiglie saranno assestate economicamente più lo saranno moralmente; e più lo Stato potrà fare assegnamento su famiglie economicamente e moralmente assestate più libera ne sarà così la sua azione sociale, come la sua azione militare, come la sua azione finanziaria.

Quando, col perdurare della guerra, il Governo si preoccupò di inculcare nel pubblico il dovere dell'economia dei consumi, egli si rivolse in particolar modo alle donne che, dei consumi, sono le quasi unicamente arbitre. Donne furono chiamate dai Prefetti a far parte delle Commissioni municipali o provinciali, istituite allo scopo — e non poche conferenziere si sparsero qua e là a fare attiva propaganda presso il popolo. Sopratutto, l'uso del fornello economico, o *autobollor*, come da alcuni fu chiamato, venne caldamente patrocinato dalle donne più consapevoli presso le donne del popolo. Dame non esitarono a percorrere i quartieri popolari con il loro bravo fornello che, nella grande carestia di combustibile, diveniva addirittura provvidenziale. Cito a memoria la contessa di *Robilant*, di Roma: ma questo nome solo vuole stare a indizio di molti altri.

Prima dei provvedimenti presi dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, perchè il Paese potesse approvvigionarsi di grano estero, il Comitato Aretino di Provvidenza Civile diramò una circolare a tutti i proprietari del Comune perchè volessero impegnarsi a cedere un decimo della produzione granaria al prezzo del 5 % inferiore a quello corrente, per portarlo poi ai mercati settimanali a seconda del bisogno e previo avviso.

Risposero favorevolmente alla circolare del Sindaco molti proprietari di Arezzo, fra i quali le seguenti signore:

*Baldelli Giulia ved. Tommasi; Brillandi Fausta; Brizzolari Isolina; Falciai Caterina; Farsetti-Lapini Elvira; Guiducci-Mancini Vittoria; Magri Elena; Occhini Ada nei Rossi; Pichi Olga e sorella; Rossi-Redi sorelle; Santoni Cesira; Tavanti, signora.*

Una forma di contributo economico non disprezzabile nel momento, ma piuttosto per la intenzione che per i risultati, che però può diventare

preziosa in avvenire se saputa coltivare dalle donne e incoraggiare dagli enti e dal governo, è stata quella che le donne hanno dato alimentando vecchie e creando nuove industrie, recando la loro attività e il loro denaro là dove fin qui esse o non li avevano dati o li avevano offerti in modo sporadico ed insufficiente. Tutti sanno le grandi benemerenze di alcune donne, dedicatesi alla rinascita di tradizionali lavori d'ago prettamente italiani: a cominciare da contessa *Adriana Marcello*, che incoraggiò proficuamente la industria dei merletti veneziani, per seguire alla contessa *Lina Cavazza Bianconcini*, creatrice dell'*Aemilia Ars*, in Bologna, alla contessa *Torelli Faina* di Perugia che presiede l'*Ars Umbra*, fondata dalla defunta contessa *Gallenga Stuart*, e a quelle signore che fanno capo alla Cooperativa delle Industrie Femminili, il cui consiglio di amministrazione, sedente in Roma, è presieduto dalla contessa *Cora di Brazzà Savorgnan*. Ma la guerra ha rivelato così profonde insufficienze nel nostro necessario alla vita e così umilianti dipendenze dall'industria straniera da far parere inadeguato quanto, pur meritorio, fin qui è stato fatto in questo ordine di contributo femminile alla vita economica del paese.

Così, per esempio, la constatazione della scarsezza dei viveri tratti dall'industria agricola nostrana, mentre dischiude un amplissimo campo alla futura attività delle donne, ha già incoraggiato alcuni tentativi di utile immediato: la signora *Eva Carozzi Castelli*, di Milano, non ha temuto di impiegare il necessario capitale per l'impianto di una conigliera modello capace di 200 individui, con l'intento di ammaestrare i volonterosi e diffondere l'uso dell'allevamento del coniglio, dimostratosi prezioso sia per la carne, sia per la pelliccia largamente usata nella confezione di indumenti ai soldati dislocati sulle Alpi.

Per iniziativa di donna *Caterina Vertua* di Cremona, si è ivi costituito un Club di signore allevatrici del coniglio. La benefica iniziativa di donna Vertua non ha avuto solo lo scopo mondano di riunire le numerose dame dell'aristocrazia italiana in un sol fascio, e fra queste prime di tutte S. M. la Regina Elena e le Reali Principesse che a Villa Ada ed a S. Rossore tengono dei perfetti allevamenti, ma ha avuto altresì lo scopo morale di riuscire di benefico aiuto alle varie organizzazioni femminili, agli orfanotrofi, agli asili, ecc., collocando così sicuramente la produzione dei vari allevamenti ed utilizzando le pelliccie sia per l'opera del soldato che industrialmente.

Ed a Cremona stessa è stata costituita una sezione femminile della Associazione Zootecnica Cremonese, presidente signora *Lavinia Guarneri*, vice-presidente signora *Virginia Guida Anselmi*, segretaria signora *Pina Alberti*, la quale Sezione ha saputo organizzare una riuscita mostra di coniglicultura, nonchè il mercato settimanale dei conigli in città.

Di fronte alla scarsità dei viveri, qualche donna ha voluto reagire: ed io noto il fatto non perchè abbia condotto alcun apprezzabile risultato pratico (che vi avrebbe sempre ostato l'educazione ristretta e sto per dire contemplativa impartita alla donna italiana, nonchè i costumi vigenti) ma perchè può essere l'indicazione di un nuovo orientamento fattivo per il bene del Paese e per la sistemazione di quella molta feminilità nella quale la guerra ha suscitato bisogni e desideri esuberanti i consueti soliti limiti del guadagno e i soliti campi dell'attività. A Milano furono coltivati terreni incolti da profughi ed allieve di scuole capitanati da alcuni gruppi di donne volenterose, fra le quali la professoressa *Lina Airaghi Leardi*, *Paola Ferrero*, *Pia Bonfante*, *Teresita Pasini* e altre. A Roma, il « Consiglio Nazionale delle Donne Italiane » si fece iniziatore di una « Lega Nazionale femminile agricola », si procurò attrezzi, piante, concimi, radunò gruppi di contadini e si propose di condurre una efficace propaganda per la diffusione dell'agricoltura e per stimolare l'intensa coltivazione delle terre incolte.

*Per la lotta economica nazionale.*

Ma la lotta contro la preponderanza industriale della Germania in Italia e l'invito che le donne ricevettero di parteciparvi, non le ha trovate inerti e sorde.

Il « Consiglio nazionale femminile per l'intervento italiano » — il secondo, dirò così, come ho già spiegato — pubblicò sin dal 1916 un opuscolo: « La liberazione », (considerazioni, riflessioni e dati statistici su le condizioni economiche della nazione italiana), diviso in tre parti. Delle prime due è autrice la dottoressa *Teresa Labriola*, la terza parte, che si riferisce ai dati statistici dell'industria e del commercio, è opera della signorina *Vittorina Costa*.

Nella prima parte la dottoressa Labriola spiega alle lettrici interessate il punto di vista degli interventisti e delle interventiste d'Italia, per i quali i problemi di indole particolare sono interessanti ed importanti solo in quanto si riferiscono al problema fondamentale, che è della esistenza nazionale. Questo problema è di ogni attimo presente, oltre che del futuro; è necessario uno sforzo supremo per superare il passato e le donne del Comitato nazionale femminile hanno preparato il breve opuscolo per le loro sorelle italiane affinchè nella grande battaglia nazionale si affermi anche il loro atto morale che è l'espressione di un atteggiamento patriottico oculato e moderno perchè sorretto dallo studio e dalla volontà di partecipare, con intera coscienza, alla opera difficile di quest'ora di grande crisi.

Nella parte seconda la stessa dottoressa Labriola passa in rapida rassegna i mezzi di lotta, i problemi che ad essa si presentano per le condizioni

particolari alla nazione italiana, le diverse tendenze che si palesano fra gli studiosi competenti.

« Le nuove condizioni della vita femminile — essa scrive — rendono le donne singolarmente atte ad occuparsi di quella parte della politica nazionale che si attiene ai rapporti economici; — durante il periodo bellico e nel primo periodo post-bellico sorge un preciso dovere di azione per tutti coloro che posseggono coteste attitudini ».

La terza parte dell'opuscolo è appunto preparata a questo scopo con dati precisi e recentissimi sul commercio e sull'industria italiana. La precede una appendice esplicativa pure della dottoressa Labriola.

Anche a Genova venne creato un « Comitato Femminile Antitedesco » che si propose di combattere contro l'assorbimento economico del Paese da parte della Germania.

Della associazione per l'italianità « Fratelli d'Italia » sorta in Milano fanno parte moltissime donne e nel Comitato d'onore, accanto a eminenti cittadini figurano: donna *Javotte Bocconi Villahermosa*, contessa *Lina di Castelbarco*, donna *Giulia Crespi Morbio*, *Anna Erba*, *Maria Pirelli*, marchesa *Remigia Ponti*, contessa *Carla Visconti di Modrone*, duchessa *Marianna Visconti di Modrone*.

Il paese ha sofferto troppo, in verità, delle sue manie e delle sue prevenzioni, da non avviarsi risolutamente sopra un'altra strada. Bisogna farsi uno scrupolo nazionale di dare ancora la preferenza ai tanti prodotti stranieri e poichè i prodotti farmaceutici erano precisamente i più dilaganti il mercato e provenivano in gran parte dalla Germania, cominciando subito dal dare la preferenza ai prodotti farmaceutici nazionali. Abbiamo ottime ditte, di fama mondiale, che meritano tutto e incondizionato il nostro appoggio. Non ne nomino che una sola: la Ditta Dr. L. Zambeletti di Milano, che ha i suoi vasti laboratori in via Linneo. Le specialità di questa Ditta già da un pezzo avevano conquistato un posto d'onore — e basti citare quelle notissime: Arseniato di ferro, Siero jodato, Panovoidina, Ferrarsone, Caseobacillina, ecc. — La guerra ha trovato questa magnifica ditta in piena floridezza; ma invece di nuocerle le ha dato nuova forza. Vinta la fatale concorrenza germanica, non per volontà di pubblico (e vergogna a noi) ma per fatalità di eventi, è sorta la possibilità di dare alle energie una doppia fattività. Si sono costruiti nuovi padiglioni: la maestranza si è triplicata — ed è bene notare che questa vasta maestranza è composta in prevalenza di donne.

Accomunando lo scopo di collaborare all'incremento di industrie, che per quanto esistenti non potevano in alcun modo lottare con i medesimi prodotti stranieri, allo scopo di lottare, dunque, contro l'invasione di tali prodotti se provenienti dalla Germania, le donne si sono vivamente e diretta-

mente interessate alla creazione di un'industria dei balocchi di pretto carattere italiano. Nel novembre 1916 si aprì in Milano, per opera d'un Comitato presieduto da donna *Giulia Melzi d'Eril* e di cui facevano parte la marchesa *Bettina di Casanova* e la signorina *Elisa Boschetti*, una prima esposizione di giocattoli di fabbrica italiana, alla quale le donne parteciparono in modo ragguardevole. Le Industrie Femminili Italiane, nella loro bellissima mostra, riunirono l'opera di Comitati diversi, fra i quali quello di Udine, diretto dalla signora *Bona Luzzatto Weillschott*, collaboratrici le signore *Renier* e *Nigris*, e quello di Preparazione Civile di Firenze, che ebbe valida collaborazione dalla signora *Maria Puritz Nathan*. Esposero anche i Laboratori municipali pro disoccupati di Venezia, diretti da *Maria Pezzè Pascolato*. E fra gli espositori industriali vi fu una donna: la signora *Laura Michelazzi* di Firenze.

Sin dal 1914, la signora *Luisa Fontana Goggia* di Milano aveva pensato a una Lega per la protezione dell'Industria italiana, che avrebbe dovuto appoggiarsi alla Dante Alighieri, associazione di tutela della italianità. Ma, allora, problemi più ardenti urgevano e l'idea rimase allo stato embrionale. Nel 1916 il progetto non solo fu ripreso, ma poichè nel frattempo la necessità di parare alla sicura nuova invasione del prodotto tedesco appena la pace fosse fatta, si era resa impellente in tutti gli Stati dell'Intesa, così molti aderenti furono presto reclutati e la « Lega Economica Nazionale » si trovò validamente costituita. Gli scopi della Lega sono ben chiari:

« Eccitare gli Italiani a preferire nei loro consumi i prodotti nazionali, vincendo il vecchio pregiudizio che la merce estera sia migliore, e ciò anche per sentimento e fierezza patriottica; raccogliere e diffondere notizie su quanto si produce in paese.

« La L. E. N. si propone di svolgere questo suo programma in tutti i modi che essa reputerà più atti a conseguire lo scopo, conservando la propria autonomia ed indipendenza da qualsiasi altra istituzione od organo di propaganda, particolarmente da associazioni di industriali, produttori e commercianti, e proponendosi di non favorire mai nessun interesse particolare, ma unicamente di promuovere gli interessi generali della economia nazionale. »

Fanno parte del Comitato le signore: prof. *Margherita Ancona*, *Luisa Anzoletti*, *Sofia Bisi*, prof. *Teresa Biglino*, *Luigia Candiani Silva*, *Vittoria Cantoni Pisa*, donna *Bice Esterle*, donna *Luisa Fontana Goggia*, *Celesia Lavelli De Capitani*, prof. *Amalia Lorenzi*, contessa *Claudia Larcher Festi*, *Maria Rosa Marchesi*, *Piera Mira*, donna *Antonia Villa Montagnini*, *Lisetta Morpurgo*, duchessa *Josephine Melzi d'Eril Barbò*, *Elvira Pierini*, prof. *Teresa Porro*, *Olimpia Pugliese Segrè*, prof. *Giselda Rapisardi Foia-*

*nesi*, donna *Gigina Sioli Legnani Conti*, dott. *Paolina Tarugi*, *Gina Torri*, *Ida Zuecca*.

E il Comitato promette un'azione intensa di propaganda e di persuasione allo scopo di raggiungere gli scopi per cui la Lega si è costituita.

Poichè la donna è, per la sua funzione di direttrice della famiglia, la maggiore arbitra della scelta negli acquisti, e poichè, per la sua vita intima e famigliare e mondana, ella è anche l'arbitra del successo e dell'insuccesso di una corrente industriale e commerciale e, quindi, di un risultato favorevole o no all'economia nazionale, così il più vivo appello per la tutela dell'industria nazionale deve rivolgersi alla donna.

La guerra micidiale che imperversa da oltre due anni sull'Europa avrà dato se non altro dei preziosi insegnamenti. Con la pace rifioriranno a nuova vita il commercio e l'industria nazionale con capitali nazionali, con direzione e mano d'opera nazionali. Non permetteremo più che altre nazioni, manifestamente od in pectore nemiche, si infiltrino lentamente nella nostra vita sociale, politica, economica, famigliare, succhiandoci il sangue, paralizzando subdolamente ogni nostra energia. Il nostro oro non deve andare ad arricchire lo straniero, il nemico. La nostra terra è piena di risorse, il nostro popolo è dei più laboriosi ed intelligenti. Nulla dunque ci manca per far da noi. E se qualche cosa ci manca in modo assoluto, si provveda altrimenti. E già siamo sulla buona via.

Noi abbiamo, per es., le più celebri sorgenti di acque purgative clorurato-sodiche; ma per le acque solfato-sodiche o solfato-sodico-magnesiache eravamo tributari delle acque naturali o seminaturali austriache e spagnuole. Ebbene, oggi non è più così. La Casa F. Bisleri & C. ha dato il buon esempio e molto opportunamente ha messo in commercio la già ormai famosa sua acqua purgativa « Gioconda », la quale è veramente l'acqua purgativa ideale per la sua sicurezza e rapidità di azione, e perchè scevra da ogni effetto molesto, irritante.

## CAPITOLO VIII.

# CONTRIBUTO IN MANO D'OPERA

*Ragioni della scarsezza.*

Alla riapertura della Camera, il 5 dicembre 1916, l'on. Boselli, Presidente del Consiglio, nel fare le « Dichiarazioni » attese e dal Parlamento e dal Paese, dopo la lunga vacanza, diceva: « Pressochè il quinto degli operai (proporzione per verità ancora troppo scarsa) è formato dalle donne, la cui opera riesce abile, diligente, proficua, onde così nell'industria, come nell'agricoltura il lavoro femminile aumenta considerevolmente la nostra efficacia produttrice, e noi dovremo sempre più, con riforme molteplici e varie, tutelarlo e favorirlo. »

E' certo la prima volta che in Parlamento si ode deplorare la scarsezza dell'impiego della mano d'opera femminile... dirò meglio: è la prima volta che una simile deplorazione si ode. Per quanto la vita industriale italiana, seguendo — buon secondo — la vita industriale di tutte le altre Nazioni, avesse già fatto ragguardevole ricorso all'opera manuale della donna; per quanto, necessità sociali ed economiche avessero abbastanza ragguardevolmente persuasa la donna ad assumere generi di lavoro diversi dai suoi tradizionali, a lasciar la casa per gli opifici, i negozi, i banchi, gli uffici... pure la « cosa » non era passata con la pace nè men che mai con il consenso dei più: appena, con una mal rassegnata tolleranza e con il desiderio, non taciuto, che le faccende del mondo si capovolgessero così da far ritornare ogni cosa al pristino stato.

Le cose del mondo si sono capovolte bensì, ma in modo così atroce e spaventevole quale niuno avrebbe mai pensato. Anzichè nel pristino stato, siamo piombati nell'esacerbazione del precedente, anzi il precedente appare irrisorio, inadeguatissimo ai bisogni. Il Governo domanda che l'80 % degli operai addetti alle industrie sieno donne... ed è costretto a riconoscere che, malgrado gli inviti, le propagande e i decreti luogotenenziali si è riusciti a

raggranellare appena un 20 %. Di tutte le grandi nazioni combattenti, l'Italia è certo quella nella quale la mano d'opera femminile, anche in regime eccezionale, è più limitatamente impiegata. E, certo certo, non mancherà qualche malconsigliato ad imputarne lo scarso patriottismo della donna italiana... Non pensa costui alle continue ostinate e svariate campagne — cioè alimentate da mezzi diversi: ridicolo, riprovazione, scandolezzamento, disdegno — già inscenate contro l'estensione del lavoro femminile, contro ogni tentativo della donna piccolo-borghese di uscire dalla propria miseria economica e sociale e mentale per mezzo del lavoro, contro l'accessione della donna medio-borghese alle professioni libere, agli impieghi, ai traffici. E sia pure che tante campagne non abbiano sortito l'effetto sperato, cioè completo: ne è risultato pur sempre abbastanza veleno da attossicare molte anime ingenue, ne è rimasto sopratutto abbastanza sospetto ed abbastanza irrisione da intimidire quella maggioranza femminile che non è lottatrice, ma soltanto volonterosa, che alle molte buone intenzioni non unisce la risolutezza di condurle alla realtà, che può avere bensì il coraggio di morire, ma non quello di sconsiderare il rispetto umano.

Ecco perchè, pur sotto la stretta della guerra, pur convinte in fondo all'anima del bisogno del paese, pur vogliose di portare il cosidetto sassolino alla vittoria... le donne italiane della borghesia, cioè quella larga femminilità che in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Russia si è messa a disposizione del Governo e dalla cui apertura mentale e sufficiente cultura e preparazione civica i governi hanno tratto tanto tesoro di forza... ecco perchè dico, la donna italiana della borghesia preferisce impersonare il sassolino recato alla vittoria in una seduta di Comitato, in un paio di calze di lana, in una vendita di biglietti di beneficenza.

Così, non è possibile che la mano d'opera femminile raggiunga quell'80 % di cui il Paese ha urgenza se vuole: 1° preparare le armi necessarie; 2° conservare le risorse agricole; 3° non uccidere le industrie esistenti; 4° (e sia pure l'ultima cosa che in quest'ora importi) non far perire definitivamente i già tanto diminuiti servizi pubblici. Non è la donna del popolo che può dare quella formidabile percentuale — sia perchè essa ha già la sua attribuzione nel campo del lavoro manuale, sia perchè (e questo è il più) i lavori ai quali oggi occorre far fronte, le opere alle quali bisogna dare spalla forte, non son tutti manuali e anche ove la manualità rimane preponderante, la preparazione mentale e la cultura hanno la loro parte. Per raggiungere quella percentuale formidabile bisogna che anche in Italia, come ovunque, sia la donna borghese che si faccia avanti.. .Ma non so se le « tutele » e i « favori » che il Governo promette al lavoro femminile saranno sufficienti a vincere certe riluttanze, che non hanno niente a vedere con l'interesse e tutto vedere con il sentimento.

L'on. Angelo Cabrini — così competente in materia — in un suo articolo comparso nell'Ottobre 1916 sul *Messaggero*, adombrava quali tutele si dovrebbero escogitare in pro delle maestranze femminili accennando agli inconvenienti che si verificano nell'attuale tumultuoso apprestare d'armi e di prodotti industriali:

« In molti stabilimenti gli orari di lavoro vanno oltre le dieci ore sulle ventiquattro, con una sola ora di intervallo. L'orario ideale, dei tre turni di otto ore sulle ventiquattro, con mezz'ora di pausa, non è ancor praticato. Il lavoro notturno — che era stato abolito per la donna e per i fanciulli — è necessariamente tornato in pieno vigore con frequentissime deroghe al riposo settimanale; in modo che le pallide tutele apprestate dalla vecchia legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli — che già apparivano insufficienti prima della guerra — richiedono ora urgenti integrazioni rese appunto necessarie dal lavoro notturno e festivo, non chè dalla applicazione della donna a lavori in passato riserbati all'uomo e che il legislatore non poteva avere presenti quando disciplinava gli orari per il proletariato femminile e minorile delle industrie.

« Nella necessità di provvedimenti diretti ad impedire che la guerra attenti anche alle generazioni future rovinando oggi le donne — provvedimenti a grandi linee indicati al Governo dal recente memoriale della Confederazione generale del lavoro — ormai consentono le rappresentanze del lavoro e dell'industria.

« Lo stesso Governo sa come la difesa della salute della donna operaia contro gli eccessivi sfruttamenti della sua forza di lavoro non solo non pregiudichi ma al contrario rafforzi la intensità e la continuità della produzione ».

Son questi, certo, necessari e doverosi provvedimenti del potere centrale... ma, in verità, non sono tutto il programma governativo, il quale si propone soprattutto di « favorire » il lavoro femminile, in modo da creare non quelle limitate maestranze che si possono mettere assieme sottraendo all'agricoltura — gravissimo danno! — o alla piccola industria a domicilio le donne, ma quelle larghe e poderose maestranze, con le quali ci si propone di ridurre al minimo la maestranza maschile. E, ripeto, non si vede quali saranno i provvedimenti di Stato per favorire l'« arruolamento » volontario delle donne al lavoro, mentre ad esso si oppone tutto uno stato d'animo, più pesante a rimuovere di qualunque zavorra materiale.

### *Nel munizionamento.*

Ma appunto per questo — perchè nessuna giustizia mai fu resa alla donna lavoratrice... anche da coloro che si sono preoccupati molto dei suoi

turni d'orario e poco della disparità del suo salario a parità di opera: giustizia morale chè, per la donna, anche la più incolta, tutto non è pane quaggiù... — appunto per questo, più meritorio appare lo sforzo che la femminilità stessa ha fatto varcando le proprie ripugnanze e facendo tacere i propri timori. Le donne che lavorano, meritavano le parole lusinghiere con le quali ne ha parlato l'on. Boselli alla Camera: ovunque la donna ha recato l'opera sua v'ha congiunti una coscienza e uno zelo, che non sono virtù di tutti e, tecnicamente, ha dimostrato una prontezza ad apprendere, una esattezza ad eseguire, un'attenzione, una meticolosità quasi che, neppure, sono virtù di tutti. Non dieci anni fa, nè cinque: soltanto due anni addietro un ingegnere, un capo-tecnico avrebbero riso come di una stramberia all'idea di mettere una donna al tornio... cioè al congegno tradizionalmente di competenza mascolina. Anzi, ridevano: me l'ha detto un Ispettore del Lavoro il quale, fin dal principio della guerra, visitando opifici e officine già afflitte dalla scarsezza della maestranza, suggeriva di sostituire ai torni, alle fresatrici, ai trapani le donne: ridevano. Ebbene: le notizie in possesso del Ministero Armi e Munizioni dimostrano che le donne possono eseguire, ed oggi eseguiscono, gran parte delle lavorazioni per la produzione di materiale da guerra, quali: la lavorazione dei cannoni di piccolo e medio calibro; la fabbricazione di proiettili e bombe di tutti i calibri; la lavorazione e il montaggio di macchine di precisione, cioè motori per aviazione e per automobili, e macchine utensili; la lavorazione a caldo per la trafilatura dei proiettili; la lavorazione dei più potenti esplosivi; la manovra delle gru; l'estrazione nelle miniere dei minerali di ferro ed altri occorrenti alla fabbricazione delle armi, ecc. ecc.

Ma non fu sempre così; e per rendersi conto delle molteplici difficoltà iniziali, basti sapere che il Sottosegretariato Armi e Munizioni, a cominciare dal 9 Agosto 1915 sino alla fine del 1916, dovè emanare ben 10 urgenti ed incalzanti circolari con le quali riuscì a far salire la cifra di 1760 (quante erano le donne impiegate al 1° Agosto 1914 nei lavori di munizionamento) a 90.000 (quante erano al 31 Dicembre 1916). Al 1° Marzo 1916 (cioè dopo 10 mesi di guerra!) erano appena 6.000; al 31 Ottobre 1916, 60.000. Nel Maggio 1917 si è riusciti a far salire la cifra a 120.000.

Tutto questo non si sarebbe potuto ottenere se il Sottosegretario per le Armi e Munizioni (oggi Ministro) non avesse avuto un ben chiaro programma e non vi avesse insistito con quella costanza, che sola può dare risultati. Il programma si può riassumere così: 1° Giungere ad ottenere che nessun uomo, avente obblighi militari, venga impiegato in lavori nei quali potrebbe essere sostituito da una donna o da un ragazzo. 2° Provvedere, ovunque se ne riscontri la necessità, alla tutela igienica e morale delle maestranze femminili e minorili.

E poichè questo libro ha l'unico intento di rilevare l'opera femminile, e le *possibilità* presentate a detta opera, mentre deve per forza trascurare l'opera maschile anche se benemerita e anche se governativa, aggiungo che una signora di particolare competenza in materia di lavoro femminile e un'operaia sono state destinate dal Ministro a far parte dell'*Ufficio del Lavoro femminile nelle industrie di guerra*. Questo riconoscimento della necessità che le donne entrino, anche come personalità dirigente o controllante, nel funzionamento di quei servigi o di quelle opere, nei quali sono impiegati o tutelati le donne e i fanciulli, non è il minor merito di modernità per il creatore del munizionamento italiano. (Altrove ho parlato di ciò che accade, invece, nei Comitati per gli orfani di guerra).

In esecuzione al programma predisposto, il Sottosegretario per le Armi e Munizioni stabilì che, entro il Giugno 1917, oltre il già prestabilito 80 % alla lavorazione dei piccoli calibri, il personale addetto alle produzioni sotto indicate fosse costituito in questa proporzione dalla maestranza femminile e minorile:

1.° Lavorazione proiettili di medio calibro 1/2 della maestranza totale;

2.° Lavorazione proiettili di grosso calibro 1/6 della maestranza totale;

3.° Lavorazione delle bombe da 58 mm. 4/5 della maestranza totale;

4.° Lavorazione delle bombe da 240 mm. 1/3 della maestranza totale;

5.° Fonderie per la produzione in serie di pezzi di peso non superiore ai 5 Kg. 1/2 della maestranza totale;

6.° Fonderie per la produzione in serie di pezzi del peso da 5 a 30 Kg. 1/3 della maestranza totale.

Risulta in pratica che, in questa proporzione, la maestranza minorile entra appena per un quarto.

Il Sottosegretario stabilì inoltre che, negli stabilimenti nei quali si facessero le produzioni sopra indicate, dovessero venire attuate tutte quelle modificazioni (ed in particolare l'adozione di mezzi meccanici per il trasporto ed il sollevamento dei pezzi pesanti) che fossero necessari per rendere praticamente possibile il raggiungimento delle percentuali prescritte.

Ma queste disposizioni tassative, forse non avrebbero potuto venire attuate per mancanza di donne offerentesi al lavoro — e già turbate da preconcetti e da vociferazioni, più o meno sommesse, degli interessati a tenerle lontane dalla produzione del materiale bellico — se il Sottosegretario per le Armi e Munizioni non si fosse, anche e contemporaneamente, preoccupato della tutela igienica, economica e morale delle maestranze femminili e minorili, provocando il Decreto Luogotenenziale 15 Marzo 1917 con il quale si provvedeva di legge al massimo d'orario, alla durata di tirocinio e alle corri-

spondenti mercedi. A meglio istruire i Comitati Regionali sul loro compito, il Sottosegretario componeva anche una lunga e dettagliata circolare, nella quale i più minuti e moderni provvedimenti erano ordinati; non escluso quello riguardante l'eguaglianza della retribuzione dei cottimi del lavoro femminile e maschile, quando si trattasse di lavorazione analoga, svolta con identicità od equivalenza di mezzi, e a sensibile parità di produzione.

L'infaticabile opera, non soltanto tecnica ma sociale ed umanitaria del Sottosegretario, fu, senza dubbio, la ragione per cui, oggi, la maestranza femminile in alcune regioni ha persino sorpassato la percentuale richiesta, come pure se in regioni notoriamente refrattarie all'impiego del lavoro femminile in opere di utilità pubblica — quali il Mezzogiorno e la Sicilia — si sieno potute formare maestranze già numerose e in continuo incremento. L'entità del salario che l'operaia può raggiungere, è senza confronto d'assai superiore a quello di qualsiasi altro lavoro femminile, è stata anch'esso importantissimo coefficiente di successo.

Ma intanto, per rendere più prontamente utilizzabile da parte delle officine di munizionamento l'assunzione delle donne e per togliere alle donne stesse quella incertezza, quella timidità ad offrirsi ad un lavoro, di cui si ignorano le qualità, gl'impegni che reclama, e lo sforzo che richiede, dapprima S. E. Dallolio personalmente creò in Bologna una piccola ottima scuola per le donne, che ancora oggi, circoscritta dalle limitate esigenze locali, funziona; poi il « Comitato Nazionale per il Munizionamento » aprì in Roma il 19 Settembre 1916 un'altra « Scuola femminile per operaie al munizionamento », e infine, nel Maggio 1917, un'altra scuola simile si aprì a Milano la quale ha preso subito grande sviluppo. A Genova, a Bologna, a Napoli furono create scuole di torneria.

Certo, tutto questo non è ancora adeguato ai bisogni. L'Italia è povera di tradizioni meccaniche, e non potrebbe provvedere alla straordinaria produzione di munizionamento richiesto dalla guerra neppure se fossero lasciate integre nelle officine le maestranze di antica formazione. Ma noi siamo ancora più poveri di tradizioni... come dire? lavorative femministiche — ed il Paese si è trovato di fronte a uno stato di cose gravissime ed impellenti, che rendono più che mai difficile il compito di provvedere alla necessità della guerra. La cifra di 120.000 donne italiane, impiegate nel munizionamento sembra esigua in confronto alle centinaia di migliaia di donne francesi e inglesi egualmente impiegate. Ma le cifre da sole non dicono nulla, se non abbiano un dato di riferimento. Ora, proporzionalmente alla cifra totale degli operai che l'Italia impiega nella produzione delle armi e munizioni, la cifra di 120.000 è invece ingente e tale da stare a paro, con onore, alle cifre offerte dalle altre nazioni.

A conclusione del mio dire riproduco le seguenti parole, comparse

in un opuscolo sul *Lavoro femminile nell'Industria di guerra italiana*, pubblicato a cura del « Comitato Nazionale per il Munizionamento » :

« E' poi di sommo conforto il fatto che all'aumento numerico della mano d'opera femminile si sia anche venuto accompagnando un miglioramento e affinamento della capacità produttiva della mano d'opera stessa. Si può anzi affermare, con la certezza di non andar errati, che devesi appunto alla constatazione della possibilità di ottenere dalla mano della donna lavori anche di una certa entità e complessità, il rapido incremento che l'impiego delle maestranze femminili negli stabilimenti ha avuto in questi ultimi tempi; giacchè se da un lato la rivelazione di attitudini e capacità prima non conosciute o insufficientemente apprezzate della mano d'opera muliebre, ha spinto e convinto anche gli industriali più restii ad accogliere largamente le donne nelle proprie fabbriche ed officine, d'altro lato queste si sentono maggiormente attratte ad accorrere negli stabilimenti di munizionamento, oltre che dal miraggio di laute rimunerazioni, assai superiori a quelle che fino ad oggi esse erano avvezze a pensare e a desiderare, anche dalla maggiore dignità ed autorità, per dir così, delle occupazioni e mansioni che loro possono venire offerte.

« Devesi notare anche che il rendimento della mano d'opera femminile non si è mostrato solo eccellente dal punto di vista qualitativo, ma pur anco dal punto di vista quantitativo, tanto anzi che vi sono Direttori di stabilimento, i quali dichiarano che in certe lavorazioni dalle donne si sono potuti ottenere risultati di produzione anche superiori a quelli ottenuti dalle maestranze maschili. »

### *Nell'agricoltura.*

La campagna agricola dell'estate 1915 era già assicurata quando scoppiò la guerra: ma nel 1916 e nel 1917, in causa delle vaste e frequenti chiamate sotto le armi, nei campi rimasero soltanto i vecchi e i ragazzi e rimasero le donne. Percorrendo con il treno ferroviario le terre italiane non si videro che queste donne, aiutate da qualche anziano e da qualche monello, curve sulle messi, sui fieni, sui solchi, compiere silenziosamente e alacremente i più duri lavori già riserbati ai loro uomini, perchè i campi non restassero improduttivi ed una più grande ed irreparabile catastrofe non si abbattesse sul paese. Nè, per l'insorgere di questi nuovi compiti, le contadine abbandonarono gli antichi, cioè quegli allevamenti — specialmente il faticoso e delicato allevamento del baco da seta — ai quali prima si erano dedicate di preferenza. Nella Lombardia si trattò di attendere alla mungitura di oltre duecentomila capi di vaccine: e pure a questa si dedicarono le donne.

A proposito della cultura del baco da seta, nell'aprile 1916 la « Sezione femminile della Società degli agricoltori italiani » rivolse viva preghiera ai Comitati femminili di preparazione civile, diffusi anche nei più remoti centri della nazione, perchè venissero in soccorso alla cultura dei bachi, sia dirigendo la coltivazione dei bachi in campagna, presso le case dei singoli allevatori, sia coll'accudirli direttamente, sviluppando anche tale cultura nei centri rurali.

Ma quando si iniziò la campagna bacologica, erano già stati rimondati i campi di grano, vangati e seminati quelli a patate e a granturco, iniziata la falciatura del maggengo e, naturalmente, sparso lo stallatico e anche il bottino e non del tutto trascurati i concimi chimici.

Durante l'allevamento furono sarchiati i granturchi e lavorati, seminati e zappati gli orti, messi i sostegni a pomidori e fagiuoli, che furono coltivati a pieno campo più dell'ordinario, rincolzate le patate, raccolto il ravettone e subito lavorato; e, dopo questo, provveduto ad occupare il terreno con erbai e con varie coltivazioni; insomma nessun lavoro fu trascurato.

Mai furono visti meglio lavorati i campi, così floride le messi e le praterie: gli stessi bachi procedettero benissimo fino all'imboscatura, periodo pesante e difficile in cui maggiormente si risente il bisogno di braccia.

Nelle zone viticole si videro le ampie distese di vigneti che coprono i colli in perfetto assetto ed ebbero le loro solforazioni ed irrorazioni, oltre la zappatura primaverile ed una prima sarchiatura o mondatura.

Allo spettacolo di questa cooperazione validissima femminile che si compiva in silenzio e quasi prodotta da una forza automatica, l'opinione pubblica si commosse di ammirazione. Il *Corriere della Sera*, nel maggio 1916, pubblicava un lungo articolo sulla vittoria conseguita dall'esercito agricolo, esaltando quasi esclusivamente l'opera femminile. A un punto diceva:

« Ma l'eroina di questo poema di sudore, di opera, di sacrificio è stata la donna. Su di essa, il dolore della partenza del figlio o del marito è stato come una sferza al lavoro, molte volte nuovo, sempre quadruplicato.

« La donna si è curvata alle fatiche più umili e più dure.. Non c'è stato tempo di scegliere. La terra, la stalla, la «galletta», hanno le loro esigenze. La donna vanga, sfoglia, pulisce, carica e, quando non guida la carretta, si piega sotto le stanghe e la trascina. Accorre, si curva, si arrampica, e canta quasi sempre.

« Anche nelle campagne dunque, e più nelle campagne che altrove, la donna è quella che soffre e dà maggiormente per la guerra.

« Per istinto anzitutto. La patria ha domandato gli uomini forti che la difendessero, e la necessità è parsa semplice e il richiamo somigliante a quello stesso della terra che domanda, per dare i suoi frutti, di essere difesa. Gli uomini vigilano alla terra più grande: i rimasti vogliono far buona

guardia alla casa ed al campo. Battaglia uguale ed uguale eroismo. In molti casi però è stata anche una coscienza netta, precisa, commovente del dovere patriottico. »

La donna delle provincie meridionali, invece, era già usa all'assenza degli uomini — nè ciò le toglie il merito, anzi lumeggia il suo nuovo merito con un riflesso di virtù antica e ignorata e venuta in luce soltanto per l'occasione. Da un pezzo, dal Mezzogiorno, partono verso le lontane regioni dell'America in cerca di modesta fortuna che renda loro meno penosa la vita, frotte di contadini temprati ai disagi. Li accompagnano alle piccole, solitarie stazioni, le madri, le mogli piangenti, e, mentre il treno rapisce a quei poveri esseri doloranti i loro cari, accorrenti verso un destino ignoto, li rassicurano che avrebbero pensato esse al piccolo campo e al bestiame. E l'indomani, mentre il pensiero seguiva i partiti, le donne prendevano la lucida vanga per continuare il lavoro interrotto.

Così a poco a poco, nell'esercizio continuo, la donna meridionale temprò i suoi muscoli, educò la sua mano ai più difficili lavori, alle più delicate operazioni. Questo allenamento permise alle Puglie, nella campagna agricola del 1916-17, di aver semine superiori a quelle della campagna 1915-16.

Il lavoro femminile in molte contrade venne utilizzato, non solamente nella piccola coltura frazionata, ma anche nelle grandi aziende.

Una terribile nemica dell'agricoltura — così nell'alta come nella bassa Italia — fu sempre la malaria, e se si pensa con accoramento ai milioni di giovani vite spente in questa guerra per un santo Ideale, con assai maggior raccapriccio dobbiamo deplorare tante esistenze minate, le tante energie inaridite senza profitto alcuno per causa del terribile flagello che devasta gran parte della pur tanto bella terra italiana.

Con la pace bisogna che la lotta contro questo flagello venga intensificata. Noi abbiamo contro di esso un rimedio sicuro, completo, conosciuto ed usato in tutto il mondo, e che non ha rivali quando si vuole veramente vincere la malattia e non contentarsi di domare per il momento la febbre. Tal prezioso rimedio consiste nelle pillole Esanofele, prodotte dalla Casa F. Bisleri e C. di Milano. Una cura intensiva di queste pillole guarisce qualsiasi forma di malaria la più ostinata e ribelle alle semplici ed insufficienti cure chininiche, e ridona all'individuo in modo rapido e completo forza e salute. Per i bambini fino a tre anni, che non potrebbero ingoiare le pillole, il rimedio viene confezionato in forma liquida, gradevole al palato: tal soluzione si chiama Esanofelina.

Di tali rimedii dobbiam far tesoro per vincere definitivamente il flagello malarico, risparmiando così tante vite ed energie a compenso di quelle che ci è costato la guerra per la più grande Italia.

Il «*Comitato Provinciale di Assistenza agraria*» di Milano fu l'ente che

per primo pensò a rimeritare in qualche modo l'opera delle contadine, limitandosi, naturalmente, alle contadine lombarde. Un concorso indetto fra le lavoratrici della campagna agricola del 1915 raccolse 207 concorrenti. Esse vennero divise in tre categorie: « donne di fittabili propriamente detti che conducono fondi superiori a 20 ettari » — « donne di agenti, piccoli fittabili e grossi lattai » — « donne di coloni, piccoli fittabili e piccoli proprietari, famigli e piccoli lattai ». — Alle fittabili, dovendosi tener conto della diversa loro condizione economica, furono distribuite medaglie; un'altra parte di queste e somme in denaro trovarono più specialmente impiego fra le donne di coloni, alcune delle quali cumularono, meritatamente, l'una e l'altra forma di premio.

Tra le premiate sono degne di speciale menzione per il coraggio e l'abnegazione che dimostrarono nell'adempimento dei loro lavori: *Virginia Farina* ved. *Terruzzi*, colona di Arcore, presso Monza: Medaglia d'argento e premio di L. 50 — *Matilde Stampa* ved. *Raffa*, fittabile di Bertonico presso Lodi: medaglia d'oro — *Maria Aguzzi* maritata *Monti*, fittabile di Rho: medaglia d'oro — *Emilia Sirtori* vedova *Citterio*, colona di Velate presso Monza: premio di L. 50 e medaglia di bronzo — *Adele Citterio* vedova *Grassi*, colona di Cornaredo presso Gallarate: medaglia di bronzo e premio di 50 lire — *Adele Brambilla* maritata *Spreafico*, colona di Busnago: premio di 50 lire e medaglia di bronzo.

Il medesimo «Comitato provinciale di assistenza agraria» aveva già determinato di rinnovare il concorso per la campagna agricola del 1916 quando apparve il decreto 1° giugno 1916 del Ministro per l'agricoltura, industrie e commercio:

« Considerata l'opportunità di incoraggiare, durante la campagna del 1916, l'applicazione delle donne ai lavori agricoli, suscitando fra esse l'emulazione al fine di meglio assicurare la produzione agraria necessaria all'approvvigionamento del Paese;

*Decreta:*

ART. 1. — Alle donne, che, durante la campagna del 1916, si saranno distinte in modo esemplare, per operosità costante e produttiva, nell'attendere, in vece degli uomini, chiamati alle armi, ai lavori dell'agricoltura, saranno conferite dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, medaglie al merito agricolo od altri premi, con diplomi di benemerenza.

« Al conseguimento dei premi potranno aspirare anche le aziende e le organizzazioni che, durante la campagna, si saranno singolarmente distinte per la utilizzazione della mano d'opera femminile nei lavori agricoli. »

A corroborare il decreto l'on. ministro Cavasola dirigeva ai prefetti, di-

rettori di cattedre ambulanti di Agricoltura ed alle Associazioni Agrarie le seguente circolare:

« Nell'ora che volge è degna della più alta considerazione l'opera che le donne italiane hanno dato e continauno a dare alla fortuna della Patria, applicandosi, in vece degli uomini chiamati alle armi, ai lavori agricoli.

« Già nel Parlamento e nei Corpi tecnici consultivi e nel Paese s'è levato, caldo ed unanime, un saluto di riconoscenza e di incitamento, insieme, a queste cooperatrici, tanto utili, quanto umili, della nostra agricoltura.

« Il Governo, per quanto poteva, ha voluto dare ad esse un segno tangibile del come grandemente apprezzi e di quanto ancora si attenda dall'opera loro.

« E con il Decreto già promulgato ho provveduto per esse alla istituzione di premi che, come confido, varranno di sprone ad un'azione sempre più intensa e produttiva.

« Sia cura dei signori prefetti e delle Cattedre ambulanti di agricoltura e delle Istituzioni e Associazioni agrarie del Regno far sì che il Decreto, opportunamente divulgato, abbia a portare, da un lato, benefici frutti alla economia nazionale e a rendere, dall'altro, l'omaggio dovuto al merito vero ».

Le donne premiate per essersi distinte nella stagione agraria del 1916, secondo la surriferita circolare, sono state 13.000.

Questo riconoscimento ufficiale delle benemerenze della donna agricoltrice apparve tanto opportuno, che si volle anticiparne il significato stabilendo subito concorsi e premiazioni locali. Il Consorzio Agrario Cooperativo di Atina (Caserta) presieduto dal comm. Giuseppe Visocchi ne indisse uno. Allo scopo un grande manifesto arancione intestato: *Alle donne degli agricoltori chiamati alle armi*, venne affisso in Atina e diceva, fra l'altro:

« Per condurre a termine col maggior profitto la coltivazione dei campi, voi, malgrado le amorevoli cure materne e le continue faccende domestiche, avete cresciute le ore di lavoro, raddoppiati i vostri sforzi, i vostri sacrifici, sopportate le vostre dure fatiche; avete con meravigliosa assiduità completati i lavori per le varie colture, che, ad onor del vero, sono state eseguite come negli anni decorsi.

« Per supplire alla scarsezza della mano d'opera, oltre al vostro abituale lavoro, con slancio veramente ammirevole vi siete occupate con zelo anche dell'aratura, delle irrorazioni delle vigne, della falciatura dei foraggi, delle irrigazioni, dei trasporti dei concimi e dei prodotti del suolo; ed in ciò, degno di nota, siete state coadiuvate con particolare solerzia e con molta efficacia dai vecchi e dai fanciulli delle vostre famiglie.

« All'appello della Patria, che chiedeva i vostri bovini, voi spontanea-

mente li offriste, e seguendo i nostri consigli, molto vi siete adoperate per aumentare il numero dei capi di bestiame.

« L'esempio delle più attive e diligenti è stato imitato, onde tra voi è sorta una vera gara, sforzandosi l'una di superare l'altra nella migliore coltivazione dei campi ».

Il manifesto concludeva invitando le lavoratrici a presentare alla prossima fiera le migliori vitelle per allevamento da sei mesi ad un anno di età, con la promessa di due premi da L. 50 e di quattro da L. 25, offrendo anche di assegnare 10 premi di L. 20 ciascuno alle famiglie degli agricoltori chiamati alle armi della Circoscrizione, che si fossero segnalate nei lavori campestri.

Nell'ottobre ebbe infatti luogo la premiazione e risultarono premiate :

*Tavolieri Maria*, sola con 4 figli minori; *D'Angelis Palma*, sola con 6 figli minori; *Tortolani Giovanna*, con 5 figli minori e col padre impotente; *Viscogliosi Carolina*, con 4 figli minori e colla nuora; *Campagna Maria*, col padre paralitico; *Merucci Rea Grazia*, con 4 figli minori e nuora; *D'Agostino Emilia*, sola con 3 figli minori; *Pacitti Angelarosa*, sola con 2 figli minori; *Reale Carmela*, sola con 5 figli minori; *Secondini Carmela*, sola con 2 figli minori; *Rossi Gerarda*, sola con 2 figli minori; *Rossi Elisabetta*, sola con 2 ragazzi; *Randolfi Felicetta*, sola con 3 ragazzi; *Caira Maria*, sola con 3 ragazzi; *Fortunata Maria*, sola con 7 ragazzi; *Visocchi Caterina*, sola con 1 ragazzo; *Antonucci Loreta*, sola con 1 ragazzo; *Corsi Emilia*, sola con 3 figli minori, tra i quali una cieca; *Serecchia Pasquala*, sola con 3 figli minori; *Bove Teresa*, sola con 3 figli minori.

### *Di tutto un po'.*

Quando, nel maggio 1915, si seppe che le aziende tramviarie avrebbero assunto personale femminile a sostituire il personale maschile manchevole, la maggioranza del pubblico credette di udire l'annunzio di un cataclisma. Per molti giorni se ne fece un gran discorrere e le prime numeratissime distributrici di biglietti che apparvero prime di tutte a Roma, furono considerate non solo dai passeggeri di quella città ma dai passeggieri di tram di tutte le città come nunzie del finimondo. Dopo pochi mesi tutte le città con servizio di tramvai elettrici avevano « tramviere » in servizio — e il loro numero cresceva giorno per giorno a cifre inverosimili. Ora i tramvieri maschi sono la minoranza; salvo fra i manovratori — benchè Pisa, Bergamo, Brescia e qualche altra città dalla circolazione cittadina non molto ingombrata, abbiano anche manovratrici. Fra le grandi città, Roma e Firenze hanno manovratrici. Infatti, sin dal maggio stesso, il Ministero dei Lavori Pubblici autorizzava l'utilizzazione delle donne anche come conducenti.

Comparvero in seguito le donne spazzine — soprattutto a Napoli, a Roma, a Torino — e il miglior elogio che si sia fatto di una tal novità consiste nella constatazione che mai le città si videro così pulite... il che, sia detto con sopportazione non tanto del sesso maschile già impiegatovi quanto della bella sirena del Mediterraneo, è una bella impresa almeno per Napoli. Nonostante tanto impareggiabile beneficio ci fu un giornale napoletano che prese al tragico la « degradazione » toccata al sesso femminile con l'attribuzione di nettezza urbana: come se la scopa non fosse una vecchia amica della donna, e mica soltanto della plebea, ma pure della signorina di buona famiglia che, dopo aver studiato il piano e il francese e l'acquerello in collegio, sposa l'impiegato governativo o il piccolo commerciante!

Più tardi, donne furono assunte anche come fattorine telegrafiche e donne dilagarono in tutti gli uffici pubblici, anche dove prima non si vedevano che uomini. Le Ferrovie di Stato assunsero donne come bigliettarie e per il servizio di nettezza dei treni: ingabbanate in uno spolverino di color indefinibile, tinte di carbone e di fumo, queste umili benemerite resero i vagoni più abitabili... benchè la riduzione dei treni con il conseguente affollamento e l'incessante straordinario andirivieni di soldati, saturanti il già scarso servizio, rendesse i vagoni dei veri trasporti di bestiame umano.

Viceversa si videro circolare per i treni graziose figurine nero-vestite, con grembialini ricamati, annunzianti ai viaggiatori il servizio di pranzo e colazione... ma non già, come i loro predecessori maschi, biasciando con esotica gorga: *Wagon-restaurant, première série*, bensì, con lo scrupolo della più netta e — mettiamo pure — più recente italianità, invitando i signori al « vagone ristorante, prima serie »...

Ma con il perdurare della guerra, altri e molteplici e insoliti incarichi furono affidati alle donne. Per sostituire gli uomini validi ai servizi di guerra, più o meno imboscati negli ospedali, come infermieri, scritturali, piantoni, cuochi, lavandai, ecc., il Ministero della Guerra decise di assumere personale femminile. Lo stesso fu fatto negli uffici militari presidiari, per lavori di scritturazione a mano e a macchina, di ragioneria e simili; negli uffici del Commissariato Militare per servizî di piantoni, telefoniste, scritturali, lavandaie, preparazione e imballo gallette pane, magazzino vestiario equipaggiamento, aiuto collaudi, ecc.

Nella zona di guerra, poi, alcune migliaia di donne dei luoghi vennero assunte per trasportare a spalla, in montagna, sacchi di cemento e filo di ferro o elementi per baracche, per intrecciare graticci da trincea e camminamenti.

In un ordine diametralmente opposto, voglio dire dalla manualità

alla intellettualità, donne medichesse sono state assunte regolarmente nell'esercito e si citano la dottoressa *Corvini* di Chieti e la dottoressa *Maria Predari* di Mantova. Intorno a questa si racconta che sin dallo scoppio della guerra si offerse gratuitamente e venne assunta presso l'Ospedale militare Umberto I, ove poi col primo gennaio 1916 passò assimilata nel luglio seguente, con grado di sottotenente ed in divisa, venne chiamata a dare la propria opera in Carnia, ove rimase parecchi mesi, distinguendosi e segnalandosi all'ammirazione dei superiori che la tennero in grande pregio.

Militarizzata anch'essa — così fu giudicata dalla autorità militare — una operaia di Busto Arsizio, *Maria Scalina*, quindicenne, è stata persino processata per diserzione in tempo di guerra per essersi, nella sua qualità di operaia di uno stabilimento ausilario, assentata dall'opificio senza l'autorizzazione del Comando Militare. Il caso è finito in una assoluzione... ma vale riferirlo per vedere a quali assurdi può condurre la complicazione degli eventi contemporanei.

La telefonista *Erice Pangoni* si ebbe invece un alto encomio dal Ministero delle Poste e Telegrafi per il contegno da essa tenuto durante la incursione degli aeroplani nemici avvenuta in Verona il 27 marzo 1916. Detta signorina, malgrado l'impressionante spettacolo della caduta delle bombe e del combattimento aereo, non abbandonò un solo istante il suo posto di lavoro, anche nel momento in cui, in seguito alla rottura di alcuni fili telefonici urbani, si verificò un contatto con una linea ad alta tensione, che provocò una formidabile scarica nel commutatore ed un principio d'incendio subito domato. La signorina telefonista apparve maggiormente encomiabile per la circostanza che era sola in servizio.

E un vivo elogio ed un premio di lire duecento furono inviati dal ministro delle Poste alla signorina *Roberta Strina*, ricevitrice postelegrafica di San Bartolomeo, alla Spezia, della quale il comandante di quel Dipartimento marittimo aveva segnalato al ministro della Marina il coraggioso contegno in occasione dello scoppio, che demolì tutto il fabbricato dell'ufficio e della sua abitazione.

### *Sfruttamento e ingiustizie.*

Per quanto vasto e meritorio, il contributo in mano d'opera dato dalla donna durante la guerra non si limita però al campo del munizionamento, dei servizi pubblici, dell'agricoltura. Un mondo femminile, un vero mondo, con tutte le sue variate bellezze e i suoi molteplici orrori, si è trovato travolto nell'ingranaggio del lavoro obbligatorio e un innumerevole esercito di donne si è trovato sparso nei molti settori dell'operosità collettiva e ne ha formato

la maggioranza dei combattenti. Si è già detto, in altra parte delle centinaia di migliaia di mogli e figli di richiamati che hanno lavorato per l'Intendenza Militare a confezionare i milioni di indumenti occorrenti all'esercito mobilitato. Altre centinaia di migliaia di donne si sono insinuate ovunque ad occupare il posto lasciato vacante dall'uomo chiamato alle armi: non v'è ufficio pubblico o privato, azienda grande o piccola, banco di commercio importante o modesto, officina, manifattura, negozio, studio, segreteria, che non sia stato invaso dalla donna operaia o impiegata o professionista o dilettante. Moltissimi veri urgenti bisogni hanno spinto questa femminilità all'assalto delle posizioni maschili e ora abbandonate: ma, anche, molti propositi determinati, non creati dalla necessità della vita materiale, ma creati dalla volontà di approfittare dell'occasione per soddisfare la volontà di cambiare le condizioni della vita morale, cambiando i patti della vita economica.

Ma a questo punto si è accampato un nuovo gravissimo problema, troppo poco considerato in principio, considerato in seguito di più ma non ancora con la importanza e la severità che esso reclama: lo sfruttamento del lavoro femminile.

Nell'agosto del 1916 (ed era già più di un anno che la vergogna durava), il *Giornale d'Italia* pubblicò un veemente articolo sull'« iniquo sfruttamento ». Diceva:

« Vogliamo accennare ad un caso di patente ingiustizia che si compie a danno delle donne che nelle speciali condizioni oggi attraversate dal Paese, hanno sostituito nell'industria e negli uffici gli uomini chiamati a compiere i più alti doveri verso la Patria.

« Nessuno può onestamente contestare l'assioma che un servizio prestato merita ricompensa in ragione dell'utilità da esso rappresentato, sia esso prestato da un uomo o da una donna.

« Ad onor del vero le aziende tramviarie che hanno sostituito a quello dei maschi il lavoro delle donne, ricompensano le fattorine con la stessa misura di salario che esse corrispondono agli uomini.

« Fuori di questo campo assai ristretto, lo sfruttamento del lavoro femminile è esercitato senza scrupoli su vastissima scala.

« Si può comprendere che ciò accada quando l'opera femminile, per deficienza organica non può dare il rendimento dell'attività maschile, e ciò accade in alcuni rami dell'industria e del commercio; ma nella quasi generalità dei casi la sperequazione è tanto più iniqua in quanto l'opera della donna, più attenta, più diligente, più cortese rende quanto e più di quella dell'uomo.

« La protesta morale contro questo sfruttamento ha poca efficacia quando si rivolge contro i privati speculatori, contro i quali non è possibile

una coercizione materiale, se lo Stato non interviene con un energico provvedimento legislativo.

« Queste enormità si compiono alla luce del sole, senza che le innumerevoli femministe disoccupate, che perdono il loro tempo a votare platonici ordini del giorno per reclamare dichiarazioni di guerra a questa o a quella nazione straniera, o per richiedere diritti politici, se ne commuovano, o se ne occupino.

« Noi non indugeremo in discussioni platoniche, e per ora ci limiteremo a rivolgere la protesta contro gli enti pubblici che gareggiano con gli speculatori privati sullo sfruttamento e sulla sperequazione dei compensi fra il lavoro accordato alle persone dei due sessi ».

L'articolo continuava a lungo, citando vari enti pubblici colpevoli del deplorato sfruttamento.

Ad esso rispose una feminista, la signora *Laura Costa*, e il giornale pubblicò « assai volentieri » le argomentazioni della signora:

« Giustissime le sue parole di sdegno circa la pessima retribuzione del lavoro femminile: l'abuso però non è nuovo, s'iniziò anzi sin da quando le donne, premute dalle moderne necessità sociali ed economiche, furono costrette a provvedere con la loro opera proficua, od almeno con essa a cooperare al sostentamento proprio e della famiglia. La sperequazione fra salari maschili e femminili fu sinora placidamente tollerata più o meno in tutte le nazioni sempre con il pretesto della minor resistenza donnesca, applicato trionfalmente in tutti i casi, anche in quelli dove essa non diminuiva nè pregiudicava affatto il lavoro prestato. Era una eccellente persuasione, comodissima, contro la quale del resto le donne, a parte un manipolo di.... ribelli, non pensavano a sollevarsi; dunque, perchè non continuare così?

« Ci voleva non meno della guerra, perchè venisse una buona volta a galla questa enorme ingiustizia praticata quotidianamente con tanta disinvoltura, e sarà, giova auspicarlo, un altro merito di essa, il rimediare anche a questo errore.

« Ora, come non mai, il male risulta in piena luce, perchè l'odierna condizione di cose, costringendo enti governativi e privati ad avvalersi su larghissima scala, nei varii uffici, dell'elemento femminile, le mende del vecchio sistema, in nulla mutato, divengono più gravi e sensibili.

« Sia la legge uguale, quando la quantità e qualità del lavoro corrisposto non differiscono; è appunto questo il principio propugnato costantemente da quelle femministe che ella, egregio signore, rimprovera a torto, di votar solo platonici ordini del giorno per reclamare dichiarazioni di guerra a nazione straniere, o per richiedere diritti politici.

« La questione economica, mi consenta questa delucidazione, è appunto

uno dei problemi che più han preoccupato e preoccupano le aderenti al femminismo, ed anche nell'ultimo congresso tenutosi qui in Roma, essa fu uno dei caposaldi delle numerose discussioni.

« Ma, e che cosa possono le proteste anche vibrate delle donne, intese a migliorare la sorte delle loro compagne e propria, quando esse non abbiano nessuna veste ufficiale, per essere ascoltate? Le femministe non hanno mai cessato di levare la voce, contro questa ingiustizia sistematica, nè cessano ora, quantunque per un doveroso impulso, esse abbiano creduto bene di dedicare ogni loro energia alla patria, mettendo in seconda linea più egoistici interessi.

« L'Italia non è la Svezia dove le donne per mezzo delle loro rappresentanti alla Dieta, possono direttamente farsi sentire; nel nostro paese, poichè ogni ingerenza pubblica è in mano degli uomini, ad essi tocca provvedere e correggere.

« Si persuaderanno però, vorranno credere finalmente, che la maggioranza delle donne lavora per il pane oltre che per i vestiti, anche del resto necessarii? Si riuscirà a convincerli che esse non sono soltanto le *sportswomens* capricciose dei varî uffici, ma creature per cui l'esile e sudato compenso, è spesso la più cospicua risorsa della famiglia, specie in questo periodo, mentre quasi tutti i giovani sono al fronte? Speriamolo, ma è tutta una mentalità che bisogna rinnovare, è l'intero rifacimento di un sistema decrepito, ormai non rispondente alle condizioni di esistenza attuali, quello che s'impone. »

L'Associazione « Per la donna » a sua volta rispose al direttore del *Giornale d'Italia*:

« A lavoro uguale, salario uguale. L'Associazione « Per la donna », che ha propugnato da anni questo diritto, lo ha ora con più alta voce fatto valere, ora che in più gran numero le donne hanno dovuto di necessità prendere il posto di lavoro degli uomini richiamati sotto le armi. Tale questione è d'importanza sociale e riguardante entrambi i sessi. Poichè se lo sfruttamento della donna è iniquo dal lato morale, diventa anche un danno economico per l'uomo che per il minor compenso del lavoro femminile vede crescere la disoccupazione maschile.

« L'Associazione nota con piacere un cambiamento dell'opinione pubblica a questo riguardo ed è assai soddisfatta di veder trattata la questione nel suo pregiato giornale, e si augura che non sia stato un semplice grido d'allarme, ma la manifestazione del proposito fermo di proseguire sino al conseguimento della vittoria. Per ottenere la quale, è indispensabile che le donne sfruttate non aspettino la manna dal cielo, ma che si organizzino e facciano un lavoro di rivendicazione indefesso ».

E per invitare le donne a questa organizzazione, la risposta mentovava

precedenti benemerenze dell'Associazione in tale ordine di rivendicazioni, come la tutela del personale femminile del Ministero delle Colonie (fin dal 1914) e quella del personale femminile dell'Istituto delle Assicurazioni.

La «Federazione pro suffragio femminile» esplicò anch'essa un'opera simile, soprattutto combattendo l'ingiustizia dello stato di fatto, autorizzato dai supremi poteri: che le donne, pur compiendo negli uffici un lavoro di *concetto*, sono sempre classificate e pagate quali impiegati d'*ordine*, cioè applicati a cui si chiude ogni carriera e a cui si impedisce di arrivare alla direzione, pure investendo le donne di eguale responsabilità e *mai* di eguale autorità.

## CAPITOLO IX.

# LA DONNA ITALIANA ALL'ESTERO

### *Opera di italianità.*

« L'altro giorno le donne italiane di Valparaiso facevano pervenire a chi presiede il Governo d'Italia lire 100.000 da erogarsi a beneficio di quell'istituzione di guerra che più gli fosse parsa opportuna. Io sono lieto di offrirle a voi, on. Presidente ed amico, anche perchè giova congiungere il pensiero di queste donne, che la loro attività esplicano a favore degli italiani rimasti là nel lontano Cile, a ricordo delle donne che qui, in Italia, operano così meravigliosamente benefiche negli ospedali e nei comitati d'assistenza. Vada alle donne italiane il saluto di quest'adunanza e giunga loro per mezzo di Luigi Luzzatti, perchè nella sua parola, che sa tutti i voli della poesia, le donne italiane lontane sentiranno tutto l'entusiasmo e l'affetto dell'Italia nostra gloriosa ».

On. PAOLO BOSELLI
*Presidente del Consiglio*

Mi occorre, per compilare questo capitolo, porre il freno alla prosa, che una lunga esperienza della penna e dell'inchiostro e del vocabolario, renderebbe facile e facilmente ridondante. Che ci vorrebbe a imbastire un certo numero di periodi sonori, sul tema agevole della feminilità che, lontana dalla Patria, più vivo e nostalgico prova l'amore del territorio nativo, e, quindi, più acuta, più schietta, più austera prova la venerazione per tutto quanto è della Patria: le sorti e la lingua, la fortuna e l'onore e il decoro e il successo e il rispetto fra le genti? Nulla, ci vorrebbe.

Per questo, tralascio un compito che appare superfluo, tanto più in quanto lo sostituisce qualcosa di assai migliore: i fatti.

Le donne italiane all'estero non hanno solo pensato e creduto che l'Italia avesse bisogno del loro contributo di cittadine e di patriote. Esse hanno *sentito* che gli occhi dei circostanti stranieri stavano fissi all'Italia, stavano fissi agli italiani, e che il momento era di mostrare che l'Italia e gli italiani non sono secondi a nessun Paese e a nessun popolo. La donna ha un suscettibilissimo pudore dalla cattiva figura: per rispetto umano, per paura della critica e della diceria, la donna commette molte sciocchezze, ma, anche, sa

fare molte ottime e opportune cose. Prima di tutto: sacrificarsi dignitosamente e in silenzio.

In Europa le donne italiane si sono fatte molto onore: a Parigi donna *Bice Tittoni*, consorte, sino ieri, dell'ambasciatore d'Italia, ha profuse le sue cure all'ospedale fondato dal Governo italiano per i feriti francesi, cooperata anche dalla figliuola signorina *Elena*: le due signore sono state insignite dal Governo Francese l'una della medaglia d'oro, l'altra della medaglia d'argento dei benemeriti per le epidemie. La contessa *Lucchesi-Palli* consorte del R. Console d'Italia a Parigi, si è pure molto adoperata a raccogliere indumenti e doni da spedire ai nostri soldati.

A Londra un Comitato Femminile « Pro Italia » sotto il patronato della consorte dell'Ambasciatore marchesa *Imperiali*, coadiuvata dalla contessa *Lisa Greppi*, ha raccolto una imponente quantità di indumenti di lana per i soldati. Bisogna dire che i mezzi non sono mancati, perchè le signore inglesi, sia del Regno sia delle Colonie, hanno contribuito con forti somme di denaro. Sin dal primo inverno di guerra, un caldo appello di *Annie Vivanti*, pubblicato nel *Times*, eccitò così la simpatia come la generosità del pubblico britannico e da allora le offerte non sono mai mancate.

A Zurigo per iniziativa della contessa *Rogeri di Villanova* consorte del Console Generale d'Italia, si costituì sin dall'ottobre 1915 un Comitato benefico in pro' delle famiglie dei richiamati, con lo scopo principale di visitarle personalmente, confortarle, assisterle nei loro bisogni: fornendo loro indumenti, medicinali, sussidi. Queste famiglie sono circa quattrocento con settecento bambini.

Nella bella opera di pietà e di patriottismo collaborarono la contessa *Rogeri* e le signore: *Alani Emma, Alberto Giuseppina, Bonizzi Matilde, Bracco Dirce, Bianchi Ines, Bianca Emma, Bianca Olga, Brignoni Elvezia, Bellati, Coppetti Clara, Cattabeni Rosa, De Grada Magda, Frangipane Anna C°., Fusi Olimpia, Frek - Scoti, Gerli Emma, Gasparinetti Matilde, Mark M. Mezzari Olga, Migliorini Giuseppina, Montandon - Cardoni, Plotti Maria, Pizzo Maria, Perotti, Rietti Lina, Schik Maria, Trelancia Amalia, Dalla Vedova Teresa, Landi A. Nizzola L., Nocetti, Rodio, Wild-Ferlito, Bellerio, De Angelis.*

Ma l'Europa è il teatro della guerra: tutte le nazioni vi sono implicate, sia pur passivamente come le neutrali. La crisi è comune, l'ansia è comune, il bisogno di aiuto è comune.... e l'esempio degli altri sprona all'azione e all'emulazione. Fuori d'Europa questa immediatezza istigatrice manca.

Le ripercussioni della guerra arrivano a quella distanza in onde che la distanza maggiore o minore rende più o meno efficaci. Nell'immediato contorno del Mediterraneo l'Africa è ancora un lembo d'Europa: a Tunisi la nobildonna *Bianca Caccia Dominioni* ha raccolto una larga messe di indu-

menti e filati di lana per i soldati: in Alessandria d'Egitto un'Associazione « Donne d'Italia » presieduta dalla signora *Elena Mattioli* ha esercitato una assidua beneficenza in pro' delle famiglie e dei combattenti.

Viceversa, al capo opposto del mondo, a Bombay, un Comitato Femminile, presieduto dalla signora *Marina Manzatto* e composto dalle signore *Lina Giachetti Casasco, Luisa Quintaba, Maria Luisa Segre, Maddalena Morini,* e signorine *Morini,* è riuscito a raccogliere vistose somme di denaro con le quali ha largamente provveduto il nostro esercito di migliaia di indumenti di lana. A La Plata un altro Comitato femminile presieduto dalla signora *Servente* e composto dalle signore: *Lanfranconi, Bresciano, Re, Reggè, Sacerdote, Massone,* ha sempre attivamente lavorato in pro' dei nostri soldati.

Da un rapporto del Regio Vice Console Reggente il Consolato in Valparaiso diretto al Ministro degli Esteri, si legge:

« Il Comitato delle Signore Italiane « Pro Guerra Nazionale » costituitosi in questa città nel luglio 1915 col patriottico intento di cooperare col Comitato maschile nel raccogliere offerte per i bisogni della guerra che la Patria combatte, ha instancabilmente compiuto il non facile lavoro di raccogliere oblazioni mensili, si è sempre associato a feste di carattere patriottico e ne ha promosse di propria iniziativa, e fu sempre presente nei commiati di contingenti di riservisti che per ben sette volte partirono da questa città. Adesso il Comitato delle Signore presta un prezioso concorso nell'assegnazione dei sussidi alle famiglie povere dei riservisti che rimpatriarono per combattere per il diritto della Patria.

« Con i fondi mensilmente accumulati il Comitato Femminile contribuì in varie occasioni ad accrescere l'invio delle prime rimesse fatte da questo Consolato, e già con ciò si era reso benemerito. Oggi il detto Comitato, ben pensando che le necessità sono urgenti mentre la guerra aumenta i lutti e crea bisogni nelle famiglie povere, ha deciso l'invio di centomila lire e questa somma mi ha incaricato trasmettere.

« E' desiderio del Comitato delle Signore che la somma inviata sia in beneficio degli orfani e delle famiglie dei valorosi morti e feriti in guerra ».

A Chicago un gruppo di signorine, *Rosa Garibaldi, C. Rigali, Clementina Consorti, Luisa Lucchesi, Caterina Cuneo* si riunì fin dal primo Natale di guerra per offrire ai soldati un dono natalizio: e da allora le donne italiane di Chicago hanno intensificata la loro opera di assistenza alle famiglie dei richiamati rimaste in terre straniere.

Anche a Lima del Perù, appena giunta la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, si costituì, per disposizione del Comitato della Colonia, il Comitato centrale della Croce Rossa italiana.

Pochi giorni dopo un gruppo di Signore italiane pensò di formare

un Comitato per coadiuvare l'opera patriottica, e a tal fine si riunirono il 5 Giugno 1915 nel locale del Club Italiano le signore :

*Ines Novelli Varese, Maria Boero Leveroni, Vittoria Gerbolini Isola, Elsa Maccagno Ferrero, Piera Pedrazzini Riva, Itala Fabbri Varese, Giuseppina Tabusso Lorenzoni, Maria Isola Petijean, Enrichetta Drago, Gesù Segni Dalens, Isabella Zolezzi Iurio, Elvira Tealdo* e deliberarono di fare oggetto precipuo della loro attività singola e collettiva :

1) la collezione di fondi e di quanti altri mezzi che, in conformità col programma della Croce Rossa italiana, possano coadiuvare al soccorso dei feriti in guerra.

2) il sussidio e la assistenza morale alle famiglie bisognose dei richiamati residenti nella Repubblica.

3) la partecipazione ad ogni altra opera che la necessità della guerra in correlazione con le circostanze dei tempi, richieggano alla Colonia.

Essendo stata sospesa la chiamata per gli italiani residenti nel Perù, solo pochi fra di essi volontariamente partirono per l'Italia.

Cosicchè non rimanendo famiglie di richiamati alle necessità delle quali fosse d'uopo sopperire, il Comitato decise di continuare assiduamente l'opera sua a beneficio della Croce Rossa e delle famiglie vittime della guerra in Italia, intitolandosi « Comitato Signore Pro Croce Rossa Italiana e famiglie vittime della guerra in Lima ».

Tra le signore sopra indicate furono scelte le componenti l'ufficio di Presidenza che rimase così formato :

Signora *Ines Novelli Varese* - Presidente, *Enrichetta Drago* - Segretaria, *Vittorina Gerbolini Isola* - Tesoriera.

In mesi successivi furono aggiunte al Comitato le signore :

*Luisa Gotuzzo Dapelo, Maria Roggero Piantanida, Delfina Sassone Suarez, Palmira Gambirazio Raggio, Silvia Carozzi Isola, Maria L. Fabiani.*

Con l'organizzazione di spettacoli svariati, il Comitato raccolse a tutto Dicembre 1916 Lire sterline 2881.

Su richiesta del signor Ministro d'Italia il Comitato Signore consegnò Lire sterl. 160 per coadiuvare a sopperire alle necessità urgenti di alcuni che si recarono in Italia e di altri che erano arrivati a Lima dalle lontane provincie del Perù e Bolivia, credendo di dover partire per la guerra.

Inoltre spedì all'Ufficio Doni di Genova, sciarpe, calze, guanti e passamontagna in quantità, lavoro eseguito dalle signore e signorine della Colonia Italiana e Lire sterl. 200 perchè fossero confezionati dei pacchi Natalizi per 2000 soldati. Si vendettero pure 500 calendari « Italia » e 200 album « Cuori d'Italia » rimessi dai Comitati rispettivi costituiti in Italia.

Per indicazione del signor Ministro d'Italia il Comitato donò Lire

it. 1000 per la Croce Azzurra e Lire sterl. 200 per il 3° Ufficio Doni (Bologna).

*Repubblica Argentina.*

Ma parlando dell'America, la mente spontaneamente si rivolge alle tre grandi colonie italiane: dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile. Là non sono limitati agglomeri di compatrioti: là è una vasta popolazione italiana che fa la propria fortuna, lavorando per il paese che l'ospita, che tiene alto il buon nome d'Italia con l'ingegno e l'attività, che, pure attaccata per tanti nuovi legami al paese in cui abita, più stretti al cuore ed al pensiero conserva i legami che l'uniscono alla Madre Patria, anzi ne alimenta la coesione e la forza con perseverante e fedele attaccamento.

Io potrei sunteggiare, come ho fatto fin qui per le altre, le notizie ricevute da Buenos Ayres, Montevideo e San Paolo: ma preferisco lasciar a ogni relazione ricevuta la sua integrità. Ci lascio persino, e si veda il mio scrupolo, dei nomi d'uomo, vale a dire, in un libro come questo dedicato unicamente alla femminilità, degli autentici intrusi. Ma, mentre per giustificare la inserzione integra, penso che faccia bene al cuore di tutti conoscere nei minimi particolari quanto si è voluto operare laggiù per recare onore e agevolazione alla Patria, penso, a scusare l'intrusione mascolina, che l'occasione non si presenta troppo spesso di stendere davanti agli occhi nostri simili belle pagine di italianità all'estero, e non perchè i nostri fratelli lontani non ce ne darebbero occasione e materia, ma perchè le molte miglia marine che ci dividono inducono fatalmente anche il distacco dei metodi di vita e delle conseguenti relazioni.

Do dunque la parola alle relatrici, secondo l'ordine di tempo in cui le relazioni mi sono giunte, cominciando dal *Comitato Italiano di guerra, Sezione Femminile* di Buenos Ayres.

Buenos Aires, Settembre del 1916.

La Sezione Femminile è associata al Consiglio Direttivo e incorporata nel Comitato di Guerra colla Presidenza onoraria della signora del Console: Donna *Emilia de Gaetani.*

Formano la Commissione le signore.

*Elina Pombo Devoto*, Presidente effettiva; *Filomena Devoto*, Presidentessa Delegata; *Zulema E. Dellepiane*, Segretaria Generale; *Cesira P. Jacobacci, Virginia Pedriali, Adele B. Canale, Olga Poli, Berta Carosio, Zilda B. Vallarino, Lina Valdani, Silvia Ansaldo, Cesira Ferrari, Matilde D. Ciovini, Assunta Ceci, Giuseppina Francini, Silvia Appiani Claris, Giuseppina Albertelli, Bianca Guarmain, Emilia A. Devoto, Maria Bianchedi, Giusep-*

*Pina Bevilacqua, Emma Babacci, Margherita Bissone, Maddalena B. Cavassa, Betsabea Colmegna, Sofia Herlizka, Matilde Figari, Rosa Francioni, Matilde Garassino, Maria Lanzarini, Maria Luisa Marino, Antonietta Mussini, Gemma Medici, Ida Maida, Celina Narice, Anna Sala, Anna Bocalich, Bianca Baldizzone, Vittoria Bonardi, Maria C. Vasena .Elisa Lavarello, Maria E. Rivera, Carlotta Stremiz, Maria T. Lacorte Domenica, Luigia Ponzoni Crispo, Maria Teresa Locati, Maria Togneri, Olga Tarnassi, Maria Tesorini, Maria E. Varalla.*

Signorine :

*Anna de Gaetani, Alcira M. Dellepiane, Tecla De Gaetani, Ester Pavesi, Luisa Sanguinetti, Amelia Sanguinetti, Caterina Mussini, Ave Marchelli, Giuseppina Massone, Fabiola Tarnassi, Ernestina Jacobacci, Delia Francini Vittoria Bertone, Rachele ed Anna Luciani, Agostina Macchi, Virginia Luppoli, Iside Bestoso, Ada Babacci, Maria E. Paera.*

Sono rappresentate in questa Commissione le Società : *Asili di Infanzia Patronato e Rimpatrio* : *Palla di Neve* : *Protezione Immigranti ed Inabili al Lavoro* : *Italiane al Plata* : *Margherita di Savoia* ed *Anita Garibaldi.*

L'opera delle sezioni femminili del Comitato Italiano di Guerra è assai complessa e variata, ma una nel principio informativo che è quello di trar profitto da tutti i mezzi per portare soccorso e protezione alle famiglie dei richiamati.

L'aiuto portato dalle Signore alle famiglie, comincia immediatamente dopo l'iscrizione di esse al Comitato di Guerra, con una visita domiciliare per conoscere i bisogni reali e misurarne i soccorsi, visita che si rinnova periodicamente a seconda delle necessità e nei casi di malattia.

Ciò obbliga le Signore che caritatevolmente si prestano a fare lunghe e non sempre gradevoli passeggiate in luoghi situati spesso alla periferia della città.

Per migliorare ed aumentare i suoi servizi, la Presidente ha diviso in gruppi l'organizzazione della stessa.

1° GRUPPO. — *Segreteria Generale*, per corrispondenza, comunicazioni, iscrizioni e vigilanza delle famiglie dei richiamati.

2° GRUPPO. — *Assistenza medica.*

3° GRUPPO. — *Biancheria*, vendita di lana e distribuzione degli indumenti.

4° GRUPPO. — *Corrispondenza*, per i richiamati e le loro famiglie

Nel Registro della Segreteria sono state iscritte attualmente 2400 famiglie per ciascuna delle quali è stato redatto un minuzioso rapporto riguardante l'età e le condizioni di sussidio dei membri che la compongono.

Per arrivare a questo risultato, le buone Signore dovettero affrontare mille difficoltà, non minore fra queste le grandi distanze e l'inesattezza degli indirizzi. Queste difficoltà vengono superate senza che il Comitato debba sopportare spesa alcuna.

Il numero delle famiglie iscritte non corrispondono al numero esatto delle tessere consegnate, perchè molte famiglie sono state rimpatriate ed alcune, per cause giustificate, non furono prese in considerazione.

Il Comitato degli irredenti prese a suo carico il sussidio e la vigilanza di alcune famiglie.

La Società Protezione Immigranti ed inabili al lavoro, coadiuvando efficacemente il Comitato di Guerra, sussidia anche dodici famiglie con un complessivo di 24 persone. Ogni quindicina sono pagate le tessere dalle distinte dame presiedute dalla signorina *Macchi*, le quali non lasciano mancare alle loro sussidiate assistenza medica, provvisione di generi alimentari, oggetti di vestiario ecc. ecc.

Alle cure della Sezione Femminile del Comitato Italiano di Guerra, vennero affidate dal mese di Agosto p. p. 41 case affittate al signor Paganini, più una offerta gentilmente dal signor Ceci.

Dette case sono situate nella zona che corrisponde alla Sezione XXV. Per facilitare il lavoro l'enorme città di Buenos Aires venne divisa in 44 Sezioni a ciascuna delle quali è preposto un sottocomitato alle dipendenze del Comitato Centrale.

L'acqua ottima, è fornita abbondantemente per mezzo di un molino. Sono alloggiate a tutt'oggi 80 famiglie delle quali 18 furono rimpatriate e le altre vivono in perfetta armonia vigilate dalla Sezione Femminile e dal Delegato Giulio Mantegazza Tejada.

Il 20 settembre 1915 furono battezzati in dette case ben 27 neonati, dei quali furono padrini e madrine i signori componenti il Comitato Centrale.

Il totale dei bambini attualmente dimoranti nelle case, è di 145 dei quali 23 frequentano le Scuole italiane, non potendo gli altri frequentarla essendo inferiori di cinque anni.

Si è installato un Consultorio diretto dai dottori *Rosasco*, *Paladino* e *Ciesco*, i quali prestano gratuitamente l'opera loro.

Il necessario pel Consultorio venne fornito dal nostro benemerito ospedale Italiano.

Non passa festa patriottica e religiosa che non sia festeggiata con un aumento di dolci e vino rimesso gentilmente dalla Sezione Femminile.

Nell'Ospedale dei trovatelli sono stati ricoverati alcuni bambini e moltissimi nell'Asilo Umberto I., del compianto e venerando Conte Antonio Devoto.

Si sono realizzati circa 25 matrimoni per legalizzare la situazione delle famiglie formate da unioni libere.

Nelle Provincie dell'interno si sono costituiti molti Comitati i quali sono in comunicazione colla Sezione Femminile del Comitato Centrale.

La Sezione Femminile organizzò nel mese di ottobre una Kermesse Artistica di beneficenza, coadiuvata da un gruppo di Artisti i quali raccolsero fra altri colleghi circa 70 opere originali fra pitture e sculture e che formarono il primo gruppo per l'esposizione della fiera. Si sono aggiunti a questi, innumerevoli regali mandati dai connazionali i quali risposero con meravigliosa unanimità a questa festa d'arte, e che come risultato finanziario versò alla Tesoreria del Comitato, la cospicua somma di lire cento diecimila (110.000).

Degli oggetti rimasti e rilasciati dai possessori si fece un altro sorteggio nello scorso luglio, avendo ricavato L. 30.000, (trenta mila), cioè un risultato complessivo di *lire cento quarantamila* (140.000).

2° GRUPPO. — *Assistenza medica.*

La richiesta dell'assistenza è così grande che non si potrebbe convenientemente provvedere a tutte le famiglie, se non si potesse contare sopra gran numero di adesioni dei più distinti medici della collettività Italiana e di molti specialisti Argentini e di altre nazionalità alleate.

Il patrio Nosocomio per la sollecita cura con a quale cooperò allo scopo di questa Sezione, merita una parola speciale. Molte famiglie la guerra sorprese nell'ansia di una maternità nuova: sapendo di non fare indarno appello alla non mai smentita filantropia dell'ospedale, la Sezione Femminile si rivolse al Comitato Direttivo del medesimo che si affrettò, pure in contravvenzione ai propri regolamenti, ad aprire nella sua sede, una sala di maternità. Su presentazione della tessera di sussidio l'Ospedale fornisce alle famiglie dei richiamati, gratuitamente, le medicine e l'assistenza medica.

Ogni bambino nato nell'ospedale Italiano riceve dalla Sezione Femminile un corredino completo.

3° GRUPPO. — *Biancheria.*

In questa Sezione si tien conto giornalmente delle richieste di lana per la confezione degli indumenti dei nostri soldati e si ricevono le donazioni di biancheria offerte da distinte signore. In occasione del 20 Settembre, venne distribuito un gran numero di oggetti di vestiario alle famiglie dei richiamati, così pure nei mesi di gennaio e febbraio fu fatta una seconda distribuzione che può calcolarsi, a titolo di rendiconto, in 11.247 capi di roba.

Il numero considerevole di 32.500 indumenti di lana inviati in Italia per i nostri valorosi soldati, confezionati dalle gentili signore e signorine Argentine ed Italiane, come pure dalle bambine delle nostre scuole, dimostra lo

slancio patriottico e l'amore con cui venne accolta l'idea di riparare dal freddo rigido dalle Alpi i nostri coraggiosi combattenti.

Il lavoro di sciarpe, calze, manichette, ginocchiere, pettorine, ecc., è stato eseguito esattamente sui modelli inviati dal Comitato *Pro Esercito* di Milano.

La Sezione Femminile ricevette dallo stesso lettere di profonda riconoscenza facendo risaltare quanto furono grati ai soldati i doni giunti dai connazionali residenti nell'Argentina.

4° GRUPPO. — *Corrispondenza.*

L'organizzazione che la Sezione Femminile ha dato a questo ufficio di corrispondenza è ottima.

Anzitutto per elencare i dati con esattezza vi è un libro ruoli contenente un numero d'ordine che corrisponde ad ogni richiamato la classe cui appartiene, il luogo di nascita e tutti gli altri dettagli che ne facilitano la ricerca.

Oltre a questo registro se ne hanno due altri, dei quali uno contiene l'elenco delle richieste d'informazioni a Bologna e l'altro le comunicazioni che vengono fatte direttamente dall'Ufficio Centrale Notizie e dalle Sotto Sezioni.

Sin dall'inizio della guerra, la Sezione Femminile della corrispondenza dei soldati si mise in comunicazione diretta con l'Ufficio Notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare, che ha sede in Bologna.

Dal 29 dicembre u. s. è stata creata sottosezione contemporaneamente a quello della Plata e Nuova York, ed in merito a questa disposizione vennero adottare altre schede per richieste d'informazioni e per comunicare le notizie ricevute dalle rispettive famiglie.

Quando queste risiedono nell'interno della Repubblica o in altri Stati dell'America del Sud, le notizie vengono comunicate al Consoato Italiano del luogo di residenza della famiglia interessata.

Oltre alla corrispondenza famigliare, il Comitato Femminile s'incarica pure dell'invio del danaro ai soldati per conto delle rispettive famiglie con giri a mezzo del Banco d'Italia e Rio de la Plata, sulla Banca di Napoli.

Qualunque richiesta di certificati (nascita, matrimoni ecc.), corrisponde a questa Sezione, che per ottenerli si rivolge direttamente al Sindaco o alle Autorità Militari Italiane.

E' sottinteso che le spese postali che esige lo svolgimento di questo programma, sono a carico del Comitato di Guerra.

La Sezione Femminile nel disimpegno del suo ufficio, ha potuto constatare con soddisfazione che gode tutta la fiducia dei lontani combattenti e delle loro famiglie, perchè sia gli uni che le altre ricorrono al Comitato sot-

tomettendo spesso delle questioni d'indole privata che vengono risolte con affettuoso interessamento.

ZULEMA B. DELLEPIANE
*Segretaria della Sezione Femminile del Comitato di guerra di Buenos Aires.*

*Repubblica dell'Uruguay.*

Do la parola al *Comitato di signore Pro Croce Rossa Italiana e Famiglie di richiamati*:

Montevideo, Ottobre 1916.

La patria nostra, affrontando serena il cimento della guerra, ha fatto un grande assegnamento sull'opera femminile: e tutti hanno riconosciuto in Italia che l'esercito delle donne dà ottimi risultati. Nei diversi campi delle provvidenze civili ove si sono sparse a prestar l'opera loro, le donne italiane si sono mostrate intelligenti, pazienti, laboriose, costanti, apportando un contributo di grandi benefizii alla resistenza del valoroso esercito combattente non meno che alla fiduciosa attesa delle famiglie. Ben a ragione, quindi, S. E. il Ministro Marchese Maestri Molinari potè patrocinare la costituzione del « Comitato di Signore pro Croce Rossa Italiana e Famiglie richiamati » il quale si assumeva l'incarico, d'accordo col Delegato della Croce Rossa, di coordinare, svolgere e condurre a compimento le opere necessarie perchè la collettività italiana qui residente fosse in prima linea in quella « mobilitazione civile » che è così potente ausilio alla « mobilitazione militare ».

Invitate ad una adunanza nella R. Legazione tutte le Signore e Signorine che intendessero prestare l'opera loro, il Comitato si costituì con tutte le intervenute e con quante mandarono la loro adesione il giorno 27 maggio 1915 proclamando Presidente Onoraria S. E. la Marchesa *Dora Maestri Molinari*, che tiene fra noi, elettamente, lo scettro della bontà e della intellettualità femminile e che diede fin dal primo momento, col fascino delle sue doti superiori, maggiore autorità e prestigio all'opera intrapresa soccorrendola di assennato consiglio e di attività fattiva, e Vice Presidente Onoraria la degnissima consorte di chi profonde tanta attività nella missione della Croce Rossa, la signora *Maria Cristina De Feo in Lebano*, collaboratrice zelante ed efficace, con attività costante, dell'opera magnifica di carità e patriottismo.

L'intero Comitato è così costituito:

Presidente Onoraria: S. E. Marchesa *Dora Maestri Molinari* — Vice Presidente onoraria: *Maria Cristina de Feo in Lebano* — Presidente Generale effettiva: *Giovanna Pastori* ved. *Zanoletti* — Tesoriera generale: *Ernesta Pastori* ved. *Galli*.

Sezione Pro Croce Rossa: Vice Presidente: *Amelia Ferraresi Veltroni* — Segretaria *Amelia Granara Oreggia* — Vice Segretaria: *Seconda Perratone Defazio* — Cassiera *Niny Passano Barreiro* — Consigliere: Signore *Adelina Cavalieri, Maria E. Rinaldi Colombo, Lola V. Palombo, Maria Belardi Golino, Giulia R. Rossi, Eugenia Piccinini, Margherita Rebagliati, Adela Casella Acosta y Lara, Ines Marchetti, Efisia Tonio Odello* — Signorine *Celia Rossi, Luisa Sburlati, Margherita Corona, Emma Pieri, Temi Maestrini, Valentina Novellino, Rosa Mautone, Elvira Sonnaro, Emilia Belardi, Luisa Candiani, Maria A. Guerra, Concezione Giuliani, Fiorentina Loffredo, Maria Ester Muiños, Emma Rinaldi, Teresa Rinaldi, Emilia Grezzi, Aida Maveroff, Beatrice Maveroff, Luisa Perfetti.*

Sezione « Pro famiglie richiamati »: Vice Presidente: dott. *Paolina Luisi* — Segretaria: *Adele Pastori* — Vice Segretaria: *Aurora Guerra* — Tesoriera: *Caterina Pizzorno Scarone* — Consigliere: Signore *Elvira R.* in *Favaro, Messina Dini* in *Maestrini, Elvira T.* in *Coelli, Erminia M.* in *Brito Foresti, Enrichetta O.* in *Laffitte, Ines T.* in *Caviglia, Maria Luisa P.* in *Granara, Norma Odicini de la Sagra, Eugenia Pizzorno Scarone, Maria Bordoni Posse, Luisa Luisi, Maria Teresa Pastori, Eugenia Medica, Enrichetta Medica, Irma Colombo, F. Vassena Molinari, Eugenia Sciarra Chiarino, Carola Sciarra Chiarino, Cora Queirolo, Elena Queirolo, Felicia Ricci.*

Sezione « Beneficiate »: Vice Presidente: *Maria Passano Fiocchi* — Segretaria: *Maria Teresa Pizzocchero* (Xenia) — Vice Segretaria: *Laura Passano* — Tesoriera: *Aida Picasso Bonomi* — Consigliere: Signore *Adelina P.* in *Testasecca, Leonie P.* in *Pastori, Costanza A.* ved. *Morelli, Matilde T.* in *Guerra Romero, Maria M.* in *Ricaldoni, Agostina S.* in *Revello, Elena P.* in *Morelli, Maria Pagnoli, Delia C.* in *Etchepare, Maria C.* in *Pena, Maria O.* in *Abate, Elisabeth M. S.* in *Michaelsson* — Signorine *Felicia, Giuseppina* e *Michelina Morelli, Maria Luisa Giudice, Elena Picasso, Maria Abate, Brigida Americola, Elsa Andreoli, Roma Calcagno, Giuditta Casella, Maria* e *Greca Di Lorenzo, Maria C. Gianarelli, Maria Mautone, Clementina Otta, Clara D'Ottone, Esther Parodi Uriarte, Elvira Servillo, Caterina* e *Orfilia Lupinacci, Aida* e *Delia Costa.*

L'onore e l'onere della Presidenza effettiva non poteva essere conferito più giustamente. La Signora *Giovanna Pastori* ved. *Zanoletti*, italiana di nascita e di sangue, rispettabile per la sua età, per le sue virtù, per la sua posizione sociale, è di quelle donne che fanno il bene per il bene sempre, e dalla sua azione nel disimpegno della Presidenza si irradiano la fede, l'entusiasmo, lo spirito di sacrificio ond'è caratterizzata l'opera singola e collettiva di tutte le componenti il Comitato.

La suddivisione di questo in tre sezioni fu ottimo provvedimento, come lo dimostra la somma di lavoro compiuto da ognuna di esse. Qui intanto

ci piace affermare che l'intero Comitato ha spiegato e seguita a spiegare una attività meravigliosa. Nelle sue adunanze plenarie come in quelle delle sezioni, alle quali intervengono quasi sempre anche il cav. dott. Antonio Lebano, delegato della Croce Rossa, ed il cav. Giuseppe Fiocchi, incaricato da S. E. il Ministro per tutti quei rapporti fra il R. Ufficio e il Comitato stesso, in tutte le adunanze, dicevamo, si lavora sul serio, ed è in tutte le signore e signorine un desiderio vivissimo di apportare il miglior contributo alla riuscita di quanto si delibera di condurre a compimento: desiderio che poi subito si traduce in azione in una nobilissima gara che vince ogni difficoltà e supera ogni ostacolo.

A quest'opera così feconda di bene corrisponde l'adesione costante della collettività, sui sentimenti umanitari e patriottici della quale il Comitato — naturalmente — ha fatto e fa assegnamento per il conseguimento del nobilissimo fine propostosi.

È stato possibile così alle sezione « Famiglie richiamati » organizzare un impareggiabile servizio di soccorso alle famiglie dei richiamati e dei volontari: ha potuto la sezione « pro Croce Rossa Italiana » efficacemente collaborare in varie forme all'opera della Delegazione, e disporre per le diverse spdizioni in Italia di indumenti di lana, ecc., come la sezione « beneficiate » ha potuto patrocinare ed organizzare trattenimenti e feste che hanno dato risultati pecuniari straordinariamente rilevanti.

Ora l'intero Comitato a sezioni riunite lavora da qualche tempo alla preparazione dello *scaldarancio* per i combattenti, utilissimo anche d'estate alle pattuglie distaccate nei posti avanzati.

Nelle case delle singole componenti il Comitato, ed ogni giorno anche nelle sale del Circolo Italiano, ferve attivissimo il lavoro, e già un'importante spedizione di « scaldarancio » è stata fatta al Comitato « Pro Esercito » di Milano.

Recentemente si è costituito in Montevideo un Comitato permanente per gli orfani dei nostri gloriosi soldati, così composto:

Presidenza Onoraria: S. E. Marchesa *Dora Maestri Molinari* — Signore *Elena Puig de Turenne, Giovanna Pastori* ved. *Zanoletti.*

Presidenti effettive: signore *Maria Cristina De Feo in Lebano, Maria Passano in Fiocchi,* signorina *Maria Teresa Pizzocchero.*

Vice-presidenti: signore *Aurora F. in Guerra, Zoraide Albizzati in Moalli, Amelia Ferraresi in Veltroni.*

Tesoriera: signora *Giovanna Vacchelli in Parpagnoli.*

Vice tesoriera: signora *Elisabetta M. in Michaelsson.*

Segretaria: signora *Maria Elena Rinaldi in Colombo.*

Vice segretarie: signora *Maria E. Parini in Morelli,* signorina *Sara Duce Astengo.*

Consiglio: signore *Enrichetta Ortelli in Laffitte, Leonie Passano in Pastori, Tusnelda Falleri in Lamaison, Delia Castellanos in Etchepare, Maria Morelli in Ricaldoni, Clotilde Stajano in Turena, Maria Turenne in Delucchi, Agustina Sala in Revello,* Dott. *Paolina Luisi,* signorine *Laura Passano, Adele Pastori, Aurora Guerra, Maria Angelica Guerra, Emma Rinaldi, Emilia C. Grezzi, Maria Bordoni Posse, Maria Cravotto.*

Commissari: S. E. Marchese *Francesco Maestri Molinari,* comm. *Alessandro Talice,* cav. *Giuseppe Fiocchi,* dott. *Augusto Turenne, Carlo Alberto Colombo,* dott. cav. *Antonio Lebano.*

*Repubblica del Brasile.*

Do la parola al *Comitato Femminile Pro Patria.*

S. Paolo, novembre 1916.

Il Comitato Femminile Pro-Patria, in seguito ad una adunanza alla quale prendevano parte molte signore della città di S. Paulo, adunanza presieduta dalla signora *Elisabetta Ricciardi,* consorte del R. Console Generale d'Italia allora funzionante nello Stato, fu costituito il giorno 2 di giugno del 1915, a dieci giorni dalla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.

Il Consiglio Direttivo rimaneva così composto: presidente signora *Zina Puglisi,* Vice presidente sig. *Esmene Comenale,* tesoriera sig. *Rosina Frontini,* consigliere signore: *Mariangela Matarazzo Gomide, Emma Micheli, Marina Regoli Crespi, Adele Rondino, Ines Camuri, Stefania Pepe, Liddy Chiaffarelli Cantù, Amalia Ferreira Matarazzo, Teresa Reffinetti, Estella Gelli, Anna Tommaselli* ed *Elvira Dall'Acqua,* segretaria.

In seguito a dimissioni per ragioni di rimpatrio di alcune delle componenti del Consiglio, questo si è andato modificando nella seguente forma: contessa *Mizi Dall'Aste Brandolini,* presidente onoraria, signore *Zina Puglisi,* presidente effettiva, *Esmene Comenale,* vice presidente, *Emma Micheli* tesoriera, *Elvira Dall'Acqua,* segretaria e *Estella Gelli, Ermelinda Misasi, Giuditta Guarneri, Gina Giorgi, Ines Camuri, Irene Cocito, Luigia Monzini, Marina Regoli Crespi, Maria Romeo, Mariangela M. Gomide, Teresa Reffinetti* ed *Umbelina Burin,* consigliere.

A svolgere il lavoro che il Comitato si era proposto nel suo programma che si andò man mano facendo più vasto, essendosi dedicata la sua attività a molteplici e svariate iniziative tutte coronate da un felicissimo successo, vennero organizzate diverse Sezioni, a ciascuna delle quali fu affidata una missione od un lavoro speciale.

Alla Commissione delle Visitatrici, le di cui componenti ebbero il non lieve mandato di recarsi alle abitazioni delle famiglie dei richiamati per indagare e determinare sulle necessità più urgenti di ciascuna famiglia, parteci-

parono con attività le signore *Anna Gelli*, *Anna Patella*, *Armida Cardentu*, *Antonietta Sabater*, *Ada Magrini*, *Adalgisa Ardinghi*, *Azelia Martelloni*, *Concetta Matarazzo*, *Ester Petrilli*, *Ernestina De Lorenzi*, *Maria Sacoman*, *Renata Crespi Proda*, *Rachele Zepegno*, *Vittorina Pepi*, *Giovanna Maraccini*, *Ines Camuri*, *Giuditta Guarneri*, *Maria Romeo*, *Gina Giorgi*, contessa *Mizi Dall'Aste Brandolini* ed *Amelia Forte*.

La sezione degli indumenti, per la raccolta, la confezione e distribuzione di vestiari alle famiglie dei richiamati (una sezione questa che ha avuto un lavoro imponente), fu composta dalla signora *Esmene Comenale* quale direttrice, dalla signora *Lina Toeplitz*, fino a tutto il 1915, sostituita, causa suo viaggio all'estero, dalla signorina *Anna Gelli* nella carica di segretaria; e dalle signore *Emma Micheli* ed *Ines Camuri* che si succedettero nella carica di Vice direttrice ed alla signora *Palmira Catani*, sorvegliante delle lavoratrici a pagamento, e con la collaborazione delle signorine *Erminia* e *Ada Puccinelli* e della signora *Yole Mantovani* tagliatrice.

A dare incremento a questa sezione concorsero quali benefiche e solerti lavoratrici le signore: *Abramo Yole*, *Ardinghi Adalgisa*, *Abramo Angelina*, *Blumental Dolly*, *Botelho L. Maria*, *Belli Giorgina*, *Cocito Irene*, *Marina R. Crespi*, *Casone Alice*, *Carbone Maddalena*, *Chiocca Ester* e sorelle, *Cantù Liddy*, *Umbellina Borin*, *De Camillis Eleonora*, *Eboli Antonietta*, *Frontini Rosina*, *Bianca Falchi*, *Ines Ferrari*, *Emma Graziano*, *Elisa Gelli*, *Nandina Ghemmi*, *Gomide M. Mariangela*, *Eleonora Giordano*, *Lidia Lazareschi*, *Gilda Leonardi*, *Natalina Barberis Loschi*, *Maggi Lina*, *Amelia Matarazzo*, *Emma Micheli*, *Alda Magrini*, *Caterina Mortari*, *Erminia Puccinelli*, *Ada Pucinelli*, *Stefania Pepe*, *Anna Patella*, *Gilda Peschiera*, *Zina Puglisi*, *Eulalia Pertica*, *Letizia Pegion*, *Rosa Medici*, *Adele Rondino*, *Teresa Reffinetti*, *Carlotta Ribeiro*, *Pia Sacchetti*, Sorelle *Mei*, *Vittorina Talocchi*, *Lina Toeplitz*, *Sarti*, *Amalia Picagli*, *Maria Travaglia* e *Adele Rappa di Giundiay*.

Vi portarono il loro caldo ausilio con regali, offerte di stoffe, di confezioni ed altri prodotti necessari per le famiglie, le seguenti ditte e privati: comm. *Pinotti Gamba*, comm. *Rodolfo Crespi*, *Fabbrica Matarazzo*, *Fernando Costa Gomide & Cia*, *Fratelli Berti & Cia*, *Casa Galliano*, *José Romeo & Cia*, *Alfonso Mormanno*, *Martini Leonardi & Cia*, *Società per l'esportazione e per l'industria Italo-Americana*, *Fabrica de Tecidos e Bordados Lapa*, *Irmaos Refinetti & Cia*, *Fiaçao Tecelagem e Estamperia Ypiranga*, *Irmao Martini & Cia*, *Oetteres Spers & Cia*, *Sorocabba*, *Saverio Carlucci*, cav. *Antonio de Camillis*, *Casa Frascà*, *Ditta Cacuri Francesco*, *Comp. Nacional Tecidos de Juta*, *Vincenzo Scandurra*, *Giuseppe Tomaselli*, *Casa Siquiera Nagel & Cia*, *Cav. Schoch-Lapa*, *Guglielmo Giorgi*, *Cappellificio Serricchio e Pepe*, *José Prada Irmao & Cia*, *Cappellificio Italo-Brasileiro*, *Sotto Comitato p. p. Patria della Libertà*, signore *Zina Puglisi*, *Nandina*

*Ghemi, Gomide Matarazzo, Irene Cocito, Lina Toeplitz, Maria Bernardinelli, Lidia Lazareschi, F. Caltabiano Puglisi, Esmene Comenale, Maria Ippolito, Rosina Frontini, Cecchina Sutti Fiocchi, Pia Sacchetti, Estella Celli, Sara Romeo, Carlotta Nardelli, Teresa Reffinetti, Grace Sharrigton-Negri, Adele Rappa, Umbellina Burin, Edvige Farinello* e le signorine *Evangelina* e *Teresina Comenale, Erminia* e *Adda Puccinelli, Annita Comenale, Nunzia* e *Teresina Puglisi* e donna *Marina Crespi* ed *Emma Micheli* con munifiche elargizioni di vestiari per donne e bambini eseguiti nei propri laboratori.

La commissione dei trattenimenti, per organizzare feste, spettacoli teatrali, serate cinematografiche, the musicali, fu diretta con ammirabile competenza dalle signore *Zina Puglisi, Marina R. Crespi* ed *Annita Gallian* le quali ebbero a coadiuvatrici principali le signore *Liddy Chiaffarelli Cantù, Stefania Pepe, Bianca Molina Falchi, Olga Masucci Costabile, Andreina Castellano, Contessa Dall'Aste Brandolini, Emma Micheli, Adele Rondino, Ines Camuri, Lina Toeplitz, Antonietta Sabater, Maria Romeo, Ernestina De Lorenzi* ed *A. Cardenuto;* e dalle seguenti signorine: *Ester Petrilli, Bianca Micheli, Lina De Lorenzi, Margot Frontini, Teresina Itala, Marietta* ed *Evangelina Comenale, Bianca Maria Sola, Alba* e *Germinal Sapia, Aurora Cardenuto, Amalia Falchi, Ninetta Dall'Aste Brandolini, Anna ed Eloisa Gelli, Amalia Picagli, Teresina Pepe, Medici, Sofia Toeplitz* e *Nella Camuri.*

Corrispondendo ad un caldo appello rivolto alle donne della colonia dal l'egregio dott. *Felice Buscaglia* fu costituito il reparto lana per la raccolta e confezione di indumenti invernali da spedirsi ai nostri valorosi soldati combattenti alla fronte. Fu instancabile ed attiva direttrice di questo reparto la signora *Marina Regoli Crespi,* la quale mettendo in opera ogni nobile mezzo atto al fine proposto, seppe dare al reparto un grandissimo impulso conseguendo un vero e proprio successo. Furono collaboratrici della signora *Crespi* la signora *Teresa Reffinetti* quale vice direttrice e le signorine *Amalia Falchi* e *Bianca Sola* quali ausiliarie.

Contribuirono efficacemente all'ottimo risultato ottenuto mediante offerte in denaro, compera di lane al comitato e confezione degli indumenti, le seguenti signore e signorine: *Annita Gallian, Amalia Matarazzo, Adele Rondino, Bianca Falchi, Claudina Mauro, Corina Pittiliani, Celestina Raso, Emma Micheli, Carlotta Nardelli, Yolanda Pelosi, Prelli Margherita, Teresa Orsini, Estella Gelli, Esmene Comenale, Elvira Dall'Acqua, Erminia Puccinelli, Emilia Puglisi, Ferrari Masi, Giorgina Belli, Lidy Cantù, Loschi Barberis, Luisa Oliva, Luisa Duarte, Luisa de Podestà, Luigia Monzini, Marcellina Bastoa, Marina R. Crespi, Mariangela Gomide, Maddalena Vannucci, Maria Adelaide Rossi, Nandina Ghemmi, Noemia Moroni, Marianna Martinelli, Pia Bertolucci, Pia Sacchetti, Rosina Fabbi, Robertella Clelia,*

*Rosa Garofalo, Rosina Frontini, Sorelle Vespa, Bianca Sola, Stefanina Pepe, Teresa Reffinetti, Zina Puglisi, Davani Adalgisa, Umbelina Burin, Maria Adelaide Rossi, Amalia Falchi, Sorelle Bellanina, Antonietta Eboli, Sorelle Viccari, Anselmo Tolomei Pia, Giacinta Crespi, Guglielmina Chiaffarelli, Ida Maraccini, Ines Camuri, Antonia Matarazzo, Corazza Brunichirde, Concetta Matarazzo, Ida Melato, Sorelle Murino, Maffei Giulia, Amelia Forti, Isolina Ferranti, Bianca Falchi,* Signora e signorine *Isola, Nunzia* e *Teresina Puglisi, Cecchina Suttifiocchi, Sorelle Magrini, Maria Bernardinelli, Virginia Terzi, Raversi Regina,* contessa *Dall'Aste Brandolini, Istituto Medio Dante Alighieri, Istituto Leivore, Antonietta Forelli, Clelia Agnolucci, Alberta Venruni, Adalgisa Ardinghi, Azelia Martelloni, Annita Zambotto, Alma Alessandri, Antonietta Sabater, Celestina Caldiroli, Ernestina De Lorenzi, Emilia Billi, Stella Bedotti, Elvira Tuzzi, Gilda Leonardi, Giuseppina Torlay, Giuseppina Tramontana, Giuseppina Calliera, Istituto Sant'Anna, Lieta Strata,* Sorelle *Lazareschi, Rosanna Di Franco, Scuola Santa Lucia, Scuola Primo Maggio, Alice Casoni, Ada Cervelli, Silvia Dejan, Suore dell'Ospedale Umberto Primo,* signorine *Galli, Rachele Zepegno, Scuola Edmondo De Amicis, Forti Amalia, Teresa Piccarolo, Anna Patella,* signorine *Puccinelli, Concetta Spera, Grazietta Bozzoli, Elvia Marchesini, Teresa Pinoni, Istituto Tomasi, Antonia Martini, Ester* e *Margherita Petrilli,* signorina *Tadiello* e signora *Guarneri Crocchi.*

Intanto a coadiuvare maggiormente l'opera del Comitato ed apportare in tutto lo Stato l'attività femminile in profitto degli alti scopi che la Patria si è prefissi, sorgevano in diverse città dei Sotto-Comitati, pure organizzati e composti da signore che si posero all'opera con grande zelo ed attività.

I principali di questi Sotto-comitati sono i seguenti:

Bariry, composto dalle signore: *Ida Fozati, Luigia Magiorini, Domenica Belluzzo, Teresa Vallini, Tisbe Brunetti, Amelia Belluzzo, Irene Zanon.*

Cravinhos: signore *Delizia M. Pagano, Ester Verri, Armida Allegrini.*

Campinas: vice presidente *Maria Volponi Schizzi,* tesor. *Maria Luisa Longhi,* segret. *Adele Cristofoletti.*

Rio Claro: presidente *G. Castellano,* vice pres. *P. De Giovanni.*

Bragança: signore *Ancella Cavalere, Zelina Bertolotti, Petronilla Lucchesi, Olimpia Romano, Ilda Bertolotti, Argia Bertolotti Rossi.*

Ribeirao Piras: presidente *Geninha Napoles,* vice pres. *Iole Macciotta,* tesor. *Elisea Palmieri,* segret. *Carmen Contenti.*

Sao Joao da Boa Vista; presidente *M. Milano Vita,* tesor. *Giuseppina Caiati,* segr. *Giuseppina Budri.*

Jundiany: signora *Adele Rappa* (questa signora dall'Agosto 1915 manda continuamente ogni mese una ventina di indumenti per le famiglie dei nostri soldati) e la sig. *Rossetti.*

Casa Branca: pres. *Antidia de Bertoncini*, vice-pres. *R. Azzi*, segr. *Annita Musa*, tesor. *Luisa Ruopoli*.

Amparo: pres. *Olga Rigotti*, vice pres. *Clotilde Conti*, segr. *Narcisa Batoni*, tesor. *Emilia Pace*.

Sao Roque: pres. *Umery Pesci*, segr. *E. Bernacca Rosa*, tesor. *Marina Giusti*.

Esp. S. do Pinhal: pres. *Nina Roberti*, segr. *Rina Ferro*.

Avaré: signore *Amalia* e *Luisa Vespa*.

Quiririn: signore *Luigia Storchi Bagatin*, *Mentesi Rachele*, *Anna Guarnieri*.

Sao Bernardo: signora *Felicina Luongo Giaccosa*.

Piracicaba: signore *Laetitia Tarsia*, *Aldegiunda Zanin*, *Angelina Tarsia*.

Mombuca: signora *Maria Bernardinelli*.

Capivary: signore *Maria Guidetti*, *R. de Marchi* e signorine *Emilia Bernardinelli*, *Cristina Caravita*, *Paolina Guidetti*.

Franca: signora *Adalgisa Dineili*.

Santos: signore della Colonia Italiana per iniziativa della signora *Teresa Cacaci*.

S. Carlos: signora *Giulia De Paola*.

Monte Bello: donna *Luigia De Podestà*.

S. José do Rio Pardo: signora *Giulia Peiri-Artesi*.

All'appello rivolto ai distinti nostri sanitari prontamente questi si posero a disposizione del Comitato per la cura gratuita degli ammalati. Per rendere più proficuo il controllo e più facile e spedite le visite, fu istituito un consultorio medico nella stessa sede del Comitato dove prestano la loro opera paziente, attiva e benemerita gli egregi professionisti signori prof. dr. *Gino Gelli*, dr. *Carlo Comenale*, dr. *Giuseppe Farano*, dr. *Salvatore Levato*, dr. *Arturo Zapponi* e dr. *Marcello Bifano*.

Nei loro privati consultori ad ogni richiesta del Comitato prestano pure la loro opera gratuita i signori medici *Carlo Spera*, *Nicola Ferrante*, *Carlo Brunetti*, prof. *Arturo Guarneri*, *Francesco Finocchiaro*, *Antonio Rondino*, *Gabriele Raia*, prof. *Silvio Berti*, dr. *Fenoltea*, ed i signori *Matteo Pannain* e *Clemente Levato* odontologi.

Nè furono dimenticati gli eroici nostri soldati caduti feriti nei combattimenti: venne quindi istituita una sezione speciale « Pro Feriti » per la preparazione e confezione di bende, pijama, berretti, ecc., da essere inviati in loro ausilio. È direttrice di questa sezione la signora contessa *Mizi Dall'Aste Brandolini*, egregia consorte del nostro R. Console Generale, la quale nel disimpegno della delicata mansione mostra una grande perizia ed una attività veramente esemplare. Concorsero al buon esito di questa sezione con doni ed offerte in materiale ed indumenti già pronti i seguenti: cav. uff. *Er-*

*melino Matarazzo*, Delegato generale in S. Paolo della Croce Rossa Italiana, *Trapani & Cia*, *Società Commerciale di Genova*, comm. prof. *Gino Gelli*, *Salvatore Battaglia*, *Società per l'esportazione e per l'industria Italo-Americana*, *Comp. Industrial Papeis e Cartonagem*, *Cotonificio Rodolfo Crespi*, *Casas Pernambucanas*, *Define & Cia*, signore *Marina Crespi*, *Zina Puglisi*, *Maria Pinotti Gamba*, *Caterina Mortari*, *Cecchina Fiocchi Sutti*, *Esmene Comenale*, *Maria Sacoman*, *Gina Giorgi Milino*, *Lina Toeplitz*, *Virginia Orsi*, *Pia Sacchetti*, *Adda Magrini*, *Alide Giorgi*, *Reffinetti*, *Crocchi*, *Guarnieri*, *Palmira Catani*, *Marcellina Bastos*, *Casa Malusardi*, *Ditta Catani & Figlio*, *Libreria Minerva* e *Ditta V. Monzini*.

Prestarono la loro opera in un lavoro febbrile e sollecito per la preparazione degli indumenti che furono confezionati nella sala « Dante Alighieri » trasformata in un vero laboratorio le signore *E. Comenale* e figlie, *Lusa Botello*, *Estella Gelli*, *Crespi*, *Cocito*, *Botelho*, *Castelli*, *Pepe*, *Monzini*, *Guarneri*, le Suore dell'Ospedale Umberto Primo, le signore *Micheli*, *Refinetti*, *Emilia Puglisi*, *Nandina Ghemmi*, *Chiappori*, *Maggi*, *Mortari*, *Elide* e *Gina Giorgi*, *R. Frontini*, *Mariangela Gomide*, *Amalia Matarazzo*, *Marcellina Bastos*, *A. Rondine*, *Antonia Martini*, *Dall'Acqua*, *Cantù*, *De Lorenzo*, *Mara Romeo*, *Sabater*, *Amalia Falchi*, *Martelloni* e *Cardenuto*, nonchè le signorine *Gelli*, *Toeplitz*, *Puccinelli*, *De Lorenzi*, *Petrilli*, *Caltabiano*, *Cardenuto*, *Sapia*, *Milino*, *Conti*, *Bianca Sola*, *Ninetta Dall'Aste Brandolini* e le signore *Gallian*, *Caltabianco*, *Rose Sacoman*, *Maria Sacoman*, *Serpieri*, *Refinetti*, *Camuri*, *Toeplitz*, *Farina* e *U. Borin*.

Le cure in pro della fanciullezza non si arrestarono alle cure materiali comuni, ma andarono oltre, poichè mercè l'aiuto e la buona volontà dei nostri benemeriti educatori, il Comitato ha potuto ottenere a favore di molti bambini e bambine posti gratuiti di studio, anche per alunni interni, in Istituti e scuole, e tra questi vanno annoverati : l'Istituto Medio Dante Alighieri, l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, e le Scuole Italiane dirette dai signori : *Antonio Pratola*, *Sorelle Magrini*, *A. Galessini*, *L. Basile*, *L. Lievore*, *V. Tommasi*, *A. Agnello*, *E. Tuzzi*, *Tassini*, *Talenti*, *Tito Omero Forti*, *Secondo Cazuola*, ed altri. Presiedono a tale ufficio le signore *Adele Rondino*, a tutto il 1915, e contessa *Dall'Aste Brandolin e Teresa Refinetti*, tuttora esplicanti l'alto mandato di protezione per gli alunni dei nostri richiamati.

Un ben organizzato ufficio di corrispondenza, al quale affluiscono i congiunti e specialmente le donne dei nostri richiamati, trova degne e solerti interpreti degli affetti famigliari le signorine *Comenale*, coadiuvate al principio dalla signora *Bianca Micheli*, le quali di iniziativa propria si posero al lavoro per un'opera così gentile ed il cui beneficio morale è facile comprendere. Le signorine *Comenale*, addossandosi un lavoro non lieve, quotidianamente inviano, a nome dei congiunti, lettere ai nostri militari, ottenendo

rapide e sicure notizie di risposta, che trasmettono ai parenti recando loro il più dolce conforto.

Dall'inizio della costituzione dell'ufficio ad oggi furono spedite ben più di 600 lettere sostenendo le gentili intermediarie tutte le spese relative di cancelleria e posta.

Prima cura del Consiglio appena costituitosi fu quella di rivolgere un caldo appello alla cittadinanza italiana e speciamente alle signore, invitandole a concorrere coll'ausilio pecuniario alle sottoscrizioni, subitamente aperte e più particolarmente a quella per quote mensili fisse a costituire un fondo necessario e sicuro per poter esplicare il compito che il Comitato si era imposto. E l'appello non cadde certamente in terreno sterile, le cifre che risultano dal bilancio danno un sicuro indice del buon cuore dei connazionali.

Ma ad accrescere i fondi provenienti dalle sottoscrizioni per quote mensili e per una volta tanto, la Commissione dei trattenimenti ha compiuto opera sommamente proficua. Fu così organizzato al Teatro Municipale, che è il maggior della città, un grande concerto il quale oltre ad aver segnato un vero successo d'arte e d'italianità, ha dato un magnifico incasso di undici contos de rèis circa (17.000 lire), dal quale si poterono prelevare e spedire in Italia lire 10.000 destinate all'acquisto di indumenti di lana per i nostri eroici soldati combattenti sulle Alpi nevose. Uno spettacolo, che pure ha dato ottimo risultato fu quello organizzato col concorso della « Compagnia Lirica Italiana » dell'Impresa Mocchi-De Rosa, la quale rappresentò l'opera *Aida* all'aperto nel grande Parco dell'Antarctica. La parte toccata al Comitato Femminile (un terzo della quota percepita dal Comitato Maschile) fu Reis 8.221.000, (circa lire 12.700). Pure una serata degna di nota fu quella che ebbe luogo al teatro Municipale, nella quale, oltre l'esecuzione di diversi numeri di canto e musica, fu eseguito un grandioso ballo figurato da oltre 70 bambine e bambini di distinte famiglie di S. Paolo. Questa festa fu organizzata sotto gli auspici dei consoli di Franca, Inghilterra e Italia a favore degli orfani dei soldati francesi ed inglesi e del Comitato Femminile Italiano. A questo, quale terza parte dell'introito netto, spettò la somma di Rs. 3:161$000 (circa lire 5000). Altri spettacoli, pubblici divertimenti, serate cinematografiche, concorsero pure, con la parte dell'introito destinata al Comitato, ad aumentare i fondi di cassa. Reis 6:696$000 (circa 13.000 lire) pervennero al Comitato quale quota spettantegli (metà dell'introito netto) sul ricavo ottenuto con una *Esposizione Artistica di Beneficenza*, organizzata per iniziativa del locale Comitato della « Dante Alighieri » allora presieduto dal vice presidente ing. Sacchetti, ed alla cui riuscita diede opera indefessa la commissione speciale delegata dalla « Dante » colla cooperazione di quella delle signore del Comitato.

La *Compagnia Lirica Rotoli e Billoro*, dedicò una serata in beneficio

del Comitato per la Sezione Pro Feriti, con un ricavato a favore di questo di Rs. 5:800$000 (lire 8.900); una soirée fu data al Circolo Italiano che fruttò Rs. 1:700$000 (lire 2.600); il Sotto Comitato Centro e Luz da uno spettacolo cinematografico dallo stesso organizzato, ottenne un introito di Rs. L. 563$000 (lire 2400) altre serate organizzate dalle signore *Alma Picagli* al Cinema Barra Funda ed *Ernestina De Lorenzi* al Teatro Celço Garcia fruttarono Rs. 894$000 (lire 1350). Ultimamente uno spettacolo lirico al Teatro Municipale diede quale parte spettante al Comitato Femminile Rs. 3:128$980 (lire 4.800). Una simpatica festa infantile organizzata dalla signora *Marina Crespi* nella propria villa fruttò Rs. 4:380$000 (lire 6.738) ed uno spettacolo dato dalla signorina *Fatima Miris* diere Rs. 2:489$000 (lire 3800).

Il benemerito Comitato maschile « Pro Patria » contribuisce per parte sua, dal mese di Giugno del corrente anno, al mantenimento della nostra Sezione Indumenti colla cospicua somma mensile di Rs. 1:500$000 (lire 2300), mentre industriali, negozianti, signore e privati vi concorrono pure largamente con doni speciali in stoffe, vestiari e con la lavorazione gratuita di molti e svariati indumenti, come fu menzionato.

Fra le iniziative particolari, le quali concorsero a portare ausilio al fondo del Comitato, va notato per il suo carattere speciale quella del giornale « Il 420 » del signor Tito Martelloni, il quale, oltre ad aver raccolto fra i propri lettori la somma di Rs. 840$000 (lire 1300 circa) « Pro Lana » ed aver raccolto un milione di sigarette da spedire ai nostri soldati, si è fatto editore di un cartello significativo degli Alleati, da essere da questi esposto nel proprio negozio e la di cui vendita dallo stesso signor Martelloni curata a beneficio del Comitato Femminile e della Croce Rossa, ha fruttato finora oltre a lire 8000, continuandosi tuttora la collocazione dei cartelli.

Altri benemeriti connazionali cooperarono grandemente a dare incremento a tutte le sezioni del Comitato, fra questi vanno annoverati: la Compagnia Puglisi che sostenne in proprio la spesa di circa lire 1000 per spedizioni in Italia per conto del Comitato; il comm. Rodolfo Crespi, il quale si addossò le spese di imballaggio e spedizione a Santos di tutte le casse contenenti gli indumenti Pro Esercito con una spesa superiore alle lire 1000; il cav. uff. Ermelindo Matarazzo, Delegato della Croce Rossa, costante collaboratore dell'opera femminile e che sostenne pure tutte le spese di imballaggio e spedizione delle casse cogli indumenti pro feriti, ed altri ancora volonterosi spinti da un alto sentimento di amor patrio contribuirono colla loro opera a tutte le feste ed a tutte le iniziative prese e così il presidente della « Dante Alighieri » comm. Gaetano Pepe, il presidente del Circolo Italiano cav. Menotti Falchi, i signori Francesco de Vivo, Orazio Romeo,

comm. prof. Gino Gelli, Ernesto Cocito, Tito Martelloni, Vincenzo Frontini, Giuseppe Tommaselli, Ing. Giuseppe Sacchetti, presidente del Circolo Artistico e casa Barberis.

Gli incassi generali conseguiti fino al 30 Settembre del 1916 furono di Rs 206:423$090 (lire 317.880) avendovi concorso: le oblazioni a quote fisse mensili per Rs. 86:149$200 (lire 132.460), le offerte una volta tanto ed i proventi delle feste di beneficenza di spettacoli, ecc. per Rs. 72:129$790 (lire 110.970); le sottoscrizioni per il fondo lana a favore dei soldati combattenti al fronte per Rs. 39:608$300 (lire 60.936); quelle pro feriti per Rs. 6:345$700 (circa 10.000 lire), e gli interessi maturati alla banca fino al 30 Giugno in Rs. 2:190$100 (lire 3370).

Contribuirono a questi fondi con notevoli offerte le seguenti signore: *Laura Siciliano*, lire 1500; *Amalia Preira Matarazzo*, lire 1500; *Zina Puglisi*, da vendita dei suoi quadri lire 2700; *Delizia Pagano*, per uno spettacolo in Cravinhos, lire 2300; *Lina Toeplitz*, lire 480, oltre alle offerte pervenute in varie riprese da istituti e scuole, da associazioni e da privati per ricorrenze festive e famigliari. I contribuenti mensili fino al 1915 furono 449 e al 30 Settembre 1916 sono invece 305 a cagione del rimpatrio di molte distinte oblatrici che seguirono i loro cari richiamati al santo dovere delle armi; motivo per cui scomparirono notevoli contribuzioni mensili di 300, 200, 100, 50 e 20 lire, riducendo notevolmente le entrate mensili del Comitato.

Non mancano però alla nostra Istituzione le energie morali che vengono dalla coscienza della santità della causa per creare nuove sorgenti che ne alimentino l'esistenza sino alla fine della guerra. Intesero altamente il loro compito umano e patriottico le Suore chiamate alla amministrazione dell'Ente, *D. Zina Puglisi*, contessa *Dall'Aste Brandolini*, *Esmene Comenale*, *Emma Micheli*, *Teresa Reffinetti* e *Ines Camuri*, che coadiuvate dalle stesse consigliere susseguentisi per turno ai servigi giornalieri del Comitato in assistenza alle famiglie, pel Consultorio Medico, per dispensario degli oggetti, per il pagamento dei sussidi, ecc. oltrechè le segretarie dei Riparti signore: *Anna Celli* ed *Elvira Dall'Acqua*, le quali sostengono quotidianamente un lavoro di registrazione e corrispondenza multiplo e svariatissimo che dura sino a tarda ora delle notti. Così si avvicenda l'azione collettiva e l'opera intellettuale di consigli e di iniziative geniali sempre seguite da lusinghieri e mirabili successi che permettono di assolvere con dignità gli impegni della beneficenza nel seno delle famiglie bisognose e colpite da lutti dolorosi, e permette di sperare altresì nel completo coronamento della missione femminile secondo equità e giustizia, per modo che ogni famiglia abbia il suo piccolo conforto, il suo raggio luminoso, la sua fede negli alti destini della Patria!

Le spese effettuate nello stesso periodo sommano a Rs. 161 :802$000 (lire 248.938) e risultarono così suddivise : per sussidi permanenti e straordinari, per somministrazioni di medicinali, per assistenza ed ausili a puerpere, per rimpatri, regali in ricorrenza delle feste del Natale alle famiglie dei richiamati Rs. 44 :177$200 (lire 67.970); per l'acquisto di materiale per confezione di indumenti e loro lavorazione per quelli dati a pagamento Rs. 67 :201$500 (lire 103.386); per gli indumenti invernali inviati ai soldati Rs. 41 :246$800 (lire 63.446); per affitti, stipendi, cancelleria, ecc., Rs. 9 :186$500 (lire 14.123) con un saldo quindi di cassa al 30 Settembre 1916 di Rs. 44 :611$090 (lire 68.630).

I sussidi erogati furono : a nove famiglie durante il mese di Luglio del 1915, a 50 in Agosto, a 74 in Settembre, a 110 in Ottobre, a 124 in Novembre, a 138 in Dicembre ; nel 1916 : a 171 in Gennaio, a 163 in Febbraio, a 176 in Marzo, a 158 in Aprile, a 175 in Maggio, a 162 in Giugno, a 158 in Luglio, a 176 in Agosto e 234 in Settembre. A 321 famiglie furono elargiti sussidi straordinari da Giugno 1915 al Settembre ultimo, di modo che in media vengono a percepire sussidi in denaro oltre duecento famiglie per mese, indipendentemente da quanto percepiscono dal Comitato P. P. Maschile.

Durante l'eguale periodo le famiglie sussidiate per rimpatrio sommano ad 88, le quali furono fornite di vestiario e di lire 30 ciascuna per le indispensabili spese durante il viaggio. Le famiglie soccorse per la morte di qualche loro componente furono 44, avendo il Comitato provveduto alla bara, ghirlanda, vestiario di lutto per le donne e ad un sussidio in danaro di lire 15. Fu invece di lire 30 la sovvenzione concessa alle donne dei caduti in guerra oltre ai vestiari di lutto. Ai neonati, che furono 98, venne fornito un corredino completo per ciascuno, elegantemente e graziosamente confezionato dalla signora *Teresa Refinetti* e le madri si ebbero lire 40 in media per ausilio personale e per compensare le levatrici, parecchie delle quali assistettero le donne gratuitamente. Le consultazioni mediche date dai nostri benemeriti sanitari nel consultorio aperto ogni giorno nella sede del Comitato furono 3454 e molte visite furono pure fatte gratuitamente a domicilio. L'ospedale Italiano Umberto Primo si rese pure benemerito, accogliendo prontamente ed amorevolmente tutte le raccomandazioni del Comitato. Le ricette spedite furono 3656.

Le signore visitatrici effettuarono alla dimora delle famiglie più di 1400 visite, ponendo nell'esercizio di questa non lieve mansione tutto l'affetto e l'abnegazione che possono sgorgare da cuori che battono per nobili sentimenti di altruismo e dando, delle visite compiute, ampie relazioni sullo stato delle famiglie, sulle loro reali condizioni ed additando l'entità dei soccorsi in correlazione agli impellenti bisogni.

Gli indumenti somministrati alle famiglie furono 25.185, fra i quali scialli di lana, mantelline per bambine, vestiti da donna, lenzuola e federe relative, coperte, biancheria, e calzature per fanciulli, fatte appositamente eseguire per una spesa complessiva di oltre 15.000 lire; inoltre 30 famiglie furono provvedute di letti completi.

Dal « Reparto Lana » furono spediti in Italia per i soldati combattenti al fronte 23.727 capi di indumenti invernali. La spedizione venne eseguita in 9 volte, la prima il 9 ottobre 1915, l'ultima il 23 ottobre p. p. Tali capi di indumenti comprendevano: 13.775 paia di calze, 1622 panciotti, 126 maglioni, 273 sciarpe, 332 gambali, 416 indumenti diversi. Furono inoltre spediti 80 kg. di lana greggia ed oltre cento pelli di diversa qualità.

Per la ricorrenza del Natale non furono dimenticati i nostri soldati esposti alla rigida stagione invernale nelle Alpi ed a tenue attestato di riconoscenza furono inviate per esser loro distribuite in tale ricorrenza, qui raccolte in pochissimo tempo mercè lo slancio inesauribile dei connazionali, più di tre milioni di sigarette, oltre a sigari, tabacco in corda ed in pacchetti.

Alle famiglie dei nostri richiamati quale dono di Natale furono distribuiti: 1088 buoni di lit. 4 ciascuno, 1300 sacchetti saccarina da 5 kg., 1250 pacchi di pasta da 2 kg. 600 kg. cioccolata e giocattoli per i bambini donati dalla signora *Annita Gallian*.

Dalla Sezione Pro Feriti furono rimessi a mezzo del delegato generale della Croce Rossa Italiana signor cav. uff. *Ermelindo Matarazzo*: 582 pijama, 2000 bende, 1360 dozzine di spille doppie, 4128 compresse, metri 90 di garza, 589 berretti, kg. 25 di ovatta idrofila, 1000 fazzoletti, 500 paia di pantofole, 1005 bastoni da riposo, 35000 sigarette fornite gratuitamente dalla ditta *Trapani e Cia*, 270 scatole di carta da lettera e buste, 600 cartoline postali e 50 opuscoli.

Con questa spedizione partì pure una cassa contenente parecchie centinaia di bende, filacce, compresse, fasciature a maglia: il tutto a cura degli alunni del benemerito Istituto Medio « Dante Alighieri ». E le nostre signore continuano assiduamente i lavori di questa sezione per rifornirne prossimamente i gloriosi feriti.

Dalla gentile signora *Maria Pinotti Gamba*, non mai seconda nelle opere di beneficenza e di sua iniziativa particolare, furono spediti al Ministero della Guerra in settembre e novembre del 1915, n. 1138 capi manufatturati di lana consistenti in maglioni, calze, scarpe, guanti, e passamontagna. Per il Natale ai soldati al fronte, mille pacchi di biscotti, cioccolata e sigarette. A 35 soldati, che ne fecero direttamente richiesta alla egregia signora, un corredo di lana e cento sigarette per ciascuno. E per il prossimo Natale ha già spedito direttamente in Italia 3000 scatole di marmellata, in oltre concorse alla costituzione del Comitato Femminile con lire 2000, alla sezione

Pro Feriti con oltre cento metri di stoffa; alla sottoscrizione per l'orifiamma del velivolo S. Paolo diede pure la sua offerta.

Dal mese di luglio del corrente anno per merito speciale delle signore: contessa *Misi Dall'Aste Brandolini* e *Zina Puglisi* instancabile presidente del Comitato, fu istituita la sezione « Goccia di latte » per la distribuzione gratuita di questo prezioso alimento ai bambini dei richiamati. Ed a provvedere alla costituzione del fondo speciale ed alle spese, valse l'appello fatto a mezzo della stampa dalla maestra signora *Silvia Dejanne* che invitò tutti i fanciulli benestanti della Colonia a sottoscrivere per quote mensili. Si rese come sempre benemerita di quest'opera la sig. *Marina Regoli Crespi*, la quale organizzò nella propria villa una festa infantile riuscitissima, e che ha fruttato la bella somma di lire 6.700.

Anche la sig. *Fatima Miris*, la pregiata e notissima trasformatrice volle portare il proprio concorso a questa iniziativa con una speciale beneficiata al teatro San Josè che ha dato lire 3.800. Privati cittadini poi agevolarono la formazione di questo fondo con nuove offerte ed i bambini delle scuole sottoscrissero per quote minime mensili. Notevoli fra gli istituti di insegnamento che concorrono al mantenimento della « Goccia di latte » è l'Istituto Medio Dante Alighieri, il quale raccoglie fra i propri alunni circa lire 400 al mese, e l'Istituto Alessandro Manzoni del maestro Antonio Pratola, che contribuisce con elargizioni speciali straordinarie.

Il fondo fino ad ora raccolto ammonta ad oltre 12.000 lire. Le famiglie che usufruiscono di questo indispensabile alimento infantile sono già *cento settanta* per un complessivo medio di 4350 litri di latte a mese e con una spesa di lire 3000.

Con una sua nobilissima lettera diretta al nostro Regio Console Generale, il capitano Luigi Govi comandante l'apparecchio Caproni 300 H. P. regalato alla Patria dalla nostra Colonia e che porta appunto il nome di S. Paolo, esprimeva il desiderio di possedere una fiamma di combattimento da issarsi sulla prua dell'apparecchio, e completare così l'opera dei generosi donatori.

La lettera veniva trasmessa al Comitato Femminile che prontamente, come sempre, si metteva all'opera per tradurre in fatto il desiderio del capitano Govi e dei suoi ausiliari.

Una sottoscrizione aperta a tale scopo fruttava in brevissimo tempo la somma di Rs. 1.936$500 (lire 2500), mediante la quale si potè provvedere all'orifiamma che fu eseguito di conformità con le istruzioni trasmesse e ad un ricco cofano in *Jacarandà* artisticamente eseguito con applicazioni allegoriche in bronzo e ad una targa d'oro applicata al cofano con la seguente iscrizione: *Al velivolo San Paolo — le donne Italiane — auspicanti vittoria — affidano — la Fiamma di Combattimento.*

Nella lancia dell'orifiamma fu inciso il motto: *La Fortuna uguagli il Valore.*

E quale atto di gentilezza e gratitudine, unitamente al velivolo furono rimessi: un ricco anello in platino, omaggio al capitano Govi, un porta sigarette, omaggio al secondo pilota e lire 1187,30 da essere distribuite al personale dipendente secondo i criteri dei superiori.

Quale omaggio ai caduti per la Patria nella ricorrenza dedicata ai defunti, le signore del Comitato si fecero iniziatrici della celebrazione di una messa funebre, nel grande tempio del Sacro Cuore di Gesù, dai R. Padri Salesiani i quali prestarono l'opera loro gratuitamente. Alla solenne manifestazione di cordoglio intervennero le Autorità Consolari delle Nazioni Alleate, le rappresentanze di Associazioni, di Istituti e delle scuole ed una onda di popolo.

Per tale occasione, e per iniziativa pure del Comitato, le signore della Colonia offersero alle donne dei richiamati in gramaglia, l'abito di lutto e ne furono distribuiti 62.

Ora il Comitato si propone di beneficare, per la nuova ricorrenza delle feste Natalizie, che richiamano al pensiero i santi affetti famigliari, con doni speciali, i militari che si rivolsero direttamente al Comitato per essere ricordati, i feriti, i prigionieri di guerra, e come nell'anno decorso le famiglie ed i bambini dei richiamati.

A corrispondere alle spese inerenti venne in pochi giorni allestito un spettacolo di Foot - Ball, con una gara animatissima alla quale presero parte i *team* Banca francese e italiana contro London and Brazilan Bank; e Palestra Italiana contro il Makenzie College. Lo spettacolo fruttò Rs. 7 :500$000 (lire 11540) netto da spese.

A raggiungere per completo il fine che si è proposto, il Comitato Femminile ha diramato ai produttori ed esportatori di caffè, ai commercianti di ogni articolo, circolari appellanti al loro patriottismo ed alla loro inesauribile buona volontà per avere doni in natura, in generi alimentari, in stoffe, confezioni, ecc. E non vi ha dubbio, il caldo appello, non cadrà nel vuoto ed il Comitato anche questa volta otterrà un magnifico risultato.

*Zina Puglisi*, Presidente.

CAPITOLO X.

# LA DONNA ITALIANA DOPO LA GUERRA

*I tre gesti.*

Non sarebbe umano e non sarebbe credibile che le donne italiane nel largo e multiforme contributo recato al Paese in occasione della guerra — non avessero commesso errori. Ne hanno commessi certo; e se, nella mia minuziosa e paziente inchiesta, poco mi sono scontrata con quella vecchia tara, così facilmente imputata alle donne, che si chiama incoscienza... mi sono spesso imbattuta in una coscienza esagerata, in una smania di preminenza, in un certo gusto della sopraffazione, in una sufficiente abilità di tagliarsi l'una l'altra l'erba sotto i piedi... che sono virtù, o pecche, eminentemente maschili e che rivelano nella donna una « educazione politica » (e sia pur solo per istinto di imitazione) perfettamente idonea all'esercizio della cosa pubblica. Ma le manchevolezze, gli errori, le esagerazioni, le vanità, lo spirito di concorrenza, sono anch'essi una prova di capacità, in quanto testimoniano di una fattività che non era nè nelle abitudini nè nelle attribuzioni femminili. Chi non fa, non falla — dice il proverbio. Fallare è già un passo innanzi sulla via della perfezione, in quanto depone della volontà di uscire dal punto morto e testimonia dello sforzo di avviarsi verso la meta.

Come risulta da quanto è stato esposto fin qui, le donne, che hanno pagato il loro tributo alla guerra nazionale, si possono dividere in tre grandi categorie, secondo i risultati tratti dal loro tributo: quelle che, consentendolo la posizione sociale ed economica, si sono esclusivamente dedicate ad opere umanitarie; quelle che, nelle nuove contingenze, han trovato uno sbocco ad attività che altrimenti sarebbero rimaste inerti e che ne hanno tratto soddisfazioni morali o intellettuali o economiche; quelle che, già dedite a lavori retribuiti, hanno trovato nella sostituzione dei combattenti, o nella creazione di nuove industrie, una migliore sistemazione materiale o sociale.

Finita la guerra, che cosa faranno queste tre categorie di donne? Il gesto più agevole sarebbe quello delle donne ricche: cessato l'impegno dell'umanitarismo, non avrebbero che a voltare le spalle a ospedali, a orfani, a vedove, a disoccupati, ecc., e a riprendere l'antica vita di spassi, d'ozio, di lusso. Interverrebbero a consigliare un tale gesto, la stanchezza dello sforzo, il faticosamente frenato disgusto della missione, le vecchie abitudini rientranti in trionfo dalla porta della pace, esse già cacciate via dalla finestra della guerra.

Meno facile sarebbe il gesto della lavoratrice e dell'operaia che, mercè i lavori e i vuoti di guerra, s'era vista ricercata e contesa a buoni patti da officine, da banchi, da impieghi d'ordine: sgombrare il loco per rientrare nella passata piccola valutazione e nella già provata e deprecata meschinità di salari, sarebbe grave sacrificio. Ma a imporre il gesto, qui potrebbero intervenire organizzazioni di lavoro o magari decreti governativi.

Arduissimo e sto per dire impossibile, sarebbe il gesto della donna della media borghesia, di quella che non ozi e spassi e lussi reclamano e tentano, e non organizzazioni di lavoro e decreti governativi scacciano. Tutta questa molta femminilità — la più tenace e la più numerosa, la più fornita di cultura e di possibilità — ha avuto da un triennio di guerra quanto vari decenni di femminismo non le avevano dato: l'occasione di definitivamente accamparsi nella vita, di respirarne a piene nari l'aria di libertà, di delibarne qualche acre nettare di comando, di valutazione superiore, e, in non pochi casi, di indipendenza economica.

Alle reclute di questo nuovo stato di cose, i romanzi tradotti, i ricami, le escogitazioni della moda, le chiacchiere oziose, le vie crucis per le vetrine dei negozi o per le sale cinematografiche non parranno più bastevoli a riempire la vita: alle reclute e alle veterane, la vecchia tolleranza dell'ultimo posto così nella famiglia come nell'ambito sociale parrà a doppio più amara, l'antica taccia di incompetenza per tutto quanto è fuori delle pareti domestiche parrà mille volte più indigesta..... ma, sopratutto, alle une e alle altre parrà tormentosa, vergognosa, intollerabile la passata indigenza di numerario proprio, quel dover tendere la mano ogni giorno alla buona o alla cattiva grazia del padre o del marito, per appagare un desiderio o per comprarsi il necessario. Ancora esse potrebbero chinare il capo alle antiche soggezioni: mai potrebbero richinare il capo a questa, che è la soggezione massima, è la pastoia ribadita a ogni passo.

### *Contingenze nuove.*

Ma i tre gesti, il facile, il meno facile, il difficile, saranno di per sè stessi, ed esclusa ogni volontà del soggetto, possibili? Voglio dire: le contingenze,

in cui verranno a trovarsi tutte le nazioni già travolte nel cataclisma ed uscentine fuori lacere, smunte, dissestate così nella ricchezza demografica come nella ricchezza finanziaria, consentiranno alle tre categorie femminili, l'aristocratica, la borghese, l'operaia, di ritirare d'un tratto quell'enorme contributo che per tre anni, gettato dall'oggi al domani sulla bilancia dei valori sociali, ha permesso al mondo di salvarsi dalla bancarotta e dalla rivoluzione?

La ricca dama, che è uscita a piedi dal palazzo per salire le scale del povero, che ha lasciato i tepidi salotti per le corsie dell'ospedale, che s'è rifiutata una festa, un gioiello, un viaggio per portarne il valsente alla vedova, all'orfano, al ferito, al mutilato... la dama che ha dato la sua mano, in atto non di pietà ma di fraternità al plebeo soldato, che l'ha dissetato, che presso lui ha voluto sostituire le cure della sposa, che sulla fronte febbricitante gli ha posato un bacio per conto della madre... questa donna che ha compiuto il miracolo di sfuggire alla sua nicchia d'oro e di scavalcare con passo deciso il millenario fosso della classificazione sociale, che ha potuto, per il fascino della sua bontà e della sua generosità, frenare una bestemmia religiosa o patriottica sulle labbra di un accecato o su quelle di una vedova... questa donna potrà raccogliere le gonne, scuotere la polvere dai calzari e tornarsene ai salotti, alle feste, alla nicchia d'oro... potrà, soltanto per il dato e fatto che la guerra è finita, rinnegare le opere iniziate, dirsi che l'obbligo è finito, lasciare alla loro sorte le tante creature che pur avevano messo in lei rispetto e fiducia, fare che di nuovo e più terribilmente di prima si approfondisca il fosso della classificazione sociale?

La pace non potrà portare questo risultato... se pure non si vorrà che, dopo aver bensì maledetta la guerra che gli straziò la vita e gliela spense, ma dopo averla pur tollerata in generoso silenzio per un alto istinto di dovere nazionale, il popolo non giunga a maledire la pace, a maledirla come quella che strazia la vita non per un ideale ma per un egoismo, a maledirla come la più gelida, feroce, spietata, ingrata tiranna.

Bisognerà che lo Stato, che i Municipi, che le Opere Pie, riprendano in mano le molte, frammentarie, caotiche istituzioni di iniziativa privata che sono sorte in occasione della guerra. Queste escogitazioni, questi ripieghi da Comitato hanno la durata della lor vita segnata dalle ragioni stesse che le hanno fatte sorgere. Noi l'abbiamo visto nei capitoli precedenti: è stato un mondo, quello della beneficenza di guerra, ma un mondo effimero: è stata una fantasmagoria rizzata su basi di arena. Al rassodare del terreno, ogni cosa crollerà automaticamente. Bisognerà bene, allora, che gli enti pubblici si sostituiscano al privato, che la beneficenza individuale dia il posto alla provvidenza sociale: che l'infinita massa dei sofferenti della guerra, che quell'altra ancora più grande massa di derelitti che anche prima della guerra si dibatteva nel limo della sua miseria e che la guerra ha portato a galla, perchè la

guerra ha sommosso tutto, perchè la pietà, l'orrore, l'ansia della guerra ha spietrato tutti gli egoismi, ha destato tutte le indifferenze, ha messo l'angoscia della bontà, della giustizia in tutti i cuori... trovino un loro stabile, ufficiale organo sussidiatore. E allora, di questo, occorrerà lasciare la porta spalancatissima alle donne ricche: già usate ai nuovi contatti, già spiritualmente indirizzate a una più nobile meta che non sia l'antica di lussi e di spassi, già disciplinate al sacrificio di ripugnanze, di pregiudizi di casta, queste donne accorreranno; e tanta virtù e pazienza e oculatezza posero nei loro transitori incarichi di guerra, altrettanta ne porranno nei definitivi incarichi di pace. Guai se così non fosse: guai per la concordia sociale e per la rigenerazione morale della donna!

La donna operaia si troverà anch'essa dinanzi a contingenze nuove: ma più di lei vi si troveranno lo Stato e le organizzazioni di lavoro, le quali e il quale non potranno, anche volendo, compiere quello sfratto che pure sarebbe nei loro interessi e nelle loro tradizioni. Tre anni di guerra europea — non parlo solo dell'Italia: ma in questa, come in tutte le altre quistioni, l'Italia sarà buona pedissequa, anche perchè le sue leggi, specie quelle che riguardano la donna, si modellano sul codice napoleonico, quindi su quelle francesi, e la Francia avrà dopo la guerra uno spaventevole deficit di mascolinità — tre anni di guerra europea hanno imposto la necessità della mano d'opera femminile. Incessanti sono stati i richiami, le ammonizioni, le preghiere, le lusinghe che i Governi hanno rivolto alle donne perchè accorressero e ai campi e alle officine a sostituire le braccia maschili, impegnate nella difesa della Patria. Ma queste donne saranno pur necessarie anche a guerra finita — e forse non tanto perchè molti uomini, i più giovani e forti, avranno lasciata la vita, quanto perchè le prime opere della pace saranno freneticamente costruttrici e ricostruttrici. Non ci sarà soltanto da riedificare quanto sarà stato distrutto e depauperato: ci sarà da edificare ex novo nel febbrile compito, quasi più politico che economico, di sottrarsi al dominio dell'industria straniera, allo sfruttamento che lo straniero esercitava da tanto tempo della ricchezza nazionale. In questo campo, l'Italia, povera di industrie e largamente tributaria dell'estero, dovrà fare sforzi titanici, dovrà chiamare a raccolta tutte le braccia, dopo che avrà chiamato alla contribuzione tutte le borse.

Ma intanto, per il notorio ed apprezzato rendimento della mano d'opera italiana, la miglior parte dei nostri lavoratori sarà lusingata a riprendere su più larga scala l'emigrazione, attratta da salari che l'Italia non potrà mai offrire. Così se pure la buona prolificità della razza e forse il minor tributo di vite pagato alla guerra renderà il nostro contingente operaio maschile meno scarso di quello di altre nazioni, interverrà ad assottigliarlo grandemente un vasto movimento emigratorio. Si pensi che la Francia ha già importato mi-

gliaia di cinesi e di kabili, meccanici, fabbri, muratori, falegnami, carpentieri, fuochisti, braccianti... Quando l'Italia non avrà più bisogno dei suoi soldati, i suoi operai saranno sempre preferiti a gialli e a neri, non solo per sè stessi, ma anche per politica di razza.

Occorrerà allora, per attuare il programma di tutte le nazioni — amiche e nemiche — di freneticamente, quasi estemporaneamente crearsi la indipendenza da ogni soggezione che venga di fuori confine, sia pure amico, ricorrere in larga misura alla mano d'opera femminile.

La pace durerà: la pace potrebbe non durare. Le alleanze saranno durature: le alleanze potrebbero essere transitorie. Ma e poi mai un paese vorrà ripassare per le terribili vie della impreparazione, della imprevidenza — e, malgrado tutte le sue organizzazioni, va inclusa anche la Germania per cui i popoli son balenati sull'orlo della carestia e le nazioni su quello del crak civile.

Allo scopo bisognerà far tesoro di ogni energia. E, per meglio trarne partito, bisognerà cominciare dallo studiarne il valore e applicarla là dove il valore potrà dare tutto il suo rendimento: taylorizzarla Sino ad oggi un numero sterminato di energie maschili veniva inutilizzato, sperperato in lavori inadeguati, senza portata economica, senza rendimento di benessere nazionale. Distribuire biglietti in un tram, registrare corrispondenze, denaro, merce dietro uno sportello, scribacchiare in uffici, misurare fettuccie e pesare droghe in una bottega, sembrava sinora un rispettabile pondo lavorativo alla poco vogliosa mascolinità: in realtà son faccenduole che le donne possono sbrigare meglio degli uomini e senza neanche uscire da quella linea di capacità fisica e intellettuale del sesso, che tanti deprecano di vederle varcare.

Tutti questi impiegati e commessi, fuggitori di guadagni pur di fuggire da fatiche e da responsabilità, che ora crogiolano le pigrizie e le parche ambizioni fra uno scrittoio o un banco di negozio, possono essere meglio sfruttati in lavori di più vasta portata pubblica, in quei lavori, appunto, che ansiosamente saranno creati e spinti innanzi al domani della pace.

Resteranno allora vacanti un numero grande di sedie... sedie della pubblica e della privata burocrazia; la quale, se ha prestato molto al riso (e, forse appunto l'ha prestato perchè pareva ridicolmente inadeguata a chi se ne era fatto campo di imprese) è pur essa un importante e non eliminabile ingranaggio della macchina sociale. Ad occupare tali sedie occorrerà chiamare quella vasta femminilità borghese, non più ignorante della mascolinità predecessora e del pari bisognosa, per vere e proprie ragioni economiche famigliari oppure per ragioni economico-morali individuali, di guadagnare un suo stipendio.

Qualcuno obietterà che in confronto alla dama, necessaria a continuare

il nesso morale fra le due estremità opposte della famiglia sociale, e all'operaia, necessaria a intensificare la produzione industriale ed economicamente difensiva della Nazione... questa donna borghese invadente gli uffici e i banchi è la meno necessaria... anche in onta alla taylorizzazione. Può darsi. Pur tuttavia, non bisogna dimenticare, accanto ai tanti problemi del dopo guerra, il problema femminista, che appunto questa categoria di donne teneva vivo ed esasperato nel mezzo dei dibattiti sociali. E' un ormai vecchio cancro, questo problema, che la guerra ha inciprignito mentre l'ha, in aspetto, medicato. Cioè: l'avrebbe inciprignito se l'opinione pubblica da un lato e i poteri centrali dall'altro non si dovessero proporre di approfittare dei balsami apprestati dalla guerra per radicalmente guarirlo.

Ho detto che il gesto della donna borghese, costretta ad abbandonare le posizioni che la crisi generale le ha permesso di attingere, non con il solo suo proprio vantaggio, ma col vantaggio del Paese tutto, sarebbe il più difficile, forse l'impossibile.

Lasciare questo focolare d'agitazione contro l'ingiustizia che si crederebbe aver patita, di rancore contro l'ingratitudine che si crederebbe fosse toccata in ricambio, sarebbe gravissimo errore, sarebbe fonte di nuove e più violente, perchè più diffuse e meglio giustificate ribellioni, con danno irreparabile della compagine famigliare e sociale.

### *Il problema economico.*

Non è compito di un libro che, come questo, è una semplice raccolta di notizie e di documenti, entrare nel merito dell'imponente problema economico che segue alle calcagna il problema della sistemazione della donna dopo la guerra. Di esso già gli studiosi di ogni nazione si occupano e si preoccupano, nel mentre i Governi, assillati da tutti i bisogni, non sembrano avere tempo di neppure pensarvi. Seguono decreti sopra decreti — e sia pure in regime eccezionale — chiamanti in gran fretta le donne all'opera. Le donne, chiamate, accorrono più assai perchè vedono l'urgenza e il pericolo nazionale, che non perchè calcolino il pro della chiamata e l'utile del pronto accorrere. C'è, in quest'ora gravissima, un tale sommovimento di tutte le leggi e di tutte le consuetudini, un tale oblìo di giudizi e di pregiudizi, che, più delle battaglie combattute ai quattro canti d'Europa, fa fede della immanità della crisi.

Purtuttavia la dirotta non è così cieca, come appare. Ove, pur tumultuando, l'occhio del Fisco ha potuto vedere un immediato tornaconto economico, l'artiglio è stato ratto a rapinare... Artiglio, diremo così, diretto e indiretto, cioè mosso dalla volontà del governo stesso o mosso dalla volontà degli assuntori di lavoro dietro l'esempio e il silenzio autorizzante del governo.

Gli studiosi che, come si conviene alle loro fatiche, sono rimasti in osservazione dietro il tavolino, hanno già da un pezzo rilevato il pericolo (allo sconcio pochi hanno pensato); ed è questo pericolo quello che forma il nocciolo del gravissimo problema economico che, a pace fatta, seguirà immediatamente la necessaria utilizzazione della donna come lavoratrice. Sembrerebbe accademico discutere se, a qualità e rendimento eguale di lavoro, debba il salario della donna essere eguale a quello dell'uomo. Invece, paradossalmente, tutta l'oscurità del domani è fatta dal disaccordo di questo straordinario assurdo teorico con le realtà pratiche, per cui quella che potrebb'essere una feconda unione di forze alla gloria, alla fortuna, alla preminenza della Patria anche nel campo delle industrie e dei commerci, si annunzia come una lotta paurosa, capace di scagliare le une contro le altre, le masse lavoratrici dei due sessi.

Ripeto: non è qui sede a una disamina approfondita della quistione. Basti esprimere la speranza che, ad evitare una più grave guerra civile, il legislatore sappia vincere prima di tutto ogni suo proprio egoismo di amministratore e con pronte, chiare, rigide leggi imponga che a parità di opera e di rendimento, pari sia il salario fra il lavoro maschile e quello femminile. Si creino le garanzie necessarie a questa parità: si facciano subire alle operaie quelle prove che ne determinino il rendimento, si esigano dalle impiegate quei titoli che ne assicurino l'idoneità, si pesi sopra una bilancia di rigidissima giustizia le forze fisiche, le attitudini intellettuali, le capacità fattive di qualsiasi donna si presenti ad occupare in una fabbrica, in un'azienda, in un ufficio, in uno studio un posto ordinariamente riserbato ad un uomo: e se la cifra del suo valore risulterà eguale a quella dell'uomo, sia la legge inesorabile ad imporre eguale rimunerazione. Il vecchio e sfruttato crumiraggio femminile è il maggior pericolo che incomba alla pacifica e profittevole soluzione del problema economico del dopo guerra. Perchè è questo crumiraggio la ragione *non* della svalutazione del lavoro della donna, ma della svalutazione del lavoro dell'uomo: dinanzi al tornaconto del basso salario, dello stipendio a calo, non v'è assuntore di lavoro di nessun genere che non si lasci tirare al malfare... neanche in odio al femminismo e per l'onore del mascolinismo.

### *La famiglia.*

Ma la larga partecipazione della donna alle industrie, ai commerci, agli impieghi, non implica soltanto un gravissimo problema economico. Qui può intervenire a scioglierlo e ad appianarne le asprezze una « politica del lavoro » che si occuperà di valorizzare le energie dei due sessi e di organizzarle scientificamente ed equamente.

Un'altra quistione, in aspetto più modesto, ma egualmente importante — i moralisti la giudicano di portata assolutamente superiore — si prospetta allo sguardo d'ognuno, anche se non sia uno studioso: la quistione del come accordare questa diserzione sempre più vasta della donna dalla casa, della quale ha la direzione e la responsabilità, con la direzione, dunque, e la responsabilità di essa.

Il groviglio è, in realtà, molto arroncigliato. E' facile a una ragazza o a una donna, che abbia in casa una parente, assumere impegni di lavoro. Ma se è difficile assumere impegni di lavoro a una donna che non abbia in casa alcun aiuto... è più difficile vietarle di guadagnare il suo pane, che può anche essere il pane dei suoi figli, che può anche essere il pane del suo marito... Nessun uomo, nè quello che ama e sopporta e tace e compatisce, nè quello che impreca e minaccia, può sapere il peso immane che grava sulle spalle di una donna, che mentre deve provvedere all'andamento domestico deve ottemperare proba agli obblighi del lavoro professionale. Molte donne lo sanno... e sono appunto alcune studiose francesi che domandano, nelle prossime sistemazioni del dopo guerra, la « settimana inglese ». Secondo loro, soltanto la settimana inglese può offrire alla donna la possibilità di tenere in ordine la casa, di fare nel pomeriggio del sabato le provviste per la settimana, di compiere agli indumenti le riparazioni necessarie... sicchè alla domenica le sia consentito prendersi un completo riposo e qualche boccata d'aria buona in campagna.

L'adozione della « settimana inglese » sarebbe certo assai utile, ma forse non così ricca di definitivi risultati quali si ripromettone le studiose a cui ho accennato. Certo, rendendosi generale e accettato — o subìto — il professionismo femminile (il lavoro manuale lo è da secoli) bisognerà addivenire a soluzioni più radicali. La guerra ne ha imposte tante che nessuno sognava possibili! Si è persino progettato (e forse quando questo libro uscirà già sarà fatto compiuto) di obbligare i privati ai pasti in comune per risolvere le difficoltà della alimentazione. Questo comunismo della tavola può aprire l'orizzonte ad altri comunismi. Già da un pezzo, in America, molte famiglie usano vivere in grandi pensioni, alberghi, anche appartamenti privati, dove tutti i servizî domestici sono sbrigati da una impresa autonoma...

Non ho difficoltà a convenire che la prospettiva non è gaia. Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.... Ingenua cantilena, ma profonda verità! Per la donna, sopratutto: perchè la donna, come ogni femmina animale, ha l'istinto del nido, ha la passione di riempirlo di sè, del suo canto e del suo calore.

Queste nuove veementi necessità che la divelgono — e già quanto ne l'avevano scalzata le necessità precedenti! — dalla sua antica sede, dalle sue tradizionali attribuzioni, oltre non esser gaie, non sono senza pericolo.

Le fondamenta della famiglia ne verranno scosse ancor più: nessuno, neppure la più fanatica feminista, può negarlo. Ma v'è, in tutti i fenomeni naturali, come nei sociali, come negli individuali, un punto d'appoggio contro il quale nessuna forza può prevalere. E' per questo punto d'appoggio, che ogni ondata rivoluzionaria si scontra con una ondata reazionaria, che ogni anarchia sbalestratrice trova la sua legge di compensazione. Nel fenomeno di cui stiamo parlando, un punto d'appoggio granitico v'è: ed è la suprema legge di natura, che, nel mentre domanda ai due congiunti la continuazione della specie, mette loro nel cuore il bisogno inderogabile dell'amore. Dice Leone Tolstoi che, poichè il mondo deve finire, e ciò assicurano la religione e la scienza, bene è che l'umanità cominci fin d'ora a cooperare alla catastrofe, eliminando a poco a poco se stessa, tanto con la continenza quanto con i vizî, tanto con un ideale di alta purità quanto con le pratiche della corruzione.

Un germe di terribile possibilità può essere nel concetto paradossale: ma è pur vero che l'umanità è ancora assai lungi dal permettere che il germe divenga virgulto e che la spaventosa negazione dell'amore, ideale o corrotta che sia, trovi assertori che non sieno letterati bensì creature sane e morali. Dopo la guerra, tutte e tutte le Nazioni vorranno rinsanguarsi: e poichè anche qui la Natura è provvida e sa mettere la vita accanto alla morte, anzi sa raddoppiare le gagliardie della vita nel seno stesso della più spaventosa catastrofe, così mai l'istinto della specie e il bisogno dell'amore avranno regnato tanto, quanto nel prossimo futuro. Alla donna incomberà allora un altro grave ma sublime compito: sarà quello di rifornire la Patria di cittadini e, richiedendolo il consolidamento della fortuna della Patria, di soldati. Questo « lavoro » che è insostituibilmente il suo, eliminerà per forza di cose gli altri lavori: le energie morali, il sangue delle vene, i palpiti del cuore ch'ella dovrà dare ai figli si faranno prepotenti sopra tutte le altre aspirazioni.

E sarà il « calmiere » che si stabilirà automaticamente contro ogni eccesso dell'invadenza femminile nei territori della operosità maschile.

### *Nuova educazione.*

Ma la sublimità del compito materno recherebbe in sè stessa l'antica tara della semplice istintività, se la donna che domani sarà madre, non fosse anche una consciente cittadina. Ancora un altro « lavoro » — quanti! e quanta deve essere la resistenza femminile per non soccombere sotto il peso! — incombe alla donna; il quale lavoro, appunto, trae la sua forza e la sua esperienza dalla consapevolezza civica. Ella deve educare i suoi figli maschi e femmine con tutt'altri sistemi di quelli con i quali ella ed i suoi fratelli

furono educati. C'è da creare tutta una nuova popolazione italiana: nuova d'anima, di pensiero, di costumi. La nostra generazione si è valorosamente battuta, ha fatto prodigi di sacrifici e di bravura: ma tutto fu improvvisato in lei, come fu improvvisato nell'organizzazione della guerra. Bisogna che le donne italiane, che hanno vissuto la spaventosa crisi, che hanno dovuto estemporaneamente trovare e mettere in efficienza virtù da nessuno insegnate, fedi da nessuno istillate, sapienze a nessuna scuola apprese — e che hanno visto i compagni della loro vita affaticati nell'impresa di una medesima estemporaneità — bisogna che le madri di domani non si permettano il delitto di rendere possibile il rinnovarsi di un simile stato di cose. Alla nuova generazione, bisognerà dare un'anima esclusivamente italiana, monda da ogni snobismo internazionalistico, un pensiero solido, lucido, pratico, moderno, una coscienza retta, rigida e orgogliosa: bisognerà dare, cioè, tutto ciò che alla nostra generazione non fu dato, che, sopratutto, alla donna della nostra generazione non fu sognato possibile dare.

Per questo — che deve essere bensì la fatica della madre, ma più ancora la preoccupazione fondamentale dei poteri centrali, sicchè ad essi è imposto l'immediato dovere di rendere possibile e produttiva la fatica — dovranno essere concessi alla donna i mezzi di farsi maestra in una scienza di cui fin qui non fu neppure dilettante, di farsi educatrice con sistemi che attingono le loro linfe nutritizie da un terreno, sul quale ella non ha mai messo la pianta ai piedi. Mai la donna potrà dare una educazione civica ai figli, se a lei sarà vietata la pratica del civismo.

Facile mi sarebbe a questo punto argomentare che mai la donna potrà praticare le virtù civiche della cittadina, sinchè sarà esclusa dalla vita pubblica. Lo argomento, infatti; ma in via di accenno. Anche per questa conclusione, come per le molte altre incontrate lungo il cammino della presente scrittura, vale la buona ragione che il mio assunto non è di concludere e men che mai di polemizzare.

Posso tutt'al più aggiungere che la passione con la quale la donna ha cercato di servire la Patria durante la guerra, che la devozione attenta che ella ha posto attorno ad ogni evento pubblico, che l'ardente gioia ch'ella ha provato per le vittorie, che la tenerezza di cui ha circondato l'esercito, che la generosità con la quale ha aiutato l'erario, sono la più probante testimonianza ch'ella da lungo tempo soffriva della nostalgia dell'amore della Patria, della nostalgia di poter mostrare alla luce del sole questo suo amore... senza essere derisa per femminista, o ripresa per politicante, o ingiuriata per asessuale.

Infatti, da che l'istruzione e la maggiore indipendenza delle consuetudini sociali le avevano permesso di spingere l'indagine e l'interessamento nel già precluso recinto della cosa pubblica, la donna s'era resa conto di essere

spossessata di un potere morale — assai maggiore di quello che dà facoltà di mandare al parlamento un signore qualunque —: il potere di faciente parte della Nazione non a titolo passivo e insensato, ma attivo e consapevole: il potere di essere veramente compagna dell'uomo — compagna non soltanto perchè gli prepara la zuppa nella pentola o gli siede accanto in automobile nell'ultimo « grido » della moda... ma perchè gli è unita nel sentimento nazionale, perchè mira anch'essa a quell'ideale che è al di sopra della mensa e dell'alcova... perchè gli è sorella di pensiero oltre che di sangue... perchè gli è commilitona in tutte le lotte che abbiano per meta vittoriosa la sempre maggiore grandezza e nobiltà della Patria.

Ora che la guerra ha domandato perentoriamente anche a lei un seguito di impensabili gesta, è naturale che la donna reclami per sè *almeno* il diritto di potersi credere e chiamare cittadina, non solo perchè sa ciecamente sacrificare gli affetti del cuore e il denaro della borsa, ma perchè ha saputo conscientemente valutare il prezzo di tali sacrifici e l'utile nazionale che tali sacrifici hanno permesso di conseguire.

*Equilibrio.*

Ma non v'ha dubbio che la spaventosa battaglia — combattuta dagli uomini al fuoco e nelle trincee e dalle donne nelle retrovie delle città, delle officine, dei campi — ha condotto fra i due parenti, sin qui per tante cattive ragioni estranei d'anima se pur saldati assieme dal cieco istinto, una nuova e già fruttifera confraternità, che si farà sempre più salda nella imminente necessità di riprendere le opere di pace e di iniziare quella ricostruzione economica e civile che è in cima ai pensieri dei sopravissuti.

E allora, cesserà la letteratura di essere l'unica sorgente entro la quale la donna ha attinto sino ad oggi le sue erronee nozioni della vita; cesserà il romanzo di mostrare come le sole eroine degne d'essere imitate, le belle e fatali peccatrici delle cui avventure si sono cibate le veglie e le voglie della donna... Finirà l'educazione mostruosa che le è stata sempre data, fonte di tutte le sue manchevolezze, dei suoi errori e anche dei suoi dolori. Ella non sarà più costretta a nutrirsi di sogni senza fondamento e ad attizzare sino alla frenesia la propria femminilità, nel tentativo vano ed esasperante di dare al sogno una parvenza di vita... di dare ai fantasmi romantici, da cui trasse gli esempi del suo proprio vivere e le larve degne dei suoi propri amori, una consistenza tangibile sulla quale mettere le cieche mani desiderose.

E' stato questo complesso di miserie e di assurdità a ribadire nel cervello della donna l'idea ch'ella è schiava dell'uomo e delle passioni di lui, onde a lei è lecito rivalersi in qualsiasi modo per vendicarsene. Ma la verità è diversa: la verità è che l'uomo è schiavo della donna tanto quanto la

donna è schiava dell'uomo, perchè entrambi sono servi di una legge eterna di natura, sulla quale si fonda una teoria sociale e morale che è rimasta immobile a traverso il mutare dei tempi e l'evoluzione di tutte le cose. L'ingegno dell'umanità, che ha saputo trarre dagli elementi distruttori le sorgenti della vita, che ha saputo piegare le leggi stesse naturali a servir l'uomo in ogni suo bisogno o capriccio, non ha saputo — o forse non ha voluto — non già spezzare il giogo del sesso che incatena i due congiunti, chè sarebbe stato vano e folle, ma creare attorno a questo giogo quei compensi, quei regolamenti ,che mentre nulla toglierebbero all'eterna imposizione, la renderebbero tale che il suo potere non apparisse assurdo ed intollerabile nell'incessante evolvere e tramutare dell'ambiente.

L'ingegno umano non ha saputo o non ha voluto far ciò: forse perchè, appunto, qui si sarebbe mostrata in tutta la sua purezza e il suo disinteresse la forza della spiritualità, mentre troppi richiami della materia, troppi egoismi, troppi facili banchetti erano consentiti lasciando le cose correre per la loro china. Si è saputo bensì cogliere la folgore dalle nubi e fasciarne il globo di parole, di pensieri, di attività: non si è saputo dare semplicemente una « rotaia civile » all'istinto sessuale, fare che la energia bruta riproduttrice diventasse una energia moralmente ricostruttrice e a sua volta fasciasse il globo di una magnifica catena di opere e di idealità.

Ma l'uomo, che non ha cercato nè voluto un tale riscatto, ha nonostante il concetto delle cause complesse che lo tengono soggetto alla donna; mentre questa, meno sincera o più semplicista, ha sempre impersonato la causa unica della propria schiavitù in colui che gliela faceva sentire, perchè ne era vittima al pari di lei. Invece, a voler guardare con occhio chiaroveggente entro il concetto abusato e la frase fatta, si vede che, sostanzialmente, l'uomo è assai più schiavo della donna di quanto questa non sia schiava di lui. L'uomo non saprà mai, come la donna, essere per istinto, per gusto, per autoimposizione continente: e mentre una donna così, che guadagni il suo pane, è a mille doppi più libera dell'uomo, questi, guadagni pur delle fortune, è mille volte più schiavo della donna. Non solo: ma la donna ha anche sapienze della vita pratica, che l'uomo ignora del tutto e che lo mettono mani e piedi legati in mano altrui. Il furore stesso che egli pone a esaltare, sopra ogni altra, la donna massaia, è la riprova migliore della sua incapacità a vivere senza l'aiuto di una donna, che lo nutra, lo vesta, lo alberghi.

Libera, dunque, per capacità e per frutto di lavoro; libera, per una quasi innata facilità di controllo sulle manifestazioni dei sensi che una educazione sana e realistica non ecciterà più, nè gabellerà più per sentimentalismi... liberata, per virtù di eventi, anche dalla sua secondarietà sociale e civile, la donna che domani occuperà definitivamente il posto ove oggi si è

insinuata con tanto zelo di sostituta, avrà una sua linea di impensata bellezza.

Non sarà più il fragile ninnolo, la deliziosa bamboccia, la variopinta farfalla svolazzante da capricci a vanità, pure ella susciterà egualmente quella emozione ottica e psichica che è la determinante della bellezza ; così come è accaduto della locomotiva, della corazzata, della fucina già considerate con orrore dai flaccidi esteti ed ora diventate motivi d'arte, capaci di creare il sentimento della bellezza emotiva.

Nulla è più variabile dell'idea della bellezza ed è questa variabilità stessa quella che permette alla bellezza di rimanere il fulcro della vita, malgrado l'infaticabile roteare del tempo. Ogni epoca, ogni civiltà ebbe il suo tipo di bellezza — e l'arte moderna, che traduce il realismo con l'impressionismo plastico e verbale e che, sia nel quadro o nella statua, sia nel romanzo, ha già dato diritto di esistenza a soggetti sinora esclusi come non estetici, darà posto alla donna di domani. E, se pure misurata alla stregua di un canone che sembrava dovesse sempre rimanere estraneo alla sua linea ed alla sua psicologia, si troverà che la nuova donna è bella e degna di canto e di poema come la sua così diversa preceditrice.

# ELENCO DI DONNE BENEMERITE

*Molti di questi nomi sono citati nel testo; tutti gli altri o risultano da documenti forniti a* Donna Paola *o sono stati tratti da Giornali e Riviste*

## ABRUZZI

**AQUILA.** — Pera Maria.
AVEZZANO. — Severini Biondi Camilla - Pio signora.
CASTEL DI SANGRO. — Maiuri Prisani Anna - Petrarca Virginia - Terenzio Rossi Giulia.
S. DEMETRIO NEI VESTINI. — Marimpietri Maria.
SULMONA. — Angeloni Nina - Bruno Irene - Buccigrossi Maria - Buglione di Monale Bianca - Camagna Mazzara Maria - Catenazzi Corvi Margherita - Ciceri Sofia - Clerici Clara - Colaprete Concetta - Colarossi Mancini Maria - Coletti Anna - Corrado Teresa - Corvi baronessa Bianca - Corvi Carlotta - Corvi baronessa Clotilde - Corvi Nina - D'Ancora contessa Maria - D'Angelo Luisa - Del Basso Orsini Natalia - Del Vecchio Bianca - De Matteis Margherita - De Pamphilis Amelia - D'Eramo Italia - Di Rocco Cristina - Di Rocco Liberi Angiolina - Ferrari Angela - Ferrari Elisa - Ferrari Margherita - Giammarco Elisa - Giuntoli Marianna - Isidoro Ida - Lantini Anita - Liberi Angiolina - Marchetti Barbara - Mazara baronessa Amelia - Mazara marchesa Checchina - Mazara Giannina - Mignani Clara - Mosca Alaide - Murolo Teodora Sulmona - Pietrorazio Gaetanina - Quaglione Maria - Ravioli Maria - Ricciardi Ester - Sacchini Zilia - Sanità bar. Concetta - Tironi Ines.

## BASILICATA

LAGONEGRO. — Angelini Erminia - Astrita prof. Raffaella - Picardi Margherita.

## CALABRIA

**CATANZARO.** — Barmetler - Berardi - Canepa - Del Balzo Teresa - De Riso Bonini Cesira - Felicetti Gisella - Ferrara - Gambelloni - Giordano Raffaellina - signora Gironda Veraldi Assunta - Greco prof. Marcella - Grimaldi Giuseppina - Jona Emilia - Larussa Gemma - Mannella Giulia - Orsi - Rinaldi Colosimo - Rossi Zelia - Sinopoli Beatrice - Vercillo baronessa Angiolina - Zinzi baronessa Giovanna.
BORGIA. — Massara signora.
CORTALE. — Cefaly Maria.
COTRONE. — Angioni Antonietta - Lucifero marchesa.
MONTELEONE. — Gagliardi Caterina - Vinci di Francia.
NICASTRO. — De Pino Mariannina.
S. PIETRO APOSTOLO. — Scalese.
S. CATERINA JONICA. — Del Balzo Squillaciati - Di Francia Nicotera marchesa Letizia - Di Francia Scoppa marchesa.
SERRA DI NICASTRO. — Fiore - Nicotera.
SERRA S. BRUNO. — Carli.
**COSENZA.** — Abruzzini Teresa - Accattatis Teresa - Alimena Aida - Alimena Zumbini Maria - Amato Giuseppina - Andreotti Loria marchesa Argia - Arabia Vincenza - Berardelli Caruso Ida - Bombini Guzzolini nob. Anna - Caracciolo Isabella - Carci Ermanna - Cardamone Nola Raffaella - Caselli marchesa Caterina - Castriota Mele Catina - Collice Beduschi baronessa Olga - Cosentini baronessa Maria - Cristofaro Ernesta - De Chiara Marcella - Del Bello Maddalena - De Luca Maria - De Luca Rizzo Clotilde - Elia Trocini Adele - Fagiani Clotilde - Fera Collice Edvige - Finzi Giulia - Fiorini Falcone Maria - Gaudio Caracciolo Elisa - Laratta Rina - Lecaldano Emma - Lupinacci baronessa Rosa - Lupinacci Guzzolini baronessa Adelaide - Magliari Mariannina Lupinacci - Magliari Saveria - Mancini nob. De Matera Giuseppina - Manganaro Emma - Majerà Mollo Maria - Masi marchesa Antici Mattei Maria - Mele Gina - Mele Alve Amelia - Migliori Cardamone Carlotta - Misasi Amalia - Misasi Raffaella - Montemurri Giulia - Montemurro Maria - Nicoletti Anna - Nicoli De Luca dei Pietralata Fernanda - Pagliaro Gambaro Aida - Patti Maria - Patti Ofelia - Quintieri Checchina Quintieri Teresa - Rizzo Aston Agar - Rizzuti baronessa Amelia - Serra La Costa Maria - Spada Dora - Spada nob. Maria - Spina nob. Teresa - Storino Bianchi Luigia - Vercillo baron. Maria - Zupi Clorinda.
ACRI. — Baffi Luisa - Sprovieri Giuseppina.
BUCITA. — Cribari Marietta - Miniaci Cristina - Morelli Giuditta.
CASSANO AL JONIO. — Chidichimo Lo Vito Celeste.
CASTROVILLARI. — Cetraro Laghi Rosina - Cupido Emma - De Biase Caterina - Raffa D'Alessandro Virgilia - Satriano Maria - Turco Emma.

CERZETO. — Tocci Fazio Emma - Tocci Ricci Carmelina.
DIPIGNANO. — Caruso Virginia.
LAGO. — Palumbo Cristina.
LATTARICO. — De Gattis Angelina.
MONTALTO UFFUGO. — Ceci Vercillo Valentina - Turano De Fiore Giovannina.
PAOLA. — Arrigucci Mila - Baroni Raffaella - Cilento Bice - De Luca Alba - De Luca Idea - Lo Gatto Maria - Lopez Giustina - Miceli Picardi Nina - Norma Italia - Toscano Mariannina - Valitutti Anita - Valitutti Emma - Valitutti Ida - Valitutti Maria.
RENDE. — Magdalone Zagarese Carmela.
ROSSANO. — Cherubini De Mura Franceschina - De Lauro Valentini Pileria - De Muro Anna - De Muro Aurora - De Muro Giuseppina - De Stefano Carlotta - Joele Giannuzzi Vittoria - Labonia Gencarelli Lina - Longo Franceschina - Minnicelli Mariannina - Ottieri della Ciaja - Pisani Amantea Maria - Ronsano Labonia Rosina - Sorrentini Felicetta.
ROTA GRECA. — Ricci Posterano Giovannina.
S. BIASE. — De Medici.
S. FILI. — Bacchetti Angiolina - Belzini Anita - Blasi Annunziata - Blasi Greco Virginia - Bordini Maddalena - Cesario Rebecca - Chianelli Dina - Chiappetta Maria - Cribari Marietta - Filosa Maria - Gambaro Adele - Gentile Cecilia - Granata Anna - Granata Emilia - Guido Rosina - Luchetta Fortunata - Marsico Spizzirri Isabella Miceli Vercillo baronessa Viviana - Miniaci Cristina - Morelli Bevacqua Giuditta - Nigro Assunta - Nigro Fortunata - Pace Vittoria - Pagliaro Aida - Palermo Adele - Serra Fiorina - Serra donna Maria.
S. GIOVANNI IN FIORE. — Lopez Ortensia.
SAN LUCIDO. — Guerresi Elena.
SPEZZANO ALBANESE. — Toscano Maria Antonietta.
**REGGIO CALAB.** — Amendolea Sofia - Andiloro Maddalena - Andiloro Maria Medici - Calogero Mommina Criserà - Camagna Angelina - Carbone Andiloro Carolina - Cedro Rosa - Cipriani Clelia - Corapi Rosa - Corigliano Muratori Maria - Cristoforis Anita - De Blasio Federica baronessa Vittoria - De Nava Giuseppina Catanoso - Fresa Dora - Gatta Maria - Genoese Zerbi marchesa Teresa - Genoese Zerbi marchesa Serafina - Giuffrida Nelina - Lavinv Ferrero Ada - Leocata Elisa - Manganaro Francesca - Manti Giovannina - Mazzitelli Amelia Sarlo - Nesci di Sant'Agata baronessa Agata - Parisi Vittorina Migliorini - Peri Emilia - Plutino contessina Concetta - Reitano Elisa Manti - Rognetta Amalia - Rognetta Elvira Nesci - Saccà Lucchesi Sofia - Sarlo Melispari marchesa Blaudina - Scordo Isabella - Serranò Sofia - Spinelli Sabina Rognetta - Zerbi Carmela.
PALMI. — Migliorini Giuseppina.
ROCCELLA JONICA. — Capelleri dei baroni di Palizzi donna Maria.

## EMILIA

**BOLOGNA.** — Barattini - Beccadelli Isolani contessa Camilla - Bernardi sig.na - Bertacchi Ida - Bianconcini Cavazza contesso Lina - Bolaffio sig.ra - Bordoli Bianca - Brigatti sig.na - Cacciari Maria - Chiari Allegretti prof. Gilda - D'Aiutolo sig.na - De Martini sig.ra - De Rham de Morsier - Enriquez sig.ra - Facchini Emma - Freri sig.ra - Garabelli Silvani Vittoria - Ghigi sig.ra - Isolani cont. Carolina - Jacchia sig.ra - Livi Tina - Malvezzi Salina cont. Marianna - Manfredi sig.ra - Marsigli Rossi march. Anna Maria - Miliani Melloni - Modena sig.na - Montanari Giulia - Monteguti sig.na - Nicoletti sig.na - Paglia sig.ra - Pesci sig.ra - Prato baronessa - Rossi prof. Gida - Ruggi sig.ra - Sanguinetti Ghiron Elena - Vallini sig.na - Zironi Angiolina.
BIAZZANO. — Paludetti Maria.
CRESPELLANO. — Giannelli Dina.
IMOLA. — Alvisi Maria - Amour Ekstron Nancy - Arcangeli Emilia - Baldisserri Ida - Baroncini Paolina - Baroncini Zotti Maria - Bergamini Lucia - Boccella Giorgina - Camillucci Rosa - Carnevali Maria - Carranti Liverani cont. Maria - Cavallari Rosa - Cerasoli Anna - Corona Marchi Palmira - Costa Margherita - Fanti Elvira - Ferrari Emilia - Foschi Margherita - Gamberini Costanza - Gamberini Tassinari Matilde - Gamberini Tozzoli Gina - Gambetti Sicca Adele - Gardelli Passetti Ida - Gardi Baldisseri Maria - Ginnasi contessa Maria - Gottarelli Luigia - Guerra Guglielmina - Lesi Badiali Ginevra - Lipparini Olga - Lorenzini Cleopatra - Magrini Tecla - Manara Giuseppina - Marabini Emma - Marabini ved. Silvestrini Erminia - Masetti Nosari Giselda - Mirri Ida - Mondini Clara - Mondini Zotti Adelaide - Montaldi Flaminia - Montebagnoli Giannina - Morara Marianna - Nardozzi Anna - Nardozzi Lucia - Nardozzi Casoni Maria - Nardozzi Tonielli Francesca - Obici Rosa - Obici Folli Giuseppina - Orsini Fanti Evelina - Padovani Nilda - Paolini Raineri Gianna - Pasetti Maria - Piani Pia - Raffi Anna - Raffi Bianchini Sofia - Rasponi Casolini contessa - Rocchi Clotilde - Schenini Nella - Sermenghi Ghita - Sicca Toschi Geltrude - Spadoni Emilda - Spagnoli Giulia - Toldo Riccibitti Isabella - Toschi Tosca - Toschi Cerchiari Antonietta - Toschi Gazzella Alfonsa - Tozzoli Marchetti Franca - Vecchi Suzzi Emma - Xella Vignoli Velleda - Zagnoli Serantoni Eufemia - Zambianchi Sivilotti Clotilde - Zambrini Ada - Zambrini Castellari Ottilia - Zambrini Galassi Giannina - Zambrini Mite Rosa - Zappi march. Faustina - Zappi Giovanardi Ida - Zuccari Clementina - Zuffi Magnani Geltrude.
VERGATO. — Baroni Amelia - Calanchi Carolina - Cingolani Elda - Cingolani Marta - Fini Clelia - Macchelli Paolina - Marchi Maria - Morten Giuseppina - Manni Amelia - Pedrini Tullia - Valisi Maria.

**FERRARA.** — Ancona Contini Emilia - Angelini Alda - Angelini Amalia - Avogadri Felloni Bice - Avogli contessa Mercedes - Baldassari Rosita - Baldassari Tina - Baldassari Giustiniani contessa Rina - Barbantini Antonia - Barbantini Linda - Barilari Anna - Boari Maria - Bongiovanni Aida - Borgatti Luisa - Borghi Elisa - Calzolari Clara - Chiappini Bianca - Cirelli Pina - Contini Ancona Emilia - Di Bagno marchesa Mercedes - Di Bagno Mosti Estense march. Maria - Finzi Eugenia - Fiorani Elena - Gulinelli Costabili contessa Raminga - Leonardi Dalmasso Maria - Levi Finzi Aurelia - Luppis Wanda - Maccanti Maria - Marangoni Ida - Massaini Maria Luisa - Micheli Clara - Pasetti Tisa - Pizzotti Marianna - Prosperi Zanardi contessa Agnese - Prosperi Zanardi contessa Anna - Righini Mima - Rohn baronessa Amelia - Sacerdoti di Varignano Ersilia - Sani Caroli Eugenia - Santini Eva - Scroffa Aventi contessa Norina - Scutellari Anna - Scutellari Luisa - Spisani Ines - Zagatti Egle - Zagatti Jole - Zamorani Elvira.

CENTO. — Plattis march. Maria (Jolanda).

COMACCHIO. — Nibbio Ida.

**FORLI'.** — Bassi Bellenghi Adele - Crociani Sartina Teresa - Gaddi Pepoli Ceresa contessa Lydia - Sauli Visconti contessa Camilla.

CESENA. — Amadori Maria.

MELDOLA. — Montanari Giulia.

RIMINI. — Olivari Angelina - Solmi Eleonora.

SANTARCANGELO. — Marni contessa.

SAVIGNANO. — Rasponi contessa Dora.

**MODENA.** — Gregori Piella donna Mina - Teggi Droghi Anna.

CARPI. — Comellini Bertesi Carmelita - Pozzetti Gisella.

**PARMA.** - Bagatti cont. Adele - Balestrieri prof. Lina - Belloni cont. M. - Berenini Cl. - Biondi nob. Anna - Biondi donna Maria - Brambilla Anna - Brambilla Maria - Calvi Rosely - Campari Margherita - Cardani Ida - Carmignani Malvisi Amelia - Carpi Giuseppina - Chiari Barberis Antonietta - Ciomei Alberta - Dosi Enrichetta - Fabris Ughi Emma - Ghinelli Luisa - Jacomoni Giorgini Enrica - Jaschi Irene - Klessi Ida - Lanza Balestrieri prof. Irma - Libera Elm. - Mambriani - Marchi Margh. Melli Campolonghi Giulietta - Moravito prof. Francesca - Nullo Ferrari baronessa Paolina - Pallavicino marchesa Leontina - Rabajotti-Williams ved. Lasagna Maria - Riva Lagorio Antonietta - Roncoroni Cibrario contessa Manina - Rossi Bassetti Marianna - Tedeschi Leopoldina - Tirelli Piovene Porto Godi marchesa Maria - Tripiciano Maria - Zanchi Savini contessa Clementina - Zucchi Perfetti Nella.

CASTELGUELFO. — Zanelli Antonietta.

SALSOMAGGIORE. — Russandri Savina.

S. LAZARO DI PARMA. — Brambilla Maria.

**PIACENZA.** — Anguissola - Baroni - Bertola - Bonino - Borri - Calciati contessa - Casati Landi march. Maria - Cavalli Lucca donna Bianca - Cerri - Cigala Fulgosi - Gardella Lia - Gazzola contessa Antonietta - Giaccomelli - Giacometti contessa Vittoria - Grandi Borella Giovanna - Lucca Cavalli donna Bianca - Maccini - Masnero prof. - Mazza De Piccioli - Mina Ferraris donna Maria Antonia - Morandi Montessori Maria - Nasalli Rocca contessa Gilberta - Nasalli Rocca contessa Vretty - Nasalli Rocca contessina Polissena - Pallastrelli contessa Giannina - Pampari - Parenti Gnocchi - Peretti Elisa - Petrini Maria - Portapuglia - Roncali Maria - Scotti contessa Clara - Stanzani - Stradelli contessa - Tedeschi Conturbia contessa - Torregiani - Torriani - Toselli - Veneziani.

CASTEL SAN GIOVANNI. — Aliani Maria.

CROCE SANTO SPIRITO. — Morandi Gina.

MONTICELLI D'ONGINA. — Guerizzoli Candida - Repetti Zefira.

**RAVENNA.** — Balilla Giuseppina - Barbiani Venere - Barboni Anna - Basedi Tina - Benelli Dina - Berti Alda - Cagnoni Giuseppina - Calvetti Maria - Castellani Lina - Dardesi Libera - Feletti Artura - Fiorentini Rina - Focaccia Matteucci Ida - Garavini Ida - Garadini Maria - Gasparoli Paolina - Gatti Nerina - Ghigi Elisa - Ghigi Maria - Ghinassi Giannina - Guerra Elvira - Gulmanelli Angela - Gulmanelli Elisa - Lorini Gina - Lovatelli contessa Albina - Masoli Maria - Massarenti Maria - Massi Bianca - Mazzolini Emma - Mazzoni Ida - Minzoni Irene - Miserocchi Anna - Miserocchi Tina - Montanari Delia - Nicolini Rosa - Pagani Matilde - Pellagatti Lea - Pellagatti Lina - Rasponi marchesa Luisa - Rasponi Virginia - Rasi Drusilla - Ravaglia Benedetta - Saccomandi Teresa - Sacconi Bianca - Sadorelli Tommasina - Savorelli Dina - Serena Cattina - Tassani Clelia - Tonini Enrica - Vitali Livia - Vittorelli contessa Alessandra.

BRISIGHELLI. — Metelli Antonietta - Silvestri Rondinini Angiola.

CASTELBOLOGNESE. — Dal Pane Clementina.

FAENZA. — Montanari Maria.

LUGO. — Garotti Stoppa Valentina - Signani Carolina.

**REGGIO EMILIA.** — Balletti prof. Maria - Bassi Alberta - Bassi Enrica - Bergonzi Annunciata - Bertozzi - Boccalatte Lalla - Bologna Emma - Brettoni Maria - Calvi Scapinelli contessa Ida - Carretti Maria - Cassoli contessa Barbara - Cassoli Tirelli contessa Barbara - Catellani Nensi Emma - Cesarani professoressa - Chierici Dirce - Chiesi Elisa - Cocchi Virginia - Cocchi Manodori Maddalena - Corradi - Corradini Margherita - Cuppini Valentini - Curti Silvia - Dal Rio dott. Maria - Deon Luigina - Deon Olga - Fano Clelia - Ferrari - Ferrari Modena Margherita - Ferrarini Elisabetta - Ferretti Giacomina - Filiberti - Galaverini Ida - Gianferrari Paola - Gio-

vannini Rovesti - Grasselli Clelia - Guicciardi Fiastri nob. Virginia - Lari Sforza prof. Assunta - Magnani Marcella - Manzotti Torlasco Irene - Marani Argnam prof. Laura - Mattei Emilia - Mattei Zappa Rosina - Mazzoli Lina Biacchi - Medici Strani maestra - Menada Spallanzani Maria - Mioni Maria - Modena Ferrari Margherita - Montecchi Angeli Alice - Olivi Alberta - Olivi Taddei - Oreglia di Santo Stefano baronessa Cleofina - Palazzi contessa Ida - Palizzi Sforza Angelica - Pansa Carina - Pansa Paola - Pansa Gigli contessa Maria - Petrazzani Itala Strozzi - Petrazzoli Anna - Porta Maria Teresa - Quatti Teresa - Reggiani Maria - Ricca - Rinaldi Ernesta - Robertelli - Rocca Saporiti marchesa Marianna - Rognoni Marcella - Rossi maestra - Sassi Maria - Sforza Gabriella - Sforza Calvi contessa Carolina - Sorgato Gabriella - Tamagnini - Terrachini Donelli - Tirelli Margherita - Valla Maria - Vergnani Margherita - Versè Gabriella - Vittorangeli - Zuccoli Liuzzi Sandra.

ALBINEA. — Calvi contessina - Moscatelli sig.ra - Pietranera sig.na - Rossi sig.ra - Sforza prof.sa

CARPINETI. — Amorotti Clotilde - Antoniani Angela - Astolfi Annina - Bizzarri Evelina - Borghi Maria - Costi maestra Maria - Farinelli Olga - Fontana Peppina - Fontanesi Lena - Franchini Maria - Gramoli Amira - Gramoli Lucia - Gramoli Vittorina - Grappi Cristina - Mecagni Maria - Ovi Angiolina - Palazzi nob. Emilia - Riccari Margherita - Sgnerso Cecchina.

COREGGIO. — Fanti Albertina - Finzi Nadalini Pia - Giovanardi Rosa - Levi Imelde - Masoni Armella - Montanari Cattania Enrichetta - Pignignoli Marchesini Giulia - Recordati Montanari Giuseppina - Reggiani Scaravelli Teresina - Rio Gilocchi Emma - Rossi Foglia Annetta - Silvestri Virginia - Simoncini Francesca - Sinigaglia Folloni Fulvia - Valli Erminia - Vecchi Saccozzi Eugenia.

GUALTIERI. — Mazzoli Saffo.

GUASTALLA. — Chiappe Frandoni Margherita.

MIRANDOLA. — Molinari Zaira - Pinti Anna.

NOVELLARA. — Barbieri Crotti Marianna - Borsari Adele - Casali Cattania Maria Luisa - Cavazzoli Angiolina - Fermi Albertina - Fornaciari Borsari Annunciata - Gandini Lodi Adalgisa - Lombardini Vittoria - Lombardini Montasini Bianca - Malagoli Mariani Rosina - Merighi Borsari Gigina - Montessori Franceschini Paola - Pignagnoli Adele - Righi Gandini Ida - Righi Mariani Sofia - Rossi Giulia - Sacerdoti Corcos Fanny.

SCANDIANO. — Zanni Canevazzi Cristina - Zuccoli Piccinini Adelaide.

## LAZIO

ROMA. — Abbati Teresa - Albani Tondi Alina - Aldobrandini principessa - Alesi Sabina - Alessandri Francesca - Alessandri Vittoria - Alessandrini Anna - Alessio - Almagià Eleonora - Almerio Carini contessa Maria - Alonzi Adele - Amerigo Gabriella - Andreani Alice - Anguini Carlini Anita - Anselmi Contessa Malatesta prof Emilia - Antici Mattei duchessa Clara - Aphel donna Anna - Astrologo Argia - Auda Landri Margherita - Aureli Elvira - Bagnolo marchesa - Baldi Zaira - Ballerini Margherita - Barberini Amidei contessa - Bargili Adriana - Barosso prof. Maria - Barrera Josi - Bartlett Re Lucy - Bartolomè Clara - Barzilai Gentilli Enrica - Basile - Bastianelli Elena - Batocchi - Battaglini Eloisa - Bazzani Rosa - Bechelli Pia - Benzoni Martini marchesa - Berio Beatrice - Berlingieri Castagneto marchesa Matilde - Besso Amalia - Biancheri - Blanc Menotti baronessa Maria - Boerio - Boggiano Livia - Bonanni Giulia - Borghese principessa Alys - Borghese principessa Anna Maria - Borghese del Vivaro principessa Maria - Borghetti Bice - Bottaro Costa contessa - Branchini Fabbri contessa - Brinzi Lina - Bregini Elisa - Bruni - Bruschi Falgari marchesa - Bulla Maria - Busi Ginevra - Cadorna Carla - Caetani donna Giovannella - Cairoli donna Elena - Calucci Giulia - Campanelli Margherita - Cancellieri Antonelli Rosetta - Cappelletti Renata - Capranica del Grillo donna Bianca - Caracciolo di Castagneto principessa - Caracciotti contessa - Caramitti Penelope - Cannaviva Maria - Carnera donna Elena - Carrara - Carrera marchesa Maria Giulia - Casartelli Calzini Laura - Caspini Rizzotto Giulia - Castelbolognese Nidia - Castellano - Castellani Calderoni Rosa - Cavalletti marchesa Maria - Cavalieri Rita - Centurione Lavaggi marchesa Giulia - Centurione Scotto marchesa Giulia - Cerbino - Cerretti Assunta - Chiappa Letizia - Cingolani Spinola Maria Antonietta - Ciulli Mary - Clavarino marchesa - Coduri Borromeo contessa Gabriella - Coen Giuditta - Colonna Negrotto marchesa Marozia - Como - Contin Giuseppina - Corinaldesi Italia - Corti dott. Ida - Corti Cianloveti Amelia - Corsi - Corsi donna Anna - Costa Giulia - Costa Laura - Costa Vittorina - Cottini Virginia - Dal Bo Trivellato Carmine - D'Amelia Tivoli baronessa Maria - Danesi Traversari Ester - Danieli Camozzi contessa Maria Lisa - D'Aquara duchessa - D'Atri Cavasola Augusta - Datti Bordonaro contessa Filomena - De Angelis Maria - De Arcangelis Anita - De Chiara Collins Anna - De la Tour marchesa - Del Bono contessa Adele - Delfini contessa - Del Gallo di Roccagiovine marchesa Giacinta - Del Grosso Renata - Della Seta Margherita - Della Somaglia contessa Guendalina - De Locke contessa - De Notari Stefani marchesa Emilia - Denti marchesa Giovanna - De Renzis Arese baronessa - De Sanctis Elvira - Desideri Maria - De Songlan Antonietta - De Viti De Marco marchesa - De Vito Silvia - De Wedel

baronessa - Di Brazzà contessa Lavinia - Di Brazzà Sarvorgnan contessa Cora - Di Cossilla contessa - Driez dott. Maria - Di Lorenzano marchesa Maria Teresa - Di Malgrà donna Hilda - Di Montanaro baronessa Edith - Di Montefoschi ved. Dominici Adele - Di Montevecchio duchessa Di Mottola marchesa Maria - Di Paternò principessa - Di Robilant contessa Daivy - Di Rudinì marchesa Leonia - Di San Faustino principessa Giovanna - Di San Severino contessa Giulia - Di Targiani marchesa Irene - Di Teano Colonna principessa Vittoria - Di Venosa principessa - Di Viggiano principessa - Di Vilhermosa Franchetti marchesa - Di Viggiano duchessa Paola - Doria Pamphili principessa - Dosi Virginia - Ducceschi Sacchi prof. Bice - Duse Eleonora - Emanueli Maria - Engel Nathan - Ermini Giansanti - Esteven Conchita - Falasca Eugenia - Falcioni Ducci prof. Dolores - Fanjas di Saint Fond Berta - Faruffini Giulia - Fecia di Cossato contessina Tina - Ferraioli marchesa Natalia - Ferraresi Valentina - Ferrari Linda - Ferrari Regis Giuseppina - Ferrero Roux baronessa - Ferretti Emilia - Finocchiaro Aprile Lina - Fiorentino Lidia - Fiorini Giulia - Freschi Maria - Gabrini Agnese - Galleri Gamondi Gina - Galli Lina - Galli Staderini Delia - Gargiolli - Garibaldi donna Costanza - Gatti Giulia - Gayta Selene - Gennari Emma - Gennari Ida - Gentili Barbara - Giacomelli Pes Maria - Giacometti Maria - Gigante Giuseppina - Giglioli Ersilia - Giordani Campeggi contessa Giulia - Giorgi Menotti - Giustiniani Bandini principessa Cristina - Graziadei contessa - Grazioli Lante dichessa Maria - Guerrazzi Giorgia - Guglielmi Bernardi Isabella - Guglielmi Sacchetti marchesa Francesca - Guiccioli Costanza marchesa - Guirelli Gina - Guy Eugenia - Hanau Pia - Holl Lavinia - Honorati marchesa Giuseppina - Impaccanti Irma - Impallomeni Vittoria - Jaccarino Elena - Labriola prof. Teresa - Lanza di Camastra duchessa - La Valle Dora - La Valle Jole - La Valle Pia - Linoli Pisalli principessa Maria - Lollini Agnini Elisa - Loschi prof. Maria Albertina - Lovatelli Caetani contessa Ersilia - Lucoli Vesalli prof. Lavinia - Lupi Emma - Lupinacci Isabella - Luzzatto Teresita - Macchi di Cellere contessa - Magliocchetti Ida - Malvezzi marchesa Maria - Mancini Bianca - Mangialajo Delia - Manzoni contessa Silvia - Maraini donna Carolina - Maranesi Anna - Margarucci contessa Vittoria - Marignoli Torlonia marchesa Flaminia - Marini donna Maria - Marselli Valli - Martignoni Adele - Martini Isabella - Marzolo Lucilla - Masella Enza - Mattei Enrichetta - Mayer Gilda - Mazza contessa Cristina - Mazzolani baronessa Maria - Mazzolani Carla Mameli, baronessa - Melegari Dora - Merenghi marchesa Rosa - Merlo Rosa - Messa Rebaudi Anna - Misciatelli marchesa Adriana - Molino Bisso Enrica - Monaldi march. Ada - Montanari Anita - Mosca - Moscati Elena - Mungo Mignati Raffaella - Naldi Paola - Namias Maria - Nani Mocenigo contessa Maria - Nasi Fanchiotti Gabriella - Negrini contessina Berta - Negroni contessa Clementina - Negrotto Cona marchesa - Nerbini Pina - Nerozzi Sorelle - Nicastro donna Antonietta - Niccoli Bianca - Noli da Costa contessa Margherita - Noli da Costa di San Marzano contessa Letizia - Nuzzo Amalia - Odescalchi principessa Vittoria - Olivieri Maria - Olivieri Sangiacomo Maria - Orlando donna Ida - Orsini di Solofra principessa Domenica - Ottolenghi Elisa Ottone signorina - Pages aCrla - Pagliari prof. Anita - Pallavicini donna Vittoria - Pallavicino marchesa Lontina - Palleri di Primerano contessina - Pallotto Olga - Parboni Emira - Pardini - Parisi Elena - Parisi de Rossi Barbara - Pasetti Bouvier Maria - Pasolini contessa Maria - Pasquali Fusari Ernesta - Pasquinelli - Pastore Lina - Patriarca - Patrizi Gondi marchesa Maddalena - Pedrazzoli Nina - Perazzi Lina - Persichetti Marcella - Persico Adele - Petrucci Gina - Picardi De Gregorio marchesa - Picchioni Zaira - Piergentili Andreina - Pietromarchi contessa Giovanna - Pincellotti Poce Virginia - Piperno Costanza - Piscitello Amalia - Pizzicaria Bianca - Pizzicaria Clara - Pizzini dott. Amalia - Pizzini Elsa M. — Pons. prof. A. — Ponzio Vaglia Giorgia - Porro contessa - Prat signorina - Primerano Bianca - Princi Traversari Lina - Prinetti Castellini marchesa - Ramponi Mina - Rava Bianca - Ravà Alice - Rebaudi prof. Anna - Regis Mercuri contessa - Ricci Elisa - Riccio Adele - Romanazzi marchesa Laura - Romizi Bianca - Ronconi prof. Guglielmina - Rosmini Alberta Rosmini Giuseppina - Rossi Maria - Rossi Tabellini Catina - Rubini dott. Luisa - Rubini Albrizzi baronessa - Ruelle - Ruffo della Scaletta principessa Ludovica - Ruggi d'Aragona contessa - Ruiz Maria - Ruspoli Blanc principessa Margherita - Rygier Maria - Sabatino Esperia - Sacchetti marchesa Teresa - Salandra donna Maria - Salemi Maganzini - Saltelli Angela - Samminiatelli contessa - Sanità Orsini Ada - Sansoni Tirrenia - Santillana Emilia - Santini Teodosia - Santini Prunetti Dora - Sbordoni Elena - Schiavoni Bosio Alice - Seila Giannina - Semprebene Enrica - Serafini Maria Sereni Ermelinda - Serra di Cassano - Serventi Giulia - Siciliano di Rende marchesa - Sigismondi Emma - Silenzi Marcella - Silenzi Meucci signora - Silicani Andreina - Sinigallia Gina - Socci - Soderini contessa Marianna - Sogno Amalia - Stringer Canali signora Lucia - Suardi c.ssa Antonietta - Talamo Brancaccio donna Maria - Tanganelli Annetta - Taverna contessa - Tedeschi prof. Bice - Tenerani d. Enrichetta - Terni De Gregori contessa Ginevra - Testa Antonelli Adele - Tavini Ferrari dei Guerriani Bice - Theodoli march. L. - Theodoli march. L. - Tirelli A. - Tomei Finamore Rosmunda - Tommasoni

Anna - Torlonia principessa Anna - Tortora prof.sa - Tosatti Veronese - Tranquilli Evelina - Trionfi Maria Anna - Troise Romelia - Trotta Rosa - Trotti contessa Antonietta - Turni Berta - Vassalli Carolina - Venier Marcella - Vercelloni Emma - Vescovini Bordoni - Visconti Venosta marchesa - Vitelli Bianca - Wollemborg donna Alina - Zampetti Dobelli prof. Anita - Zavaglia - Zerbinatti Lina e Sofia.

ACQUAPENDENTE — Piccioni marchesa Luisa.

ANZIO — Borghese princ.sa Genoveffa - Cardoselli Anna.

CIVITAVECCHIA — Aliprandi Nazzarena.

FROSINONE — De Matthaeis contessa G.

GROTTAFERRATA — Centione Matilde.

MARINO — Fontana Lorenza.

MONTEFIASCONE — Bacchi Domenica.

NEPI — Viterbini Zoe.

NETTUNO — Borghese principessa Genovese - Bartoli Bianca - Courrier Caterina - De-Delhm baronessa Caterina - Ortenzi Vincenza - Pesci Caterina - Romagnoli Linda - Sacucci Teresa - Trapelli Elisa - Verdiani Bandi Eleonora.

TIVOLI — Melano Bianco Silvia.

VELLETRI — Filippi Calcagno contessa.

VITERBO — Anselmi Matilde - Mocenni Margherita.

## LIGURIA

GENOVA. — Acquarone Giuseppina - Alliani Giuseppina - Alliani Luigia - Ancilotti Jole - Antonj Rita - Balbi marchesa Laura - Balduino Negrotto donna Maria - Balduino Raggio Armanda - Ballarelli prif. Emma - Barabino Barabino Lina - Barabino Parodi Lina - Baral donna Giulia - Bardi Salvetti Fanny - Barral nobile Giulia - Belimbau Coen Eugenia - Bellavita Missiroli Ada - Benvenuto Cavassa Ketty - Bertucci pr. Lanza - Bianchi c.ssa Giorg. - Biondi Labatd c.ssa Giorg. - Bodoano Ferrea Amelia - Bolla Camd. - Bombrini Ravan Mara - Bonomi dott. Ester - Bordiga sig.ra - Bordreaux Luisa - Botto Morelli Eugenia - Bozano Rosa - Bozano Bagnasco Ester - Bozzo Costa Rosetta - Bozzo Costa Vittoria - Bozzo Costa Bozano Emilia - Broccardi Adelaide - Broccardi Badaracco Adele - Bruzzo Benda Ricci Angiolina - Bucci di Santafiora Tilde - Buckley Ada - Burzio Morando Eugenia - Caminada Emilia - Canale Emilia - Canepa Jeanne - Canevaro Balduino donna Teresina - Canevello Ines - Cantono Durazzo march. Alessandra - Carmi Maria - Carrega di Santa Rosa march. Edvige - Carrega Raggio marchesa Fortuny - Cattaneo Maria - Cattaneo Adorno marchesa Viola - Cattaneo Boncompagni Ludovisi marchesa Guendalina - Cattaneo della Vilta Bardi Serzelli marchesa Maria - Cattaneo della Volta Boncompagni marchesa Guendalina - Cattanei Irma - Caumont Caimi Pallavicino cont. Maria - Centenaro Benedetta insegnante - Codevilla Matilde - Cotta Ramusino Marana Teresa - Croce Crosa Marchesa Ninetta - Cristofanini Maria Luisa - Cuttiga marchesa Laura - D'Arienzo Rachele - De Albertis Elliot contessa Clara - Della Valle Berti Giulia - De Veyrat Madeleine - D'Oria Lamba marchesa Laura - Du Lac Capet contessa Ifigenia - Durazzo Pallavicini marchesa Matilde - Farcito di Vinca contessa Ottavia - Fassino Flora - Ferrari Clelia - Ferraris Teresa - Foa Ottolenghi Delia - Fondini Gius. - Forzani Cavo Rita - Frumento Fumagalli Vittoria - Galli Virginia - Gallo Felicita - Garassini Cavo Adele - Gavotti marchesa Maria - Gentile Grillo marchesa Anna Maria - Gherardi Teresa - Goslino Teresa - Gromis Ines - Grondona Orengo Cornelia - Lamba D'Oria Thaon di Revel marchesa Laura - Lanza Pistone Adelia - Lavello Bianchi Ester - Leale Basso Maria Alinda - Lucifora Massa Elena - Macchiavello Clelia - Macera Amelia - Magnasco marchesa Giovanna - Magnasco marchesa Ippolita - Mangini Corsanego Paola - Manzitti Preve Virginia - Maragliano Meiraldi Laura - Massa Moresco Adalgisa - Massone Bombrini Anna - Minotti Liberali contessa Elena - Mongiardino Amelia - Montebruno contessa Maria Teresa - Montebruno Durazzo Grimaldi contessa Elena - Musso Fortunata - Narizzano Faraggiana nob. Clemenza - Nattini Rivara Aurelia - Negrone Cattaneo Adorno march. Teresa - Negrotto marchesa Pia - Negrotto Cambiasio marchesa Ernesta - Negrotto Cambiasio marchesa Maria - Olcese Prospera insegnante - Oriani Butti Giannina - Paganelli Francesca - Paganini Amalia - Palazzi Clotilde - Palazzi Elena - Pallavicini Cattaneo della Volta march. Agnese - Pallavicino marchesa Agnese - Pallavicino marchesa Marzia - Pallavicino marchesa Viola - Pallavicino Spinola marchesa Vittoria - Pareto Giuseppina - Parodi Carola - Parodi Gambaro Zenoglio Ida - Perrone prof. Gemma - Pessagno contessina Marinetta - Piaggio Odero Elena - Piccardo Podestà baronessa Luisa - Piccone Samengo Emma - Pinelli Clara - Podestà Santina - Podestà Spigno Erminia - Pratesi Macchiavelli Francesca - Ravano Anna - Reggio Richembac march. Maria - Revello Isabella - Rigon Ermelinda - Rissetti Capellini Angiolina - Rivera Lina - Rossi Maria - Sacchi Nemons Cambiasio cont. Thea - Salvetti Bardi Fanny - Santi Scassi Gattorno march. Katinka - Scrosati Rosa - Sforza Signora - Sirolli Gioconda - Spinelli di San Gregorio contessa - Steno Flavia (Amalia Osta Cottini) - Tassino Flora - Teneriello Enrichetta - Teppati Parodi Caterina - Tinalli Zeffira - Tosati Veronesi Luisa - Turi baronessa - Valerio Catalvi Maria - Valle Paola - Vasquez Negrotto Cambiasio march. - Vassallo Bice - Venturini Luisa - Vicini prof. Laura - Viganego Giovanna.

ALASSIO. — Arduini Novella Clara.

BOLZANETO. — Negro Luigia.

BUSALLA. — Salvarezza Gemma.

CASTIGLIONE CHIAVARESE. — Battilana Eufemia - Battilana Jole - Crescini Enrichetta - Gianelli Clotilde - Pallavicino marchesa Marzia - Stanchi Antonietta.
CHIAVARI. — Livellara Jole - Mariani Clelia - Mazzocchelli Emilia.
CORNIGLIANO LIGURE. — Cabone Clotilde.
LAIGUEGLIA. — Bonelli Teresa.
NOVI LIGURE. — Dellachà Novassi Elvira - Delle Piane Banfi Maria.
RAPALLO. — Tarsilio Repetto Rosa.
RECCO. — Moltedo Nicoletta.
SAMPIERDARENA. — Borneto Maria - Bruno Emma - Penco Eufrasia.
SAN BARTOLOMEO ALLA SPEZIA. — Strina Roberta.
S. MARGHERITA LIGURE. — Baldini Gemma - Beretta Ferraresi Carla - Bruno Palmarini - Centurione Scotto principessa Camilla - Clerk Maude - Colonna di Stigliano principessa Evelyn - Crovari Anna - Della Chiesa contessa Silvia - Dodsvorth Elvira - Gardner Maude - Monteverde Antonietta - Raniusso Rosita - Rastelli Emma.
SAVONA. — Buscaglia Giovanna - Campora Mombello donna Luigia - Colombo Elisa.
SESTRI LEVANTE. — Gropallo Costantina.
SESTRI PONENTE. — Storace Amedea.
SPEZIA. — Acton baronessa Livia - Alagna Rosalia - Allosi Giuseppina - Balzarotti Valentina - Bertolini Clotilde Bonaini contessa Ghita - Brignani Elena - Carafatti Elvira - Cassanello Vate - Corsi Enrichetta - Dal Bono contessa Adelina - D'Arienzo Rachele - De Bellegarde de Saint Lary contessa Pina - Del Balzo Giuseppina - Della Torre contessa Guglielmina - De Nobili marchesa Maria - Dini Beverini Maria - D'Isengard baronessa Maria Teresa - Faggioni Adele - Falconi Angela - Farcineto di Vinca contessa Ottavia - Gentile Bonaparte Giuseppina - Guisteschi Delfina - Jacoucci Elisabetta - Lobetti Maria - Lodolo Bianca - Marulli contessa Berta - Massa Antonietta - Mengoni Ferretti contessa Laura - Michel Matilde - Molà Peppina - Mongiardini Amelia - Mosconi Emilia - Musso Antonietta - Narducci Eleonora - Nicastro Carolina - Olivieri Bice - Ollandrini marchesa Elena - Paganini Amalia - Parravicino Amalia - Pinelli Clara - Piola Amedea - Principalle Emma - Ravenna Enrichetta - Roberti contessa Teresa - Terni de Gregori contessa Ginevra - Visconti Prasca contessa Anita.
VOLTRI. — Tassara Emma.
PORTOMAURIZIO. — Anselmi Carcheri Giuseppina - Sicardi Palmieri Sofia.
ONEGLIA. — Lombardo Rosa.
SAN REMO. — Del Castillo contessa Laura.

## LOMBARDIA

BERGAMO. — Agliardi contessa Corolina - Albini Maria Pia - Benaglia Elena - Beretta Silvestri Maddalena - Bosis Crippa Gilda - Bravi Serighelli Maria - Camozzi Vertova contessa Bice - Casasopra Berizzi Teresa - Coffari Steiner Rosa - Colleoni Crespi Erminia - Costa Cesari Amalia - Frondoni Clementina - Gagliani Lisa - Giavazzi Cordera Adele - Ginammi Ramognini donna Bice - Goggio Nava Rachele - Lamberti Camozzi Adele - Lupi d'Adda Salvaterra contessa Ippolita - Molinari Nessi Giulia - Monzini Borella Teresa - Moroni Camozzi contessa Elisa - Palmieri Invernizzi prof. Ida - Perico Spadini Lina - Pesenti Agliardi donna Elena - Piazzoni Costanza - Piccinelli Mary - Previtali Mina - Renaglio contessa Elena - Richelmi Gavazzeni Matilde - Rota Zenoni Bice - Rotigni Serafina - Roviglio Perini contessa Laura - Salaroli Pegurri Maria - Silvestri Beretta Maddalena - Suardi Antonia - Tacchi donna Giulia - Tacchi donna Giuseppina - Terzi Tocchi marchesa Maria Luisa - Zanchi Moretti Laura - Zilioli Gritti Maria.
CIVIDATE AL PIANO. — Strazza Frida.
CLUSONE. — Albrici Catty - Albrici Sofia - Antonioli Brianzi Mercedes - Barca Cerioli nob. Attilia - Damiani - Filippini Mary - Giudici Gregori Elisa - Pasinetti Vittoria - Personeni Bertuletti Emily - Santamaria nob. Giuseppina - Semperboni Catty.
MARTINENGO. — Bassi Maria - Calvi dei conti Roncalli Laura.
TREVIGLIO. — Bietti Marchesi Dantina - Boldoni Angela - Boldoni Antonietta - Bonfanti ved. Maria - Brolis Maria - Brolis Angiolina - Cameroni nob. Bianca - Canobbio Bianca - Chiari Maria - Cucchi Cameroni nob. Bianca - Dede Maria - Messaggi Camilla - Molina Tilde - Prandina Teresa.
BRESCIA. — Albertini nob Adriana - Bassi Valotti Angela - Benassaglio Lagorio Emma - Berardi Rosina - Bertelli Clotilde - Bertelli Lena - Bertoloni Letizia - Bettoni Cazzago di Casaleggio contessa Teresa - Bettoni Salvadego contessa Alba - Bianchi Emma - Bina Adele - Bordogna Ermelinda - Bruschi Borgatti Margherita - Buzzoni Franceschini nob. Angelina - Caprioli Camilla - Caprioli Raymann contessa Dora - Carli sig.ra - Carrara Ida - Cavallini Martina - Ciapelli prof. Ida - Colombo Gina - Daffini Maria - Da Ponte Sertoli nob. Elisa - De Pesenti Nulli - De Stanchina Zimis donna Antonietta - De Terzi Loma Toccagni contessa Evelina - De Vecchi Fisogni nob. Lia - Di Zoppola Brusaferri Tilde - Erba Crippa Virginia - Facchi Tildina - Fannio marchesa - Folonari Milesi Giulia - Franceschetti Tosana - Galbardi Cecilia - Girardi Adelina - Grassi sig.ra - Guaineri Maggi contessa Orsolina - Inversini Ines - Lanterno Emma - Maggi Vignati contessa Anna - Mantovani Pierina - Manzoni Angela - Marenzi Isabella - Martinelli Fanny - Menotti Emmelina - Monti Averoldi baron. Ippolita - Nicoli Cristiani Dorina - Orefici Sinigaglia Carolina - Panazza Adele - Pasotti Maria - Pasquali Prof.sa - Ragnoli Rusy - Rasponi contessa Virginia ved. Santucci

-Reali Bernardelli Maria - Riviera prof. Adele - Rizzi signora - Sanda Rosa - Scuri Elisa - Seccamani Bronzetti Elisa - Tanini Claudia - Tansini Maria - Tasso Irene - Torroni Maria - Tibaldi Beccari prof. Elisa - Ubertazzi Gina - Valotti De Rosmini cont.sa Vittoria - Vaschini prof. Maria Piera - Vescovi prof. - Zamboni sig.na - Zò Pierina - Zuccari sig.na.

BRENO. — Rusconi Laura.

CHIARI. — Biancinelli contessa Lucrezia - Cogi Maria Luisa - Visconti Pausa.

COCCAGLIO. — Amici Goffi Rosa - Passerini Rosa Maria

DESENZANO SUL LAGO - Baronio Giov.a

GUSSAGO. — Crescini Ernesta - Gorini Cadeo Ludovica.

NAVE. — Remendina Regis Adele.

PALAZZOLO SULL'OGLIO. — Baseggio nob. Edvige - Boschi de Paratico marchesa Anna - Cadei Bortolotti Giulia - Gasparini Maria - Guzzi Anna - Lozio Margherita - Mezzadra Rachele - Panizza Giulia - Paratico Vezzoli nob. Lucia - Pelucchi Maria - Schivardi Maria - Stoppani Gina - Strazza Frida - Svanetti Marta - Taschini Argia - Zanibelli Maria.

PAVONE MELLA. — Biganti Plinia.

QUINZANO D'OGLIO. — Number Nini.

SALO'. — Avanzini Gigola Rina - Belati Catina - Bellini Adele - Bonvicini ved. Donelli Dorina - Brocchetti Malchiodi Jenny - Cadorni Giuseppina Comboni Livia - Comencini Hefti Mimmi - Degli Angelini nob. Elisa - Greco Maria - Juchs Anna Maria - Leone Italia - Locatelli Carmela - Pavesi Amalia - Pavesi Giuseppina - Ricchini Amelia - Sartorio Adele - Tassoni ved. Amedei Guglielmina - Tedeschi Arpalici - Veludari Arnoldi Maria - Zamboni Florioli Lucia - Zanini Elvira.

VILLANOVA SULL'ELISI. — Mazzini Orsola.

**COMO.** — Armeni Rina - Armeni Sylvia - Barazzoni Giuseppina - Bellasi Contini Lina - Bertini donna Maria - Bossi Stucchi Maria - Crespi Reghizzo Lina - Olivieri Tarchetti nob. Maria - Monti Sala Nelly - Noseda Coduri dott. Lia - Pagani Bernocchi Clelia - Perti Casnati Angela - Prina Lavizzari nob. Manella - Rebuschini Colombo Carlotta - Riva Somaini Giuditta Rosati Carcano Lina - Sazia Mellini Maria - Somigliana Coduri nob. Rosa - Stucchi Centenari Edvige - Tarchetti Olivieri nob. Maria.

APPIANO. — Castiglioni Maria - Cetti Castelli baronessa Antonietta - Polli Grilloni donna Laura.

BOSTO. — Franzi Bossi Lena.

CARATE. — Riva prof. Maria.

ERBA. — Ballabio Giannina - Ballabio Rosalinda - Bozzo Ines - Bozzo Maria - Buzzi Maria - Capararo Chiaro Camilla - Colombo Angioletta - Colombo Angioletta - Colombo Carla - Ferrario Maria - Ferrario Rina - Freyrie Umberta - Fusi Gina - Locatelli Enrichetta - Meroni Giulia - Minotti Armida - Minotti Irma - Nathan Berra Emilia - Nava ved.va Castelnuovo Cleonice - Pelizzone Edvige - Picci ved. Bollani Annetta - Ratti Diletta - Sconfietti Margherita - Spreafico Maria - Zappa Maria.

LAVENO. — Nicola Bassani Gina.

LECCO. — Cima De Capitani Luigia.

LENNO. — Galli Angelina - Galli Maria.

LUINO. — Aratti Bignoli Giuseppina - Balestrini Clerici Bettina - Battaglia Mira Tullia - Branca Emanuelina - Cerutti Angela maestra - Colmignoli Scheggi Aida - Del Grosso Amalia - Galli Maria - Lazzarini Cerinotti Speranza maestra - Malago Balma Valentina - Margaritella Rita - Pietranera Bavastro Antonietta - Pissavini Costanza - Porlezza Antonia - Porlezza Rita - Spinelli Monticelli Maria - Zozi Geronima.

PONTELAMBRO. — Nava ved. Castelnuovo Cleonice.

VARESE. — Breganzio Amalia - Brusa Redaelli Elisa - Buglione di Monale Bastia contessa Bianca - Cantù Rossi Amalia - Chiodini Luigina - Chiodini Spinelli Giulia - Craven Nob. Maria - Cremona Della Chiesa Giuseppina - Curti Ponti Angiolatta - De Grandi Adamoli Emilia - De Grandi Bolchini Amelia - Dalla Chiesa Bolchini Amelia - Della Chiesa Bolchini Ernesta - Di Monale contessa Bianca - Galli Reina Guglielmina - Galvagni Piccinelli Carolina - Litti Modignani Cicogna marchesa Guendalina - Mozzoni donna Anna - Osio Leonino contessa Anna - Pedotti Rosina - Pedotti Miglierina Massima - Perelli Carcano Giulia - Perelli Paradisi Carcano nob. Gina - Petracchi Bonazzola Ida - Pisoni Ester - Pozzi Maria - Rivarocci Boschiass Serafina - Rossi Augusta - Rossi Marietta - Sighicelli Foscarini Camilla - Teruzzi Agostina - Zanzi Ravasi Camilla.

**CREMONA.** — Alberti Pina - Alquati Vittoria - Arcari Maria - Barili dott.sa - Boni Pedroni M. - Boschi M.ta - Cattaneo Ad. Consolandi L. - De Micheli Bottoni Angelina - De Poli Cecchina - Ferrari Bodini Enrichetta - Finzi Longari dott. Nella - Fiori Adalgisa - Ghisalberti prof. Ida - Guarnieri Lavinia - Guarnieri Nolli Ester -Guida Anselmi Virginia - Magistretti Somenzi Annina - Marcheselli Francesca - Monti Adriana - Piva Bonadei Gina - Soldati Ida - Spedini Amalia - Tassaroli Elisa - Venturini Margherita - Vertua donna Caterina.

CREMA. — Albergoni Moroni Angioletta - Algisi Bacchetta Ester - Bacchetta Ragazzoni Giuditta - Bonzi Piacentini contessa Ida - Carioni Scotti contessa Clelia - Donati Maria Laura - Douglas Scotti ved. Felissent contessa Costanza - Fadini Bonzi donna Maria - Fadini de Capitani donna Rachele - Noli Dattarino nob. Sandra - Pesadori Dapino Maria - Premoli de Capitani contessa Antonietta - Premoli Terni de Gregori contessa Clorinda - Premoli Volpe Landi contessa Lina - Sessa Cabella Nina - Severgnini Dina - Stramezzi Bonzi Lina - Vimercati Sanseverino Parisi contessa Maria - Vimercati Sanseverino Rossi Martini contessa Caterina - Viviani Fulvia.

**MANTOVA.** — Azzini Giulia - Boccasanta Zelinda - Boghen Cavalieri Iva - Castelfranchi Sandra - Cavriani marchesa - Colorni Clara - Cristiani Maria Elena - Dallamano M. - De Moll bar. B. - Dolcini R. Fano Angelica - Fano Vittoria - Fano signora - Fermi maestra Enrichetta - Finzi Dolcini Romilda - Fochessati donna Teresa - Franchi Ghirardini Adele - Magnaguti contessa Fanny - Mantovani Anita - Pilo prof. Ginevra - Polazzina Maria - Predari dott. Maria - Ravenna Emilia - Righi maestra Ossimia - Righini Adele - Righini Maria - Rimini Fano Alice - Ruggenini Lina - Simonetta Sacchi prof. Ada - Solferini Maria - Sordi marchesa Teresa - Valentini Montani Adeodata - Verzellesi Rina - Zanfrognini Carbonati maestra Adonina.

MARIANA DI MANTOVA. — Bodini Giuseppina Rosa.

S. MARTINO DELL'ARGINE — Beluschi Romilda.

**MILANO.** — Aducco Clelia Onetto - Agustoni Fulvia - Agustoni Cobianchi Jannita - Airaghi dott. Zina - Albertini Maria - Albertini Silvia - Albertini Giacosa Paola - Albertini Teresa Soragna - Albini Clotilde - Albini Teresa - Albini Teresa Landriani - Alessi Adelia - Alessi Alessandrina - Allevi Enrica - Alziator Curgiolo prof. Adele - Ambrosoli dott. Cesarina - Amman Maino Rina - Amman Prinetti Fanny - Ancona dott. Luisa - Ancona prof. Margherita - Anderloni Maria - Andreuzzi Anita - Anelli Guglielmina - Angheben Maria - Anghinelli Campo donna Maria - Antonietti Coduri Gina - Anzoletti Luisa - Appiani Elvira - Appiani Emilia - Aquilini Maria - Arcelli Picchi Annetta - Arienti Anita - Arrighi Teresa - Aschei dott. Adele - Bagatti Valsecchi Lina - Baglia Gianny - Baglia Bamberga Giulia - Bagnoli Annunciata - Baioni Gianna - Baldi Laura Pozzoli - Balzaretti Olimpia - Baragiola Emma - Barbetta Clelia - Barbiano di Belgioso contessa Teresa - Barbiano di Belgioioso d'Este principessa Maddalena - Barbieri Costanza - Bareggi Maria - Barioli Lina - Barnes signora - Baroni Matilde Atassio - Barosi Luigia - Barzilai Elisa - Baseggio d. Olga - Baslini Ada - Bassani Zaffaroni Anna - Bassetti Stanga contessa Maria - Bassi Uboldi donna Giulia - Beatrisini Palmira - Belinzoni nob. De Maestri Paolina - Bellani Anna - Belli Zoraide - Bellini Balestrini Maria - Bellinzaghi Bianca - Bellinzona Brambilla Bice - Belloni Agnese - Belloni Emilia - Belloni Vittoria - Beluschi Clelia - Benso Erminia - Benvenuti Bice - Beretta dott. Limito - Beretta Belloni Enrichetta - Bernasconi nob. Maria - Bernocchi Maria Luisa - Berra Luigia ved. Rosti - Bersellini Lina - Bertarelli Ernestina - Bertarelli Olga - Bertelli Alessandra - Berterini Elvira - Bertini Dora - Bertini Elda - Bertolaia marchesa - Bertoni Amelia - Bertoni Adele ved. Argenti - Bertuletti Emma - Besana donna Giulia - Besozzi d.na Fanny - Bestetti Teresina - Bevilacqua Giuseppina - Biagi Emilia - Biancardi Palma - Bianchi Patrizia - Bianchi Clerici Zelmira - Bianchi ved. Dameno Alice - Biella Capetta Dina - Bicci Maria Clotilde - Biglino prof. Teresa - Bisi Albini Sofia - Bisleri Cornelia Della Beffa - Bisleri Giuseppina - Bisleri Bordoni Olga - Bissi Anna - Boari Laura - Bocconi di Villahermosa donna Javotte - Bocconi Rossi Teresina - Boeri Rosina Giovanna - Bolgè Maria - Bolgiani Maria - Bollini Simonetta nob. Gina - Bombelli Clelia Bona - Bonacossa contessina Marcella - Bonaretti prof. Olga Bonavia Rina - Bonelli Anna - Borca Erminia - Boretti De Vincenti Caterina - Bordoni Bisleri Olga - Borella Da Vico nob. Sofia - Boretti Finetta - Borletti Anna - Borletti Balicco - Borowska prof. Ofelia - Borriani Ernesta - Borromeo cont.sa Margherita - Borromeo Doria Pamphili contessa Orietta - Borromeo Frigerio contessa Teresa - Borromeo Leonardi contessa Rosanna - Boschetti Elisa - Boselli Ida - Bosina Cristina - Bosone Amalia - Bossi Alice - Botta Giuseppina - Bottelli Giuseppina - Bottinelli Carla - Bozzi Mary - Bramati Rosalia - Brambilla Lina - Brambilla Tecla - Brambilla Bellinzona Bice - Branca Scala donna Lavinia - Brancaleoni Medda - Brebbia Giselda - Breda Antonietta - Breda Manzoni Antonietta - Bregonzi Giulietta - Brero Isabella ved. Ausenda - Brioschi Maria - Brioschi Dall'Acqua Ninetta - Brivio Angelina - Bronzini Gina - Brovelli Elisa - Brugnatelli Matilde - Brugnatelli Sandra - Brunetta d'Usseaux Ida - Brunetti Rosina - Bruni Maria - Bruni prof. Rachele - Buffalini Ernestina - Brusa Pagani Maria - Buffoni Rosa - Bureau Anna Maria - Burckardt Anna - Burckardt Lida - Burckardt Maria - Bussola Radice Ada - Buzzi Sofia - Cabrini Francesca - Cabrini Spizzi Rosa - Cacciamali Virginia - Cairati Matelda - Calderini Rebecca - Calvi donna Clotilde - Calvi Roncalli donna Laura - Calzini Maria - Calzolari Nina - Calzoni De Marchi nobil donna Mercedes - Camera Amelia - Camerana contessa - Camerana Winspeare Giuseppina - Cameroni Bianca - Cametto Maffioretti Ester - Camozzi Emma - Camperio Mayer Sita - Campi Luigia - Candiani Rina - Candiani Caterina Biffi - Candiani Costantini - Candiani Silvia Luigia - Candiani Silva - Cantoni Orefice Lucia - Cantoni Pisa Vittoria - Cantù Sforza Signora - Caponi Arduina - Cappa Ida - Cappelletti Margherita - Cappello Maria - Caprotti Anna Trabucchi - Carandini Della Rosa marchesa Anna - Caratti Rina - Carini Natalina - Carot Emma - Carminati A. - Carnelli Dragoni Adele - Carozzi Bonoldi Rita - Carozzi Castelli Eva - Carpanetti Mantegazzini Rachele - Carrera Maria - Casalbore Thee Gabriella - Casanova contessa Carlotta Casati contessa Bice - Casati Giuditta - Casati contessa Luisa - Casati Airoldi Paolina - Casati Prato Morosini Negroni

c.ssa nobild. Antonietta - Casnati Casnati Emilia - Cases Ida - Cassi Matilde - Cassinis Clotilde - Cassinis Giulia - Cassinis Maria - Castelbarco principessa Lina - Castelbarco Albani principessa Maria - Castelli Camilla - Castelli Ebe - Castellini Emma - Castellini Italina - Castellini Sighele Emma - Castiglioni Alessi - Castiglioni Giulini nob. Giulia - Catalani Ottavia - Catelli Carolina - Catenacci Ada - E. H. Cates - Cattaneo Gaetana - Cavagna Sangiuliani in Merlin Visconti donna Luisa - Cavalleri Mazzucchetti prof. Amalia - Cavalli Elvira - Cavalli Perelli Clotilde - Cavenaghi Anna - Celesia Carlotta - Cenzatti dott. Emma - Cerello Ada - Cerletti Martina ved. Zedda - Cernuschi Ines - Cerutti Maria Biffi - Cesaris Silvia Beretta - Cesaris Sacerdoti Rachele - Cestar' Amelia - Cettuzzi Zucchetti dott. Rosa - Chalmette Olga - Chiesa Clementina - Chiesa Elda - Chiesa Ida - Ciboldi Cecilia Cicogna della Somaglia cont. Luisa - Cicogna Jacini contessa Teresa - Cima prof. Ersilia - Civita Cinzica - Clerici Carlotta - Clerici Dina - Clerici Luisa - Clerici Teresa Clerici Motta marchesa Giuditta - Clivio Signora - Coari Rosa - Cobianchi Chiesa Luisa - Codara Antonietta - Codronchi contessa Eugenia - Coletti Elena - Colli Amalia Marchesi - Colombo Emma - Colombo Gabriella - Colombo Maria - Comelli Ersilia - Comizzoli Pugni Giulietta - Comolli Ada - Comotti Irene - Confalonieri Eugenia - Confalonieri Giuseppina - Consonni Veratti Irene - Conti Nina - Conti Casati Giannina - Conti Conti Sayno Ada - Coppa Paolina - Corbelli Dolores - Corce Brugola - Cornia Adalgisa - Corio Giulia - Corsi Piera - Corsi Ajroldi marchesa Camilla - Corti nobile Lisa - Corti Dall'Oro Gina - Corti Sanseverino marchesa Laura - Costa Itala Maria - Costa Laura - Costa Mora Antonietta - Costantini Lucia - Cottini Elena - Maria Laura Cottini - Cova Giuseppina - Cova Linda - Cova Marta - Cremonesi Agostini Giannina - Cremonini Angela - Crepaldi Anna - Crespi Susanna - Crespi Belgioioso donna Bice - Crespi Teresa ved. Rossi - Crespi Locatelli Giulia - Crespi Morbio donna Giulia - Cristiani Rosa - Cristofaretti Giacomina - Crivelli Acquati Maria - Crivelli Bianca Visconti - Crosti Elena - Crosti Maria - Crosti Borsa Cristina Crotti Pina - Cucchi Clara - Cucchi Marcella - Curletti Serafina vedova Cavaletti - Cuttica di Cassine march. Maura - Da Fano dott. Anna - Dal Forno Zati donna Gemma - Dalle Ore Agnese - Dal Pozzo Gropello marchesa Dina - Dal Verme contessa Jeannette - Danesi Concettina - Danesi dottoressa Erminia - Dassi Eugenia - De Ambrosi Lina - De Benedetti Alice - De Benedetti Bruna - De Castiglione Letizia - De Castro professoressa Marta - De Fontana donna Paola - De Francisci donna Elena - De Ghislanzoni Radice Fossati baronessa Luisa - De Gradi Maria - De Leva Lerdini de Mari contessa Angelina - Della Beffa Bisleri Cornelia - Della Rocchetta Incisa marchesa Olimpia - Della Totte Linda - Della Torre Teresa - Del Maino Simonetta contessa Ninetta - Del Maino Simonetta nob. Carolina - Deloche Giulia - Del Ry Amneris - De Marchi Adelina - De Marchi Letizia - De Marchi Frigerio Elena - De Maria Rina - De Micheli prof. Alice - De Nadal Maria - Denti Augusta - De Orchi Signora - De Paoli Luigina - De Poli Maria Noemi - De Ponti Isabella - De Ponti Carli Carmelita - De Serpos Ada ved. Poggi - De Stefani Adele - De Vecchi Cavalletti Anna - De Vecchi Vaccaroni Maria - De Viaroli Boni Fanny - Diamini Elvira - Di Belgioioso Thaon di Revel contessa Carla - Di Casanova marchesa Bettina - Di Castelbarco contessa Lina - Di Castelbarco contessa Pierina - Di Castelbarco Fanny Visconti Vivaldi Pasqua - Di Collalto Bice contessa - Di Collalto Eugenia - Di Conturbia contessa Clara - Didioni Giuseppina - Di Masi Elvira - Di Masi Maria - Di Masi Paola - Di Masi Rina - Di Molfetta principessa Luisa - Di Parravicino - contessa Camilla - Di Seyssel D'Aix marchesa Luisa - D'Isolabella Piera - D'Italia Paolina - Di Soragna contessa - Dollfus Susanna - Donnini Romano dott. Elena - Donzelli Lina - Doria Ceriani marchesa - Doveri Luigia - Dozzio Cagnoni Elena - Druetti donna Giuseppina - Durini Carlangela - Durini contessa Ernesta - Durini Candiani contessa Lina - Duroni Marzorati prof. Carlotta - Eberhard Lucia - Ellero De Angelis Gioconda - Erba Gina - Erba Brivio Anna - Errera Anna - Errera Padoa Alba - Esengrini Ponti nob. Ester - Esterle Riva Bice - Facchi Minina - Faggioli marchesa Luisa - Fagnani Domenica - Falck Bertarelli Irene - Falciola Maria - Fanna Maria - Fargion Paola - Farina Giuseppina - Fasciotti prof.sa Ernesta - Fassati Busca marchesa Bice - Favalli Adalgisa - Feltrinelli Maria - Feltrinelli De Pretez donna Maria - Ferrari Carolina - Ferrari Luigia - Ferrari march. Rachele - Ferrario Lea - Ferrario Maria - Ferraris Morardet donna Camilla - Ferrero Andreetta - Ferrero Lydia - Ferrero nob. Paolina - Ferri Clara - Festi Larcher contessa Claudia - Fiazza Lina - Filabelli Enrichetta - Finzi Borgomanero Ettorina - Finzi Ottolenghi donna Fanny - Finzi Teglio Emma - Fischer Paola - Fochessati Terni Elvira - Fontana Goggia Luisa - Fontanella Rosa Prina - Franzi Tullia - Fraschini Giuseppina - Friedmann Coduri dott. Teresita - Frigerio Luigina - Frigerio Venturi donna Silvia - Frova Lisetta - Frova Maria - Frova Sofia - Frova Lainati Enrichetta - Frua De Angeli Anna - Frua De Angeli Breda Amalia - Fumagalli Giuseppina - Fumagalli Faravelli Virginia - Fumagalli Sessa Anna - Fusaro Brentari Nina - Gadda Monti Irene - Gadola Uesuelli Carla - Gagliardi Maria - Galbiati Consonni

Maria - Galeazzi Negri Bianca - Galeazzo Caterina ved. Barbieri - Galimberti Adriana - Galimberti Elisa - Gallarati Scotti Barberine - Gallarati Scotti duchessa Luisa - Gallavresi Scanzi Teresa - Galli Antonietta - Galli Giuliano Maddalena - Gallo Vismara Giuditta - Gallone Bozzi Maria - Gallotti Bice - Gallotti Gian Franca - Galmerini Maria - Gambarini Giulia - Gambarini Cavallotti Rosina - Gandolfi Maria - Gandolfi Ida Spelta - Garavaglio Campieggi Ad. - Gasparini Im. - Gasparotto L. - Gatti Ces. Bonard - Gatti Casazza Malv. - Gatti Peroni Rita - Gavazzi Adele - Gavazzi Speroni Giulia - Gè Teresa - Gemelli Elena - Gelmi Rina - Genoni Rosa - Genova di Parravicini cont.sa Maria - Gentili Adele - Gerino Adele - Gerli Deplanche Maria - Gervasini Giovannina in Badoglio - Gesner Clara - Ghezzi Teresa - Ghiaroni Emma ved. Parisini - Ghiglione Costanza Ghilardi S. - Ghizzoni A. - Giacomelli Er. - Giacomelli Maria - Giaele Ravera - Giani Rina - Gianni Gina - Giannone Rosa - Gibelli Sorelle - Giglione Costanza - Gilardoni Venanzia - Gillmeister Carola - Giobbio Vitali prof. Enrica - Giordano Maria - Giovanelli Bambina Amalia - Giovanola Elena - Guilini Bevilacqua Giannina - Giussani Antonietta Grugnola - Giussani Matilde - Giussani Negri Gina - Giusta Greppi donna Maria - Gnecchi Isabella - Goldman Lia - Goltara donna Amalia - Gonzales Barisoni Giuseppina - Granata Tina - Grandi Antonietta - Grandi Testa Bianca - Grassi Lida - Grazzi Rosina - Grazioli Maria - Greppi donna Fanny - Greppi Maria - Greppi Belgioioso nob. Bice - Grigioni Giuseppina - Grilli Maria - Grippa Ines - Gritti Ada - Gritti Sara - Gritti de Nicola Mary - Grosso Chiavetto Giacinta - Grotto Cesarina - Guarducci Bruna - Guenziroli Flora - Guicciardi Roncaldieri donna Maria - Guffanti Anna - Guffanti Sormani Palmira - Gugelloni Giuseppina - Gugelloni Ricordi Carla - Guggerheim prof. Susanna - Gussoni Virginia Sordi - Guzzeloni Ines - Guzzi Ester - Guzzi Maria - Guzzi Soncini Rosina - Guy Guy Ricciarda - Gwiss Adami Rosalia - Haardt Emma - Henfrey nob. Clara - Hirsch Alba Jeanna - Horber Lydia - Invernizzi Rachele - Isolabella Mira Giannina - Josz prof. Aurelia - Junck Garbagnati Teresa - Junck Maria Vittoria - Labadini Veggi Eva - Lampugnani Giovannina - Lanza contessa - Lanza Pierina - Lavelli Maria - Lavelli Celesia baronessa Carla - Lavelli De Capitani Di Vegliasco baronessa Carla - Lazzari Fontana Camilla - Legnazzi Ester - Leoni Antonietta - Leoni Giulia - Leonino Alatri baronessa Mina - Levati Carla - Levi Levi Bice - Levi Ottolenghi Nina - Liebman Angelina - Lietti Maria - Litta Modignani Cicogna march. Guendalina - Livini Rina - Livraga Carolina - Lombardini Evelina - Lorenzi prof. Amalia - Loria Annina ved. Lustig - Lucchi - Luigioni Clarice - Luraschi Emilia - Luzzato Albina - Lyceum Femminile - Macchi Nella - Maffei Gina Zangrandi - Maggi Ermenegilda - Maggi Rachele - Magnani Teresa - Magnani Milla Luisa - Magnani Torelli Viollier - Magnoni Brigida - Magugliani Carlotta - Maino sorelle - Maino Amman Rina - Maino Bronzini Ersilia - Maino Maccabruni Teresa - Majnoni Tolomei marchesa Maria - Malaspina Rico marchesa Anna - Malbeni Luigia - Malgarini Elvira - Malnati Linda - Mambretti Amelia - Mangiagalli Rosa - Mangiagalli Perelli Paradisi Ninetta - Mangili Gabriella - Mangili Nera - Mangili Vergani Bice - Mantegazza Irma - Manusardi Margherita - Manzoni Gina - Mapelli Tarsis contessa Enrica - Marangoni Teresa - Marchesi Carolina - Marchesi Cecilia - Marchesi Maria Rosa - Marchetti Angela - Marchetti Maddalena - Marelli Gianetta - Mariani Angela - Mariani Anna - Mariani Chiara - Mariani Malacrida Upria - Marietti Greppi donna Virginia - Marietti Radice Fossati Maria - Martignoni prof. Adele - Martinelli Rosalina - Martinelli Teresa - Martinenghi Gina - Martinotti Campari Cencia - Marzotto Elisa Teresa - Mascheroni Clotilde - Massara De Capitani Rosa - Mazuchelli Anita - Mazza Clelia - Mazza Ermelinda - Mazzola Antonietta - Mazzola Itala - Mazzoli Confalonieri Emma - Mazzoni Luisa - Mazzotti Nina - Mazzucchetti Lina - Meda Branca Maria Annunciata - Medaglia Teodolinda - Melgunoff Racchelli Elisa - Melzi D'Eril duchessa Giulia - Melzi d'Eril Barbò duchessa F. - Melzi d'Eril Barbò duchessa Josephine - Melzi Silva Antonietta - Melzi Valsecchi Valentina - Meraviglia Mantegazza Bassi march. Maria - Messaggi rag. Angelina - Mendini Maria - Minardi Santina - Minioni Elisa - Mira Piera - Missiroli Giuseppina - Modena Camporini dott. Emma - Mondolfo prof. Lavinia - Montagna Ida - Monteverde M. Ant. - Monteverdi Cl. - Monti Rina - Monticelli Em. - Montini Marcella - Montrezza El. - Morandi Sandra - Morando contessa Lydia - Moranzoni Maria - Moretti Foggia dott. Amalia - Morgagni Giulitta - Moretti Elena - Morlacchi Gritti contessa Amalia - Moro Lin Barberis contessa Lea - Morpurgo dott. Lia - Morpurgo Lisetta - Mosca Maria - Muggioni Gemma - Mylius Anna - Naciotti Lucia - Nani Mocenigo Bagatti Valsecchi contessa Costanza - Nappi Castoldi - Nardini Luigia - Natta Annetta ved. Vassalli - Navotti Maria - Negri Ceresa Alessandrina - Necchi Edvige - Negri Maddalena - Negri De Vecchi donna Ada - Negri Origoni nob. Carlotta - Negri Viganò Giuseppina - Negroni contessa Bianca - Negroni Folcia contessa Marianna - Nessi Piantanida Anna Maria - Nevi Ercolina - Nocca Negri Isabella - Noel Winderling Fornasini Lucia - Nola Natalia - Norsa Bianca - Norsa Amelia - Norsa Pisa Fanny - Noseda Ada - Noseda Luigia - Noseda Zelmira - Occa Maria ved. Segale - Od-

done Elisabetta - Ohlsen Elda - Ohlsen Olga - Oldrini Maria - Olgiati contessina Oliva Adele - Oliva Piera - Omboni Albina - Opizzi Angela - Origgi Carla - Ornaghi Beretta Teresa - Orrigoni Gina - Osculati Sofia - Osimo Augusta - Ossola Agnese - Ostinelli Mezzi - Ottolenghi Cesira - Ottolenghi Vitali contessa Elvira - Padovani Alina - Padovani Laura - Padovani ved. Colombo prof. Maria - Pagani Luigia - Pagliani Fanny - Pagliani Gina in Ramponi - Palazzoli Carisio Marcella - Panisco Maria - Paolucci Camilla - Parravicini nob. Giuseppina - Parravicino di Revel contessa Sabina - Parrocchetti contessa - Parrocchetti Melzi donna Nora - Pasini Olga - Pasini Teresita (**Alma Dolens**) - Pasquini Maria - Pasquini Maria - Pasquini Pia - Pastori Giulietta - Pavanello Paola Carla - Pavesi Maria - Pavia Bianca - Pazzini Sayno Alma - Pedraglio Rosa - Pedrazzini Maria - Pedrazzoli signora - Pedroli Franca - Pedrotti Dell'Acqua Maria - Pellegrini prof. Cleofe - Pera Emma - Perego Giuseppina - Perelli Felicita v. Perego - Perez Scismit Doda d. R. - Perinetti Bice - Peroni Ad. - Personeni E. - Pesciarelli Irene - Pesenti Bianca - Pestalozza Sofia - Pestalozza Fumagalli donna Carla - Petrazzini Eva - Peverelli Maria Pia - Piacentini Carolina - Piantanida De Capitani d'Arzago donna Rina - Piatti Irma - Piatti Serafina - Piazzoli Ida - Piccini contessa Vanna - Pierini prof. Elvira - Piolti De Bianchi prof. Paolina - Piovanelli Zappa contessa Anita - Pirelli Maddalena - Pirelli Margherita - Pirelli M. - Pirolini Lina - Pironi Nina - Pirovano Allievi Ter. - Pirzonno Sima - Pisa Giulia - Pisetsky Risita - Pisoni Carolina v. Tagliaferri - Piva Bertelli Evelina - Pizzi Bossi Ida - Pizzorno Sima - Poggi Anna - Poggi Giuseppina - Poggio Strada Ida - Pogliani Ambrosina - Pogliani Maria - Pogliani Gina in Ramponi - Pollini Agnese - Poltronieri marchesa Cornelia - Ponti marchesa Remigia - Pontiggia Vittoria - Porro contessina Alessandra - Porro Teresa - Portalupi Lisistilde - Portalupi Maria - Portinari Elisa Mastai - Pozzi Lurati Emilia - Primo Teresa - Prinetti donna Maria - Procani Ina - Prosdocimi Adele - Prosdocimi Farioli - Pugliese Leonella - Pugliese Valeria - Pugliese Segrè Olimpia - Pugna Giulia - Quaglia Adele - Quarenghi Viola Luisa - Quen Antonietta - Quierazza signora - Radius Anna (Neera) - Ragazzi Adriana - Raggio Maria - Raimondi Rosa - Rainoldi Eugenia - Ramazzotti signora - Rambelli Bianca Teresa - Rampinelli Irene - Rapisardi Foianesi prof. Giselda - Rasponi contessa Dora - Ratti Bellotti - Ravasco Rosetta - Ravizza Alessandrina - Rè Maria - Rè Giulia - Rebora Marcella - Recli Luisa - Redaelli Andreina - Redaelli Serafina - Redaelli Clerici Adele - Redaelli Tarelli Zina - Regazzoni Maria - Regoledi Emma - Reinach Niny - Reinoldi signora - Reischer Clara - Reiser Arnaboldi Giuseppina - Resta Pallavicino - Restelli Rosa Angelina - Rezia nob. Carola - Rho Pierina - Ricci Elena - Ricci Giuseppina - Righini Paola - Rignano N. - Rigoletto Estella - Rimini Anna - Rimirio Giulia - Riva Adele - Riva dott. Carlotta - Riva Cardosi Enrichetta - Robbiani - Robecchi Emilia - Robecchi Gagliardi Giuseppina - Robolini Costanza in Catenacci - Rocca Eisenchitz Berta - Rocco Vacchelli Lisa - Rogoledi Emma - Romanelli Teresa ved. Galimberti - Romeo Rosina - Romerio Luigia - Roncaldier Ida - Ronchetti Palmira - Ronchetti Virginia - Ronchetti Silva Giuseppina - Roncoroni Emilia - Rosnati Coletta - Rossa Teresa - Rossetti Mary - Rossi Cesarina - Rossi Cornelia - Rossi Eleonora - Rossi Giuseppina - Rossi Ida - Rossi Maria - Rossi Lina Maggi - Rossi Piccaluga Lina - Rossini Luigia - Rota Rinaldi Margherita - Rotondi Emilia - Royati Angela - Sacchetti Parvis Felicina - Sacco Dellene Teresina - Sacerdote Cesaris Rachele - Sacerdoti Donati Gina - Sada Itala - Sala Maria - Sala Carolina ved. Tagliaferri - Salvi Ada - Sammarco Modorati Anna - Sannazzaro contessa - Sandi Francesca - Santamaria Adele - Santamaria Antonia - Santamaria Pinetta - Santi Tompson Maria - Santini Edvige Bistoletti - Saporiti nob. Rachele Fulvia - Sarfatti Margherita - Sarteschi donna Lina - Sarteschi Luigia - Sartirana Teresa - Sassi De Lavizzari donna Camilla - Savoia Michelotti donna Elina - Sbrojavacca Maria - Scaletta Ida Ratti - Scanziani Ersilia - Scaravaglia - Scarpetta Matteuzzi Anna - Scasserna Antonietta - Scheibler Pullè contessa Ernestina - Scherillo Negri Teresa - Schiassi Bianca - Schiavi Anna Maria - Schizzi Alda - Scopa Tecla ved. Cantù - Scoppola Barzini Margherita - Scotti Giannina - Scotti Rina - Scotti Rosa - Scuola Normale «Gaetana Agnese» - Scuola Tecnico Letteraria Femminile - Scuri Benilde - Segala Fanny - Segre Vita Levi Emilia - Seregni signora - Sermini Laura - Serra Antonietta - Sertoli contessa Amalia - Sessa Fumagalli Anna - Sforza nob. Maria - Sicurtà Agnese - Silva Elisa - Silvestri Eva - Silvestri Rolero Pia - Silvestri Volpi Bianca Maria - Simeoni Elvira - Simonini prof. Maria - Sinigaglia - Sioli Legnani Conti Gigina - Soldini Gabriella - Sommi Picenardi contessa - Sonnino Graziella - Soragna Borghi marchesa Maria - Sorisio Benedetti Ida - Sormani Jeanne - Spasciani Lina Pavesi - Speranza Giuseppina - Spitz Ida - Stabilini Longone Anna - Stanga Busca marchesa Ida - Staurenghi Amalia - Stella Agnese - Strada Elena - Strada Sofia - Stradiotti Rosa - Stucchi Prinetti nob. Gina - Taffagli Maria - Tagliabue - Tamagnini Adele - Tamagnini Maria - Tamborini Chiara - Tamborini Giuseppina - Tamborini Teresa - Tamburini Emilia - Tanda Badini Confalonieri Eugenia - Tanfani De Col donna Anita - Tansini Lina -

# OPOPEPTOL

## IL MIGLIORE PREPARATO DI PEPSINA

studiato e sperimentato dall'Illustr.mo Prof. PIERO GIACOSA raccomandato e lodato da migliaia di medici come il **rimedio più efficace per aiutare la digestione e guarire rapidamente**

**disturbi gastrici**
**dispepsie-inappetenza**
**difficoltà di digestione**

*L'Ill.mo Prof.* C. MONDINO - *Direttore della R. Clinica Psichiatrica di Pavia - ne scrive:*

**"Fra tutti i preparati di pepsina che ho messo alla prova non ne trovai alcuno efficace come l'OPOPEPTOL„**

**Boccetta Contagoccie**
**L. 4,25**
(Tassa Bollo compresa)

**CARLO ERBA - MILANO**

Tanzini Ernesta - Tapella Margherita - Tarugi dott. Paolina - Taverna contessa Lavinia - Tempini Clarice - Teruggia Strambio Ida - Terzi Rachele - Terruzzi prof. Regina - Tessari Teresa - Tetrazzini Luisa - Teutorio Rina - Thaon di Revel contessa Ottavia - Tibiletti Bice - Timolati Amelia ved. Marocco - Toeplitz de Grand Ry donna Anna - Toeplitz Porro donna Gabriella - Tona Lina - Torelli Viollier Phine - Torelli Viollier Rosa Magnani - Toriani Amalia - Torretta prof. Laura - Torri Cecilia Garbagnati - Tirri Gina - Torrigiani nei Fiaschi marchesa Clarissa - Toscanini Wally - Tosi Emma - Trabucchelli Lucia - Trabucchelli Luigia - Trabucchelli Maria - Treve De Bonfili De Fontana baronessa Renata - Treves Anna - Treves Segre Ada - Treves Tedeschi Virginia - Trezzani Galli Giuseppina - Triberti Giulietta - Trivulzio principessa - Turati Manasse contessa Giulia - Turr Stefania - Ucelli Tosi signora - Uggè Teresa - Usigli Lidia - Vaggi Rebuschini Sofia - Valaperta Maria - Valerio Giulia - Valerio Matilde - Valerio Progan Olga - Vallardi Giuditta - Vanzetti Vergera Craco donna Mariannina - Vanni Annina - Verenna Visconti Paolina - Varese Vera - Vecla Emma - Venegoni Bambina - Venegoni Rachele - Venegoni Teresa - Venino Ernesta - Venini Maria - Venino Piera - Verati Nazzari Maria - Vercellis Lina - Vertua Gentile Anna - Vezzoli Giannina - Vezzoli Maria - Viganò Meroni Angela - Viganoni Volpato Teresa - Viganotti Corsi signora - Viganotti Tosi Francine - Vigna Pina - Vigoni Mylius contessa Catulla Vigorelli Maddalena Pastori - Villa Montagnini donna Antonia - Villani Zuccari Itala - Vimercati Vimercati Dora - Viscardi Bianca - Viscardi Carla - Viscardi Ida - Visconti contessina Bice - Visconti contessa Maud - Visconti Casati marchesa Acina - Visconti di Modrone contessina Maria - Visconti di Modrone Groppallo duchessa Marianna - Visconti di Modrone Castelbarco Edoarda - Visconti di Modrone Erba contessa Carla - Visconti di S. Vito Mercede - Visetti Elvira - Vitali Caterina - Volpato Ernestina - Volonteri Santa - Volpi Silvestri Linda - Volta Maria - Volta De Giuli Botta Camilla - Zabban Flora - Zabban Lea - Zaccaria Pal. - Zambeletti L. - Zanchi El. - Zanella Mass. - Zanetta Abigaille - Zanetti Alessandra - Zambonelli Zaira - Zamboni ved. Augusta - Zana Elisa - Zanchi Carlotta - Zanorello Rachele - Zelaschi Guy signora - Zineroni Costanza - Zineroni Jeanne - Zirotti signora - Zucchetti Bice - Zuecca Ida - Weill Montefiore Augusta - Weillschott signora.

ABBIATEGRASSO. — Cani Matilde - Castoldi Maria - Cazzaniga Luisa.

ARCORE. — Farina Terruzzi Virginia.

BARLASSINA. — Besesti Odazio Giulia - Cattaneo donna Carolina dei marchesi Raimondi Mantica - Forneris Odazio Maria - Gallardi Rivolta donna Jenny ved. Mancini - Premazzi Maria.

BERTONICO. — Stampa Raffa Matilde.

BIRAGO. — Ferrari Maria.

BUSNAGO. — Brambilla Spreafico Adele.

BUSTO ARSIZIO. — Carnelli Thea - Fortunati Maria - Marinoni Maria - Salina Maria - Venzaghi Giannina.

CASSANO D'ADDA. — Fumagalli Sofia.

CASTELLANZA. — Giola Eugenia - Giola Maria.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO. — Brugolo Luigia - Visconti contessina Valentina.

CODOGNO. — Alberti Eugenia - Aluffi Edvige - Andreoli Emilia - Antozzi Carolina - Antozzi Piera - Baiocchi Maria - Bignami Mina Gina - Cattaneo Zazzera Carmela - Cighetti Cecilia - Cipelletti Marianna - Corazza Piera - Dragoni Maria - Folli Cattaneo Margherita - Gallina Antonietta - Gallina Forni Paola - Gittardi Giuseppina - Gnocchi Maria - Griffini Bice - Griffini Fanny - Marchese Bianca - Mazza Pina - Milani Lina - Milani Maria - Milani Piera - Mondani Teresa - Palazzi Marianna - Pasquali Armida ved. Vassalli - Quadri Maria - Quadri Zazzera Giuseppina - Rapelli Grecchi Virginia - Riboni Enrichetta - Sala Albina - Scacchi Gegia - Scacchi Rosina - Scacchi Cavalli Maria - Scamarone Nemesi - Scaravella Piera - Sutelli Irma - Tansini Giulia - Tosi Rinaldi Marianna.

CORNAREDO. — Citterio Grassi Adele.

DESIO. — Berti Maria - Pozzoli Agata - Strocchi Chiarina.

GALLARATE. — Borgomaneri Sacconaghi Rosa - Colombo Volonteri Maria - Cotta Sacconaghi Carlotta - Crespi Costanza - Crespi Colombo Maria Teresa - De Vincentis Mascia Adelaide - Ferrario Zucchi Adele - Majno Veratti Enrica - Mazzucchelli Buzzetti Angelina - Pasta Crosta Isoletta - Puzicelli Guerra Poletti Maria - Sanner Clerici Giuseppina - Sartorio Forni Albina - Tani Avalle Elodia.

GIUSSANO. — Boffi Antonietta - Boffi Enrichetta - Consonni Rachele - Corbetta Carlotta - Giulini Bevilacqua Giannina - Pedetti Roscio Augusta - Peroni Carla - Regalia Bevilacqua Eugenia - Tervaghi Giuseppina - Viganò Ramella Luigia - Zanna Viglezzi Alba.

GORGONZOLA. — Frattini Lina - Frattini Maria - Giana Giuseppina - Vergani Annetta.

LEGNANO. — Agosti Redaelli Teresina - Amigazzi nobildonna Giulia - Baiardini Maria - Belloni Maria Letizia - Berra Maria - Cappia Ida - Ciapparelli Lina - Colombo Palmira - Crespi Ortonilla - De Martini Angelica - Donelli Colombo - Fumagalli Ada - Giovanelli Lina - Mesera Fiorenza - Moioli Bianca - Morganti Maria - Ranolini Antonietta - Ressia Massima - Serra Rosina.

LODI. — Allara ved. Picozzi Antonia - Arly prof. Giuseppina - Ariano Edvige - Bavestrelli prof. Carolina - Beonio Brocchieri Costanza - Bertone Nelda - Biraghi Giu-

seppina - Branca prof. Adele - Cattaneo Federica - Cavalleri C. - Ciceri Angiolina - Cornalba Amalia - Corti prof. C. - Didioni prof. Giuseppina - Doccioli prof. Matilde - Dossena Maria - Fè Bosoni Angelina - Ferrari prof. Edvige - Francos Giuseppina - Garganico prof. Isabella - Giambelli Boccardo Virginia - Ginnoli prof. Sara Grandinetti prof. Bice - Grassi prof. Ada - Leonardi Laura - Mazza prof. Rita - Miglio Maria - Minelli prof. Ada - Molaschi Giuseppina - Motta Boggiali Cecilia - Pelli Tavecchia Angioletta - Pietrabissa Rosa - Pilatone Ardigò Maria - Selmer prof. Amalia - Serrati Luigina - Sianesi prof. Teresa Suardi Boggiali Rosa - Taglierini Zanoncelli Maria - Terzi Emilia - Uggè ved. Lombardo Natalina - Vianelli Farina Sofia - Vignali prof. Giulia - Zambler Matella prof. Gemma.

MARNATE p. Garattola. — Azimonti Arm.

MEDA. — Cattaneo Elena - Caperfido Irene.

MELEGNANO. — Bastoni Alessandrina - Codazzi Luigia - Dezza Linda - Lorenzetti Linda - Maestri Adele - Marelli Jole - Orini Emilia - Podenzani Maria - Rossi Angela.

MONZA. — Bonsaglio Antonietta - Canali Aida - Casati Ida - Casati Jole - Colombo M. Dorta Dell'Amore Natalia - Galbiati Fiorina - Incisa della Rocchetta marchesina Maria - Lanzini Angela - Pennati Emilia - Raduelli Maria - Rogani Giuseppina - Siffredi Caterina - Sironi Staurenghi Amalia.

RHO. — Aguzzi Monti Maria - Barenghi Oldrini Amalia - Citterio Lazzaroni Maria - Landoni Erminia - Rosa Antonietta - Salvini nob. Carolina.

S. ANGELO LODIGIANO. — Bocchi Borchiola Colomba.

SARONNO. — Ballassa Bezzera Gina - Banfi Abbiati Anita - Biffi Villa Maria - Bossi Leoni Lina - Corbella Ceppi Amelia - De Ponti-Maria - Giussani Giuseppina - Rossi Colmegna Ines - Scalini Rampoldi Lina.

VELATE. — Sirtori Citterio Emilia.

**PAVIA.** — Albertario Laura - Antonelli donna Anna - Antonelli Maria - Arrigoni Maria - Astori Giuseppina - Baviera Olga - Beretta Alessandra - Berzolari Elisa - Berzolari Citterio Elisa - Bignami Pia - Biraghi Ada - Biraghi Vilma - Biroli Lavinia - Boccadoro Costanza - Bonora Giuseppina - Bordoni Teresa - Bozzetti Cesira - Brambilla Isabella - Calcagni Golazzo Teresa - Capitolo Maria - Cazzani Rita - Cillario prof. - Correggiari Iride - Cozzi Maria - Cozzi Irene - De Carlini - De Caroli Zina - Dell'Isola Mimy - Farina Amelia - Faina Maria - Faruffini - Fossati Ernesta - Franchi Maggi Bianca - Frova - Galli Bordoni Clementina - Ganaspini Maffei Enrica - Germani Elvira - Ghiò Licia - Golgi Aletti Lina - Gozo prof. Aurelia - Gozzo Aurelia - Griziotti Igea - Guangiroli Clotilde - Guzzi Angela - Marabelli - Marolda Covini Ester - Minghetti Olimpia - Moro ved. Modesti Luigia - Nascibeni Maria - Palmas Vigo Laura - Panizza ved. Albertario donna Giulia - Pecci Giulia - Perduca prof. Maria Luisa - Piazzi Cerere - Pizzochero Regina - Pozzi - Predieri Lina - Predieri Lucia - Rampoldi Maria - Rampoldi Manzoli Maria - Rancati Erminia - Ricotti Amelia - Rocchini Aporti Angela - Sala Magda - Sironi Maria - Sparolazzi Erminia - Spelta Giulia - Spletta - Strina Venturina - Tagliacarne Albino - Toscanini Elena - Truffi Lina - Varini Guggiari Nina - Veratti Carolina - Vigorelli Rachele - Vittadini Anita.

BOBBIO. — Panarone Maria.

GROPPELLO CAIROLI. — Albertario Giuseppina - Besostri Bianca - Cappa Rainoldi Maria - Carnevale Zampaolo Antonietta - Castoldi Gianella Laura - Comissoni Rosetta - Emanuele Maria - Emanuele Mussa Luisa - Gagliardi Maria - Giardini Enrichetta - Lanfranchi Francesca - Lanfranchi Margherita - Lanfranchi Beccari Marcella - Mussa Giulia - Noè Francesca - Pagani Adele - Pagliano Peppinella - Panzarasa Cirla Silvia - Sacchi Fanny - Sassi Ernestina - Sassi Pagliano Giuseppina - Strada Colombani Marietta.

MORTARA. — Bianchi Crema Teresa - Cantoni Zanetti Maria - Casalone Enrichetta - Casalone Giuditta - Celada Lina - Celada Maria - Chelli Lina - Colli Rachele - Colli di Nicorvo Maria - Colli Scotti Angiolina - Gallo Pierina - Giacchi Bice - Gregotti Costanza - Gregotti Gina - Gregotti Rosina - Gregotti Bossi Emilia - Grimaldi Mina - Guallino Ad. - Magnaghi Maria - Magnaghi Pier. - Mannuta Ravà T. - Marchesi Ang. - Marchesi Nina - Mascherpa De Felice Ida - Massarotti Antonietta - Melloni Nina - Nai Carolina - Nai Eugenia - Nai Ida - Nai Mary - Nicola Gennari Giuseppina - Olivelli Vittoria - Panzarasa Giuseppina - Pavesi Maria - Piazzi Alfonsina - Picchioni Amalia - Regoliosi Bianca - Regoliosi Bice - Ricci Gianzana Cristina - Rosa Maria - Spagna Rina - Steffanini Linda - Troncone Linda - Zanetti ved. Colonnetti Camilla - Zorzoli ved. Losa Gioconda.

PIEVE DI CAIRO. — Scotti sorelle.

VIGEVANO. — Basso Rocca Maria - Dondè Adele.

VOGHERA. — Baratta Emma - Prinetti Caccia donna Anna.

**SONDRIO.** — Balterini De Pelosi Ricciardi donna Ida - Belloni Beretta Enrichetta - Buzzi Sala Noemi - Vitali Carbonera Teresa.

## MARCHE

**ANCONA.** — Acorretti marchesa - Agostinelli signora - Ascoli Andreina - Ascoli Emilia - Baduel Elisa - Baldoni signora - Beer Italia - Buranelli Angiolina - Bussolari Vittoria - Cirilli Matilde - Della Casa Danika - Del Vecchio Ermicia - Fazioli contessa - Ferrari Gina - Marchetti Fausta

- Milesi contessa - Nembrini Gonzaga marchesa Maria - Pascucci Adele - Prelli Cristina - Principi prof. Elisa - Servadei Gemma - Tedesco Lidia - Terni Gina - Tupinari signora - Violini Cecilia - Zammit signora.

FABRIANO. — Vallemani contessa.
FILOTTRANO. — Del Monte marchesa.
JESI. — Chiodi Meschini Ada - Honorati marchesa.
OSIMO. — Buglioni Montelli Luigia. ..
SENIGALLIA. — Contivecchi Costanza - Marazzari contessa.
SASSOFERRATO — Baldini Francesca - Vimercati Chiara.
**ASCOLI PICENO.** — Bencivenni Jolanda - Caffarini Zacchi Paolina - Caucci Teresa - De-Marzi Cesarea - Ercolani Dal Bò donna Nella - Luciani Ciucci nob. Diocleziа - Mercantilli Gallo contessa Giulia - Merli dei conti Nani Mocenigo Marta - Sacconi Natali marchesa - Saladini vedova Nardini contessa Francesca - Saladini Pilastri contessa Giulia - Tofani Gilli Anna - Zannoni prof. Teresa.
FERMO. — Curi Maria - Natale Ripani prof. Maria - Vinci contessa Ida.
MONTALTO. — Palmaroli Aron contessa Fanny.
PORTO S. BENEDETTO. — Guidi march.
PORTO S. GIORGIO. — Emiliani contessa
S. ELPIDIO A MARE. — Tallocco Assunta
**MACERATA.** — Anselmini Maria - Antici marchesa Giorgietta - Barbaresi Presilde - Bandini Erizzo marchesa - Biancolini Maria - Buschi Erminia - Ceccaroni marchesina Adele - Ceccaroni Giuseppina - Ceccaroni Maria - Cerqua Eufemia - Cingolani Bianca - Clementi Leonilde - Conti Augusta - Conti Emma - Corvatta Amelia - Del Moro Annina - Gigli Eleonora - Gigli Rosina - Giunchi Lina - Guzzini Enrica - Guzzini Giuseppina - Leopardi contessa Sofia - Marcucci Jole - Onofri Giulia - Pallavicino marchesina Maria Antonietta - Pianforini prof. Giulia - Podalizi marchesa Agnese - Podalizi marchesa Rosa - Politi contessa Emma - Ricci Francesca - Ricciardi Maria - Zucconi marchesina Luigia - Zucconi Maria.
CAMERINO. — Benedetti Muzzi Giannina - Bosco Maria Cantarelli Anna - Cantarelli Annunziata - Cantarelli Maria - Ceccarelli Amelia - De Sanctis Farroni contessa Antonietta - Falzi Laura - Feliciangeli Teresa - Fiaccarini Elisabetta - Filippi Jole - Gengarelli Itala - Marchi Laura - Mariani Ida - Mariani Amici Giulia - Marrili - Massa Gius. - Miconi Bernardi Margh. - Moroni Primavera Giulia - Orazi Egilde - Panfili Agar - Piccano Linda - Pieri Ines - Poggi Tullia - Risi Marini Gina - Scagnetti Emma - Schiappati Enrica.
CINGOLI. — Melletti.
CIVITANOVA. — Sabatucci contessa.
RECANATI. — Leopardi contessa.
TOLENTINO. — Foresi Ada - Silveri cont.
**PESARO.** — Castaldini Lena - Cinotti Maria - D'Amato Anna - Mancini Eugenia - Piazzi Ester - Picciola Gernuzzi Cesarina - Piergiovanni Emma - Podaliri marchesa Rosa - Stefani Lucia - Vaccai Teresa - Zannucchi contessa Clementina.
FANO. — Bracci Tommasini contessa Letizia - Vitali Teresa.
FOSSOMBRONE. — Mercantini Grossi prof. Barberina.
URBINO. — Castracane contessa Matilde - Uchmar Rina.

## NAPOLETANO

**AVELLINO.** — Lozzi Tagliaferri Maria.
ALTAVILLA IRPINA. — Papa Cleonice.
**BENEVENTO.** — Addabbo Maria - Alvano Dora - Arcamone Giulia - Barricelli Anita - Barricelli Ida - Basile Elvira - Bozzi Scuri Piera - Campanella Basile Giuseppina - Campese Claudia - Candano Eugenia - Capasso Torre contessa Carolina - Cassa Bosco Nunziatina - Cessa Bosco Lucarelli baronessa Gabriella - Cirelli Adele - Cirelli Ida - Cocchia Amalia - Coiitti Rosa - Collarile Basile - Collenea contessa Bice - Compagnone Maria - Coppola - D'Alvia Vittoria - D'Apuzzo Albertina - D'Apuzzo Maria - De Bernardinis Maria - Del Basso Virginia - De Martini Marianna - Franzi Olga Fratelli Emilia - Fratelli Maria - Giannetti Luisina - Grieco Gina - Jannone Gina - Jorio Adele - Lapolla Bencivenghi Patrizia - Latini Annita - Magrini Linda - Maiatico Leontia - Marino Annina - Marvasi Angelina - Mascellaro Laura - Mele Ester - Meomartini Celeste - Miraglia Emma - Morante Lillina - Morante Rach. - Navarra Nina - Opezzo I. - Opezzo Lina - Parenti Anna - Parenti B. - Parenti Luisa - Parziale Melinda - Pascale Bice - Pascale Paolina - Pennella Giuseppina - Pennella Maria - Pilla di Monale Nazzarena - Podio Anna - Polvere Carletta - Principe Angelina - Puca Beatrice - Puca Maria - Puca Matilde - Puca Virginia - Russo Concetta - Russo Luisa - Russo Maria - Salottolo Amelia - Salottolo Anna - Santoro Filomena - Satriano Maria - Senno Noemi Sertoli Amelia - Sica Giuseppina - Silvestri Elena - Silvestri Luisa Stariano Maria Storni Dina - Tanzi Maria - Tinti Gemma - Tomacelli Emilia - Ungaro Evelina - Valli Ester - Zazo Amalia - Zazo Eleonora - Zazo Giorgina - Zazo Giovannina.
CERRETO SANNITA. — Carizzi Teresa - Ciaburri Ada - Ciaburri Carolina - Franco Felicetta - Jacobelli Angeli - Marino Celeste - Mastracchio Stella - Sampieri Maria.
FRASSO TELESINO. — Corrado Assunta - Formichella Gaetana - Goglia Annita - Mosiello Marietta Olimpia - Napolitano Casimira.
PADULI. - Abati Argia Caropreso Ad. - Caropreso Ann. - Caropreso Clem. - Caropreso Calderazzo Maria - D'Alessandro Angelina - Ferrari Luisa insegnante - Follo Giocondina - Gualano Enrichetta - Gualano Pe-

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

**MILANO**

## Servizio Cassette di Sicurezza

**presso la Sede di MILANO**

Nuovo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI e OGGETTI PREZIOSI mediante Cassette-forti (Safes) e Armadi di Sicurezza racchiusi in Casse-forti

L'impianto è protetto dalla più moderna corazzatura in acciaio imperforabile, che esclude ogni pericolo d'incendio, effrazione, inondazione, ecc. - Oltre alla assoluta sicurezza l'impianto offre ogni comodità agli abbonati, a disposizione dei quali sono numerosi "boxes".

Le CASSETTE-FORTI e gli ARMADI DI SICUREZZA, che possono intestarsi anche a due o più persone cumulativamente, sono di due formati: piccolo e grande, colle dimensioni e coi prezzi di locazione seguenti:

| Dimensioni in centimetri | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Cassetta piccola 13×20×51 | L. 15 | L. 9 | L. 5 |
| Cassetta grande 13×31×51 | „ 25 | „ 15 | „ 8 |
| Armadio piccolo 25×31×51 | „ 50 | „ 30 | „ 17 |
| Armadio grande 52×42×51 | „ 100 | „ 50 | „ 30 |

*Nei locali delle Cassette di Sicurezza funziona per maggiore comodità dei signori Abbonati, uno speciale SERVIZIO DI CASSA pel pagamento delle cedole, titoli, estratti, imposte, .. la compra e vendita di titoli ed altre operazioni ..*

**La sala di custodia è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30 alle 17,30**

nelope - Landolfi Antonietta - Landolfi Michelina - Marotti Alessandrina insegnante - Matteucci Giuditta insegnante - Mazzei Carmela - Pappone Falbo Adele - Ricci Elvira insegnante - Scapaticci Maria - Spagnuolo Elvira.

S. BARTOLOMEO IN GALDO. — Bosco Amelia - Braca Lucia - Cassiti Antonietta Colatruglio Eugenia - Emmanuele Giovannina insegnante - Emmanuele Rosa insegnante - Galasso Maria - Rosa Maria - Sassone Rosa.
Abbamondi Immacolata - Carusio Carmelina - Cusano Pia - Cusano Abbamondi Giovannina - De Mennato Anna - Follo Antonietta - Giamelli Caterina - Giannelli Elisa - Giannelli Giuseppina - Giannelli Rosa - Goglia Assunta - Goglia Elodia - Mancini Pedicini Attilia - Martini Livia - Mazzella Edvige - Mazzella Eugenia - Melillo Margherita - Riola Carausio Maria - Rivellini Caterina - Rivellini Eugenia - Rivellini Carusio Rosina - Rossi Flavia.

S. GIORGIO LA MONTAGNA. — Bocchini Compalangelo Anna - Bocchini Nisco Maria - Camerlengo Genuina - Cerza Nisco Anna - Colli Elisa - Lazzarini Emira Nisco Beatrice - Nisco Eugenia - Nuzzolo Nisco Saveria - Riola Bocchini Elvira - Riola Nisco Gilda.

**CAMPOBASSO.** — Altobello Manzini.

ISERNIA. — Romano Maria.

LARINO. — Meta Maria.

**CASERTA.** — Sansone Emma.

ATINA. — Antonucci Loreta - Bove Teresa - Campagna Maria - Coira Maria - Corsi Emilia - D'Agostino Emilia - De Angelis Palma - Fortuna Maria - Merucci Rea Grazia - Pacitti Angelarosa - Randolfi Felicetta - Reale Carmela - Rossi Elisabetta - Rossi Gerarda - Secondini Carmela - Serrecchia Pasqua - Tavolieri Maria - Tortolani Giovanna - Viscogliosi Carolina - Visocchi Caterina.

GAETA. — Migiarra Calì.

NOLA. — Alvi Faustina.

PIEDIMONTE D'ALIFE. — Nasella Mat.

PIGNATARO MAGGIORE. — Giuliano L.

TEANO. — Turco Teresa.

**CHIETI.** — Cacchione Emilia - Caracciolo Cedronio marchesa Olimpia - Corvini dottoressa - Mezzanotte donna Concetta.

LANCIANO. — Hombert Spinelli Bianca.

VASTO. — De Dominicis Camilla.

**NAPOLI.** — Achard Maria - Acton Livia - Acton Caracciolo baronessa - Albaneta duchessa - Alfano Anna - Alhaique Stefania - Alliata di Saponara duchessa - Amoroso Amelia - Anatro Guadagno Gilda - Angelucci Vittoria - Arlotta Enrica - Arlotta donna Giulia - Arlotta Tortora Margherita - Ascarelli Volterra Ester - Ascoli di Marulli duchessa - Avati Bianca - Avati marchesa Gabriella - Baracco Doria baronessa Maria - Baratti Giuseppina - Barbarossa prof. Adele - Barracco Francesca - Barracco Lola - Barracco Balbo baronessa - Bartolomei Adelina - Bianchi Olimpia - Bianco Maria - Blanco Maria - Bonelli Doria marchesa Teresa - Bonghi Nina - Bonbée Margherita - Bozzoni Rosa - Bruno Carolina - Bruno Celeste Luisa - Bruschettini Maria - Buonocore de Simone Rosa - Cacciopoli donna Sofia - Cafiero Baratto Beatrice - Caggesi Alice - Calcagno Ferand Gabriella - Calvanese Farina Elena - Cammarotta Maria - Campione Ebe - Candriano di Caracciolo Ruffo principessa Saluria - Cannavina Leny - Cantani de Grazia Maria - Cantelmi Giselda - Capaldi Annie - Capasso Elvira - Capasso Maria - Capecelatro Maria - Capece Minutolo Fernanda M. - Capomazza de Ruggiero Maria - Capozzi Moglia Luisa - Capuano Marta - Caracciolo Carafa principessa Anna - Caracciolo di Pettoranello Maria - Caracciolo Ruffo duch. Rosa - Cardarelli Nunziatina - Carelli Pignatelli baronessa Argentina - Carignani Maria - Carignani De Simone Angelina - Caruso Ada - Carvello duchessa Jenny - Casapuerte Fiosco contessa Bice - Casella - Castelnuovo Elena - Cavallaro Gina - Cerelli Vittori Sergio Anna - Cerfignano De Rosa baronessa Eleonora - Cimorelli Castasapani Elisabetta - Cimorelli Laurelli Maria - Cinardi Sansecondo - Ciofalo Maria - Civita Franceschi Giulia - Coardi di Carpenetto Daisy - Colajanni Carolina - Colonna Lucia - Colonna principessa Maria - Colonna di Paliano Marinella - Colosimo Grandinetti donna Tommasina - Compagna Eleonora - Compagna Emilia - Compagna baronessa Isabella - Compagna Soulier baronessa Margherita - Condojanachi Lily - Confalone marchesa Tina - Consiglia Teresa - Consiglio Urania - Conti Laura - Conti Tullia - Corsi De Sangro baronessa Isabella - Corsi Galera baronessa Cecilia - Cosenza Colosimo - Costantini Ellery Amey - Cozzolino Cremona Italia - Croce Nunziante Lisa - Cuomo Flores - Curiani duchessa Isabella - D'Abro Pagratide principessa - D'Adamo - D'Airola duchessa Costanza - D'Alessandro Rosa - D'Ambrosio - D'Andria Montelungo Maria Teresa - D'Avalos Ruffo principessa - De Arcangelis - De Filippis Maglione Giulia - De Gemmis di Castelfoce baronessa Laura - Del Balzo Malvezzi contessa Gemma - Del Carretto di Novello marchesa Maria - Del Gallo Mastrilli duchessa - De la Feld contessa - De Leone Pandolfetti - De Lieto di San Martino duchessa Adriana - De Lieto di San Martino marchesa Francesca - Della Rocca Antonietta - Della Valle Maria - Del Pezzo Buonocore marchesa Pia - Del Pezzo di Caianello duchessa - De Luca - De Marsi de Sangro Spinelli marchesa Maria - De Montemayor Ada - Dentice d'Accadia prof. Cecilia - De Petra Adele - De Petris Fraggianni Eleonora - De Rentem baronessa Maria - De Riseis Gaetani baronessa Antonia - D'Errico Carolina - De Sanna Maria - De Silvi baronessa - De Vargas di Migliano - Di Airola duchessa - Di Brocchetti Zezza baronessa Maria - Di Cajanello duchessa - Di Can-

# Banca Italiana di Sconto

Società Anonima - Capitale L. 115.000.000: versato L. 91.130.700

**Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA**

**FILIALI:**

*Abbiategrasso*
*Acqui - Adria*
*Alessandria*
*Ancona*
*Aquila*
*Asti - Biella*
**Bologna**
**Busto Arsizio**
*Cantù*
*Carate Brianza*
*Caserta*
*Catania*
*Chieri*
*Como*
*Cremona*
*Cuneo*
*Empoli*
*Erba Incino*
*Ferrara*
**Firenze**
*Formia*
*Gallarate*
**Genova**
*Isola della Scala*
*Legnano*
*Lendinara*
*Mantova*
*Massa Superiore*
*Meda*
*Melegnano*
**Milano**

## OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI

**Conti Correnti** liberi e vincolati.
**Libretti di risparmio,** piccolo risparmio e buoni fruttiferi.
**Emissione e pagamento** di Assegni e lettere di Credito su Italia e sull'Estero.
**Compra-vendita** di Valute e divise estere.
**Apertura di Crediti** documentati.
**Custodia e Amministrazione** di titoli.
**Compra-Vendita** di titoli.
**Sconto ed incasso** di effetti su Italia e sull'Estero.
**Cedole e Titoli** rimborsabili.
**Trasmissioni di fondi.**
**Riporti ed anticipazioni** per titoli.
**Servizio Cassa** per conto di Società, Ditte, ecc., ecc.
**Locazione di Cassette di sicurezza** per custodia valori e documenti.

QUALUNQUE OPERAZIONE
DI BANCA E DI BORSA

**FILIALI:**

*Montevarchi*
*Monza*
*Mortara*
**Napoli**
*Nocera Inferiore*
*Novi Ligure*
**Palermo**
*Piacenza*
*Pietrasanta*
*Pinerolo*
*Pisa - Pistoia*
*Pontedera*
*Prato*
*Reggio Calabria*
*Rho*
**Roma**
*Rovigo*
*Salerno*
*Sanremo*
*Saronno - Schio*
*Seregno*
*Spezia*
**Torino**
*Varese*
**Venezia**
*Vercelli*
**Verona**
*Vicenza*
*Vigevano*
*Villafranca Ver.*
**Parigi**

## CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

*Presidente:* GUGLIELMO MARCONI, Senatore del Regno

*Presidente Onorario*
CESARE ROSSI

*Vice-Presidenti*
LUIGI BARAGIOLA
ACHILLE VENZAGHI

*Amministratore Delegato*
ANGELO POGLIANI

*Consiglieri:*

Aldo Ambron - Luigi Bertarelli - Roberto Calegari - Cesare Coppi - Ernesto Galazzi - Carlo Galimberti - Lodovico Gavazzi, Sen. del Regno - Francesco Gondrand - Giuseppe Gruess - Leopoldo Introini - Eugenio Lautier - Luigi Lazzaroni - Giuseppe Loste - Luigi Louis Dreyfus - Leopoldo Mabilleau - Luigi Mazzanti - Luigi Medici del Vascello, Deputato al Parlamento - Giacomo Pallain - Pietro Pariani - Salvatore Pes di Villamarina - Giulio Pontedera - Mario Luigi Pozzi - Leo Rappaport - Filippo Reina - Francesco Rouland - Enrico Scalini, Sen. del R. Luigi Solari - Nathan Suess

*Segretario del Consiglio:* Edgardo Bronzini

*Sindaci:*

Pietro Alvino - Vitt. Eman. Bianchi - Edoardo Bruno - Ottorino Cometti - Emilio Paoletti

*Direttori Centrali:*

FEDERICO CANZIANI - A. CARETTONI - CARLO CASATI - ANGELO CATELLI
VITALIANO DI CAPUA - MICHELE DONN - ERNESTO TUCCI - EMILIO L. WIRZ

driano principessa - Di Carpineto contessa - Di Castoria duchessa - Di Cellamare principessa - Di Corigliano duchessa - Di Fabio Carolina - Di Fondi principessa - Di Fornio principessa - Di Guardialombarda duchessa - Di Guidomandri marchesa - Di Marzo Adelina - Di Marzo De Marinis Giulia - Di Marzo Guidetti Ada - Di Melia Calvello duchessa - Di Linguaglossa principessa Giuseppina - Di Loreto Angeloni Elisa - Di Luggo Elvira - Di Ruggiero Emilia - Di San Martino Marulli duchessa - Di Santo Pietro Avati Nunziante duchessa Laura - Di Scanno principessa - Di Sepino Miceli princ. Anna - Di Sirignano Caravita Piria principessa Maria - Di Strongoli del Balzo principessa Adelaide - Di Tocco duchessa - Di Tommasi - Di Vadi contessa - Domandey Levi Maria - D'Orso Cicosasso - Dusmeti Pignatelli Giulia - Federici Abriola baronessa Giovanna - Ferrari donna Bice - Ferrari Capece Minutolo Maria - Ferrari Taiani Carolina - Ferri marchesa - Ferri Rosano Maria - Fidora-Jonesco madame - Filiasi Giudice Caracciolo marchesa Maria - Filo Alvarez De Toledo contessa Erminia - Filo De Leone contessa - Filo di Montesilvano contessa Luisa - Filo di Torre Santa Susanna contessa Maria Teresa - Foà Piccoli dott. Jone - Fondi di Sangro Viti principessa Giuseppina - Forcella Siciliano contessa Angelica - Fornio De Simone principessa Rosina - Forquet Elisa - Fraggiacomo Caldeconi Norina - Fraia Sannia - Francavilla Maria - Gaetani de Solms contessa Maria - Gallotti baronessa Beatrice - Gambardella Carelli - Garquilo di Monte Elvira - Garofalo marchesa - Genoino De Rosa contessa Gisella - Gerace Saluzzo Serra principessa Anna - Gianturco Rem. - Giliberti Maria - Giorgio Grifeo di Partanna c.sa - Girardi di S. Secondo Assunta - Girardi Palmieri Assunta - Gironda Spaventa march. - Gloag Statella Felicita - Gonzales bar.sa - Granafei di Serranova marchesa Laura - Grandi donna Anna - Graziani Paolina - Gromsell - Guaglianone Giunti Angelina - Guardialombarda Ruffo Grifeo contessa Nora - Guarino - Guerra Nicoletta - Gunderrode de la Feld baronessa Luisa - Guzolini bar. Giorg. - Haldon lady - Imbriani Scodnik Ir. - Imperiale Dentice march. - Imperiale De Rosa march. Margh. - Imperiale Giusso duch. - Incarnati S. Gennaro baronessa Maria Gloria - Jatta Luisa - Lamanna Maria - Lauro Elvira - Lauro Costa di San Severino Maria - Levi Letizia - Lignola marchesa Laura - Lioy Felicita - Lioy Parlato Emilia - Longani di Monaco Gaetani duchessa Teresa - Lucci Anita - Lucci Laura - Maffettone Giulia - Maglione Oneto Teresa - Manacorda Emma - Marenzi Bice - Maresca duchessa D'Airola Costanza - Mariano Stocco baronessa Paolina - Marigliano Policastrelli contessa Eva - Marino Guglielmina - Marino Richlm - Marinola di Patrizzi Fanny - Mariottino Fanny - Maroni Federica - Marotta Cardella - Marotta Giordano - Martini Persico Maria - Marulli di San Cesario Mario - Masi - Massa Luongo Bianca - Mazzarella Laura - Menicanti Masi Maria - Menna de Simone Carmelita - Menricoffre Laura - Miglione di Rodinò baronessa Anna - Mileti Virginia - Mirabelli Chiara - Miraglia del Giudice donna Maria - Mirelli Imperiale duchessa Giovanna - Montaltino Filiasi Carcano duchessa Maria - Montechiaro Erminia - Montecupo Savelli contessa Maria - Monticelli Nunziante d'Afflitto baronessa - Montuoro Ines - Montuori Arlotta donna Clotilde - Morelli Diaz Ludovica - Moretti Pais signora - Municchi Rosano contessa - Musso Bornaghi Maria - Nardi Beltrame Vittoria - Nitti Persico donna Antonia - Nunziante Bavesi Giulia - Nunziante d'Afflitto Giuseppina - Nunziante d'Afflitto Rosalia - Oricchio Maria - Orsini Laura - Pagliara Maria Antonietta - Palmieri Palomba - Paolucci Lavarello marchesa Teresa - Pavoncelli Giulia - Pavoncelli Monaco Maria - Peirce Clara - Pepe Jole - Perna Augusta - Perrono Adriana - Persico Elena - Persico Haty - Persico Mercedes - Persico Ausilio - Persico Martini Maria - Piccola Foà dottoressa Jone - Pierro Bianca - Pignatelli Fici principessa Rosina - Pignatelli di Montecalvo principessa - Pignatelli di S. Martino de Filippis donna Virginia - Pirogallo Romanazzi marchesa Giulia - Piscicelli d'Andria marchesa Ilda - Piscicelli Taeggi de Filippis contessa Giovanna - Pontalto di Loschiavo Compagna contessa Rosaria - Presenzano Del Balzo Alvarez de Toledo duchessa - Presutti Emma - Pulci Doria Serra Cassano marchesa Giulia - Puzio - Quarto di Belgioioso d'Avalos duchessa Ortensia - Reichlin Marino Guglielmina - Riario Sforza duchessa Carolina - Ricciardi Arlotta - Ricciardi Nunziante Mercedes - Ricciardi Rossi baronessa Agatina - Ricciardi Scdnik Giovanna - Ricciuti Costa Maria - Ridolfi Emma - Rocca Carlotta - Rodinò di Milione Nerina - Romanazzi Saluzzo marchesa Giulia - Rouff Estella - Rodinò Sergio - Ruffo Avena Amalia - Ruffo di Spinosa Fabrizia - Ruffo Folgori principessa Antonia - Ruggiero Schiassi Ortensia - Russomando Maria - Salvia Gallozzi Faravalli Antonietta - Saluzzo Vonwiller contessa Maria - Sanfelice di Bagnoli marchesa - Saluzzo contessa - Santarsiero Amelot - Sapponeta baronessa Margherita - Savi Lopez Maria - Schettino - Scodnik Irma Melany - Scribante Giuseppina - Semmola Elisa - Sergio marchesa - Serra di Gerace Carafa marchesa Giulia - Sersale Caracciolo di Forino marchesa Leopoldina - Siciliani di Rende - Slinger de S. Leger Rocco baronessa Anna - Soidatencow Gorgiakoff principessa - Spada Jonng Mercedes - Spinoso Ruffo Pavoncelli principessa Maria - Spiriti Miceli Antonia - Stach Maria - Statella con-

tessa - Stevens Maresca Anna - Tedeschi - Tocco Montalto duchessa Antonia - Torella Murat principessa - Torelli Bice - Torelli Pia - Tortora Brayda di Gagliati Maddalena - Tramontano Bice - Tutino Laura - Vadi Petriccione contessa Beatrice - Vece Agnese Veltri Pia - Venditti Bracco - Ventura Figà professoressa - Vespucci Maresca - Vilers Isabella - Virgili Giovanna - Vittori prof. Giovanna - Zezza baronessa Elisabetta.

CASORIA. — Di Monteroso Rocco marchesa.

CASTELLAMMARE DI STABIA. — Scognamiglio Anna - Vollono Anna.

TORRE ANNUNZIATA. — Guarracino contessa - Manzo di Gennaro Carmela - Massarelli Giuseppina.

TORRE DEL GRECO. — Gigli de Peruta Bianca.

**SALERNO.** — Campana prof. Adele - Galdo Lucia.

AGROPOLI. — Abbondati signorina - Benincasa signorina - De Stefano Manfredi marchesa Cecilia - Gargiulo sig.na - Lauro signora - Lanzara signorina - De Stefano Majda - Rossi Emilia - Rossi Lina.

NOCERA INFERIORE. — Oddi Baldeschi contessa Pia.

PRIGNANO CILENTO. — Cardona Coppola marchesa Giovannina.

SARNO. — Abignente Angeli donna Idanna - Abignente Antinolfi donna Anna - Abignente nob. Consuelo - Angeli Pegolo Giulia - Capua Celeste - Capua Fiscone Maria - De Liguori signorine - Fabricatore Teresa - Franchomme Angelina - Franchomme Olga - Lanzara Ida - Longobardi Matilde - Montelcone Ferrari Ines - Montoro Erminia - Montoro Normandia Luisa - Nunziante Falciani Concetta - Orza Corrado Angela - Preziosi Abignente donna Ofelia - Querini Maria - Querini Abignente donna Ida - Tura Fortunata - Tura Marciano Carmela.

**TERAMO.** — Scandelibeni de' Michetti donna Emma.

CATIGNANO. — De Joannes Pasqualina.

PENNE. — Conti Castiglioni Luisa.

PIANELLA. — Valentino Ferrara Maria.

## PIEMONTE

**ALESSANDRIA.** — Brezzi Teni donna Emma - Crespi Paola - Roschia marchesa - Taverna Emma - Varenzo De Angelis Enrichetta - Vitale Zaira.

ACQUI. — Damasio Antonietta.

ASTI. — Almansi Foa Speranza - Amorana Olimpia - Arton Levi Bettina - Artone Ottolenghi Enrichetta - Avidano Liprandi Maddalena - Baronis Laura - Baronis Bruno Maddalena - Bassignana Pierina - Belletti Pasetti Ida - Benzi Gastaldi Emma - Beretta Maria - Bianchi Irene - Bigliani Luigia - Bigliani Rita - Biscaretti di Ruffia contessa Amalia - Bizzarri Orsilia - Bologna Garberoglio Gemma - Bosia Annunziata ved. Parena - Botto Rostagno Emilia - Butti Gastaldi Vittoria - Butturini Angela - Cagno Trabucco Ester - Capponi Cesira - Cerruti Maggiora Manina - Duca Vallerano Paola - Dumional Teresa - Estranei Giuseppina - Ferrario Ginetta - Ferrero Maria - Ferro Sconfienza Anna - Fissore Clementina - Gai Eugenia - Galesio Gualco Luisa - Gallina prof. Adele - Gamba Piana Maria - Manara Gambrino -Galberoglio Gualco Lucia - Garez Irene ved. Bosia - Gatti Bice - Gatti Claudina - Gatti Onorata - Gavazza Maria - Gorci Luisa - Goria Berruti Francesca - Grandi prof. Emma - Guenna Borgo Lina - Inglese Luigina - Ivaldi Marchisio Adele - Manara Musso Felicina - Matta Maria - Mazzoleni Elisa - Moriondo Domitilla - Norenzo Rosa - Oddenino Maria - Olivero Clotilde - Olivero Emma - Orecchia Elvina - Orio Giuseppina - Parella Nerina - Perrone Maria - Perrone Regina - Piana Fanny - Piana Lina - Piovano Natalina - Piovanotti Clara - Rabezzana Giovanna - Rabezzana Luigia - Risso Celeste - Rivera Rosa - Saroldi Bottini Lena - Solaro prof. Annetta - Tocco Maria - Torchio Emilia - Torricelli Teresa - Varetto - Zucchini Maddalena.

CASALE MONFERRATO. — Alzona Melotti Adele - Binelli Rocca Clotilde - Gario Davide Luigia - Rapetto Teresina - Taverna Bianchi Pizzo cont. Erminia.

CONZANO. — Porta Lavattaro Adele.

OVADA. — Beccaria Rosina - Roggero Giovanna.

PONTECURONE. — Gazzanica Angela.

TORTONA. — Chiocca Maria.

VIGNALE. — Ravizza Maggi Erminia.

**CUNEO.** — Antonioli Brianzi Mercedes - Bassignano Adele - Bessé Sismondi Tersilla - Brunetti Tarditi Maria - Della Croce Amalia - De Marchi prof. Emilia - De Marchi Fanti Carlotta - Fontana Maria - Javelli Delense Matilde - Massia Rita - Quaglino Maria - Silvestro Brezzi Giulia - Sismondi ved. Garessio Cinzica.

ALBA. — Alliana Rocca Ines - Arina Livia - Barberis Enrichetta - Boasso Sella Lucrezia - Boeri Bongiovanni Olimpia - Borgna Cuniberti Ernestina - Bosio Hortolan Candida - Briolo Rolando Giuseppina - Calissando Rolando Elisa - Calissano Gherzi Giuseppina - Caprin Barberis Giulia - Castellengo Teresina - Chiarleone Adelina - Colleoni Giaccone Egidia - Conterno Morelli Cesira - De Bartolomeis Zuccoli Enrichetta - De Giacomi Bongiovanni Margh. - Ferrero Barlotto C. - Ferri Sacco Teresa - Pia Fossa contessa Emma - Fossa Vivalda contessa Emma - Gabelli Maria - Giannello Prandi Maria - Girio Maria - Govone Vicino contessa Laura - Picena Grillo Elisa - Isnardi Valle Giuseppina - Magliano Granchelli Romelia - Manera Cappello Carolina - Marchetti Rolando Ada - Meinardi Maria - Mollard Camera Ines - Morgando Malcotti Paolina - Pagani Isnardi Cecilia - Pagani Sottero Severina - Perrando Lecchi Alina - Pic-

caluga Ricchiardi Albina - Prandi Boella Teresa - Prandi Campogrande Giuseppina - Prandi Giannello Maria - Rocca Perrando Delfina - Ronchi Royer Luigina - Rosso Annetta - Sacerdote Cesarina - Sansolti Silva Ester - Setti Viglino Luisa - Settimo Gabutti Ester - Travaglio Rita - Trevesa Franceschini Anna.

BRA. — Baldi di Serralunga contessa.

CARRU'. — Gallo Bordisso Caterina.

CAVALLERMAGGIORE. — Crema donna Bianca.

CHERASCO. — Fracassi di Torre Rossano marchesa.

DOGLIANI. — Fusin Ferrero Eugenia.

DRONERO. — Ponza di S. Martino contessa.

FOSSANO. — Bonardi Maddalena - Fruttero Angiolina.

GUARENE. — Bosio Edvige.

MONDOVI'. — Blanchini ved. Fulcheri Margherita - Borsarelli Giuseppina - Calleri Margherita - Calleri Rosalia - Chiavarino Domenica - Comino Rubbio Emma - Cuniberti Rosina - Garesio Gabet - Giraud Cappello Elena - Palermo Adele - Sappa Gilda - Sappa Paola - Trigari - Trigari Cavalio Margherita.

SALUZZO. — Del Borgo marchesa - Della Chiesa Maria.

S. STEFANO BELBO. — Secco Teresa.

**NOVARA.** — Acerbi Bossi Emma - Alpino Zanetto Maria - Andenna Martini Margherita - Annovazzi Ugazio Maria - Avelani prof.sa - Beltrami Franzoni Maria - Biancardi Franzone Ida - Borgomaneri Lina - Borella Adriana - Bossi Scappa Maria - Caberti di Gattinara contessa Clotilde - Cambieri Giuseppina - Cavallo Micheln - Corradi Augusta - Corradi Clementina - Costa Damiani Giuseppina - Filipponi Ada - Fracassi Claudia - Gianzini Calderoni Enrica - Giovanetti Maddalena - Girunzini Calderoni - Moriondo Teodolinda - Petri Nelly - Porro Albini Gina - Prato Pervide Colombani donna Giuseppina - Prolo Elena - Prolo Maria - Prolo Repetto Bice - Squadrelli Donalisio Imelde - Torelli Attilia - Torelli Bollati Irma - Tornielli Caire contessa Onorina.

ANZOLA D'OSSOLA. — Tedeschi Annetta.

ARONA. — Ponti Gina.

BIELLA. — Abate Daga Luisa - Menabrea Thedy - Sessa Biancheri donna Maria - Serralunga Borello Costanza - Trossi Sella Tina - Valle Aimone Marsan.

BRACCHIO DI MERGOZZO. — Donna Clotilde.

COSSATO. — Sella Sogno Irma.

DOMODOSSOLA. — Albertazzi Francesca - Antonioli Giordani Rina - Barbieri Lina - Barbitta Maffioli Estella - Braggio Del Longo Ida - Cassani Maria - De Antonis Giuseppina - Dell'Oro Maria - Falcioni Albertazzi Angelina - Falcioni Morgantini Teresita - Gardini Jole - Maffioli Ina - Maffioli Lydia - Maffioli Pierina - Maffioli Ugolina - Minoggio Lisetta - Pogliani Laura - Ponti Itala - Porta Gina - Porta Maria - Porta Pia - Porta Mottino Attilia - Rossi Gatti Gina - Visconti Lina.

INTRA. — Apieghi Augusta - Aquisetta Caterina - Barbaglia Teresa - Bertolotti Clementina - Boccardi Carla - Boccardi Eugenia - Boccardi Gemma - Boccardi Gianna - Boccardi Ida - Boccardi Maria - Bollini Domenica - Borella Caccia Ina - Borella Petroli Luigia - Borioli Borioli Ester - Caccia Elvira - Caccia Maria E. - Caccia Calvi Bice - Cairati Lina - Calcia Angela - Canetta Brovelli Giuseppina - Casiraghi Pasqualina - Ceretti Carlotta - Ceretti Giuseppina - Ceretti Marianna - Ceretti Teresa - Contini Piera - Corti Pariani Amalia - Dell'Oro Luigia - De Lorenzi Gianna - De Lorenzi Mariuccia - De Lorenzi Perassi Penelope - Ercego Maria - Farinelli Margherita - Ferri Elisa - Finetti Alessandra - Francioli Rita - Francioli Rosa - Francioli Braendli Fanny - Gabardini Luisa - Gabardini Rosetta - Galli Ninni - Gazzolani Elisa - Geddo Irene - Geddo Teresa - Grignaschi Ceretti Marianna - Guarzoni Anita - Hahn Teresa - Imperatori Enrichetta - Lorini Carla - Maiocchi Carmela - Meda Morelli Adele - Melina Maria - Micheli Brasi Agostina - Minocci Cecilia - Morandi Lina - Müller Emilia - Nava Ida - Ottone Teresa - Pedrali Lina - Pedri Caterina - Peroni Adda - Petrili Luigia - Pizzigoni Enrica - Rapp Anna - Restellini Ferrario L. - Rigola Antonietta - Rigola Luigia - Ruschetta Mary - Scavini Cesarina - Scavini Liduccia - Scavini Maria - Scavini Ricuccia - Scavini Rosita - Scavini Besozzi Enrica - Scurati Ceretti Maria - Simonetti Carolina - Simonini Ida - Simonini Bonapace Ida - Suora Maria Angela - Sutermeister Gigina - Sutermeister Sofia - Terruggia Luisa - Torretta Sacchetti Maria Uglietti Ester - Valsassina Elvira - Zanoni Beatrice - Zò Costanza - Zucchinetti Maria.

MONFERRATO. — Grattarola Maria.

PALLANZA. — Lorini Della Rossa Giuseppina - Sandri Elodia.

TAPIGLIANO. — Gregoratti Teresa.

VARALLO. — Durio Zanaroli Giulia.

VERCELLI. — Bacolla Guala Lella.

**TORINO.** — Aghemo Elisa - Aimery Carmen - Aimery Silvia - Albertini Teresa - Albis Matilde - Alessandrini Mariani - Ambrosetti Avondo Valeria - Amedeo di Samporo Rita - Anglesio Caterina - Annibali Hertz Ottilia - Antonielli di Oulx contessa - Arata Bianca - Armissoglio Ester - Armissoglio Matilde - Arnaldi di Casanova contessa - Artom Fubini Elvira - Avigdor Ines - Avogadro contessina Paola - Aymasso Mary - Azario Maria - Azario Po di Nevriano donna Bice - Badini Confalonieri Colliex Eugenia - Baietta Carla - Bajardi Casali Contessa Adelia - Balbis di Sambuy contessa Maria - Balegno Eugenia - Barattieri di San Piero Voli contessa - Baravalle Dalia - Baravalle Ida - Baravalle Maria - Barosi Igea - Bassetti Maria Bassetti Setta - Beccaria Adele - Belgra-

# Fabbrica Italiana di Mobili

**VITTORIO PARATI**

MILANO - Via Manzoni, 12

PALAZZO TRIVULZIO

TELEFONO N. 23-87

**Mobili di lusso**

**artistici**

**semplici e da Studio**

GRANDE ESPOSIZIONE
NEI MAGAZZINI
MILANO - Via Manzoni N. 12

PALAZZO TRIVULZIO

# L'IMPRESA MODERNA

**è l'unica rivista italiana che si occupi dell'organizzazione moderna degli uffici e della pubblicità.**

**ABBONAMENTO:**

Italia e Colonie .. .. L. **10.**—
Estero.. .. .. .. .. Fr. **10.**— (oro)

Abbonamento cumulativo con «L'ESPORTAZIONE» Guida pratica dell'importatore e dell'Esportatore italiano:

Italia e Colonie .. .. L. **16.**—
Estero .. . .. .. .. Fr. **16.**— (oro)

**MILANO**
Via Romagnosi N. 1

*Tel. 93-71 e 62-20 - Ind. tel.: LIM-MILANO*

## LA MUSICA E I BIMBI

Chi non conosce la gravosa aridezza dei primi elementi musicali? Eppure il maestro Alessandro Perlasca seppe trovare il modo di rendere piacevoli e gradite come giuoco le norme prime, pur non alterandone la nativa austerità ed applicando quel metodo oggettivo che tutti riconoscono il migliore per la educazione dell'infanzia.

METODO PERLASCA
per l'insegnamento oggettivo della musica

**Lire 18** (in Milano)

**Lire 20** (nel Regno)

*Col metodo Perlasca i bimbi imparano a leggere e a scrivere la musica, bene e senza sforzo alcuno.*

**La bellissima scatola contiene un trattato, col quale chiunque, anche possedendo limitate cognizioni musicali, può improvvisarsi maestro; sette tavole dimostrative a colori, un'ottava di tastiera, un grande rigo musicale ed oltre 400 segni musicali mobili.**

..... **Vaglia all'Editore QUINTIERI - Milano** .....

naro Irene - Ballacomba Maria - Bellati Emma - Bellati Margherita - Belli di Carpenea contessa Margherita - Belli Spingardi Elisa - Belmondo Armissoglio Paola - Benedetti Cristina - Benedetti Maria Luisa - Barnachon Matilde - Bernocco Fava Parvis Giulia - Bertetti Engelfred Teresa - Berto Luigia - Bertola Bice - Bertoldo Laura - Bertolè Viale Lina - Bertolino M. Luisa - Bertolotti Bice - Bertone Teresa - Besosti Siccardi Clara - Bettazzi Cecilia - Bettazzi Elvira - Bettazzi Bondi Marianna - Bianchi Geisser - Biolì Edvige - Bisio di Gattinara contessa - Bistolfi Maria - Balanchard-Lanchard - Blitznakoff Olga - Boccardo Ferrero Faustina - Boella Giuseppina - Bologna Cova Baronessa Lia - Borelli Cesarina - Borgna Clemenza - Borini Anna - Borini Maria Celeste - Borrino dott. Angela Maria - Bortetti Astolfi Maria - Bossi - Botta Rina - Bottero Lola - Bottero Matilde - Botto Micca Enrica - Boyer - Boyl di Putifigari Faa di Bruno contessa - Bozzini Elvira - Brayda Jeffina - Brondelli di Brondello Baratieri contessa Adele - Brunetti Cesarina - Brunicardi Egle - Brunenghi marchesa Violante - Buffa Carolina - Buffa Pierina - Bussolino - Cabadi Anna - Cabral Leonilde - Cacciola Groppo Elina - Cagli Cesira - Cagni Nasi Maria - Calderoni Olga - Caldi Scalcini Alba Cinzia - Caligaris Livia - Calligaris Arduina - Calvi Rosa contessa - Camandona Maria - Campolieto - Campostrini Annetta - Canonica - Canonica Sormani Olga - Cantinelli Narcisa - Capellaro Maria - Capello Lucilla - Carbi - Carrara Lombroso Paola - Casadei Elena - Casana Borromeo baronessa Costanza - Casetta Lucia - Cassinis Carolina - Castagna Reggiani - Castellano Oddone - Castelnuovo Costanza - Castelnuovo delle Lanze Filiasi Costanza - Cavalli Elisa - Cavalli di Olivola c.sa - Centurione cont.na - Ceriana Chevallay - Chiantelassa Dardano Clementina - Chiantore Bondon Teresa - Chiappirone Pinelli Ida - Chiaraviglia Lina - Chiesa Celeste - Chiesa Bini - Cini Livia - Comba Balduino Livia - Conelli de Prosperi Umberta - Corbelli Guifetti Vittoria - Cornagliotti - Corona Luisa - Corrazza baronessa Bianca - Corsi di Bosnsaco contessa Maria - Cossa Maria - Costa Manzatto - Costa di Palonghera contessa Adele - Costa di Trinità contessa Maria - Costa Manzato - Craveri Gismunda - D'Agliano di Meana marchesa Gabriella - D'Agliano Meana c.sa Elena - D'Agliano di Meana contessa Elena - D'Albertaz marchesa - Dalla Valle di Pomaro marchesa Paola - Dal Seno Tedeschi Gilda - Dal Vitt - De Albertis Emilia - De Albertis Emma - De Andreis M. Vittoria - De Battistis Mattiussi Emma - De Benedetti Augusta - De Benedetti Carpaneti Olga - De Benedetti Malvano Elena - De Chanaz Jane - Degli Alberti Lamarmora marchesa - De Grosso Antonietta - Della Croce Emma - Della Motta Scarampi contessa - Della Trinità contessa Maria - Del Prato Amina - Demorra - De Plauta Alice - De Sanctis Rosmini Emilia - Di Casanova contessina Emma - Di Contemiglia Maria Luisa - Diena Scandiani Luisa - Di Figarolo Tarino di Groppello contessa Giorgiana - Di Gropello di Bray contessa Maria - Di Gropello Maze de la Roche contessa Lina - Di Polonghera Maria Paola - Di Ratibor di Sartirana principessa Ernestina - D'Orsara Vilianova contessa - Ebbel Halm - Elter Tinetti Rosa -Eugelfru Anna - Eugerio Jolanda - Faà di Bruno contessa - Faccio Virginia - Faggi Nora - Falletti Alide - Fano Elisabetta - Fano Cassin Rosa - Ferraris Cecilia - Ferraris Diatto - Ferretti Ada - Ferretti Egle - Ferretti Lauricella Giulia - Ferria-Contin contessa Elisabetta - Fiorio Luisa - Fino Rissone Adelina - Foà Ida - Frera Gina - Frola Scolastica - Fronda Enrica - Gaggero Rosetta - Gallino Margherita - Gandini Clara - Garbagnati Maragliano - Garelli di Monale - Gatta Maria - Gattinara Maria - Gaviglioni Adele - Gazzelli di Rossano Rignon contessa - Geisser Celesia di Vigliasco M. S. - Giaccone Maddalena - Giacheri Stefanina - Giacosa Teresa - Gilardi Maria - Gilardini Calderara Tullia - Gioberge Angiolina - Giordano Gonano Emma - Giovanelli Giovanna - Giovanelli Teresa - Giovelli Amalia - Girandi Anna - Giretti Emilia - Giriadi di Monasterolo contessina - Gisla Rina - Gloria contessa - Govone contessa Adele - Govone contessa Eleonora - Govone contessa maria - Gozzi de Michelis signora - Gritti Tracagni contessa Giulia - Griva Maria - Grober Emma - Grosso Gianna - Grosso Maria Cristina - Guasco di Bisio marchesa Teresa - Halm de Fernez - Hidalgo Coletti Bice - Imoda Eugenia - Incisa Gromis marchesa - Jacchia dottoressa - Jona Irma - Jona Marina - Jona Valeria - Juvalta Ida - Juvalta Marina - Külm - Lampugnani Frisetti - Lanza Grisoni Anita - Lanza Ripa di Meana - Lardone Olga - La Rocca Carolina - Lattes Eugenia Maestre - Leone Lucia - Lessona Ninetta - Leumann Cerutti Amalia - Levi Ester - Levi Lina - Levi Rignano - Lobetti Bodoni Grazia - Lombardi Gonelli - Lombroso Carrara Paola - Lombroso Ferrero prof. Gina - Losio Ramella Fadilla - Lucca Carolina - Lupi di Moirano Maria - Maestro prof.sa Ida - Maggi Nuccia - Malingri di Bagnolo contessa - Malvano Ida - Mancini Ada - Mancini Elvira - Manno Cordero di Vonzo baronessa Maria - Maragina Giuseppina - Marazio baronessa Giuseppina - Marchetti di Murialdo Scarampi contessa - Mariani prof. Emilia - Mariani Garrone - Marone Cinzano Paola - Marro Carbillet Flavia - Marsengo Stallo Onorina - Marchelli Bona - Martelli Dora - Martinotti Nasi Lidia - Massarani Emma Massaria Paganelli Zicavo Amalia - Mastrangeli Chinotto Piera - Mattirono Boggio Luisa - Mazza Beltrami - Mazza Cerutti Adele - Mazza Simonis - Mazzetta Ferraris Margherita - Mazzola - Mazzoni

# Fratelli Ferrario

**MILANO**

GRANDE ALBERGO MILANO

SALSOMAGGIORE

Ristorante Grande Italia

Galleria Vittorio Emanuele - MILANO

CASE DI PRIMO ORDINE

# DUBIED

La migliore macchina
per maglieria

**VANTAGGI:**

**Carro leggerissimo**
**Materia di prima qualità**
**Ultimi perfezionamenti**

*SI FORNISCONO GLI AGHI*

**RAPPRESENTANZA e DEPOSITO**
**per Bologna ed Emilia**

Ditta
**VALERIANO ROVINAZZI**
*Via Zamboni, 7-9* **BOLOGNA**

Clotilde - Mei dott.sa Lea - Menarini Tichioni Lavinia - Merzano Antonietta - Miaja Rina - Michetta Matilde - Miglian Franca - Milli Mimì - Momigliano Renza - Montù - Monziani Fanny - Morelli di Popolo Salino contessa - Moreno Curti contessa Maria - Moretti Volumnia - Morini Marenco Maria - Mossa Rossi Laura - Motta Giuseppina - Motta Ciaccio professoressa Lisetta - Mottura Valentina - Murset Margherita - Mussino Ajello - Musso Croce - Muzzani Tina - Nasi Agnelli - Nasi Trombotto Laura - Negri Nerina - Negri Vittoria - Nicola Albarello Clara - Nigra Adele - Nigra Bianca - Nigra Pia - Nizza Emma - Norlenghi Clelia - Norsa Cantoni Emma - Novero Ramella Margherita - Occella Ildegarde - Ochetti Annetta - Operti Grantieri Margherita - Operti Vinea Irene - Osterero Ersilia - Ottone Celeste - Ovazza Malvano - Pajni Giuseppina - Palazzo D'Ormea contessa Onorina - Pallavicino Collobiano marchesa - Panizzardi Pons Elsa - Pardo Amelia - Parea Ceriana - Parraud Antonietta - Parreschi Laura - Parreschi Nelda - Parrechi Pierina - Pasquali Sapelli Bianca - Peghini Ernesta - Pellegrini Noerbel - Penati Ester - Pensa di Marsaglia marchesina - Perrone di S. Martino contessa Benedetta - Pertini Emma - Pessina Matilde - Petruolo Albertario Clementina - Piazza Clelia - Pinchia Oliani - Pisanello - Plagio Giuseppina - Plucker Casana Elena - Pocchiola Vanda - Ponzio Emma - Porazzi Bosio Giuseppina - Pozzi Carolina - Prato Maria - Prover Luisa - Quaglia Giulietta - Quattrini prof. Teresa - Rabbeno Errera Adele - Radicati di Mormorito contessa Giustina - Raimondi Bice - Ramella Paola - Rampone - Raseri Delfina - Raseri Maria Assunta - Rebadengo contessa - Rebella Anna - Rebella Rosina - Remmert Ines - Remondino Emma - Restaldi Maria - Ricardi di S. Martino nob. Emilia - Riccardi - Riccardi Daffara - Riccardi di Netro contessa Maria - Rigault de la Longrais Lydia Rignano Levi Elisa - Rignon Maria - Rignon di Robilant contessa - Rignon Nicolis de Robilant contessa - Riva Casanova Camilla - Rocco Margherita - Roggeri Perotti Centina - Rolando Borelli Sofia - Rorà Canevaro marchesa - Rossi Bosso contessa Clotilde - Rossi Leumann Lidia - Rostagni Maria - Rostain Bettina - Sabbione Gemma - Sacerdote Annina - Sacerdote Bettina - Sacerdote Fano Luisa - Sambuy Eugelfred contessa - Sampò Valerino Ernesta - San Marzano Gavotti contessa - Scarampi Bettina - Scarampi di Villanova Paola - Scati di Casaleggio marchesa - Scati Grimaldi di Casaleggio Cattaneo Adorno marchesa - Schmitz Letizia - Scotti Franca - Scott Copperi Giuseppina - Segre Artom Giulietta - Segre Zamorani Elena - Sezzano Maria - Silvestri Giorgi Agnesina - Sinigaglia Zamorani Clelia - Six Giorgetta - Soave Amaretti Ida - Soldati prof. Anna - Soldati Manis - Sordi Vittorina - Sormano Elvira - Stella Ada - Tazza - Tedeschi Pugliese Amalia - Terracini Diena Rosa - Terracini Zini Ida - Tibò Cortellezzi Corinna - Todros Ines - Torelli contessa - Torelli Galli della Loggia contessa - Tornielli di Cristovolant contessa - Treves Treves Elisa - Treves Vitalevi Perlina - Trivero Antonietta - Trivero Brigg May - Trotti contessa Amalia - Trotti contessina Maria - Vaccarino Cecilia - Valabrega Luisa - Varesio Lina - Verdinois Elisa - Verdinois Fornari contessa - Verdun di Cantogno contessa - Verrone Luisa - Verzone Salomone Cecilia - Vigliani Goveau Maria - Vigliardi Paravia Giulia - Viglino Camilla - Vigo Emilia - Vigo Maria - Vigo Paola - Vinorola Maria - Vinea Mariannini Ines - Viriglio prof. Luisa - Vitta Zelman Rina - Zappis - Zineroni nob. Maria - Zolla Teresa - Zoppis Corinna.

AOSTA. — Borney Giuseppa.

CASTELLAMONTE. — Allaira Linda - Bertarione Celestina - Bertoglio Teresa - Buffa Angiolina - Forma Emma - Garbasso Francesca - Giacchetti Maddalena - Marchetti Marina - Marten Perolino Amabile - Mattioda Marta - Page Cornelia - Pagliero Antonietta - Quaglino Clotilde - Ranza Gina.

CHIERI. — Piano Erminia - Torta Maria.

IVREA. — Aldisio Linda - Altamanno Ena - Avataneo Maria - Bonomi Teresa - Bonomi Oberti M. T. - Bonomi Wooldrige - Dalmasso Rachele - De Jordanis Adriana - De Jordanis Elena - De Jordanis di Montalto Piola Caselli contessa Maria Clotilde - De Padova Tina - Falconio Maria - Fietta Maria - Garoglio Teresa - Gillio Graglia Rosa - Marchetti Emilia - Marco Lisa - Micheletta maestra - Pessatti Erminia - Pinchia contessa - Pugliese Anna Maria - Pugliese Nina - Ravera Emma - Realis donna Enrichetta - Rej Rosa Carina - Rossi Nina - Salvioni Amalia - Salvioni Angela Maria - Scrosoppi Regina - Soria Elvira - Soria Emina - Soria Piera - Toggia Bianca - Tua Maria - Verdoja Maria - Zanetti Emilia - Zanetti Laura.

LANZO TORINESE. — Albert signorina - Bruno Angela - Sandrono Maria.

MONCALIERI. — Arduino Maria - Arduino Fiorio Giuseppina - Caretta Teresa - Caretta Roffi Emma - D'Agostino Olimpia - Francolino Maddalena - Gaidano Olimpia - Mayor de Planches baronessa - Mazè de la Roche Giacinta - Rossi prof.sa Amalia - Trotti contessina Amalia.

PINEROLO. — Facta Arnosio donna Maria - Floreale Amalia - Floreale Teresa - Magnetti Benedetta - Natta Maria - Poët Lidia.

RIVOLI. — Barberis Erminia.

SUSA. — Clapier Carolina - Villa Maria Monaca.

TORRE PELLICE. — Trossarelli.

VILLAFRANCA. — Bollati Luigetta.

## PUGLIE

**BARI.** — Antico Lina - Brunero Nota Leonia - Bruschi Ofelia - De Pieri Tamborini Adalgisa - Gallesi Filomena - Gallesi Maria - Lembo Filomena - Montedoro Anna - Morfini Isabella - Perotti Miari contessa - Pesce Salimbeni Teresa - Re David Enrichetta - Ricci Mary - Ricci Pia.
ANDRIA. — Jannuzzi Antonietta.
BARLETTA. — Cafero Bonelli Stefania.
CORATO. — Addario Rosa.
GIOIA DEL COLLE. — Cuscito Castellaneta Giovannina - Garzaroli De Micheli Giulia - Gay contessa Maria - Landolfi Scotti Margherita - Pietrasanta Battiglione Michelina - Tangorra Girardi Grazia - Tarsia Grazia.
MINERVINO. — Sabini Corsi contessa.
MOLFETTA. — De Lago Maria.
RUVO DI PUGLIA. — Lojodice Mariannina.
**LECCE.** — Allegretti signorine - Antonacci signorina - Bacile Amalia - Barbaro signorina - Blasi Bertarelli signora - Candido Angelina - Candido Clementina - Caretta Nenè - Colelli Margherita - Conte Maria - Daniele Marianna - Daniele Zaccaria donna Elisa - D'Arpe Paladini signorine - De Giorgi Squittieri - Della Noce signora - Dell'Uva signorina - De Virgiliis signorina - Fiocco Ester - Gasparro Emilia - Gasparro Evangelina - Gatto De Sangro - Gerunda prof.sa Emma - Gridi Angelina - Guerrieri Caterina - Luceri De Matteis sig.ra - Mancarella Villani sig.ra - Marschiezek sig.ra - Orlandi Casotti Laura - Pecori Giraldi sig.ra - Pedaci sig.na - Pellegrino sig.na - Pranzo sig.ne - Reale Antonietta - Romano c.sa Maria Luisa - Santoro Ginevra - Santoro Regina - Schilardi signorina - Semerano signora - Spada signorine - Stano Stampacchia - Starace Lucia - Tommasi Elena - Verrienti sig.ra.
BRINDISI. — Guadalupi Cecchina - Pepe Ismalia.
CASARANO. — Gerunda Emilia.
FRANCAVILLA. — De Lellis baronessa.
NARDO'. — Tafuri Maria.
TARANTO. — Ammazzalorsa Fifina - Berardi Giulia - Blandamura Claretta - Blandamura Emmina - Caggiano Cecilia - Caggiano Nina - Calviro Ida - Carozzini Rosa - Cavasola - Cinque Anna - Cinquere Anna - Cremaschi Rinsicari Eugenia - Cultrera Jola - D'Ayala marchesa - De Nichilo Maria - De Suino Aldina - Etorre - Fago Ester - Fago Ida - Falcolini Anna - Fumanti Teresa - Gabetti Lidia - Ghe Ada - Giacomelli Adele - Jannelli Delia - Lo Cascio Felina - Mannarini Emma - Marconi Ines - Maresca Giulia - Maresca Italia - Molinari Rosa - Montera Delfina - Montera Mirte - Montolivo Matilde - Natale Anna - Natale Giulia - Natale Margherita - Natale Maria - Orsetti Ester - Palazzo - Pontremoli - Primicieri Tina - Pullino Maria - Quagliati prof. Giuseppina - Ragusa Olimpia - Ruggia - Salerni Frontini Jone - Sommi Picenardi Gabriella - Tagliaferri - Tripputi Anna - Troito Maddalena - Troilo Margherita - Troilo D'Ayala Dina - Truccone Tina - Tucci Maria.
**FOGGIA.** — De Nittis donna Maria - Fariello Lina.
CERIGNOLA. — D'Amati Rosaria.

## SARDEGNA

**CAGLIARI.** — Accardo donna Domenica - Amati di S. Filippo donna Bonaria - Baffico donna Marianna - Binaghi Maria - Binaghi-Boero - Boscaro donna Paola - Casagrande sig.ra - Cassanello sig.na - Chessa Clara - Chessa Giuseppina - Cugia Carlotta - Delitala sig.na - Delogu donna Filomena - Di San Filippo marchesa - Di Tuili contessa - Gennardi Giuseppina - Mancosu Silvia - Melis Devilla Maria - Migliardi Nina - Pernis Lina - Piccaluga Maria - Pisani dei conti Serra Rossi donna Gigina - Sanna Elvira - Sanna contessa Ignazia - Sanjust donna Gabriella - Sanjust donna Mariangela - Satta dott. Paola - Serra Nannina - Testa Teresina - Trincas Concetta.
IGLESIAS. — Niuddo Rodriguez donna Elisa.
MACOMER. — Salmon Nereide.
ORISTANO. — Carta donna Bibiana.
**SASSARI.** — Di Suni marchesa Vicenza.
NISCEMI. — Nativo Rosaria.
OZIERI. — Pietri Rachele.
TEMPIO. — Lissia Pintus Marietta - Pes Cao Giuseppina.

## SICILIA

**CATANIA.** — Acamfora - Aceto Anna - Artesinella baronessa - Aveline Catalano Mary - Azzolina Elvira - Badani Maria - Baeri Laura - Balsamo - Barletta - Bianchi - Boggio Lera Virginia - Carbone Rina - Carfò Crescimone Nenè - Cerami baronessa - Ciancio Elina - Ciancio Lucrezia - Ciancio Mamina - Crescimone Milazzo Angelica - D'Arrigo - De Logu Mariannina - Del Vecchio Gaetana - Di Cerami baronessa - Di Emmanuel principessa - Di Manganelli principessa Vittoria - Di Sant'Alfano Bonanno baronessa - Di Sant'Elia marchesa - Di Stefano Velona baronessa Maria - Di Zappalà marchesa - Elford Biffo donna Emilia - Fassari Papale Anna - Fernandez Di Paola Gina - Grifeo Agatina - Grifeo Concettina - Grifeo contessa Paolina - Grifeo Silvestri Maria - Grimaldi - Guarnieri - Guerrera - Guzzardi - Lanzerotti Pantano Amalia - Lidestri baronessa - Lualdi Italia - Madanesi - Monforte Bicocca Mariannina - Nicolosi - Pace Fassari Irene - Pantano - Papale Irene - Paternò Castello di Bicocca donna Anna - Prestandrea Italia - Romeo delle Torrazze bar.sa Rosso di Cerani - Ruggeri - Sangiorgi Maria - Sangiorgio Angelina - Sasso Emilia - Scaccianoce Clelia - Schininà di S. Elia - Spina Maria - Storaci - Strano -

Trombadore Caterina - Vosa Mazzoni Margherita - Zappalà baronessa Anna.

ACIREALE. — Cati Vigo Antonietta.

CALTAGIRONE. — Azzolina Elvira - Carbone Rina - Carfì Crescimone Nenè - Ciancio Elina - Ciancio Marina - Crescimone Milazzo Angelica - Giustiniani - Grifeo Concettina - Grifeo contessa Paolina - Grifeo Silvestri Maria - Mantelli Lomonaco.

GIARRE. — Calcerano Grasso Agostina.

S. MARGHERITA BELICE. — Montalbano Antonietta - Montalbano Giovanna - Montalbano Lily.

**MESSINA.** — Bottari Signora - Cassata signora - De Domenico signorina - Di Castellaci principessa - Joppolo signora - Lanzara signora - Lisciotto Marangolo Concettina - Martines Maria - Martire signorina - Marziani signorina - Miraglia signora - Picardi marchesa - Siracusano Matilde.

**PALERMO.** — Airoldi di Lecco contessa Maria - Albanese - Alliata principessa Angelina - Alliata Felicita - Alù baronessa - Amoretti Adele - Amoretti Nina - Andrietti Casilde - Andrietti Orsola - Anello Geltrude - Archifari Lilì - Arcuri Virginia - Arcuri Lojacono Virginia - Arcuri di S. Marco Cherchina - Ardizzone Luisa - Argento - Bancina Teresa - Bardessono donna Maria - Bartoli Lucia - Beltrami Rosa - Benedetti prof. Anna - Biraghi - Bonanno Carolina - Bonfratello baronessa - Bordonaro Antonia - Bordonaro baronessa Carlotta - Bordonaro Stefania - Bordonaro Gardner - Bordonaro Turrisi baronessa - Borgese donna Stefania - Briuccia Fatta - Cacopardo - Caimmi Delia - Calvaruso Teresa - Camerata Varvaro baron - Capra Salerno signora - Carcaci Fassina M — Catanzaro Santini Maria - Cerda Maria Felice - Cerv'lo - Chiaramonte Bordonaro Carlotta - Chiaramonte Bordonaro Elisabetta - Chiaramonte Bordonaro Laura - Chiaramonte Bordonaro donna Stefania - Chiarandà di Santa Maria baronessa - Cimino Elvira - Ciotti - Conigliano Berte Elide - Corvaja Clara - D'Alessandro - D'Alia Pitrè Maria - Dara Alagona - D'Archirafè Lily - De Gregorio Marianna - Deliella principessa - Della Cerda Maria Felice - Della Scaletta marchesa - Della Verdura duchessa - De Maria Francesca - De Pace Rosetta - De Pace Cammarata Angelina - De Stefano Anna Maria - De Stefani Spadafava Antonietta - Di Bastiglia contessa - Di Bissana duchessa - Di Carcaci Antonietta - Di Castelreale Lily - Di Castelreale Rosina - Di Furnari principessa - Di Gangi principessa Giulia - Di Gebbiarossa baronessa - Di Giorgi Lina - Di Lecco contessa - Di Napoli Giuseppina - Di Napoli Maria - Dionisi Maria - Di Partanna principessa - Di Paternò Castello Anna principessa - Di Pietratagliata principessa Giulia - Di Resultana principessa - Di San Marco Silvia - Di Scalea Rousseau Valentina - Di Sciara Mano Giulia - Di Sciara Sofia - Di Spedalotto Rosalia - Di Stefano Anna - Di Stefano Antonietta - Di Trabia principessa Giulia - Di Valdino principessa Clementina - Di Villafranca principessa - Di Villaurea baronessa Angelina - Ducrot Jeanne - Durand Silvia - Falcone - Faraone - Firmaturi Paolina - Florio donna Franca - Gaglio Gemmellaro Giuseppina - Gandolfo di San Giuseppe Caterina - Grasso donna Bianca - Grasso Alliata Bianca - Gravina Giovanna - Gugino Annetta - Guiffrè Lucrezia - Gullo Maria - Jacone della Motta marchesa Ida - Jung - Jung Gisella - Jung Natalia - La Lumia Vallebella baronessa Lanza di Scalea nata Rosseau Beatrice - Lanza di Trabia Sofia - Lanza principessa di Valdina Clementina - Lanza Filippina - Ligotti Fina - Ligotti Nicchi - Lodato Bianca - Lo Jacono di Marco Itala - Luna - Maccagnone di Granatelli Concetta - Mandrascate Teresa - Marini Casali contessa Lina - Martinez Francesca - Mazzarella Tuccio - Meara Castronovo Nina - Mercantini Costanza - Merlo Antonietta - Monroy - Movello Adelina - Movello Maria Letizia - Nobile Maria - Notarbartolo Antonietta - Notarbartolo di Sciara principessa Francesca - Oddo Antonietta - Oddo Bianca - Oddo Giovanna - Oddo Maria - Oddo Fileti Bianca - Oddo Trigona Giovanna - Oddo Trigona Maria - Ovazza - Pagliani Maria - Pajno baronessa Gemma - Pantaleo Agata - Panzera Elena - Pappalardo Maria Teresa - Papè di Valdina Adele - Patricolo Agata - Patti Carlotta - Pecoraino Dorotea - Pericoli contessa Maria Pia - Perrier Elisa - Perrier Laura contessa - Perrier Pintacuda contessa Laura - Perroni Almerinda - Pietratagliata duchessa Lina - Pizzuto D'Amico Maria - Ricevuti Luigia - Sagona - Sagone Carducci Emma - Saladino Raimondi Maria - Salvo Ugo Franca - Sampieri contessa Antonietta - Sangiorgi Giovanni - Savagnone Dora - Scalea donna Valentina - Sclafani - Sgadari Pessina Gina - Siciliano Sofia - Simoncini Susanna - Soler Gianna - Soler Giulia - Spadafora Stefania - Stiscia Maria - Tagliavia Virginia - Tagliavia Cammarata duchessa - Tagliavia d'Alagona Carlotta - Tagliavia di Reitano duchessa Caterina - Tasca donna Costanza - Trigona di Mandrascati Teresa - Trigona di Sant'Elia - Turrisi d'Ali baronessa Clotilde - Vannucci Spedalotto baronessa - Varvaro Antonietta - Varvaro Emilia - Varvaro donna Rachele - Varvaro Patti - Vergara Concettina - Villabianca contessa - Whitaker Norina - Whitaker donna Tina - Züno Todaro - Züno Tortorici.

CEFALU'. — Giannitrapani Anna.

BISACQUINO. — Di San Nicolò duchessa Teresa - Tortorici Caterina.

TERMINI IMERESE. — Novaza Giuffrè Maddalena.

**SIRACUSA.** — Greco Lucia.

AUGUSTA. — Amato Eugenia.

MODICA. — Tedeschi marchesa Rosalia.

# La Merveilleuse

le più eleganti
le più pratiche
le più originali

DEPOSITATA

TORINO
VIA GARIBALDI 38

Catalogo gratis a richiesta

NOTO. — Di Lorenzo Niedaci baronessa Agatina.
**TRAPANI.** — D'Ali Adragna donna Pia - Santini Paolina.
ALCAMO. — Pastore Caterina.
CALATAFIMI. — Pisano Giuseppina.

## TOSCANA

**AREZZO.** — Albergotti marchesa Carlotta - Albergotti baronessa Ottavia - Alocco Laura - Andreoli Elena - Balbi Bianca - Balbi Vittoria - Bardelli ved. Tommasi Giulia - Bardolini Elvira - Beni Clelia - Benincasi Giacomina - Benincasi Neda - Bianchi Anna maestra - Bianchini Occhini Lucrezia - Bologna Giuditta - Borgogni prof. Anna - Brillandi Fausta - Brizzolari Isolina - Bruschi prof. Ada - Bruschi Ida - Buffoni Ida - Buonagurelli Angiolina - Buonagurelli Augusta - Campogrande Alice - Cartocci Ida - Carpanelli prof. Augusta - Cartolari suor Maria - Celenza Giulia - Centurione Olga - Cherici Enrichetta - Cheriti Mascagni nobile Luisa - Chieli Giuseppina - Chimi Emma - Cini Ada - Cini Paola - Cini-Cutini Emma - Cipolli Marietta - Ciscutti Emma - Cocchi Giorgina - Coleschi prof. Domenica - Coleschi maestra Rina - Colini Pispoli Giulia - De Bacci Enrichetta - De Bacci Marietta - De Giudici Irene - Duranti Rosina - Duranti Zelinda - Epifania Anna - Falciai Carlotta - Falciai Caterina - Ferrari donna Bice - Forzoni Marietta - Fracassi Albina - Francini Seghi Livia - Gaido Margherita - Gamurrini contessa Marianna - Gatteschi Emma - Ghislanzoni prof. Elisa - Ghislanzoni Ersilia - Ghiurgi Ersilia - Giani Adelaide - Gianni Giannina - Giorgis Ida - Grilli Clementina - Grilli Corinna - Griseri prof. Angelica - Guiducci Mancini Vittoria - Lambardi Laura - Lambardi De Bacci contessa Cecilia - Lazzeroni Francesca - Lippi Vincenzina - Locatelli Elisa - Locatelli Ida - Lostia di Sofia contessa Caterina - Magnanensi Marina - Magri Elena - Mangoni maestra Ida - Marsullero Emma - Marzocchi Annita - Mascagni prof. Ada - Mei Belloni Gina - Migliacci Sidny - Miniati Bice - Minoia Ida - Monnuori Jole - Mori Nella - Nucci Giulia - Papa Lily - Patrizzi-Cambi Ofella - Patrizzi Emma - Pellegrini Linda - Perticucci Teresa - Pichi Olga e sorella - Prosepri Genny - Ralli Ida - Riccomanni prof. Elisa - Rossi Bianca - Rossi Margherita - Rossi Garzi prof. Giovannina - Rossi Matteis Fausta - Rossi Occhini Ada Rossi Redi sorelle - Sabatini Brandaglia M. Teresa - Santini Maria Luisa - Santoni Cesira - Santucci Emma - Sattanino Giuseppina - Segni Ines - Sforzi Maria - Signorini Emma - Signorini Francesca - Sinibaldi Anna - Spagnolini Antonietta - Stagni Maria - Stracciati Narcisa - Tavanti signora - Tenti maestra Teodolinda - Toscano Olga - Tosi Ilda.
CORTONA. — Ferretti contessa Olga - **CARRARA.** — Ambrogi Barattini Minerva - Ferrero Teresa.
BARBARASCO DI TRESANA. — Pellizzari Giannina.
PONTREMOLI. — Buttini Adele.
PRATO. — Bemporad Clara - Cavaciocchi Bartolini Luisa - Conti Benini Rosina - Giorgi Caterina - Guarducci Baroncelli Anda - Niccolini di Camugliano marchesa Cristina - Pacchiani Giuseppina - Papini Emilia - Pasquetti Fernanda.
**FIRENZE.** — Acton H. A. - Adriani Adelina - Aghib Flora - Albertoni Lydia - Alessio Gilodi Ines - Alfieri di Sostegno marchesa Adele - Alirani Luisa - Altoviti marchesa Angelina - Amaldi Carolina - Ancona Erinna - Anguissola contessa - Antinori marchesa Lucia - Antinori Bonturline marchesa Anna - Arrivabene contessa Virginia - Bacci Luisa - Bacci Romilda - Baciocchi de Peon contessa Maria - Baldi Tommasina - Baldini contessa Marta - Baldissero Luisa - Barbetti signora - Bardi signorina - Bartoli Emma - Bartolini Salimbeni marchesa Vittoria - Batini Caterina - Bellegarde contessa Nina - Bellegarde contessa Rodine - Bellesi signora - Benizzi Castellani contessa Eugenia - Bentivoglio d'Aragona contessa Isabella - Benzoni Martini marchesa Teresa - Bernardi Lola - Bernheimer Alma - Bernheimer Lydia - Bianchini Alessandrina - Bianchini Ezzelina - Biondi Natalia - Blanc Viviani della Robbia marchesa Marie - Bolaffi Giannina - Boninsegni Antonia - Borgheggiani signorina - Borgioli Lina - Borsi Diana - Bourbon del Monte march. Fiammetta - Briccola donna Ippolita - Brunetti Laura - Bruschi Lina - Buonamici Carmela - Buonamici Maria - Bussei Marina - Cammeo Bice - Campacci Maria - Cancelli Teresa - Canevaro contessa Emma - Cantoni Orvieto Amalia - Cappelli marchesa Nessy - Caprin Lavinia - Carandini marchesa Margherita - Carnia Jolanda - Carnia Rosa - Cartoni Faralli Sofia - Casanova Eugenia - Casoni Adele - Castelli signorina - Cavaciocchi Antonietta - Cecconi Cornacchia - Ceretti Elena - Ceretti Nadina - Cerimboli Eleonora - Chiari Cristina - Chiari Matilde - Ciardi Gemma - Cioni Sofia - Cocchi Olga - Collacchioni nob. Maria - Conigliani Nerina - Corazzini Maria - Corcos Emma - Corradi Anna Maria - Corsi Adele - Corsini marchesa Lucrezia - Corsini marchesa Luisa - Dainelli Giuseppina - Dainelli Renata - Dal Lago - De Benedictis Lina - De Betz Gregorutti - Degli Alessandri contessa Giulia - Degli Azzi Virginia - De Giovanni Bovecchi prof. Amalia - Della Gherardesca contessa Margherita - Del Longo Albertina - De Nobili contessa Ginevra - De Piccolettis marchesa Alice - De Rossi Pappudoff Arianna - De Vecchi contessa Fanny - De Zigno Giglioli Luisa - De Zigno Malaspina Flavia - Di Frassineto Saluzzo contessa Maria - Di Giovagallo Corsini Ricasoli marchese - Di Montanto contessa Ma-

ria - Di San Clemente duchessa Demetria - Dora Tina - Ducci Luisa - Dupuis Gabriella - Durazzo nob. Antonietta - Enriquez Luisa - Errera Isabella - Fabbris Giuseppina - Fano Norsa Ida - Fanton Sellon Maria - Fantoni Berta - Faralli Ida - Faralli Maria - Faralli Olga - Ferrero Lombroso dott. Gina - Finzi Evelina - Fontanicu Giulia - Forini Lippi - Fortoni Priola Giuseppina - Fossi di San Clemente marchesa Rosalia - Franceschi Livia - Frangini Emma - Frangini Olga - Frankey Guicciardini Corsi marchesa - Fraschetti Margherita - French Cini baronessa Elena - Frescobaldi Mocenigo marchesa Graziella - Frescobaldi marchesa Leonia - Garrino Anna - Garzes Bona - Garzotto Anna - Gentili Ines - Gerini Torlonia marchesa Teresa - Gherardesca contessa Giuseppina - Ghiron Pia Giannelli Giulia - Giannuzzi Savelli Elena - Gigliucci contessa Bona - Ginori Conti contessa Adriana - Ginori Venturi marchesa Tecla - Giorgetti Augusta - Giovannelli Maria Luisa - Giuntini Soranzo contessa Concetta - Gomez Homem Lina - Gondi marchesa Luisa - Gozzini Giovanna - Gray Ubertis Teresa (Térésah) - Grossi Lina - Guccioni Brunetta - Guicciardini contessa Maddalena - Guicciardini Gondi contessa Luisa - Guicciardini-Vai contessa - Guidi contessa Camilla - Guidotti Marinelli Teresa - Jacobacci Margherita - Jacometti Cioffi donna Sofia - Jalla Clara - Incontri Giorgi de Pons marchesa Gabriella - Lai Giulia - Lanari Maria Teresa - Larderel contessa Rosario - Leoncini Marianna - Leuci Giulia - Leuci Tina - Levi Albina - Levi Tina - Levi Vera - Levi Nathan Sarina - Lochmer dott. Roma - Macchia Maria Luisa - Macciani Fosca - Manis prof. Grazietta - Marcolini Maggi nob. Ernestina - Marini Ginetta - Marini Capponi contessa Virginia - Martelli contessa Margherita - Martini Isolina - Masetti da Bagnano contessa Virginia - Matini Nella - Matte Iniguez Rebecca - Mazzanti Silvia - Medici marchesa Maria - Meule Elena - Micheletti Albertina - Milani Elisa - Minuti Ottavia - Mondolfo dottoressa Anita - Monsani Olga - Montecorboli Paggi Cesarina - Morandi Viremia - Morici prof. Vidya - Morpurgo Angelina - Morpurgo Laura - Morpurgo Titina - Nagliati Braghimi marchesa Elisa - Nencioni Eugenia - Niccoli Emilia - Niccolini marchesa Ginevra - Nievo Dina - Notarbartolo donna Beatrice - Novelli Albina - Oddono Giuseppina - Oddono Raminga - Ojetti Fernanda - Olivetti Anna - Orlandi prof. Eutilia - Orlandini Guidi Teresita - Orsi Bertolini Laura - Orvieto Laura Padovani Anita - Parenti Cecilia - Parenti Lina - Parenti Bosisio Lea - Parravicino marchesa Emilia - Parrini Rosa - Pasquali Cepperello marchesa Maria - Pecori Giraldi contessa Sofronia - Pellerano Marianna - Pendini Elisa - Peona Anna - Peòn Serristori contessa - Peruzzi de' Medici marchesa Editta - Pestellini Luisa - Piacenti Bianca - Pinto Teresa - Pinucci Zanoletti Erminia - Placci Adelaide - Poggi Canonico Giuseppina - Pollini - Pollini Giuseppina - Pozzolini Berta - Pozzolini Margherita - Prato baronessa Jeanne - Puccioni Dainelli Brunetta - Puritz Sarina - Puritz Nathan Maria - Quattrocicchi Beatrice - Ramorino Adelina - Rassati signorina - Ratti prof. Evelina - Revedin contessa - Revello Dina - Revello Pia - Ribighini Emma - Ricci Giulia - Ridolfi marchesa Elena - Righetti Anna - Rosadi Valeria - Rosselli Amelia - Rosselli Del Turco nob. Maria Teresa - Rosselli Nathan Clelia - Rossi dott. Caterina - Roti Alessandri contessa Gina - Sandulli Isabella - Santarelli Elisa - Scilla marchesa Evelina - Scotti Laura - Scribani Rossi contessa Camilla - Selvaggio signorina - Serena Ines - Serra Tina - Serragli Eugenia - Servadio Cortesi Elisa - Servadio Sylos Feppy - Serzelli Baiveri Maria - Sforni Mary - Siccoli Fanny - Silvetti Maria - Sorani Lydia - Spalletti contessa Jenny - Taddei Giannina - Tassinari Danyell Caterina - Testa Serafini contessa Ida - Tolomei Baldovinelli contessa Giulia - Torrigiani marchesa Cristina - Torrigiani contessa Giulia - Tozzoni contessa Vittoria - Treves Silvia - Trigona marchesa Lina - Triulzi Sabina - Turri Mary - Ugolini Battistoni Virginia - Uzielli Philipson Elisa - Vaccari prof. Lina - Viglienti Emma Maria - Viviani della Robbia marchesa Maria Bianca - Winspeare baronessa Teresa.

BORGO S. LORENZO. — Balerini maestra - Bruschi maestra - Cartacci prof. - Dallai maestra - Fedi Annina - Landini Maria - Lapi signora - Paladini maestra - Pecori Giraldi contessa Giselda - Soldati prof. - Stefanelli maestra - Tani signora.

EMPOLI. — Taddei Rita.

FIESOLE. — Bandini Santa.

FIGLINE VALDARNO. — Toti Tulvia.

LA BRIGLIA. — Forti Matilde - Forti ved. Bemporad Ernesta - Forti Cardosi Laines Emma - Merlini prof. Maria Pia - Vignolini maestra Adelaide.

POPPI. — Sassi Giulia.

ROCCA S. CASCIANO. — Zambelli Riciputi Argia.

RUFINA. — Baldini Raffaella - Capelletti Valsè Pantellini.

SALTINO. — Marrucci Emilia

S. PIERO IN BAGNO. — Fucci Bona.

S. QUIRINO DI VERINO. — La Serra Giuditta.

TAVERNELLE VAL DI PESA. — Mari Natalina.

**GROSSETO.** — Aldi-Mai Maddalena - Andreini Pia - Bruchi Elena - Cardella Palumbo nob. Angela - Chiarini Eugenia - Delaini Emma - Memmi Merope - Pallini Giulia - Piacentini Maria Anna.

**LIVORNO.** — Aloisi de Larderel Federiga - Aman Anna - Amorosi Giuseppina - Azzati Ada - Bacherini Ernesta - Bassano Nella - Becocci Vezzali Teresa - Benedetti

Gina - Benvenuti Nella - Bertagna Lea - Berti Baragiola Giuseppina - Biondi Ernesta - Birelli Carlotta - Boccara Clelia - Bongleux Leonetta - Boralevi Bice - Bordoni Rosina - Buonamici Montalcino Chiara - Burlazzi Margherita - Caciagli Angiolina - Caldelli Giannina - Caldelli Ida Cammeo Mary - Campana Ida - Campana Maria - Campanini Ada - Cappanera Jole - Cappricci Ida - Carmona Argia - Cassuto Lombroso Ada - Castellani Guglielmina - Castelli Anna - Castelli Bice - Castelli Emma - Castelli Ida - Castelli Sofia - Castelli Zalum Emma - Cecchi Del Chicca Ige - Centurioni march. Eugenia - Chayes Matilde - Chelotti Abigaille - Chiappe Ada - Chiappe Sansoni Alberta - Cignoni Elisa - Coen Minerva - Colombo Clelia - Colombo Ida - Consani Federiga - Corsini Alda Maria - Corsini Isolina - Costa Ada - Cristofanini Ida - Cristofanini Maria - Dal Medico Ida - De Jaegher Giulietta - Del Bono Graziella - Del Bono Mercedes - Del Corona cont. Leonia - Del Farra Emilia - Dello Strologo Giulia - Del Nero Rina - Dini Dina - Dini Giuseppina - Eminente Ada - Fabbricotti Bianca - Fernandez Africano Anna Maria - Fiano Luisa - Filicchi Elisa - Filicchi Conti contessa Cesira - Fiorini Corinna - Flury Nencini Bianca - Foraboschi Lina - Franco Emma - Franco Laura - Franco Margherita - Fulsaro Guglielmina - Galliano contessa Olga - Galligo Maria - Gamba Niccolay Arianna - Gamerra Enrichetta - Ganni Anna - Ganni Matilde - Gasperini contessa Gisella - Gerbi Iginia - Ghidiglia Amelia - Gilardoni Bettina - Giusfredi Giulia - Grandi Ott Nella - Hubert Nella - Kaiser Margherita - Kaiser Orlando Olga - Lang Elena - Lang Maria - Lattes Emilia - Lattes Paolina - Lazzeri Lida - Lignori Albertina - Lumbroso Clementina - Lusena Ernesta - Lusena Susanna - Maniscalco Orlando Settimia - Marini Maria - Marucco-Calcino Vittoria - Marzi Ivonne Marzi Marcella - Masala Maria - Massabò Eugenia - Massabò Margherita - Matteini Lucilla - Mazzini Adele - Mazzini Teodora - Mazzola Maria - Menicanti Antonia - Menicanti - Margherita - Messeri Elvira - Michon Luisa - Millo contessa - Minucci Bianca - Molco Nina - Montalcino Chiara - Morgantini Guglielmina - Morgantini Lydia - Morini Maria - Mosti marchesa - Motroni Linda - Naes Anna - Neu Olga - Nobili Lina - Nobili Vestrini Maria Luisa - Novelli Marta - Orlando Ada - Orlando Irma - Orlando Maria - Orlandi Virginia - Ott Maria Teresa - Pannoccinia Adriana - Papasogli Eugenia - Papasogli Giannina - Passigli Matilde - Pavia Rosselli Corinna - Perera Ada - Pesci Maria - Petri Lina - Petroni Mina - Pianciani Bacci c.sa Bianca - Piazza Costanza - Piazza Fortunata - Pieruccetti Emma - Pisani Franca - Pitigliani Clotilde - Polese Merope - Polese Meozzi Ginetta - Pranzetti Marini Giulia - Pugliese Maria Anna - Racah Paola - Raddi Emma - Rae Dolly - Rae Rosie - Ragioni Dina - Ricci Manfredi Caterina - Rizzo-Elvira - Riccati di Ceva Matilde - Ricci Elvira - Romieux Margherita - Rosselli Clara - Rosselli Emma - Rosselli Lily - Rosselli Rosina - Rossini Ambrogi Cesarina - Salardi Afra - Salghetti Guisso Giulia - Sansoni Angelina - Sansoni Maria - Santaglia marchesa Costanza - Schiaffino Maria - Schipioni Margherita - Semama Corinna - Senese Santoponte Maria - Servi Mary - Sonnino Maria - Sonnino Norina - Subert Nella - Taccini Lilia - Tagliavia Ottavia - Tancredi Armida - Tedeschi professoressa Antonietta - Tedeschi Ghidiglia Amelia - Tiberini Mada - Tobler Carolina - Tommasi Nella - Tommasi Olga - Tommasi Barilaro Ida - Tonci contessina Adele - Tonci contessa Maria - Tonci Ottieri contessa - Torelli Adelina - Torelli Silvina - Toschi contessa - Trebbi Arianna - Treves Argia - Tron Adriana - Trumpy Luisa - Urbani Dina - Ventrini Nobili Maria Luisa - Vincenzini Luisa - Vincenzini Selik - Visconti Emma - Viticcioli Maria - Von Berger Chiara - Zalum Carolina - Zalum Giustiniani Nina - Zar Gattai Maria Pia - Zellin Anna Maria.

PORTOFERRAIO. — Cirini Ada.

LUCCA. — Barsanti Gina - Bini Margherita - Chiarini prof. Giselda - Cons - Errante donna Maria - Foà prof. - Jager prof. Maria - Mazzarosa Devincenzi marchesa Maddalena - Minutoli contessa Teresa - Orsetti contessa Matilde - Pierazzini signora - Rossi signorina - Sardi contessa Isabella - Sardi contessa Olimpia.

BAGNI DI LUCCA. — Bastiani Elena - Cheli Elena - Mary Cherubini - Fassini baronessa Maria - Giorgi Partenope - Lena Ildegonda - Pasquini Emma - Pellegrini Giuseppina.

BORGO A BUGGIONO. — Ascione Adelina - Ascione Isolina - Ascione Rosetta - Benedetti Annetta - Boni Carmela - Carniani Elena - Cocchi Adele - Cocchi Giuseppina - Ercolini Angiolina - Franchini Nerina - Franchini Teresina - Guerra Enrica - Guerra Giuseppa - Lenzi Rosina - Maltagliati Giulia - Mariani Nella - Marogna Ada - Marogna Elvira - Pilli Giuseppina - Quirici Egle - Tellini Lida - Zei Giovannina.

CAPANNORI. — Biancalona Gina - Buoncristiani Bona - Lazzeri Enrichetta - Marchetti Genny - Morelli Cesarina - Pillori Clementina - Simi Giulia.

MAGGIANO DI LUCCA. — Fornasari di Verce Olga.

MONTECARLO. — Seghieri Zaira De Dominicis - Sighine De Dominicis Zaira.

PESCIA. — Bartolazzi Cecchi nob. Laura - Cecchi nob. Eugenia - Chiostri Semira - Magnani Orsi nob. Caterina - Marchi Magnani nob. Paola - Mochi Tacchi dott. Elisa - Nieri Cecchi nob. Emilia - Puccinelli Sannini nob. Laura - Roti Vittoria.

PIETRASANTA. — Bacci Iside.

VIAREGGIO — Berchielli Fernanda - Berni Amatilia - Bonanno Giuseppina - Bonuc-

Anno IV.

# La nostra
# RIVISTA FEMMINILE

diretta da

SOFIA BISI ALBINI

**Casa Editrice QUINTIERI - Milano**

···· **Abbonamento:** Italia L. 10 - Estero L. 12,50 (oro) ····

Le più colte e operose Signorine e Signore sono raccolte intorno a "LA NOSTRA RIVISTA FEMMINILE,, la quale rispecchia veramente - come scrisse S. M. la Regina Madre - l'ITALIANITÀ GENTILE. Ciò che sogna e desidera, ciò che pensa e fa, ciò che sa e vuole la donna moderna in Italia e fuori è rivelato mese per mese in queste pagine suscitatrici di nobili propositi ed incitamento ad opere belle e buone.

## Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Molti di voi si domanderanno: Ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi, è citato dalla stampa; potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure: voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc., ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli sul proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete all'**Eco della Stampa** - Milano, che nel 1901 fu fondato apposta per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio, se siete abbonato, vi rimette, giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento secondo l'ordinazione che avete dato.

L'abbonamento naturalmente varia a seconda della quantità di ritagli: con L. **12** avrete **50** ritagli; con L. **150** ne avete **1000. Non c'è limite di tempo.** L'Amministrazione tratta però anche a *forfait*, per un anno, un semestre ed un trimestre. Per *ricerche arretrate*, anteriori cioè alla data d'ordinazione, prezzi a convenirsi.

**L'ECO DELLA STAMPA - Corso Vittorio Emanuele, 26 - MILANO**

celli Ines - D'Aragona Vera - Del Prete Alice - Fantini Bianca - Gelli Anna - Grossi Luisa - Guerrazzi Luisa - Lippi Berni Eleonora - Paci Irene - Pagnucci Clementina - Pellegrini Giorgina - Santostefano della Cerda Giorgia - Taddeucci Isabella Mary - Trebiliani Penelope.

**PISA.** — Badoglio prof. Rosa - Bianchi Manzoni - Bruguier Augusta - Carmi Sisa Carranza baronessa Pia - Catola Ida - Cavazzani Orsolina - Cini Luisa - Di Vestea prof. Maria - Franceschi Bicchierai contessa - Lami Alaide - Lori Anna - Modigliano Barroccio Ida - Moratti Ginnia - Morelli Gualtierotti Mina - Nissini Mary - Palamidetti Amalia - Pontecorvo Ada - Pontecorvo Giuditta - Queirolo - Risos Augusta - Rosselli Nissim Mary - Rosselmini Gualandi contessa Augusta - Rosselmini Ricciardi contessa Emilia - Rossoni Lucrezia - Rusconi marchesa Paolina - Sarfatti Eloisa - Supino Margherita - Tagliagambe maestra Fernanda.

BAGNI DI SAN GIULIANO. — Barducci Romilda - Coddè Amalia - Tellini Gemma Tellini Giulia.

CALCI. — Lecci Gina.

CASCINA. — Adorni Branesi Leopolda.

PONTEDERA. — Bellincioni Gemma - Ciompi Teresa - Crastan Norina Ida - Galiberti Zoe - Masi Giglioni Laura - Micheletti Luisa - Oliva Teresa - Pellegrini Lea - Rovida Ida.

VALLOMBROSA. — Balestri - Ciampolini Volpi - Chiostri Erminia - Donati - Lori Ciampolini - Simoni Anna.

VOLTERRA. — Bianchi Cesarina.

**PISTOIA.** — Cellesi nob. Ottavia - Chiappelli nob. Giustina - Costa Reghini contessa Paolina - De Franceschi baronessina Maria Clotilde - Ducceschi Ines - Lazzareschi Egle - Lotti Ermelinda - Marchetti Ducceschi nob. Alessandrina - Peirano Marianna - Pesenti Cecchi nob. Antonietta - Romagnano Anita - Rospigliosi nob. Alessandrina - Rossi Luisa - Rossi Zena - Sozzifanti nob. Elvira - Thyrion Zappoli nob. Ida.

CELLE. — Matteini Maria.

PIASTRE. — Cacialli Clara.

S. MARCELLO PISTOIESE. — Cini Cartoli Teresa - Farina Flavia - Grandi Matilde.

**SIENA.** — Bartalini Margherita - Bandini Griccioli nob. Marianna - Bindi Elena - Bindi Sergardi nob. Bianca - Faussone di Germagnano - Franceschelli - Giuggioli Busacca nob. Rosalia - Martini Maria - Pannocchieschi d'Elci contessa - Patella Rosa - Piccolomini contessa Angela - Piccolomini contessa Bianca - Prunai Maria - Remedei Augusta - Riccomanni nob. Elena.

MONTEPULCIANO. — Perelli Annetta.

POGGIBONSI. — Casini Clara

## UMBRIA

**PERUGIA.** — Angeletti Aurelia - Bochi Jone - Brugnoli Lina - Calindri Caterina - Cardelli contessa - Carrara donna Albina - Castellani Emma - Cavallotti - Conestabile della Staffa contessina - Danzetta baronessa Giuditta - D'Avolio - Delunghi Ida - De-Rossi Nella - Fiumi Ortolana - Garbini Margherita - Gatti - Gavotti Verospi marchesina Anna - La Gala - Linari - Lippi Boncampi contessina Giuseppina - Meniconi Bracceselvi contessa Teresa - Montesperelli contessa Ida - Pedini Evelina - Pernossi Augusta - Ragnotti Ada - Salvatori contessa - Sella donna Gabriella - Stromei - Teysceira Irene - Teysceira Maria - Teberi Anna - Tocci dei marchesi Antinori donna Olimpia - Tommasini Maria - Torelli marchesa - Torelli Faina contessa Alessandrina - Valentini contessa Cristina - Valigi Geltrude - Venturini Attilia.

ASSISI. — Rossi Bartocci Maria.

CITTA' DI CASTELLO. — Bufferli Balderchi Maria.

GUALDO TADINO. — Vetturini Maria.

GUBBIO. — Chemi Giovanna - Della Porta cont. Laura.

LUGNANO DI CITTA' DI CASTELLO. — Carmelo Barberini Amalia - Gignoli Laura.

NOCERA UMBRA. — Aimoni Amalia.

ORVIETO. — Perretti Mannetti Ida.

PASSIGNANO DEL TRASIMENO. — Rustici Ciucci Francesca.

SPOLETO. — Alberici Orsolina - Di Campello contessa Giustina.

TERNI. — Federici Oliva.

UMBERTIDE. — Ramacciani Zelmira - Reali Maria.

## VENETO

**BELLUNO.** — Colla Matilde - Friggeri Vittorina.

AGORDO. — Bortolotti Silvia.

AMPEZZO. — Dorigo Celeste Palese.

AURONZO. — Larese Augusta.

FELTRE. — Dal Corolo nob. Maria - Norceri Francesca.

LAMON. — Fattore Maria.

**PADOVA.** — Banzatti - Battisti Bittanti Ernesta - Bianchi Rina - Bonelli nob. Eugenia - Cattelani Clotilde - Cittadella Vigodarzere contessina Lella - Cittadella Vigodarzere contessa Luisa - Cittadella Vigodarzere contessina Maria - Cocco Pina - Dalla Porta Carla - D'Arcais marchesa Giovanna - De Benedetti Ines - Diena - Dolfini Boldù contessa Ada - Fanzago contessa Micheli Amalia - Ferri contessa Cornelia - Fornasari nob. Filomena - Franco Montalti Lucia - Giungi Luisa - Landi Giulia - Leardi Livia - Lorenzoni - Lupati Manca nob. Margherita - Lussana Rosina - Manzoni marchesa Lucrezia - Marcialis Elena - Mattarelli Jole - Montalti Fano Laura - Oliani - Omboni Stefania - Papafava dei Carraresi contessa Maria - Perrispinotto prof. Teresina - Picotto prof. Ida

- Randi Antonietta - Rocco Maria - Romanin Jacur Lietta - Seraglia Tina - Sonda - Treves De Bonfili baronessa Matilde - Viterbi Bona - Zenari Dina.

GALLIERA VENETA. — De Micheli Raggio signora.

PIOVE DI SACCO. — Andrighetti Elena - Andrighetti Maria - Benvegnù Pasini Ernesta - Cappellato Inès - Cappellato Maria - Caverzati Ada - Da Molin Nerina - Fonti Cinzia - Giordani Margherita - Maffei Maria - Milani Antonietta - Niero Maria - Panizzoni Ida - Pedrazzoli Elvira - Rossi Luisa - Rossi Targhetti Olga - Stievano Maria Pia - Trincanato Luisa - Tuocci de Min Rosa.

**ROVIGO.** — Baldo Maggioni Maria - Bedinello - Bentivegna - Brasilni Teresa - Caminata Teresa - Campo nob. Cecilia - Castiglioni Vitalis Argia - De Himovik Gina - Ferrarese Liana - Ferrarese Malvina - Giacomini - Giolo nob. Paoli Maria - Gurian Reginetta - Margutti Bianca - Mariannini Maria - Medin Franceschetti contessa Fanny - Nagliati Annina - Nagliati Maria - Nagliati Pier Virginia - Nagliati Baroni Maria - Osti Giacomini Eugenia - Paoli nob. Bettini - Prearo Ida - Rampazzi Elena - Simonetti - Sordina Lucia.

ADRIA. — Pelliccari Elsa.

CRESPINO. — Cassini Domenegihetti Maria - Fioravanti Parisina - Fogati Ebe - Formenton signorina - Grigolo signorina - Mantovani signorina - Marzolla signorina - Quaglio Ilde - Salomoni Baruffi signora - Turolla Ada - Vecchiati signorina - Zagatti Enrichetta - Zagatti Maria.

**TREVISO.** — Codemo Augusta - Giacomelli Antonietta - Manavello Emilia - Rasini Gritti di Mortigliengo - Battistelli Ida.

CASTELFRANCO VENETO. — Bianco Giuseppina.

VALDOBBIADENE. — Piva Barbarina.

**UDINE.** — Camavitto Olga - Della Porta contessa Amalia - De Puppi contessa Elisa - Di Colloredo Mels marchesa Costanza - Di Prampero Bianca - Fracassetti Antonibene Francy - Galli Elda - Gropplero Ciconi Beltrame contessa - Luzzatto Adele - Luzzatto Fanny - Luzzatto Weilschott Bona Montini - Nigris - Nimis Loi donna Francesca - Pagani Anna - Pecile Camilla - Renier - Simonetti.

ARTEGNA. — Di Massimo Martina Norma.

BICINICCO. — Facini di Felettis Teresina.

BUTTRIO — Busolini Italia.

CASARZA DELLA DELIZIA. — Scalettaris Canciani nob. Morosina.

CIVIDALE DEL FRIULI. — Sartago Hildegarde.

CODROIPO. — Ballico Bearzi Maria - Bartuzzi Luigia - Borsati Zuzzi Evelina - Di Spilimbergo contessa Lucia Fabris Fedrigo Anna - Miotti Faggiotto Italia - Stella Diana - Zuzzi Elena.

CORDOVADO. — Malisani Loris Isolina.

FONZASO. — Vallini Maria.

GEMONA. — Montini Zimolo Clelia.

LATISANA. — Stroil Morassutti Franca.

MOGGIO UDINESE. — Mazzoleni Valentino contessa Olga.

PALMANOVA. — Apollonio Secco Ester.

PORDENONE. — Nicoli Marcolini Rosina.

RIVIGNANO. — Moro Limena Letizia.

SACILE. — Lucchi prof. Erminia.

SAN DANIELE DEL FRIULI. — Luxardo Spandri Pia.

S. VITO AL TAGLIAMENTO. — Nigris de Agostini - Vianello Adelina.

SANTA MARIA LA LONGA. — Di Colloredo Mels Dal Torso contessa Bice.

TISSANO. — Cosmi Maurini Emma.

TOLMEZZO. — Nigris Beorchia Thalia.

VENZONE. — De Bona Castellani Anna.

**VENEZIA.** — Albrizzi contessa Dada - Banci Ongaro Lelia - Battaglia Giudica Linda - Battistella Ines - Bazzani Maria - Beretta Maddalena - Boldù Calbo Crotta contessa Teresa - Bon contessa Adele - Bonotto Gigetta - Brandolini d'Adda contessa Leopolda - Bronn M. - Cadel Maria - Ceresa donna Angela - Ciartoso Lorenzetti Maria - Contento Maria - Corti Lina - Dalzir Aida - De Mori Pellegrini contessa Matilde - De Vitofrancesco Amalia - Di Valmarana contessa Giustina - Errera Grassini Nella - Eskenasi Bice - Favaretti Luisa - Favaro Bona - Favero Maria - Ferrari Costacurta Lidia - Fragiacomo Eugenia - Galanti Letizia - Gelsomini Laura - Ghè Cisco Ottavia - Giacomini Ada - Guaita Maria - Insom Maria - Mainini Santina - Malagola Alexandra - Marcovich Libera - Marinoni Luisa - Merlo Angela - Misinato Elisa - Mocenigo contessa - Morosini Rombo contessa Annina - Notarbartolo dei Principi di Sciara donna Lina - Oreffice Anna - Osvaldini Emma - Pace Piazza Jole - Pegorini Paduan Maria - Pianetti Amelia - Pignone Rosetta - Quintavalle Olga - Ravagnan Angela - Rizzo Elvira - Rossi Eva - Roviglio Carlotta - Salmasi Carolina - Sandri Olga - Valmarana contessa - Vivande Adelia - Vivanti Marinoni Lucia.

CAVARZERE. — Bertolini Rosa Rina.

CHIOGGIA. — Ravagnan Bornia Emma.

IPINEA. — Minotto Margot.

MEOLO. — Di Breganze donna Elena.

MESTRE. — Colpi Pozzan Marcella.

PORTOGRUARO. — Sartirana Foligno Margherita.

VETRALLA. — Casalini Maria.

**VERONA.** — Benciolini Angiolina - Benciolini Beppina - Bertoldi Maria - Cahen d'Anvers contessa Ida - Colleoni Antona Traversi contessa - Dalla Chiara Ida - Dalnegro Delia - Foresti Zoele - Graziani Maria - Giuliani contessa - Martini Zorzi - Pangoni Erice - Pistoso Clara - Polfranceschi contessina Ada - Ranzani Corinna - Santini Dora - Silvestri Tea - Sissa Elena - Sissa Teresina - Sprea Ermenegilda - Tea Maria - Vercellio Maria - Vianello Letizia - Zamboni Lea - Zorzi Angiola Maria.

LEGNAGO. — Gianotti Giuseppina - Vi-

gnato Imelde.

ZEVIO. — Biondani Clarice - Conti Clara - Da Lisca Polfranceschi marchesa - Sartori Spada Luigina - Todeschini Eleonora - Vasentini Noemi - Zerman Rosina.

**VICENZA.** — Albarello Giulia - Buzzacarini marchesina Fina - Cortelazzo Pierina - Fogazzaro Maria - Marangoni Rezzara Gina - Oreglia di S. Stefano marchesa - Pigatti Antonietta - Querini contessa Amelia - Trento Emilia - Trissino contessina Gabriella - Zileri contessa Bianca.

SCHIO. — Gianotta Anselmi Virginia.

THIENE. — Bosohetti Chilesotti Maria.

## Italia Redenta.

ALA. — Trimeloni Abriani Maria.

GORIZIA. — Furlani maestra - Gleichen contessa Helena - Hollings Nina - Luzzatto Carolina.

## Italia Irredenta.

TRENTO. — Deniel Maria - Gottardi Silvia.

## ESTERO.

### FRANCIA

PARIGI. — Lucchesi Palli contessa - Tittoni Bice - Tittoni Elena.

### INGILTERRA.

LONDRA. — Greppi contessa - Imperiali marchesa - Vivanti Annie.

### SVIZZERA

ZURIGO. — Alani Emma - Alberto Giuseppina - Bellati signora - Bellerio - Bianca Emma - Bianchi Ines - Bianca Olga - Bonizzi Matilde - Bracco Dirce - Brignoni Elvezia - Cattabeni Rosa - Coppetti Clara - Dalla Vedova Teresa - De Angelis signora - De Grada Magda - Frangipane contessa Anna - Frek Scoti - Fusi Olimpia - Gasparinetti Matilde - Gerli Emma - Landi A. - Mark M. - Mezzari Olga - Migliorini Giuseppina - Montandon Cardoni - Nizzola L. - Nocetti - Perotti - Pizzo Maria - Plotti Maria - Rietti Lina - Rodio - Rogeri di Villanova contessa - Schik Maria - Trelancia Amalia - Wild Ferlito Margherita.

### ISOLE DELL'EGEO

RODI (Egeo). — Noris contessa Virginia.

### AFRICA

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Mattioli Elena.

TUNISI. — Caccia Dominioni donna Bianca.

### AMERICA

BUENOS AYRES (Argentina). — Albertelli Giuseppina - Ansaldo Silvia - Babacci Ada - Babacci Emma - Baldizione Bianca - Bertone Vittoria - Bestoso Iside - Bevilacqua Giuseppina - Bianchedi Maria - Bissone Margherita - Bocalick Anna - Bonardi Vittoria - Canale Adele - Carosio Berta - Cavassa Maddalena - Ceci Assunta - Ciovini Matilde - Colmegna Betsabea - De Gaetani Anna - De Gaetani donna Emilia - Dellepiane Alcisa - Dellepiane Zulema - De Gaetani Tecla - Devoto Emilia - Ferrari Cesira - Figari Matilde - Francini Delia - Francini Giuseppina - Francioni Rosa - Garassino Matilde - Guarmani Bianca - Herlitzka Sofia - Jacobacci Cesira - Jacobacci Ernestina - Lacorte Domenica Maria - Lanzarini Maria - Lavarello Elisa - Locati Maria Teresa - Luciani Anna - Luciani Rachele - Luppoli Virginia - Macchi Agostina - Maida Ida - Marchelli Ave - Marino Maria Luisa - Massone Giuseppina - Medici Gemma - Mussini Antonietta - Mussini Caterina - Narice Carolina - Paera Maria - Pavesi Ester - Pedriali Virginia - Poli Olga - Pombo Devoto Elina - Ponzoni Crispo Luigia - Rivera Maria - Sala Anna - Sanguinetti Ametor - Sanguinetti Luisa - Stremiz Carlotta - Tarnassi Fabiola - Tarnassi Olga - Tessorini Maria - Tagneri Maria - Valdani Lina - Vallarino Zilda - Varallo Maria - Vasena Maria.

LA PLATA (Argentina). — Bresciano - Forti - Lanfranconi - Massone - Re - Reggè - Sacerdote - Servente.

AMPARO (Brasile). — Batoni Narcisa - Conti Clotilde - Pace Emilio - Rigotti Olga.

AVARE' (Brasile). — Vespa Amalia - Vespa Luisa.

BARIRY (Brasile). — Belluzzo Amelia - Belluzzo Domenica - Brunetti Tisbe - Forzati Ida - Magiorini Luigia - Vallini Teresa - Zanon Irene.

BRAGANÇA (Brasile). — Bertolotti Ilda - Bertolotti Rossi Argia - Bortolotti Zelina - Cavaleri Ancella - Lucchesi Petronilla - Romano Olimpia.

CAMPINAS (Brasile). — Cristofoletti Adele - Longhi Maria Luisa - Volponi Schizzi Maria.

CAPIVARY (Brasile). — Bernardinelli Emilia - Caravita Cristina - De Marchi R. - Guidetti Maria - Guidetti Paolina.

CASA BIANCA (Brasile). — Azzi R. - Bertoncini Antidia - Masa Annita - Ruopoli Luisa.

CRAVINHOS (Brasile). — Allegrini Armida - Pagana M. Delizia - Verri Ester.

ESP. S. DO PINHAL, (Brasile). — Ferro Rina - Roberti Nina.

FRANCA (Brasile). — Dinelli Adalgisa.

JUNDIAHY (Brasile). — Rappa Adele - Rossetti.

MOMBUCA (Brasile). — Bernardinelli Maria.

MONTEBELLO (Brasile). — De Podestà Luigia.

PIRACICABA (Brasile). — Tarsia Angelina

- Tarsia Laetizia - Zanin Aldeguinda.

**QUIRINI** (Brasile). — Guarnieri Anna - Mentesi Rachele - Storchi Bagatin Luigia.

**RIBERÃO PIRES** (Brasile). — Contenti Carmen - Macciotta Jole - Napoles Geninha Palmieri Elisea.

**RIO CLARO** (Brasile). — Castellano G. - De Giovanni P.

**SÃO BERNARDO** (Brasile). — Luongo Giacosa Felicina.

**S. CARLOS** (Brasile). — De Paola Giulia.

**SÃO JOÃO DA BOA VISTA** (Brasile). — Budri Giuseppina - Caiati Giuseppina - Milano Vita M.

**S. JOSÉ DO RIO PARDO** (Brasile). — Peiri Artesi Giulia.

**S. PAULO** (Brasile). — Abramo Angelina - Abramo Jole - Agnolucci Clelia - Alessandri Alma - Anselmi - Arduighi Adalgisa - Barberis Loschi Natalina - Bastoa Marcellina - Bedotti Stella - Belli Giorgina - Doly - Botelho Maria - Botello Luisa - Bozzoli Grazietta - Burni Michelina - Cacaci Teresa - Caldiroli Celestina - Caltabiano Puglisi F. - Camuri Ines - Carbone Maddalena - Cardenuto Armida - Cardenuto Aurora - Casoni Alice - Castellano Andreina - Catani Palmira - Cervelli Ada - Chiaffarelli Guglielmina - Chiaffarelli Cantù Liddy - Chiocca Ester - Cocito Irene - Comenale Esmene - Comenale Evangelina - Comenale Marietta - Comuri Nella - Covazza Brunichirde - Crespi Giacinta - Crespi Marina - Crespi Prado Renata - Crocchi - Dall'Acqua Elvira - Dall'Aste Brandolini Ninetta - De Camillos Eleonora - Dejan Silvia - Dellamina sorelle - De Lorenzi Ernestina - De Podestà Luisa - Di Franco Rosanna - Dovani Adalgisa - Duarte Luisa - Eboli Antonietta - Fabbi Rosina - Falchi Amalia - Falchi Bianca - Ferranti Isolina - Ferrari Ines - Ferreira Matarazzo Amalia - Forelli Antonietta - Forte Amelia - Frontini Margot - Frontini Rosina - Gallian Annita - Garofalo Rosa - Gelli Anna - Gelli Elisa - Gelli Eloisa - Gelli Estella - Ghemmi Nandina - Giordano Eleonora - Giorgi Gina - Giorgi Milino Gina - Gomide Mariangela - Graziano Emma - Guarneri Giuditta - Guarneri Crocchi - Ippolito Maria - Lazareschi Lidia Lidia - Lonardi Gilda - Maffei Giulia - Maggi Lina - Magrini Ada - Mantovani Jole - Maraccini Giovanna - Marchesini Elvira - Martelloni Azelia - Martinelli Marianna - Martini Antonia - Masucci Costabile Olga - Matarazzo Amalia - Matarazzo Antonia - Matarazzo Concetta - Matarazzo Gornide Mariangela - Mauro Claudina - Mei sorelle - Melato Ida - Micheli Emma - Misari Ermelinda - Misi Dall'Aste Brandolini contessa - Molina Falchi Bianca - Monzini Luigia - Moroni Noemia - Mortari Caterina - Murino sorelle - Oliva Luisa - Orsi Virginia - Orsini Teresa - Patella Anna - Pegion Letizia - Pelosi Jolanda - Pepe Stefania - Pepe Teresina - Pepi Vittorina - Pertica Fulalia - Peschiera Gilda - Petrilli Ester - Petrilli Margherita - Piccarolo Teresa - Pinoni Teresa - Pinotti Gamba - Pinotti Gamba Maria - Pittiliani Corinna - Preira Matarazzo Amalia - Prilli Margherita - Puccinelli Ada - Puccinelli Erminia - Puglisi Nunzia - Puglisi Zina - Rappa di Guidivy Adele - Raso Celestina - Raversi Regina - Reffinetti Teresa - Regoli Crespi Marina - Ribeiro Carlotta - Ricciardi Elisabetta - Robertella Clelia - Romeo Maria - Rondino Adele - Sabater Antonietta - Sacchetti Pia - Sacoman Maria - Sapia Alba - Sapia Germinal - Sola Maria - Spera Concetta - Sutti Fiocchi Cecch. - Tadiello - Talocchi Vitt. - Terzi Virg. - Toeplitz Lina - Toeplitz Sofia - Tolomei Pia - Tommaselli Anna - Torlai Giuseppina - Tramontana Giuseppina - Travaglia Maria - Tuzzi Elvira - Venruni Alberta - Vespa sorelle - Viccari - Zepegno Rachele - Zombotto Annita.

**SÃO ROQUE** (Brasile). — Bernacca Rosa - Giusti Marina - Pesci Umery

**LIMA** (Perù). — Boero Leveroni Maria - Carizzi Isola Silvia - Drago Enrichetta - Fabiani Maria L. - Fabbri Varese Itala - Gambirazio Raggio Palmira - Gerbolini Isol Vittoria - Gotuzzo Dapelo Luisa - Isola Petitjean Maria - Maccagno Ferrero Elsa - Novelli Varese Ines - Pedrazzini Riva Piera - Roggero Piantanida Maria - Sassone Saurez Delfina - Segni Dalens Gesù - Tabusso Lorenzoni Giuseppina - Tealdo T. Elvira - Zolezzi Turio Isabella.

**CHICAGO** (Stati Uniti). — Conforti Clementina - Cuneo Caterina - Garibaldi Rosa - Lucchesi Luisa - Rigali.

**MONTEVIDEO** (Uraguay). — Abate Maria - Americola Brigida - Andreoli Elsa - Belardi Emilia - Belardi Golino Maria - Bordoni Posse Maria - Brito Foresti Erminia - Calcagno Roma - Candiani Luisa - Casella Giuditta - Casella Acosta y Lara Adele - Cavalieri Adelina - Caviglia Ines - Coelli Elvira T. - Colombo Irma - Colombo Rinaldi Maria Elena - Corona Margherita - Costa Aida - Costa Delia - Cravotto Maria - Delucchi Turenna Maria - Di Lorenzo Greca - Di Lorenzo Maria - D'Ottone Clara - Duce Astengo Sara - Etchepan Castellano Delia - Favaro Elvira - Ferraresi Veltroni Amelia - Gianarelli Maria - Giudice Maria Luisa - Giuliani Concezione - Granara Maria Luisa - Granara Oreggia Amelia - Grezzi Emilia - Guerra Aurora - Guerra Maria Angelica - Guerra Romero Matilde - Laffitte Ortelli Enrichetta - Lamaison Jalleri Tusnelda - Lebano De Feo Maria Cristina - Loffredo Fiorentina - Luisi Luisa - Luisi dott. Paolina - Lupinacci Caterina - Lupinacci Orfilia - Maestri Molinari marchesa Dora - Maestrini Dini Messina - Maestri Temi - Marchetti Ines - Mantone M. - Mantore R. - Maveroff Aida - Maveroff Beat. - Medica Enrichetta - Medica Eugenia - Michaelsson Elisabeth - Moalli Albizzati Lorande - Mo-

relli Costanza - Morelli Elena - Morelli Felicita - Morelli Giuseppina - Morelli Michelina - Morelli Parini Maria Muinos - Petrilli Ester - Petrilli Margherita - Picagli Amalia - Piccarolo Teresa - Puioni Maria Ester - Novellino Valentina - Odiciani della Sagra Norma - Oha Clementina - Paroli Maria - Palambo Lola V. - Pardi Uziarte Esther - Parpagnoli Vecchelli Giovanna - Passano Laura - Passano Barreiro Niny - Passano Fiocchi Maria - Passori Adele - Passori Leonie - Pastori Maria Teresa - Pastori Passano Leonia - Pastori ved. Galli Ernesta - Pastori ved. Zanoletti Giovanna - Pena Maria - Perpetti Maria - Perratone De Fazio - Picasso Elena - Picasso Bonomi Aida - Piccinini Eugenia - Pieri Emma - Pizzochero Maria Teresa - Pizzorno Scarone Caterina - Pizzorno Scarone Eugenia - Puig De Turenne Elena - Queirolo Elena - Queirolo Cova - Rebagliati Margherita - Revello Sala Augustina - Ricaldoni Morelli Maria - Ricci Felicia - Rinaldi Emma - Rinaldi Teresa - Rinaldi Colombo Maria E. Rossi Clelia - Rossi Giulia R. - Sburlati Luisa - Sciarra Chiarino Carola - Sciarra Chiarino Eugenia - Servillo Elvira - Somaro Elvira - Testasecca Adelina - Tonio Odello Efisia - Turena Stajano Clotilde - Vassena Molinari F. - Veltroni Ferraresi Amelia.

**ASIA**

BOMBAY (India). — Giachetti Casasco Lina - Manzatto Maria - Morin Maddalena - Morini - Quintaba Luisa - Segre Maria Luisa.

# ROMANZI RACCOMANDATI

ALFREDO BACCELLI - *La Via della luce* .. .. .. .. L. 3,50

ANNIE VIVANTI - *Circe* (il romanzo di Maria Tarnowska) II. edizione .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. „ 3,50

ANNIE VIVANTI - *I Divoratori* (Nuova edizione) .. .. „ 3,50

BIANCA DE MAJ - *Signorine di studio* .. .. .. .. .. „ 3,50

BIANCA DE MAJ - *Piccolo esploratore, ba!* II. ediz. „ 2,50
Legato in tela ed oro .. .. .. .. .. .. .. .. .. „ 4,—

GIOVANNI BINETTI - *L'età preistorica e la Storia Egiziana (Nectanebi)* .. .. .. .. .. .. .. .. .. „ 0,95

GIOVANNI BINETTI - *Le guerre Puniche (Cornelio)* .. „ 0,95

GIACOMO DI BELSITO - *La Rivoluzione francese* (Memorie di un Istitutore) .. .. .. .. .. .. .. .. .. „ 0,95

NICOLA MISASI - *S. M. la Regina* (Capitan Riccardo) Romanzo .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. „ 2,—

NICOLA MISASI - *Sola contro tutti!* (Romanzo, seguito di *S. M. la Regina*) .. .. .. .. .. .. .. .. .. „ 2,—

SILVIO SPAVENTA FILIPPI - *Terzetto di Signorine* (Romanzo) .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. .. „ 2,—

CAROLINA RISPOLI - *Ragazze da marito* (Romanzo) „ 2,—

*IN CORSO DI STAMPA*

ANNIE VIVANTI - **VAE VICTIS!** - ROMANZO

OPERE VARIE - LIBRI DELLA SALUTE

..... "MINIMI„ QUINTIERI .....

*Vaglia e richieste del Catalogo Generale alla*

**Casa Editrice QUINTIERI** - Corso Vitt. Eman., 26 - **Milano**